

Cornell University Library

BOUGHT WITH THE INCOME
FROM THE
SAGE ENDOWMENT FUND
THE GIFT OF
Henry W. Sage
1891

A.267624

1/X/12

5931

The date shows when this volume was taken.

To renew this book copy the call No. and give to the librarian.

HOME USE RULES.

All Books subject to Recall.

Books not in use for instruction or research are returnable within 4 weeks.

Volumes of periodicals and of pamphlets are held in the library as much as possible. For special purposes they are given out for a limited time.

Borrowers should not use their library privileges for the benefit of other persons.

Students must return all books before leaving town. Officers should arrange for the return of books wanted during their absence from town.

Books needed by more than one person are held on the reserve list.

Books of special value and gift books, when the giver wishes it, are not allowed to circulate.

Readers are asked to report all cases of books marked or mutilated.

Do not deface books by marks and writing.



DG¹²
651
A67
+

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

SERIE QUARTA.



MILANO

SEDE
DELLA SOCIETÀ
Castello Sforzesco

LIBRERIA
FRATELLI BOCCA
Corso Vitt. Eman., 21

FASC. XXI.

31 Marzo 1909.

ANNO XXXVI.

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

L'*Archivio Storico Lombardo* si pubblica in fascicoli trimestrali di 14 a 16 fogli di stampa, in guisa da formare ogni anno due bei volumi, talora con tavole illustrative dentro o fuori del testo.

Le associazioni si ricevono presso la Ditta FRATELLI BOCCA, librai di S. M., Corso Vittorio Emanuele, 21, che le assume in proprio, ai seguenti prezzi:

Per l'Italia	per un anno L. 20 —
Per l'Esterò.	" " " " 25 —
Prezzo dei fascicoli separati, se disponibili . . .	" 5 —

Annessa all'*Archivio* è poi una serie di SUPPLEMENTI, i quali escono a liberi intervalli e variano di prezzo a norma del numero dei fogli di stampa onde constano. I *Supplementi* sono mandati in dono ai membri della *Società Storica Lombarda*, ma gli abbonati all'*Archivio* debbono pagarli a parte.

I *Supplementi*, usciti sin qui alla luce, sono i seguenti:

Fasc. I. <i>Ottava Relazione dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia</i> (1900) a cura di G. Moretti	L. 1 50
" II. <i>Saggio bibliografico di Cartografia milanese fino al 1796 (1901)</i> a cura di E. Motta	" 1 50

SOMMARIO.

MEMORIE.

GIOVANNI COLLINO. La guerra veneto-viscontea contro i Carraresi nelle relazioni di Firenze e di Bologna col conte di Virtù (<i>continua</i>)	Pag. 5
ALESSANDRO VISCONTI. Note sul diritto di interinazione nel Senato Milanese (con documenti inediti)	" 59
GIUSEPPE GALLAVRESI. La rivoluzione lombarda del 1814 e la politica Inglese secondo nuovi documenti	" 97

VARIETÀ.

FRANCESCO NOVATI. Un vescovo cremonese semisconosciuto: Sant' Emanuele	" 167
GIUSEPPE BONELLI. Un codice Piemontese d'interesse lombardo	" 173
ANGELO MONTEVERDI. A proposito dell'arca dei Martiri Persiani a Cremona	" 183
LUIGI FUMI. L'Archivio di Stato In Milano nel 1908	" 198

BIBLIOGRAFIA

Si parla di: E. Benvenuti. — R. Wolkan. — E. Rivari. — R. Majocchi. — A. Moiraghi. — C. O. Cornaggia. — P. Dengel. — C. Pellegrini.

APPUNTI E NOTIZIE

<i>Appunti:</i> Ancora sull'antica « zitata » (G. BISCARO). — Chi fu l'architetto della torre di Sospiro (1261 ?) (F. N.). — Un Comasco segretario di Bartolomeo Colleoni. — Per Martino Paolo Nibbia commentatore di Dante. — Necrofori milanesi del Quattrocento. — Un codicetto riflettente Geno sul Lario (E. M.). — Notizie milanesi degli anni 1565-1570. — Una descrizione sincrona dell'entrata di Carlo III, re di Spagna, in Milano nel 1711 (A. GIULINI). — Il pensiero politico di madame di Staël (G. GALLAVRESI). — Il Lo Monaco in Lombardia (G. GALLAVRESI). — Per la storia del pensiero filosofico in Lombardia (G. GALLAVRESI). — Nuovi documenti intorno a donna Adelaide Cairoli (G. GALLAVRESI). — <i>Notizie:</i> Il primo centenario del R. Conservatorio di Musica in Milano. — Una <i>Guida storico-artistica della città e provincia di Verona</i> . — Concorsi a premi. — Un nuovo Concorso della Società Nazionale per la storia del Risorgimento italiano. — Per il XXV anno d'insegnamento universitario del prof. Francesco Novati. — Pubblicazioni recenti. — <i>Necrologio:</i> Cav. Stefano Davari; march. Marcello Staglieno.	
Elenco dei Soci della Società Storica Lombarda (aprile 1909)	" 270
Opere pervenute alla Biblioteca Sociale nel I trimestre del 1909	" 290

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

GIORNALE

DELLA

SÒCIEtà STORICA LOMBARDA

SERIE QUARTA

VOLUME XI — ANNO XXXVI

MILANO

SEDE
DELLA SOCIETÀ
Castello Sforzesco

LIBRERIA
FRATELLI BOCCA
Corso Vitt. Em., 21

1909.

A.267624

La proprietà letteraria è riservata agli Autori dei singoli scritti.

Milano - Tip. L. F. Cogliati - Corso P. Romana, 17

La guerra veneto-viscontea contro i Carraresi

nelle relazioni di Firenze e di Bologna col conte di Virtù (1388) (1)

I.

LA GUERRA E SUE RIPERCUSSIONI NELL'ITALIA CENTRALE.



Lo scoppio delle ostilità contro Padova, quantunque atteso di giorno in giorno, destò una penosa impressione nelle Consulte (2), in cui si emettevano i pareri più disparati per ostacolare la politica del conte di Virtù, benchè finissero per prevalere facilmente i consigli di prudenza sulle infocate parole di chi voleva senza più dichiarargli la guerra. Francesco il Vecchio intanto abdicava (3) in favore del fi-

(1) Indico colle sigle RASF e RASB rispettivamente gli archivi di Stato di Firenze e di Bologna.

(2) RASF, *Consulte e Pratiche*, Reg. (1388), 4 luglio 1388: « *Filippus de Cor-*
« *sinis* dixit quod domini, collegia et decem provideant super factis Lombardie,
« uniendo cives et vicinos. *Filippus de Adimaribus*: ad facta Lombardie
« accipiaturs defensio et non credatur blanditijs comitis. *Ludovicus Banchi*: super
« facto Lombardie provideatur de unitate civium, de pecunia, frumento et socie-
« tatibus. *Filippus ser Johannis*: super facto Lombardie provideatur de
« pecunia, quia hec est via ledendi illum dominum. *Guccius de Nobilibus*:
« confortetur et adiuvetur dominus paduanus et etiam in hoc Decem Balie pro-
« videant. *Donatus de Acciaiuolis*: non est tutum expectare guerram,
« sed ordinetur ita, quod fiat sibi guerra ad dominia sua. *Blaxius de Guasconibus*:
« de facto comitis non incipiaturs sibi guerra, sed commune se fortificet
« et expectet potius et inquiratur, quis est amicus comitis, et quis non sine trac-
« tando, ut in tempore requiri possit. *Andreas d. Vghi*: cum comite re-
« tineatur fraternitas cum bonis verbis et, quod decem per onorem faciant, quod
« ipse stet contentus in terminis suis ».

(3) GATARI, *Istoria Padovana* in MURATORI, *R. I. S.*, XVII, col. 643 e CIT-
TADILLA, *Storia della dominazione carrarese*, Padova, 1844, vol. II, p. 95.

glio Francesco Novello per non sfidare l'impopolarità, cui era andato incontro col suo altezzoso governo, sperando forse di placare con quest'atto politico (da cui pure Firenze traeva lieti auspici, bene augurando al giovane signore scelto dal popolo) (1) l'odio veneziano provocato dal suo contegno nella guerra di Chioggia e nella conquista del Friuli; ed egli, il vecchio principe, nel suo ritiro di Treviso cercava colle pratiche diplomatiche, a cui s'era consacrato, di scalzare l'opera del Visconti, principale insidiatore alla sua potenza.

In tal modo l'attività della Signoria poteva essere più intensa in Toscana e, mentre rinnovava (2) al conte l'assicurazione della

(1) RASF, *Signori, Carteggio e Missive*, Reg. 21, c. 33, 6 luglio 1388:

« *Domino Paduano,*

« Magnifice etc. Domesticos et amicicia plenos apices magnificentie vestre
 « nuper accepimus, quorum serie inter amicabiles metus et gaudia fluctuamus:
 « parumper etenim trepidationis accepimus videntes in malicia temporum geni-
 « torem omnis cure casusque levamen vobis in tantarum rerum fremitu defu-
 « turum. Vir quidem alti animi magnique consilii est, qualem alterum etate no-
 « stra Italia tota non habuit; ut si, velut amatores accensi vere caritatis ignibus,
 « metuamus, vestra non debeat caritas admirari. Sed aspicientes paduanum po-
 « pulum vobis rerum gubernacula demandasse, profecto gaudemus, sperantes ipsos
 « principem, quem elegerunt, plenissima concordia defensuros. Quod autem ve-
 « stra caritas tam fraterne et tam amicabiliter offerat se nobis, agimus presentibus
 « gratias, quas libentius, cum se casus obtulerit, referemus, intendentes amiciciam
 « vestram cum securitate requirere vobisque versa vice, quantum se possibilitas
 « extenderit complacere. Eternum autem illud numen cuncta regens cunctaque
 « gubernans felicitet vestri dominatus auspiciis, ut inclitam Cararie domum
 « quam naturaliter diligimus quamque semper fovimus semperque fraternis fa-
 « voribus prosequemur, regere cum prosperitate patriam belli paceque cunctis
 « temporibus videamus.

« *Datum Florentie, die VI iulii, XI indictione MCCCLXXXVIII* ».

(2) RASF, *Sign., Cart., Miss.*, Reg. cit., c. 34, 6 luglio:

« *Comiti Virtutum,*

« Magnifice etc. Nec oportebat super materiam Senensium magnificentiam
 « vestram scribere, nec oratori nostro aliter declarare. Certi quidem sumus et
 « hanc spem nobis firmissimam tradidistis, quod ad ipsorum vel aliena rogamina
 « nunquam aliquid precipere quod nos haberet aliquo modo commovere, in partibus
 « Tuscie tentaretis, nec posset aliquis vel hanc spem extinguere vel nobis eius
 « contrarium persuadere, quamvis et privatim et publice Senenses plus quam
 « oporteat obloquantur et velint ab omnibus credi quod nobis possint sub ob-

sua fiducia, lagnandosi della pazzia senese, ne accoglieva (1) con compassata cortesia gli ambasciatori e respingeva (2) l'accusa di tramare a suo danno con l'esule Carlo, un segretario del quale, messo alla tortura a Perugia, aveva confessato essere il suo signore ai servigi di Firenze; con la massima oculatezza ordinava le milizie e diramava (3) al capitano de la Salle l'ordine di portarsi imman-

« tentu vestre magnitudinis comminari. Quod autem inconcussum circa dictam
« materiam tenebamus, prudens vir Bonaccursus Lapi, civis et orator noster di-
« lectus, nobis luce clarius ostendit et abundanter per suas litteras confirmavit.
« Absit enim quod tantum possit alicuius insania, quod vestram et nostram
« amicitiam aut tepefacere valeat aut dilaceret vel extinguat, cum intentionis
« nostre sit ipsam tanquam pupillam oculi custodire.

« *Datum Florentie, die VI iulii, XI indictione MCCCLXXXVIII* ».

(1) MINERBETTI, *Cronica Fiorentina* in MURATORI, *R. S. I.*, II, col. 167 e
GHERARDI, *Diario d'Anonimo* in *Documenti di storia italiana*, Firenze, 1876, VI.

(2) RASF, *Dieci di Balìa, Legazioni e Commissarie*, Reg. I, c. 114, 7 luglio:

« *Comiti Virtutum,*

« Illustris etc. Ad nostram devenit noticiam de presenti quod quidam can-
« cellarius domini Karoli Vicecomitis captus his diebus preteritis in civitate Pe-
« rusii torture fuit expositus, et ad dicendum coactus, quod idem d. Karolus
« cum suis gentibus omnesque societates in istis partibus existentes erant ad
« nostra servicia et quod ipsas omnes super vestris territoriis mittere querebamus.
« et quod confessio cancellarii supradicti debet excellentie vestre in scriptis aut
« viva voce transmitti de quibus infamiis nobis datis miramur et vehementis-
« sime condolemus, notificantes dominationi vestre, quod qui talia dixit aut dici
« fecit sive coëgit, et false loquitur contra manifestissimam veritatem, nec un-
« quam poterit modo aliquo reperiri, quod nedum opere verbis, sed nec cogitatu
« aliquid egerimus de predictis. Sed cognoscimus manifeste, quod hi, qui talia fin-
« gunt, querunt modis omnibus inter vestram magnificentiam et nos discordiam
« serere. Nichilominus facere quod cupiunt, non valebunt; nam intentio nostra
« est, ut pluries fecimus per nostros oratores exponi, cum magnificentia vestra
« in fraterna degere caritate et calumniatorum relationibus fidem non tradere,
« secundum opera credere, et certi sumus, quod vestra magnificentia sic est di-
« sposita versa vice; nobis enim de vestra excellentia plurima iam relata fuere,
« quibus nunquam fidem voluimus adhibere nec adhibebimus in futurum.

« *Datum Florentie, die VII iulii MCCCLXXXVIII* ».

(3) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 114, 7 luglio:

« *Domino Bernardo de Sala,*

« Amice etc. Cum nobis expediat ut accedatis ad nostra servicia, vos re-
« quirimus tenore presentium, quatenus secundum pacta, que simul habemus cum

tinente, giusta il tenore del soldo, con le sue trecentoquindici lance a Pieve San Vincenzo nei paraggi di Montepulciano, alla difesa della quale terra forse intendeva provvedere con mezzi più energici ed efficaci di quanto non fossero le esortazioni al governo senese; inviava Biliotto Biliotti (1) al campo del Beltost coll'inca-

« vestris trecentis quindecim lanceis pro uno mense in modum societatis ve-
 « nire debeatis ad plebem sancti Vincentii subtus Montempolicianum ad nostra
 « servicia infra terminum in dictis pactis appositum, ubi erit tempore debito no-
 « ster officialis fulcitus omnibus opportunis. Has autem litteras requisitorias fe-
 « cimus registrari, de quarum presentatione latori presentium nuntio nostro da-
 « bitis plenam fidem.

« *Datum Florentie, die VII iulii MCCCLXXXVIII* ».

(1) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 115, 7 luglio:
 « Nota e informatione a te Biliotto Biliotti di quello che ai a fare con messer
 « Giovanni Beltoft, ecc.

« Andrai a ritrovare messer Giovanni Beltoft, e dopo le saluti gli dirai come
 « noi ti mandiamo a lui in su ragionamenti fatti con Guido e con ser Bene-
 « detto; e che la cagione dello indugio è stata perchè noi aspettavamo la ri-
 « sposta de' Bolognesi i quali ci anno risposto che mandano qui uno dei Dieci
 « della Balìa con mandato bastevole; ma perchè egli non si maravigliasse, tu
 « se' andato innanzi e che noi ti mandiamo drieto prestamente chi per loro
 « potrà prestamente conchiudere con teco insieme, e che questo non può es-
 « sere indugio d'uno dì; e pertanto gli piaccia aspettare questo poco del tempo,
 « perchè subito ti manderemo drieto collui, infino abi da noi altro.

« Dove pur vedessi che non fosse possibile di aspettare et se a questo è
 « contento entrare in altro ragionamento, digli che noi per li Bolognesi e per
 « noi siamo contenti fermare per la nostra parte secondo il ragionamento facto:
 « cioè di pagare la metà di fiorini XX mila, come è ragionato tra loro e noi,
 « pagando ora la metà della nostra parte e l'altra metà a termine di due mesi
 « come eravamo d'accordo; con questa conditione che si riserbi luogo a' Bolo-
 « gnesi che infra X di possano entrare in questa convegna pagando altrettanto nel
 « detto modo. E in caso che non volessono lasciare questo luogo e fare questo
 « termine, ferma per noi nella forma che diciamo di sopra, se puoi, mostrandogli
 « che questo gliè molto vantaggioso chè per lo patto che à con noi nella pro-
 « visione non si può acconciare con altri sança nostra saputa, e dee venire a
 « ogni nostra richiesta, sì che si può dire avere questi di vantaggio. E per tua
 « chiareça porterai teco la copia dell'effecto di quello che messer Giovanni voleva;
 « ingegnandoti vantaggiarlo quanto potrai e la parte del passare per lo terreno
 « di Bologna fa che in tutto si levi via; e se pur vi stesse duro, dirai che noi
 « non vogliamo che si metta in scriptura, ma che se bisogno gli fosse noi pro-
 « cacereimo ch'egli l'avrebbe giusta posse.

« Dove tu vedessi ch'egli non volesse attendere ad alcuna delle dette cose,
 « entra con lui in nuovi ragionamenti, e senti di suo animo come egli volesse

rico di preparare la sua condotta con una brigata di circa mille lance e di offrire in compenso della sua azione militare al condottiero l'egregia somma di ventimila fiorini, concorrendo nella spesa anche Bologna, alla quale la Balia faceva (1) aspri rimproveri per

« venire a' nostri servigi, e uditi li suoi voleri, gli verrai a dire che noi lo vo-
 « gliamo e honorare e profictare a ciò ch'egli possa mantenere la sua brigata,
 « potendo egli andare, se da noi non fosse richiesto, dovunque fosse di suo piacere,
 « salvo chontr' a' collegati rechomandati, e per questo dargli il mese di provisione
 « fiorini III mila in III d. il meglio che puoi, e ogni volta fosse richiesto in modo
 « di compagna venire a meço soldo, e venendo a soldo aver lo intero soldo po-
 « tendolo richiedere da seicento a mila lance a nostro piacimento, e ove a tutte
 « queste cose non volesse attendere, sappi da lui sua ultima intentione e quello
 « che vorrebbe, e non ti rompere con lui, ma piglia termine, e subito ci riscrivi,
 « dandogli buona speranza.

« Mostrerai a messer Giovanni Beltoft la lettera che 'l conte di Virtù scrive
 « a' signori e a noi di volere fare contro a le compagne e mettigli.... in cuore
 « che non si fidi di messer Guido nè di Gherardo Aldighieri, perchè, se po-
 « tessono, il farebbono mal capitare, e digli che tenga segreta la detta lettera,
 « quale recherai indietro ».

(1) RASF, *Dieci di Balia, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 116, 8 luglio 1388 :

« *Decem Balie communis Bononie,*

« Fratres etc. Cogimur cum amaritudine cordis de amicitia vestra dolere,
 « videntes quod pro reparatione vestra et principaliter communi salute ac patrie
 « cum deliberatione duorum ex vobis rem reduxeramus ad terminos, quos vidi-
 « stis ex litteris Johannis vestri college, sperando quod hoc amplissimum vobis
 « foret et gratum, non tantum ex utilitate sed ex necessitate pro tutanda liber-
 « tate communi et quod responsum citissime mitteretis Johanni prefato et in
 « predictis concluderetis. Sed videmus, quod dicitis in vestro responso Franciscum
 « Foscaram plenarie informatum esse celeriter transmissuros, quod, si iter arri-
 « pisset, ut scribitis, heri, in nonis aut primo die hic esse debebat, sed nec venit,
 « nec vos aliquid rescripsistis; unde videmus periculum appropinquari vobis et
 « nobis, et tale, quod non consideratur per amicitiam vestram, ut debet. Colligimus
 « tamen a qua debeatis exortatione sive consilio retineri, et si diligenter consi-
 « deraretis dilationis importantiam atque pericula, tantum tempus non laberetur
 « in cassum; et nisi, quod fuimus in predictis solliciti, in hoc non esset reme-
 « dium, quia datum terminum dilabi permisistis. Nollemus equidem, quod hic
 « tractatus duceretur eo modo, quo ductus fuit ille domini Bernardi et domini
 « Everardi, cuius finem minus quam bonum aut laudabilem conspexistis. Non
 « sunt hi modi, quos veri fratres debent insimul retinere, non vere. Certe prius
 « mortem pati vellemus quam similiter erga vos agere, et deberetis equidem
 « cogitare, quid debent nunc agere fratres nostri; nonne promissiones nostras
 « expectant cum displicentia et dolore? ubi est amor, ubi sunt promissiones facte
 « hinc inde sepiissime, quibus dicebamus velle simul mori et pariter vivere, et

la mancata sollecitudine nell'invio del suo rappresentante Francesco Foscherari e rivolgeva vivissime sollecitazioni, perchè non causasse altri ritardi col suo dispettoso contegno all'assunzione in servizio del caporale inglese. Il Salutati nell'insorgere con grande impeto contro il poco entusiasmo dei Dieci bolognesi per le provvidenze militari della Signoria badava a mettere in rilievo, più che l'intenzione di costringere l'alleata all'adempimento del proprio dovere, le buone disposizioni dei Fiorentini a mantenere fedelmente gli impegni verso gli stati amici, persuasi come dovevano essere ed il governo ed i cittadini (1) più autorevoli, che convenisse essere pronti ad impedire, anche colla forza, ai Senesi di condurre a compimento il loro disegno di abbandonarsi nelle braccia del Visconti.

Il Visconti però nelle sue relazioni con Firenze non si dipartiva dalle dichiarazioni d'amicizia, ringraziandola (2) anzi con effu-

« simul prius vitam quam libertatem amittere? Si autem ista considerare voletis,
 « videbitis, quod causam habemus multimode condolendi: quapropter ne scrip-
 « tura nimium elongetur, fraternitatem vestram affectuose rogamus, quatenus
 « vobis placeat de vestra intentione certos super predictis nos reddere. Nam vi-
 « demus rem hanc non solum utilem sed necessariam, etiam si nullum dubium
 « recipiende offensionis a dictis gentibus immineret, ex aliis considerationibus,
 « que maioris sunt importantie quam dubium supradictum. et generaliter super
 « omnibus intentionem vestram placeat aperire, ut inter nos nil secretum vel
 « simulatum remaneat, sed omnia sint, sicut amicicie vinculum exigit, in aperto,
 « deum deprecantes humiliter ut gratiam suam impartiat vobis et nobis, ne
 « tenebrarum princeps nos decipere valeat.

« Datum Florentie, die VIII iulii 1388 ».

E cfr. MINERBETTI, op. cit., col. 165.

(1) RASF, *Cons. e Prat.*, Reg. cit., 8 luglio 1388: « Filippus de Corsinis
 « dixit quod si Senenses stent in ipsorum opinione se subiciendi comiti Virtutum,
 « fiat contra eos, ita quod non possint, et omnia oportuna preparentur et expec-
 « tentur oratores, quia dilatio parva est ».

(2) RASF, *Sign., Cart., Miss.*, Reg. cit., c. 36, 13 luglio 1388:

« Copia litterarum transmissarum per comitem Virtutum communi Florentie.

« Magnifici etc. Recepimus litteras vestras datas Florentie die VII huius mensis
 « de captivitate, tortura et dictis cancellarii domini Karoli de Vicecomitibus men-
 « tionem facientes, ad quas respondentes regratiamus vobis ex corde, quod de
 « predictis nos ita fraterne et amicabiliter avisando dixeritis, et affectuose roga-
 « mus, ut in futurum hunc eundem modum emergentibus casibus servare placeat,
 « quemadmodum et nos pro parte nostra servare dispositi sumus, cum efficax

sione del modo imparziale con cui erasi comportata col cugino e nemico suo Carlo e facendo mostra di non voler prestar fede alle voci calunniose pervenutegli sul conto della Signoria, alla quale s'affrettava (1) a dare ancora assicurazioni di neutralità assoluta nelle sue divergenze con Siena, aggiungendo a dimostrazione delle sue parole, che i legati suoi Lotterio Rusconi ed Enghirramo de Bracchi, spediti a Siena ed a Firenze, avrebbero fornite spiegazioni soddisfacenti. Ma le parole della cancelleria pavese non rispondevano al vero, chè Firenze era costretta, come poco fa si vide, a premunirsi contro le conseguenze funeste della cecità dei Senesi, i quali colla confessione forse involontaria da essi fatta (2) della protezione giangaleazziana, avevano costretto il loro possente patrono a cercare di porre un rattoppo (3) alle loro dichiarazioni inabili e com-

« via sit ad excludendum scandala et figmenta, que diversimode seminari que-
 « runtur. Quo ad factum de quo littere vestre mentionem faciunt, responde-
 « mus, quod usque ad presentem horam nihil aliunde sentimus nec in forma ulla
 « sentire possemus, quod de amicitia et fraternitate vestra nos ad credendum
 « induceret nisi bonum, presertim cum nulla sit vel processerit causa, propter
 « quam suggerentibus contrarium credere debeamus. Ad id, quod eedem vestre
 « littere continent, videlicet quod vobis plurima de nobis similiter relata fuerint,
 « respondemus, quod id certum habemus, ymo ista eadem die significatum nobis
 « fuit, quod Senenses debuerunt vestris oratoribus cum eis in civitate Senensi
 « tractantibus respondere, se non posse eis determinatum absque deliberatione et
 « licentia nostra prebere responsum, innuendo per verba sua, quod nec plus nec
 « minus facerent quam beneplaciti nostri foret; de quorum verbis et modis
 « quantum admirationis et displicentie sumpserimus, comprehendere poteritis
 « per interclusam copiam litterarum nostrarum, quas eis mittemus per hunc no-
 « strum caballarium properanter. Significantes vobis, quod ambaxiatores nostri,
 « egregius d. Lottherius de Rusconibus consiliarius et sapiens legum doctor do-
 « minus Hengheramus de Brachis vicarius noster, qui iam sunt ad iter ad vos
 « de directo venturi, mentes estras ultra continentiam dictarum litterarum ta-
 « liter clarificabunt, quod, auditis eorum relatibus, fraternitas et amicitia vestra
 « absque ullo scrupulo remanebit plene contenta et satisfactum sibi ad plenum
 « super omnibus reputabit.

« Datum Papie, die XIII iulii MCCCLXXXVIII ».

(1) RASF, *Sig., Cart., Miss.*, Reg. cit. Lettera soprascritta del Visconti a Firenze.

(2) MINERBETTI, op. cit., col. 165.

(3) RASF, *Sign., Cart., Miss.*, Reg. cit., c. 37, 13 luglio 1388:

« Copia litterarum transmissarum per comitem Virtutum Senensibus.

« Magnifici etc. Intelleximus ista die, quod, dum ambaxiatores magnificorum
 « amicorum et fratrum nostrum karissimorum dominorum Florentinorum essent

promettenti, negando la parte attribuitagli, rimproverandoli severamente e facendo furbescamente le viste di abbandonarli a loro stessi, col pretesto che essi contribuivano in tal guisa a rompere le buone tradizioni d'amicizia della sua casa colla repubblica di Firenze. Però siffatte buone disposizioni non erano se non apparenti, dato il commercio che i reggitori senesi continuavano ad avere con Pavia e coi suoi rappresentanti. Chè così fosse, attestano cronisti senesi e conseguentemente non sospetti, dai quali s'apprende che il Visconti fece accompagnare nel ritorno in patria l'ambasciatore Battista Piccolomini dal suo tesoriere Giovanni della Porta, colla commissione d'assoldare gente d'arme e di tenerla a disposizione della città, le cui parti disegnava sostenere (1). Da tale contraddizione tra le sue dichiarazioni diplomatiche ed i suoi atti poi si deduce in modo sicuro che un fine già ben determinato, tuttochè sapien-

« istis diebus in civitate vestra Senarum, et super his, que inter comunitatem
 « Florentie et vos agitantur, peterent hinc de intentione vestra responsum,
 « per vos eis responsum fuisse, quod non poteratis eis sine deliberatione, con-
 « sensu et licentia nostra aliquid clariter respondere, innuendo per verba ve-
 « stra, vos non esse dispositos facere plus vel minus quam de beneplacito no-
 « stro esset. De quibus quidem verbis vestris et de modis per vos in hoc servatis
 « admiramur, quantum unquam de re aliqua fuerimus admirati, displicentiam
 « perinde non modicam assumentes; cum istud nichil aliud sit quam inter do-
 « minos et cives Florentinos, quos pro amicis et fratribus karissimis habemus,
 « et nos, çicaniam et scandalum seminare. Nam, si amici nostri et amicitiam
 « nostram conservare dispositi estis, non debetis de amicis nostris et fratribus
 « vestris nobis facere inimicos; scientes, quod quemadmodum per ambaxiatores
 « vestros ad dicendum misimus, non intendimus amicitiam perdere dominorum
 « Florentinorum predictorum, nec propter vos eis in aliquo displicere. Et propterea
 « de cetero a talibus et consimilibus scandalosis modis vos abstinere velitis, non
 « dando nobis inimicos, quos hinc non querimus, ymo illos, quos amicos et fra-
 « tres karissimos semper hactenus habuimus et habere sumus dispositi in futurum.
 « Et quia adventus ambaxiatorum vestrorum, quos iam pluribus vicibus ad nos
 « direxistis, suspitionis causa maxima fuit, de cetero nullos ad nos ambaxiatores
 « mittatis nec pro aliqua excusatione de predictis fienda nec aliqua alia occasione,
 « quia nolumus, ut ostendendo transmittere ambaxiatores vestros ad nos pro una
 « re vox fieri possit nec aliquibus ad intelligendum dari, quod veniant ex alia
 « causa, que amicis nostris de nobis suspitionem aliquam ingerere possit, nec
 « ad seminandum scandala et çicanias et ad dandum nobis infamiam, prout
 « nobis non propendentibus hucusque fecistis.

« *Papie, XIII iulii MCCCLXXXVIII* ».

(1) O. MALAVOLTI, *Storia di Siena*, Siena, 1599, p. 162.

temente involuto, guidasse le sue relazioni con gli stati dell'Italia centrale, ove il profondo, omai insanabile, dissidio tra Siena e Firenze e l'incompleto affiatamento tra la stessa Firenze e Bologna ed altre città ancora, aprivano un campo ben vasto alla sua iniziativa fortunata, alla quale non pare che facesse ostacolo neppure il peso considerevole della campagna di guerra condotta contro la signoria carrarese: tanto equilibrata era la sua mente direttrice!

Verso quel tempo Bonaccorso di Lapo, che vedemmo ambasciatore fiorentino a Siena, forse per la relazione che i fatti senesi avevano colla politica pavese, era stato ricevuto a Pavia (1) dal Visconti stesso, al quale, per tale accoglienza, che veniva descritta piena di cordialità, i Dieci ed i Signori (2) indirizzavano

(1) RASF, *Dieci di Balìa, Delib. e Cond.*, Reg. (1388), 24 luglio: «
« Bonaccursio Lapi Johannis ambaxiatori transmisso ad comitem Virtutum
« salario dierum undecim initiatorum die quinto mensis presentis ».

(2) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 116, 16? luglio 1388:

« *Comiti Virtutum,*

« Illustris etc. Rediit ab excellencie vestre conspectu vir nobilis Bonaccursius
« Lapi Johannis orator nostri communis nobisque retulit seriose, quam letanter
« quamque benigne eundem receperitis contemplatione nostri communis et quam
« magnificentia vestra sit perfecte disposita ad omnia, que nostrum statum et
« quietem respiciant, de quo maximam cuncti cives sumpsere leticiam, cum do-
« mini nostri nosque et cives universaliter omnes sint similiter dispositi versa
« vice. Hanc autem dispositionem intendimus conservare, et etiam augere pro
« viribus, ut cunctis appareat magnificentiam vestram cum nostra comunitate
« fraternaliter esse coniunctam. Ut cuncta nostra occorrentia sentiatis, vestre ex-
« cellentie notum facimus per presentes, quod cum strenuo milite domino Jo-
« hanne Beltoft suisque sociis nos et Bononienses quandam concordiam fecimus,
« de qua certi sumus, quod iidem Bononienses iam debent vestram excellentiam
« informasse. Veruntamen postmodum audivimus, quod idem dominus Johannes
« se firmavit ad servicia summi pontificis, attamen nescimus de certo ».

RASF, *Sign., Cart., Miss.*, Reg. cit., c. 35, 16 luglio 1388:

« *Comiti Virtutum (1),*

« Magnifice etc. Rediit ad nos prudentissimus et circumspectus vir Bonac-
« cursus Lapi Johannis, civis et orator noster dilectus, et plenissime retulit de
« bona dispositione vestre dilectionis erga comune nostrum, quantum auribus
« percepit, manibus palpavit, in quibus letati sumus, quod de perfectissimo ve-

(1) Annotazione marginale nel codice: *non ivit.*

straordinarie manifestazioni di riconoscenza; manifestazioni, che non dovevano nè potevano essere sincere per la sovrabbondanza retorica, come artificiose erano le accoglienze piene di finti e studiati riguardi verso gl' inviati della repubblica. Fors'anco il governo fiorentino pensava a tale politica, fatta di menzogne convenzionali, quando, rimorchiando la sonnacchiosa Bologna, dava al conte partecipazione (1) dell'accordo conchiuso col Beltoft, allora sospetto di amoreggiare col papa (2) e di servire da intermediario tra Urbano VI

« stre caritatis affectu nos nostra non fefellit opinio : sed, quanto plus inquirimus,
 « tanto magis de integritate amicie vestre argumentis certissimis invenimus.
 « Omnis enim oratio vestra plena dulcedinis et exundantissime caritatis, et omnes
 « actus atque processus excellentie vestre nichil aliud predicant, quam amorem;
 « et quoniam, sicut inquit Cicero, nichil minus est hominis, quam non respon-
 « dere in amore, cum provocetur certo certius vestra teneat magnificentia,
 « nos versa vice non aliter fore dispositos ad cuncta, que respiciant firmitudinem
 « vestri status, quiam clare videmus vos mutue fore dispositum et affectum; ut
 « inter populi nostri vota nichil maius ab omnipotenti numine rogandum op-
 « tandumque possit occurrere quam quod conservare dignetur utrinque dilectionem
 « et amiciam istam, qua incolumi et incorrupta nullius adversitatis impetus
 « vobis aut nobis est, quicquid ingruat, formidandus.

« Datum Florentie, die XVI iulii, XI indictione MCCCLXXXVIII ».

« Post ordinationem presentium recepimus litteras vestras et copiam eorum
 « que magnificis fratribus nostris Senensibus rescripsistis, quarum series de inten-
 « tione vestra nos tam manifeste declarat, quod nichil aut per vos posset adici
 « aut per nos certius exoptari. De quibus, quanto copiosiores possumus gratias
 « agimus et desiderantius, si facultas in aliquo dabitur, referemus.

« Datum ut supra ».

(1) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.* Lettera soprascritta al conte di Virtù.

(2) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 117, 16 luglio:

« Decem Balie Bononie,

« Fratres etc. Alias fecimus presciam fraternitatem vestram, qualiter de plu-
 « ribus partibus sentiebamus, quod summus pontifex et dominus comes Virtu-
 « tum se debebant coniungere; circa quod nobis videbatur advertendum. No-
 « vissime de pluribus locis et etiam per litteras domini Everardi Suiler, quarum
 « copiam una cum copia litterarum domini Johannis Beltoft vobis mittimus in-
 « terclusam, comprehendimus illud idem, ut vos ipsi videre poteritis. Quapropter
 « volentes pericula, que tam vobis quam nobis evenire possent celeri, ut expedit,
 « remedio providere, nec videntes superesse tempus, quo valeamus vestrum ex-
 « pectare responsum, maxima securitate et fiducia quam in vobis gerimus pro

e Giangaleazzo stesso a danno di Firenze. Lettere di Everardo Swiler confermavano il sospetto di tale congiunzione (1), che sarebbe riuscita superlativamente pericolosa per Firenze e per Bologna; giacchè, pur non avendo il pontefice una potenza militare temibile, egli avrebbe potuto valersi della diffidenza dei Perugini contro Firenze e trarre dietro di sè tutti i malcontenti, facendo con loro causa comune. A malgrado di ciò tuttavia negli incomposti e disordinati propositi (2) dei consiglieri fiorentini, che, radunatisi il

« comuni salute prefatum dominum Johannem Beltoft et suos caporales et in
 « terminum in pactis contentum in territorio civitatis Castelli in formam so-
 « cietatis cum eorum brigatis venire deberent, per nostras litteras et nuntios
 « duximus requirendos; tenentes pro certo, quod caritas vestra, cum hec quantum
 « sint importantes considerabit, de gestis per nos merito contentabitur. Quid in
 « futurum contigerit, faciemus vos conscios sine mora: super predictis autem
 « et aliis pro agendis unum ex nobis ad vos sine tarditate temporibus transmit-
 « temus.

« *Datum Florentie, die XVI iulii MCCCLXXXVIII* ».

(1) RASF, *Dieci di Balia, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., 16 luglio. Lettera soprascritta ai Dieci bolognesi.

(2) RASF, *Cons. e Prat.*, Reg. 29, 17 luglio 1388: « *Lottus de Castellanis*
 « dixit quod de comite Virtutum est propter omnia dubitandum, et comparatio (?)
 « non fiat et eius pecunia non recipiatur; mittantur oratores solemnes et con-
 « vocentur colligati ad idem, qui procurent pacem inter comitem et dominum
 « paduanum, et cives sint honorabiles et tot, quod hinc possint ire Paduam
 « et remanere Papie. *Johannes Bartoli Biliotti*: et interim fiat concordia cum
 « Senensibus et unitas Tuscorum et Bononiensium. *Filippus Corsini*: de
 « comite non est confidendum, non tamen fiat impetus in eum inconsulte, sed
 « cum magna maturitate omnia inquirantur contra eum semper occulte, sed sine
 « dormiendo, tententur inimici et metuentes eum, et fiat, quod bellum tran-
 « sferatur contra eum et non expectetur eius insultus, et procuretur unitas cum
 « vicinis. Mittantur oratores pro pace Padue et nichilominus omnia tententur,
 « ut dictum est. *Donatus Jacobi de Acciaiolis*: Comiti non credatur, quia vult
 « sine dubio nos decipere, et quod decem stent advisati ad omnia contra co-
 « mitem et inquirant contra eum cum omnibus, qui venire volunt ad eius of-
 « fensam, et omnino ante quod finiatur bellum paduanum, insultetur ad domum
 « suam et non expectetur eius insultus. *Franciscus Nerii Ardinghelli*: sine iusta
 « et vera causa non moveatur guerra...., mittantur oratores ad inquirendum
 « pacem et teneatur modus, quod Veneti non turbentur. *Benedictus Simonis de*
 « *Perucis*: continue mittatur aliquis ad comitem et ponatur pro constanti,
 « quod ipse erit nobis inimicus, et melius est cito colligare se cum comunibus
 « et dominis et hoc fiat per decem et subveniatur domino paduano et fiat contra
 « eum. quod primum poterit. *Guccioccius de Ricciis*: habeatur oculus ad con-

17 luglio per discutere più che altro la politica del Visconti in relazione ai casi di Toscana e all'instabile equilibrio della signoria carrarese, e perturbati com'erano della gravità del momento, non sapevano accordarsi a proporre l'esecuzione d'un disegno che avesse probabilità di felice riuscita, prevaleva ancora una volta il concetto attuato dal governo di tenere a bada l'impaziente audacia di Giangaleazzo, usando verso di essa tutti i mezzi coperti, che, salvando l'apparenza delle convenienze diplomatiche, contrastassero più efficacemente al suo cammino. È chiaro per altro che la prudenza non consigliava allora la guerra aperta contro il conte di Virtù, come Donato Acciaiuoli, e non egli solo, insistentemente avrebbe voluto; perchè, se nella migliore delle ipotesi si sarebbe potuto impedire o almeno arrestare la rovina del Carrarese, Firenze avrebbe dovuto temere la coalizione veneto-viscontea. La Signoria veneta, non fuorviata nella cura dei suoi interessi da verun sentimentalismo patriottico, tratteneva non poco quella fiorentina dall'ingaggiare la guerra col Visconti: il suo contegno infatti essa l'aveva sperimentato non senza frutto nelle peripezie che avevano seguita la pace di Torino; nella quale occasione la repubblica veneta con una freddezza egoistica s'era dimostrata insensibile alle preghiere fatte dai Fiorentini di liberarli dalle note vessazioni genovesi (1). Se niun moto di gratitudine aveva allora spinto Venezia ad acconsentire alla richiesta dei Fiorentini, della cui malleveria tanto s'era servita per mantenere la pace a sè vantaggiosa, come mai

« servationem mercatorum; et quod decem provideant, prout eis videtur minus
 « malum, attento quod oportet omnino ad guerram venire cum eo; et verba
 « pro verbis reddantur comiti et ita decipiatur, sicut ipse nos decipit. Si mit-
 « tuntur oratores pro pace ad comitem, mittantur Venetias etiam. *Simon Filippi*
 « *de Caponis*: fiat concordia cum senensibus et postea per decem Balie
 « cum omnibus dominis procuretur destructio comitis et mittantur oratores pro
 « pace Padue; et, si potest haberi pax, ita quod Padua remaneat in statu suo, hoc
 « erit probatio securitatis. *Guccius Dini*: procuretur conclusio cum Senen-
 « sibus et fiat cito, et si non veniant ad opportuna mittatur exercitus, ita quod
 « ibi fiat status amicus comuni; et mittantur IIII cives cum uno doctore ad
 « comitem et rogetur, quod dimittat inceptum Padue, et offerant sese requisituros
 « pacem et, si non fieret, teneatur consilium civium et consulatur in forma, quod
 « libertas nostra conservetur. Si deliberetur impresa contra comitem, detur licentia
 « domino Johanni [Haucud] et nos prius ».

(1) A. SEGRE, *Delle relazioni tra Savoia e Venezia* in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, 1900, p. 6 e sgg.

c'era da ripromettersi nel presente caso, che rimanesse neutrale in una guerra tra Firenze ed il Visconti, suo alleato, guerra avente per iscopo di rattenere dall'abisso il suo odiato nemico e d'impedire la caduta o almeno l'annichilamento della potenza di quella casa ch'essa pazientemente e silenziosamente attendeva da anni? Questi pensieri si agitavano senza dubbio nel capo dei signori fiorentini, a cui nelle consulte (1) a più riprese era stato rivolto l'avvertimento di conservare scrupolosamente l'amicizia veneta, perchè i fiorentini più avveduti ben comprendevano quanto sarebbe stato facile urtare la suscettibilità di quel governo e quanto sarebbe stato utile non averlo nemico in caso di nuove complicazioni diplomatiche.

Le difficoltà d'una lotta aperta col conte di Virtù non erano però queste sole; chè il favore ottenuto a Siena, e le adunanze sue a Pisa, nell'Umbria, nella stessa Romagna ed i maneggi infine con papa Urbano imponevano un prudente riserbo alla Signoria, la quale, se in una ostilità alla sordina doveva di già camminare con molte cautele per non provocare specialmente in Toscana e nel resto dell'Italia centrale, lo scoppio della guerra contro il potente signore di Lombardia, avrebbe risvegliato tanti piccoli odî, tante ambizioncelle sopite, che, non vedendo più in là del piccino orgoglio regionale, volentieri si sarebbero unite a deprimere Firenze, indottevi eziandio dall'amore delle novità. In quel tempo con le ristrette vedute della più parte degli uomini, a cui veniva affidato il governo della cosa pubblica, non si poteva da molti neanche sospettare un piano di conquiste territoriali tanto vasto quanto era quello architettato dall'ingegno di Giangaleazzo, abituati come s'era ad assistere a guerre che non recavano nella più parte dei casi gravi perturbazioni nell'equilibrio degli stati e a giudicare la sconfitta toccata ad una potenza solamente la sconfitta d'una delle parti che di essa si contrastavano il dominio. Queste, in succinto, le ragioni ch'ebbero a distogliere per allora Firenze dalla guerra contro Pavia e che paiono degne di molta considerazione e tali da persuadere lo studioso che la prudenza fiorentina non deve attribuirsi, come fece uno storico visconteo (2), a debolezza o ad incertezza, ma ad una esatta cognizione del pericolo, a cui avrebbe esposto sè ed i suoi aderenti, rovinando in un sol giorno il suo

(1) RASF, *Cons. e Prat.*, Regg. 28 e 29.

(2) G. ROMANO, *Niccolò Spinelli da Giovinazzo*, Napoli, 1900, p. 366.

Arch. Stor. Lomb., Anno XXXVI, Fasc. XXI.

esteso commercio ed inimicandosi per soprammercato anche Genova, il cui doge pareva sensibilmente abbagliato dalla luce del nuovo astro sorgente in Lombardia.

Il rifuggire dalla dichiarazione di guerra tuttavia non implicava per nulla una piena rinunzia ad una politica attiva, e nonostante la sua condizione di stato neutrale, la Signoria fiorentina proseguiva (1) nella via intrapresa d'aiutare anche con mezzi morali il Padovano più segretamente che fosse possibile, pronta ad arrestarsi appena avesse sentore d'essere sul punto di compromettersi, ma riuscendo a mantenersi in corrispondenza colla città investita (per così dire) dagli eserciti nemici e giustificando con facili pretesti le sue relazioni coi Carraresi (2). In correlazione a tali intenzioni poi ostava con febbrile attività ai progressi dell'influenza viscontea al di qua del Po, collo scopo di sbarrarle il passo, appoggiandosi allo spirito dei trattati conchiusi (3) nell'85, che facevano divieto al conte di Virtù d'ingerirsi, non richiesto, nelle faccende toscane e romagnole e tentando ancora di convincere una buona volta Siena, finchè c'era un barlume di speranza, quantunque ogni ragione di sperare fosse pressochè svanita, dello sbaraglio a cui poneva la sua e l'altrui tranquillità con la tresca alla quale s'era abbandonata. Da questi

(1) RASF, *Sign., Cart., Miss...* Reg. cit., c. 37, 20 luglio:

« *Comili Virtutum,*

« Magnifice etc. Erat in civitate Padue negociationis et mercature causa Michael domini Lapi de Castiglionchio, dilectissimus civis noster, antequam bellum
« illis partibus inferetur, et quoniam propter gravia prefati civis nostri negocia
« sibi necessarium est in patria remeare, excellentiam vestram affectuosissime
« deprecamur, quatenus contemplatione nostri et recedendi licentiam vestreque
« dominationis saluum conductum, ut per viam vestre civitatis Vincentine transire
« valeat, sibi placeat indulgere. Et, quod per litteram, quam domino paduano
« scribimus, super eius licentiam impetrandam cuius copiam iussimus presentibus
« intercludi cum littera familiaritatis, quam ad ipsum mittimus, possint
« ad eum libere destinari dignemini providere. Quod quidem nobis ad singularis
« gratie cumulum ascribemus.

« *Datum Florentie, die XX iulii, XI indictione MCCCLXXXVIII* ».

(2) RASF, *Sign., Cart., Miss.*, Reg. cit. Lettera soprascritta al conte di Virtù.

(3) Vedi il mio lavoro: *La politica fiorentino-bolognese ecc.* in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, 1904, pp. 143-144.

armeggii non andava disgiunto il disegno di cementare (1) maggiormente l'unione coi Bolognesi, allora non sufficientemente salda per recenti piccole rivalità e per meschine controversie territoriali, alla cui soluzione la Signoria attendeva nei momenti liberi dalle cure più gravi; nè pure si tralasciava di negoziare (2) ancora nell'interesse del Padovano e della sospensione delle ostilità colla cancelleria pavese, dalla quale si lusingava forse Firenze d'ottenere ascolto col continuare a dar la caccia al figlio di Bernabò rifugiatosi, come già vedemmo, alla corte di Cortona (3). Nè solamente si faceva ricorso agli espedienti diplomatici, ma ancora si pigliavano provvedimenti militari, adeguati alle condizioni politiche, coll'intenzione palese di concentrare tutte le milizie disponibili alle dipendenze di Firenze e di Bologna nel piano di Castello (4) ovvero in quello di Cortona, insistendo presso il capitano inglese Beltoft, che aveva stretti patti colla Santa Sede, affinchè s'unisse coll'Aguto, duce generale dei Fiorentini, e cogli altri condottieri: tale raggruppamento invero avrebbe dato il mezzo alla Signoria, togliendo a papa Urbano quel reputato condottiero, d'infrenare a suo talento i moti toscani ed umbri, nonchè di tener d'occhio le novità della Marca, ove i Malatesti, specie Pandolfo, e

(1) RASF, *Cons. e Prat.*, Reg. cit., 20 luglio: *Filippus de Corsinis* dixit « quod comune cum Bononiensibus se uniat ad facta comitis in tempore opportuno, et non expectetur quod oporteat fieri defensam ».

(2) RASF, *Cons. e Prat.*, Reg. cit., 21 luglio: « *Andreas domini Vghi* dixit quod ambaxiate comitis decem provideant de responso ad omnia, particulariter viso consilio super materiam pluries reddito. *Johannes Pieri Bandini*: « ambaxiator comitis fiat relator salutationum et regratietur de oblatione et fiat « oblatio. Ordinetur cum Bononiensibus, quod mittatur ambaxiata ad comitem « ad regratiandum de facto domini paduani, et ordinandum de liga generali ad « statuum defensam pro Lombardis et Tuscis includendo domino paduano. *Andreas Nicolai*: de facto domini cortonensis dicatur, quod male fecit in « retinendo suos inimicos, et quod comune reprehendit eum et, si non desistat, « ostendet sibi, quod displicet nobis et iam unus est necessarius et alter etiam « recedet propter monitum factum illi domino et quod querebat stare in nostris « terris et hoc non fuit concessum. Factum gentium, que sunt in Romandiola « et que in partibus conducantur, aperiatur oratoribus comitis, ut videatur quid « respondeant ».

(3) Accenna di sfuggita al soggiorno a Cortona di Carlo Visconti anche il *PROFESSIONE, Siena e le compagnie di ventura, ecc.*, Civitanova Marche, 1898, p. 134.

(4) DURRIEU, *Les Gascons en Italie*, Auch, 1895, p. 165.

l'avventuriero Boldrino, stando per passare al servizio del pontefice, legittimavano (1) il nuovo soldo fatto dalla repubblica di

(1) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 119, 22 luglio: « Nota
« e informatione a te Matteo Jacopo Arrighi di quello che ai a fare a Bologna.

« Sarai co' dieci della balia di Bologna, e dopo le saluti fatte per parte de
« nostri signori e nostra, dirai loro come per nostra lettera scrivemmo loro noi
« fermammo la concordia di messer Beltotto nella forma ragionata e rimasa
« d'accordo qua con due del loro uficio, e similmente le promissioni fatte per
« messer Everardo a messer Guido d'Asciano e Gherardo Aldighieri, e come,
« da poi da più parti per lettera di messer Giovanni Beltoft abbiamo avuto come
« lui s'è acconcio col papa sança nostra licentia e sança riservare le conditioni
« con che è obligato a loro e a noi se lo richiedessimo et cetera; della qual
« cosa ci siamo tanto maravigliati che nol potremmo esprimere nè con lingua
« nè con penna. E praticato de remedi utili e presti, seguitando i consigli di messer
« Giovanni Aguto e di messer Beltotto e tutti i suoi caporali della fede alla
« loro comunità per due spetiali messi e che vengano a comuni servigi in forma
« di compagna. E così abbiamo scripto a messer Everardo che sia operatore di
« questo, venendo con loro insieme nel piano di Castello o di Cortona, ove tro-
« veranno messer Giovanni Aguto e nostro commissario, che gli riceverà co' da-
« nari e con ciò che sarà bisogno, e dove messer Giovanni Beltoft non volesse
« venire, che messer Everardo venga egli colla sua brigata e con tutti i capo-
« rali inghilesi che con lui vogliono venire e ch'egli può avere.

« E subseguente abbiamo poi mandato Biliotto perchè mostri a voce al detto
« messer Beltotto il grande suo errore e mancamento della sua fede e fama, in-
« gegnandosi di riducerlo alla observatione de' patti ch'egli à con loro e con noi;
« e dove questo possa fare pigli di ciò chiareça per scriptura auctentica o per
« lettera con suo suggello, e diragli che noi siamo contenti di non richiederlo
« per ora; e questo per non ci recare spesa adosso sança bisogno: dove 'l trovasse
« più duro a volere seguire il suo errore, gli abbiamo imposto ch'egli sia con
« messer Everardo e faccia quanto di sopra è scripto. E che noi abbiamo tro-
« vato le genti di messer Everardo e lui leali e buoni ne' patti abbiamo avuti con
« loro; e in questo fatto di Beltoft essersi molto bene adoperato, e vedute le
« sue offerte, considerando i comuni bisogni e loro e nostri, come a bocca più
« specificatamente mosterrai; loro dirai come a noi pare utilissimo e necessario
« torli a loro e nostro aspetto passato agosto col più vantaggio che si può, pa-
« gando noi i tre quinti. Al presente sentiamo egli à lance CCCC, e la con-
« dotta direbbe in lui o nel conte, e perchè sentiamo egli si vorrebbe tornare
« nella Magna; e se avessono suspetto di loro prometti che noi vogliamo pro-
« mettere per loro ch'eglino serviranno bene e lealmente.

« Praticherai con loro sopra la relatione recata per Bonaccorso dal conte di
« Virtù, della quale pensiamo da lui ne fossono informati e spetialmente sopra
« ragionamenti fattigli per messer Nichola da Napoli, Ruggieri Cane e Pasquino
« de modi che gli metteano inançi per loro e nostra sicurtà de' fatti del Conte,
« cioè ch'egli era presto a farne ogni scriptura e lettera e suggelli, che fosse di
« loro e nostro piacere. Oltre a questo, perchè la fede del comparato si riputa
« grandissima, se paresse che'l figliuolo ch'egli aspetta si facesse cristiano per lo

Checco d'Amaduccio e gli sforzi suoi per rattenere Giovanni Beltoft.

« loro e nostro comune e ancora ricordavamo, se ci bisognava altre promesse
 « che'l Re di Francia e gli altri suoi et cetera. Praticherai con loro se queste
 « sono cose tutte o parte da acceptare e avviserai di loro intentione. Poi verrai
 « a' fatti del signore di Padova, e dirai loro quello che abbiamo avuto da Fran-
 « cesco Allegri. E come a noi pare, se quello signore non è aiutato, non potrà
 « difendere suo stato, praticando con loro, quali parrebbero loro più utili ri-
 « medii con salveça di noi. E come a noi pareva in questo principio dovere
 « mandare ambasciadori al conte di Virtù a raccomandargli il detto signore e
 « a pregarlo che gli piacesse con suo honore levarsi dalla impresa, mostrandogli
 « che questa sarebbe quella cosa, che più chiuderebbe la bocca che alcuna altra
 « a quelli che vogliono parlare meno che bene. E ancora quella che assicure-
 « rebbe ogni huomo, che avesse gloria (?) o suspitione de' fatti suoi. E offerersi
 « faticare in questo, quando fosse di suo piacere e subitamente, quando fosse
 « deliberato avisarne il signore di Padova per segretissimo modo confortandolo
 « et cetera. E ancora dicendogli che, dove questo non basti, cercheremo degli
 « altri opportuni remedii. Ancora praticherai con loro che a noi parrebbe utile
 « mandare in Savoia, a Vignone e in Francia a sentire della intentione di tutti
 « quelli signori. E adoperare quanto la materia richiede, e questo vorrebbe es-
 « sere per persona fidatissima e tanto secreta, quanto più si potesse, ingegnan-
 « doti che questo si dispongano di fare, se è possibile. E parrebbeci buono
 « messer Andrea degli Albiçi per la via di Vignone. Significherai loro degli
 « ambasciadori mandati qua per lo conte. E della loro ambasciata e della ri-
 « sposta, che è deliberata tra loro, e, come fra l'altre cose offerano le sicurtà so-
 « pradette, ragionate a Pavia a Bonaccorso e più, offerendo lega a difensione degli
 « stati et cetera; dicendo come a questa parte abbiamo risposto, che udendo
 « tante volte queste proferte, noi l'abbiamo acceptate e che noi lo vogliamo con-
 « ferire colla fraternità loro. E che poi alla sua signoria di comune concordia
 « sarà fatto risposta per voce viva. E però pratichera' con loro, quanto pare da
 « doverne seguitare, e che a noi parrebbe, poichè tante volte ci à fatte queste
 « proferte, doverne acceptare o tutto o parte. E, dove volesse dar pace al si-
 « gnore di Padova, ci piacerebbe la lega a difensione degli stati con lui insieme,
 « come dice, entrandovi i Viniziani e Genovesi. Dirai come a detti ambascia-
 « dori abbiamo mostrato grandissima admiratione delle gente, che noi veggiamo,
 « che'l signore messer lo conte raguna nelle parti di qua, perochè non veggiamo
 « a quello che gli sieno di bisogno. E possono essere cagione e d'admiratione e
 « di suspitione. E ancora ragunando tanta gente insieme, non è altro, che dopo
 « i soldi lasciargli in compagnia, pregandogli instantissimamente che debbino ope-
 « rare colla sua signoria che non voglia fare questa congregatione delle genti
 « di qua. E questo medesimo e più distesamente ci pare necessario fargli dire
 « per voce viva per sapere quanto più tosto si può sua intentione. E ancora sen-
 « tiamo à mandato a richiedere a' suoi servigi il conte Alberico. Dirai loro an-
 « cora, come si sentì nel campo degli Inghilesi e de Tedeschi il patto, che le
 « dette genti aveano col conte di Virtù di dirgli uno mese inançi che l'offen-
 « dessono, secondo ch'eglino poi anno avuto dallo ambasciadore d'esso conte. E

Alla partecipazione di tali disegni e vedute al governo 'bolognese conviene aggiungere quanto riguardava direttamente il Vi-

« ancora si sentirono cose molto più pericolose allo stato loro; chè da persona
 « degna di fede si senti che, se quelle genti degl'Inghilesi e de' Tedeschi fossero
 « ite in sul loro terreno, dall'altra parte la gente del detto conte si dovea stri-
 « gnere alla terra; sì che mostra loro che questo era l'aiuto ch'eglino avrebbero
 « avuto da quelle genti, della qual cosa noi dubitammo sempre, come conferimmo
 « con loro compagni, ch'erano qua più oltre. E per questo sempre lodammo l'ac-
 « cordo. E ora che di quelle genti non anno bisogno, veggiamo pur seguitare
 « soldare continuamente e amassare gente, che ci dà grande suspitione del fine
 « per che la raguna. E che si vuole far ciò ch'è possibile per pignerle di là, o
 « che le dissolva per qualche altro modo.

« Ancora dirai loro, che i signori Malatesti ci pare che entrino in impresa
 « non buona, e da darci assai da pensare. E che a noi parrebbe mandare a loro
 « e nostro ambasciadore a mostrare che noi ce ne avedessimo e volere più tosto
 « seguitare le vestigie della buona memoria del loro padre che lasciarsi indurre
 « a imprese di pericolo, di spesa e poco onorevoli, e che vogliano si bene vi-
 « cinare, che meritamente la loro comunità e la nostra si possano contentare di
 « loro. E ancora ci pare necessaria la mandata degli ambasciadori a Malatesti
 « per chiarirgli della doglienza ch'eglino anno mandata a fare al conte di Virtù
 « di noi per li fatti di Beltoft. Ancora dirai loro che noi abbiamo grande ad-
 « miratione della condotta che à fatta il papa delle genti di Beltoft e, che noi
 « sentiamo che con quelle vuole giugnere Pandolfo Malatesti e Boldrino con
 « grande gente. E che più tosto gli vuole adoperare nelle parti di qua, che man-
 « dare in Puglia. E perchè s'è detto che anno trattato, si potrebbero per loro due
 « mettere molte genti insieme, le quali non veggiamo si possano rovesciare se
 « non sopra loro e sopra noi. Pertanto praticherai con loro de remediis a questa
 « parte e che'l fondamento delle nostre sicurtà è di stare forti. E che per questo
 « rispetto noi abbiamo condotto nuovamente circa C lance e Checco d'Amaduccio
 « con XX e perciò ci pare di necessità trovare modo d'avere Beltoft o in tutto
 « o in parte e ancora messer Everardo.

« Ancora dirai loro, come qui sono gli ambasciadori Sanesi, e che noi siamo
 « in certa pratica con loro, e che noi pensiamo rimanere d'accordo insieme, per-
 « chè ci parrebbe utile poi innovare lega a difensione degli stati con loro, con
 « Pisa e con Lucca, crescendo la forza della lega, alla quale ancora venissono
 « eglino accogliendoci apresso i signori di Romagna e i comuni e signori della
 « Marca, i quali pensiamo ci verrebbero volentieri e a questo t'ingegna d'indu-
 « cergli con tutte le ragioni che saprai. Finalmente tornerai sopra'l mandare am-
 « basciadori al conte per le cagione dette disopra e per quelle, che con loro pra-
 « ticherai là. E che sança perdere di tempo si venga a ciò il più prestamente
 « che si può, ricordando loro che a noi pare che debbano essere due per cia-
 « scuna comunità, huomini valenti e d'autorità, il più che si può, e, quando
 « questo deliberino, subito ce n'aviserai. E noi faremo la electione e manderemgli
 « da loro avisandoci de' loro pareri intorno alla informatione, che si dee fare
 « loro, sì che ne siamo informati. Ancora ramenterei loro la restitutione de danni
 « de nostri subditi fatta per gli loro soldati, che vi dieno opera ».

sconti, nel quale l'energia e l'ardimento erano notevoli. Dopo la metà di luglio il negoziatore fiorentino Bonaccorso aveva fatto ritorno (1) in patria dalla corte pavese, nella quale aveva conferito a lungo con Niccolò Spinelli, Ruggiero Cane e Pasquino Capelli, ministri e cancellieri di quel signore, circa gli avvenimenti toscani, riportandone, a quanto risulta dalle fonti fiorentine (2), la promessa del non intervento. Tuttavia tali promesse, com'era naturale, non avevano tranquillato per nulla i Dieci, i quali proponevano (3) ai loro colleghi bolognesi d'insistere ancora una volta per la pace tra Padova ed i suoi nemici, avvisando il Carrarese, un plenipotenziario del quale, Francesco Allegri, era giunto (4) a Firenze, che altri mezzi avevano in pronto in caso d'un nuovo insuccesso delle trattative di lega (5) avanzate, certo con secondi fini, dallo stesso Visconti, alludendosi forse con tali parole agli uffici che s'intendevano fare (6) presso il conte di Savoia, Amedeo VII, e presso l'antipapa Clemente a fine di sfruttare la velata inimicizia d'entrambi contro Giangaleazzo e le cortesi, se non entusiastiche, accoglienze fatte ai messi del secondo pochi mesi prima (7).

I provvedimenti militari, di cui s'è fatto cenno, ideati da Firenze per coprire la regione cispadana dell'Italia centrale, erano stati suggeriti dalla radunata di milizie operata dal Visconti, della quale s'era fatta lagnanza cogli inviati pavesi, tanto più che anche il celebre capitano Alberico da Barbiano era stato richiesto (8) di soldo da quel signore. Il governo fiorentino aveva inoltre appreso (9) l'ordine impartito segretamente alle compagnie stipendiate dal Visconti di stringersi attorno a Bologna per coadiuvare l'azione degli Inglesi e dei Tedeschi, che poco prima erano stati in Romagna e coi quali

(1) RASF, *Dieci di Balìa, Delib. e Cond.*, Reg. cit., 24 luglio.

(2) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 119, 22 luglio.
Informazione soprascritta.

(3) Vedi nota precedente.

(4) Vedi nota precedente.

(5) Vedi nota precedente.

(6) Vedi nota precedente.

(7) Vedi il mio lavoro: *La preparazione della guerra contro i Carraresi* in quest'*Archivio*, XXXIV, 1907, pp. 214-216.

(8) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 119, 22 luglio.
Informazione soprascritta.

(9) Vedi nota precedente.

ci doveva essere segreta intesa: nulla di più ovvio con ciò che ricordasse ai Bolognesi il dovere di protestare vivamente presso il Visconti, pretendendo da lui la dissoluzione delle bande, che li avevano molestati.

Per assicurare poi all'Italia centrale una tranquillità più efficace di quella che si poteva ottenere cogli armamenti, la Balìa fiorentina, che non disperava di poter ancora escludere il nemico dal protettorato di Siena, pensava all'unione della Toscana, della Romagna e della Marca, mediante la quale sarebbe stato possibile conservare l'egemonia di Firenze, quale città più importante della federazione. E poichè tale disegno richiedeva di sacrificare qualcuna delle aspirazioni fiorentine all'orgoglio senese, sorgeva a caldeggiare il progetto nelle consulte (1) Giovanni Bandini, raccomandando vivamente la pacificazione, col rimuovere gli ostacoli che vi si opponevano, tra cui l'inframmettenza audace del conte di Virtù, i messi del quale, venuti con aspetto di mediatori disinteressati (2), in realtà avevano intralciata l'opera della diplomazia fiorentina, acuendo viemmaggiormente il dissidio ed incitando gli animi all'odio, che doveva dare così amari frutti. Se il piano felice ideato dalla mente fiorentina fosse giunto alla sua effettuazione, la concentrazione oligarchica dell'Italia centrale sarebbe riuscita ben salda e l'aspirazione viscontea avrebbe incontrate ben altre difficoltà; ma sfortunatamente un tale capolavoro diplomatico non poteva avere esito prospero, in grazia specialmente delle gare regionali e della diffidenza oramai troppo radicata di Siena contro Firenze.

Però l'eco di tanto lavoro, per quanto condotto con cautele infinite, non potè non giungere sino all'orecchio del Visconti, il quale, raccolta anche la voce di segreti intrighi tra Firenze, Bologna e Francesco il Vecchio, implorante (3) dal suo ritiro trivigiano

(1) RASF, *Cons. e Prat.*, Reg. cit., 29 luglio: « *Johannes Pieri Bandini* « dixit quod si potest haberi concordia cum Senensibus fiat; sed ex quo difficultas « stat in facto Cortone, et clarum est quod sunt liberi, supersedeatur in factis « lige, et interim videatur de viribus, quas comune habet in civitate Cortone, « et, si sunt bone, veniatur ad ligam, aliter in ipsa supersedeatur et accipiatur « solum securitas pro facto comitis Virtutum ».

(2) SOZOMENO, *Specimen historiae Pistoriensis* in MURATORI, *R. I. S.*, XVI, c. 1138.

(3) CITTADILLA, op. cit., vol. II, p. 110.

soccorso con un intervento armato, accusava la Signoria di uscire dalla sua neutralità a favore di Padova e, inoltre di voler indurre Giovanni Beltoft a fare incursioni, ingrossando colle sue bande l'esercito dell'Aguto, sul territorio lombardo (1). Ma l'accusata si schermiva (2) da simili accuse e pur ammettendo la venuta di Fran-

(1) RASF, *Diaci di Balia, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 123, 25 luglio:

« *Comiti Virtutum,*

« Illustris etc. Litteras excellentie vestre recepimus, per quas scribitis magnificentie vestre fuisse relatum quod quidam Franciscus Allegri, factor domini paduani, accessit ad nos offerens dictum dominum paduanum in voluntate et brachiis nostris totaliter statum suum, ut ipsum destrui non sineremus, et quod predicto audientiam dedimus et unum ex nobis cum domino Johanne Haucud misimus ad societatem domini Johanni Beltoft, ut ipsum firmaremus pro equitando super territoriis vestris hostiliter et cetera; quibus breviter respondemus, quod nobis novum non est, multos esse qui falsis coloribus et omnibus malitiis, quibus possunt, conantur inter vestram magnificentiam et comune nostrum scandala et discordiam seminare, sed, deo duce, de eorum cogitatu fallentur, nam dispositi sumus secundum opera credere et verbis fidem non tradere, quod videmus similiter etiam fore excellentie vestre propositum. Accessit equidem ad nos Franciscus Allegri prefatus, plura nobis exponens pro parte domini paduani. Et inter alia, quod nostros oratores ad vestram magnificentiam mitteremus, ad hoc, ut excellentia vestra eundem dominum susciperet cum gratia commendatum. Cui reiectis omnibus partibus nobis expositis, respondimus, quod de missione dictorum ambaxiatorum conferre cum nostris magnificis fratribus dominis Bononiensibus volebamus, quia cum eisdem fueramus tractatores concordie inter dominum paduanum et dominium venetorum. Et quia domini nostri excellentie vestre ad cuncta diffuse rescribunt, nolumus vestram magnificentiam nostris scriptionibus tediare; et quia etiam per eorum litteras omnium predictorum videbitis manifestissime veritatem.

« *Datum Florentie, die XXV iulii MCCCLXXXVIII* ».

(2) RASF, *Sign. Cart. Miss.*, Reg. cit., c. 38, 30 luglio:

« *Comiti Virtutum,*

« Magnifice etc. Quanta conentur astutia, qui inter vos et nos dissidium querunt scandalum et cinçaniam seminare ex his, que nobis tam amicabiliter excellentia vestra scripsit, potest clare percipi quantaque cum diligentia hanc mutuam amiciciam perturbari. Scribitis etiam vobis fuisse suggestum, quod Franciscus Allegri, familiaris et nuntius domini paduani, nos debuit requisisse, quod dominum suum vellemus in suo statu defendere et modis cautis realiter adiuvere. Et, quod nos dantes his rebus assensum, misimus Guidonem domini Thomasii, unum ex officio decem, ad firmandum societatem anglicorum, ut ipsos contra vestrum territorium in societatis formulam mitteremus. Que res, quam sint a veritate remote,

cesco Allegri, commissario padovano, all'intento d'ottenere aiuti materiali pel suo signore, soggiungeva che essa non aveva per nulla mancato al dovere dei neutri, perseverando in quell'atteggiamento pacificatore assunto dai Fiorentini e dai Bolognesi molto tempo prima che seguisse la dichiarazione di guerra. Questa era la sua giustificazione quanto alla prima accusa; circa alla seconda non aveva la menoma difficoltà a confessare (1) l'assoldamento delle compa-

« potest facillime demonstrari: venit, fatemur, Franciscus ad nos et multa nar-
 « ravit, quibus cum non preberetur auditus et omnes denegarentur assensus, de-
 « mum, quod circa tractatum pacis deberemus interponere partes nostras vice
 « prefati sui domini nos cum instantia requisivit. Super qua materia nolentes
 « etiam hoc sine magnificorum fratrum nostrorum Bononiensium deliberare con-
 « sensu, quia alias fuerunt nobiscum pacis huiusmodi tractatores, nostros oratores
 « ad ipsos misimus, ut, si videretur honestum, post maturam praticam hoc onus
 « ambo simul pariter sumeremus. Quod autem illum ex officio decem balie no-
 « stri comunis in societatem miserimus antedictam, confitemur planissime verum
 « fore: nec solum semel, sed etiam ter; bis videlicet ante dicti oratoris adventum
 « et eadem die ultima vice, secundum predigesta colloquio paciscendum cum illis
 « socialibus perrexisse, quod ad instantiam Bononiensium atque nostram octo
 « mensibus permanerent sub certis conventionibus ad nostra servitia, quotiens
 « ipsos requisiverimus, accessuri. Quo quidem medio tempore debent a nostris
 « et omnium colligatorum nostrorum offensionibus abstinere; nec hoc etiam
 « propter nos principaliter querebamus, sed, ut omne periculum a fratribus no-
 « stris Bononiensibus, contra quos ipsorum vertebatur impetus, tolleremus. In qua
 « re de nostris pecuniis expendimus decem milia florenorum, quamvis nichil
 « ab illis gentibus timeremus, cupientes securitatem et Bononiensibus et colligatis
 « aliis procurare. Que facta fecimus ad veritatis evidentiam vestris oratoribus
 « demonstrari; vobis autem omnia per oratorem nostrum curavissemus indicare,
 « nisi fratres nostri Bononienses secundum datum ordinem hoc fecissent. Quod,
 « si, ut amicus ille confinxit, istas gentes in offensionem alterius firmavissemus,
 « non forent nunc ad stipendia summi pontificis obligate; sed absque more di-
 « spendio ad destinatum propositum mitterentur. Nec putet vestra fraternitas nos
 « tante levitatis fore, quod intolerabile belli pondus sine iustissima causa aut oc-
 « cultis machinationibus sumeremus, qui soliti sumus potius ferro decernere nec
 « unquam sine rationabili causa bella movere. Hec intimasse volumus non, quod
 « excusationes pretendere sit necesse, vel quod putemus vos illis veneficis in-
 « formationibus credidisse, sed, ut cognoscat excellentia vestra quam pure quamque
 « sinceriter incedamus, quanta que sub erroris caligine versentur, qui volunt de
 « his, que intus aguntur, temere, imo per maliciam iudicare.

« Datum Florentie, die XXX iulii, XI indictione MCCCLXXXVIII ».

(1) RASF, *Sign., Cart., Miss., Reg. cit.*, c. 38, 30 luglio. Lettera soprascritta. — Con questa notizia si spiega l'ammutinamento dei caporali dipendenti dal Beltoft (di cui parla il *PROFESSIONE*, op. cit., p. 134), quando Urbano VI voleva farli marciare contro i Durazzo nel regno di Napoli.

gnie inglesi per il termine di otto mesi e ad aggiungere, che un tal fatto non era se non un espediente per scongiurarne le incursioni nell'agro bolognese: escludeva (1) così la Signoria che si potesse ravvisare qualche proposito offensivo nella sua condotta e riusciva ad eludere il desiderio dell'avversario non solo di coglierla in fallo, ma ancora di punzecchiarla per avere il modo di dichiararsi vittima di provocazioni. In tal modo l'affermazione fiorentina, fatta con un linguaggio ben fermo, che essa non aveva in nessuna guisa intenzioni bellicose e che per conseguenza non intendeva se non difendere sè e gli stati alleati sul fronte orientale, non era per nulla menzognera, ed allo storico altro non tocca se non dichiarare che il conte di Virtù, comprendendo chiaramente come la posizione di difesa, in cui s'erano messe le due repubbliche alleate, nuocesse alla sua intraprendenza, non aveva cercato che un facile pretesto per attribuir loro, col tono di chi si vede ingiustamente assalito, la responsabilità di perturbazioni immaginarie. Per quanto concerne infine la vera natura delle relazioni sue coll'Allegri è molto probabile che Firenze, pur desiderando trarre i Carraresi dalla gravissima distretta, in cui si trovavano, non si fosse sin allora dipartita da quell'estrema prudenza, con cui si era condotta dall'inizio delle ostilità, fiutando la vigilanza esercitata dalla vedette e dalle spie viscontee sui corrieri che entravano ed uscivano dallo stato padovano.

Da questa cautela la repubblica non si dipartì nel trattare coi Montepulcianesi, desiderosa di cavarsi dagli impicci, in cui la insurrezione (2) della terra l'aveva cacciata, provocando la subitanea partenza degl'inviati senesi venuti a Firenze: l'aver essa affidata a Filippo Guazalotti (3), uomo pieno d'accorgimento e d'esperienza, l'incarico, parte diplomatico e parte soldatesco, di stare a guardia di Montepulciano, è una prova della sua larghezza di propositi. E se le parole contenute nelle istruzioni dei Dieci (4) paiono alquanto

(1) RASF, *Sign., Cart., Miss.*, Reg. cit., c. 38, 30 luglio. Lettera soprascritta.

(2) MINERBETTI, op. cit., coll. 165-166.

(3) F. NOVATI, *Un venturiero toscano*, ecc. in *Archivio storico italiano*, 1893.

(4) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 123, 31 luglio:

« Nota a voi messer Filippo Guazalotti di quello avete a fare a Montepulciano etc.

« Sarete a Montepulciano, e saluterete per nostra parte i priori e messer Giovanni, e conforterete gli con mantenere loro stato e loro libertà bene e francamente. E intenderete insieme con loro a buona guardia e salveça della

severe e rudi, non c'è da errare, pensando che l'ufficio di Balìa col far assumere al Guazalotti la dittatura militare di quella terra non intendeva uscire dalla neutralità, ma adempiere ad un ben preciso dovere e lasciar comprendere ai Senesi che avrebbero sentito in quei difficili frangenti tutto il peso dell'energia fiorentina in caso di persistenza (1) nella complicità col Salimbeni e avrebbero per contro trovata la massima equanimità in caso di resipiscenza. È vero che i soldati fiorentini dipendenti dal Guazalotti avevano offesa (2) Siena mandando a sacco i dintorni di Turrìa; ma è ugualmente provato che gente senese aveva predata (3) una terra a Farinata ed Andreino Ubertini, accomandati

« terra, dicendo loro che in pochi dì, o pace o guerra che segua co' Sanesi, noi
« faremo loro noto, come eglino avranno a vivere e non gli abbandoneremo in
« alcuno atto.

« Colle nostre genti starete alla difesa della terra e terreno di Montepul-
« ciano. E se fossono cavalcati, seguite chi cavalcasse infino nel luogo ove si
« riducessono, e nello andare togliete scorta, se bisogna, de' nostri soldati, che
« sono in Valdichiana e in Montepulciano, e avisateci spesso come le cose di
« là procedono o se per niuno caso vi bisognasse più gente, fatevi venire del-
« l'altre nostre ».

(1) SOZOMENO, op. cit., col. 1138.

(2) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 124, 4 agosto :

« Domino Filippo Guazaloti,

« Carissimo nostro. Questa mattina sono venuti a noi ambasciadori de' ma-
« gnifici signori Sanesi, dogliendosi che, passando voi con vostre genti per lo
« terreno di Turrìa, le vostre genti corsono e presono certi lor soldati e buoi
« e prigionì. Della qual cosa, se vera fosse, molto ci maravigliamo e dogliamo,
« e sapete sarebbe contro a quello che imposto vi fu. E pertanto, in quanto sia
« così come c'è detto, vogliamo che subito facciate lasciare e restituire ogni
« cosa tolta e presa, avisandoci chi sieno coloro che questo feciono, che inten-
« diamo punirgli aspramente. E subito per vostra lettera ci rispondete, scriven-
« doci la pura verità, come questo fatto è proceduto. Le cose tolte e prese fu-
« rono quatro soldati, tre paia di buoi e alcuni prigionì.

« Dato in Firenze, adì ^oIIII d'agosto MCCCLXXXVIII a hore ^oXIIII ».

(3) RASF, *Sign., Cart., Miss.*, Reg. cit., c. 42, 6 agosto :

« Senensibus,

« Fratres etc. Audivimus barigellum vestrum sive alium quempiam dilec-
« tionis vestre commissarium terram et arcem Sexte, que ad Farinatam et An-
« dreinum de Ubertinis pertinent et per ipsos pacifice tenebantur, tumultuarie,

della Signoria; cosicchè da una parte l'ordine immediato spedito (1) al commissario di far restituire il mal tolto e di punire esemplarmente i colpevoli di tale atto d'indisciplinatezza e dall'altra la richiesta ai Signori senesi (2) di una adatta soddisfazione agli Ubertini provano la serietà della Signoria, nell'animo della quale, per la tensione delle relazioni sue con la vicina rivale, doveva destare sdegno l'atto da predoni commesso dai suoi, e non ci consentono di credere con uno storico insigne (3) che le lettere dei Dieci inviate al Guazalotti e da noi illustrate, avessero una significazione clandestina e che le loro istruzioni orali, date al condottiero prima della sua partenza, fossero in aperta contraddizione con quelle scritte ed inviate a lui a Montepulciano. E ciò per due ragioni. Anzitutto, se è frequente la finzione e l'ipocrisia nelle lettere diplomatiche, alla cui redazione attendeva il grande Coluccio, che le infiorava delle preziosità del suo stile cancelleresco, e se è quasi pienamente giustificabile l'artificio politico, in quanto largamente usato in tutte le cancellerie, non credo si possa con ragione dubitare della piena sincerità delle istruzioni spedite agli ambasciatori, specie pel carattere di documenti segreti che tali lettere, spoglie per lo più d'ogni lenocinio di forma, avevano nella massima

« ne dicamus hostiliter, invasisse, nulla consideratione habita vel accepta, quod pre-
 « fati nobiles cum omnibus ipsorum terris, quas in Tuscia possiderent, nobis fue-
 « runt et adhuc sunt a longis retro temporibus commendati, et quod ipsos et
 « eorum terras non aliter quam proprias defendi teneamur. Eo propter caritatem
 « vestram, quam credere non possumus talia precepisse, affectuose requirimus et
 « rogamus, quatenus amore nostri et tam pro honore vestro quam nostro placeat
 « dictam terram cum omnibus, que in ipsa erant, restitui facere nobilibus ante-
 « factis; ne pro honore nostri comunis nos oporteat iuxta conventiones, quas
 « cum ipsis habemus, et remedium ponere et federa, que cum ipsis coniunximus,
 « observare, providendo taliter in futurum, sicut de caritate vestra speramus, quod
 « ex simili novitate nullum possit scandalum exoriri. Nam, cum dicti nobiles
 « nichil fecerint ultra solitum, non potest ex tam subita memorati loci invasione
 « totus noster populus admirari.

« Datum Florentie, die VI augusti, XI indictione MCCCLXXXVIII ».

(1) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 124, 4 agosto. Istruzioni al Guazalotti.

(2) RASF, *Sign., Cart., Miss.*, Reg. cit., c. 42, 4 agosto. Lettera soprascritta ai Senesi.

(3) F. NOVATI, op. e loc. cit.

parte dei casi. In secondo luogo nel caso nostro, prescindendo dall'intonazione di rammarico per l'accaduto delle brevissime missive, considerazioni di pura convenienza consigliavano i Dieci della Balìa a non inasprire con inutili provocazioni e scorrerie i Senesi, già purtroppo predisposti dalla loro ostinazione cieca e partigiana, a giudicare ogni azione del governo fiorentino un insulto od un'offesa alla loro integrità territoriale.

Mentre tali fatti avvenivano da mettere in forse la sicurezza della pace tra le due repubbliche toscane, Firenze, seguendo il piano, da mesi prestabilito, di spazzar via dal suo territorio i nemici viscontei, che andavano ramingando dopo il loro rovescio di fortuna, e che non potevano se non recarle noie e nocumento, non perdeva di vista (1) Antonio della Scala, il quale amaramente deluso, come vedemmo, nelle speranze di ristorare la propria fortuna coll'aiuto fiorentino, dopo essersi fermato alquanto ad Arezzo, ove era giunto a piccole tappe da Firenze, se n'era ripartito per Modigliana, terra toscana sul versante romagnolo. Di lui la Signoria dava contezza (2) a Giangaleazzo, premendole liberarsi in tal modo di un ospite molesto, dal quale, caduto, com'era, nell'estrema miseria politica, niun frutto poteva trarsi e nessun pericolo temersi. Per conto suo poi il signore lombardo, tenacissimo negli odi più che non fosse nelle amicizie, nulla ometteva per togliere di mezzo nemici di siffatto stampo, che troppo da vicino testimoniavano dei delitti, a cui doveva la sua superba grandezza, e, complice il perverso Jacopo d'Appiano, le cui gesta già vedemmo in parte e più largamente in seguito vedremo, più oltretentato (3) il veneficio sul cugino Carlo a Cor-

(1) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 126, 6 agosto:

« *Comiti Virtutum,*

« Illustris etc. Pridie dominus Antonius della Scala, nobis insciis et absque
« aliquo salvo conductu venit Aretium, ex quo statim sibi dici fecimus, quod
« deberet nostrum territorium disgombrare; ob quod idem dominus Antonius
« inde discessit et nescimus quo iverit, nisi quod presenti hora a nostro pote-
« state Mutiliane recepimus litteras, quarum copiam vobis mittimus his inter-
« clusam, ut vestra magnificentia cuncta sentiat, que sentimus.

« *Datum Florentie, die VI augusti MCCCCLXXXVIII* ».

(2) Vedi nota precedente.

(3) MINERBETTI, op. cit., coll. 169-170; GHERARDI, op. cit., p. 478, 8 agosto.

tona, procurava la morte (1) all'infelice principe scaligero, se devesi prestar fede alla tradizione.

Si parlò di già da noi di provvedimenti iniziati e di pratiche avviate da Firenze per poter fronteggiare il Visconti: ora si deve aggiungere che le pratiche erano spinte innanzi con molta sollecitudine; perchè corpo consultivo e governo gareggiavano l'uno nel proporre, l'altro nell'agire. Nel primo s'incitava (2) il potere esecutivo ad accelerare la conclusione della lega, già prima ideata dall'Italia media colla clausola che i contraenti non potessero ricorrere alle milizie di estranei o stringere con essi accordi, e ciò nell'intento d'impedire le intrusioni della cancelleria pavese, e si raccomandava (3) alla Balìa di indurre il conte Rosso a pigliare una posizione ostile al nemico comune dei Savoia, degli Acaia e delle repubbliche toscane e romagnole. Il governo, a sua volta, dava prova della massima attività: faceva, ossequente alla raccomandazione rivoltagli nelle consulte, per mezzo di Palmieri Altoviti (4), lusingare

(1) M. DE GRIFFONIBUS, *Memoriale Historicum* in MURATORI, *R. I. S.*, Città di Castello, 1902, p. 82.

(2) RASF, *Cons. e Prat.*, Reg. cit., 1.º agosto: « *Andreas domini Ughi* « dixit quod veniatur ad iuramenta ordinata et promissiones non acceptandi gentes « dominorum aliquorum aut faciendi ligam cum illis. Et de liga dicatur quod, « quando velint, commune, est paratum ».

(3) RASF, *Cons. e Prat.*, Reg. cit., 7 agosto: « *Johannes Pieri* dixit quod « decem provideant secrete, si fieri potest, quod comes Sabaudie faciat contra « comitem, ut scribunt ».

(4) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz., e Commiss.*, Reg. cit., c. 124, 4 agosto: « Nota e informatione a voi messer Palmieri Altoviti di quello, che avete a fare « a Arimino etc.

« *Omissis*. Dipoi direte loro come noi abbiamo presa grande admiratione della « ragunata della gente che anno facta. E che considerata l'amicitia che noi abbiamo « tenuta co' loro passati e' vogliano seguire quella. E che vogliano ritenersi co' « Bolognesi e con noi che siamo loro vicini più tosto che con altri. E così fac- « cendo eglino avrebbono da' Bolognesi e da noi ogni favore e aiuto come da « loro amici e fratelli. E che piaccia loro tenere co' Bolognesi e con noi tali « modi che noi ci possiamo lodare di loro. E abbiamo materia d'amargli e di « ritenerci con loro come facemmo sempre con loro padre e con gli altri loro « passati.

« E che piaccia loro alla lega, che si tratta a Bologna con Romagnuoli, vo- « lere concorrere liberamente per loro bene e sicurtà e di tutto il paese, dalla « qual cosa seguirà loro honore e bene, mostrando che, dove diviassono da « questo e rimanessono di fuori, sarebbe loro grande incharicho, mostrando

i Malatesti onde entrassero nella lega in gestazione a Bologna; studiava il mezzo di accaparrarsi (1) Alberico da Barbiano, allora

« anchora onestamente quanto le forze vicine sono utili a conservare gli stati
 « l'uno de l'altro e, che i comuni durano sempre, et cetera. E dove l'amba-
 « sciadore da Bologna avesse alcun'altra chosa in comessione fatta di consenti-
 « mento di Matteo nostro compagno che a Bologna vogliamo che cho lui in-
 « sieme le spongiate. Ciò che sponete vogliamo facciate insieme et di volontà
 « dello ambasciadore da Bologna ».

(1) RASF, *Dieci di Balia, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 126, 9 agosto:

« *Decem Balie Bononiensibus,*

« Fratres karissimi. Litteras vestras recepimus, per quas nobis plura scribitis
 « et presertim circa negocia conducte domini Johannis Beltoft eiusque brigade
 « ac etiam de bulla summi pontificis et de cancellario comitis Alberici et pluribus
 « aliis particulis in dictis lictis annotatis. Quibus presentialiter respondemus quod
 « in cunctis agendis que usque nunc occurrerunt egimus bona fide omnia que ad
 « salutem et quietem vestram et nostram ac patrie putavimus pertinere. Scripsimus
 « enim ab initio vobis qualiter Biliottum de Biliottis miseramus ad d. Johannem
 « de Beltoft occasione eorum que summus pontifex tractabat cum d. Johanne pre-
 « dicto et quod per litteras Biliotti prefati sperabamus quod dictus dominus Jo-
 « hannes ad placita vestra et nostra veniret. Et ultimo post reditum Biliotti pre-
 « dicti scripsimus Mattheo Jacobi, socio nostro, omnia que idem Biliottus retulerat,
 « ut vobiscum cuncta conferret et responsum super hoc expectamus a vobis, ut
 « postmodum si vobis placebit, ut credimus, possimus sine temporis tarditate dictum
 « d. Johannem ad comunia servicia retinere vel ei concedendo licentiam duorum
 « mensium postulata vel ipsius rumpendo brigatam aut si alio utiliori vel me-
 « liori modo poterimus, alterum quorum operamus posse perficere. De pecunia
 « ante postulata per summum pontificem non curetis, nam in eadem forma a
 « nobis et pluribus aliis comitatibus postulavit sibique respondimus quod propter
 « expensas multas nobis occursas et que occurrebant quotidie, non poteramus de
 « petita pecunia subvenire.

« Circa cancellarium comitis Alberici videtur nobis faciendum, si ipsum in
 « Apuliam possetis remittere ad perquirendum de intentione ipsius et qualiter
 « agere vellet vobiscum, sibi spem dando, non tamen vos vel nos obligando. Hoc
 « pro tanto dicimus, quia sic faciendo tolleretur a serviciis comitis Virtutum et
 « nos etiam tempus habebimus circa comunia negocia providendi. Iam enim,
 « ut vobis notum alias fecimus, unum civem nostrum misimus ad ipsum comitem
 « Albericum de ipsius intentione scituri. Verum est tamen, quod alias idem comes
 « Albericus pro veniendo ad nostra servicia petebat ante omnia, ut sibi mitte-
 « rentur in Apuliam triginta milia florentinorum. Considerate igitur expensas,
 « quas vos et nos presentialiter substinemus; nam inter ambos habemus circa
 « mille lanceas ad stipendium ordinatas, et ulterius comitem Curradum per modum
 « societatis cum lanceis quadrigentis et dominum Bernardum della Sala ad fir-

militante nel regno di Napoli e pretendente l'egregia somma di trentamila fiorini come anticipazione del soldo, per impedire che passando al servizio visconteo, indebolisse considerevolmente la potenza militare della repubblica e degli alleati di essa; cercava in pari modo non lasciarsi sfuggire, (1) a costo di provocare lo sdegno di papa Urbano, altri condottieri, quali Bernardone ed il Beltoft, che per le loro bande agguerrite e numerose e per la loro fama di generali valenti potevano essere sollecitati da molti; e comunicando ai Bolognesi le suesposte notizie, li invitava (2) a considerare quanto sulle finanze rispettive gravasse, accanto all'imponenza dell'esercito federale forte di mille e quattrocento lance, già prima della condotta dei tre duci summenzionati, la spesa pel mantenimento di tante milizie. È vero che il Beltoft si dimostrava (3) pieno di malafede e non si poteva fare a fidanza su di lui; ma una parte delle sue milizie, staccatesi da lui e radunatesi attorno a Giovanni Acuto, (4) a cui facevano capo soldati e stranieri e nazionali, aveva concorso alla formazione dell'esercito di quattromila cavalli a disposizione della Signoria. Poi una parte di tali soldatesche era andata nel regno sotto il comando dell'Acuto (5) a sostenere la

« mandum transmisimus, et dominum Johannem Beltoft aliquo ex predictis
 « modis habere poterimus; et scribat sumus pontifex quicquid vult. Nichi-
 « lominus in hoc et in aliis non intendimus consiliis deviare. De novis autem,
 « que nobis significatis de curreiis et ambaxiatoribus, qui ad eundem dominum
 « comitem Virtutum accedunt, vobis gratias agimus, et nostros ambaxiatores,
 « qui una cum vestris ad eundem debent accedere, sine dilatione temporis tran-
 « smitemus. Illum vero, qui ad dominos de Malatestis ire debebat, elegimus et,
 « cum esset iturus, quodam necessario impedimento non potuit, sed alium statim
 « elegimus, videlicet dominum Palmerium de Altovitis, qui iam duobus diebus
 « elapsis iterarripuit. Ambaxiator noster, qui ultra montes ire debebat, quia homo
 « est, qui sub alio velamine ire debet, quibusdam suis agendis strictissimus adhuc
 « ire non potest, sed ipsum sollicitabimus quanto citius fieri poterit ad accessum:
 « sunt enim hec uegocia, que multum secrete et caute fieri debent.

« Datum Florentie, die VIII augusti MCCCLXXXVIII ».

(1) Vedi nota precedente.

(2) Vedi nota precedente.

(3) MINERBETTI, op. cit., coll. 167-168.

(4) L'adunata, secondo narra il PROFESSIONE, op. cit., p. 135, avvenne a Cortona, ove da qualche tempo aveva stabilita la sua dimora il condottiero.

(5) PROFESSIONE, op. cit., p. 135.

Arch. Stor. Lomb., Anno XXXVI, Fasc. XXI.

3

regina Margherita di Durazzo nel tentativo di rialzare (1) le sorti della sua casa, pronta però ad accorrere nell'Italia media ad un cenno di Firenze, che s'era segretamente intesa col duce. L'attività della Signoria però non s'arrestava qui: preparava ancora (2) l'animo dell'alleata a comprendere l'utilità del tentativo, da farsi nella massima segretezza e colla più fine circospezione, di creare una corrente ostile al conte di Virtù in Piemonte ed alla corte avignonese; spegneva (3) il nuovo rivolgimento dei Montepulcianesi, i capi dei quali imprudentemente avevano spiegato lo stendardo fiorentino, nell'intenzione di scuotere l'odiata dominazione di Siena; giustificandosi cogli Anziani bolognesi (4) dichiarava e dimostrava

(1) MINERBETTI, op. cit., coll. 168-69.

(2) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz e Commis.*, Reg. cit., c. 126, 9 agosto. Lettera soprascritta ai Dieci bolognesi.

(3) RASF, *Sign., Cart., Miss.*, Reg. cit., c. 43, 10 agosto:

« *Montepolicianensibus,*

« Amici etc. Per litteras vestras accepimus, quam inconsulte vestra puritas
 « insignia nostri communis erexit et deditionis acclamationes nostre dominationis
 « nomine publicavit; de quo quidem vix possemus exprimere quanta turbatione
 « atque displicentia nos affecit. Nam sicut de mense maii meminimus nos scrip-
 « sisse, talis actus si sine consensu nostro procederet, nimis nobis et nostro po-
 « pulo displiceret. Que namque simplicitas est precipitanter et tumultuose facere
 « quod superioris est ante omnia consentire? Recordetis igitur nostra signa, que
 « numquam ad huius rei usum concessimus, vos habere, nec de nobis velitis in
 « re tam ardua tantam capere confidentiam, cum precipue nostras litteras habeatis,
 « quibus actus iste, sicut nostis, vobis extitit interdictus, nec dubitet vestra di-
 « lectio, quod taliter providebimus circa vestra negocia quod statum habebitis
 « pacificum atque tutum, quod quidem facile posset talium ostentationum displi-
 « centia propediri.

« *Datum Florentie, die X augusti, XI indictione MCCCLXXXVIII ».*

(4) RASF, *Sign., Cart., Miss.*, Reg. cit., c. 43, 12 agosto:

« *Bononiensibus et Colligatis,*

« Fratres etc. Quod aliqualis suspicio foret exorta de magnificis fratribus
 « nostris Senensibus propter privatorum oblocutiones et publicos ipsorum proces-
 « sus, non dubitamus ad vestram notitiam pervenisse. Nos autem desiderantes
 « fraternitatem et amiciciam eorundem pro salute patrie conservare, longis tracta-
 « tibus omne scandalum de medio tollere curabamus, et plenam securitatem vobis
 « et aliis de ipsorum integritate tradere conabamur; ut omnes isti populi, qui
 « libertate fruuntur, simul possint sincere vivere et unanimiter cunctis peri-
 « culis obviare. Sed pacis ac humani generis inimicus, curans hanc salubrem con-

che quel moto insurrezionale era avvenuto non solo contro il suo volere, ma anche a sua insaputa; e, preoccupata dall'impressione che doveva aver fatto sull'animo del popolo senese quell'audace tentativo e degli amari frutti che avrebbe portato, inviava (1) a

« cordiam dissipare, scrupulum iniecit, et ferme totum huius unitatis bonum suis
 « versutiis perturbavit. Nam nobis insciis populus Montispoliciani, qua tam sug-
 « gestione penitus ignoramus, nomine nostri communis erectisque nostris insigni-
 « bus terram illam maxima, sicut asseritur, concordia, nullo tamen nostro pro-
 « cedente vel subsequente consensu, quantum in ipsis est libere sumpserunt. Nos
 « autem deum hominesque testamur, totam hanc novitatis seriem ignorasse, et
 « non solum de nostro, sicut diximus, non processisse consensu, sed nobis cor-
 « dialiter displicere. Nec intendimus comune Senarum in aliquibus suis iuribus
 « inquietare, sed illico scripsimus comuni Montispoliciani, quod signa nostra
 « removeant et, quicquid per ipsos factum est, debeant revocare, de quibus claros
 « fecimus ipsorum oratores, qui tunc hic erant, et confestim per nostros, quos
 « Senas mittimus, totum illum populum intendimus declarare; sperantes, quod
 « antiquus amor solitaque dilectio, que longis retro temporibus continuata vivi-
 « daque permansit inter illud nostrumque comune nullam dimicationem per
 « dei gratiam patietur. Que quidem caritati vestre pure volumus et amicabiliter
 « intimasse; ut, si quid forsitan aliter vulgaretur, veritate cognita, nichil turba-
 « tionis dilectio vestra concipiat, sed integritatem nostram et totius rei seriem
 « recognoscat.

« Datum Florentie, die XII augusti, XI indictione MCCCLXXXVIII ».

(1) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., p. 127, 13 agosto:
 « Nota e informatione a te Andrea di Neri Vectori di quello che ai a fare a
 « Siena, ecc.

« Sarete a' Priori di Siena, e loro saluterai per parte de' nostri signori e
 « nostra. Poi mostrerai loro quanta admiratione e dispiacere noi abbiamo avuto
 « dello atto fatto nuovamente per lo popolo di Montepulciano e come abbiamo
 « loro scripto dolendoci di quello che fatto hanno, chiarendogli bene, come sa-
 « prete, tutto essere proceduto sança nostra conscientia o saputa e contro a no-
 « stro volere. E dicendo, che per cosa fatta per gli Montepulciani l'animo no-
 « stro non è mutato, anzi è nel medesimo proposito che prima di volere stare
 « in buona fratellança con loro. E che noi abbiamo provveduto che si leverà, ri-
 « ducerà Montepulciano in quello stato e termini, ch'erano innanzi la novità al
 « presente fatta, e che avendo noi detto questo medesimo a loro ambasciadori
 « e fattigli chiari, e vogliendo noi seguire con loro alla conclusione de' ragio-
 « namenti, in che eravamo stati, eglino non vollono, anzi presono licentia. E
 « sonsi tornati là, di che ci siamo maravigliati. E che noi per osservare buona
 « amicitia e fratellança, vi mandiamo là per fargli chiari e dire loro quello, che
 « diremmo a loro ambasciadori, e a pregargli, che vogliano seguire e dare con-
 « clusione alla concordia ragionata co loro ambasciadori qua.

« E vogliamo essere veri e buoni fratelli e mai dalla nostra parte non man-
 « cherà. E in quanto piaccia loro volere tornare ne' detti ragionamenti, ch'eglino

rabbonire la rivale Andrea Vettori coll'espressa istruzione di persuaderla a riprendere con maggiore serenità le pratiche diplomatiche, interrotte sì bruscamente poco tempo innanzi, dopo la prima sollevazione di quella terra, causa di tanti mali. E in quest'iniziativa fiorentina di riavvicinamento con Siena è facile intravedere la recondita intenzione d'includere quella città nel disegno di lega toscano-romagnola, di cui si è fatto cenno, e che tendeva a scongiurare il pericolo nordico per l'Italia centrale, disegno che aveva il suo inizio d'attuazione coll'accordo conchiuso il 20 agosto (1) dalla Signoria con Bologna, coi Polentani, signori di Ravenna, cogli Alidosi d'Imola, col Manfredi di Faenza, ed a cui non era stato possibile procurare l'adesione dei Malatesti. Tale trattato d'unione di cinque città conteneva la promessa giurata da ciascuno dei contraenti d'impedire nel raggio d'azione del rispettivo dominio il formarsi e l'arrestarsi di compagnie armate, e s'industriava d'assicurare specialmente la Romagna dai colpi di mano del conte di Virtù, posciachè quella nobile regione non era dal principe lombardo agognata meno della Toscana.

Premunitasi così alle spalle, la Signoria seguita dagli Anziani bolognesi riprendeva ad agitarsi per ottenere con nuovi mezzi diplomatici la salvezza dei Carraresi, mandando a propugnare (2) presso Giangaleazzo da Rinardo Gianfigliuzzi e da Bo-

« eleggano luogo comune, nel quale saranno i nostri commissari, e noi siamo
 « disposti dalla nostra parte venire alla conclusione e fare quello che si dee.
 « E detto questo non entrare in pratica alcuna, ma, avuto da loro risposta, te
 « ne vieni ».

(1) P. BERTI, *I capitoli del comune di Firenze*, Firenze, 1893, vol. II, p. 237, e RASF, *Dieci di Balìa, Delib. e Cond.*, Reg. cit., 13 ottobre: « . . . ser Matheo de Grifonibus de Bononia suo instrumento lige facte inter comunia Florentie et Bononie et dominos Imole, Faventie et Ravenne... florenos auri viginti ».

(2) RASF, *Dieci di Balìa, Delib. e Cond.*, Reg. cit., 18 agosto: « . . . Raynaldum Janocii de Gianfigliacis et Bonaccursum Lapi Johannis ambaxiatores ad civitatem Bononie et comitem Virtutum.... salario triginta dierum ».

RASF, *Dieci di Balìa, Leg. e Commiss.*, Reg. cit., p. 128, 19 agosto: « Nota e informatione a voi messer Rinaldo Gianfigliaci e Bonaccorso di Lapo Giovanni di quello che avete a fare a Bologna e col conte di Virtù, etc.

« In prima sarete a Bologna e sarete con Matheo di Jacopo Arrighi nostro compagno e con lui conferirete la commissione che avete al conte. E dipoi insieme con lui sarete a Dieci della Balìa di Bologna e dopo le saluti direte loro come noi vi mandiamo per essere insieme co' loro ambasciatori al conte di Virtù. E mosterrete loro la commissione, che da noi avete, praticando co

naccorso, accompagnati da Francesco Ramponi e Matteo Magnani la conclusione d'una lega generale, in cui potesse entrare

« loro, se siete d'accordo voi e loro ambasciadori spogniate vostra ambasciata al
 « conte e, se da la loro commissione a quella che vi diamo, avesse differentia,
 « ingegnatevi concordarle insieme a bene del fatto ».

« Di poi n'andrete allo illustre signore messer lo conte di Virtù insieme con
 « gli ambasciadori bolognesi, e saluteretelo per parte de' nostri signori e nostra,
 « dicendogli che per seguitare il buono ordine principiato di visitare spesso la
 « sua signoria per lettera et per ambasciate e converso noi vi mandiamo là,
 « perchè per le dette visitationi si conferiscono de' beni comuni e levansi e pur-
 « gansi i sospetti, gli quali per gli malivoli e seminatori di scandali si vogliono
 « mettere hinc inde; e non tanto per levare i presenti sospetti, ma perchè in
 « futuro non ne possano avvenire.

« E narreretegli che noi abbiamo compreso come false informationi gli
 « sono state date a vedere e di continuo gli si danno, che noi attendiamo a
 « volere prendere la difesa del signore di Padova contro a lui, e che noi gli
 « vogliamo mandare le compagne adosso, e che noi facciamo cercamenti con
 « altri. E per molte altre vie false e simulate gli vuole essere dimostrato, che
 « noi e'l comune di Bologna vogliamo imprendere e fare contro alla sua signoria.
 « E e converso per quelle medesime vie è dimostrato a noi come la sua ma-
 « gnificentia vuole fare a imprendere contro al comune di Bologna e contro a
 « noi, e, che per levare via tutti sospetti d'ogni parte, la sua signoria per molte
 « ambasciate dalle dette comunità mandate alla sua magnificentia, è stato detto
 « per sua parte, ch'egli vuole tenere ogni via e modo, che sia sicurtà delle dette
 « comunità e levare ogni suspitione, offerendo in questo ogni sicurtà, che noi
 « vogliamo, come tu, Bonaccorso. ci rapportasti largamente per parte della sua
 « magnificentia. E, che ancora per messer Lotteri Rusconi e messer Inghirramo
 « de Bracchi suoi ambasciadori, novellamente furono per sua parte fatte le dette
 « offerte delle sicurtà pienamente e largamente, a' quali fu detto, che per voce
 « si farebbe risposta alla sua signoria.

« E che per le dette cagioni si sono tenute molte pratiche e consigli per
 « le dette comunità. E in conclusione è suto deliberato mandare la presente am-
 « basciata per gli detti comuni a pregarlo, che per bene, pace advenire si per
 « mandato d'alcuno signore potente e si per congregatione di compagne e di
 « gente d'arme, le quali traggono e corrono dove sono le guerre e le divisioni,
 « gli piaccia volere essere contento che si tratti concordia tra lui e'l signore
 « di Padova, la quale fosse onorevole, utile e honesta alla sua signoria e a
 « quella di Vinegia. E questa via si elegge per le comunità di Firenze e di Bo-
 « logna, per più sicurtà e per maggiore fermeça e sicurtà del torre i sospetti e
 « per sicurtà di ciascheduno stato, mostrandogli quanto singulare piacere sarà
 « di questo a noi e Bolognesi. E in questa materia v'allargate quanto potete,
 « per riducerlo allo effecto che desideriamo della concordia, offerendovi essere
 « pronti a farne ogni operatione e durarne ogni fatica.

« E in caso che veggiate lui disporsi con buona intentione a questa con-
 « cordia e risponda essere contento ch'ella si cerchi, ma che per la lega, ch'egli

per qualche maniera anche il signore di Padova. L'ufficio dei legati fiorentini, che dovevano indurre quelli bolognesi ad appog-

« à co' Viniçiani si conviene con loro volontà fare ciò loro conferire, non ne-
 « gate questa parte, ma rispondete, che voi sentite che per gli capitoli della
 « lega egli solo può fare il tutto di quello che gli piace e etiandio per altri
 « modi, come a simili cose si provvede. E, dove nella pratica accadesse, che voi
 « o parte di voi dovessi andare a Vinegia per seguire il detto trattato, mostra-
 « teli volerlo fare. E andare in ogni parte, che per le dette cagioni bisognasse, e
 « farne ogni operatione, dimostrandogli come, facendosi la detta concordia, sarebbe
 « sicurtà di tutto il paese e sarebbe torre ogni scandolo e ogni sospetto e poi sa-
 « rebbe buono seguire a fare lega la sua signoria e Viniçiani, Genovesi, il si-
 « gnore di Padova, di Mantova, di Ferrara, noi e i Bolognesi e le comunità di
 « Toscana a difesa degli stati di ciascuno. Con questo, che qualunque de' collegati
 « offendesse l'altro, che tutti gli altri collegati fossero contro a tale offendentè,
 « facendogli veduta che di questo seguirebbe scacciare via tutte le compagnie
 « dalla patria, dare pace e riposo e contentamento e sicurtà a ciascuno e levare
 « via tutti i sospetti e gelosie e torre la materia a' seminatori degli scandali e
 « divisioni; e di questo seguirebbe grande honore e fama alla sua signoria, e a
 « te Bonaccorso ne fu data intentione, come sai.

« E consentendo il detto signore e di buona volontà a detti trattati di con-
 « cordia pregheretelo affectuosamente che a ciò che la sua buona volontà si dimostri
 « e che detti trattati possano avere conclusione, gli piaccia volere suspendere la
 « guerra, mentre che detti trattati si menano per amore e grazia de' Bolognesi
 « e nostra, mostrandogli che ne viene il tempo del verno, che mal si può far
 « guerra, ma piuttosto spesa sança frutto. E a quanto v'è possibile lo strignete a
 « consentire e in caso ch'egli consentisse suspendere la guerra dal suo lato,
 « siamo contenti seguiate l'andare a Vinegia.

« E in caso che dinegasse questa parte del suspendere la guerra e volesse
 « che voi andassi a Vinegia, nollo consentite, ma subito ci riscrivete, avisandoci
 « di ciò che potete comprendere di sua intentione; e noi risponderemo quello
 « che avete a fare.

« E quando venisse il caso d'andare a Vinegia, fatte le debite salutationi al
 « duca ed al consiglio, userete sopra la materia quelle parole e quelle ragioni
 « che vedrete si richieggano intorno al fatto e che sieno loro più accette per
 « riducergli alla nostra intentione.

« E abbiate a mente parlare con messer Gabriello Lino, il quale fu nostro
 « capitano del popolo.

« E se bisognasse che voi andassi a Padova, similmente userete quelle pa-
 « role che vi parrà che sieno utili e buone alla materia. E d'ogni cosa che
 « porti ci aviserete spesso e prestamente, etiandio per fanti proprii, se bisognasse,
 « e maximamente quanto potete comprendere della intentione del detto conte.

« Quando voi vedessi che'l detto conte consentisse alla concordia del signore
 « di Padova, e al fare le leghe sopradette, raccomanderete al detto conte messer
 « Luchino Visconti.

« Ancora al presente, quando vedrete tempo atto, pregherete il detto signore
 « che gli piaccia volere concedere uno salvacondotto allo abbate da Carrara, che

giarli, arduo oltre ogni dire, si riduceva in complesso, col trattare alla larga la stipulazione della lega (1), a strappare a Giangaleazzo la concessione d'una tregua durante le trattative, da convertirsi in sospensione delle ostilità in ogni caso sino alla primavera seguente. Ottenuta vittoria su questo punto capitalissimo, essi avrebbero potuto continuare le pratiche con Pavia ed iniziarne delle nuove con Venezia per giungere alla pace definitiva sulla base di adeguate concessioni territoriali: intanto i Carraresi, presi tra due fuochi, avrebbero avuto agio di rimettersi un po' in gambe in caso d'una ripresa della lotta impari, a cui erano stati costretti. Quasi a dar ragione alle speranze della Signoria pareva che la fortuna risorridesse (2) (sorriso troppo fugace) a Francesco da Carrara, che si riprometteva un aiuto di milizie tedesche e l'intervento del papa, del duca d'Austria, e, quel ch'è più, dell'imperatore Venceslao in suo favore; e tali novelle, pervenute a Firenze pel tramite di Francesco Allegri (3), parvero di così buon augurio anche ai Dieci da indurli a soprassedere alla tentata pacificazione, reputando che nel caso d'insuccesso degli ambasciatori tedeschi, si sarebbe potuto anche più tardi impedire al Visconti la presa di Padova. Ma l'intervento del duca d'Austria non ebbe risultato felice, perchè le sue pratiche col Carrarese furono interrotte (4) dal Visconti per mezzo di Galeazzo Porro; anche Venezia accolse (5) le istanze con freddezza; e così svanì la speranza posta in cuore a Firenze e a Bo-

« dee venire a leggere nel nostro studio e a Michele da Castiglionchio, nostro cittadino, che si possano partir da Padova.

« E ancora al signore di Padova, se andassi a lui raccomandere la relatione de' detti abate et Michele ».

(1) RASF, *Dieci di Balia, Delib. e Cond.*, Reg. cit., 12 settembre: « Raynaldo de Gianfigliaçis: ad civitatem Bononie et comiti Virtutum.... salario viginti dierum de vigesimo mensis augusti ».

RASB, *Liber Mandatorum*, 23 agosto: « Nos Antiani comunis Bononie mandamus tibi Garçon depositario nostro, quatenus des et solvas domino Francisco de Ramponibus et Matheo de Magnanis, quos personaliter Papiam in ambaxiatores destinamus, etc. ».

(2) RASF, *Dieci di Balia, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 132, 22 agosto. Informazione ad Andrea Betti.

(3) Vedi nota precedente.

(4) CITTADILLA, op. cit., vol. II, p. 111.

(5) SANUDO, op. cit., col. 759. L'A. afferma che interpose i suoi buoni uffici anche il conte d'Urbino, sebbene ciò facesse inutilmente.

logna d'un'efficace cooperazione morale dell'imperatore in vantaggio del loro raccomandato. Il Visconti però non s'accontentò di opporre un rifiuto alle sollecitazioni degli ambasciatori e, quasi a distogliere fiorentini e bolognesi da nuove speranze di salvataggio, si scagliò (1) violentemente contro le due signorie, accusandole di violazione della neutralità, affermando, a dimostrare la ragionevolezza della sua accusa, d'aver intercettate lettere padovane provanti che Firenze e Bologna preparavano un soccorso di danaro nella somma cospicua di cinquantamila fiorini ai Carraresi pericolanti (2).

(1) RASF, *Sign., Cart., Miss., Reg. cit.*, c. 46, 26 agosto:

« *Comiti Virtutum,*

« Magnifice etc. Quia nostri moris non est, obstante nostre rei publice magnitudine, quicquid bello vel pace gerimus occultare, et quia non consuevimus
« de pecunia, sed de gentibus et nostra potentia, quotiens amicis succurrimus,
« adiuvere, firme teneat vestre fraternitas, nos nichil unquam de illa mutua sub-
« ventione facienda domino paduano, quam scribitis, agitasse, nec credimus quod
« eius, de quo nunquam tractatio est, ille dominus scripserit spem habere, nisi
« forsitan, ut est fallax astutia, cogitaverit hac simulatione, sic mittendo nuntios,
« quod caperent causam defensionis sue tali commento apud audientes favorabi-
« liores reddere aut alicuius scandali materiam ministrare. Vestre tamen pru-
« dentie fuerit hoc totum reputare confictum; et ea, que nec vera nec verisi-
« milia sunt, de suis amicis et fratribus nullatenus opinari. Plura possemus, si
« foret opus, in argumentum adducere, ex quibus manifeste pateret rem istam
« omni veritate carere. Sed, cum nobis ad verum amicum et fratrem singula-
« rissimum sermo sit, non curamus hoc pleniore disputatione discutere, quod
« certi sumus apertissime vos videre. Quis enim non novit nullis nostri co-
« munis officialibus licitum esse vel mutuo, quod nunquam nisi publice fecimus,
« pecunias nostras credere vel ipsas, quovis quesito colore, extra nostri co-
« munis erarium deputare? Vana sunt ista, frater karissime, et que nec moribus
« nec legibus nostris congruunt, quas, quicquid nobis immineret periculi, non est
« licitum non servari: vestros autem oratores letis animis expectamus, qui cuncta
« poterunt nedum ex ore nostro percipere, sed per omnes circumstantias intueri.

« *Datum Florentie, die XXVI augusti, XI indictione MCCCLXXXVIII* ».

(2) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 135, 27 agosto:

« *Comiti Virtutum,*

« Illustris etc. Litteras excellentie vestre recepimus, per quas magnificentia
« vestra scribit, quod per brevia domini paduani reperta constat vobis ipsum
« dominum spem habere recipiendorum a nobis et magnificis fratribus nostris
« bononiensibus mutuo quinquaginta millia florenorum et cetera. Et licet certi su-
« mus, quod talia de nobis excellentia vestra non credit, nichilominus vestre ma-

A queste accuse naturalmente Firenze rispondeva (1) negando il fatto imputatole, al quale s'opponevano le leggi fiorentine, ed attribuendo la probabile paternità di tale diceria alla corte padovana, speranzosa di trarre dalla diffusione di siffatte novelle vantaggi materiali e morali, quand'anche esse non corrispondessero al vero. A noi non è concesso affermare se le asserzioni dei Signori e dei Dieci fossero veridiche o non tentassero piuttosto di calmare prudentemente lo sdegno del Visconti, dal momento che le carte sequestrate agli emissari padovani, se facevano parola di aiuti pecuniari ottenuti da Firenze e da Bologna, non costituivano contro di loro una prova irrefragabile di segreta connivenza coi Carraresi. Conseguentemente, giudicando la condotta delle due repubbliche alla stregua dei rapporti da esse precedentemente avuti col Padovano, dopo la dichiarazione di guerra, e delle intenzioni chiaramente manifestate con atti e con parole di strappare la vittima dall'ugne della volpe pavese, si può pensare che Firenze, consapevole che il Visconti non poteva materialmente provare le sue accuse, abbia giocato d'audacia, negando l'esistenza delle pratiche già avviate col Carrarese. Del resto tutta la politica di conquista del Visconti, dall'inizio della sua fortuna politica colla cattura dello zio alla guerra contro i Carraresi, era stata condotta colla menzogna e coll'intrigo, né le armi dei suoi capitani ad altro avevano servito che a consolidare i fortunati successi ottenuti colla frode e coll'ipocrisia; e noi giudicando spassionatamente non potremmo far carico al governo fiorentino d'avere mentito, quando il mentire poteva essere utile alla sua conservazione ed alla conservazione d'una signoria, tratta ad una guerra ingiusta con atti riprovevoli.

« magnificentie volumus esse notum, quod, prout domini nostri scribunt, idem dominus, quod sibi placuit fingere potuit seu respectu discordie seminande, seu prorogatione, quam ex hoc consequi crederet. Sed ista carent omnimoda veritate; nam nostri comunis pecunia etiam, si quis vellet, alicui quovis titulo erogari non posset, quin maxime multitudini nostri populi notum foret. scita est semper cum magnificentia vestra fraterne et amicabiliter degere. Cum autem vestri venerint oratores, dispositi sumus, ipsos letis frontibus acceptare et de predictis etiam facere clariores.

« Datum Florentie, die XXVII augusti. MCCCLXXXVIII ».

(1) Vedi i miei lavori: *La politica fiorentino-bolognese, ecc.* in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Torino, 1904; *La guerra viscontea contro gli Scaligeri, ecc.*, e *La preparazione della guerra contro i Carraresi* in questo *Archivio*, XXXIV, 1907.

Oramai nessuno a Firenze credeva ancora nella lealtà del conte di Virtù, e da tutti si temeva non ricadessero gravi mali sulla Toscana e sulla Romagna per effetto della guerra e degli intrighi visconteo-senesi; ond'è che Filippo Corsini nelle consulte del 21 agosto (1) voleva si mantenessero gli armamenti almeno sino a settembre in attesa degli eventi e del tenore delle risposte date a Pavia ai delegati fiorentini e bolognesi e si raccogliesse molto denaro, allora nerbo degli stati, poichè le guerre si combattevano e si vincevano spesso a colpi di fiorini. La raccomandazione d'un tanto uomo non rimaneva inascoltata, perchè la Signoria, dopo avere ottenuto per mezzo di Giovanni Acuto, da Ottone di Brunswick e da Pietro della Corona promessa di venir ai suoi servigi, ne proponeva (2) all'alleato il soldo ammontante a quindicimila fio-

(1) RASF, *Cons. e Prat.*, Reg. cit., 21 agosto: « *Filippus de Corsinis dixit* « quod comune se non exarmet gentibus per totum mensem septembris et, « donec videatur responsio comitis, quam dabit nostris oratoribus, et donec firma « domini Johannis Haucud finiatur, non licentietur, dominus Bernardus recipietur, « et per omnem modum pecunia habeatur etiam per prestantiam et caveatur, ne « fides comunis rumpatur data regi Francie et aliis ».

(2) RASF, *Dieci di Balia, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 132, 22 agosto: « Nota e informatione a te Andrea di Nicchola Betti di quello che ai a fare a « Bologna ecc.

Omissis. « E in caso che messer Giovanni andasse nel regno, abbiamo avuto « più volte da lui, che a tempo nuovo e a ogni nostra richiesta egli verrebbe di qua « con la maggiore e migliore brigata, che grande tempo è forse in Italia, perchè « s'intende con messer Octo di Brosvich e con messer Piero della Corona e loro « brigata, della qual cosa si dee fare grandissima stima, sì per rispetto della « grande quantità delle genti e sì per la virtù de' loro capitani, i quali pensiamo « verrebbero a nostri servigi, se bisogno n'avessimo, come messer Giovanni ci « à sempre detto.

« E mosterrai loro come per questo l'accordo del signore di Padova pen- « siamo dovrà avere più luogo, veggendosi tanta forza adunare insieme per le « nostre comunità. E che, secondo noi sentiamo, quello di Padova pare pure « che sia per difendere suo stato e aspetta, secondo ci dice Francesco Allegri, « gente della Magna e ambasciata dello Imperadore, del duca d'Osterich in suo « favore.

« Dove pure accordo non seguisse, e vedessesi che'l conte fosse per avere « sua intentione, poco si penerebbe a deliberare andare per altra via per la sa- « lute loro e nostra. E che questo non avrebbe a obstarè nè contro a fare, ma « avremmo le cose più in punto, ingegnandoti per bene di loro e di noi che « questo si faccia. Se volessono sapere la spesa che sarebbe a fare questo, dirai, « che noi crediamo poterlo fare per XV mila fiorini; ingegnerenci nondimeno

rini, come le dava contezza del buon punto, a cui eran giunti i preliminari della condotta di Bernardone, forte di trecento lance. E nella stessa guisa prudente ed energico era il suo contegno verso gli stati toscani minori, data la minaccia di continui subbugli, che agitavano la regione. Una congiura era stata ordita (1)

« farlo con meno spesa e con più utile loro e nostro si potrà, mostrando loro
 « che per niuna altra via potremmo riuscirne per meno spesa, che dando loro il
 « soldo per uno mese in compagna, e pagando fiorini X mila e più che questa
 « quantità e inde per gratitudine saremmo loro obligati a far meglio. Ancora ri-
 « cordando loro, come per loro rispetto abbiamo spesi uguanno per indi fiorini
 « XII mila. E così siamo disposti per ogni loro buono stato, inducendogli a
 « concorrere a questa spesa al meno per due quinti, perch' erano obligati alla
 « metà de X mila.

« Chiarirai loro i patti com'è obligato il conte Currado.

« Poi dirai come qua sono gli ambasciatori di messer Bernardo da Sala con
 « pieno mandato di potere accordarsi con loro e con noi. E annoci detto per sua
 « parte come egli è libero e non à [a] fare con persona del mondo, e mostrata una
 « lettera patente, come egli è libero da messer Antonio della Scala, suggellata
 « di suo suggello e subscritta di mano d'esso messer Antonio. E con loro ab-
 « biamo cominciato a praticare. E come che ne' principii stieno molti alti, pen-
 « siamo si riduceranno a lance CCC co' soldi e patti usati e convenevoli. E che
 « a noi parrebbe in tutto di torlo per loro e per noi, per lo miglior modo si
 « potesse. E fatto questo, si potrebbe dare che tutte le genti d'arme d'Italia e
 « huomini notabili sarebbono a loro e nostri servigi.

« Ancora dirai come Matheo è tornato. E acci rapportato come eglino sono
 « contenti di fare l'obligo tra loro e noi ragionato. E della spesa del conte Cur-
 « rado e della richiesta degl'Inghilesi, di che gli ringratierai, dicendo che daremo
 « opera a quello che intorno a ciò fia di bisogno. E prestamente gliene avi-
 « seremo ».

(1) RASF, *Sign., Cart., Miss, Reg. cit.*, c. 41. 21 agosto:

« *Lucanis,*

« Amici etc. Credimus vestram dilectionem nuperrime percepisse tractatum,
 « qui contra Petrum de Gambacurtis, salutem atque quietem patrie tenebatur. Nec
 « vos putamus prudentissimos ignorare, quanta qualiaque pericula ex hoc vobis et
 « aliis liberis populis atque toti Tuscie parabantur. Et ob id certi sumus caritatem
 « vestram rerum tam detestabilium tractatores exosos habere et ultionem tanti fa-
 « cinoris ex celo boni publici mediante iusticia surrecturos; nec pati debere, quod
 « tante pestis autores intra vestros fines debeant recipi aut de vestri communis
 « officii honerari. Cum itaque tanti mali fuerit caput tractator et autor, ser Ni-
 « cholaus Federigi de Sancto Miniato, qui iam sibi sortitus fuerat Florentinorum
 « spolia, quecumque nostrorum civium bona rapere potuisset, caritatem vestram
 « affectuose requirimus et rogamus, quatenus in hoc quantum salutem patrie et

contro il Gambacorti, signore di Pisa, ed i facinorosi in quella implicati, rifugiatisi sul territorio lucchese, credevano di non essere raggiunti dalla punitrice giustizia: ma anche colà li perseguitò la mano ferrea di Firenze, che ravvisava nell'offesa recata a Pisa, un'offesa alla sua dignità, imponendo ai Lucchesi (1) con una protesta decorosa, ma severa, di colpire i caporioni di sì grave misfatto e segnalando come autore principale della trama ser Niccolò da San Miniato, nemico del nome fiorentino, uomo turbolento e disonesto. Negli stessi giorni si scusava con Perugia, usando parole cortesi, e le manifestava il suo rincrescimento di non aver potuto per opera del suo oratore Biliotto Biliotti rattenere le bande inglesi dal devastare il territorio perugino; bande inglesi, che, come vedemmo, staccatesi dal loro capo, il Beltoft, per quanto scrive il Minerbetti e per quanto credevano i Perugini, eran passate sotto le bandiere fiorentine, quantunque Firenze dichiarasse a Perugia falsa tale affermazione.

« domini Petri statum, qui quidem noster est, vestrum, quod reputare debetis et
 « comune nostrum diligatis ostendentes, eundem ser Nicholaum pro suis de-
 « meritis affligi pena debita faciatis, ne possit ulterius attentare similia, sed eius
 « pena transeat ceteris in exemplum. Hoc autem, quamvis iustum sit, et dilec-
 « tionis vestre debitum erit toti patrie sine dubitatione salubre, nobisque et eidem
 « domino Petro comunique pisano beneplacitum singulare. Parati vobis vicem in
 « simili casu rependere et rerum similium patratores mediante iusticia cohibere.

« Datum Florentie, die XXI augusti, XI indictione MCCCLXXVIII ».

(1) *Sign., Cart., Miss., Reg. cit., c. 48, 27 agosto:*

« Perusinis,

« Fratres etc. Dolemus cordialiter, credite nobis, si gens illa vestros fines
 « infestat et si subditis (?) vestris damnum aliquod intulerit, nec putet vestra
 « fraternitas, quod, si nostra gens foret aut ad nostra servitia teneretur, quod
 « aliquam molestiam per eos inferri vestris in finibus pateremur. Quantum tamen
 « possemus factum est, nam Biliotto oratori nostro, quem apud ipsos habemus,
 « iniunximus quod pro indemnitate vestra, sicuti pro nostra (multum equidem
 « eos timemus) debeat operari. Nec scimus qualiter cum ipsis incepta colloquia
 « concludemus; nam preter nostram voluntatem et conscientiam, suis, ut videmus,
 « utilitatibus consulentes versus nos, relicto duce, pretendentes observationem
 « fidei perrexerunt. Nec plus quam factum sit, videmus nobis esse possibile rebus
 « sic stantibus operari. Sub illa vero materia, de qua per alias nostras litteras
 « respondistis, vestros oratores, de quibus scribitis, expectamus.

« Datum Florentie, die XXVII augusti, XI indictione MCCCXXXVIII ».

Dopo questi episodi, che non potevano essere taciuti, perchè si riconnettono all'azione principale, Firenze preparavasi a trarre nuovi dadi nella speranza di far entrare nella coalizione anti-viscontea, da tanto tempo ideata, altri nemici di Giangaleazzo: tale politica aveva per iscopo di chiuderlo in un cerchio di ferro, aperto solamente a nord dalle Alpi e ad est dal territorio veneto e dalle signorie estense e mantovana, costringendolo a divergere un po' l'attenzione dall'Italia centrale, centro delle sue conquiste future, ma fin d'allora già preparate.

Ad ottenere codest'intento la Signoria aveva in animo di sfruttare il malcontento nutrito dai Savoia-Acaia (1) contro il conte di Virtù sin dall'inizio del suo principato. Veramente l'inimicizia del conte Rosso era stata solo coperta ed indiretta, e, benchè il Visconti fosse stato sospettato (2), per le sue relazioni con Teodoro di Monferrato, d'aver avuta parte segreta nel « tuchinaggio » pure Amedeo VII non era venuto contro di lui a guerra aperta. Per contro le ostilità dell'Acaia contro di lui erano scoppiate sul serio dopo la caduta degli Scaligeri, e senza interruzione erano proseguite sino all'aprile del nuovo anno, (3) in cui era stata sottoscritta la prima tregua, alla quale, in giugno, quando la guerra contro il Carrarese stava per essere dichiarata (4), seguiva una sospensione dell'azione bellica. Alla fine d'agosto nessun nuovo accordo erasi concluso tra Acaia e Visconti, che potesse giustificare la voce d'una pacificazione, la quale occorreva non si facesse pei Fiorentini e pei Bolognesi. Ond'è che venne spedito (5) di pieno accordo tra le due comunità Andrea

(1) F. GABOTTO, *Gli ultimi principi d'Acaia*, Pinerolo, 1897, p. 5.

(2) GABOTTO, op. cit., p. 54.

(3) F. SARACENO, *Regesto dei principi di casa Savoia* in *Miscellanea di storia italiana*, to. XX, 1882, p. 178.

(4) GABOTTO, op. cit., p. 103.

(5) C. LUPI, *Giornale degli archivi toscani*, 1863, e RASF, *Dieci di Balia, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 136, 28 agosto: « Nota e informatione a voi « messer Andrea degli Albiçi etc. (1). *Andrete a Bologna e sarete a Dieci della « Balia. E dopo le saluti direte loro come noi vi mandiamo in Provença per la « cagione che Matheo nostro compagno ragionò con loro, e che noi v'abbiamo « imposto che da loro pigliate ogni informatione e ogni modo, che pare loro « da tenere in questa materia, traendo loro intentione, quanto potrete. E se vi « dicessono non avete voi altra commissione, direte che per lo pericolo del cam-*

(1) I due brani riprodotti in corsivo furono cancellati dalla mano che li vergò.

degli Albizzi ad Avignone, perchè scrutasse, parlando col fiorentino cardinal Pietro Corsini, le disposizioni dell'antipapa verso il conte di Virtù, e perchè inviasse di là persona fidatissima presso i Savoia-Acaia. Fu tanta la segretezza, con cui Firenze condusse queste pratiche, che, contrariamente alla consuetudine, se il negoziatore ebbe informazione scritta su quanto doveva trattare con Bologna in proposito, non ebbe che istruzioni verbali per la parte fondamentale della sua ambasceria; e ciò nell'intento d'evitare il pericolo che il Visconti potesse conoscere con quanto accanimento Firenze perseverasse nell'opera iniziata di contrapporre l'offesa alle sue replicate ingiurie. Si sperava d'ottenere da Clemente VII, facendogli nascere in cuore l'illusione che Firenze, rivolgendosi a lui,

*« mino noi non abbiamo datavi informatione per scriptura, ma solamente a lingua.
« E che l'effecto è in su fatti del conte di Virtù per vedere de modi da assicurarsi
« de lui e da dargli che fare nel paese di là, sì che lasci stare i fatti di qua. E
« intendendovi de modi che avrete a tenere giunti sul luogo dove andate.*

*« Andrete a vostro viaggio. E sarete al cardinale di Firenze. E sentirete da
« lui cautamente, come il papa di là è in buona o cattiva dispositione col conte
« di Virtù. In caso, ch'egli fosse in cattiva dispositione con lui, diretegli come
« noi abbiamo suspecto e dubbio del conte di Virtù per gli modi, che tiene in
« volere occupare il paese di qua sotto sua signoria, e che noi cerchiamo vo-
« lentieri de modi da dar che fare a lui. E tra gli altri, perchè si sente il conte
« di Savoia e il prence di Pineruolo essere in dissensione con lui, pensiamo
« che egli e il papa da Vignone abbino de modi da sentire della intentione del
« conte di Savoia e del detto prence. E che gli piaccia mandare uno huomo
« secreto e intendente a detti signori, mostrando muovere da sè per sapere di
« loro animo e se fossono disposti a venire a lega e compagnia col comune
« nostro e di Bologna, e per quanto tempo e con che forza e con che patti e
« modi e conditioni, e quello vorrebbono, che per noi si facesse.*

*« Se voi sentissi ch'el papa di là fosse in buona dispositione e amicitia col
« conte di Virtù, non v'allargate col cardinale in cosa alcuna, ma ristignitevi
« occultamente col commissario da Bologna, in caso che vi sia e date modo in-
« sieme di mandare uno a sentire la intentione del conte di Savoia; e del prence
« e di far venire a noi un commissario del conte di Savoia; e se quello di Bo-
« logna vi volesse ire egli, ne siamo contenti, ma non v'andate voi, ma, se il
« detto da Bologna non vi fusse veduto, che'l papa da Vignone sia in buona di-
« spositione col conte di Virtù, non v'impacciate di mandare o fare cosa alcuna.*

*« E sulle dette cose v'intenderete secretamente con quello da Bologna, se
« vi sia, per modo che altri non se ne avegga.*

*« E ancora, se bisogna parlare cosa alcuna col papa di là sopra queste fac-
« cende il fate, mettendo in secreto a qualunque parlate delle sopradette cose, non
« parlate con persona del mondo se non col cardinale di Firenze e col commissario
« da Bologna ».*

potesse essergli non avversa nella soluzione dello scisma, l'interessamento alle proposte fiorentine e la Signoria si riprometteva di far vibrare per mezzo dell'Albizzi questa corda tanto sensibile e d'ottenere esito felice nelle sue negoziazioni coi Savoia, qualora l'antipapa si fosse interposto, data la sincera partecipazione dei principi di casa Savoia alla causa angioina (1), e, per riflesso, a quella avignonese. All'Albizzi veniva accordato (2) dalla Balìa un tempo illimitato pel compimento della sua missione diplomatica, a cui è evidente s'attribuisse dal governo importanza somma anche pel fatto non comune nelle tradizioni fiorentine di non assegnare ai legati un termine fisso, entro cui dovevano tornare in persona a render conto del loro operato. Per quanto riguarda la data della partenza dell'Albizzi pel suo viaggio ultramontano, questo solo si può assodare, che il 7 settembre (3) non s'era ancora mosso da Firenze e che il ritardo era dovuto al bisogno d'attendere l'arrivo degli oratori fiorentini da Pavia, per subordinare alle risposte di questi ultimi un'azione diplomatica di tanta gravità.

La Signoria aveva inoltre rinnovata la condotta dell'Acuto colle sue bande d'inglesi, e a sanzionare (4) tale provvedimento

(1) G. ROMANO, *Valentina Visconti*, ecc. in quest' *Archivio*, XXV, 1898, p. 16.

(2) RASF, *Dieci di Balìa, Delib. e Cond.*, Reg. cit., 1.^o settembre: «
« Andream Pieri de Albiçis ad partes Lombardie et provincie... salario totius
« temporis, quo ire stare et redire debet ».

(3) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 140, 7 settembre. Lettera ai Dieci bolognesi.

(4) RASF, *Sign., Carl., Miss.*, Reg. cit., c. 49, 5 settembre:

« *Bononiensibus*,

« *Fratres etc. Rediit ad nos vir nobilis atque prudens Andreas Nicholai Betti,*
« *dilectissimus noster cives, et inter alia retulit quam vos invenerit ad patrie*
« *bonum et auream libertatem dispositos et affectos; in qua re, fratres karissimi,*
« *scribi non posset quanta fuerimus iocunditate letati. Nam, quicquid immineat,*
« *quicquidve extrinsecum preparetur, si firmi steteritis, quantum potentie datum*
« *est, pro libertate, sicut decet, exponere coniunctis viribus nostris, qui numquam*
« *sumus vobis, dum libertatis studiosi eritis, defuturi, nedum invicti reddemini,*
« *sed eritis, assistente divino numine, superatis hostibus triumphantes. Scimus non*
« *esse necessarium vos ad huius libertatis dulcedinem exhortari, cum nobiscum*
« *plenissime cognoscatis, nichil populo, qui fruatur libertate, deficere, nichil*
« *tanti ponderis, quod pro illa suis posteris relinquenda quilibet non debeat su-*
« *stinere. Habent cetera comparisonem, ut hoc illo melius censeatur: sola vero*
« *libertas omne, quod apud mortales bonum est, mira prelatione transcendit, cui*

i Bolognesi non furono restii, mentre essi non erano propensi a dare la loro spontanea approvazione (1) al soldo del brettone Ber-

« etiam nec ipsa pax iure valeat comparari. Quis enim non novit meliorem fore
 « bellicosam libertatem quam tranquillam et pacificam servitutem? Qui bella ge-
 « runt, habent urbem, habent erarium, habent arma, habent et se ipsos, que
 « cuncta de servorum oculis auferuntur. Pro cuius quidem conservatione dominum
 « Johannem Haucud cum Anglicis ad requisitionis commodum firmavisse salubre
 « consilium fuit, et saluberrimum erit ad idem servitium virum illum famosum
 « et expertum in armis dominum Bernardum de Sala cum suis gentibus obligare.
 « Nam in omnem eventum militares et expertas habebimus gentium copias;
 « habebimus etiam duces, quibus possimus non solum fines nostros defendere,
 « sed emulorum territoriis insultare. Quamquam videre videamur, quod quamdiu
 « scietur, nos ad has potentias posse recurrere, nulli nos audebunt quomodolibet
 « provocare. Non igitur vobis videatur et hunc cum strenuis suis comitibus su-
 « scipere similibus conditionibus onerosum, cum ex hoc potentiarum unione cer-
 « namus firmam securitatem publice libertatis sine contradictionis scrupulo de-
 « pendere.

« Datum Florentie, die V septembris, XI indictione MCCCLXXXVIII ».

(1) RASF, *Dieci di Balia, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 137, 5 settembre:

« Decem Balie Bononie,

« Audivimus, fratres karissimi, relationem viri nobilis Andree de Minerbettis,
 « college nostri dilecti, ac etiam litteras vestras recepimus, per quas omnes ma-
 « nifeste comprehendimus vestram dispositionem perfectam, et quod vestra fraternitas
 « contentatur de licentia magnifici militis domini Johannis Aucud et de ipso su-
 « mendo ad comunia placita cum Anglicis et aliis gentibus, expendendo in hoc
 « usque in XV millia florenorum solvendorum per vos pro duabus partibus et
 « per nos pro reliquis tribus, de quo fraternitatem vestram multipliciter commen-
 « damus et vere in hoc deliberationem optimam assumpsistis, nam expedit propter
 « conditiones temporum vos et nos gentes armorum habere paratas, cum quibus
 « comunem possimus defendere libertatem. Et, ut predictis detur executio cum
 « affectu, placeat vestram partem pecunie sine tarditate temporis destinare illumque
 « civem vestrum, qui obligationes dicti domini Johannis et aliorum caporalium
 « nostro nomine recipere debet, transmittere, quod nos solvimus iam partem no-
 « stre pecunie, ut dictos Anglicos sub spe et fiducia teneremus, qui propter di-
 « lationem alienari aliquantulum videbantur. Audivimus ab Andrea predicto re-
 « sponsum vestrum circa conductam domini Bernardi de Sala, de quo aliquan-
 « tulum admiramur, nam vere, fratres karissimi, si ad hoc dirigitis intuitum
 « mentis, iudicabitis non solum utile, sed necessarium fore dictum dominum
 « Bernardum obligatum ad comunia beneplacita retinere. Est enim fama talis
 « inter armigeros domini Bernardi predicti, quod armorum peritia, probitate atque
 « legalitate ceteros antecellit, domino Johanne Aucud dumtaxat excepto. Et, si idem
 « dominus Johannes deficeret, prout posset faciliter evenire, nullum scimus ad

nardone, contrariamente all'avviso dei loro alleati, che non reputavano sufficiente per la tutela della pace e dell'autorità reciproca il solo assoldamento del grande Acuto, mirando essi ancora a circondarsi talmente d'armi e d'armati da incutere un salutare terrore agli avversari ed ai desiderosi di novità. Però se i Signori (1) si limitavano a ricordare a Bologna l'opportunità dell'assunzione del de Salle, i Dieci (2) non solo si diffondevano a tessere l'elogio

« capitaneatum armigerarum gentium aptiorem. Pauci enim docti reperiuntur in
 « talibus et, si quis capitaneo perito careret, quantamcumque haberet multitu-
 « dinem gentium, non posset sibi bene succedere, prout nos docet ruina domini
 « veronensis. Nec ab hoc dissuadeat vos expensa, cum modica sit. Posset enim
 « accedere tale quod pro centenario miliarium nos oporteret expendere, et in-
 « super laudabilius est et sapientius scire expendere quam lucrari. Si autem idem
 « dominus Bernardus ad aliena servicia se locaret, quod vobis et nobis cordia-
 « liter displiceret, prout tractatur continuo, et sicut idem Andreas vobis debuit re-
 « citare propter transitum familiaris sui, qui ibat per Bononiam ad civitatem Papie,
 « nonne vos et nos vehementissime doloremus? Et ob id fraternitatem vestram
 « affectuosissime deprecamur, quatenus, si possemus dictum dominum Bernardum
 « reducere ad ducentas lanceas cum stipendio, provisione, tempore, modis et con-
 « ditionibus contentis in conducta comitis Curradi de Achillach, vobis placeat
 « contentari. Et vere nobis credite; nam, si contenti eritis, ut firme tenemus,
 « de nichilo in postea dubitandum, cum simus adversus quoslibet validissime pre-
 « muniti. Verum tacere nolumus, quod, si non fuisset persona domini Bernardi
 « predicti, magnificus dominus Raynaldus de Vrsinis de suo statu fuisset eiectus.
 « Scimus etiam a certo, quod illustris d. d. comes Virtutum his diebus preteritis
 « per eius caballarium, qui in sex diebus de Papia Fanum accessit, requisivit
 « magnificum dominum Pandulfum de Malatestis, ut sibi rescriberet cum qua
 « brigata et quando ad eius servicia posset accedere, quod sine causa non scribit;
 « et ob id plusquam necessarium arbitramur dominum Bernardum conducere su-
 « pradictum. Ceterum, cum hic venerit ambaxiator ducalis domini Venetorum,
 « de responsione sibi fienda vestram fraternitatem presciam faciemus. Super omnia
 « vos cordialiter deprecamur, quatenus vobis placeat vestram defendere libertatem,
 « quam propriam reputamus, quoniam pro ipsa tutanda et ad offensam et de-
 « fensam sumus dispositi exponere posse nostrum, quoniam non aliter Florentiam
 « quam Bononiam peramamus.

« Datum Florentie, die V septembris 1388 ».

(1) RASF, *Sign., Cart., Miss., Reg. cit.*, c. 49, 5 settembre. Lettera soprascritta ai bolognesi.

(2) RASF, *Dieci di Balia, Legaz. e Commiss., Reg. cit.*, c. 137, 5 settembre. Lettera soprascritta ai Dieci bolognesi.

del condottiere, proclamandolo primo in Italia per abilità strategica dopo l'Acuto, ma ancora s'affannavano a segnalare il pericolo che egli passasse sotto le bandiere viscontee e mettevano in guardia gli alleati contro il lavoro degli agenti pavesi, per opera dei quali si trattava eziandio con Pandolfo Malatesta, a fine di indurlo al più presto al servizio del conte. Dopo viva insistenza, poichè le parole spese già prima da Andrea Minerbetti, membro della Balìa, inviato direttamente dai suoi colleghi a trattare col governo bolognese, e gli inviti posteriori per lettera non avevano sortito effetto di sorta, la Signoria riusciva infine nel suo proposito di sottrarre il condottiero brettone al Visconti, i cui commissari (1) già erano in viaggio per recarsi a Perugia a conferire seco lui, e

(1) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 139, 7 settembre:

« *Decem Balie Bononie,*

« Fratres etc. Postquam vobis scripsimus heri sero, deliberavimus ambaxia-
 « toribus illustris d. comitis Virtutum et ducalis domini Venetorum nullam tra-
 « dere responsivam, donec ambaxiatores nostri, qui ad eundem dominum co-
 « mitem accesserunt, redierint; et propter ea fraternitatem vestram affectuose
 « rogamus, quatenus vobis placeat hoc duos vestros ambaxiatores transmittere
 « sine mora, de vestra intentione circa responsiones fiendas ambaxiatoribus supra-
 « dictis plenarie informatos, ut simul postmodum conferre possimus et, quod
 « melius sit, eligere. Et si fieri posset, quod venturi ambaxiatores de vestro fo-
 « rent officio nobis summe placeret; hodie vero nomina recommendatorum no-
 « stri comunis providimus destinare, necnon syndicatum nostrum pro conclu-
 « dendis illis promissis invicem, de quibus Matheus et Andreas socii nostri
 « contulere vobiscum. Et quia credimus vestrum habere responsum de contenta-
 « mento conducte fiende domini Bernardi de Sala, et etiam quia predicti ambaxi-
 « atores domini comitis tulerunt pecuniam, et sentimus, quod volunt ire Pe-
 « rusium ad firmandum dictum dominum Bernardum et gentes alias, processimus
 « cum ambaxiatoribus domini Bernardi predicti, quod idem dominus Bernardus
 « staret ad placitum vestrum et nostrum pro quatuor mensibus, et quotiens re-
 « quireretur, cum trecentis quindecim lanceis venire deberet et in dictis quatuor
 « mensibus a vobis et a nobis florenos auri sex milia quingentos habere deberet
 « cum aliis promissionibus, pactis et modis in alia omni conducta contentis. Verum
 « est, quod nos volebamus quod idem dominus Bernardus post dictos quatuor
 « menses remaneret obligatus ad beneplacitum vestrum et nostrum pro sex aliis
 « mensibus, et commissarii sui volunt solum pro quatuor. Attamen, quam melius
 « poterimus, faciemus, et ideo ambaxiatores vestros placeat de dicta materia etiam
 « informare, et illa sex milia florenorum pro Anglicis mittere sine mora.

« *Datum Florentie, die VII septembris 1388* ».

assicuravasene colla condotta del 7 settembre la cooperazione (1) per un periodo complessivo di dieci mesi con una compagnia di trecentoquindici lance. La Signoria attuava così i suoi piani e trascinava con bell'esempio d'energia l'alleata, la quale, però travagliata da opposti pensieri, non sapeva evidentemente risolversi ad aderire alla foga dei Fiorentini nell'assoldare potenti compagnie, temendo, e a torto forse, non le toccasse di soggiacere alle imposizioni del socio più forte, senza ricavare per sè da tali provvedimenti onerosi quella sicurezza, a cui pure aspirava. Nulla sappiamo dell'impressione che fece sugli Anziani la fermezza dei Dieci fiorentini nel voler da loro approvato ad ogni costo, sia pure con linguaggio temperante la crudezza della cosa, in tutto l'esecuzione di un piano politico, già precedentemente fissato; ma è ben probabile che nel loro interno i reggitori bolognesi si credessero vittime di una sopraffazione mascherata coll'esigenze della comune difesa. Intanto Giangaleazzo e Venezia (2), mandando a Firenze in quei

(1) RASF, *Dieci di Balia, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 140, 7 settembre:

« *Decem Balie Bononie,*

« Fratres etc. Quia Matheus collega noster dixerat nobis, quod in liga do-
 « minorum Romandiole erat necesse ut exprimerentur recommendati nostri co-
 « munis, copiam nominum ipsorum vobis mittimus his inclusam, ut ipsos, prout
 « expedit, in dicta liga faciatis includi. Postquam hodie vobis scripsimus super
 « factis domini Bernardi de Sala, dubitantes, ne nobis eriperetur de manibus et
 « sumpta de fraternitate vestra fiducia, sicut facere possetis e converso de nobis,
 « dictum dominum Bernardum pro vobis et nobis firmavimus cum CCCXV lan-
 « ceis pro quatuor mensibus et pro sex aliis mensibus ad beneplacitum vestrum
 « et nostrum cum pactis in alia eius conducta contentis. Et pro predictis quatuor
 « mensibus habere debet sex milia quingentos florenos, videlicet tres partes de
 « quinque a nobis et reliquas duas a vobis, et similiter debet habere pro rata
 « in aliis sex mensibus, si vos et nos ipsum retinere volumus. Ceterum amba-
 « xiator, qui in provincia debet ire, misissemus, sed pro meliori deliberavimus
 « expectare ambaxiatores nostros, qui redire debent a domino comite. Pro deo
 « mittere placeat sine mora illa sex milia florenorum pro Anglicis, nam contra
 « nos de dilatione acerbe turbantur.

« *Datum Florentie, die VII septembris, hora prima 1388 ».*

(2) RASF, *Dieci di Balia, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 138, 6 settembre:

« *Decem Balie Bononie,*

« Fratres etc. Recepimus litteras vestras, quibus nos rogatis, ut operari ve-
 « limus, quod ratam vestram brigade comitis Curradi conducere possitis ad vestra

giorni i loro oratori, pareva si adontassero, sia pure copertamente, dei preparativi militari suaccennati, e rifatte (1) le loro rimostranze pel preteso favoreggiamento del Carrarese, sotto colore di pro-

« servicia, et maxime, quia Andreas collega noster dicere debuit, quod hoc fieri
 « poterat, subdentes adventum ambaxiatoris illustris d. d. comitis Virtutum et
 « dominii Venetorum et, quod vobis dixerant quod fuerat eis traditum pro
 « responso. Quibus respondemus ad presens, quod, prout per pacta dicti co-
 « mitis Corradi videre debuistis, non potest fieri quod petitis nec credimus
 « fore bonum velle rumpere brigatam ipsius. Andreas autem socius noster
 « asserit numquam dixisse vobis a certo, quod scribitis, imo quod credebat pacta
 « dicti comitis fore firmata secundum effectum pactorum domini Bernardi et
 « domini Everardi, de quibus quidam ex vestris civibus habere debebant infor-
 « mationem plenariam. Ambaxiator dominii Venetorum hoc mane nobis idem
 « quod vobis exposuit, cui nullam adhuc dedimus responsivam, quam, cum deli-
 « beravimus, vobis notam celeriter faciemus, regratiantes imo immense de re-
 « sponso sibi tradito, de quo et de omnibus aliis agitatis circa materiam idem
 « Andreas retulerat. Ambaxiatores vero domini comitis similiter hoc mane post
 « fraternas exposuerunt salutes, iustificata impresa contra dominum paduanum,
 « quod per brevia domini paduani et litteras Francisci Allegri idem dominus
 « comes comprehendebat quod dominus paduanus spem habebat non modicam ha-
 « bendi a vobis et nobis mutuo L milia florenorum et auxilium et favorem, et,
 « quod idem dominus comes manifeste videbat quod suspitiones hinc inde iam
 « diu exorte non cessabant, imo continuo aderant, ex quo sibi et vobis et nobis
 « sequebantur expense non modice et si una societas anichilabatur, altera revirebat
 « et quod ad has suspitiones eradicandas totaliter, erat omnimode pro sua parte
 « paratus. Post prandium vero iidem ambaxiatores de novo dixerunt a dicto do-
 « mino comite quandam litteram habuisse, per quam scribebat ut nobis deberent
 « exponere quod idem dominus comes unam viam bonam invenerat ad suspi-
 « tiones tollendas, videlicet, quod ipse, Veneti, marchio estensis, dominus man-
 « tuanus, vos et nos, comunia Tuscie, comunia et domini Marchie et Roman-
 « diole, excepto domino paduano, unam ligam ad defensionem statuum insimul
 « faceremus, cum pacto quod qui contrafaceret, alii colligati omnes contra con-
 « trafacientem esse deberent, salvo quod, si quis se iuste moveret, cuius iusticie
 « declaratio per alios colligatos, fieri deberet, salvis manentibus ligis et aliis cum
 « quibus est obligatus, vobiscum atque nobiscum et similiter aliis ligis nostris et
 « vestris et quod; quia dicebatur per quosdam, quod idem dominus comes verba
 « pro solutione tradebat, quod ipsi mandatum habebant et parati erant in floren-
 « tina civitate concludere, et hanc seram ambaxiatam seu mandatum dicti do-
 « mini comitis a principio eorum discessus non debebant exponere nisi ab ipso
 « litteram primitus habuissent: huiusmodi vero ambaxiatoribus responsum non de-
 « dimus; quod cum daturi erimus, vobis significabimus indilate.

« Datum Florentie, die VI septembris hora 24, MCCCLXXXVIII ».

(1) MINERBETTI, op. cit., col. 172.

porre i mezzi atti a produrre la pacificazione generale e frenare la violenza scandalosa delle soldatesche mercenarie, si facevano iniziatori di una lega comprendente Venezia, tutte le signorie lombarde ed emiliane, i comuni della Toscana e della Romagna, escluso Francesco da Carrara, che a nessun patto si voleva salvo dagli implacabili nemici. Tale proposta che, sotto la parvenza della società, troncava tutte le fila della politica fiorentina e mirava a rendere nulli gli sforzi ed i sacrifici pecuniari, coi quali la Signoria era giunta a crearsi una formidabile condizione militare, era ben naturale non tornasse gradita a Firenze, che, mentre consultavasi (1) in proposito con Bologna, si guardava ben bene dal rispondere ai delegati veneti e viscontei con troppa precipitazione. Inoltre, sollecitando i colleghi bolognesi ad inviare subito i loro rappresentanti, l'ufficio della Balìa (2) manifestava il desiderio di tirare le cose in lungo, non volendo impegnare la sua azione futura in un affare di tanta gravità senza sapere che novelle fossero per recare i delegati fiorentini, partiti sin dal 20 agosto e non ancora tornati dalla corte viscontea, e senza interrogare nelle consulte (3) l'opinione popolare, la quale non era pienamente concorde nel consigliare alla Signoria quale trattamento si dovesse fare agli ambasciatori lombardo-veneti e in che modo si potessero superare le difficoltà diplomatiche del giorno. Infine gli ambasciatori erano congedati (4) il 12 settembre, senza che avessero potuto strappare

(1) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 138, 6 settembre. Lettera soprascritta ai Dieci bolognesi.

(2) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 139, 7 settembre. Lettera ai Dieci bolognesi.

(3) RASF, *Cons. e Prat.*, Reg. cit., 7 settembre: « *Andreas domini Vghi* » dixit quod habito consilio oratorum nostrorum, qui iverunt ad comitem et ambaxiata comitis et Venetorum et relatione ipsorum, teneatur unum magnum » consilium. *Franciscus Feducii*: oratoribus comitis respondeatur, quod » habito consilio et colloquio cum Bononiensibus, domino comiti respondebitur » per vocem vivam, et fiat antea consilium. *Franciscus domini Guccii*: » teneatur unum consilium, in quo consulatur omnibus narratis et relatis de re- » sponsione facienda, et oratores non licentientur ante consilium, sed ibidem etiam de licentiando consulatur ».

(4) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 140, 12 settembre:

« *Decem Bononie,*

« *Fratres etc.* Postquam vobis scripsimus, respondimus ambaxiatoribus illustribus d. d. comitis Virtutum et ducalis domini Venetorum ad sustantialia

a Firenze, chiusasi nel riserbo e trinceratasi dietro la necessità di sentire anche gli altri suoi collegati, altra risposta che la promessa di rendere interprete del pensiero fiorentino e bolognese presso il conte di Virtù una nuova ambasciata, alla spedizione della quale occorreva il pronto intervento a Firenze di due tra i Dieci bolognesi (1), che potessero coi colleghi fiorentini dopo matura ponderazione preparare il testo della nuova nota. Se però si era tergiversato tanto cogli oratori viscontei, qualcuno, se non tutti, a Firenze, animato da un vivo spirito di pace, pur tuttavia consigliava (2) e raccomandava la concordia col conte, il che non era

« sub hoc effectu, videlicet, quod ad partem per quam petebant, ut nos non in-
 « tromittere deberemus in mutuando pecuniam aut dando auxilium vel favorem
 « domino paduano, quia eramus in colligatione vobiscum, absque vestro consensu
 « tollendarum suspicionum et faciendarum ligarum similiter diximus, quod absque
 « vestro consensu et deliberatione vestra et aliorum colligatorum nostrorum ne-
 « quebamus certitudinaliter respondere. Et, ne haberent hic diutius remanere, quod,
 « sumpta deliberatione vobiscum et cum aliis colligatis, eorum dominis per no-
 « stros oratores daremus viva voce responsum. Quapropter placeat duos ex vobis,
 « ut scribiis, si nondum discesserint, transmittere sine mora, cum quibus cuncta
 « conferre et deliberare possimus. Verum est, fratres karissimi, prout debet esse
 « notum quibusdam ex vobis, quod Guido domini Tomasii, collega noster, pro-
 « misit nomine vestri officii dare Guilielmo Oton et ser Cole procuratori et
 « cancellario domini Johannis Beltoft florenos auri CL, quos idem Guido iam
 « solvit, qua de re placeat fraternitati vestre taliter providere quod idem Guido
 « rehebeat supradictam pecuniam.

« Datum Florentie, die XII septembris MCCCLXXXVIII ».

(1) I Dieci bolognesi però, non sappiamo se occultamente, ed in opposizione alla politica dell'alleata, inviavano nello stesso giorno loro delegati a Pavia, come appare dal documento che segue: RASB, *Liber Mand.* cit., 12 settembre: « Nos etc. Mandamus tibi Garçono etc., quatenus des et solvas domino Francisco
 « de Ramponibus et Matheo de Magnanis campsori, quos per decem officiales
 « Balie nostri comunis in servitium dicti nostri comunis Papiam destinamus pro
 « quindecim diebus etc. ».

(2) RASF, *Cons. e Prat.*, Reg. cit., 16 settembre: « *Filippus Cionetti* dixit
 « quod concordia fiat cum comite Virtutum et cum Perusinis, et omnia provi-
 « deantur, et fiat ita quod omnis suspicio tollatur, et circa remedia aliqui pru-
 « dentes cum dominis et collegiis atque Decem provideant circa modum tollendi
 « suspensiones et omnia fiant cum consensu Bononiensium, et fiat cito. *Lottus*
 « *de Castellanis*: domini reducent praticam ad minorem numerum, ubi
 « dicantur omnia pro et contra et offensio et alii processus comitis et suorum.
 « *Alexander Nicholai*: inquiratur pax domini paduani ».

però quanto dire l'adesione alle sue proposte di lega, nella lusinga di poter raggiungere quel bene sommamente agognato ch'era la salvezza di Padova, e ristabilire relazioni di buon vicinato col comune di Perugia; relazioni ch'eran state turbate poco prima causa l'inclinazione di quei priori verso il principe lombardo. Tali propositi venivan manifestati da Filippo Cionetti il 16 settembre: nella consulta del dì seguente Biagio Guasconi, se dimostravasi riluttante alla lega, non repugnava (1) però dall'approvare maggiore schiettezza reciproca nelle relazioni politiche con Pavia e nell'invitare il conte a dimostrare in pratica quella sua pretesa benevolenza e fratellanza verso la Toscana e la Romagna, nella stessa guisa che il comune di Firenze avrebbe potuto dargli prova evidente di franchezza, fornendo a lui ampie spiegazioni circa le mosse di due suoi implacabili nemici, i cognati Giovanni Acuto e Carlo Visconti (2), a proposito del quale ultimo rimasto a Cortona, nonostante le esortazioni fiorentine al signore della città, secondo il Guasconi, la Signoria veniva sospettata a torto dal Visconti. Il Guasconi inoltre consigliava la politica di prudente concentrazione dell'Italia media; e a tal uopo dalla Signoria nulla s'era tralasciato per interporsi tra i Perugini ed i loro avversari, il conte d'Urbino ed il signore di Tagliacozzo, tentando di rendere nulla l'azione del Visconti, che pure s'era intromesso per sfruttare in suo vantaggio la diffidenza di Perugia contro Firenze; ma se l'iniziativa fioren-

(1) RASF, *Cons. e Prat.*, Reg. cit., 17 settembre: « *Blaxius de Guasconibus*
« dixit quod de liga, quam petit dominus comes, non videtur sibi quod accep-
« tetur, et securitas regis Francie videtur ei multe distantie, sed quod asseveret
« in aliquorum presentia et faciat per litteras patentes promissionem, quod obser-
« vabit ea que dicit et, quod non solum fiat pro Bononiensibus et Tuscia, sed
« etiam pro Romandiola. Et, quod comune se amplectatur cum Tuscis, et po-
« natur in bona concordia, et ordinetur ita, quod dominus comes sit clarus de
« factis domini Johannis Aucud, a quo habeatur claritas, quod non decipiamur,
« et ostendatur bona fraternitas ita quod omne scandalum et suspicio tollatur
« bonis verbis et benignis.

« De facto domini Karoli fiat clarus, quod non tenetur per nos in civitate
« Cortone, et si civitas illa nostra esset, non permetteretur aliquod contra ipsum
« attentare ».

(2) A dimostrazione della sincerità fiorentina verso il Visconti nelle relazioni sue coll'Acuto e coll'esule Carlo, cfr. TEMPLE-LEADER-MARCOTTI, *Giovanni Acuto*, Firenze, 1889, p. 169.

tina sortì felice esito (1) nel comporre la contesa con Rinaldo Orsini, il quale aveva seguito fedelmente le istruzioni fiorentine, fallì per contro nella vertenza col conte di Montefeltro, non essendosi potuto impedire l'intromissione di messi viscontei (2), a cui rimase la vittoria diplomatica e con essa anche l'appiglio a poter intervenire in altra occasione con maggiore facilità e col motivo apparentemente plausibile dell'amicizia reciproca. Così l'obbiettivo principale dei Fiorentini era il mantenimento dello *statu quo* e conseguentemente da essi si sarebbe voluta la pace ad ogni costo, esclusa la lega proposta dal Conte. E di tale sentimento si faceva interprete nella consulta (3) del 18 settembre, prima d'ogni altro, l'insigne

(1) RASF, *Sign., Cart., Miss.*, Reg. cit., c. 50, 18 settembre:

« *Raynaldo de Ursinis,*

« Magnifice etc. Volentes, sicut semper consuevimus paci et tranquillitati
« vestre nec non totius patrie, quantum facultas dabitur providere ac de vestri
« status conservatione, solliciti contulimus cum oratoribus magnificorum fratrum
« nostrorum perusinorum, qui nunc actualiter hic existunt, de pace inter vos
« et ipsos per dei gratiam reformanda. Cumque se ad hoc paratos obtulerint
« atque promptos dilectionem vestram affectuosissime deprecamur, quatenus ab-
« sque more dispendio vestrum oratorem atque commissarium de intentione
« vestra, quantum expedit informatum cum tali auctoritate transmittere, quod
« nedum possint super hoc inire colloquia, sed ipsius pacis bonum in forma va-
« lida stipulari. Speramus etenim in illo, qui suos devotos pacis heredes instituit,
« et reliquit, quod in forma tuta et honorabili huiusmodi concordie bonum fe-
« liciter concludetur; ut vobis et subditis vestris desiderata pariatur tranquillitas,
« et undique consueta commertia resumantur, que propter maliciam temporum
« non solum intermissa cernitis, sed extincta.

« *Datum Florentie, die XVIII septembris, XI indictione MCCCLXXXVIII* ».

(2) SOZOMENO, op. cit., col. 1139; MINERBETTI, op. cit., col. 173, e UGO-
LINI, *Storia dei conti e duchi d'Urbino*, Firenze, 1859, vol. I, p. 182.

(3) RASF, *Cons. e Prat.*, Reg. cit., 19 settembre: « *Filippus de Corsinis*
« dixit quod liga que petitur per comitem non fiat, ne de hoc sublevetur comes
« et dominus paduanus deprimatur; nam et pactum de non offendendo non est,
« nisi dare sibi occasio faciendi contra nos ad cuiuscumque colligatorum que-
« relam, salvo quod si facit pacem aut treugam cum domino paduano et quod
« in liga includatur. Et quod non debet turbari, si volumus pacem eius, quia
« ipse voluit pacem comitis Urbini et, quod grave periculum est in potentia

Filippo Corsini, pel quale la lega non sarebbe riuscita che un tranello per la sua patria, quando colla stipulazione di essa non si fosse ottenuta almeno la sospensione delle ostilità veneto-viscontee. Ricusare dunque la lega, ma ricusarla in forma cortese in modo da non offendere la suscettibilità del Conte, e tentare per contro, ma colla massima circospezione e prudenza, d'includere nella coalizione dell'Italia centrale anche il doge di Genova, che sarebbe stato un acquisto, se lo si fosse potuto allontanare dal Visconti, pel quale, abbiamo visto, era alquanto incline. Pazzino Strozzi, altro consigliere eminente, appoggiava in massima parte le proposte del collega, insistendo ancora nel distogliere il governo dalla lega, perchè mezzo, a suo avviso, escogitato dal Visconti per ottenere più facilmente la caduta di Padova. Altri consiglieri poi manifestavano un sacro orrore tanto della lega quanto della guerra, la quale, evidentemente, si sarebbe dovuta dichiarare anche contro Venezia per la protezione che si sarebbe assunta del Carrarese. In complesso il settembre passò senza che l'iniziativa di Firenze progredisse d'un

« comitis, et gravissimum bellum assumere, et id decem Florentie et decem Bo-
 « nonie super hoc prudenter consulere et mittantur oratores ad comitem et fiat
 « excusatio de liga et declaretur de factis domini Johannis. Sed litteram, quam
 « offert, recipiatur et fiat e converso per comune sibi, et etiam acceptetur securitas
 « regis Francorum. Ligam cum Januensibus fiat, si videtur Decem Balie, super
 « quo provideatur, et teneatur modus, quod sciatur a duci Janue, ea que sentit,
 « et caveatur etiam quia alias ipse notificavit omnia comiti, et omnia tententur
 « pro defensione. *Pacinus de Strozis*: . . . Decem sollicite provideant circa con-
 « servationem et augmentum libertatis, et nullo modo, si fieri ptest, ad guerram
 « perveniatur. Reducantur Perusini et Senenses et Montepolicianenses ad concor-
 « diam ita, quod Tuscia et Bononienses sint unum. Liga non fiat cum comite, ne
 « fiat maior, ne Padua perdatur; similiter nec fiant littere. Mittantur oratores ad
 « comitem et ostendantur pericula belli certando, quod domini prudenter [agant] (?)
 « et dicatur quod comune non cessabit pacem inquirere et dentur bona verba
 « sibi. Venetis respondeatur inducendo ipsos ad pacem et super omnibus et con-
 « servationi honoris publici decem provideant. *Filippus Cionetti*: dicatur
 « comiti, quod non miretur, si comune se interponit pro pace domini paduani,
 « quia comune dedit sibi statum, et fiat omnis operatio pro dicta pace, et ca-
 « veatur a bello, quia etiam veniretur ad bellum cum Venetis. Nichil attendatur
 « cum duce Janue, ne ipse notificet comiti. *Alexander de Arriguccis*: ne-
 « getur liga bonis verbis, sed littera recipiatur, sicut offert, quia, si non servaret,
 « populus unanimiter veniret ad bellum. Guerra non fiat, sed studeatur paci et
 « ideo in nichil fiat sibi displicentia ».

passo, laddove il conte di Virtù, che pure non aveva deposta la speranza di condurre in porto o presto o tardi la sua malaugurata lega, colla sua audacia a grado a grado traeva a sè i Senesi sotto colore di proteggerli (1) dalla ingordigia della repubblica fiorentina, che tentava di sminuire il loro territorio.

(Continua).

GIOVANNI COLLINO.

(1) MALAVOLTI, op. cit., p. 163.

Note sul diritto di interinazione nel Senato Milanese

(CON DOCUMENTI INEDITI)

TUTTI coloro che o incidentalmente o di proposito trattarono del Senato di Milano, non si sono preoccupati di dare, nelle loro indagini, il dovuto risalto ad una funzione che il Senato esercitò e mantenne fino agli ultimi tempi della sua vita: l'interinazione degli atti governativi. Tale funzione servì a raffrenare una duplice forza: l'arbitrio cioè del governo assoluto, e la prepotenza del governo straniero. Gli antichi scrittori di codesta azione moderatrice non parlano o ne toccano appena, come il Verri nella *Storia di Milano* (1). Gabriele Verri nel libro delle *Constitutiones Domini Mediolanensis*, a p. CXXXIII, così scrive a proposito dei privilegi e di tutte le regie concessioni: « Quum vero probantur, interinata dicuntur, cuius interinationis decretum primum editum fuisse XVIII Maii MDXXXII a Francisco Sfortia dicimus. Neque id quidquam detrahit potestati principis, ut scite Grotius » (*De jure belli et pacis*, c. 3, p. 18). Il breve accenno del Verri non è certamente fatto per gittar troppa luce sull'argomento, tanto più che egli, da buon conservatore, s'affrettava a giustificare questa, che, agli occhi di un ortodosso, avrebbe potuto parere eccessiva inframmettenza nella assoluta podestà del principe, con l'autorità indiscussa di Ugo Grozio.

Una storia generale che comprendesse tutto il periodo di attività del Senato milanese dalle origini fino alla decadenza, non si ebbe che in questi ultimi anni per opera di Attilio Luigi Crespi: il quale tuttavia è scusabile se, data la vastità della materia e

(1) VERRI, *Storia di Milano*, Milano, 1835, vol. II, pp. 11-12.

l'enorme quantità di documenti da consultare, incorse in qualche inesattezza e lasciò qualche lacuna da colmare (1). Nessun lavoro precedente poteva servirgli per scorta e per guida, giacchè i due libri del Formentini (2) si occupano di un più largo ambiente storico (3), entro il quale il Senato viveva come un istituto giuridico; e le poche parole del Cantù (4) sono, più che altro, una fiera quanto inutile requisitoria contro l'insigne magistratura del Senato. Ultimamente il chiarissimo prof. Del Giudice pubblicò, nei *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, un'acuta analisi sull'origine del Senato milanese: ma il lavoro non fu seguito da altre indagini (5). In questi scorsi mesi però il prof. A. Lattes, pubblicando una monografia sulla interinazione nel Senato piemontese (6), ebbe, in forma incidentale e più a titolo di comparazione, a fare un accenno al Senato milanese. Il breve accenno del Lattes era un invito a proseguire le sue investigazioni, e noi ci siamo provati ad accoglierlo, con quale riuscita non sappiamo: certo è che questa breve nota, più che una vera indagine, è, per dirla con un termine volgare, un semplice assaggio (7).

L'esame delle consulte e dei documenti del Senato, conduce a meditare a lungo sulle parole che il Lattes usò considerando le funzioni del Senato di Milano. « Gli storici (egli scrive) parlano « della fiera dignità del Senato milanese e della valida resistenza « opposta alcune volte alle pretese del governo straniero, special- « mente in materia giudiziaria e civile, e possiamo credere alle loro « parole, quantunque non citino alcun caso particolare: ma altre « volte il Senato fu invece forzato alla cieca obbedienza non solo

(1) CRESPI, *Il Senato milanese*, Milano, 1899.

(2) FORMENTINI, *Il ducato di Milano*, Milano, 1877.

(3) FORMENTINI, *La dominazione spagnuola in Lombardia*, Milano, 1881.

(4) CANTÙ, *La Lombardia nel XVII secolo, commento storico ai « Promessi Sposi » di Alessandro Manzoni*, Milano, 1874, pp. 14-15.

(5) *Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, 1899, vol. XXIII, p. 317 e 384.

(6) LATTES, *L'interinazione degli editti. Studio di storia del diritto piemontese* (Estr. dagli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, 1908, vol. XLIII, p. 22).

(7) Convien notare che fin dal 1877 in questo stesso *Archivio*, IV, 1877, p. 763, il Cusani notava essere oscuro il periodo riguardante il disaccordo interno vivacissimo tra governatore e Senato. Esso e il governo erano poteri quasi sovrani che trovavansi a fronte ed osteggiavansi costantemente sotto la coperta di un cerimoniale ossequioso.

« verso il sovrano, ma anche verso il rappresentante in Milano, e
 « ogni entusiasmo ci sembra sprecato sia per la breve durata della
 « interinazione a Milano, almeno nella parte più importante di le-
 « gislazione generale, dove essa sarebbe stata più efficace » (1).

Questa magistratura ebbe anch'essa i suoi momenti di dignità e fierezza; e suo unico torto (se pure sono imputabili agli uomini gli effetti della cieca forza del fato) fu d'essere stata soggetta ad un governo straniero e per giunta il più tristo d'ogni governo che mai forse, dopo il Bizantino, avesse retto l'Italia: lo spagnuolo.

La dignità del Senato, specialmente nei momenti più difficili, è dimostrata da parecchi documenti, alcuni dei quali ho raccolto più per un saggio che per pretesa di fare cosa inusitata e grande.
 « Iam super hominum memoriam ab illustrissimis ducibus Senatum
 « erectum fuisse, non pauca quidem ab initio in eum potestate
 « atque auctoritate collata, quae adeo aucta, adeo amplificata est » (2).
 Queste parole rivolge il Senato al governo spagnuolo nel 1573, e agevolmente potrei moltiplicare gli esempi; ma preferisco astenermene, perchè non mancherà l'occasione d'imbatteci in fatti consimili nel corso della nostra trattazione.

I.

Tra le prerogative che la costituzione di Luigi XII aveva concesso al Senato, non ultima per importanza, dal punto di vista del diritto pubblico, era quella che fece sorgere in esso il diritto di approvazione e conferma delle lettere del principe, doni, remissioni, indulti, privilegi, ordinanze, editti, grazie. Tale diritto di conferma e approvazione portava con sè, come conseguenza, la non approvazione e non conferma, qualora il Senato, nell'interesse generale, trovasse opportuno opporre un rifiuto alla volontà del principe (3). Ciò fu detto ed è ormai noto. Era un'attribuzione costi-

(1) LATTES, op. cit., § 13 (p. 24 dell'estratto).

(2) « Difesa del Senato contro le lamentazioni del governo intorno alla
 « amministrazione della giustizia », 28 agosto 1573; archivio di Stato di Milano,
Senato, cart. 168.

(3) « Cognoscet etiam Senatus de approbatione confirmationeque Literarum
 « principis, Donorum, Remissionum, Indulgentiarum, Privilegiorum, Ordinatio-

tuzionale, concessa ad una magistratura con attribuzioni e funzioni sopra tutto giudiziali; e infatti dalla semplice lettura della costituzione di Luigi XII appare vieppiù accentuato il carattere di magistratura giusdicente, mentre le funzioni sue come magistrato politico risultano di carattere secondario: ma non è questo un fenomeno isolato; ciò avveniva anche nei senati piemontesi (1); era la funzione politica talmente congiunta con la giudiziaria da formar quasi una sola cosa: infatti, nell'ambiente politico d'allora non si concepivano le divisioni dei poteri, e diverse funzioni di stato venivano di frequente attribuite ad un solo organo del diritto pubblico che già aveva un'altra attribuzione.

Il diritto, che, con locuzione francese, chiamavasi d'interinazione, fu esercitato anche dal Senato milanese, sebbene non con la stessa fortuna che ebbe nel Piemonte, pur tuttavia con buoni frutti. Tutt'altra cosa era in Piemonte; il governo nazionale portava con sè una maggiore unità di direzione nel disbrigo degli affari governativi: e se anche vi fossero stati dei contrasti tra Senato e principe, la diversità d'opinioni ed il conseguente conflitto derivavano dal fatto che ciascuna delle due autorità intendeva a modo suo il benessere dei sudditi; mentre a Milano la divergenza d'opinioni nasceva da ciò che il governo intendeva sopra ogni cosa di sfruttare, non di governare i soggetti. Se qualche volta quindi il Senato fu costretto a chinare la testa, sorte dei vinti, questo non avvenne mai senza fieri contrasti e dignitose resistenze.

Noi possiamo dividere la nostra indagine su tre ordini di fatti: esamineremo in primo luogo come si esercitò e si svolse il diritto di interinazione in rapporto alle « grazie »; poi in rapporto ai « privilegi »; da ultimo riguardo agli « editti » e a tutte quelle manifestazioni in genere con cui si esplicava la volontà del sovrano nella sua funzione legislativa.

« num, Edictorum et Gratiarum tam in civilibus quam in criminalibus. Et eas
« res vel approbabit, vel limitabit, aut restringet, prout e re principis aut pu-
« blica esse cognoverit. Decernentes posthac omnes literas praesentari debere
« Senatui infra annum: quas si Senatus non approbabit vel confirmabit, nullae
« et irritae et inanes sint acsi numquam a principe concessae fuissent (*Consti-
« tutiones dominii Mediolanensis* lib. I, Rubr. de Senatoribus, §§ habeatque co-
« gnoscet etiam »).

(1) I Senati di Piemonte e di Savoia avevano anch'essi in primo luogo attribuzioni giudiziali.

L'esercizio della prerogativa senatoria riguardante l'approvazione delle « grazie » è della massima importanza politica, poichè in tal modo si viene a limitare ed infrenare l'arbitrio assoluto del principe. Dall'esame delle « Consulte » del nostro Senato, noi vediamo svolgersi questo istituto della interinazione delle grazie, attraverso le varie signorie a cui fu soggetto il ducato. Peraltro lo svolgimento del diritto di approvazione delle grazie segue un cammino inverso, un cammino, cioè, di involuzione parallelo e contrario al graduale incremento del governo assoluto. Non bisogna però credere che il Senato si adatti supinamente a questa costrizione e imposizione violenta e illegale; costrizione derivante dalla sempre più vigorosa forza accentratrice dello Stato: il Senato a questa dura prova resiste fin che può e come può.

Sotto il governo dell'ultimo duca, il mite Francesco II, nulla s'innova che sia contro le costituzioni. Espressamente egli scrive: « Non tamen in hoc nostro decreto tollimus, quin litterae omnes » gratiam, concessionem seu missionem continentes, a Senatu nostro approbari debeant iuxta ipsius constitutionem, quam per hoc » violari seu in minimo alterari nolumus » (1).

Il Crespi, nell'opera citata (2), ebbe occasione di occuparsi della materia riflettente le grazie, anzi vi descrisse tutta la procedura usata sotto il governo spagnuolo per ottenere una grazia; ma non si soffermò sull'argomento che ha la maggiore importanza giuridica; e cioè trascurò di considerare tutto il dietroscena di resistenze da parte del Senato, di imposizioni del re e dei governatori. Tali cose in quei tempi erano ignorate dal popolo per il principio fondamentale di diritto pubblico che si dovessero i popoli tenere allo scuro di quanto avveniva nelle alte sfere del governo, affinché l'autorità dello stato non dovesse rimanere indebolita con la pubblicazione delle questioni interne.

Ciò pienamente corrispondeva ai sommi criteri governativi di quei tempi, in cui lo stato si considerava come un padre e i sud-

(1) Consulta del Senato al signor luogotenente generale del duca sulla proposta costituzione d'un magistrato per le cause criminali. Lettera di Francesco II del 1531 da Vigevano; ASM, *Senato*, cart. 168.

(2) CRESPI, op. cit., p. 108, nota 3. Il 1.º gennaio 1527 il Borbone concesse al Morone un privilegio di grazia che fu interinato dal Senato il 23 dello stesso mese. ASM, Reg. archivio Panigarola, foll. 276-280.

diti si ritenevano presso a poco come figli minori sotto la patria potestà. Il Lattes accenna questo fatto (1), parlando del Piemonte, quando ricorda come alla acutezza dei diplomatici veneziani sia sfuggita la funzione del Senato quale freno all'assolutismo: egli anzi dice che gli anzidetti ambasciatori consideravano i Senati piemontesi come istituti assai devoti al principe. L'autore a questo punto si fa una domanda: « Forse perchè le resistenze e le giustizioni restavano ignote al popolo? ». Può darsi, osserviamo noi, giacchè il riprodursi dello stesso fatto anche nel ducato di Milano, è la prova evidente della verità dei principi di governo, sopra accennati, che imperavano in quelle età.

Ed è bello vedere il Senato milanese sostenere la lotta contro il potere centrale, non per vano desiderio di popolarità ma solo per mantenere inalterate quelle guarentigie di buon governo che le costituzioni del 1499 di Lodovico XII di Francia avevagli concesso e quelle di Francesco II Sforza confermato.

Pur tuttavia, durante il dominio spagnuolo, il Senato, in materia di approvazione di grazie, ebbe a soffrire parecchi attentati alla sua indipendenza, massime quando l'autorità spagnuola si fu con sicurezza affermata, ed il governo dominava maggiormente, sia per essere il ducato una terra da sfruttare, sia perchè lo stato si trovasse in verità tanto più forte da elevarsi sopra gli organi locali.

L'archivio di Stato di Milano conserva una lettera del marchese di Pescara del 23 dicembre 1561, al Senato, in cui, parlando di approvazione delle grazie, è detta eccessiva la inframmettenza del corpo consultivo, poichè (son parole del governatore) « alle cose di una « medesima natura non differenti aucte quando acconsentito et « quando dato repulsa ». Da ciò facilmente si comprende come il Senato in tale materia operasse con piena indipendenza e con diritti sovrani. « Et marauigliandosi, continua la lettera, hauemo « saputo che ciò procede perchè interpretate che per li ordini vi « sia concesso l'approuar et reprouar le gratie et le concessioni « di Sua Maestà et de' suoi luogotenenti et anche aggiungere et « diminuire qualità et conditioni all'arbitrio vostro. Il qual arbitrio « non vi è alcuno che tenga nè possa credere che si estenda « tanto inanzi, o sia indistintamente libero che possiate o debbi- « ate senza alcuna reserua o rispetto andar contra la istessa di

(1) LATTES, op. cit., § 12 (pp. 19-20 dell'estratto).

« gnità del Re nostro Signore et de chi sostiene qui la Real
 « Persona sua; ma ben si tiene et noi per ragione così crediamo
 « che da i detti ordini sia limitato anch'esso et regolato alle cose
 « giuste et conueneuoli solamente et che d'altro modo non si può
 « intendere, perchè ogni altro senso sarebbe contrario alla Santa
 « Mente di Sua Maestà et sarebbe assurdo ».

In questa lettera il marchese di Pescara cerca di dare alle costituzioni una interpretazione restrittiva, volendo far credere di averla desunta dal preteso spirito della legge. L'intenzione era di dare un gran colpo alla indipendenza del Senato: infatti la lettera continua: « Vi ordiniamo con questa che quando vi saranno
 « presentate gratie et concessioni nostre o ch'elle siano delle già
 « fatte o pur di quelle che si faranno, alle quali non contradicano
 « gli ordini dello Stato o di Sua Maestà, le approuiate senz'altra
 « eccezione o conditione et trouandone alcuna alla quale mi parà
 « che obsti alcuno ordine, sarà ufficio nostro per mezzo del sig. Pre-
 « sidente, sicchome a lui lo habbiamo parimente detto et incaricato,
 « di auertircene a bocca, poichè per le cose occorse et per le dette
 « di sopra, potete hauer visto che di nostro costume è contenersi
 « nei puri termini dell'autorità nostra ».

Abbiamo voluto riportare questa lettera nei luoghi di maggior momento, data la sua importanza, e l'abbiamo riprodotta in appendice (1). Una comunicazione ispirata a tanta prepotenza parrebbe avesse dovuto dare il colpo di grazia al diritto di rimostranza in tema d'interinazione di « grazie » vantato dal Senato. Manca infatti la risposta di questo, il quale, possiamo esserne certi, non dovette accogliere in silenzio questa intemerata del governatore: la sua voce si faceva sentire per ben minori questioni. Il disordine in cui versò l'archivio del Senato nel sec. XVII e gli incendi sofferti, fra cui uno intorno al 1754 (2), avranno fatto smarrire gli incarti di parecchie consulte. Il vero argomento che prova come il Senato non avesse tenuto in verun conto la lettera del marchese di Pescara, sta nel fatto che nel 1581, diciannove anni dopo la lettera testè letta, Filippo II inviava un rescritto detto, dal luogo in cui fu promul-

(1) ASM, *Senato*, cart. 168. Vedi doc. I.

(2) ASM, *Senato*, cart. 169, doc. del 1754 nell'archivio del Senato: « la di
 « lui conservazione resa difficilissima dopo la confusione seguita nel trasporto delle
 « scritture in occasione dell'incendio ».

gato, di Tomar, dove, rivolgendosi ai « Reverendi, Nobili, Spettabili, Fedeli e cari consiglieri » suoi, « Presidente e Senatori dello Stato di Milano » con linguaggio reciso limitava e riduceva l'autorità senatoria in materia di grazie. Secondo i detti ordini del 17 aprile 1581 (1) (dai quali si deduce in qual conto abbia tenuto il Senato la lettera del marchese di Pescara) l'autorità del Senato stesso si ridurrebbe alla pura e semplice formalità della interinazione, senza alcun diritto inerente che ne costituirebbe la sostanza: rimane, è vero, un parere che il Senato deve dare intorno alla opportunità della concessione della grazia, ma meramente consultivo, giacchè il governatore, udito il Senato, opera come la coscienza gli detta. Tolto così di mezzo il diritto di rimostranza, il Senato perdeva anche ogni diritto d'iniziativa, perchè se fosse venuto a trovarsi in opposizione col governatore, « questi nella sua dignità sarebbe restato offeso », nel caso che avesse vinto l'opinione del Senato. Vi è un punto nelle costituzioni, dette Tomariensi, che si riferisce « ad literam » a quanto nel principio della sua lettera scriveva il

(1) « Intendiamo ancora che per le dette costituzioni vi è data facoltà di
 « approuare et limitare le gratie che facessero i prencipi, dei delitti commessi et
 « che questo fu dato a fine che se l'importunità di qualcuno gli sforzasse a fare
 « alcuna gratia che non paresse bene fatta, potesse il Senato metter difficoltà
 « nell'approbarla e la qual cosa essendo presenti i Duchi poco importava, perchè
 « nonostante le opposizioni del Senato, era in mano loro di fare, che l'appro-
 « basse, come facevano: ma per la differenza dei tempi è venuta questa tal fa-
 « coltà a partorire inconuenienti assai et diminutione d'autorità ai nostri ministri:
 « non parendo giusto che il Senato repròbi le gratie che fanno i gouernatori
 « nei casi a loro permessi di pena corporale et ora approbi liberamente, hora
 « nel pari caso et per auuentura più lieue, castighi seueramente et hora in cose
 « graui restino i colpeuoli senza pena; onde gli uni et gli altri rimangano in-
 « gannati sotto la parola del gouernatore et egli nella dignità sua resti offeso. Et
 « perchè non conuiene che per questa via il Senato si usurpi l'autorità di alte-
 « rare le gratie nei casi permessi fatte da governatori sopra narratione delle
 « parti; anzi pare indecentia che il Senato senza participatione del gouernatore
 « voglia arbitrar et moderar le sue gratie o aggrauarle et per ciò ordiniamo et
 « commandiamo che di qui innanzi al governatore sopra memoriali di gratia
 « dimandi il parer vostro, et quello inteso, faccia o lasci di fare la supplicata
 « gratia come la sua coscienza gli dettarà et che facendola la parte ricorra per
 « l'interinatione al Senato, il quale, udito il Fisco, la faccia ». ASM, Senato,
 cart. 168. Ordini a stampa, 17 aprile 1581. Si trovano anche in *Ordines excel-
 lentissimi Senatus Mediolani ab anno MCDXC usque ad annum MDCCXLIII*, Me-
 diolani, MDCCXLIII, p. 109.

marchese di Pescara. Agevolmente dunque si sottintendono (nel silenzio dei documenti durante sì lungo periodo di tempo) pressioni sul Senato da parte dei governatori e resistenze di questo, finchè si venne alla reale disposizione di Tomar.

Rimaneva sempre il termine annale per presentare la grazia al Senato per la interinazione e approvazione (1). Trascorso l'anno, per ottenere dal Senato l'interinazione, non bastava ricorrere al governatore, occorreva un dispaccio reale. « *Lapsum anni ad praesentandas literas gratiae non posse suppleri a S. E., sed solum a S. R. M., censuit Senatus die XXII Maii 1670* » (2).

Ma il Senato dopo le costituzioni di Tomar ancora non si dà per vinto. Se non abbiamo rinvenuto la sua risposta insieme con le predette costituzioni, ce ne è venuta nelle mani una copia allegata ad una consulta del 1753, diretta a Maria Teresa. La risposta che i senatori danno al « *Serenissimo Re* » ha caratteri curiosi: se nella forma essa pare remissiva, tale non è nella sostanza. Ecco il testo che ci riguarda: « *In hac quinta lege qua praescribitur forma approbationum gratiarum, quae condemnatis fieri solent per Illustres Gubernatores, parum superest quod Maiestati Vestrae significemus, cum iam pluribus annis soleant illi Senatum consulere antequam gratias concedant et sunt etiam declarati casus per Maiestatem Vestram ex ordinibus Vormatiensibus et Sagovensibus, in quibus gratiae concedi non possunt, et soleat Senatus priusquam respondeat, videre, an praesens sit in casu prohibito, vel an sit dubium, ita ut quaestionibus veritas habenda sit, vel an propter malum personae vel facti qualitatem aliqua poena in gratia adiicenda sit, vel forte etiam gratiam facere non conveniat et deinde respondere; adeoque raro subest difficultas, cum soleant Illustres Gubernatores gratias iuxta votum Senatus concedere; quod si aliqua oriatur, solet per Senatorem aut Fiscalem Senatus Illustrem ipsum Gubernatorem monere, ita ut omnia de plano procedant et lex a Maiestate Vestra nuper data iam diu ad amussim observatur* » (3).

« *Aut non intellego* », o questa risposta mi sembra non stia a tono colle parole delle costituzioni di Tomar. I senatori, in so-

(1) CRESPI, op. cit., p. 267.

(2) VERRI, op. cit., p. 17, n. 152.

(3) ASM, *Senato*, cart. 169.

stanza, dicono che non vi è nessun abuso da parte loro, non già perchè essi s'assoggettano all'arbitrio del governatore; ma perchè il governatore suole concedere le grazie, « iuxta votum Senatus »; che il Senato viene sempre consultato dai governatori in fatto di grazie; che se infine sorge qualche difficoltà, il Senato suole avvisare il governo, affinchè « omnia de plano procedant ». Questo tentativo di sopprimere agli occhi del re ogni apparenza di conflitto tra il magistrato locale ed il luogotenente regio è, a parer mio (parere che può ben essere errato e lontano dal vero), una prova di politica saggezza; poichè, essendo il ducato una terra ottenuta dopo guerre ostinate e quindi una terra di conquista, poteva il re, con un semplice atto della sua volontà, sbarazzarsi di una magistratura locale che voleva scendere in campo contro il governo reale; mentre invece, usando « gli accorgimenti e le coperte vie », al Senato era ancora possibile far fronte, opponendo un argine sia pur tenue, alle prepotenze d'un governo opprimente e dissolutore. In queste battaglie politiche si vede il valore di quel patriziato intelligente e nutrito di buoni studi, che pel bene della patria e delle istituzioni nazionali profuse la sua attività e il suo sapere (1). « Quante volte (esclama il Crespi) (2), il Senato seppe gagliardamente opporsi alla volontà degli stessi governatori, farsi vincere dei propri diritti e sostenere con encomiabile fierezza una lotta viva e tenace! ».

Noi abbiamo potuto avere la conferma di queste parole del Crespi, esaminando la questione sopra trattata. Dalla lettera del marchese di Pescara (che evidentemente non ebbe esecuzione e passò agli archivi), alla risposta alle costituzioni di Tomar, è una lotta celata sotto corrette apparenze, ma senza tregua, continua.

In Piemonte l'interinazione aveva per iscopo di « assicurare la retta approvazione del diritto di grazia, non contro la volontà del Principe; ma contro i sotterfugi di coloro che trar lo vole-

(1) Poco lusinghiera è invece la descrizione che il Ripamonti fa dello stato della cultura ai suoi tempi; cfr. il passo dello stesso citato dal CANTÙ, *Storia degli italiani*, Torino, 1856, vol. V, p. 704. All'incontro però il BOCCALINI, *Pietra del paragone*, chiama i Milanesi « primogeniti delle lettere ». — Di patrizi milanesi illustri parla il FORCELLA in un libro: *Milano nel XVII secolo*, Milano, 1898, p. 116, e il GIOVIO, *Dialogo sulle imprese*, Milano, 1863, p. 78, ricorda Gualtieri Corbetta, dottissimo nelle lettere e senatore milanese.

(2) CRESPI, op. cit., p. 87.

« vano in errore » (1). Il Piemonte del resto è il solo stato dove si svolse una teoria generale del diritto di interinazione: il Sola coi suoi « *Commentaria ad universa Sabaudiae decreta* », portò la teoria a tale segno di perfezione che i posteriori scrittori non seppero aggiungervi nulla di essenziale: così il Lattes (2).

Sono note (senza che qui si torni a ripetere quanto da altri fu detto) le disposizioni riguardanti la interinazione dei privilegi. « Vogliamo altresì che il Senato abbia facoltà di approvare e confermare la spedizione delle nostre lettere, portanti doni, remissioni, favori, privilegi, ordini, editti e grazie tanto in materia civile che in criminale » (3).

Considerate le condizioni dello stato di quei tempi, di non piccolo momento era il fatto che un corpo collegiale potesse avere una ingerenza in tema di privilegi, poichè l'esercizio di un severo controllo poteva evitare mille soprusi e illecite ingerenze da parte del governo, a vantaggio di chi godesse alte protezioni. A volte però accadeva che, specialmente sotto il governo spagnuolo, il buon diritto non prevalesse: ma invece prevalesse il diritto di chi sapesse brigare e trafficarsi con abilità presso il governo, nel quale caso il Senato era costretto a chinare il capo e a ridursi al silenzio. In tal modo il valore giuridico della interinazione dei privilegi venne di molto diminuito per gli strappi che troppo facilmente il governatore e perfino lo stesso re facevano alle costituzioni. Ne fanno fede le massime di giurisprudenza senatoria raccolte dal Verri (4): « *Privilegium interinatur si infra annum fuit praesentatum, etiam si petitio interinationis dilata sit ultra annum, ut decidit Senatus 3 Jun. 1665* ». Ciò in contrasto con le costituzioni che fissavano il termine perentorio d'un anno per presentare il decreto alla interinazione, pena la decadenza da ogni diritto. Il Senato però scrupolosamente s'atteneva alle norme legislative e teneva la registrazione in regola come si desume da una « *Consulta* » in risposta ad alcuni punti concernenti il buon governo, proposti dal Di Ro-

(1) LATTES, op. cit., § 8 (p. 12 dell'estratto).

(2) LATTES, op. cit., § 17 (p. 35 dell'estratto). Il Sola così definisce l'interinazione: « *est approbatio eius quod princeps disposuit in vim legis aut gratiae* ».

(3) CRESPI, op. cit., p. 92 e sgg., Costituzione del 1522; cfr. inoltre VERRI, op. cit., pp. 111-12; FORMENTINI, *Il ducato di Milano* cit., pp. 110-111.

(4) VERRI, op. cit., p. 17.

veda, visitatore generale di questo stato, estesa da don Giovanni Battista Trotti (1): « Per quello che tocca il Senato è notorio che
 « puntualmente si osservano e si registrano in libri particolari non
 « solo gli ordini e le lettere di S. M., ma anco quelle dei Sig.^{ri} Go-
 « vernatori e che dal Senato stesso si scrivono vicendevolmente
 « all'uno e all'altro, come dalli stessi libri si può vedere ».

I rescritti reali con cui concedevansi i privilegi a questo o a quel richiedente venivano tutti registrati in Senato. Il governatore usava trasmettere il real dispaccio in originale al Senato, ponendovi a tergo la formula: « Il Senato, ben informato di quanto
 « Sua Maestà comanda, ne faccia a Sua Eccellenza relatione col
 « suo parere » (2). Un'altra volta il Senato ebbe qualche difficoltà nell'ammettere un privilegio a favore del marchese Orazio Pallavicini, perchè non era stato presentato entro l'anno. La resistenza fu vinta dal re... « que non obstante que el dicho privilegio no
 « se aya presentado dentro del año della data, se cumple y se
 « execute: que tal es mi voluntad ». — A tergo si legge: « Il
 « Senato eseguisca quanto S. M. comanda ».

Usurpandosi poi, come vedemmo, dai governatori il diritto di imporre l'esecuzione dei privilegi, scaduto l'anno, il Senato creò la massima di tollerare l'imposizione solo quando venisse dal re, come si desume dal passo citato dal Verri.

Vediamo ora come si svolgesse la procedura d'interinazione di un privilegio. Cito un documento già appartenuto alla famiglia Vismara ed ora posseduto dai signori Ferrario, eredi di quella nobile casata (3). È del 1768, cioè del tempo di Maria Teresa, è quindi un documento tardo, evidente prova del perdurare di questi istituti fino agli ultimi tempi del Senato. Dalle cancellerie imperiali si inviava al governatore il diploma di concessione con le firme autografe del sovrano e del ministro (nel caso nostro le firme di Maria Teresa e del Kaunitz), accompagnato da un reale dispaccio. Il governatore

(1) ASM, *Senato*, cart. 169, alleg. D.

(2) Così avvenne pel dispaccio 1604 su istanza del marchese Pompeo Litta, perchè il feudo di Gambolò fosse unito ad una primogenitura da lui posseduta. A tergo leggesi la formula sopra citata. A volte tal formula assumeva un carattere più violento ed imperativo. « Il Senato eseguisca quanto S. M. comanda ». ASM, *Reali Dispacci*, 1603-1604.

(3) Rendo grazie alla egregia famiglia Ferrario, che mi permise di vedere i documenti citati e di trarne partito.

comunicava tutto al Senato (previo ordine di registrazione nella cancelleria segreta), affinchè venisse interinato; dopo di che doveva avere il suo effetto. Dalla cancelleria segreta il documento passava all'avvocato fiscale. Finalmente si dava menzione della interinazione avvenuta con una clausola sovrana (« libera nostra voluntate durante »).

Il reale dispaccio rimaneva nell'archivio del Senato, e alla parte interessata si comunicava insieme col diploma originale un decreto intestato nel nome del sovrano, qualunque esso fosse; ma terminante con la formula di promulgazione, da cui appariva che l'autorità del Senato era sovrana e che l'interinazione era necessaria affinchè gli atti del potere centrale avessero vigore in Lombardia: « Senatus ipse pro maturiori deliberatione, Fiscum nostrum audiri
« iussit, cuius voto habito, et omnibus in Senatu propositis, idemmet
« Ordo noster diploma praedictum nos quoque amplectentes, idem
« sancimus et volumus; mandantes omnibus ad quos spectat et
« spectabit, ut has nostras inviolabiliter servent et servari faciant;
« in quorum fidem praesentes sigillo nostro munitas fieri ac regi-
« strari iussimus » (1).

(1) Diamo in nota le formule della registrazione della cancelleria segreta, della relazione dell'avvocato fiscale e l'interinazione firmata dal presidente del Senato (conte Andreani):

« 1768, Die Vigesima secunda Septembris.

« Registretur Diploma hoc Cesareo-Regium in actis Cancellariae Secretioris
« Lombardiae Austriacae ut, sequuta dimidia annatae solutione seu cautione et
« Senatus interinatione, suum sortiatur effectum.

« SALVADORI ».

Dopo di ciò il diploma passava all'avvocato fiscale:

« 1768, 3 Octobris.

« Subiiciat egreg. Adv. fiscalis.

« BESUTIUS ».

« 1768, 4 Octobris ».

« Diu in rebus oeconomalibus versatus Venerandum Sacerdotem Caietanum
« Vismarium et optime qua M. R. Oeconomus generalis pollet eximia doctrina
« instructum atque experientia in lustratione piorum institutorum probatione,
« plaudit Fiscus eiusdem R. Oeconomi subsidio destinatum feliciter amplissima

Il Fumi in un manuale ms. « dei governi degli antichi stati
« Italiani in relazione alle carte che ne rimangono negli Archivi
« del Regno », illustra un diploma di Carlo V del 1542 con queste
parole: « Per la esenzione vi era inteso il fisco, il quale parteci-
« pava il suo avviso ai Senatori, faceva i suoi rilievi, rimettendo-
« sene tuttavia al Senato. In tali casi cioè di rilievi fatti, ancorchè
« non tenuti in considerazione dal Senato, era necessario tornare a
« sentire la mente del Principe, il quale allora dichiarava la sua
« volontà, ratificando l'approvazione senatoria ».

« expleatur Provincia. Maiora itaque probo sapientique viro ominans libenter pro
« interinatione huius R. Diplomatis, se remittit.

« BESUTIUS ».

« 1768, 3 Octobris.

« Praestita per concessionarium idonea fideiussione de solvendo pro novo hoc
« munere dimidiam annatam in quantitate declaranda, si et pro iure fuerit, re-
« gistretur et expediatur.

« PERTUSATUS ».

Che cosa vuol dire questa formula avente un carattere finanziario? La spie-
gazione storica è data dal LATTUADA, *Descrizione di Milano*, Milano, 1737, to. II,
pp. 203-208: Trovandosi il re Filippo IV in istrettezze, emanò un ordine il 23 mag-
gio 1631 per cui « chiunque possedesse cariche ed uffici di reale provvisione, avesse
« a pagare la metà della rendita del primo anno in cui occupasse il rispettivo suo
« posto ». Tale ordinanza fu mandata al duca di Feria con lettera da Madrid il
« 29 agosto 1631. Cosiffatta imposizione chiamasi « della mezza annata ». Il 3 lu-
« glio 1664 furono pubblicate in Madrid le regole generali per l'amministrazione
« della « mezza annata ». L'ufficio trovavasi nel palazzo ducale ». Fin qui il Lat-
tuada. Da ciò desumiamo che questo istituto sorto con gli spagnuoli fu mante-
nuto anche dagli austriaci in vista della comodità.

« Dicta die (id. est 3 Octobris).

« Cautum et registratum in lib. 9. Cesareo-Regiorum diplomatum folio 122.

« JOSEPH GERENTIANUS ».

« Registratum in cancellaria secretiori.

« GUENDALINUS ».

« 1768, 5 octobris (come sopra).

« Interinandum addita clausula libera nostra voluntate durante. Ill. Com. An-
« dreanus Ex.mus Praeses ».

Un'ultima osservazione riguardo alla denominazione « privilegi ». Il Formentini a questo proposito scrive: « Da questo tempo (il regno di Filippo II) in avanti tutte le cariche conferite dal governo spagnuolo per l'amministrazione del ducato, portano la denominazione di « privilegi »: e tali erano veramente perchè si infeudavano alle famiglie » (1). Invece conviene osservare come l'uso, chiamiamolo così, di concedere privilegi sovrani non fu limitato solo agli spagnuoli; ma nel Piemonte stesso, dove governava un sovrano nazionale legittimo, solevansi concedere « provvedimenti a beneficio dei privati » (2). Anzi l'interinazione di questi provvedimenti avveniva in Piemonte come nel Senato milanese, previo parere del magistrato fiscale: dopo di che il collegio, dopo avere maturamente esaminato il parere anzidetto, lo dava come « interinato, ammesso e approvato ». La parola « privilegio », del resto, oltre a non avere un significato ristretto al ducato di Milano, come pretenderebbe il Formentini, trae la sua origine (pur tralasciando il noto detto delle dodici tavole: « privilegia ne inroganto »), parallela allo svolgersi e al rafforzarsi del governo assoluto (al quale fatto però non è estraneo un influsso del diritto feudale), e un esempio è dato dal diritto imperiale romano, dove appunto « privilegia » e « constitutiones personales » valevano lo stesso.

Dopo lo scadimento dei governi autonomi nazionali, dopo la decadenza delle ultime repubbliche democratiche, gli stati assoluti sorti su basi nuove e diverse (lo stato patrimoniale e lo stato di polizia sono concetti giuridici nuovi nella storia del diritto amministrativo) vennero a trovarsi di fronte alla legislazione della età precedente, spesso in contraddizione coi nuovi principi prevalenti: così che carattere della legislazione nuova non è l'originalità (3): l'opera del legislatore si riduce anzi a coordinare e ad attenuare il disaccordo tra gli antichi principi giuridici e i tempi mutati. A questo si aggiunga la preponderanza straniera che (come ben scrive lo Schupfer) « aduggia ed altera la vita nazionale quasi dovunque

(1) FORMENTINI, *La domin. spagn. in Lomb.* cit., p. 117.

(2) LATTES, op. cit., § 9.

(3) È curioso notare come il sec. XVII fu un secolo in cui la legislazione, mancando di originalità, fu fecondissima: sicchè parrebbe che i due fenomeni fossero correlativi.

« e in tutto il suo essere »: tutti i vantaggi della cultura, della libertà, della ricchezza paiono perduti e anche la legislazione fornisce ben poco che possa esser ricordato (1).

Ogni legge (è d'uopo non dimenticarlo) deriva direttamente dalla sovrana deliberazione; ma in Lombardia e in Piemonte vi-geva un istituto, derivato dalla Francia (anzi per ciò che riguarda il ducato di Milano, introdotto dalla Francia), che, esercitato dal Senato, dava vigore alle leggi presentate dalla sovrana autorità (2): questo istituto è appunto l'interinazione degli editti. Il Solmi nota come in quell'età ogni distinzione fra legge e regolamento venisse meno: ogni decreto del principe, egli osserva, qualunque fosse l'indole della materia o la forma della sua emanazione, ha carattere di legge, come naturale corollario dell'assolutismo del sovrano. Perciò la grande varietà delle denominazioni « decreti », « editti », « bandi », « gride », « dispacci », non offre norma per la definizione della legge (3).

Dato e definito così il carattere della legislazione nella età delle preponderanze straniere, esaminiamo l'opinione espressa e dal Lattes e dal Solmi: questi accenna alla breve durata dell'« interinazione » in Lombardia con le parole: « Istituto speciale » ebbero il Piemonte e per qualche tempo, la Lombardia ». Il Lattes invece al § 13 (p. 22 dell'estratto) della prelodata sua monografia sostiene che nel Senato milanese l'interinazione degli editti ebbe scarsa durata. Qui è il punto: e tutto sta nell'intendersi sulla parola « editto ». Editto è voce tecnica speciale alla legislazione piemontese: in Lombardia invece la terminologia è incerta, perchè il re manifesta la sua volontà in modo perentorio e autoritario, sia che si tratti d'una legge generale, sia che si tratti di particolare disposizione per una materia speciale. La manifestazione della volontà del re (« imperium ») è identica in entrambi i casi; ne nasce come conseguenza che il resistere a un comando del re (comando che al corpo collegiale possa parere illegale), ha la medesima importanza come atto giuridico, sia che la resistenza si compia contro una legge generale, sia che si compia contro una particolare disposizione.

(1) F. SCHUPFER, *Storia del diritto italiano: le fonti*, Roma, 1908, p. 669.

(2) A. SOLMI, *Storia del diritto italiano*, Milano, 1908, p. 653.

(3) SOLMI, op. cit., p. 654 e cfr. anche p. 678.

II.

Vedemmo prima come si comportasse il Senato nella interinazione delle « grazie » e dei « privilegi »; vediamo ora come avvenisse l'interinazione delle leggi (1).

Non appena una legge giungeva, pel solito tramite del governatore, al Senato, era subito affidata o a un senatore delegato o anche, ove occorresse, a due, i quali riferivano in Senato e provvedevano per la interinazione, se ne era il caso. Prima però i relatori leggevano la loro relazione al Senato intero, esponendo il loro parere: il collegio poi discuteva e proponeva gli emendamenti necessari. Da un documento citato in appendice si desume appunto come avvenisse la discussione.... « Et eae quidem rationes « cum primum dictus Ordo in Senatu recitatus est, statim nobis « occurrerunt... » (cfr. doc. III).

La relazione in Senato avveniva per qualunque atto sovrano, anche pei privilegi. Nelle « Collectanea decisionum » del Verri si ha, per l'interinazione di un privilegio, la formula: « Referente « magnifico Patellano: egregio segretario Belcredio ». Il segretario « interinava », cioè eseguiva la formalità della registrazione, dopo l'approvazione senatoria. Poichè nel ducato milanese « interinare » e registrare sono sinonimi. Veramente, secondo il Lattes (2), l'equivalenza è fra le voci « interinazione » e « approvazione », almeno in Piemonte; però l'atto non ha valor legale se non è registrato; quindi resta giustificata per la Lombardia l'eguaglianza di significato che le due parole hanno finito coll'assumere. Un tardo documento (25 gennaio 1768) accenna invece a due senatori « delegati « pro notitia » (3). Comunque sia di ciò, questa funzione era adempiuta dal Senato mediante delega di uno o due dei suoi membri ed un segretario.

Quale era la formula che usavasi per la interinazione?

In Piemonte (cito sempre l'elaboratissima memoria del Lattes) « la formula d'interinazione contiene la dichiarazione che presen-

(1) Cfr. nella monografia del Lattes, §§ 1-2 l'origine, la definizione e l'etimologia della parola « interinazione ».

(2) LATTES, op. cit., § 12 (p. 20 dell'estratto).

(3) ASM, *Senato*, cart. 169.

« tato l'atto, udito il parere del magistrato fiscale a cui fu comu-
 « nicato come doveva, il collegio, dopo averlo maturamente esami-
 « nato (talvolta avendolo trovato « ragionevole »), lo ha interinato,
 « ammesso e approvato (o deliberò d'interinare, ammettere ed ap-
 « provare) come per le presenti lettere testimoniali interina, ammette
 « ed approva, secondo sua forma, mente e tenore, ordina che venga
 « pubblicato nei modi legali ed osservato da tutti, che sia trascritto
 « nei registri del collegio per avervi ricorso in caso di bisogno » (1).
 « Il Senato e la camera di Savoia preferiscono quasi sempre una
 « formula più semplice « lecta, publicata et registrata » ; e più tardi
 « lu, vu, enregistré » in calce all'editto, indicandosi così la lettura,
 « registrazione e pubblicazione, senz'accennare all'approvazione del
 « provvedimento stesso » (2).

Nel Senato milanese la formula più comune in calce agli atti governativi era : « L (lectis o lectum) » ; « Registretur et execu-
 « tioni mittatur » (3). Oppure : « Eisque consideratis censuit idem
 « Ordo (Senatus), ut registrentur et executioni mittantur ». Oppure:
 « Censuit idem Ordo, ut registrentur et suo tempore executioni mit-
 « tantur ».

Quindi a meno che volessimo dare a queste parole una portata tutta formale, con qual fondamento non so, noi dobbiamo concludere che l'interinazione degli editti avveniva con piena efficacia.

In un rescritto di Carlo III di Borbone del 13 marzo 1709 si trova questa espressione: « Eisque mature perpensis (cioè quanto
 « nel rescritto si dichiarava) stetit eiusdem Ordinis sententia enun-
 « tiatas literas esse registrandas et executioni mittendas » (4). Questa formula molto tarda (siamo nel 1709) mostra come il diritto d'interinazione fosse tuttavia vigente, non solo nella forma ma altresì nella sostanza, in quantochè attraverso la cruda rigidità della formula noi intravediamo l'esame dell'atto regio, la manifestazione di volontà del Senato di accoglierlo e conseguentemente

(1) LATTES, op. cit., § 10 (p. 17 dell'estratto).

(2) Vedi nota precedente.

(3) ASM, *Senato*, cart. 169. Da una lettera 12 dicembre 1725, indirizzata al Senato con cesareo reale dispaccio di S. M., perchè « per la prima piazza sena-
 « toria che vacarà, proponga per la sua parte soggetti abili della città di Pavia ».

(4) ASM, *Senato*, cart. 169. Lettera di Carlo III, 13 marzo 1709 (cfr. doc. V).

dargli validità legale entro i confini del ducato. È chiaro che il tenore della formula era enunciato in modo da lasciare comprendere come senza la interinazione non potessero gli atti del governo avere esecuzione alcuna.

Generalmente le leggi si trasmettevano al Senato con una formula d'accompagnamento, che non variava quasi mai nella sostanza. La togliamo da un dispaccio reale 9 giugno 1634: « Pertanto ve la
« rimettiamo acciocchè si faccia registrare come Sua Maestà co-
« manda et per quel che tocca a codesto Tribunale nell'occasioni
« che si offeriranno, si eseguisca con puntualità la sua real
« mente » (1).

Altra formula del 25 gennaio 1768: « Il quale vi rimettiamo,
« affinchè intesi della sovrana clementissima accettazione e beni-
« gnissime espressioni della Maestà Sua, in vista della vostra
« consulta, passiate a dare la corrispondente puntuale esecuzione
« a quanto si è degnato di concedere col presente reale di-
« spaccio » (2).

Tutti gli atti, s'intende, erano trasmessi dal governatore al Senato; non provenivano mai direttamente dal re.

Dalle formule esaminate possiamo facilmente pervenire alla conclusione che l'interinazione era eseguita spontaneamente dal magistrato dopo matura riflessione. Nel Piemonte prevale la formula in cui il magistrato interina e promulga direttamente (3). Anche le formule da noi citate portano l'interinazione e la promulgazione emananti dall'autorità stessa del Senato. Ammettiamo pure che in tardi tempi l'interinazione sia a poco a poco diminuita di efficacia tanto da ridursi una formalità: ma era sempre una formalità necessaria perchè un atto qualunque del governo potesse avere vigore nel ducato. Del resto nel Piemonte stesso l'istituto della interinazione, specialmente per ciò che riguarda la legislazione generale ha perduto la sua importanza verso la metà del XVIII secolo, « quantunque la tradizione storica abbia avuto tanto vigore
« da conservare la parola e la formula fino alla promulgazione
« dello Statuto » (4).

(1) ASM, *Reali Dispacci*, anno 1634.

(2) ASM, *Senato*, cart. 169.

(3) LATTES, op. cit., § 13 (p. 22 dell'estratto).

(4) LATTES, op. cit., § 22 (p. 44 dell'estratto).

Ma non fu sempre tanto corrivo il Senato nell'accogliere le disposizioni legislative del governo. Non mancano le proteste e le resistenze, e perfino sotto la dominazione spagnuola più di una volta il Senato osò opporsi agli ordini che esso riteneva ingiusti: anzi da un documento, per noi interessantissimo, scaturisce la più convincente prova della resistenza del Senato alle « giussioni » del re.

Premettiamo un'altra formalità, diremo, procedurale: essa consisteva in una lettera che il Senato inviava sempre al governatore, in segno di ricevuta, ogni volta che eragli trasmesso un ordine, un dispaccio, una costituzione (cfr. doc. II). Se uno di questi atti non soddisfaceva il Senato, questo indirizzava una « consulta » al governatore che la trasmetteva al re, e nel frattempo rimaneva sospesa l'efficacia dell' « Ordine » regio.

Son noti gli ordini di Valladolid del 28 maggio 1604 (1). Ne parla il Crespi a p. 305 del suo lavoro: ma tralascia proprio di dirne quanto più importa; ed ignora l'azione svolta dal Senato in quel momento. Cosiffatti ordini (detti dal luogo d'emanazione « Vallisoletani ») dichiaravano che il Senato conosce gli appelli interposti contro le sentenze del « magistrato ordinario », « straordinario » e del « capitano di giustizia »: però queste cause commettevansi a un solo senatore, contro le costituzioni, e questi poi le decideva senza riferirne in Senato. Ciò costituiva un grande inconveniente, poichè un solo giudice decideva una causa sentenziata da un tribunale intiero. Per il che ordina che negli appelli alle suddette sentenze, il senatore, a cui furono affidate, le riferisca in Senato e in questa conformità si faccian sempre le commissioni delle dette cause e facendo il contrario sian nulle: e cioè di tutte le cause pendenti, nonostante qualunque commissione che si sia fatta in altra forma, ordina si riferisca e decida in Senato (2).

Altro punto che il Senato controverte è quello limitante l'uso dei cancellieri: « Quando se comietene a algun Senador alguna

(1) *Ordines excell.* cit., p. 185.

(2) « declarando como declaro que este se entiende tambien en las « causas que al presente estucieren pendientes, por que non obstante qualquier « comision, que se huuiere echo en otra forma, quiero que se refieran y decidan « en el Senato afin que se acaben con mayor aprobacion y satisfacion ». *Ordines Vallisoleti* cit., apud *Ordine excell.* cit., p. 186.

« causa tanto civil como criminal, se servirà para esto del secretario o Çancellier del mismo Senado que mejor le pareciere, y no de otra persona de fuera de aquella cancelleria ».

Quest'ordine tendeva ad abolire l'uso che i senatori si valessero d'un segretario particolare. Il Senato però, lungi dal mettere ad esecuzione questi ordini, come impone il dispaccio (1), risponde con una lettera al governatore molto fredda, ma chiara ed esplicita (doc. II). Riguardo alle commissioni delle cause, fino a quando non abbiano una seconda « giussione » da S. M., si decide: « hanc formulam servare: ut scilicet commissiones a sententiis utriusque magistratus fiant ad referendum Senatus: fiant iuxta solitum »; e nella istruzione dei processi si ammettano i cancellieri dei senatori, non i secretari o cancellieri del Senato. « Pertanto abbiamo creduto nostro dovere avvertir V. E. di questa nostra deliberazione » (9 settembre 1604). Non sembra veramente che tale stile sia di un collegio infiacchito e ridotto a vana ombra. Questa lettera ardita e franca è prova che il Senato vive, accetta e non teme un combattimento con l'autorità superiore. L'8 di ottobre la lettera viene rimandata in Senato con questa risposta a tergo: « Letta e il Senato dica le cause et ragioni che lo muovono a pretendere che si soprasseda di mettere in esecuzione puntualmente i recitati ordini di S. M. » Firmato « Montius ».

Dopo di ciò noi dobbiamo giungere fino al 1611 per trovare una consulta del Senato sopra questo argomento. Noi riproduciamo (doc. III) la sopra detta consulta come esempio di dignitosa fermezza nel sostenere i propri diritti.

Patenti, dispacci, ordini, qualunque cosa insomma passava attraverso l'attento esame del Senato prima di avere esecuzione. Sono conferme di privilegi alla città di Pavia (18 giugno 1708) (2); op-

(1) « Esto es lo que agora mando y se execute y cumpla inviolabilmente para lo qual hareys publicar estas mis ordenes: y que se registren en los tribunales del Senado y de los dichos magistrados ordinario y extraordinario, para que en todas partes se tenga noticia d'ellas y s'executen, como queda dicho, que assi conviene a mi servicio y procede de mi voluntad.

« Valladolid, 28 Maii 1604 ».

Vedi *Ord. excell.* cit., p. 187.

(2) ASM, *Senato*, cart. 169. Rescritto di Carlo III firmato da Eugenio di Savoia.

pure disposizioni riguardanti la dignità forense e tendenti a eliminare que' causidici e sollecitatori i quali profanavano la nobiltà della toga (bei tempi!) (1). Sono disposizioni di materia politico-religiosa: è nota la fiera resistenza che tutta Milano oppose ai gesuiti che con le loro influenze minacciavano introdurre l'Inquisizione nel ducato. Ciò si deduce da una lettera di Filippo II al governatore duca di Sessa: « El Senado nos ha escrito una carta « sobr'estos negocios »; gli sia dato « aviso del recibo y de lo que « en ello se provee (7 novembre 1562) » (2).

Un'ultima osservazione riguardo il valore giuridico della interinazione: il Lattes vorrebbe diminuirne l'importanza, osservando come la promulgazione apparisca compiuta dal principe dopo l'approvazione del Senato (3). Il principe stesso (egli osserva) con sua personale dichiarazione, dà notizia della deliberazione di questo, dopo udito il magistrato fiscale e comanda a tutti d'osservare e di far osservare il provvedimento interinato.

Dagli esami citati, invece, parrebbe che il Senato interinasse direttamente. Presso il supremo collegio milanese v'era sempre una formula imperativa emanante dal governatore (4), mediante la quale avveniva la trasmissione del decreto dal governo centrale al Senato: ma l'indipendenza del Senato parrebbe salva in rapporto alla interinazione e promulgazione dell'atto.

Esaminando questa funzione particolare del Senato, funzione che fu esercitata da esso con dignità e con coscienza, ad onta dei continui attentati alla sua integrità, non possiamo non soffermarci su tutta la attività di questo corpo che fu per quasi tre secoli veramente mirabile. Se il Senato fece suoi gli errori del tempo, non

(1) ASM, *Senato*, cart. 169. Dispaccio di Maria Terera 3 agosto 1751.

(2) FORMENTINI, *La domin. spagn. in Lomb. cit.*, pp. 151-153 e sgg.

(3) LATTES, op. cit., § 13 (p. 23 dell'estratto). Quanto riguarda gli editti pubblicati dal banditore nei luoghi e modi consueti (« sono tubarum praemisso ») si deve intendere che in questo modo si pubblicavano solamente le così dette « gride », o siano disposizioni emananti dal governatore, in quanto erano di sua competenza assoluta: il Senato era escluso dalla promulgazione di queste.

(4) ASM, *Senato*, cart. 169 (12 giugno 1769): « Il quale vi rimettiamo « affinché con la più seria considerazione corrispondente non solo alla gravità « della materia di cui si tratta, ma altresì alli sovrani prestanti ordini di S. M., « passiate senza perdita di tempo a dare esecuzione in tutte le sue parti a quanto « la S. S. Maestà si è degnata di prescrivere in questo Reale Dispaccio ».

fu sua colpa. È forse sua colpa se, secondo le false dottrine dei tempi, non ricusò d'applicare quell' « atrocissimum, acerrimum et « inusitatum rotae tormentum », come il Senato stesso lo chiama in una « consulta » 28 agosto 1573? Ma la sua giurisprudenza andò giustamente celebrata insieme con quella piemontese e quella delle due « Rote », romana e genovese: e lungi dal voler sostenere col Cusani che il Senato milanese sia stato proclamato superiore a tutti i tribunali d'Italia (1), troviamo però troppo severo il silenzio serbato su di esso dallo Schupfer in quel luogo del suo Manuale, dove parla dei Senati piemontesi e degli altri tribunali d'Italia (1).

Non è il caso di ripetere qui quanto già valenti storici hanno detto: giova ancora ricordare qualche atto di autorità e fermezza compiuto in momenti tristi per lo Stato. È noto il decreto emanato il 25 giugno 1532 intitolato: « Electio capitaneorum pro custodia « civitatis », quando la città fu in pericolo d'esser posta a sacco dalle milizie sbandate nel ducato, dopo la tregua di dieci anni conclusa tra Francesco I e Carlo V (3). Un'altra volta, partito il Gonzaga da Milano, a capo del governo economico e politico fu posta una giunta, di cui facevano parte il presidente del Senato e il conte Taverna, gran cancelliere, la quale intestava i suoi atti « Praeses et Senatus ac Franciscus Taberna supremus cancellarius « in dominio Mediolani gubernatores » (4).

Peraltro il Senato non era inconsapevole d'essere uno degli elementi più importanti della amministrazione e del governo dello stato. Togliamo da una consulta del 28 febbraio 1531: « Illustrissime « et excellentissime Domine Dux noster observantissime ope- « rae praecium nos facturos existimavimus si Excellentiae vestrae

(1) CUSANI, op. cit., p. 282.

(2) SCHUPFER, op. cit., pp. 666-67.

(3) FORMENTINI, *Il ducato di Milano* cit., pp. 315-316.

(4) FORMENTINI, *La domin. spagn. in Lomb.* cit. p. 114. Noteremo, in forma incidentale, che il Senato aveva anche la lodevole consuetudine di visitare « singulis mensibus » i carcerati. In quelle prigioni trovava spesso molti « iniuste « detenti quos relaxare curabat » (AMS, *Senato*, cart. 168. Consulta, 28 agosto 1578). Tale uso, che serviva di controllo agli arbitri dell'autorità governativa, vigeva anche in Piemonte e lo ricorda lo Schupfer a p. 675 del suo manuale: soltanto questo onere non era esercitato dal Senato ma da ufficiali di giustizia. Cfr. *Ordines excell.* cit., pp. 309-310: « ordo circa visitationem Carce- « ratorum ».

« mitteremus nonnulla quae tam circa capitales causas et fiscum tan-
 « gentes, quam circa civiles ordinari, reformari ac instaurari debere
 « duximus. Eadem in proximo frequentissimo Senatu proponere de-
 « crevimus, sed interim illa Excellentia vestra danda visa sunt ut co-
 « gnoscat nos, licet paucos, gloriae et honori principis et domini
 « nostri, bono publico et subditorum quieti ac commodo invigilare ». Più sotto l'indirizzo: « E. Ex.^{mae} et Ill.^{mae} D. V. Deditissimus et
 « obedientissimus Senatus » — firmato « I. A. Cataneus » (1). Ciò avvenne quando fu proposto di costituire in Milano un magistrato per attendere alla spedizione delle cause criminali. Il Senato si ribellò a questa proposta, perchè lesiva delle sue prerogative e liberamente disse: « Super ea consultatione quam hesternae die Ill.
 « D. V. ex impositione Excellentissimi Ducis in hoc ordine propo-
 « suit circa rerum capitalium magistratus constituendi ordinem et an-
 « bene sit ipso constituere, Senatus frequens, nemine dissentiente,
 « in hanc sententiam venit quam D. V. reffert ». E cioè concluse che nulla si dovesse innovare, perchè, essendo ogni cosa spedita dal Senato a nome del duca, se questa magistratura s'innalza, sarà accresciuta l'eccellenza del duca, mentre invece, diminuendo l'autorità del Senato, lo splendore del duca « obscurus fieret » (2).

Quasi duecent'anni dopo, ossia nel 1744, il Senato non mutò linguaggio. Si trattava di opporsi a una violazione della legge, flagrante e palese, che avrebbe screditato la maestà, ormai decadente, del Senato (3). Eppure anche in quel frangente trovò parole dignitose e ferme: « Si tratta (scrive) di un Ministro di
 « integrità e di prudenza conosciuta, offeso nell'attuale esercizio
 « del suo ministero, onde l'offesa cade sopra la rappresentanza

(1) ASM, *Senato*, cart. 168: « Consultatio Senatus ad ducem Franciscum
 « Sfortiae cum insertione nonnullorum ordinum eiusdem Senatus, tam circa ca-
 « pitales et fiscales causas quam circa civiles ». — 28 febr. 1531.

(2) ASM, *Senato*, cart. 168. Consulta citata.

(3) Il fatto è questo in breve: Il conte S. Bolognini oltraggiò pubblicamente un senatore in « attuale esercizio », mentre disputavasi una causa civile dello stesso conte Sagramoro Bolognini. Questi, per salvarsi, si iscrisse nell'esercito cesareo regio, sperando in tal modo di sfuggire la giurisdizione del foro ordinario; ma sopra « rappresentanza del Senato » la « Giunta » propose che il Bolognini venire rimesso dal foro militare alla giustizia ordinaria del capitano di giustizia per essere l'ingiuria avvenuta prima che il conte si iscrivesse nella milizia (10 gennaio 1744, Consulta del Senato, ASM, cart. 169).

« più rispettabile assumendo per ciò la natura di un delitto di
 « Lesa Maestà di secondo grado: si tratta di un fatto pubblico,
 « per cui anche a una ingiuria privata dovrebbe una pubblica
 « dimostrazione di pena. Si tratta della Maestà del Senato che
 « alle cose appartenenti alla giustizia rappresenta il Principe, sì
 « temerariamente offesa ».

Questa protesta era firmata dai senatori Pertusati, Castiglione, Pallavicini, Mendoza, de Barbon, Visconti, Olivazzi, Verri, Bellini. E il Senato qui si dimostra consapevole della sua dignità, tanto da ritenere la offesa fatta ad esso come un « delitto di lesa maestà di secondo grado »; e si reputa, nelle cose riguardanti la giustizia, rappresentante del principe. Lo stesso concetto prevaleva in Piemonte. Scrive il Fabro: « Senatus personam repraesentat ac
 « maiestatem principis » (1); e alla nota ultima: « Nam et literae
 « omnes quae a Senatu prodeunt sub nomine principis pro-
 « deunt ».

Da un passo del Latuada ricaviamo che ai suoi tempi (prima metà del Settecento) in ben alta considerazione era tenuto il Senato:
 « S'ascrive a gloria di questo Eccellentissimo Tribunale l'ammini-
 « strazione di tutti e due i Fori, cioè tanto del Civile quanto del
 « Criminale.... conferma le costituzioni regie, concede ogni sorta
 « di dispense, ancorchè fosse contro gli statuti e le costituzioni,
 « conferma ancora li privilegi e le grazie e le restringe e limita,
 « come conosce essere utile al principe ed ai sudditi.... rappresen-
 « tano la persona dello stesso re; laonde nelle suppliche e nei ri-
 « corsi, che si devono porgere formati in lingua latina, è prescritto
 « ai supplicanti di valersi dei titoli allo stesso re convenevoli » (2).
 Se bene nelle parole del Latuada si riconosca facilmente, mas-
 sime dove parla delle prerogative del Senato, lo stile delle costi-
 tuzioni di Lodovico XII (prova che il Latuada aveva consultato
 l'opera del Landi, *Senatus mediolanensis*), pure non possiamo ne-
 gare che le sue parole siano una valida prova che di esse prero-
 gative non erasi perduta la memoria neppure presso gli estranei
 e, quasi direi, appresso i popolari.

Intorno a quei tempi il re di Sardegna (5 novembre 1733), in piena guerra di successione di Polonia, con un editto datato da

(1) FABRO, *Codex*, Coloniae Allobrogum, 1765, II, pp. 1108, 5, 4.

(2) LATUADA, op. cit., pp. 152-153.

Pavia e citato anche dal Cusani (1), conferma tutte le prerogative del Senato. Tale editto fu suggerito a Carlo Emanuele II dal d'Ormea, famoso ministro e valentissimo uomo di stato del suo tempo. L'editto fu interinato due giorni dopo e cioè il 7 novembre. Naturalmente la formula d'interinazione è inedita, poichè il documento, quando riceveva validità legale dal Senato veniva pubblicato tale e quale senza la formula del Senato, la quale rimaneva nell'archivio scritta sull'originale e registrata.

Tale formula era: « L. (lectis). Registretur et executioni mittatur; data notitia Collegio Egr. Fiscalium, Egr. Vicario generali nec non omnibus iudicibus, ut in praescriptionibus per eum faciendis, in litteris ad Senatum mittendis, utatur litteraliter formula sequenti: nempe potentissimo Carolo Emanuelli Dei Gratia Regi Sardiniae Cipri ac Ierosolimae duci examinatis literis S. R. M. gratulatoriis et pro gratiarum actione nec non Illustrissimi Marchionis D'Ormea iuxta mentem Senatus quem in omnibus habet magnificus Calchus ».

Anche in tempi tristissimi, il Senato era di una sorprendente attività e in molte consulte si parla della molteplicità dei negozi che rendevano grave e carica di responsabilità questa magistratura: decretava regolamenti per l'amministrazione interna della città, delle provincie e delle comunità in materia annonaria (2): dava norme di polizia interna; s'occupava di ebrei (3), di inquisizione, come già altrove vedemmo. Invigilava inoltre i giudici inferiori che cercavano di « exaninire bursas subditorum », alla rapacità dei quali giudici inferiori « nil magis infestum quam Senatus auctoritatem » (4).

Certo si è che se alcuna volta le prerogative del Senato furono calpestate, ciò avvenne sotto la dominazione spagnuola e durante l'infesta prepotenza dei governatori. Con certa ragione il Crespi osserva come durante « la dominazione spagnuola il Senato assunse il carattere di consiglio amministrativo con facoltà politiche, corrispondente in certa guisa a un tribunale supremo unito alla

(1) CUSANI, *Storia di Milano*, Milano, 1865, vol. II, pp. 221-222.

(2) FORMENTINI, *La domin. spagn. in Lomb.* cit., p. 150.

(3) VISCONTI, *Gazaga* in *Enciclopedia Giuridica*, lettera G. [Estratto dalla stessa, Milano, 1908].

(4) ASM, *Senato*, cart. 168 (Difesa contro le lamentazioni del governo).

« corte dei conti » (1). In realtà si trattava di una magistratura locale, composta di membri del « patriziato » (presa questa parola nella sua più ampia significazione), che, sorta quando la monarchia assoluta non aveva ancora compiuto il suo svolgimento, integrava, col carattere di consiglio di governo, l'autorità del principe, non ancora fuori, per dir così, di tutela e capace di impersonare con un solo atto di volontà tutto lo stato intero (il superbo detto di Luigi XIV « Lo stato sono io », è il trionfo dell'assolutismo); ma col progredire dell'autorità e della forza del principio accentratore assoluto, un organo come il Senato, composto di due prerogative, una giudiziaria e una subordinata politica, vedeva per necessità storica diminuirsi, o meglio dirò, atrofizzarsi la funzione politica di tanto di quanto cresceva la potenza nel sovrano. Non per questo lo studio delle funzioni del Senato è privo di interesse, anzi è fecondissimo di insegnamenti riguardo alla condizione di quei tempi, tanto più che la funzione politica tendente ad atrofizzarsi, non si spese mai interamente, se non quando la riforma di Giuseppe II abolì nell'anno 1786 il Senato, perchè la monarchia era allora talmente forte da sopprimere l'autonomia di una istituzione locale, che oramai, nell'ambiente storico in cui si trovava, era un anacronismo. Un'altra ragione (riguardante il Senato come corpo giudiziario), che spingeva Giuseppe II alla riforma del vecchio istituto, stava nell'attuazione di una serie di riforme giudiziarie che già da tempo si preparavano a Vienna. Nel 1766 fu tolta al Senato la giurisdizione delle cause mercantili, giurisdizione che fu data invece a un « Supremo Consiglio di Economia pubblica »: nel 1770 si parla di riforme del Foro e con queste si intende mutare radicalmente e nella sua essenza la suprema magistratura milanese (doc. VIII). Già la funzione consultiva del Senato era molto ridotta intorno agli affari governativi, sbrigandosi ogni negozio a Vienna nel « Supremo Consiglio d'Italia ». Il Senato interinava gli ordini imperiali senza rimostranza: a ciò non era estranea, forse, la savia amministrazione del governo austriaco.

Accadeva talvolta che il Senato venisse a sapere cose che direttamente lo riguardavano, per una svista del governatore, come avvenne una volta per un « Reale dispaccio » del 1751 riguar-

(1) CRESPI, op. cit., p. 39 e sgg.

dante gli inconvenienti e i rimedi che potevano essere opportuni per abbreviare i metodi delle spedizioni delle cause (1). Il dispaccio recava la formula solita: ma nell'originale v'era una istruzione segreta pel governatore: questi (o forse un segretario) per errore trasmise l'originale del dispaccio al Senato il quale nella sua consulta di risposta non avrà mancato di far le rimostranze e di risentirsi, vedendosi posto in secondo ordine. Dice la clausola: « Ricevuto cha avrete la consulta (del Senato) dovrete farla segretamente esaminare ad una giunta ristretta di ministri della vostra maggior confidenza ed inviarcela col vostro parere e col protocollo della stessa giunta per le nostre successive sovrane determinazioni ». Tutto ciò non era certo lusinghiero per una magistratura che aveva di sè un'alta coscienza, cosa del resto non infondata, se pensiamo alle sue benemeritenze acquistate lungo la sua non breve vita. Per questo da Vienna arrivò, poco dopo, una lettera al governatore Pallavicini in cui è scritto: « Avrebbe però desiderato che nel far abbassare al Senato il suaccennato Cesareo dispaccio per la dovuta sua esecuzione, si fosse omessa (e sarebbe stato più proprio e più regolare) l'ultima clausola in esso contenuta, avvenchè quella (come con la sua somma prudenza non lascerà V. E. di riflettere) altro non riguardava se non che una istruzione particolare e riservata al governo circa il modo con cui doveva successivamente regolare la sua condotta in tale assunto, ecc. » (2).

In quei tempi però il Senato soffrì nuovi attentati non già tendenti, come sotto gli spagnuoli, a minarne l'autorità; ma a disgregarne l'istituzione dalle radici per dare una nuova forma alla amministrazione della giustizia ed abolire quel resto di ingerenza politica che ancora gli rimaneva. Interessantissima è una lettera del principe di Kaunitz al conte di Firmian, che riproduciamo per la duplice sua importanza, quella cioè della proposta di riforma del Senato, il che vuol dire la rovina delle sue prerogative, e la proposta di una codificazione del diritto (3): « l'espe-

(1) « Il quale vi rimettiamo affinché con la più seria considerazione corrispondente non solo alla gravità della materia di cui si tratta, ma altresì alli sovrani pressanti ordini di S. M. passiate senza perdita di tempo a dare esecuzione in tutte le sue parti a quanto la S. S. M. si è degnata di prescrivere in questo reale dispaccio ». ASM, *Senato*, cart. 169.

(2) ASM, *Senato*, cart. 169.

(3) Cfr. A. HERMANN, *Maria Theresa als Gesetzgeberin*, Wien, 1888.

« rienza dimostra che per alzare una buona fabbrica bisogna atter-
 « rare la vecchia e se non si aboliscono le nuove costituzioni e
 « quell'inestricabile labirinto di statuti e di leggi in cui vanno a
 « perdersi le sostanze di quei sudditi di Sua Maestà, Milano non
 « potrà mai risorgere ».

Ormai il Senato non lotta più per la tutela dei propri diritti, ma lotta per l'esistenza. Si vuol ridurre il numero de' suoi membri (già ridotto) da dodici a otto, e il senatore Colla presenta una eruditissima relazione opponendosi alla proposta. Già gli spagnuoli tentarono altrettanto; ma dovettero smettere per l'opposizione del Senato al tempo in cui don Luigi di Castiglia venne a visitare lo stato nell'anno 1635. Già è noto come la nomina dei senatori avvenisse mediante una « terna » di nomi proposta dal sovrano: ora il principe si permette di non aspettare o preterire le terne e nominare chi gli accomoda, come si ricava da una lettera del Kaunitz al presidente del Senato, in data 1.^o settembre 1760 (doc. VII).

Perdura tuttavia la carica di attendere alla R. Università di Pavia e si mantengono le incombenze della registrazione dei Reali dispacci e decreti ai medesimi relativi (1). Si tentò perfino di dividere il Senato in due aule (oggi si direbbe « sezioni » in lingua curialesca) per facilitare il disbrigo dei negozi: ma tanta fu la opposizione trovata, che il governo dovette abbandonare il disegno: sarebbe stato l'ultimo colpo dato alla unità ideale del collegio senatorio.

Poco tempo dopo un decreto di Giuseppe II, il novatore, l'uomo dalle grandi e geniali riforme, aboliva questa vetusta e insigne magistratura. Ogni sua gloria volgeva al tramonto, mentre all'oriente s'addensavano grosse nubi a segnare il mattino della nuova storia.

ALESSANDRO VISCONTI.

(1) Molti ordini del Senato lungo la sua non breve vita, si occupano degli scolari dell'Università di Pavia. Cfr. *Ordines excell.* cit., pp. 50, 51, 55, 56, 94, 143, 352, 353, 390. — A p. 390 così comincia l'editto 15 aprile 1679: « Essendo
 « l'Università di Pavia fra le cure più importanti commesse da S. M. all'Eccel-
 « lentissimo Senato di Milano, e perciò intendendo questi sterparne in ogni ma-
 « niera gli abusi introdotti, ha ordinato che si pubblichi il presente Editto ».

DOCUMENTI (1)

I.

[ASM, *Senato*, cart. 168].*Al Senato Excellentissimo,*

Hauemo inteso da poco in qua che di quelle gratie che lecitamente et senza contrauenire all'ordini dello Stato hauemo fatte et già fecero gli Illustrissimi nostri antecessori in questo Gouerno et furono dal Tribunale vostro senza difficoltà approuate, Voi parte ne hauete reiette, parte restrette con pene d'essilio et di corda in pubblico. Onde i gratiati sono rimasti sotto la nostra parolla mormorandosi non poco ingannati et ingiuriati, anzi si è notato che alle cose di una medesima natura non differenti, hauete quando acconsentito et quando dato repulsa. Et marauigliandosi hauemo saputo che ciò procede perchè interpretate che per li ordini vi sia concesso l'approuar et reprouar le gratie et le concessioni di Sua Maestà et dei suoi luogotenenti et a quelle aggiungere et diminuire qualità et conditioni all'arbitrio vostro. Il quale arbitrio non vi è alcuno che tenga nè possa credere che si estenda tanto inanzi o sia indistintamente libero che possiate o debbiare senza alcuna reserua o rispetto andar contra la istessa dignità del Re Nostro Signore et de chi sostien qui la Real Persona sua; ma ben si tiene et noi per ragione così crediamo, che da i detti ordini sia limitato anch'esso et regolato alle cose giuste et conueneuoli solamente et che d'altro modo non si può intendere, perchè ogni altro senso sarebbe contrario alla santa mente di Sua Maestà et sarebbe assurdo. Per tanto noi che sicome in ogni cosa siamo parati a conseruarui nella autorità, che per li ordini vi tocca, il che di continuo hauete potuto conoscer, così non volemo permetter che alla nostra, come di Luogotenente di essa Maestà, sia indebitamente preiudicato da voi. Vi ordinamo con questa che quando vi saranno presentate gratie et concessioni nostre o che elle siano delle già fatte oppur di quelle che si faranno alle quali non contradicano li ordini dello Stato o di Sua Maestà, le approuiate senz'altra eccetione

(1) I seguenti documenti e quelli citati nel corso della trattazione esistono nell'archivio di Stato di Milano sotto le seguenti indicazioni: *Governo Uffici Giudiziari, Senato, P. G. 1470-1699*, busta 168; *Governo Uffici Giudiziari, Milano Senato, P. G. 1700-1770*, busta 169.

o conditione et trouandone alcuna alla quale vi parà che obsti alcuno ordine, sarà offitio uostro, per mezzo del Sig. Presidente, siccome a lui lo habbiamo parimente detto et incaricato di auertircene a bocca, poichè per le cose occorse et per le dette di sopra potete hauer visto et saper che di nostro costume et animo è contenersi nei puri termini dell'autorità nostra. Il che deve fare il Senato ancora senza estendersi oltra i limiti dei tempi passati et del douere et così credemo che farà de qui inanzi per far suo debito et quel tanto che conuene. Però altro non vi diremo. Dio vi guardi. Datum ut infra

Il Marchese de Pescara

JULIANUS.

Tarahona.

A tergo: " Il Marchese di Pescara, al Senato in materia d'approbar " gratie et concessioni; 23 Decembre 1561 „.

II.

[ASM, *Senato*, cart. 168].

Illustrissime et Excellentissime Domine,

Accepimus ab Excellentia vestra exemplum ordinum a Sua Maiestate conditorum Vallissoleti die XXVIII Maii proxime praeteriti, circa nonnulla ad hunc Senatum pertinentia. Et quoniam necesse iudicauimus aliqua S. M. respondere, praesertim quo ad caput faciendarum in Senatores commissionum causarum, censuimus interea, donec S. M. secunda iussio habeatur, hanc formulam seruare, ut scilicet commissiones a sententiis utriusque Magistratus fiant ad referendum Senatui: alia vero fiant iuxta solitum et in instruendis processibus admittantur Cancellarii Senatorum, non autem Secretarii Senatus. Veruntamen de hac nostra deliberatione certiore Excellentiam Vestram facere nostri officii esse putauimus. Cui summan felicitatem optamus.

Datum Mediolani, die nono Septembris MDCIII.

Excellentiae Vestrae obseruantissimi

Praeses et Senatus Regius Mediolanensis

LANDRIANUS.

A tergo: " Illustrissimo et Excellentissimo Domino Comiti de Fuentes " pro Sacra Catolica Maiestate Capitaneo generali et dominii Mediolanensis " Gubernatori Domino nostro observandissimo.

Leggasi in consiglio.

“ 1604 a 8 d'Ottobre. Letta, e il Senato dica le cause et ragioni che
 “ lo muovono a pretender che si sopraseda di mettere in esecutione pun-
 “ tualmente i recitati ordini di Sua Maestà.

“ MONTIUS „.

III.

[ASM, Senato, cart. 168].

Illustrissime et Excellentissime Domine,

Quia nobis nihil est carius, nihil antiquius quam sacras Regis nostri iussiones exsequi, et sacratissimae eius voluntati obsequi, prout tenemur, cum primum Praeses noster retulit nobis de mandato Excellentiae vestrae mentem suae regiae Maiestatis esse ut in rogandis actis et instruendis processibus tam civilium quam criminalium causarum, quae nobis committuntur, utamur opera Secretariorum vel Cancellariorum senatus, et non alterius personae extra cancellariam eiusdem, prout cautum fuit in ordinibus, qui dati fuere Pinsiae die XXVIII maii MDCIV, alacriter, libentique animo nos omnes promptos ad id exequendum exhibuimus, prout palam fecimus Excellentiae Vestrae. Verum muneris quoque nostri esse ducimus et fidei, qua erga suam Regiam Maiestatem obstringimur, convenire omnino arbitramur, ut Exc. vestrae rationes explicemus, quibus existimamus aliquam nobis quidem non videri subesse causam vel necessitatis vel utilitatis, ob quam Cancellariorum nostrorum officium hoc pacto prorsus tollatur, et hunc ordinem non illum quem cupit Rex noster, maxime pius et iustus, sed ab illo longe diversum parere effectum. Et eae quidem rationes, cum primum dictus regius ordo in Senatu recitatus est, statim nobis occurrerunt et litteris quoque commendata sunt, ut suae Regiae Maiestati insinuarentur, ut eis perpensis, quid a nobis praestandum nobis mandaret, cum habeat hoc insitum secundarum cogitationum subtilior exactiorque cura, ut saepe si quid prima deliberatio deliquerit, hoc consilio propensiore et tractatu maturiore revocetur. Sed incuria eius, cui haec cura demandata fuit, cum tunc Senatus Praeside careret, non fuere ad suam R. M. literae transmissae, unde factum est ut Senatus bona fide ductus, a solito et antiquis moribus non recesserit usque ad novum mandatum Excellentiae Vestrae. Nunc eadem enixe rogamus, ut memoria repetere velit, quibuscumque iudicibus a iure tributam esse facultatem eligendi notarios, qui instruant processus causarum coram eis pendentium, cancellariorumque nostrorum officium simul cum ipsis senatoribus ortum habuisse, qui antiquis temporibus

communi etiam nomine, notarios nuncupabantur, ut constat ex statutis huius civitatis, in quibus notarii officialium ab aliis notariis distinguuntur; cancellariorum vero Senatorum nomen iam supra septuaginta annos ex ordinibus eisdem praescriptis celebre esse atque eorum usum semper inconcusse usque haec tempora fuisse admissum. Non latet etiam Excellentiae Vestrae ea quae longa consuetudine comprobata sunt et per omnes vel plurimos observata, minime mutanda esse, nisi necessitas urgeat vel evidens utilitas exposcat.

Nobis vero persuadere non possumus, quod aliqua subsit necessitas, ut cancellariorum nostrorum munus aboleatur: nam si fortasse illud suam Maiestatem mouit quod aliqui cancellarii praeteritis temporibus minus recte in officio se gesserint, id hominum, non officii peccatum fuit et qui deliquerunt debitis poenis afflicti debuerunt, non officium puniri, cum poena suos auctores tantum tenere debeat. Quod si utilitatem spectemus, tantum abest ut eam subesse putemus, ut imo plurima incommoda et dispendia et privatis et publicis rebus inde proventura arbitremur. Novit Excellentia Vestra quale sit officium Secretariorum et Cancellariorum Senatus, quae sit eorum dignitas, cum regio diplomate ornentur, quanta sit moles negotiorum in Senatu quotidie occurrentium, ita ut praeter eos VII coadiutorem et XII scriptorum opera quoque necessaria sit. Quod si secretarii et cancellarii Senatus vix sufficiunt iis quae proprium eorum munus desiderant, quo modo satisficient officio cancellarii penes singularem senatorem! Quo modo eius lateri assistant, nisi cum maximo negotiorum publicorum detrimento!

Accedit quod officium Secretariorum et Cancellariorum Senatus valde differt ab officio notarii seu cancellarii, qui acta causarum conscribere debeat; et sapientes mandant unumquemque eam artem quam novit exercere debere, nec quemquam duplici officio occupari, cum pluribus intentus minor sit ad singula sensus: praeterea secretariorum et cancellariorum Senatus dignitas in sublimi loco posita et ad obsequia Senatus tantum destinata, diminutionem patietur, si ad servitia particularium Senatorum evocabitur. Idem quoque ob eam ipsam dignitatem maioribus praemiis digni sunt, quod privatorum damno cessurum erit. Ceterum si cancellariorum nostrorum officium ad sublevandos indefessos labores nostros et ad communem omnium utilitatem perseverabit, praedicta omnia cessabunt et nos in antiqua possessione nostra conservabimur, ac nobis in eminentiori iudicum statu constitutis, non auferetur illa auctoritas, quam ceteri omnes iudices habere noscuntur, cum tamen certe sciamus Suam Regiam Maiestatem potius dignitatem nostram aucturam quam passuram, ut in aliquo detrimentum capiat. Haec autem Excellentiae Vestrae proponere operae praetium visum fuit, ut pro sua admirabili prudentia in administranda et regenda Republica, mandare

dignetur, ut a novi ordinis regii executione supersedeatur et veterum ordinum et institutorum observantia retineatur, vel saltem suae Regiae Maiestati rescribere, conuenire, ut sacra Sua Maiestas id precipiat. Quod reliquum est Excellentiae vestrae manus officiosissime deosculamur et Deum Optimum Maximum et bonorum omnium auctorem ex corde praecamur, ut eam nobis incolumem et florentem quam diutissime servet et eius omnia vota secundet.

Datum Mediolani, die VIII Augusti MDCXI.

Excellentiae vestrae observantissimi

Praeses et Senatus Regius Provinciae mediolanensis

Io. BAPTA SACCUS.

A tergo: " Illustrissimo et excellentissimo nostro contestabili Castilla
" pro Sacra Catolica Maiestate Capitaneo generali eiusque consilii rerum
" italicarum Praesidi ac dominii mediolanensis Gubernatori et Domino
" nobis observandissimo.

" 1611 a 19 Agosto. Sua Eccellenza representerà a Sua Maestà
" quanto il Senato riferisce et fra tanto esso Tribunale farà osservare
" quanto la Maestà Sua in questa materia ha ordinato.

" Inviati al Senato a 22 Agosto 1611 et consegnati al secretario
" Landriano „.

IV.

[ASM, *Senato*, Cart. 168].

In causa della nomina del Senatore e di Fiscale fatta dal Senato e rimessa al consiglio di Stato e non al Supremo d'Italia.

Excellentissime Domine,

Error nobis ascriptus litteris Suae Maiestati ad Excellentiam vestram Matriti datis die X Maii proxime praeteriti, quas illas suis inclusas ad nos misit die septimo huius mensis, de nominationibus obitu Senatoris Petri Pauli Flemmenii e promotione Fiscalis Balthassarii Lambertenghi factis, ad Consiliariosque Status, non autem ad Supremum Italiae Consilium, prout convenit delatis nequaquam nobis ascribi debet, qui ab antiqua consuetudine nunquam recessimus nec recedere cogitavimus, prout Excellentia Vestra ex facti narratione clare cognoscet. Antiquo more nominationes ad Excellentissimos Gubernatores mittuntur, earum-

que duplicatum ad Suam Maiestatem etiam transmitti solet, dirigendo tamen litteras ad Secretarium Consilii Italiae, cui Mediolanensis Provinciae cura data fuit. Sors tulit, ut praedictarum nominationum onus moderno secretario obvenerit, qui illas Suae Maiestati inscriptas misit, omissa mentione Secretarii huius Provinciae cui dirigendae erant; accidit ut vel Tabellariorum Praefectis vel eius Ministri ambigentes, cui essent tradendae litterae, illas ad Status Consilium, uti aliorum supremum, detulerint. Haec est rei vera series, ex qua non dubitamus Excellentiam Vestram pro sua prudentia iudicaturam nihil prorsus nobis imputari posse, cui felicia cuncta a Deo optimo maximo praecamur.

In calce: " Dovrà unirsi al dispaccio del 10 Maggio 1636 — Mediolani die 15 Octobris 1636 Excellentiae Vestrae Observantissimi Praeses et Senatus Regius Provinciae Mediolanensis. — Subscripsit Belingerius Proreria et sigillatas L. „.

A tergo: " Illustrissimo et Excellentissimo Domino Don Bidaco Philippo de Gusman, Marchioni de Leganes consiliario regalis Status, Regiae Catholicae Maiestatis pro eadem in Italia Capiteo Generali et Dominii Mediolanensis Gubernatori, Domino nobis observandissimo „.

V.

[ASM, Senato, Cart. 169]

Carolus Dei gratia Hispaniarum utriusque Siciliae Rex et Mediolani Dux etc. Proposito coram Senatu nostro exemplari litterarum nostrarum Regiarum in Aula Barcellonensi sub die 25 Maii nuper elapsi datarum, quibus concessimus civitati Papiæ ob eius singularia merita et inalterabilem fidelitatem, validationem, confirmationem sive novam concessionem quarumcumque gratiarum, privilegiorum, prerogativarum in quarum possessione ipsa Civitas reperitur, modis et formis latius in ipsis litteris expressis, eisque mature perpensis, stetit eiusdem ordinis sententia enuntiata litteras esse registrandas et executioni mittendas. Qua propter et nos votum amplectentes idem sancimus et volumus, mandantes omnibus iudicantibus nostris et aliis ad quos spectat et spectabit, ut memoratas litteras in omnibus, prout iacent, servant et servari faciant per quos decet. In quorum fidem praesentes sigillo nostro munitas fieri et regi-
strari iussimus.

Die XIII Martii MDCCIX.

Et sigillatas etc.

Signat. COSSA.

A tergo: " Reg. in filo patent. „.

VI.

PRIVILEGI CONCESSI A DON GAETANO VISMARA.

[Da carte possedute dai signori Ferrario].

Maria Theresia Dei Gratia Romanorum regina etc.

Petita a Senatu nostro per Venerabilem Presbyterum Caietanum Vismarium interinatione suballigati Regii Cesarei diplomatis, Vindobonae dati 22 nuper evoluti Augusti, quo considerato emeritae Supplicantis virtutis ac praeclarae dexteritatis specimine, ipsum Vener. Presbyterum Caietatum Vismarium Oeconomatus nostri, quod Mediolani est, Regium Locum Tenentem sive Vicarium facimus, nominamus atque creamus, libera tamen voluntate nostra durante. Concedentes eidem facultatem illius loco, sive absens sine adversa valetudine, vel alia legitima ratione a muneris sui exercitio impeditus fuerit, R. Oeconomatus noster tabulas publicas expediendi, eiusdemque nominis subscriptione signandi, illoque sive praesente sive absente, in Virorum ad res ecclesiasticas mixti generis curandi dilectorum consessus locum habendi et suffragium, quod consultationis vocant, ferendi, assignandi eidem sedem primam a caussarum Fisci Patrono, eo modo forma atque ratione, ut in dicto nostro rescripto sancitum est, ac, qui Magistratui preest pluribus eundem docebit; et ut fusius ex dicto R. Diplomate Senatus ipse pro maturiori deliberatione Fiscum nostrum audiri iussit, cuius voto habito, et omnibus in Senatu propositis, idemmet Ordo noster diploma praedictum interinandum censuit, cuius ordinis nostri sententiam nos quoque amplectentes, idem sancimus et volumus; mandantes omnibus ad quos spectat et spectabit, ut has nostras inviolabiliter servent et servari faciant. In quorum fidem praesentes sigillo nostro munitas fieri ac registrari iussimus.

Datum Mediolani, die V Octobris MDCCLVIII.

MAINUS, Cancellarius.

VII.

[ASM, Senato, cart. 169].

Al presidente del Senato.

Con una delle due lettere favoritemi da V. E. sotto il 19 del passato, mi accompagnò il Duplicato della consulta Senatoria concernente

L'ultima graziosa promozione fatta da Sua Maestà, del Senatore della Silva alla presidenza di Mantova, del Conte Andriani alla di lui cattedra senatoria e del Conte Paceco alla carica di Capitano di giustizia risultata vacante. Non dubito che il Senato e l'Eccellenza vostra non abbiano presente che le nomine che fa il Sovrano quando gli piace o senza aspettare o con preterire le terne, non alterano punto il metodo ordinario delle medesime: nè la disposizione della legge provinciale e dei Reali Ordini. Per ciò quantunque sia stato in grado alla S. M. ben consapevole di detta formalità, di prescindere da essa con promuovere di motu proprio i due ultimi soprannominati, ciò non ostante ferma sempre vi rimane e in verde osservanza la vegliante regola delle Terne, dipendentemente però dal sovrano arbitrio del Principe.

1 Settembre 1760.

KAUNITZ.

VIII.

[ASM, *Senato*, cart. 169].

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore,

Con lettera di pugno de' 10 Novembre p. p. mi comunicò vostra Eccellenza un saggio del piano di Riforma della Condotta e delle Operazioni del Senato di cui Sua Maestà si servì d'incaricare l'Ecc. Vostra con dispaccio riservato degli 8 di Ottobre 1764, avendo onorato della sua Real Confidenza per un'opera tanto importante il Senatore Santucci, di cui è detto Saggio. Siccome però dopo l'epoca di detto dispaccio, molte delle provvidenze progettate hanno già avuto effetto, come la separazione dal Senato della Provintia degli Studi e delle Materie Economali; e altre se ne sono create, le quali mutano la faccia delle cose, come il Supremo Consiglio di Economia, che toglie al Senato le cause mercantili, così si rende ora necessario di procedere in questo travaglio secondo l'esigenza dell'odierno sistema, e portare le mire anche più al grande di quello che far si poteva, ritenuto il vecchio piede. L'esperienza dimostra che per alzare una buona fabbrica bisogna atterrare la vecchia; e se non si aboliscono le nuove Costituzioni, e quell'inestricabile labirinto di statuti e di leggi, in cui vanno a perdersi le sostanze di quei sudditi di Sua Maestà, Milano non potrà mai risorgere. Pende nella mia Cancelleria un Piano per la compilazione di un nuovo codice, che mi riserbo di considerare a primo comodo, per indi rimetterlo all'esame di V. E; e frattanto l'ho pregata con altra mia di far travagliare l'Archivista del Senato Ilario Corti agli Estratti e Cataloghi, i quali devono

somministrare il materiale alla nuova legislazione. Il Senatore Santucci mi sembra nel riferito Saggio come colui che voglia da sè stesso curare le proprie piaghe. Vede il bisogno; vi porta la mano; ma la dolorosa sensazione gliela fa ritirare, e non rimonda e non cura la piaga che per metà. Così l'umore peccante sempre più ristagna e la parte viziata si debilita, la corruzione si dilata per l'universale e l'ammalato insieme, e chirurgo sen muore. La dignità del Senato è salva abbastanza quando continua nell'onore di servire il Sovrano; ma dee servirlo come il Sovrano vuole essere servito; e questi non ha bisogno di render conto della sua volontà nè con prologhi nè con ragionare le proprie leggi.

Mi segnò V. E. in detta sua che non poteva spiegare il suo sentimento sulla scrittura del Santucci, per mancanza delle carte necessarie. Potrà quindi favorire di prenderla in considerazione allorchè le farò tenere l'altro enunciato Piano per un nuovo codice. Il Santucci interverrà cogli altri che mi saranno da lei proposti, a questo lavoro giacchè la gravità e l'estensione del medesimo ricercano più soggetti ben illuminati per posarne i fondamenti a dovere e per procedere avanti col più esatto e preciso livello.

Sono col solito distinto rispetto di V. Ecc.

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
KAUNITZ.

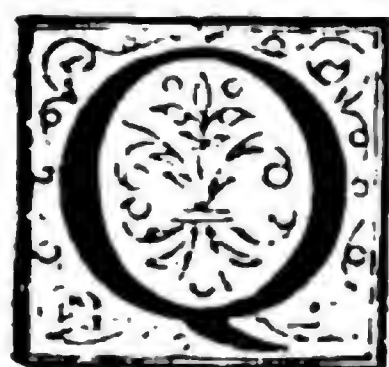
Vienna, 29 Dicembre 1765.

Al Conte di Firmian.

La rivoluzione lombarda del 1814 e la politica inglese

SECONDO NUOVI DOCUMENTI

LE MISSIONI DI MAC FARLANE E DI WILSON.



QUANDO, nell'autunno del 1813, gli alleati, un momento scossi dalla formidabile ricomparsa di Napoleone nella Germania orientale alla testa de' suoi eserciti ricostituiti, rinsaldarono i loro propositi bellicosi dopo le vittorie da essi riportate a Kulm, alla Katzbach, a Grossbeeren, stipularono un programma sintetico di ripartizione delle sperate conquiste. Furono dunque stretti il 9 settembre in Toeplitz gli accordi fra l'Austria, la Russia e la Prussia per rispingere la Francia al di là del Reno, ma, nè gli articoli veri e propri di quei trattati, nè altri due articoli supplementari, che precisarono i limiti da imporre alla Francia dal lato orientale, contennero una sola parola riguardante l'Italia. Nemmeno un cenno fu fatto alle controversie concernenti l'Adriatico settentrionale, così spinose e complesse da dover rinascere ad ogni tratto, a quelle delimitazioni di confine tra l'Isonzo e la Sava che avevano aggravato le difficoltà del congresso di Praga e che non sono risolte ancor oggi, più d'un secolo dopo la caduta di Venezia. Naturalmente la diplomazia austriaca, che Metternich signoreggiava ormai con un'autorità provata da molteplici esperienze, era ben lungi dal rinunciare alle sue secolari aspirazioni verso l'Italia, ma in quell'ora, tragica per la minaccia incombente di tante stragi, nessuno, fra quelli alleati che si giuravano fede, osava giocare allo scoperto.

Era inevitabile che ognuno di quei sovrani e di quei ministri, chiamati dalle risultanti storiche, a rappresentare in congressi te-

nuti, per così dire, sotto alle tende, gli interessi e le cupidigie dei popoli da loro governati, sentisse in cuor suo una certa trepidazione nata dal convincimento che la crisi prossima dovesse risolvere definitivamente, o, per meglio dire, per molto tempo, il problema angoscioso dell'assetto europeo. Salvo le tregue fallaci seguite a Lunéville e ad Amiens, la guerra durava da un ventennio e si era ormai all'ultimo sangue.

Anche un uomo come il Metternich, immeritevole dell'attributo di scrupoloso, e che non poteva in fondo pretendere neppure a quello di coscienzioso, esitava prima di esporre in modo così decisivo la sorte della monarchia austriaca.

Il grande storico francese Alberto Sorel ha additato (1) nel singolare colloquio di Napoleone col conte di Merveldt (2) la prima riaffermazione dei disegni italici della diplomazia austriaca. Il Merveldt era stato fatto prigioniero e l'imperatore, prima di rimandarlo libero, col solo vincolo della parola d'onore, volle discorrere con lui. Abbiamo il rapporto che il gentiluomo austriaco, appena rilasciato, stese intorno a quelle memorabili conversazioni. Napoleone si lamentava delle inammissibili pretese inglesi di limitare l'incremento della sua marina e Merveldt gli osservava che gli inglesi si sarebbero assai probabilmente accontentati di un trattato di pace, che diminuìsse l'estensione inquietante delle coste francesi col separare davvero il regno d'Italia dalla Francia. Napoleone lo aveva pure promesso. Egli rispose subito ribadendo quelle antiche dichiarazioni nel senso che la corona ferrea era destinata a posarsi su tutt'altro capo che su quello dell'imperatore dei francesi e nominò espressamente, come chiamato a riceverla alla pace marittima generale, il suo figliuolo adottivo, cioè il principe Eugenio. Il Sorel tende a credere che già allora il Merveldt, interprete dei secreti pensieri del suo governo, volesse mirare alla designazione di un principe austriaco o dell'Austria, senza intermediario, come erede del regno d'Italia. Questo giudizio non appare però suffragato da

(1) ALBERT SOREL, *L'Europe et la révolution française*, VIII^e partie, Paris, 1904, chap. III^e, p. 191 e sg.

(2) Massimiliano conte di Merveldt (1764-1815), prode ufficiale di cavalleria, segnalatosi nelle campagne di Fiandra e di Germania contro la Francia, ambasciatore austriaco a Pietroburgo ed a Londra, aveva già trattato personalmente con Napoleone dopo i preliminari di Leoben. Cfr. A. CHUQUET, *Journal de voyage du général Desaix*, Paris, 1907, pp. 214, 216, 274.

testimonianze sincrone; e, molto tempo dopo, Metternich si palesò ancora almeno rassegnato alla successione del Beauharnais.

Per il momento alle conversazioni di Napoleone con Merveldt, Metternich contrappose, o meglio ne riannodò altre col barone di S.^t Aignan (1), cognato del duca di Vicenza e ministro francese presso la piccola corte di Weimar. L'abilissimo diplomatico austriaco lo incaricò di recare a Parigi messaggi di pace poco determinati nel loro significato e soprattutto con equivoci voluti (che farebbero di Metternich un precursore di Bismarck) nella loro portata come atto collettivo degli alleati.

Tra le formule evanescenti di queste basi « generali » e « sommarie », fatte lampeggiare dinanzi al povero S.^t Aignan a Francoforte sul Meno, nei primi giorni di novembre del 1813, l'indipendenza dell'Italia fu richiesta, ma senza precisare l'estensione delle pretese dell'Austria (2).

Alle conversazioni ufficiose di Francoforte, che dovevano, compiendo il voto macchiavellico di Metternich, illudere l'opinione pubblica di tutta l'Europa e soprattutto quella di Parigi, che rigettò su Napoleone la colpa della continuazione della guerra, mentre ormai non era più esclusivamente sua, intervennero effettivamente solo il principe di Metternich ed il ministro russo Nesselrode. Lord Aberdeen, il giovane ambasciatore inglese a Vienna, non vi fu

(1) Nicola Rousseau de Saint-Aignan (1770-1858), imprigionato sotto il Terrore, soldato e diplomatico del primo impero, fu deputato alla restaurazione e pari di Francia nella monarchia di luglio.

(2) Se si dovesse prestar fede alla « Protestation adressée au nom de S. M. I. « et R. au Cabinet de S.^t James par S. A. le prince de Metternich, ministre des « affaires étrangères dans une note à S. E. Lord Castlereagh secrétaire d'état « d'Angleterre », datata il 26 maggio 1814, l'Austria avrebbe già ottenuto in un trattato segreto, stipulato a Praga il 17 luglio 1813, il riconoscimento della sua successione al regno d'Italia, per lo meno per la parte al nord del Po. La protesta fu pubblicata dal BIANCHI, *Storia documentata della diplomazia Europea in Italia dall'anno 1814 all'anno 1861*, Torino, 1865, to. I, e dal P. I. RINIERI, *Il congresso di Vienna e la Santa Sede*, Roma, 1904, Appendice p. 656 e sg.; ma, come osserva il SOREL, op. cit., VIII^e partie, chap. II, p. 162, nota 3, il silenzio completo degli archivi di Vienna, di Berlino e di Londra sembra togliere fede ad un supposto trattato, la cui esistenza pare del resto incompatibile coll'attitudine dei rappresentanti delle potenze alleate in Italia per molto tempo ancora. Vedremo il 22 aprile 1814 il Nugent, che era stato « magna pars » degli accordi di Praga, lavorare ancora per l'arciduca Francesco, messo innanzi da tempo, con tutt'altri presupposti che l'annessione dell'alta Italia all'Austria.

mescolato che per una sorta di tranello, teso del resto, più che a lui, al diplomatico francese, indotto così erroneamente a fidare in un'adesione britannica alle basi di Francoforte. A lord Aberdeen bastò, dopo essersi consultato col ministro dirigente inglese lord Castlereagh, di indirizzare a Metternich il 27 novembre una nota colla quale si denegava agli appunti presi da S.^t Aignan sotto l'ispirazione dei rappresentanti d'Austria e Russia ogni ricognizione ufficiale da parte dell'Inghilterra. Colla semplice espressione di tali riserve, il governo del principe reggente riaffermava esplicitamente la sua libertà d'azione nel senso di poter disconoscere qualsiasi impegno di fronte a Napoleone, e, naturalmente, per ciò che riguardasse il destino dell'Italia come per tutto il resto.

Più malagevole riescì al gabinetto inglese conservare il terreno vergine per i negoziati definitivi, quando l'insaziabile Metternich, che innestava le sue trame in ogni giuntura, condusse a compimento il suo antico lavoro, per rendere Murat fellone verso la Francia e l'imperatore. Non gli sarebbe riuscito di adescarlo senza potergli promettere la cessazione dell'instancabile guerra mossagli da quel governo che si era fatto il tutore della corte siciliana ed era una minaccia terribile per il condottiero insediatosi al di quà del Faro. Anche qui Metternich lasciò credere d'essere autorizzato da' suoi alleati inglesi, più che non fosse in realtà, e si possono vedere nella recente « Storia Militare » del Weil (1) note e dispetti di Castlereagh e di Aberdeen coi quali sin dal dicembre 1813 svincolavano anticipatamente la loro responsabilità da trattati coi quali l'Austria fosse per garantire a Murat il possesso pacifico degli stati ereditari di Sua Maestà il re delle due Sicilie. Sembra peraltro che quando, sempre nel dicembre 1813, il conte di Neipperg, predestinato a sacrificare il suo onore nelle missioni più confidenziali, « ad majorem Austriae gloriam », fu spedito da Francoforte a Napoli, l'Inghilterra, come la Russia, avesse dato una approvazione preventiva (2).

In Sicilia, ed in generale nel Mediterraneo, l'Inghilterra era rappresentata da un illustre gentiluomo, posto a capo di forze imponenti di terra e di mare, e che la sua situazione, come gran signore del regno unito e come uomo eminente e benemerito, ren-

(1) M. H. WEIL, *Le prince Eugène et Murat*, Paris, 1902, to. III.

(2) SOREL, op. cit., VIII^e partie, chap. III^e, pp. 234 e 238.

deva, in certi limiti, indipendente dal Metternich di S.^t James, cioè dal visconte di Castlereagh. Alludo a lord William Bentinck (1), nobile tipo di liberale inglese, al quale la troppa fiducia nel suo potere, che si chiarì circoscritto e transitorio, di imporre le sue vedute al governo del suo paese, preparò la fama immeritata, eppure plausibile, di fallace lusingatore dei patrioti italiani.

L'antipatia di lord William Bentinck per Murat, per quell'avventuriero violento che il solo favore di Napoleone aveva potuto camuffare da re (non altrimenti egli poteva apparire al nobilissimo lord), era sincera e profonda. In una lettera del gennaio 1814, alla vigilia di concludere un armistizio con Murat, il Bentinck esponeva a Castlereagh il suo disegno di tenere assolutamente distinta l'azione dell'Inghilterra in Italia da quella di re Gioachino. Nel caso di una sconfitta del vicerè Eugenio, che lo ponesse fuori di combattimento, l'Inghilterra avrebbe esercitato sui popoli sciolti dalla sudditanza a Napoleone una forza d'attrazione, capace di rivaleggiare coll'influenza Muratiana. Gli avvenimenti posteriori provarono che lord William antivedeva con molta perspicacia; ed il partito inglese sarebbe stato fortissimo nell'alta Italia, se Castlereagh non lo avesse strozzato in cuna colle sue proprie mani. Non è a credere che il ministro dirigente la politica britannica fosse tenero o riguardoso per Murat, ma questi fu per un tratto protetto dall'Austria, e lord Castlereagh sentiva troppo la pressione dell'esistenza collettiva delle « alte potenze alleate » per non sacrificarle, forse esuberantemente, anche i più fulgidi disegni di egemonia britannica, e con maggior leggerezza, gli affidamenti che il povero Bentinck aveva creduto di poter dare ai patrizi liberaleggianti di Palermo, di Genova, di Milano. La storia di questo dissenso, maturatosi in una dolorosa sconfessione, fra il ministro lontano ed il funzionario presente sulle nostre

(1) Lord William Bentinck (1774-1839), figlio cadetto del terzo duca di Portland, veterano delle guerre contro la rivoluzione, che aveva combattuto anche in Italia al seguito di Souvaroff e di Melas, si battè quindi nelle Indie, in Portogallo ed in Ispagna. La sua più importante partecipazione alla storia italiana trova luogo fra il 1810 ed il 1814, quando ridiede vita alle secolari libertà siciliane, prendendone la difesa contro la nefasta regina Maria Carolina. Nel 1814 ritolse, alla testa di truppe eterogenee, radunate sotto la bandiera inglese, gran parte dell'Italia al dominio francese; ma, sconfessato da lord Castlereagh, dovette assistere alla rapidissima rovina dell'edificio da lui architettato. Compì la sua carriera come governatore generale delle Indie.

marine e nelle nostre città, è a stento nota attraverso le invettive e gli sconcerti dei delusi, le magre apologie del sacrificatore; ma non fu esposta sistematicamente sui documenti, se non forse dal Weil, il cui oggetto è pur sempre una storia militare francese e che si ferma all'antefatto della tragedia.

Il Weil ha posto in luce la profonda e legittima diffidenza che lord William Bentinck non cessò di nutrire per Murat sino al punto di meritarsi i rimproveri di lord Castlereagh, sempre più disposto agli estremi sacrifici per conservare la buona armonia fra gli alleati.

Ma la corrispondenza del Castlereagh, edita dal fratello di lui (1), non offre solo la documentazione di questa tendenza del ministro a piegarsi, per il momento, più volentieri alla cooperazione con Murat; contiene pure le istruzioni che dovevano dirigere e trattenere lord William nella sua attitudine verso gl'Italiani. Il 30 marzo 1814 da Dijon lord Castlereagh scriveva al Bentinck che, pur ammettendo i torti di Murat, si doveva mirare in quel punto anzitutto ad una essenziale unità d'azione; e proseguiva testualmente: « I am to signify to your Lordship the Prince Regent's
« pleasure that you do make every effort to this effect, by lending
« yourself to whatever measures may best tend to combine the
« exertions of the allied armies for the early expulsion of the enemy
« from Italy. For this purpose, you will to the utmost conform
« to the views of Marshal Bellegarde ». Salvo per ciò che possa procurare la restaurazione del re di Sardegna e del granduca di Toscana nei loro antichi domini, risultati ai quali tende immediatamente la politica inglese, lord William dovrà « studiously abstain
« from encouraging any measure which might commit your Court,
« or the allies with respect to the ultimate disposition of any of
« the other territories in the north of Italy, the destination of which
« must remain to be discussed upon a peace » (2). Ancora alla fine del mese di marzo sembrerebbe che il gabinetto inglese, in nome del quale prendeva tutte le decisioni l'onnipotente ministro

(1) *Correspondence, despatches and other papers of VISCOUNT CASTLEREAGH, second marques of Londonderry*, edited by his brother Charles William Vane, marques of Londonderry, third series, military and diplomatic, London, 1853, vol. I. Cfr. sir A. ALISON, *Lives of lord Castlereagh and sir Charles Stewart*, Edimburgh, 1861.

(2) *Correspondence*, ecc. cit., III^d series, vol. I, p. 409.

che stava al quartier generale degli alleati, non avesse ancora stabilito di abbandonare la Lombardia alle cupidigie austriache.

Invero quasi un mese più tardi, udremo ancora lord Castlereagh in una lettera diretta da Parigi a lord Liverpool (1) il 27 d'aprile 1814 (2) pronunciare parole che pajono favorevoli alla « rivoluzione Eugenia »: « I hope, from the course the Viceroy is pursuing, that Italy will wind up well. He is the best of the Buonaparte School, and has played an honourable and able part ». In questa medesima lettera del 27, lord Castlereagh esala la sua irritazione per quelle che chiama « Lord William Bentinck's impracticability and whiggism, which seems to follow him everywhere ». In conformità a queste preoccupazioni il 3 aprile lord Castlereagh aveva temperatamente biasimato il celebre manifesto di lord William, datato da Livorno: « In your Lordship's proclamation there may perhaps be found an expression or two, which, separately taken, might create an impression that your views of Italian liberation went to the form of the government as well as to the expulsion of French » (3).

A questi moniti lord William Bentinck avrebbe potuto opporre altre parole del Castlereagh che lo incitavano ad una pronta e decisiva azione in Italia contro i francesi, senza troppo guardare ai mezzi. È del 3 aprile una lettera ove il ministro incalza: « Use, therefore, every exertion to decide the fate of Italy as early as possible » (4). Il nobile lord, al quale incombeva la responsabi-

(1) Robert Banks Jenkinson, secondo conte di Liverpool (1770-1828), era dal 1812 capo del gabinetto conservatore inglese. Oratore autorevole di parte tory, partecipò al potere durante un trentennio. Fu in tempi difficilissimi ministro dell'Interno, degli Esteri e della Guerra. Il nome di lord Hawkesbury (titolo che portava prima della morte di suo padre) fu legato alla pace di Amiens, troppo breve parentesi nell'eterna guerra anglo-francese. La sua energia nel presiedere per quindici anni un ministero di combattimento, la parte che ebbe nella reclusione di Napoleone a Sant'Elena, l'opposizione settaria all'emancipazione dei cattolici fanno poco attraente la figura politica del Liverpool; ma la sua attitudine nel ricusare ogni possesso sul continente costituì al momento della pace generale l'Inghilterra, volutasi circondare di un'aureola di disinteresse, arbitra dei destini dell'Europa. Negli ultimi anni il senso pratico indusse il Liverpool ad accostarsi al Canning, ed a temperare la legislazione confessionale ed il protezionismo doganale.

(2) *Correspondence*, ecc. cit., p. 509.

(3) *Correspondence*, ecc. cit., p. 434.

(4) *Correspondence*, ecc. cit., p. 428.

lità di muovere le forze raggruppate dall'Inghilterra sulle coste del Mediterraneo, era sempre in diritto di rispondere che le esigenze di una guerra che si voleva condurre rapidamente al fine lo avevano dominato; ed era in gran parte vero. A mano a mano che i francesi cedevano, le popolazioni compresse rialzavano il capo, e già l'agonia del regime napoleonico le aveva agitate, e piuttosto nel senso di un moto novatore. Occupare Genova voleva dire trovarsi a fronte inevitabilmente le aspirazioni dei patrizi e dei fautori dell'antica indipendenza della repubblica; abbattere ciò che rimaneva del regno d'Italia, non poteva riescire che all'invio di deputazioni dei maggiorenti liberali al quartier generale di quell'esercito inglese, che era ritenuto il paladino di tutte le libertà. Il Bentinck sapeva di poter allegare l'imperiosa pressione di questo concatenamento di cause ed effetti e confidava che lo stesso ministro degli esteri, pur avvolto nelle spire dei negoziati di Châtillon, avrebbe riconosciuto la forza di tale giustificazione. Ciò che lord William non avrebbe detto al suo capo, ma che questi intuiva perfettamente, era la differenza della risposta che, trovandosi in identiche circostanze, i due uomini di stato avrebbero dato agli appelli ingenui degli italiani.

Vedremo ancor meglio che lord Castlereagh tardò molto a decidersi nel senso di una consegna incondizionata della Lombardia all'Austria, ma da lunghi mesi egli era troppo disposto a considerarla come una questione di secondaria importanza, per non essere pronto a rassegnarvisi. Lord Castlereagh, uomo duro, aveva un senso suo dell'onore e preferiva scoraggiare coloro ai quali non si sentiva di poter dare un appoggio sicuro. La sua celebre conversazione col conte Confalonieri nel maggio seguente, in cui pronunciò senza perifrasi la sentenza di morte di tutte le speranze degli italici, dipinge fedelmente l'uomo che in quelle congiunture, conscio della gravità della situazione generale europea, mirò solo a concludere una solida pace vantaggiosa all'egemonia britannica. A lord William Bentinck sorridevano disegni più grandiosi e più indeterminati: rifare nell'Italia settentrionale, se appena le circostanze lo consentissero, l'innesto della costituzione inglese alle tradizioni d'autonomia locale, che sembrava riescito in Sicilia. Gli piaceva di atteggiare la sua nazione a vindice dei popoli oppressi dal dispotismo militare, a maestra di ordinata e decorosa libertà, e si vedeva volentieri nell'atto di rappresentare la madre patria in.

tale distribuzione di « Magnae Chartae ». Sperando sinceramente che un nuovo riflusso della politica europea od un'indicazione del parlamento britannico spingessero Castlereagh a rinunciare al suo veto, ne tenne il minor conto che gli fu possibile, e si trovò così esposto, essendo il meglio intenzionato, ad essere giudicato il più infido.

Intanto, come annotava nel suo diario sir Robert Wilson, ufficiale inglese, addetto al quartier generale austriaco: « Events have streamed so rapidly that I cannot attempt to note their progress » (1). Nella notte dal 10 all'11 aprile il re di Baviera aveva avuto notizia del fatale spostamento delle truppe del maresciallo Marmont che rendeva irrimediabile la disfatta di Napoleone (2). La mattina seguente spedì subito un corriere a suo genero il vicerè Eugenio, che egli voleva sinceramente salvare dal disastro di tutti i napoleonidi, e lo esortò con espressioni deferenti ed efficaci a trar partito dalla « buona volontà » delle potenze alleate (3). Quel medesimo giorno il duca di Lodi, ispirandosi al suo ardente patriottismo, non meno che alla sua leale devozione al principe, si risolse a manifestare in una lunga e meditata lettera « tant d'alarmes qui agitent mon esprit depuis longtemps ». Il Melzi, privo degli affidamenti che il re di Baviera credeva di poter offrire, si domandava se le potenze alleate avrebbero lasciato svolgersi liberamente l'iniziativa che fosse partita dal regno d'Italia per costituirsi su nuove basi, ma credeva doveroso il tentarla. Presentava quindi al vicerè una serie di proposte dirette a far proclamare re il principe Eugenio, ciò che avrebbe pur dovuto garantire il Melzi dalle calunnie del Méjean, del Vaudoncourt e del du Casse (4). Sotto

(1) General sir ROBERT WILSON, *Private diary of travels personal service, and public events during mission and employment with the European armies in the campaigns of 1812, 1813, 1814 from the invasion of Russia to the capture of Paris*, edited by his nephew and son in law, the reverend Herbert Randolph, London, 1861, vol. II, p. 357.

(2) Questi avvenimenti sono riassunti, in senso molto sfavorevole al duca di Ragusa, da HENRI HOUSSAYE, 1814, Paris, 1896 (24.^a ediz. riveduta), p. 586 e sg.

(3) La lettera fu pubblicata da A. DU CASSE, *Mémoires et Correspondance politique et militaire du prince Eugène*, Paris, 1860, liv. XXVIII, to. X, pp. 236-237.

(4) Ho esaminato altra volta l'origine ed il fragile fondamento di tali accuse nell'articolo: *Per una futura biografia di Federico Confalonieri* in quest'*Archivio*, XXXIV, 1907, e prima ancora nella nota: *Ricerche intorno alla rivoluzione milanese del 1814* in *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*, serie II, vol. XL, p. 403 e sgg.

la pressione di questi appelli ispirati da un reale interesse per il suo avvenire ed ormai legittimi (1), il vicerè si risolse ad annodare trattative seguite col maresciallo Bellegarde che riescirono alla convenzione di Schiarino Rizzino. La storia di questi negoziati, che avrebbero potuto essere di capitale importanza per i destini d'Italia, è stata scritta recentemente dal Weil, chiudendo la sua relazione della guerra del 1813-1814 (2). Ma fatali imprevidenze del governo, trame di ambiziosi, di muratisti, di austriacanti, accecamento di autonomisti liberali ed un crescente distacco della popolazione lombarda dal regime francese, fecero sì che il momento propizio, per fondare su stipulazioni bilaterali i negoziati diretti ad assicurare l'esistenza del regno d'Italia, fu perduto quasi inconsapevolmente. Il Senato, che aveva scelto a fatica, nella seduta del 17 aprile 1814, la deputazione chiamata in forza della convenzione del giorno precedente (articolo 8) a formulare le domande dei corpi costituiti italiani, si lasciò indurre il 20 da un colpo di mano popolare al richiamo de' suoi propri delegati ed una rivoluzione, fatta di sorprese e macchiata da un orrendo delitto, fu riconosciuta e quasi voluta coonestare dai cittadini probi che formavano la reggenza provvisoria (3). Quest'ultima già il 21 aprile, appena insediata, volle mettersi in diretta relazione colle potenze alleate ed al tempo stesso in cui indirizzò il conte Luigi Porro Lambertenghi a Murat ed il conte Giovanni Serbelloni al maresciallo Bellegarde, spedì a Genova presso lord William Bentinck quel barone Sigismondo

(1) La considerazione della resistenza, opposta per lunghi mesi alle sollecitazioni che venivano ad Eugenio da ogni parte, fa sembrar severe le critiche di FRÉDÉRIC MASSON, *Napoléon et sa famille*, Paris, 1907, IX, p. 264 e sgg., che si fermano unicamente a valutare la mancata collaborazione del vicerè agli sforzi di Napoleone durante la campagna di Francia.

(2) WEIL, op. cit., to. IV, cap. VIII.

(3) L'ultima esposizione compiuta di queste tristissime giornate è quella di FRANCESCO LEMMI, *La restaurazione austriaca a Milano nel 1814*, Bologna, 1902. Il Lemmi ha vantaggiosamente rielaborato il materiale già oggetto delle pubblicazioni di CRISTINA DI BELGIOJOSO TRIVULZIO, *Studi intorno alla storia della Lombardia negli ultimi trent'anni e delle cagioni del difetto d'energia dei lombardi*, Parigi, 1847; di MASSIMO FABI, *Milano e il ministro Prina*, Novara, 1860; del VON HELFERT, *Ausgang der französischen Herrschaft in Ober-Italien und Brescia; Mailänder Militär Verschwörung*, Wien, 1890; del DE CASTRO, *Principio di secolo, storia della caduta del regno d'Italia*, Milano, 1897.

Trechi (1), già prima manifestatosi come un ammiratore entusiasta dell'Inghilterra ed anche indicato come buon conoscitore della lingua inglese che non doveva, probabilmente, essere allora molto parlata in Milano (2). L'ambasceria del Serbelloni al Bellegarde, perdutasi poi nel turbine velocissimo degli eventi, ed a tal punto dimenticata che il conte Carlo Verri poteva chiudere la sua *Relazione sugli avvenimenti di Milano*, chiedendosi chi fosse andato allora al quartier generale austriaco (3), richiamò recentemente l'attenzione degli storici (4). Le relazioni di lord William Bentinck colla reggenza, col podestà, coi collegi elettorali e colle altre autorità milanesi, che ebbero in quei giorni un'attività più o meno rivoluzionaria, furono appena accennate dal Lemmi (5). Ne assumono il valore di un contributo quasi interamente nuovo i documenti che verrò pubblicando, tratti dagli archivi privati di S. G. il duca di Portland,

(1) Il barone Sigismondo Trechi (1781-1850) meriterebbe certo di essere oggetto di studio particolareggiato come uno dei più ardenti patrioti del tempo suo, gran signore liberale, affermatosi tale fin dai primi anni del secolo, ed intrinseco del Foscolo, del Manzoni, del Confalonieri. Visse a lungo all'estero, dove aveva relazioni nell'aristocrazia liberale, dai Broglie al conte Grey. Il Trechi è bistrattato dal CANTÙ, *Alessandro Manzoni*. *Reminiscenze*, Milano, 1885, vol. II, pp. 10-11. Vedansi pure le *Lettere di Ugo Foscolo a S. Trechi*, Parigi, 1875, edite dal Bianchini.

(2) CRISTINA DI BELGIOJOSO TRIVULZIO, op. cit., pp. 38-39.

(3) « Verificare cosa infatti siasi determinato doversi chiedere e chi abbia « invitati i Tedeschi ad entrare per assicurare la pubblica quiete, se la Città, se « la Reggenza, se i Collegi Elettorali ». Nota apposta dal senatore Carlo Verri presidente della reggenza alla sua relazione, scritta nell'inverno del 1816 e continuata in quello del 1817. Vedi *Lettere e scritti inediti di P. ed A. Verri*, Milano, 1881, vol. IV, p. 504.

(4) LEMMI, op. cit., p. 208 e sg. Da documenti dell'archivio di Stato di Milano, studiati dal Lemmi, risulterebbe che il Porro, non essendo riuscito, anche per l'opposizione del generale austriaco Nugent, a raggiungere il re Gioacchino e a presentargli l'indirizzo (che infatti giace ora in una cartella del museo del Risorgimento in Milano, senza mai essere pervenuto a destinazione), sarebbesi unito al Serbelloni per presentarsi con lui al Bellegarde. Quest'ultimo aveva dal canto suo dato una prova manifesta della sua diffidenza per Murat, lasciandolo totalmente all'infuori dei negoziati col principe Eugenio, che invece ne informò re Gioacchino coll'invio del suo scudiere Corner. Vedasi intorno a questo punto il recentissimo libro di M. H. WEIL, *Joachim Murat roi de Naples - La dernière année de règne*, Paris, 1909, to. I.^{or}, pp. 10-11. Tutti gli altri riferimenti di quest'articolo a lavori del Weil hanno per oggetto l'opera precedentemente da lui pubblicata: *Le prince Eugène et Murat*.

(5) LEMMI, op. cit., pp. 210-211 e appendice.

erede delle carte personali del Bentinck (1) e dagli archivi segreti del Foreign Office (2). Il 21 aprile 1814 il Trechi partì dunque da Milano con una missione affidatagli dal Podestà (3) e portò seco un indirizzo (4) recante la data del dì antecedente, e che infatti, additando l'impronta di un giorno di rivoluzione, mostra semplici cittadini mescolati alle autorità municipali in un atto destinato a mutare le sorti del paese.

Eccellenza,

Col vostro proclama da Livorno voi faceste risorgere nel petto dei veri Italiani quel maschio sentimento di civile libertà, e di soda durevole indipendenza, che, da tanti anni depresso, ha però sempre segretamente confortato la tranquilla filosofia, e l'illuminato e puro patriottismo.

Restituiti or noi, mercè vostra, e della potente Nazione che si degnamente rappresentate presso il popolo d'Italia, a sì prezioso sentimento, possiamo finalmente garantirvene la fermezza, e la inviolabilità.

Se la vostra nazione, inalterabile sempre nei suoi liberali principii, mentre appoggia vigorosamente con una mano la pace del mondo, protegge coll'altra l'indipendenza de' popoli, ed offre magnanima per questo gran scopo la potenza de' suoi soccorsi, noi a questa per vostro mezzo inalziamo la voce per essere partecipi di tanto beneficio.

Ben è vero, che una deputazione del nostro Senato sta per recarsi presso le Alte Potenze Alleate onde promuovere gl'interessi della nostra misera patria, ma siccome non è nelle attribuzioni sue a norma delle costituzioni attuali, l'essere il rappresentante della nazione italiana, così per un canto non possiamo sperare, che i sovrani alleati ravvisino in essa l'espressione del voto pubblico, e per l'altro non sappiamo accertare quale sia l'oggetto della loro missione.

(1) Mi è grata l'occasione per testimoniare la mia riconoscenza per tanta liberalità al duca di Portland e per ringraziare il bibliotecario-archivista di quella nobile casa, signor Goulding, come pure lord Balcarres, membro della camera de' Comuni, che mi fu cortesissimo intercessore presso il duca.

(2) Mi corre pure gradito obbligo di ringraziare il regio delegato del *Public Record office*, sir H. C. Maxwell-Lyte, e gli archivisti signori Headlam ed Hubert Hall, nonchè l'onorevole Charles Lyell, membro della camera de' Comuni e segretario del ministro degli affari esteri, e le LL. EE. marchese Visconti Venosta e marchese di San Giuliano, che patrocinarono validamente presso il governo britannico le mie domande di comunicazione di documenti riservati.

(3) Conte Antonio Durini. Vedasi G. B. MARCHESI, *Il podestà Antonio Durini* in quest'*Archivio*, XXX, 1903, p. 138 e sg.

(4) Archivi del duca di Portland in Welbeck Abbey (Nottinghamshire). Bundle 26 n. 1236. Testo italiano.

I complicati interessi degli individui, la non libera azione de' magistrati e la fallace opinione di questi, che la nazione non sappia conoscere i suoi veri interessi, pongono incaglio alla ricerca del voto pubblico in modo legale.

A voi pertanto, generoso rappresentante di magnanima nazione, c'indirizziamo con spontanee sottoscrizioni, unico mezzo di cui possiamo prevalerci, onde supplicarvi di porgere una possente mano ad un popolo leale, che pur brama quella felicità, che vediamo già risplendere su tante altre nazioni. Sì, una costituzione liberale qual'è la vostra, un'indipendenza di territorio abbastanza vasto, che ci renda ragguardevoli presso gli altri governi, e la libertà del nostro commercio, sono le dimande unanimi, e sincere, che vi fa questa omai troppo male avventurata parte d'Italia, che spossata da lunghe guerre, e resa infeconda anche frammezzo alle inesauribili sue ricchezze territoriali, sospira ardentemente di risorgere all'antica sua floridezza; e di stringere colla vostra nazione quei necessarij rapporti di commercio, che la stessa natura sembra aver fissati all'Italia.

ANTONIO DURINI

Podestà della Comune di Milano.

Milano, 20 Aprile 1814.

Dopo la firma del conte podestà altre molte ne seguirono, dacchè sembrava che l'esito della petizione diretta contro le deliberazioni prese dal Senato il 17 aprile, avesse messo in voga le pubbliche sottoscrizioni. I primi quattro firmatari furono:

G. B. DE MEESTER HUYOEL, Possidente — MERLI GIUSEPPE Ing.^{re}, Possidente — C. GIROLAMO PADULLI, Possidente — ALESSANDRO ATTENDOLO BOLOGNINI, Possidente e savio municipale.

Il de Meester (1), chiamato poi ad una lunga carriera di cospiratore, era un ufficiale superiore del regno italico posto a capo del collegio militare di San Luca ed ascritto al gruppo degli « Italic » i cui nomi appaiono frammischiati a quelli di altri cittadini poi chiaritisi fautori dell'Austria. In quelle sottoscrizioni, emananti l'una dopo l'altra nei primi giorni della rivoluzione, dallo stesso manipolo che comprendeva rappresentanti de' due partiti e dirigeva l'opinione pubblica, si videro accanto firme di uomini le cui vie si divisero ben presto e profondamente. A quel modo che nei giorni precedenti Federico Confalonieri e Luigi Porro Lambertenghi ave-

(1) Vedasi sul de Meester C. CANTÙ, *Il Conciliatore e i Carbonari*, Milano, 1878, p. 272, e LEMMI, op. cit., p. 348.

vano fatto sottoscrivere dai loro amici la protesta ideata da Alfonso Castiglioni, al quale facevano capo tutte le fila tendenti alla restaurazione dell'antico regime (1), così ora vecchi patrizi che guardavano con nostalgia agli anni precedenti il 1796, diedero la loro adesione ad un indirizzo che abbiain veduto ispirato a sensi liberalissimi. Era redatto del resto in modo da riescir gradito a lord William Bentinck, come avrebber potuto concepirlo il Confalonieri od il Trechi, ai quali erano familiari gli atteggiamenti del liberalismo brittanico. E vuolsi pure osservare che non pochi partigiani dell'Austria ne desideravano il ritorno, accompagnato da libertà locali, e senza secondi fini potevano benissimo sottoscrivere l'indirizzo a lord William Bentinck, lasciando al corso successivo degli eventi di determinare la scelta del sovrano. Che questi fosse piuttosto un arciduca od il duca di Clarence, era relativamente una questione secondaria per gli uomini che s'immaginavano d'aver preso in mano la direzione del moto rivoluzionario ed erano essenzialmente uniti dal desiderio di ottenere dalle Potenze un governo liberale e dall'avversione al regime napoleonico. Sono significative in tal senso le espressioni dell'indirizzo che ribadiscono le obiezioni degli « italici » alla deputazione senatoria, ma in termini moderati come di chi non si arrischi ad escludere un possibile riconoscimento dei poteri di questa da parte dei sovrani alleati riuniti in Parigi. Infatti era molto probabile che, malgrado le reticenze della formola votata il 17 aprile, i senatori Castiglioni e Guicciardi l'avrebbero ottenuto se fosser partiti subito od anche se si fosser presentati al quartier generale di Bellegarde, ciò che era necessario per ottenere i passaporti in forza della convenzione di Schiavino Rizzino. Una volta al di là delle Alpi, i deputati avrebbero trovato efficacissimi patroni nel re di Baviera e nell'imperatore Alessandro, smaniosi di poter conservare per il principe Eugenio almeno una parte del regno. Male ispirato fu il vicerè a lasciarsi dominare dall'agitazione che producevano in lui le notizie degli avvenimenti di Milano e ad inceppare l'opera dei deputati, rifiu-

(1) Il conte Alfonso Castiglioni era stato nell'antico regime uno dei dirigenti il governo locale ed aveva rappresentato con zelo e vigore Milano a Vienna, quando vi fu deputato alla restaurazione leopoldina. Il ritorno degli austriaci nel 1814 dovette deluderlo, giacchè, se lo colmò di onori, non ricondusse le antiche franchige. Seguì il fratello Luigi nello studio delle scienze naturali.

tando loro le chieste udienze e dando loro pretesto con un'accoglienza accigliata di ritenersi sdebitati da ogni obbligo verso di lui. Ciò che è veramente incredibile, ove non si ponga mente allo smarrimento di quei giorni, è l'attitudine del Guicciardi e del Castiglioni, quest'ultimo, con ogni verosimiglianza, rimorchiato dal collega, quando seppero dell'invasione del palazzo del Senato. Nessuna vera deliberazione era stata presa per richiamare i deputati, solo un parere in tal senso era stato espresso dal conte Carlo Verri, impaurito, nel suo atteggiamento di paciere, dall'infuriare della plebaglia. Sotto la pressione del panico il vecchio presidente del Senato era stato indotto a sottoscrivere il voto del Verri formulato senza verun carattere ufficiale; nondimeno un legista come il Guicciardi si tenne pago della voce corsa in Mantova di quelle obbrobriose scene. « Appena ebbero i deputati la notizia dell'oc-
 « corso in Milano il giorno 20 aprile, senza alcuna lettera di comu-
 « nicazione di quanto era seguito al Senato, senza il menomo offi-
 « ciale avviso del loro richiamo, presero congedo dal principe,
 « ritornarono a Milano ». È la confessione stessa del Guicciardi fatta in tuono di [vanteria dopo il trionfo della rivoluzione (1). Dallo scorgere ora che i capi del moto vincitore non osavano contare, come risulta chiaramente dall'indirizzo surriferito, su una così supina acquiescenza della rappresentanza del Senato, la responsabilità di questa appare molto aggravata e perde ogni valore la tardiva protesta del 29 aprile che i conti Veneri e Guicciardi consegnarono ai maresciallo Sommariva.

Il barone Trechi viaggiava dunque messaggero del podestà di Milano e latore dell'indirizzo al Bentinck, durante il pomeriggio del 21 aprile, affrettandosi verso i confini meridionali del regno. Giunse a notte sulle rive del Po custodite dalle pattuglie militari italo-francesi ed austriache che il Trechi, rappresentante di un potere insurrezionale e non ancora riconosciuto da alcuno, doveva accuratamente evitare. Egli stesso scrisse il 22 al conte Durini in una relazione conservata all'archivio di Stato di Milano (2) che, per non cader nelle mani degli avamposti, dovette attendere l'alba del 22 per passare sul territorio piacentino. Vi penetrò nei pressi di Ca-

(1) *Memoria data alla Reggenza del governo provvisorio di Milano dal conte Guicciardi cancelliere del Senato del regno d'Italia.*

(2) Riprodotta dal LEMMI, op. cit., append. IV, pp. 400-401.

stel San Giovanni, fra Piacenza e Broni, e vi trovò un distacco di truppe austriache al comando del tenente colonnello Gavenda che, durante tutto l'inverno, era stato all'avanguardia delle truppe del generale Nugent, e sin dal febbraio aveva arditamente tentato di tagliare ai francesi le comunicazioni fra le loro due fortezze di Alessandria e di Piacenza. La ripresa dell'avanzata francese nell'Emilia lo aveva poi costretto a ritirarsi (1), ma poco dopo aveva ricominciata la sua marcia verso occidente e l'armistizio, consacrando lo « statu quo », aveva trovato il Gavenda di nuovo padrone della strada di Alessandria e della riva meridionale del Po (2). Le convenzioni, strette sul Mincio dal vicerè e da Bellegarde e comunicate alle truppe testè ancora belligeranti sul Po, vietavano alle truppe austriache l'ingresso nel regno d'Italia, almeno per dieci giorni ancora dopo l'evacuazione del regno da parte delle truppe francesi. Pertanto, allorchè il Trechi riescì, e non dice come, a presentarsi al colonnello Gavenda e gli chiese d'inviare un suo ufficiale in Milano, si sentì rispondere dal prode e leale soldato che « un tal progetto era inesigibile, mentre, senza un passaporto « del Principe, niun ufficiale dei coalizzati può entrare nel Regno » (3).

La presenza del Gavenda a Castel San Giovanni, e l'aver egli spinto i suoi avamposti sino a Casteggio ed a Voghera, gli apriva la strada di Genova, che correva appunto allora la voce fosse stata occupata da lord Bentinck. Il Trechi poteva dunque scrivere nella lettera che fu terminata alle cinque pomeridiane « per me parto « immediatamente per Casteggio, diretto dal Signor Colonnello Gavenda a quel comandante austriaco, affinchè mi faccia scortare « per la via della montagna fino al quartier generale di Lord Bentinck che si trova sulle vicinanze di Genova stessa, che dicesi

(1) WEIL, *Le prince Eugène et Murat* cit., to. IV, pp. 232-243-245-252-255-289.

(2) WEIL, op. cit., pp. 540-541.

(3) Lettera già citata di S. Trechi al Durini, certo del 22 aprile, e che il LEMMI, op. cit., pp. 400-401, pubblica senza data, rilevando opportunamente come tale dichiarazione del Gavenda al Trechi smentisca l'asserzione della *Cronichetta stesa dietro propria oculare testimonianza dell'autore, e riguardante le procellose giornate di Milano 20 e 21 aprile*, Brescia, 1860, che ufficiali austriaci si recassero allora a Milano all'infuori del tenente colonnello Welden e de' suoi due colleghi commissari « ad latus » delle truppe francesi, a tenore della convenzione del 17 aprile.

« già occupata dagli inglesi ed anzi si aggiunge che i medesimi
 « siano arrivati anche a Novi ». Il biglietto del Trechi finiva manifestando i massimi timori per lo spostamento segnalatogli « della
 « Cavalleria Italiana, ch'era lungo il Po per rendersi a Milano » e l'additava come una « funesta notizia », indice ben melanconico di divisioni ed equivoci che il Trechi doveva essere uno dei primi a deplorare poco dopo. In realtà alla prima notizia dei torbidi di Milano il vicerè Eugenio vi aveva fatto dirigere alcuni reggimenti e ne aveva dato notizia al general Pino con una lettera datata da Mantova il 21 aprile, e verosimilmente nella mattina. In questa lettera, che faceva appello nobilmente, ma molto infruttuosamente, al patriottismo del generale da tempo in balla di cento intriganti ed accecato da un'insensata ambizione, il principe Eugenio scriveva: « Je suis d'avis que les paroles de la sagesse et du
 « patriotisme doivent être préférées aux moyens violents, à l'emploi de la force. Vous êtes Milanais, connu et aimé du peuple,
 « comme vous méritez de l'être. J'espère, en conséquence, que votre intervention suffira pour assurer la tranquillité à Milan, tranquillité dont, dans les circonstances présentes la capitale a le
 « plus grand besoin.

« J'ai donné l'ordre à quelques régiments italiens de s'y rendre
 « et de s'y placer sous vos ordres. Je vous recommande tout particulièrement d'éviter tout ce qui pourrait provoquer des désordres pendant le séjour de troupes françaises à Milan » (1).

Il vicerè aveva pure fatto pervenire al generale Grenier, per il tramite del generale Vignolle, l'ordine di mandare la divisione Rouyer da Pavia a Milano.

Le poste erano pure in rivoluzione e l'ufficiale inviato il 21 da Grenier (che stava a Cremona e non la lasciò che il 23 per Lodi) al generale Rouyer, non trovando cavalli di ricambio, poté giungere a Pavia solo la mattina del 22. Le lettere del generale Grenier e del generale Vignolle al principe Eugenio (2) spiegano esaurientemente questi ritardi che dieder tempo al vicerè, impressionato dalla rivoluzione e dai messaggi che riceveva di Francia, di rinunciare

(1) Vedasi il testo di questa lettera in FABI, op. cit., pp. 148-149 e WEIL, op. cit., to. V, p. 146; F. CUSANI, *Storia di Milano*, vol. VII, pp. 166-167, pubblicò la medesima lettera in italiano.

(2) Si leggano in DU CASSE, op. cit., to. X, p. 243 e sg.

nel frattempo ad ogni pensiero di rivincita, e permisero, d'altra parte, l'organizzazione in Milano di un governo insurrezionale capace di trattare coi comandanti francesi e di indurli a sfilare, la divisione Quesnel dopo quella Rouyer e la divisione Fressinet dopo quella Quesnel, fuor delle mura di Milano. Non deve però far meraviglia che, costretti a lasciare il regno senz'esser stati sconfitti, indignati di vederne i cittadini aprir le porte al nemico, quei soldati francesi taglieggiassero le campagne da loro percorse (1) e reduci ol-

(1) Sulle devastazioni compiute dalle truppe francesi alcuni pochi documenti si conservano nell'archivio dell'amministrazione Municipale di Milano (*Militare-Provvidenze dal 1812 al 1814*):

« Il sindaco di Sedriano al sig.^r podestà della capitale Milano.

« In seguito al preg.^{mo} suo foglio di ieri l'altro, non ho mancato di tosto
« disporre per l'alloggio delle truppe francesi che dovevano arrivare in numero
« di circa quattromila e da ripartirsi in diversi comuni.

« Tutta prima si credeva difatti di avere con noi delle truppe che appar-
« tengono ad una potenza nostra amica, e quindi soldati disciplinati; ufficiali e
« comandanti umili, ed onesti; ma il tratto, le loro azioni sono totalmente con-
« trastabili.

« Avendo io fatto presente al sig.^r generale Pompier, alloggiato in casa Bor-
« romeo (in cui diede luogo a conoscere le sue barbarie), che il sig.^r podestà di
« Milano, avendo forse riconosciuta l'impossibilità di prestare in questi piccoli
« paesi l'alloggio per tanta truppa aveva meco diretta una lettera in data del 23;
« colla quale diceva di concertarsi con altri paesi circonvicini per ripartirne il nu-
« mero, e che a tale effetto la comune di Corbetta ben volentieri ne accettò, e
« prontò l'alloggio per 1800 soldati; e che avea quel sig.^r sindaco, di mia in-
« telligenza, spediti alcuni carri per ricevere i convogli, ed i viveri e foraggi, e
« che si pregava la bontà del s.^r generale di spedire colà questo corpo di truppa;
« ebbe l'ardire questo generale, di straparmi di mano la sua lettera, sig.^r podestà,
« e fare fogliata gettarmela in viso, e dando di piglio al bastone mi diede due
« percosse, per le quali mi si cettò (*sic*) il cappello ad una distanza di otto, o
« dieci passi.

« I suoi soldati non hanno mancato di rubare presso le famiglie ove erano
« benignamente alloggiati, ed una infinità di reclami sono pervenuti al mio
« ufficio.

« All'oste della cascina Roveda, oltre di averlo ingiustamente percosso e
« rubato al medesimo tutta la robba mangiativa (*sic*) che aveva nella sua osteria,
« senza alcun compenso li cavarono i buscioni dai vascelli, e per conseguenza il
« vino che vi era si è disperso; è questi un uomo carico di famiglia, e bi-
« sognoso.

« Altro paesano per nome Carlo Grassi, trà effetti di biancheria, denaro ed.

tr' alpe confondessero nella loro esecrazione i leali coi traditori, giungendo a giudicare il duca di Lodi alla stregua del general Pino.

Mentre in conformità delle convenzioni le truppe francesi si ponevano in moto verso il nord ed il barone Trechi viaggiava da Casteggio verso Novi, il generale Nugent, comandante le truppe austriache a mezzogiorno del Po, aveva ricevuto al suo quartier generale di San Lazzaro istruzioni del maresciallo Bellegarde in vista di un'avanzata verso il Piemonte, che del resto gli austriaci spera-

« altro li portarono un danno non minore di cento lire italiane, insomma mal-
« trattarono la municipalità, gli abitanti, e le proprietà.

« Io le faccio presente, sig.^r podestà, che troverà in me una autorità subor-
« dinata, sempre pronto e sollecito nell'esecuzione de' suoi ordini; ma in occa-
« sione di passaggio di truppa francese, se non sono in piccolo numero, e boni
« soldati, io, e tutti gli abitanti di questo paese, dopo di avere il tutto nascosto
« in luogo sicuro, abbandoniamo la comune, la nostra abitazione alla discrezione
« del militare.

« Ella per tanto penetrato da nobili sentimenti prenderà, sono persuaso, in
« considerazione il caso; e voglio sperare che per altre volte l'alloggio sarà più
« ripartito per diversi comuni, e che i fornitori saranno maggiormente provvisti
« delle occorrenti sussistenze militari.

« Aggradisca intanto, sig.^r podestà, gli attestati provenienti dal più profondo
« rispetto.

« SPREAFICO, Sindaco.

« FUMAGALLI, Seg.^o d'uff.^o

« Sedriano, li 24 aprile 1814.

A tergo: « Al Signor Conte Podestà della Capitale
d'uff.^o

« MILANO ».

« N. 149 - Sez. I.

« REGNO D' ITALIA

« Il 25 aprile 1814.

« Il podestà di Milano al sig.^r conte generale Pino.

« Le inoltro una lettera direttami dal sig.^r sindaco di Sedriano in data 24
« corrente indicante i disordini accaduti in occasione del passaggio delle truppe
« francesi per quella comune; affinchè voglia, sig.^r generale, compiacersi di dare
« in proposito quelle provvidenze, che crederà opportune.

« Ho l'onore di attestarle, signor conte generale, li sentimenti della mia
« distinta stima, e maggior considerazione ».

Oltre questa vivace espressione dei guasti recati dalle truppe francesi nel loro passaggio per Sedriano si trova nella medesima cartella tutto un fascio di carte intorno ai « danni arrecati dalle truppe francesi a danno del sud.^o Sant-

vano di poter occupare senza colpo ferire trattando col principe Camillo Borghese governatore della 27.^a divisione militare dell'impero francese. Si utilizzavano così delle buone truppe che l'armistizio col principe Eugenio rendeva meno necessarie sulla linea del Mincio e si otteneva pure il risultato, preziosissimo per gli austriaci in quell'ora decisiva, di costituire una forte barriera militare che separasse l'infido re Gioachino dal regno d'Italia ove intrigavano i suoi agenti. In tale atteggiamento importava al Nugent di mantenersi in stretto rapporto con lord William Bentinck al quale il 22 aprile, prima ancora di ricevere il conte Luigi Porro, che gli veniva incontro, dopo essersi staccato dal Trechi, lo stesso Nugent spediva un emissario misterioso che pare fosse un certo Lamberti. Fra le carte del Bentinck nell'archivio del duca di Portland (1) è custodita anche la lettera dal Nugent affidata al suo messaggero:

My dear Lord William,

I hope you have received my two last letters. With the first of these was one from the F. M. (2) with the convention.

The F. M. informs you that he will reinforce me, and that I shall move upon Alexandria and requests you to favour that movement. I know nothing at yet of the arrival of these reinforcements, but expect hourly notice and shall communicate it to you. It will be important to open as soon as possible the road of the Bochetta and make that our communication. If you could occupy the Bochetta or Novi it would be particularly useful. Pray tell me at all events what you shall be able to do. My wish is to remain in close connexion with you by making

« vito allora quando nel giorno sud.^o [23 aprile] strada facendo dalla postale da Mi-
« lano a Novara per recarsi al suo destino, essendo entrati un numero de' mili-
« tari nella casa ed osteria del sud.^o Santvito mediante rottura alla finestra verso
« levante, gli portarono via tutti gli sud.ⁱ effetti usando anche violenza contro
« il sud.^o oste, e sua famiglia ».

Il ricorso alla Reggenza fu riprodotto il 28 maggio 1814, perchè uno precedente del 26 aprile « si trovò registrato in Tabella il p.^{mo} corr.^{te} mag.^o al
« n. 67 coll'annotazione d'essere stato rimesso al gran giudice ministro della giu-
« stizia, ove fattesi tutte le diligenze possibili di trovarne il conto, quantunque
« dalla ricevuta di quel ministero risulti essere stato colà rimesso. Si fecero del
« pari le pratiche, tanto al ministero dell'Interno quanto a quello delle Finanze
« nonchè a quello della Guerra, ma non venne fatto al ricorrente di poterlo
« rinvenire ». Una lettera pure allegata, del podestà Durini al prefetto dell'Olona, suffraga le ragioni del Sanvito.

(1) Archivi di Welbeck Abbey, n. 1248.

(2) Il feld-maresciallo de Bellegarde.

the road of Bochetta and Genoa my principal communication. This will be the more necessary if I do not get Piacenza.

The French are moving from that place, and will I think have evacuated it by to-morrow, but it seems the Italian troops want to remain there. Beauharnais is working hard to be made King and has sent a deputation to the Alliés. He is endeavouring to procure addresses from the different towns for the purpose. They are against it but the thing is doing by the Employés . . . (1) wanted for the moment to bring forward the Arch Duke Francis, and to court Pino, Melzi & Speak to the bearer about it. I shall send you before to-morrow morning a courier.

Yours most truly
NUGENT G. M.

S. Lazaro, April the 22^d.

I must recommend to you in the strongest manner the bearer (2).

(1) Parola inintelligibile nell'originale.

(2) Ecco la traduzione italiana della lettera del Nugent al Bentinck da San Lazaro il 22 aprile 1814:

« *Mio caro lord William,*

« Spero ch'Ella abbia ricevuto le mie due ultime lettere. Nella prima di queste era acclusa una del feldmaresciallo colla convenzione.

« Il feldmaresciallo la informa che mi manderà dei rinforzi, e che io mi avvanzerò su Alessandria, e le chiede di favorire questo movimento. Non so nulla per il momento dell'arrivo di questi rinforzi, ma aspetto di ora in ora notizie e le comunicherò a Lei. Sarà importante d'aprire il più presto possibile la strada della Bocchetta e di stabilire le nostre comunicazioni. Se Ella potesse occupare la Bocchetta o Novi sarebbe particolarmente utile. La prego dirmi per ogni eventualità cosa Ella sia in grado di fare. Il mio desiderio è di rimanere in stretto contatto con Lei, facendo della strada della Bocchetta e di Genova la mia principale comunicazione. Questo sarà tanto più necessario se non occuperò Piacenza.

« I Francesi si preparano a lasciare questa fortezza ed io credo che l'avranno evacuata a partire da domani, ma pare che le truppe italiane debbano restarvi. Beauharnais sta lavorando di lena per essere fatto re, ed ha mandato una deputatione agli alleati.

« Egli si sforza di procurare indirizzi dalle diverse città a questo scopo. Esse gli sono contrarie, ma gl'impiegati se ne occupano . . . necessario per il momento di mandar innanzi l'arciduca Francesco, e di corteggiare Pino, Melzi, ecc. Parli al latore a tal proposito. Prima di domani mattina le manderò un corriere.

« *Molto sinceramente suo*
« NUGENT G. M.

« *S. Lazaro, 22 aprile.*

« Le devo raccomandare il più vivamente possibile il latore ».

« Endorsed by Lord W.^m Bentinck : rec.^d Genoa 23 April 1814 ».

Il 23 aprile il conte Luigi Porro raggiunse il quartier generale austriaco di San Lazzaro dopo esser stato costretto a fare un lungo giro per evitare i posti francesi che presidiavano la Trebbia inferiore (1). L'invitato degli insorti milanesi credeva di trovare il re Gioachino accolto « toto corde » nel novero delle potenze alleate e si apprestava a portare anche a lui un indirizzo, ma il Nugent, sempre più insospettito dalle mosse equivoche del re di Napoli, non faticò troppo a persuadere il docile ambasciatore a riporsi in tasca l'epistola destinata a Murat, ed a dirigersi senz'altro al quartier generale di Bellegarde.

La versione ufficiale consacrata in una lettera del podestà di Milano alla reggenza asserì che il Porro non aveva potuto adempiere la sua missione presso il re di Napoli perchè questi si era già troppo allontanato (2). Il Nugent raccontò invece senza ambagi il suo intervento presso il Porro nella lettera che scrisse il 24 ancora da San Lazzaro a lord William Bentinck (3) e che è molto importante anche perchè ci mostra il generale austriaco assai ben disposto verso la reggenza milanese e sempre più deciso a propugnare la candidatura dell'arciduca Francesco al trono d'Italia.

S. Lazzaro near Piacenza, April the 24th 1814.

My dear Lord William,

By this time Mr Lamberty with my letter and Count Trechy Deputy from Milan are undoubtedly with you. Count Porro left this place last night for the head quarters of Marshal Bellegarde. He was likewise directed to Murat but I adviced him not to go there.

The object of the Milanese Governement is to be declared under the protection of the Alliés. I could not take anything efficient upon myself, but assur'd the Said Gov.^t that I would give them any assistance they require. I sent this by two different messengers. They intend to make the A. D. Francis their King, and I am sure you will promote this object. Your declaration will be of great use. — Most truly yours

NUGENT.

(1) Vedi la lettera del Trechi al podestà di Milano 22 aprile 1814 in LEMMI, op. cit., append. IV, p. 401.

(2) LEMMI, op. cit., p. 209, nota 3.

(3) Arch. di Welbeck Abbey, n. 1265.

At this moment Cipriany arrives with your letter. I am preparing everything for my movement. The French are evacuating Piacenza on the 27th. I shall have about 12.000 men. By this you know that Borghese has not accepted the suspension and that in consequence we shall act which in fact is better. I hope Cattinelli will soon be at Novi. Captain Zuchery will be directed to Tortona and Colonel Gavenda with my van to Voghera. We shall then be in exact communication (1).

Non ad una semplice sospensione d'armi, ma ad una vera e propria convenzione per la consegna di tutto il territorio subalpino, fortezze comprese, il principe Camillo Borghese non aveva voluto aderire quando gli era stata proposta in tono alquanto comminatorio dal tenente colonnello austriaco Neumann giunto a Torino il 20 aprile. Nondimeno il principe Borghese aveva chiesto in sostanza al Neumann una semplice dilazione per attendere gli ordini del governo provvisorio stabilito a Parigi. Lord William Bentinck, al quale l'inviato austriaco riferì le resistenze del governatore generale del Piemonte, scrisse a quest'ultimo il 23 aprile una lettera

(1) Traduzione italiana:

« San Lazzaro presso Piacenza, il 24 aprile 1814.

« Mio caro lord William,

« A quest'ora il signor Lamberti colla mia lettera ed il conte Trechi deputato di Milano sono indubbiamente con Lei. Il conte Porro lasciò ieri sera questo posto pel quartiere generale del maresciallo Bellegarde. Egli era nello stesso tempo indirizzato a Murat ma io gli consigliai di non andarvi.

« Lo scopo del governo milanese è di essere dichiarato sotto la protezione degli alleati. Io non ho potuto assumermi responsabilità alcuna, ma assicurai il suddetto governo che darei loro tutto l'aiuto che richiedono. Mandai questo da due diversi messaggeri. Essi hanno intenzione di fare dell'arciduca Francesco il loro re, e sono sicuro ch'Ella vorrà appoggiare questo disegno. La di Lei dichiarazione sarà di gran peso.

*« Molto sinceramente suo
« NUGENT.*

« In questo momento arriva Cipriani colla di Lei lettera. Io preparo ogni cosa pel mio movimento.

« I Francesi avranno evacuato Piacenza il 27. Io avrò circa 12.000 uomini. Da questo Ella saprà che Borghese non ha accettato la sospensione d'armi e che per conseguenza agiremo; ciò che infatti è meglio.

« Spero che Cattinelli sarà presto a Novi. Il capitano Zucheri sarà diretto su Tortona ed il colonnello Gavenda colla mia avanguardia su Voghera. Noi saremo dunque in perfetta comunicazione ».

che gli fece presentare dal conte Sallier de la Tour, gentiluomo piemontese divenuto generale brigadiere negli eserciti inglesi (1), ed incalzò siffattamente il principe Camillo che questi firmò il 27 aprile una convenzione definitiva per ritirare dal Piemonte tutte le truppe francesi (2). L'avanzata che il generale Nugent preannunziava nella lettera surriferita, del colonnello Gavenda su Voghera e del capitano Zuccheri (3) su Tortona, non fu certo l'ultima ragione che decise il principe Borghese. Il Nugent accennava pure ad un movimento su Novi del tenente colonnello Catinelli (4), ma questi, austriaco come Gavenda e Zuccheri, era passato al servizio inglese alla cessione delle provincie Illiriche per non diventare suddito dell'abborrito Napoleone ed era divenuto capo di stato maggiore di lord William Bentinck. Le truppe inglesi ed austriache convergevano verso il Piemonte che il principe Camillo non sarebbe più stato in grado di difendere.

Intanto la notizia del trionfo e del rassodamento della rivoluzione in Milano e la comunicazione dell'atto con cui Napoleone I aveva abdicato in Fontaineblau avevano indotto il maresciallo Bellegarde a far chiedere dal maggior generale conte di Ficquelmont al principe Eugenio la consegna alle truppe austriache di tutto il

(1) Vittorio Sallier de la Tour (1772-1858), figlio del generale in capo delle truppe sarde nel 1800, combattè gli eserciti napoleonici nelle fila austriache, poi in quelle inglesi. Era il braccio destro di lord Bentinck ed alla sua scuola si accalorò per trapiantare fra noi gli istituti della costituzione inglese. L'insuccesso dell'esperienza fatta in Sicilia disperse quel partito, che aveva guardato per un tratto come a possibile duce a quel Francesco d'Austria-Este che taluni « italici » milanesi volevano porre in luogo del Beauharnais. Il Latour, in progresso di tempo, doveva capitanare nel 1815 la spedizione di Grenoble, nel 1821 la resistenza legittimista ai pronunciamenti militari. Fu poi ministro degli esteri, governatore di Torino, presidente del consiglio di Stato, ultimo maresciallo di Savoia. Nel Senato del regno fu l'uomo più eminente dell'estrema destra. Sarà imperituro titolo d'onore per la sua memoria l'aver per il primo suggerito, nel gran consiglio convocato da re Carlo Alberto nel 1848, la promulgazione dello statuto. Vedasi la biografia del maresciallo inserita in LOUIS DES AMBROIS DE NEVACHE, *Notes et souvenirs*, Bologna, 1901, p. 98 e sg.

(2) WEIL, op. cit., to. IV, pp. 551, 559-560, 566-567-568, 576-577.

(3) Il capitano Zuccheri era già stato frequentemente adoperato da Nugent all'estrema sua sinistra per spedizioni d'avanguardia e per mantenere il contatto colle truppe inglesi.

(4) Intorno a Carlo Catinelli (1780-1869) vedasi WEIL, op. cit., to. IV, p. 159 e sg.

territorio del regno. Il principe ed il duca di Lodi avevano avuto ragione di ritenere il sollecito invio della deputazione senatoria condizione indispensabile per l'adempimento dei patti di Schiarino Rizzino. Ormai il vicerè era esautorato da ogni parte e, respingendo le sollecitazioni di molti de' suoi ufficiali ad impugnare di nuovo le armi (1), acconsentì invece alle domande del Bellegarde colla convenzione stipulata in Mantova il 23 aprile da Ficquelmont e dal generale italiano Zucchi e ratificata, pare il 24, dal Bellegarde e dal principe Eugenio. Il maggior generale inglese sir Roberto Wilson, addetto al comando austriaco, ne informava tosto il Bentinck colla seguente lettera (2):

Major Gen.^l Robert Wilson to L.^d W.^m Bentinck.

Verona, April 24, 1814.

My Lord,

I have the honor to transmit you the Copy of an additional Convention which has this day been signed by Marshals Bellegarde & Beauharnais. Peschiera will be occupied to morrow & Milan will be entered by Neipperg on the 29th April.

General Pinot writes, the People are tranquil, but I am sorry to hear that the murderers of... (3) are not arrested altho'known.

Marshal Beauharnais will remain in Mantua some days and probably pass some at Verona until the Princess is enabled to travel.

In a conversation which I had yesterday with Marshal Beauharnais in Mantua the Marshal said that between 4 & 5000 men defended Genoa, & that if the people did not interfere, 1500 were sufficient to defend the route from S... (4) but he believes your Lordship had agreed to await till the return of Prince Borghese's answer & consequently that hostilities had been suspended. Marshal Bellegarde's H.^d Q.^{rs} will continue here somedays.

I have the honor to be Your Lordship's most Obed.^t

Humble serv.^t

ROB.^t WILSON
Major General (5).

His Excellency L.^d W.^m Bentinck K. B.

(1) Relazione manoscritta di Teodoro Lechi riportata dal CUSANI, op. e vol. cit., pp. 170-171.

(2) Arch. di Welbeck Abbey, n. 1268.

(3) Il nome è in bianco nell'originale, ma non può essere che « Prina ».

(4) Illeggibile nell'originale.

(5) Traduzione italiana:

Analoga comunicazione riceveva poi il Bentinck dallo stesso maresciallo Bellegarde (1):

Milord,

J'ai reçu la communication que vous avez bien voulu me faire de votre entreprise sur Gênes, et de son heureux résultat, que votre excellence veuille bien en agréer mon compliment.

La rapidité des événements a aussi amené une seconde convention entre le vice-roi et moi, dont j'ai l'honneur de joindre un exemplaire à votre excellence.

Cette dernière convention m'assure la possession des places qui restoient encore à l'ennemi, excepté celles du Piémont, les arrangements passés avec le vice-roi ne concernant que le royaume d'Italie. Mes troupes entreront demain à Milan, elles continueront successivement leur route vers Turin. Le prince Borghese n'a pas voulu se prêter à la convention que je lui avois fait proposer; je présume cependant que les ordres qu'il aura depuis reçus de France, l'y auront déterminé, et

« Il maggior generale Roberto Wilson a lord W.^m Bentinck.

« *Verona, 24 aprile 1814.*

« *Mio Lord,*

» Ho l'onore di trasmetterle la copia di una convenzione addizionale stata
« oggi firmata dai marescialli Bellegarde e Beauharnais. Peschiera sarà occupata
« domani e Neipperg entrerà in Milano il 29 aprile.

« Il generale Pino scrive che il popolo è tranquillo, ma io sono spiacente
« di udire che gli assassini di . . . non sono stati arrestati sebbene siano co-
« nosciuti.

« Il maresciallo Beauharnais resterà a Mantova alcuni giorni e probabilmente
« si fermerà pure a Verona finchè la principessa sarà in grado di viaggiare.

« In una conversazione che ebbi ieri col maresciallo Beauharnais in Man-
« tova, il maresciallo disse che Genova era difesa da 4 a 5000 uomini, e che
« se il popolo non fosse intervenuto 1500 sarebbero stati sufficienti per difendere
« la strada da S . . . ma egli crede che V. Signoria abbia acconsentito ad
« aspettare il ritorno della risposta del principe Borghese e che per conseguenza
« le ostilità siano state sospese.

« Il quartier generale del maresciallo Bellegarde rimarrà qui alcuni giorni.

« Ho l'onore di essere di Vossignoria l'obbed.^{mo}

Umile servit.^{re}

« ROBERTO WILSON

« Maggiore Generale.

A tergo: « *A Sua Eccellenza Lord W.^m Bentinck — Cavaliere dell'Ordine del*
« *Bagno* ».

(1) Arch. di Welbeck Abbey, n. 1281.

j'attends à cet égard des rapports du Lieutenant Colonel Neumann que j'avois chargé de cette commission.

Veillez agréer, Milord, l'assurance de ma haute considération.

BELLEGARDE F. M.

Vérone, le 26 Avril 1814.

À son Excellence Lord William Bentinck.

Lord William Bentinck era a Genova avvolto in una serie di complicate e svariate trattative coi genovesi, col principe Camillo, con un forte gruppo di ufficiali napoletani che per il tramite di Nugent gli avevano fatto chiedere il suo appoggio per un moto in senso costituzionale (1). Non esitò tuttavia a porgere orecchio al racconto fattogli dal Trechi, che gli recò l'indirizzo firmato dal podestà Durini e gli narrò gli avvenimenti di Milano dal suo punto di vista, ostilissimo al partito del vicerè. Il Trechi, arrivato a Genova il 24, non poteva sapere che in quei giorni appunto tutti i disegni degli eugeniani rovinavano, e che il principe aveva formalmente abbassato le armi colla seconda convenzione stipulata cogli austriaci. Anche lord William Bentinck era lontanissimo dal supporre una così rapida risoluzione di uno stato di cose che sembrava lasciar adito ad una reazione da parte del vicerè e che legittimava pertanto, anche di fronte a Castlereagh, l'intervento inglese in Lombardia ugualmente desiderato dal Bentinck e dal Trechi. Quest'ultimo fu dunque ricevuto nel modo il più incoraggiante ed il giorno 25 aprile Sigismondo Trechi poteva scrivere da Genova al conte Durini, mentre annunciava il suo arrivo col tenente generale MacFarlane, che lord William « ha sentito tutta l'importanza della « domanda che gli ho fatto a nome del Consiglio Comunale. Ha « lodato sommamente il nostro zelo e si è degnato di accordarmi « il Sig. Tenente Generale Mac-Farlane, il quale si renderà a Milano per esaminare lo Stato politico del Nostro Paese, e colla « buona disposizione di far pervenire e di appoggiare i nostri reclami presso il suo Governo » (2).

(1) Vedansi intorno a questo incarico misterioso che i suddetti ufficiali napoletani affidarono ad uno di loro, il generale Filangeri, i documenti allegati a FIELD MARSHAL ARTHUR DUKE OF WELLINGTON, *Supplementary despatches, Correspondence and memoranda*, London, 1862, vol. IX.

(2) Lettera nell'archivio di Stato di Milano pubblicata dal LEMMI, op. cit., append. IX, pp. 406-407.

Occorre ritenere che il Bentinck fosse più corrivo a parole che nello scrivere, od anche che l'entusiasmo anglofilo del Trechi gli facesse inconsapevolmente esagerare la portata degli affidamenti avuti, perchè le istruzioni originali di pugno del Bentinck date al generale Mac Farlane in Genova il 26 aprile si limitano ad affidargli un mandato per concorrere al ristabilimento dell'ordine in Lombardia e per inculcare la tranquilla attesa delle decisioni degli alleati. Queste istruzioni sono conservate fra le carte del Bentinck (1) e realmente avrebbero potuto esser da questi prodotte a propria giustificazione:

Genoa, April 26 1814.

L.¹ General Macfarlane.

Sir,

You have read the application made to me by the Provisional Government established at Milan.

I feel my self called upon to prevent as far as may be in my power the unnecessary effusion of blood.

It seems to me likely that the British influence may be successfully interposed for this object. I am of opinion that the appearance of a British Officer of Rank at this moment at Milan may re-establish order and tranquillity. This advice may be equally instrumental in checking popular excess on the one side as on the other in preventing the vengeance of the Viceroy's Partizans if supported by a superior military force and to advise all parties to await the decision of the Allied Powers.

I have selected you for this duty. Having stated the object I have entire reliance in the judgement to which the execution of them is entrusted (2).

(1) Arch. di Welbeck Abbey, n. 1283.

(2) Traduzione italiana:

« Genova, 26 aprile 1814.

« Al Luogotenente Generale Macfarlane.

« Signore,

*« Ella ha letto la domanda rivoltami dal governo provvisorio stabilito a
« Milano.*

*« Io mi sento chiamato ad impedire, per quanto stia in mio potere, un'ef-
« fusione di sangue non necessaria. Mi sembra verosimile che l'influenza inglese
« possa intervenire con successo a tale scopo. Io sono d'avviso che l'apparire di
« un ufficiale inglese di grado elevato in questo momento in Milano possa ri-
« stabilire l'ordine e la tranquillità.*

*« Ciò può giovare in egual modo a reprimere da un lato gli eccessi del
« popolo e dall'altro ad impedire che i partigiani del vicerè si vendichino quando*

Come vedremo anche dalla relazione che lord William inviò il 27 a lord Castlereagh, oltre all'indirizzo firmato in prima linea dal conte Durini, altre lettere furono recate da Milano al Bentinck sia dal Trechi sia da un altro messaggero che pare anzi sia stato il latore dell'indirizzo surriferito. Un altro, a firma del conte Gian Luca della Somaglia presidente del consiglio comunale, e redatto il 21 aprile, in seguito all'adunanza che il consiglio tenne appunto quella mattina (1), fu pure presentato al Bentinck che vi si riferì inviando il 26 la risposta affidata al Mac Farlane (2).

Anche al presidente del consiglio comunale di Milano lord William lealmente non parlò che del ristabilimento dell'ordine con frasi generiche: « J'ai l'honneur d'accuser la reception de l'adresse
« du Conseil Comunal dont vous êtes le Président, et je m'em-
« presse de faire tout ce qui dépend de moi pour retablir l'ordre
« public et la tranquillité et pour contribuer au bonheur de la Ville
« de Milano. Pour cet objet j'expédie le Lieutenant Général an-
« glais Macfarlane qui jouit de toute ma confiance » (3). Il 26 infatti il generale Mac Farlane partì col barone Trechi ed arrivò a Milano il 28 alloggiato in casa Greppi (4). Lord William Bentinck informò lord Castlereagh di questa missione da lui affidata al Mac Farlane, narrandogli assai distesamente, per quanto ne sapeva, i gravi fatti dei giorni precedenti che gli avevano ispirato tale determinazione. La minuta autografa della lettera del Bentinck si conserva anch'essa fra le sue carte (5).

Genoa, April 27 1814.

My Lord,

Immediately after the Convention made between Marshal Bellegarde & the Viceroy for the evacuation of Italy by the French troops under

« sieno appoggiati da una forza militare superiore ed a consigliare a tutti i par-
« titi di attendere le decisioni delle potenze alleate.

« Ho scelto Lei per questo compito.

« Avendone determinati gli scopi mi rimetto interamente al criterio di colui
« al quale è commesso di raggiungerli ».

(1) Vedi MARCHESI, op. cit. in quest'*Archivio*, XXX, p. 161, nota 1.

(2) Il testo dell'indirizzo e quello della risposta, tratti dall'archivio di Stato di Milano, furono pubblicati in LEMMI, op. cit., append. II, pp. 395 a 397 e X, pp. 407-408.

(3) LEMMI, op. cit., append. X, pp. 407-408.

(4) Lettera di Gaetano Melzi al marchese G. G. Trivulzio, da Milano il 29 aprile. Vedi quest'*Archivio*, XXX, 1907, p. 442.

(5) Arch. di Welbeck Abbey, n. 1295.

his orders, the latter published the general order which I have the honor to enclose.

The passage underlined clearly declares that he is to retain an establishment in Italy and it appears that he has been exercising his utmost endeavours to prevail upon the Milanese to solicit him for their Prince. The Italian Troops at Mantua are said to have signed an address to this effect & the senate of Milan had resolved upon similar measure & a deputation from this body had just set out from Milan for the Viceroy's Head Quarters, when an insurrection of the People took place. The Deputation was recalled, a provisional Government appointed & Deputies were sent to the Head Quarters of the different Allied Armies in Italy praying for assistance. The Minister of Finance was unfortunately murdered.

These facts were brought to me by one of the Deputies who informs me that all orders of people are against the Viceroy and the Government of a Frenchman (1) and that their wish is to have a free constitution. I enclose all the Papers brought by him from the President of the Common Council, from General Pino the President of Provisional Government and others. A second address, but written previously to this occurrence was also sent to me & the Bearer left Milan a few hours after the first Deputy. He said that he had met an Italian Regt of Cavalry going to Milan which appeared to him to entertain sentiments in unison with those of the People.

I understand that the signatures affixed to these Papers are of the first families in Milan.

I have judged it expedient for the sake of humanity as well as for that of regard for the principle of hatred to French Tyranny from whence this revolution has arisen, not entirely to refuse the interposition of British influence. I have in consequence directed Lt General Macfarlane to go to Milan to act as mediator between the different parties and to recommend to all to await patiently the decision of the Allied Sovereigns.

I have the honor to enclose copies of his instructions (2).

(1) Cfr. le acute e libere parole scritte da Ugo Foscolo intorno a questa condizione d'animo degli italiani, « post factum » è vero, ma richiamandosi alle sue opinioni di que' giorni fatali, e consegnate in appunti che l'Orlandini pubblicò col titolo di « Frammenti di storia del regno italico » in FOSCOLO, *Prose Politiche*, Firenze, 1850, p. 278.

(2) Traduzione italiana:

« Genova, 27 aprile 1814.

« Mio Lord,

« Immediatamente dopo la convenzione conclusa fra il maresciallo Bellegarde ed il vicerè per il ritiro dall'Italia delle truppe francesi poste ai suoi ordini, il vicerè pubblicò un ordine del giorno che ho l'onore di accluderle.

« Il passo sottolineato dichiara esplicitamente l'intenzione di conservare una

La lettera di lord Bentinck arrivò a lord Castlereagh nei primi giorni di maggio, probabilmente il 3, quando ricevette pure il dispaccio recatogli dal tenente colonnello A' Court e datato da Genova il 27 e relativo ai convegni misteriosi col Filangeri, dispaccio che inquietò molto il ministro inglese come inizio di un'inutile e pericolosa complicazione. Se ne aperse al conte di Liverpool: « The
 « enclosed secret letter will show you how intolerably prone he (1)
 « is to Whig revolutions everywhere My persuasion is, if the
 « war had gone on much longer in France, we should have had a
 « most disastrous complication in Italy, and that his corps acting
 « separately would have been probably the first sacrifice. He seems
 « bent upon throwing all Italy loose. This might be well as against
 « France, but against Austria and the king of Sardinia with all

« situazione in Italia e risulta ch'egli ha fatto i massimi sforzi per ottenere dai
 « milanesi che lo chiedessero per loro sovrano. Si dice che le truppe italiane a
 « Mantova abbiano firmato un indirizzo a questo scopo, ed il Senato di Milano
 « aveva deliberato intorno ad una misura simile ed una deputazione di quel
 « corpo era appena partita da Milano per il quartier generale del vicerè quando
 « il popolo insorse. La deputazione fu richiamata, si nominò un governo prov-
 « visorio e furono inviati dei deputati ai comandi dei vari eserciti coalizzati in
 « Italia per chiedere appoggio.

« Purtroppo il ministro delle finanze fu assassinato.

« Questi fatti mi furono esposti da uno dei deputati che mi assicura che
 « tutti gli ordini della popolazione sono ostili al vicerè ed al governo di un
 « francese e che il loro desiderio è di avere una costituzione liberale. Accludo
 « tutte le carte presentatemi da lui da parte del presidente del consiglio comu-
 « nale, del generale Pino, presidente del governo provvisorio, e di altri. Un se-
 « condo indirizzo scritto però precedentemente agli ultimi fatti mi fu pure in-
 « viato ed il latore lasciò Milano poche ore dopo il primo deputato. Egli narrò
 « di avere incontrato un reggimento italiano di cavalleria che andava a Milano
 « e che gli sembrava animato da sentimenti armonizzanti con quelli della po-
 « polazione.

« Ho inteso che le firme apposte a queste carte sono delle prime famiglie
 « di Milano.

« Io ho ritenuto conveniente per riguardi d'umanità come pure in consi-
 « derazione dell'impulso di animosità contro la tirannia francese dal quale sca-
 « turì la rivoluzione, di non rifiutarmi interamente ad interporre l'influenza
 « britannica. Per conseguenza ho commesso al tenente generale Macfarlane d'an-
 « dare a Milano e di agire come arbitro fra i vari partiti e di raccomandare a
 « tutti di attendere pazientemente la decisione dei sovrani alleati.

« Ho l'onore di accludere copie delle istruzioni che gli ho dato ».

(1) Lord William Bentinck.

« the new Constitutions which now menace the world with fresh « convulsions, it is most absurd » (1). Lord Castlereagh era tanto meno disposto ad assecondare le tendenze di lord William Bentinck in quanto che lo sviluppo dei negoziati, proseguiti durante l'inverno e la primavera del 1814 e che abbiamo veduto mantenersi ancor vaghi intorno al futuro assetto dell'Italia, aveva finito per disinteressare vieppiù l'Inghilterra da questa sistemazione. I successivi progetti discussi ed elaborati fra i coalizzati mentre durava il congresso di Châtillon, malinconico fantasma di congresso che riceveva maggior consistenza dalle vicissitudini della guerra disperata che si combatteva poco discosto, non avevano parlato che della divisione dell'Italia in stati indipendenti.

Ma l'attribuzione della penisola alla sfera d'azione austriaca era stata decisa il giorno in cui, sottoscrivendo le basi di Troyes (febbraio 1814) lord Castlereagh aveva limitato le sue domande di garanzia alla riunione del Belgio all'Olanda, ad un compenso per il re di Sicilia, alla consegna del naviglio e del materiale trovato nei porti conquistati, per un glorioso incremento della marina britannica (2).

In questa disposizione di spirito lord Castlereagh rispose il 6 maggio al Bentinck indirizzandogli un dispaccio ufficiale pubblicato nell'edizione della sua corrispondenza (3), esplicitamente contrario all'appoggio agli autonomisti della Corsica, di Genova e della Lombardia: « With respect to the measures to be adopted in re-
« gard to the Milanese, I do not wish your Lordship to continue
« General M.^c Farlane there, now the Austrians^{*} have advanced. It
« may complicate injouriously the concerns of Italy, any interfe-
« rence on the part of your Lordship, placed at such a distance
« as you are from the seat of the allied councils; and I am de-
« sirous that your Lordship should not take any steps to encou-
« rage the fermentation which at present seems to prevail in Italy
« on question of Government ».

A questa lettera ufficiale, lord Castlereagh ne accompagnava una confidenziale esplicativa in data del 7 (4).

(1) DUKE OF WELLINGTON, op. cit., vol. IX, p. 64.

(2) SOREL, op. cit., vol. VIII, p. 280.

(3) VISCOUNT CASTLEREAGH, op. cit., series III, vol. II, p. 15.

(4) Arch. di Welbeck Abbey, n. 1352.

*Paris, May 7th 1814.**Private.**My dear Lord,*

Col. A'Court has explained to me the change in your wishes relative to your mission. When I have the pleasure of seeing you in England we can converse on this subject. I have explained to M.^r A' Court that his exercising the same powers as your Lords^p during your absence is not to be understood as a relinquishment of the situation on your part.

I shall take care not to compromise any of the parties referred to in your secret letter. I fully approve of your giving the Project no countenance, nor can I bring myself to wish that the too extensive experiment already in operation throughout Europe in the science of Government should be at once augmented by similar creations in Italy. It is impossible not to perceive a great moral change coming on in Europe and that the principles of freedom are in full operation — the danger is that the transition may be too sudden to ripen into any thing likely to make the world better or happier. We have new Constitutions launched in France, Spain, Holland and Sicily. Let us see the result before we encourage further attempts. — The attempts may be made and we must abide the consequences, but I am sure it is better to retard than accelerate the operation of this most hazardous principle which is abroad. In Italy it is now the more necessary to abstain if we wish to act in Concert with Austria and Sardinia. Whilst we had to drive the French out of Italy, we were justified in running all risks, but the present state of Europe requires no such expedient, and with a view to general peace and tranquillity, I should prefer seeing the Italians await the insensible influence of what is going on elsewhere than hazard their own internal quiet by an effort at this moment.

Mr. A' Court will proceed in a few days to Sicily so as to confer with your Lords^p fully before you embark for England.

The Campaign being now closed, your Lords^p may suspend till further orders sending an officer to Murat's Head Quarters.

I am my Dr Lord Yours very faithfully

CASTLEREAGH (1).

*The Lord W. Bentinck*Endorsed by L^d W^m Bentinck:

Rd near GAVI — May 12.

(1) Traduzione italiana:

« Parigi, 7 maggio 1814.

« *Confidenziale.*« *Mio caro Lord,*

« Il col. A' Court mi ha spiegato il cambiamento nei di Lei desideri relativamente alla sua missione. Quando avrò il piacere di vederla in Inghilterra
« potremo discorrere di questo argomento. Io ho spiegato a m.^r A' Court che

Lord William Bentinck era realmente caduto in disgrazia e pare vi avesse prestato il fianco chiedendo un congedo che appunto il 6 maggio lord Castlereagh si affrettava a concedergli (1). Il colonnello A' Court informò amichevolmente lady William Bentinck del retroscena, quale gli apparve al suo arrivo a Parigi (2).

Paris, May 5 [1814].

Most private and confidential.

Dear Lady William,

I arrived here on the 3rd instant with dispatches in six days from Genoa to which place I shall return to-morrow to rejoin Lord William who will embark for Sicily in the *Caledonia* on the 15th. Milnes joined me at Lyons & proceeds immediately to England.

« l'avergli affidato gli stessi poteri che a Vossignoria durante la di Lei assenza
« non deve esser inteso come un abbandono della posizione da parte sua.

« Sarà mia cura di non compromettere veruna delle parti citate nella sua
« lettera segreta. Approvo completamente che Ella non abbia dato seguito al
« progetto e non posso indurmi a desiderare che le esperienze già fatte su troppo
« larga scala attraverso l'Europa nella scienza del governo siano ancora una
« volta accresciute da creazioni simili in Italia. È impossibile non scorgere
« che un gran mutamento morale va ad accadere in Europa, e che i principi
« di libertà sono in pieno sviluppo. Il pericolo consiste in ciò che la transizione
« può essere troppo rapida per poter maturare qualcosa che abbia la probabilità
« di rendere il mondo migliore o più felice. Abbiamo nuove costituzioni lanciate
« in Francia, Spagna, Olanda e Sicilia. Ci lasci vedere il risultato prima di in-
« coraggiare ulteriori tentativi. Questi possono essere fatti e noi dobbiamo sop-
« portare le conseguenze, ma io sono sicuro sia meglio ritardare piuttosto che
« accelerare lo sviluppo del principio il più rischioso che esista all'estero. In
« Italia l'astensione ci è più necessaria in quanto desideriamo di agire d'accordo
« coll'Austria e la Sardegna. Mentre avevamo da espellere i Francesi dall'Italia
« eravamo giustificati nel correre tutti i rischi; ma lo stato attuale dell'Europa
« non richiede espedienti simili e, mirando alla pace ed alla tranquillità generale,
« io preferirei di vedere gli italiani aspettare l'influenza insensibile di ciò che
« accadrà allora, piuttosto che arrischiare la loro quiete interna con uno sforzo
« in questo momento. M.^r A' Court partirà per la Sicilia fra pochi giorni così
« da poter conferire colla Signoria Vostra molto prima che Ella s'imbarchi per
« l'Inghilterra.

« La campagna essendo ora chiusa, la Signoria vostra può sospendere, fino
« a nuovo ordine, l'invio di un ufficiale al quartier generale di Murat.

« Sono, mio caro lord, il molto fedelmente suo

« CASTLEREAGH ».

(1) VISCOUNT CASTLEREAGH, op. cit., series III, vol. II, p. 14.

(2) Arch. di Welbeck Abbey, n. 1346.

I almost flattered myself I should have found you here — in which case I should have been too happy to have become your escort to Italy. I am however, for various good and weighty reasons well pleased that you have not left England (not a gallant assertion I confess) as it appears to me to be *now* quite certain that Lord W.^m will go home in about a month or six weeks at latest. You are, I Know, aware of the feelings of ministers respecting a letter which Lord William in an half official manner (1) adressed to the Hereditary Prince & with which they were only made acquainted thro' the Sicilian minister in London. I am sorry to find that that letter has made an unfavourable impression at home. I am equally grieved to learn that Lord W.^m transactions with Murat and his arrangements at Genoa are subjects of discussion, and not altogether considered as satisfactory. They are disapproved of as materially increasing the embarassment of the British Gov^t in its decision on the grand Italian Question. There appears also to have been a great misconception of Lord W.^m's intentions of resigning the Sicilian mission. His application for leave of absence appears to me to have been construed into a wish to retire entirely from the Mediterranean, and I am almost sure that my brother's nomination to the mission took place under this impression, altho' perhaps accelerated by the correspondence with P. Castelvicala.

I have most clearly explained to Lord Castlereagh that Lord W.^m so far from wishing to resign his situation is anxious on public grounds & for family reasons to retain it at least for two or three years. That he is convinced that, without his fostering hand, the newly framed Constitution must fail, that anarchy will ensue, & that misfortunes of the country will then be attributed to his interference in the Gov^t, that his presence & his influence alone can maintain order & obedience to the Hereditary Prince.

His credit therefore (& in some degree that of the British Gov^t) in great measure depends upon his retaining his appointment, rendered still more desirable by the temporary embarassment of his Norfolk Estate.

Lord C. seemed surprised that Lord W.^m's views and wishes had not been at first more clearly explained to him — he did not appear

(1) In realtà aveva quella lettera, indirizzata da Catania al principe ereditario, quasi l'aspetto d'uno scherzo. Favoleggiava d'un sogno concernente una proposta di cessione della Sicilia all'Inghilterra, in cambio di una pensione alla dinastia. Il governo inglese tolse ogni valore a quella lettera privata, che pur ebbe effetti disastrosi. Infatti, timorosi delle cupidigie inglesi, i costituzionali siciliani si riaccostarono al re che avevano quasi deposto e gli offersero il destro per soffocare le pubbliche libertà. Cfr. NICCOLÒ PALMIERI, *Saggio storico e politico della costituzione del regno di Sicilia*, Losanna, 1847. Il Palmieri è pur egli dominato da molte prevenzioni contro il Bentinck.

to have given credit to my brother's assertions on the subject & seemed to have imagined that he had advanced them to avoid going to Sicily. On finding however that Lord W.^m had in fact every wish to retain his mission he has decided that my brother shall go to Sicily merely as his locum tenens, altho' with full powers — and that his mission shall cease whenever Lrd W.^m may return to the Country. Neaples is then held out to my brother as a reward for his acceptance of the temporary post in Sicily. Lord C. takes it for granted that Lord W.^m will immediately avail himself of the six months' leave of absence which has been officially sent to him, & indeed seems to wish he should go home & personally confer with Ministers. Under this circumstances you may certainly expect him in England in six weeks from the receipt of this letter.

Murat's conduct to Lord W.^m would to me be inexplicable if I did not perceive the meddling hand of Sir R. Wilson, of whom much more hereafter. He has no reason to thank me for my observations on his conduct, which I very openly & warmly stated to Lord Castlereagh. Murat, whilst he is officially writing to Lord C. strongly protesting against Lord W.^m's conduct, is privately writing to Lord W.^m the kindest possible letter & forcing him to accept a magnificent diamond — hilted sword in token of his sincere esteem & personal regard! Lord W.^m knows his man — the sword he could not refuse — but as it would, under all circumstances, but badly suit his side, he has intimated his intention of presenting it to Lord Castlereagh, to whom it may be more acceptable!

I shall say no more at present, in order not to detain Milnes, whose immediate return to Genoa is important. My brother does not write to you, as he finds I am doing so. The letters you entrusted to his care have been forwarded by a King's Messenger, but could not have reached him when I left Genoa. The messenger passed me on the road.

Good bye, dear Lady William believe me with the sincerest regards.

most gratefully your obliged
C. A. A' COURT.

I hear that Lord W.^m's kind application in my favour has been complied with & that I am no less a personage than Adj^t Gen.^l I scarcely believe that it is so (1).

(1) Traduzione italiana :

/

* Parigi, 5 maggio [1814].

« *Privatissima e confidenziale.*

« *Cara Lady William,*

« Sono arrivato qui il 3 corrente con dispacci in sei giorni da Genova,
« nel qual posto ritornerò domani per raggiungere lord William che si imbar-

Intanto il generale Mac Farlane era giunto a Milano preceduto dal commissario austriaco Sommariva la cui attitudine, energicamente diretta a stabilire il dominio del suo sovrano nella Lombardia, cominciava ad impensierire, tanto più che egli non si occu-

«cherà per la Sicilia sul *Caledonia* il 15. Milnes mi raggiunse a Lione e prosegue immediatamente per l'Inghilterra.

«Io quasi mi lusingavo che l'avrei potuta trovar qui; nel qual caso sarei stato troppo felice di diventare la sua scorta per l'Italia. Nondimeno per molte buone e gravi ragioni sono molto contento ch'Ella non abbia lasciato l'Inghilterra (confesso che non è una dichiarazione galante), in quanto che mi sembra ora quasi certo che lord William rincaserà fra un mese o tutt'al più sei settimane.

«Ella è al corrente, lo so, dei sentimenti dei ministri di fronte ad una lettera che lord William in modo semi-ufficiale indirizzò al principe ereditario e della quale ebbero conoscenza solo per mezzo del ministro siciliano a Londra.

«Sono spiacente di trovare che questa lettera ha fatto in patria una sfavorevole impressione.

«Mi duole pure di venire a sapere che i rapporti di lord William con Murat e le disposizioni da lui prese a Genova sieno soggette a discussioni e non considerate interamente soddisfacenti. Sono biasimate come tali da accrescere materialmente gli imbarazzi del governo britannico.

«Sembra pure che le intenzioni di lord William nel rinunciare alla missione siciliana non siano state affatto comprese. La sua richiesta di un permesso d'assentarsi fu considerata, mi pare, come un desiderio di ritirarsi interamente dal Mediterraneo, e sono quasi sicuro che la nomina di mio fratello per tale missione ebbe luogo sotto tale impressione, per quanto forse sia stata affrettata dalla corrispondenza col principe Castalcicala.

«Ho spiegato il più chiaramente possibile a lord Castlereagh che lord William, lungi dal desiderare di dimettersi dalla sua carica, aspira nell'interesse della cosa pubblica e per ragioni di famiglia a conservare la sua posizione almeno per due o tre anni; che egli è convinto che, senza la sua mano per sostenerla, la costituzione recentemente riformata deve cadere, che l'anarchia ne seguirà, e che le sventure del paese saranno allora attribuite al suo intervento nel governo, che la sua presenza e la sua influenza sole possono mantenere l'ordine e l'ubbidienza al principe ereditario.

«Il suo credito pertanto (ed in una certa misura quello del governo inglese) in gran parte dipende dal suo conservare l'ufficio, il che è reso ancor più desiderabile dalla crisi temporanea, di cui soffrono i suoi beni nel Norfolk.

«Lord Castlereagh sembrò sorpreso che le viste e le aspirazioni di lord William non gli fossero state dapprima spiegate con maggior chiarezza. Egli non mostrò d'aver prestato fede alle asserzioni di mio fratello a tal proposito, e mi produsse l'impressione che le avesse considerate come pretesti allegati per non andare in Sicilia. Nel constatare tuttavia che lord W.^m aveva realmente un vivo desiderio di conservare l'ufficio, egli ha deciso che mio fratello andrà

pava quasi che del ministero della guerra (1). L'accoglienza fatta il 28 aprile all'avanguardia austriaca comandata dal Neipperg fu tanto più riservata, almeno da parte delle classi dirigenti (2), e queste fecero ressa invece intorno al Mac Farlane arrivato pure il 28. Questa condizione di cose non potè non produrre una forte impressione sull'animo del generale inglese come appare dalla lettera confidenziale che indirizzò l'indomani del suo arrivo a lord William (3):

« in Sicilia solo come suo locum-tenens, sebbene con pieni poteri; e che la
 « sua missione cesserà quando lord W.^m possa ritornare in quel paese. Napoli è
 « quindi tenuto in aria per mio fratello, come una ricompensa della sua accetta-
 « zione di un posto temporaneo in Sicilia. Lord C. ritiene assodato che lord W.^m
 « si prevarrà immediatamente dei sei mesi di congedo che gli furono ufficialmente
 « concessi, e davvero sembra desiderare ch'egli rimpatrii e conferisca personal-
 « mente coi ministri. Date queste circostanze, Ella può certamente aspettarlo in
 « Inghilterra in sei settimane dall'arrivo di questa lettera.

« La condotta di Murat con lord William sarebbe inesplicabile, se non vi
 « scorgessi la mano faccendiera di sir Robert Wilson, di cui le dirò ancor del-
 « l'altro più tardi. Egli non ha ragione di ringraziarmi per le mie osservazioni
 « sulla sua condotta, che molto apertamente e caldamente esposi a lord Castlereagh.

« Murat, mentre scrive ufficialmente a lord C. protestando con forza contro
 « la condotta di lord William, scrive a questi privatamente la lettera più gen-
 « tile possibile e lo obbliga ad accettare una magnifica spada incrostata di bril-
 « lanti in segno di sincera stima e personale considerazione.

« Lord W.^m conosce il suo uomo; non potè rifiutare la spada; ma siccome
 « essa non avrebbe potuto in ogni circostanza che male accordarsi colla sua at-
 « titudine, egli ha espresso la sua intenzione di presentarla a lord Castlereagh,
 « al quale potrà essere più accetta!

« Non dico altro ora per non trattenere Milnes, il cui immediato ritorno a
 « Genova è importante. Mio fratello non Le scrive, trovando che lo faccio io.
 « Le lettere ch'Ella ha affidate alle sue cure sono state fatte proseguire con un
 « messaggero del re, ma non potevano averlo raggiunto quando io lasciai Genova.
 « Il messaggero mi oltrepassò sulla strada.

« Addio, cara lady William, mi creda colla più sincera devozione di Lei molto
 « riconoscente ed obbligato

« C. A. A' COURT ».

« Sento che la gentile intercessione di lord William in mio favore ha avuto
 « effetto e che io sono diventato un personaggio, nientemeno che un aiutante
 « generale. Duro fatica a credere che sia così ».

(1) Cfr. FOSCOLO, *Prose Politiche*, « Lettera apologetica », pp. 569-570.

(2) Vedasi la testimonianza del marchese Benigno Bossi, che assisteva a quell'ingresso fra le guardie civiche che facevano ala, in DE CASTRO, *I ricordi autobiografici inediti del marchese B. Bossi* in quest'*Archivio*, XVII, 1890, p. 910.

(3) Arch. di Welbeck Abbey, n. 1316.

*Milan, April 29th 1814.**My dear Lord,*

I have stated to you in my official letter which accompanies this, all that I could say publicly on the state of affairs here, but it does not express all that I feel for this interesting people. You know me to possess sentiments which are more favourable to absolute power than to perfect Independence. You may therefore safely take my opinion in this case. French principles are detested in Milan. They are Italians. They assisted the French to secure the future glory of their country. They consider England as their Guardian Angel. They look to Austria with dread and dismay. Their generals, their statesman, merchants & every rank of society... have all expressed the same sentiments. The paper marked n.º 1º was given to me by Gen.^l Pino. It was sent to him by G.^l Nugent. All they require here is to have a chief & a Constitution independent of every foreign power. They will readily accept the Archduke Francis as King or with any other name the Allies choose, but they must have a constitution which will secure to them a certain portion of Liberty which will check the exercise of arbitrary power. Their opinions and their language are moderate. They are not wanting in the finesse and taste which belong to the Italian character, but they have more frankness and less duplicity than either the Sicilians or Genoese as far as I have seen them. The Viceroy had their good opinion at first but when they saw him become a servile follower of Napoleon and that he lent himself to every thing he required of Italy, in men money & resources, he suddenly lost his popularity, and he is at this moment absolutely hated. They will not have a Frenchman amongst them.

Your Lordship will observe the Gen.^l Sommariva in his proclamation, in which the provisional regency is confirmed in its functions, speaks the name of the Allied powers. The Milanese want to know why Austria alone should have a Commissary; when I explained to them that you could not send troops here & that your Corps could only act on its own line of operations, they demanded that a British functionary should be associated with that of Austria to assist the Provisional Government till the fate of Italy is decided. If I were permitted to offer the opinion, I should say that not only for the Kingdom of Italy, but for the Piedmont, British as well as Austrian Commissaries should be nominated. There is no time to be lost according to my mind in arranging this with Marshal Bellegarde, unless it be the wish of England that Austria should have the whole sway & preponderance in Italy. You may depend upon it, there is a cabale to re-establish the Viceroy.

Barina (?) is at work. They are not satisfied now with the manner in which this envoy was received by Bellegarde. They consider B. friendly to the reestablishment of the Viceroy.

If it be so we must work strongly against it.

There must not be a Frenchman in Italy. I entreat you, my Lord, to give all the aid in your power to this people. It is the interest of England to afford them her protection, & they look to her with hope and confidence.

Believe me, my D^r Lord,

Very faithfully yours
RO.^{RT} MACFARLANE (1).

(1) Traduzione italiana:

« *Milano, 29 aprile 1814.*

« *Mio caro Lord,*

« Le ho riferito nella mia lettera ufficiale che accompagna questa, tutto ciò
« che posso pubblicamente dire intorno allo stato degli affari qui, ma essa non
« esprime tutto quello che sento per quest'interessante popolo. Ella sa che nutro
« sentimenti più favorevoli al potere assoluto che alla perfetta indipendenza. Può
« dunque sicuramente accettare la mia opinione in questo caso. I principi francesi
« sono detestati in Milano. I milanesi sono degli italiani. Essi aiutarono i Francesi
« per assicurare la futura gloria della loro patria. Essi considerano l'Inghilterra
« come il loro angelo custode. Essi guardano all'Austria con terrore e costerna-
« zione. I loro generali, i loro uomini di stato, commercianti ed ogni ceto di
« persone... hanno espresso gli stessi sentimenti. La carta segnata n. 1 mi fu
« data dal general Pino. Fu mandata a lui dal generale Nugent. Quello che
« richiedono qui è di avere un capo ed una costituzione indipendente da ogni
« potere straniero. Essi sono pronti ad accettare come re l'arciduca Francesco o
« con qualunque altro nome scelto dagli alleati, ma essi devono avere una costi-
« tuzione che loro assicuri una certa porzione di libertà e che possa contenere
« l'esercizio di poteri arbitrari.

« Le loro opinioni ed il loro linguaggio sono moderati. Essi non mancano
« della finezza e del gusto che appartengono al carattere italiano, ma essi hanno
« più franchezza e meno duplicità che i siciliani ed i genovesi, per quanto li ho
« veduti. Il vicerè godeva la loro buona opinione sul principio, ma quando lo
« videro diventare un servile seguace di Napoleone e che si prestò ad ogni sua
« richiesta in Italia di uomini, di denari, di risorse, egli perdette d'un tratto la
« sua popolarità ed egli è ora assolutamente odiato. Essi non vogliono avere un
« francese fra loro.

« Vossignoria osserverà che il generale Sommariva nel suo proclama, in cui la
« Reggenza provvisoria è confermata nelle sue funzioni parla nel nome delle potenze
« alleate. I milanesi hanno bisogno di sapere perchè l'Austria sola debba avere un
« commissario; quando io spiegai loro ch'Ella non può mandare truppe qui, e
« che il suo Corpo può solo agire sulla sua linea d'operazione, essi hanno do-
« mandato che un funzionario inglese fosse associato con quello austriaco per
« assistere il governo provvisorio, finchè sia deciso il destino dell'Italia. Se mi
« fosse permesso di esprimere la mia opinione, io direi che non solo per il regno
« d'Italia ma anche per il Piemonte si dovrebbero nominare commissari inglesi
« accanto a quelli austriaci. Non vi è tempo da perdere, a parer mio, per com-
« binare questo col maresciallo Bellegarde, a meno che sia desiderio dell'Inghil-

Il generale Mac Farlane accenna alle sue conversazioni col Pino che, scosso dall'attività inquietante di Sommariva, che gli legava completamente le mani, e fors'anche dominato da rimorsi per la sua attitudine precedente verso i commilitoni che invano a lui si erano rivolti da Mantova (1), era uno dei più eccitati contro l'Austria. Già il 26 aprile aveva inutilmente insistito presso i colleghi della Reggenza affinchè la lettera inviata a Bellegarde fosse meno ossequiosa (2). Ma come notava lo stesso Mac Farlane, in fine della sua lettera testè citata, già le prime risposte del maresciallo Bellegarde appena conosciute dai reggenti glieli avevano alienati quasi tutti (3). Il Pino poi, d'animo più mutevole ed impressionabile, non vedeva più salvezza che nell'Inghilterra. Un suo appello quasi disperato pervenne il 30 aprile a lord Bentinck insieme alle prime relazioni del Mac Farlane (4).

Milan, le 29 Avril 1814.

Milord,

Votre proclamation datée de Livourne avoit électrisé les esprits des Italiens.

« terra che l'Austria abbia in Italia l'intera influenza e preponderanza. Ella può
« calcolare che vi è un moto per ristabilire il vicerè.

« Barina (?) è all'opera. Essi non sono soddisfatti del modo con cui fu rice-
« vuto il loro inviato da Bellegarde. Essi considerano questi piuttosto incline al
« ristabilimento del vicerè. Quando sia così noi dobbiamo agire con forza in
« senso contrario. Non deve rimanere un francese in Italia. Io La scongiuro,
« mio lord, di dare l'aiuto che stia in suo potere a questo popolo. L'interesse
« dell'Inghilterra vuole che sia data loro protezione ed essi la invocano con
« speranza e fiducia.

« Mi creda, mio caro lord,

« molto fedelmente suo
« ROBT MAC FARLANE ».

Frammenti di questa lettera furono pubblicati dal LEMMI, op. cit., append. XVI, pp. 418-419, avendone ritrovato il testo a Londra nel Public Record Office, Foreign Office, *Italian States 61*, ove io pure collazionai quella copia.

(1) BELGIOJOSO TRIVULZIO, op. cit., p. 24 e CUSANI, op. cit., vol. VII, pp. 170-171, ove è utilizzata, come fu già sopra accennato, la relazione di Teodoro Lechi.

(2) LEMMI, op. cit., p. 254 e append. XII, p. 409. L'appendice riproduce dalla minuta nell'archivio di Stato di Milano il testo della lettera della reggenza con tracce di rimaneggiamenti.

(3) LEMMI, op. cit., p. 255.

(4) Arch. di Welbeck Abbey, n. 1317.

Les Milanais ont donné l'exemple, et ne respirent plus que pour l'Indépendance.

Il est réservé à vous, Milord, et à l'Angleterre de régénérer l'Italie ou du moins une partie de nos contrées.

Les Italiens vous offrent leur sang, et des coeurs reconnaissans.

Milord, n'abandonnez donc pas l'Italie.

J'ai l'honneur d'être avec la plus haute considération

De V. E.

Le très humble et très obéissant serviteur

Le Général de Division

C.^{TE} PINO.

Lo stesso giorno il Bentinck aveva ricevuto la lettera (1) di Bellegarde in data del 26 aprile.

Le notizie giuntegli da Milano lo dovettero indurre a modificare la sua risposta come appare dalla minuta (2) che conviene pertanto riprodurre qui colle correzioni molto significative:

To Marshall Bellegarde.

Gênes, 1 Mai 1814.

Excellence,

Le Gouvernement provisoire de Milan, m'ayant ainsi que Votre Excellence envoyé une Députation pour m'informer des évènements qu'ont eu lieu dans cette ville (3); j'ai cru devoir y envoyer sur le champ le Lieut.-Général Macfarlane avec l'instruction (4) d'employer les moyens de conciliation et de persuasion qu'il seroit convenable, pour calmer l'effervescence des esprits et engager tous les partis, à attendre avec calme et tranquillité la décision des Puissances alliées sur le sort futur du Pays.

J'espère que cette démarche est conforme au désir de V. E. et le caractère personnel du Lieut. Gen.^l Mac-Farlane m'assure qu'il remplira sa mission d'une manière satisfaisante pour Elle et pour moi. Présument que la réponse des Puissances Alliées à la Députation milanaise ne peut pas tarder d'arriver, je crois mieux qu'en attendant le G.^l Mac-Farlane reste auprès du Gouv.^l Provisoire. Je profite de cette occasion pour remercier Votre Excellence de la communication qu'Elle a bien voulu

(1) Vedi più sopra p. 122.

(2) Arch. di Welbeck Abbey, n. 1334.

(3) Prima era scritto: « Les scènes anarchiques qui avaient malheureusement eut lieu dans cette ville et de me demander de concourir à en prévenir le retour ».

(4) Nella prima redazione dopo « instruction » era scritto: « de se concerter avec le commissaire que je présumais devoir y venir de la part de Votre Excellence ».

me faire de la convention faite entre Elle et le Viceroy et pour le (*sic*) renouveler les assurances de haute et respectueuse considération avec laquelle j'ai l'honneur d'être.

Lord William Bentinck trasmise il giorno seguente a lord Castlereagh il primo rapporto ricevuto dal generale Mac Farlane comunicando pure la sua lettera surriferita per il maresciallo Bellegarde (1). Alle poche righe di questa lettera ufficiale fece seguire un dispaccio confidenziale assai più lungo (2) e che si leggerà volentieri per gli accenti nobili, energici ed ispirati ad una grande simpatia per la causa italiana. Al tempo stesso in cui riconosceva che il moto insurrezionale lombardo fu troppo tardivo per poter pesare sulla bilancia, il Bentinck antivedeva con grande chiarezza le conseguenze gravissime che sarebber venute dall'adozione, da parte delle potenze alleate, di una linea di condotta ostile alle aspirazioni costituzionali. La riconciliazione degli italici coi bonapartisti fu dal Bentinck prevista come il risultato finale di una politica così ciecamente favorevole alle pretese assolutistiche; ed infatti il ritorno di Napoleone dall'Elba fu guardato con speranza da tre quarti almeno di coloro che l'anno precedente avevano mandato a vuoto i disegni degli eugeniani nel regno d'Italia. Riproduco l'uno di seguito all'altro i due dispacci.

Genoa, May 1 1814.

My Lord,

I have the honor to enclose Lieut. General Mac-Farlane's first Report from Milan.

I shall direct L^t Gen^l Mac-Farlane to remain for the present at Milan.

I enclose copy of a letter addressed to Count Bellegarde explaining the reasons of L^t Gen^l Mac-Farlane's mission as well as a copy of the further instructions I have sent to the Lieut. General (3).

(1) Arch. di Welbeck Abbey, n. 1329. •

(2) Arch. di Welbeck Abbey, n. 1330.

(3) Traduzione italiana:

« *Mio Lord,*

« *Genova, 1.º maggio 1814.*

« Ho l'onore di accludervi il primo rapporto del luog.^{te} generale Mac Farlane da Milano.

« Io darò istruzioni al l.^{te} gen.^{le} Mac Farlane di rimanere per ora a Milano.

« Unisco copia di una lettera indirizzata al conte Bellegarde spiegandogli le ragioni della missione del l.^{te} gen.^{le} Mac Farlane, come pure una copia delle ulteriori istruzioni che ho mandato al luogotenente generale ».

Genoa, May 1st 1814.

Private.

My dear Lord,

I enclose a private letter from L^t Gen^l M^c Farlane accompanying his first report.

What he says of himself is true and implicit reliance may be placed in his report. These Italians have fallen into most unlucky hands for they hate the Austrians & I am fearful if the same odious conduct is pursued in Milan & Piedmont as in Verona, the present popular Gov.^t may possibly break out into positive violence against them.

In proportion as they are hated, so is the British name invariably treated with enthusiastick respect. I have been anxious, without committing the British Gov^t in any respect whatever, to maintain our national character & popularity. The war is happily terminated, but had it continued, your Lordship has now the means of judging of the resources that existed in the Italian People and Army. My constant desire has been to bring into play against the French power this arm of real strength — and it was with a view to failure that upon my landing at Leghorn, I made a direct appeal to that feeling & desire of Independence which I know to prevail so generally in Italy.

The Proclamation was so worded as to wean nothing. It committed nobody, and to the Milanese who ask me for support I can well say why did you not rise sooner, why did you put it off till a time when the war being over, your act can be of no use to the Allies or to yourselves unless they please to espouse your cause? All that concerns me now is that the correctness of the view is justified by this effect, for I reckon that the Austrians of themselves could do nothing in Italy — that Murat would do nothing, that it was only by the Italian people and Army that the cause if it began to sink could be raised. If the Allies succeeded they could impose what Gov.^t and Prince they pleased, as they will do. My language and measures were calculated as precautions in case of bad weather.

I confess that I am very anxious for the success of the Milanese Patriots. I know that revolution cannot be averted. It may be prevented now by the presence of superior Austrian Force, & by the order of the Allied Sovereigns, but the effect will only be delayed, and the subsequent overthrow of all the Governments in Italy and possibly another general war. It is a very great misfortune that Bonaparte should have had Elba. It is the worst position for Europe in which he could be placed, for he as close to him a mine of gunpowder from one end of Italy to the other which he can play with as he pleases in perfect security & to which he can put the match at his choice. It is no security to think that people wanting freedom will not apply to a despot as their leader. When success is the object, men care not about the means & easily flatter themselves that having created the same

force that obtained it, can also bind their leader. I am sure the timely introduction of a rational system of liberty according with the desire of the people is the best antidote to all the mischief which Bonaparte will still be enabled to do. I am therefore anxious to for the success of the Milanese. An idea as occurred that Milan being given to Archduke & Piedmont to the King of Sardinia, the later might reign over both during his life with a constitutional Gov^t & that after his death & that of his brother who has no children, the succession to both should be vested in the archduke Francis. I mention the idea as pointing out a mode of establishing a Kingdom of some power which might form a barrier and obstacle to both one and the other of the great powers.

I have begged Mr. Wherry to take Milan in his way to Paris, in order to convey to your Lordship the latest intelligence. I propose for myself to return to Sicily by the 25th to be present at the meeting of the new Parliament.

I remain & &

W. C. BENTINCK (1).

Viscount Castlereagh.

(1) Traduzione italiana :

« *Confidenziale.*

« *Genova, 1.^o maggio 1814.*

« *Mio caro Lord,*

« Le accludo una lettera privata del ten.^{te} g.^{le} Mac Farlane, che accompagna
 « il suo primo rapporto. Ciò ch'egli dice di sè stesso è vero ed un'implicita fi-
 « ducia può essere riposta in ciò ch'egli riferisce. Questi italiani sono caduti in
 « mani molto di malaugurio, giacchè essi odiano gli Austriaci ed ho un gran ti-
 « more che se la stessa condotta odiosa che tennero in Verona sarà continuata a
 « Milano ed in Piemonte, l'attuale governo popolare potrà scoppiare con atti po-
 « sitivamente violenti contro di essi. Quanto essi sono odiati, altrettanto il nome
 « britannico è invariabilmente oggetto di rispettoso entusiasmo. Mi sono preoc-
 « cupato, senza compromettere in nessun modo il governo inglese, di mantenere
 « il nostro carattere nazionale, la nostra popolarità. La guerra è felicemente ter-
 « minata, ma, per il caso fosse continuata, Ella, mio lord, ha ora i mezzi per
 « giudicare delle risorse insite nella popolazione e nelle truppe italiane.

« Mio desiderio costante è stato di porre in gioco contro il potere francese,
 « quest'arma di reale valore; ed era in vista di uno scacco che al mio sbar-
 « care in Livorno, rivolsi un appello diretto a quel sentimento ed a quella brama
 « d'indipendenza che so prevalere così generalmente in Italia. Il proclama fu
 « redatto in modo da non privarsi di nulla. Non comprometteva nessuno, e ai
 « Milanesi, che mi domandano appoggio, io posso ben dire: perchè non vi siete
 « sollevati prima? Perchè avete girato largo fino ad un tempo in cui la guerra
 « era finita ed il vostro atto non poteva servire nulla agli alleati od a voi stessi,
 « salvo che essi si compiacciano di sposare la vostra causa? Tutto ciò che mi
 « concerne ora è che l'esattezza delle mie viste sia giustificata dai risultati,

A Milano il generale Mac Farlane era vieppiù attorniato dai patrioti, che non vedevano ormai altro scampo se non nella protezione inglese e si sforzavano di assicurarsela moltiplicando le manifestazioni, gli indirizzi, le pressioni personali sui rappresentanti di Sua Maestà Britannica. Non mancò a questo tentativo il prestigio delle lettere e forse il maggior poeta che fosse allora in Milano, Ugo Foscolo, non egualmente considerato da tutti, ma riconosciuto dai migliori per quel fortissimo ingegno che era, fu chia-

« perchè io ritengo che gli Austriaci per sè stessi non potrebbero far nulla in
 « Italia; che Murat non farebbe nulla, e che era solamente il popolo e l'esercito
 « italiano che avrebbero potuto sollevare le nostre sorti, se avessero cominciato
 « a naufragare. Gli alleati riuscendo avrebbero potuto imporre quel governo e quel
 « principe che piacesse loro, come faranno. Il mio linguaggio e le misure da me
 « prese erano calcolate come precauzioni in caso di tempo cattivo.

« Confesso che sono molto ansioso di veder trionfare i patrioti milanesi.
 « So che la rivoluzione non può essere evitata. Può essere impedita per il mo-
 « mento dalla presenza di una forza austriaca superiore e in seguito ad ordini
 « delle potenze alleate; ma l'effetto può essere solo ritardato col rovesciamento
 « susseguente di tutti i governi in Italia e la possibilità di un'altra guerra ge-
 « nerale. È una grandissima disgrazia che Bonaparte stia per ricevere l'Elba. È
 « la posizione peggiore per l'Europa nella quale potesse esser collocato, perchè
 « egli ha accanto a sè una mina di polvere da cannone da una estremità al-
 « l'altra dell'Italia, ch'egli può maneggiare a suo talento in perfetta sicurezza ed
 « a cui egli può dare la miccia a sua scelta. Nulla impedisce di pensare che quel
 « popolo, bisognoso di libertà, non prenda un despota per suo capo. Quando si
 « mira al successo non si guarda ai mezzi, lusingandosi che avendo creato la
 « stessa forza che lo produsse si possa vincolare anche il duce. Sono sicuro che
 « l'introduzione a tempo opportuno di un sistema razionale di libertà in con-
 « formità dei desideri del popolo sia il miglior antidoto di tutti i danni che Bo-
 « naparte potrà ancora arrecare. Perciò io desidero ansiosamente il successo dei
 « Milanesi. È sorta l'idea che, Milano essendo attribuita all'arciduca ed il Pie-
 « monte al re di Sardegna, quest'ultimo possa regnare su entrambi finchè viva
 « con un governo costituzionale e dopo la sua morte e quella di suo fratello,
 « che non ha figliuoli, la successione di entrambi sarebbe attribuita all'arciduca
 « Francesco. Accenno a quest'idea come indicante un modo di stabilire un regno
 « di una certa forza che possa costituire una barriera ed un ostacolo per l'una
 « o per l'altra delle grandi potenze.

« Ho pregato mr. Wherry di mettere Milano nella sua via verso Parigi allo
 « scopo di recare a Vossignoria le ultime informazioni. Mi propongo di ritor-
 « nare in Sicilia a partire dal 25 per essere presente alla riunione del nuovo
 « Parlamento.

« Rimango, ecc. ecc.

« W. C. BENTINCK ».

mato a parlare eloquentemente al Mac Farlane. Già nei giorni precedenti con mandato dell'esercito si era avviato il Foscolo per la strada di Genova per conferire col Bentinck; ma, quando si seppe dell'arrivo del generale inglese, i commilitoni del Foscolo lo richiamarono ritenendo inutile imprudenza il proseguire, e quegli, raggiunto a mezza via dal richiamo, ritornò subito sui suoi passi. Tutti fatti narrati dallo stesso Foscolo nella sua bella *Lettera apologetica* (1) ove egli racconta pure la visita da lui fatta al generale « sotto colore di offerirgli, quasi dono d'ospitalità militare, un esemplare de' *Commentari* del Montecuccoli ». Il Foscolo rende onorevole testimonianza all'interlocutore che non lo lusingò come se potesse appoggiare l'esercito italiano nella vagheggiata resistenza agli austriaci; nondimeno dalla conversazione con quel generoso e facondo poeta il Mac Farlane dovette sentirsi ancor più sospinto a patrocinare la causa dei lombardi. Non sembra che al Foscolo potesse restare molta lena per rinnovare le premure presso gl'inglesi. In ogni modo, prima o dopo che fosse del colloquio sopra ricordato, egli consentì, in uno degli ultimissimi giorni d'aprile, a redigere un indirizzo in nome della guardia civica. Ne fu caldamente pregato, prima dal capo-battaglione marchese Carcano, poi dallo stesso colonnello Visconti e da due altri capi-battaglione Ciani e Crivelli. Nel testo nobilmente dettato dal Foscolo, l'indirizzo doveva essere presentato sia al maresciallo Sommariva sia al generale Mac Farlane che i patrioti affettavano di riguardare come un altro commissario delle potenze alleate (2). L'esemplare effettivamente presentato al generale inglese trovasi a Londra in quell'archivio generale di Stato (3), con tutte le firme autografe e di lì io lo trassi, riscontrandolo, salvo in qualche minuzia grafica, perfetta riproduzione della minuta scritta dal Foscolo e pubblicata dall'Orlandini (4).

(1) FOSCOLO, op. cit., p. 561 e sg.

(2) Il LEMMI, op. cit., p. 234, sembra ritenere che i due indirizzi fossero diversamente redatti, ciò che non risulta dal racconto del Foscolo nella lettera « al sig. direttore generale di polizia » del 20 maggio 1814 (*Prose Politiche* cit., p. 75 e sg.).

(3) Public Record Office, Foreign Office, *Italian States* 61.

(4) FOSCOLO, op. cit., p. 73 e sg.

Al Signor Mac Farlane — Tenente Generale — degli Eserciti di Sua Maestà — Re della Gran Bretagna.

Signore,

Voi signore vi siete degnato di accogliere cortesemente l'omaggio della Guardia Civica di Milano, composta di Gentiluomini, di Studenti, di Commercianti, di Padri di famiglia, tutti cittadini che, malgrado l'oppressione straniera, si sono sempre sentiti liberi. E l'omaggio fu reso alla vostra nazione, la quale benchè sicura della propria libertà ha pure generosamente voluto proteggere la libertà di tutta l'Europa.

Riconoscente la Guardia Civica della vostra liberale accoglienza, dirige a voi, Signore, i suoi voti; piacciavi di esserne l'interprete e l'intercessore presso il vostro Governo.

Mentre le sorti d'Italia pendono dalle alte Potenze gloriosamente confederatesi per la pace, l'indipendenza e l'equilibrio delle nazioni, gli Italiani, fidando meritamente nella sapienza, nella giustizia e nella magnanimità delle Alte Potenze, manifestano unanimi i voti per l'indipendenza, per la possibile integrità e per la Monarchia Costituzionale del Regno d'Italia.

E fra gli altri Italiani la Guardia Civica della capitale del Regno, conscia delle proprie forze, e del coraggio con cui cooperò a restituire la libertà ai Magistrati, e la calma agli abitanti di questa città, si sente obbligata di manifestare solennemente i medesimi voti. Ciascheduno de' sottoscritti si crederebbe indegno di nominarsi discendente di quegli uomini che nel medio evo ritolsero l'Europa dalle barbarie; temerebbe di macchiare la fama militare riacquistata in questi vent'anni di perpetua guerra dagli Italiani, ed avrebbe il rimorso di aver volontariamente lasciato ai suoi figli in eredità le antiche catene, se oggi perdesse l'occasione di chiedere una patria forte, una costituzione giusta, ed un Principe proprio, e se non promettesse di consacrare tutti i suoi pensieri, tutte le sue forze e tutto il suo sangue per riparare alle sciagure d'Italia. Il nostro contegno ha dimostrato e dimostrerà in ogni evento che le sciagure non vanno ascritte alla debolezza, e cecità degli Italiani.

Voi, Signore, accogliete frattanto le proteste di riconoscenza e di stima che i sottoscritti vi offeriscono come a guerriero cooperatore alla gloria delle armi alleate e come a libero cittadino della nazione britannica.

Milano, 30 Aprile 1814.

Conte VISCONTI ANNIBALE, Generale Comandante la Guardia Civica —
Marchese DECIO ARRIGONI, Colonnello — CIANI FILIPPO, Colonnello
in 2.^o — Barone ALARI, Colonnello in 2.^o — CRIVELLI MESMER, Maggiore —
SERBELLONI Conte Colonnello in 2.^o — CARLO DE CASTIGLIA, Mag.^{re} al 2.^{do} Regt. — Il Marchese CARLO CAMILLO CARCANI —
Cte GAMBARANA CARLO, Capo Bataglione e Capo dello Stato Magg. —
MONTICELLI LUIGI, Cap. Aju. Magg. — Don.... FERRARI, Capitano

— F. ANNONI, Ten.^{te} Ajut. Magg. — M. ARACIEL ajut. magg. — Conte ALBERICO ROVIDA, Cap.^{no}aju.^{te} magg.^{re} — BARBERI MICHELE ANGELO, Proff.^{re} di mosaico — PIROVANO TRIVULZI, Cap.^{no} Ajut. Maggiore — Marchese LEOPOLDO INCISA DELLA ROCHETTA, Ajut.^{te} Maggiore — D.^r TELESFORO CURIONI, Cap.^o Ajut.^e Mag.^e — FENINI CAMILLO, Tenente agg.^{to} allo Stato M.^{re} — D. BERNARDO OTTOLINI Cap.^o — MONTICELLI GIO., Cap.^o — Cavaliere ALESS.^o ERBA, Capit.^o — Cavaliere GIROLAMO GHIRLANDA, Capitano — BORGAZZI ANTONIO, Cap.^{no} — Marchese BENIGNO BOSSI, Capit.^o — GAETANO FERRI, Capitano — BORELLI CESARE, Capit.^o — CAMPAGNANI CESARE, Cap.^o — PIANTANIDA GIACOMO, Cap.^o — CALVI GIO. BATTA, Capitano — FONTANA LUCA, Capitano, ecc.

Il marchese Benigno Bossi, che vediamo fra i firmatari, fu pure fra i presentatori dell'indirizzo e lo racconta ne' suoi ricordi: « Il generale ci ricevette assai garbatamente, ci disse che come individuo, figlio di un paese libero, simpatizzava coi nostri desiderii; ma che non aveva nessuna facoltà e nessuna istruzione a questo proposito, e che non ci poteva dare nessuna speranza » (1).

Maggior ressa fecero intorno all'inviato inglese i rappresentanti dei collegi elettorali, sì da indurlo a palesare più francamente l'interesse ch'egli prendeva alle aspirazioni nazionali dei lombardi. Una deputazione alla testa della quale stava il conte Lodovico Giovio si presentò al generale Mac Farlane come del resto ai marescialli austriaci Sommariva e Bellegarde (2). L'indirizzo redatto dal Giovio in nome de' collegi da lui presieduti fu inviato dal Mac Farlane direttamente a lord Castlereagh con un rapporto già noto al pubblico italiano per la traduzione quasi integrale che ne diede il Lemmi (3) e veramente interessante perchè è l'eco di una richiesta fatta col sussidio di informazioni avute dal Pino, dal Melzi e da altri uomini notevoli della Lombardia. Il Mac Farlane in questa sua relazione spedita il 4 maggio riafferma il suo giudizio che l'Austria non potrebbe stabilirsi a Milano se non colla forza e col

(1) Vedi G. DE CASTRO, *I Ricordi*, ecc., cit. in quest'*Archivio*, XVII, 1890, p. 911.

(2) « Memoria di Lodovico Giovio intorno all'opuscolo intitolato: *Sulla rivoluzione di Milano seguita nel giorno 20 aprile 1814 e successivi* », pubblicata in SILVIO PELLINI, *Il general Pino e la morte del ministro Prina*, Novara, 1905 ed in G. GALLAVRESI, *I ricordi ed il carteggio del conte Ludovico Giovio in Periodico della Società Storica Comense*, XVII, 1908, p. 244.

(3) LEMMI, op. cit., append. XVII, p. 419 sgg.

pericolo sempre latente di una rivoluzione; avverte però che lealmente si astenne dal dare incoraggiamenti ai quali non si credeva autorizzato a dar seguito. Con questo rapporto pervenne dunque al Foreign Office, che tuttora lo conserva ne' suoi archivi (1), anche l'indirizzo di mano del Giovio:

M.^r Lieutenant Général,

J'ai l'honneur de présenter à V. E. la députation des Collèges électoraux du Royaume d'Italie. L'Angleterre a brisé le sceptre de fer qui pesoit sur tant de nations. Au milieu des malheurs les Italiens déployèrent toute la force de leur caractère. Nous le voulons conserver sous l'égide des hautes puissances alliées, nous désirons une constitution libre, un bon prince et des limites assez grandes pour faciliter l'exportation de nos denrées territoriales. Ainsi les Italiens seront redevables de leur bonheur à la magnanimité de l'Angleterre, et des hautes Puissances Alliées.

L. GIOVIO

Prés.^t des Collèges Electoraux.

Un elettore del collegio dei commercianti di Cremona, G. P. Cadolini, si rivolse pure personalmente al Mac Farlane, inviandogli un memorandum in cattivo francese, ma ispirato ad un sincero patriottismo (2).

Milord,

L'amour de ma patrie me fit ajouter hier quelque chose aux sentiments que le Président des collèges vous a représentés, pour vous témoigner l'admiration, la reconnaissance et la vive confiance dont les collèges et la nation sont pénétrés, envers les hautes puissances; mais la position délicate ne permettoit pas de vous expliquer ouvertement nos véritables vœux.

L'interêt loyal et généreux que vous avez dégné montrer en faveur d'un peuple méprisé depuis des siècles, et opprimé depuis 14 années, m'ayant inspiré la plus douce confiance, j'ai formé le projet de vous présenter une mémoire, que sur mon honneur je puis vous garantir l'aveux (*sic*) publique; vous avez dégné, Milord m'accorder l'honneur de vous voir en particuiller (*sic*), mais malheureusement je vous ais trouvé occupé, ne pouvant profiter de la liberté que vous avez dégné m'accordé de me présenter demain, car des affaires pressants me demandent à Crémone, ma Patrie, puisque les collèges sont ajournés au retour de notre Commission de Paris.

(1) Public Record Office, Foreign Office, *Italian States* 61.

(2) Vedi nota precedente.

Come (*sic*) je crois (*sic*) important de vous faire parvenir une mémoire que je crois du suprême intérêt pour ma Patrie, et au même temps de quelque réflexion aux intérêts politiques et commerciaux de la Grande Bretagne, je me prenne (*sic*) la liberté, Milord, de la confier à mon fils secrétaire dans le Ministère de l'Intérieur demeurant ici, (jeune-homme sage) qui aura l'honneur de vous la présenter avec la présente.

Je vous supplie, Milord, de l'accueillir come l'expression d'un homme qui aime (*sic*) sa Patrie et qui admire les merveilles de la sagesse et de la véritable grandeur de la première nation du Monde; come pénétré de respect pour vos vertues et de reconnaissance pour votre intérêt au bonheur de ma Nation.

Je ne cesse de vous la recomander, et de vous en prier, ayant l'honneur d'être avec proffond respect, Milord,

Milan, le 30 Avril 1814.

votre très humble très obéiss^t serviteur

GAETANO PIERRO CADOLINO

électeur des commerçants de Cremone.

Mémoire pour Milord Mack Farlane.

Resservée.

L'accueille dont vous avez honoré, Milord, la Députation qui a été l'organe des sentiments des Collèges électoraux de la Nation Italienne envers votre grande et magnanime nation, et l'assurance de l'intérêt particuiller que vous déignes prendre au sort d'un bon, et brave peuple opprimé depuis des siècles, ont répandit (*sic*) la plus vive joie dans les collèges, ainsi que dans le peuple.

Vous avez dégné promettre de faire valoire tout votre crédit près Milord Bentink pour nous obtenir des Hautes Puissances coalisées un Royaume, une Constitution, et un bon Roi qui nous rendet (*sic*) heureux en nous faisant oublier l'esclavage et les maux affreux dont nous venons de sortir grâce aux Hautes Puissances. Cela nous a pénétré de reconnaissance, et animet ma confiance en vous deployant les voeux ardants des Collèges et du Peuple ainsi que les motifs dans lequel ils sont fondés: matière que la prudence exigeoit (*sic*) de traiter très délicatement dans une nombreuse audience. La Nation reclamet de la protection et de la magnanimité de la Grande Bretagne un royaume d'une étendue tèle (*sic*), qui le [mette à] même de se défendre des invasions et oppresions qui dans toutes les époques ont été la consequence des disputes des autres puissances du continent.

Elles reclamet un Port sur les deux Maires (*sic*) qui l'entourent, pour la prosperité de son commerce; la fertilité de son sol en Blaid, Riz, Fromage, Chanvre, Lins et Soies exiget pour la prosperité des ports à elle pour les débiter aux étrangers sans entraves et havaries. La réunion de Gênes et ses Département, le Département d'Agogna, Olona, Adda, Serio, Mella, Alto Po, Mincio jusqu'à l'Adige, Basso Po, Reno, Panaro,

Crostolo, Parma e Piacenza e Lario rendereit le Royaume d'Italie suffisante pour balancer la politique en Italie et pour un florissant commerce.

Les Départements du Rubicone, Tronto e Musone sont suffisant et plus à recompenser les droits qui peuvent exister sur les Etats de Modène, et de Parme. Les Italiens réclament de la protection de la Grande Bretagne que les Hautes Puissances leurs accordent un bon, et sage Roy qui le gouvemet sous une constitution modellés (*sic*) d'après celle de la Grande Bretagne come la plus conforme au caractère Italiain qui simpatiset avec l'Anglois.

La nation fait des voeux ardents, que la Grande Bretagne dégne de fixer le sort et le bonheur de l'Italie, en prenant sous sa protection et garantie l'heureux établissement qu'elle espéret de sa générosité.

Le comble de ses vœux, et de son bonheur, sairoit le don préteux d'un individu de sa Royale Famille pour le gouverner. Les relations de commerce saroient utiles aux deux Nations, et peut être les Italiains reconnaissants pourroient un jour contribuer aux principes sages, liberals de la politique de la Grande Bretagne pour la tranquillité et l'équilibre d'Europe.

Tels sont, Milord, les sentiments et les vœux ardents de tous mes collègues et concitoyens, que je vous suplie de prendre sous votre égide et vous aurait (*sic*) la plus belle récompense des grandes ames tel que la votre, celle de l'amour et de la réconnoissance de tout le Peuple Italiain.

Il conte Giovio annotò ne' suoi ricordi frammentari (1) che, qualche giorno dopo la presentazione dell'indirizzo dei collegi e la sospensione delle adunanze di questi, il generale Mac Farlane lo mandò a chiamare alquanto misteriosamente e lo eccitò alla resistenza contro l'Austria suggerendo un appello diretto a lord Castlereagh ed, all'occorrenza, al Parlamento Britannico. Scrivendo i suoi ricordi all'indomani della rovina di queste speranze, il Giovio considerò come « un inutile tradimento » questi consigli del generale inglese che, alla luce dei documenti che si vengono pubblicando, appaiono dati invece in buona fede. Il Mac Farlane e gli altri gentiluomini inglesi allora in Italia erano lungi del credere che il loro governo volesse lasciare le mani interamente libere all'Austria nella penisola; e non potevano d'altra parte supporre che il risentimento dello czar Alessandro contro i rivoluzionari milanesi dovesse isolare l'Inghilterra in qualsiasi passo diretto a garantire la indipendenza della Lombardia.

(1) GALLAVRESI, *I ricordi*, ecc. cit., pp. 242-243.

Anche la reggenza inviò una deputazione al generale Mac Farlane e gli fece tenere un indirizzo, destinato però a Lord Bentinck, ed ora custodito nell'archivio di Stato di Londra (1):

ROYAUME D'ITALIE.

Milan, le 30 Avril 1814.

La Régence du Gouvernement Provisoire à S. E. le Lord William Bentinck — Lieutenant-Général Commandant en chef les Armées de S. M. Britanique en Italie.

Pendant les troubles qui ont momentanément éloigné la tranquillité du Royaume, les hautes Puissances Alliées ont donné des épreuves (*sic*) non équivoques de l'empressement qu'Elles étoient prêtes à montrer si leur interposition eut été nécessaire, pour que l'ordre y fut rétabli.

V. E. a bien voulu témoigner à cet effet un intérêt égal et donner ainsi aux habitants, et à la capitale une nouvelle marque des sentiments généreux qui distinguent sa nation éminemment. La bienveillance de votre Seigneurie a rendu encore plus éclatantes les épreuves de son empressement pour le bonheur des Milanais en conférant à l'honorable Général Mac Farlane la délégation de contribuer à la tranquillité publique. La Régence du Royaume doit donc à elle-même et aux sentiments dont sont animé les Italiens, de faire connaître à V. E. que sa reconnaissance n'est point inférieure à la grandeur des soins obtenus et aux assurances très obligeantes qui les ont accompagnés.

La Régence prie V. E. d'agréer l'hommage du profond respect qu'elle s'honore de lui présenter.

VERRI, pres.

Pour la Régence le secretair général STRIGELLI.

Come i commercianti cremonesi per bocca del loro rappresentante G. P. Cadolini, così quelli di Bergamo con una petizione corredata di numerose firme si rivolsero in quel frangente al generale inglese, presentandogli la seguente petizione (2):

Eccellenza,

La popolazione della provincia Bergamasca era debitrice della rinascenza di lei prosperità ai rapporti commerciali da essa felicemente contratti, e con tanta buona fede, e lealtà sostenuti dalla magnanimità della

(1) Public Record Office, Foreign Office, *Italian States* 61. È di mano dello Strigelli, segretario generale di stato, salvo la firma autografa del Verri. Reca la data del 30 aprile, mentre il LEMMI, op. cit., pp. 256-257, parla del 29, pur riferendosi ai *Protocolli* della reggenza del 30.

(2) Public Record office, Foreign Office, *Italian States*, 61.

vostra nazione. Malaugurati progetti di dominazione universale concepiti nella mente di un uomo, che la sorte dell'armi aveva reso potente in Europa inalzarono una barriera per distruggerli. Tutti i mezzi più abbominevoli si impiegarono per ottenere l'odioso intento; ma l'ingiustizia di essi, e la loro ripugnanza al Jus delle genti autorizzarono anche questa popolazione a tentarne la delusione col cimentarsi alle più ardite spedizioni delle sue sete in lontanissimi mari sull'appoggio della sola lealtà inglese.

Ora mercè gli sforzi di tutta l'Europa riunita si sono infranti i ceppi che la incatenavano, e nuovamente si riapre il commercio. Ma questa popolazione che non può essere felice per la sua situazione territoriale senza la prosperità del suo traffico nelle sete, si rivolge a voi supplicandovi, Eccellenza, di volere impetrare dalla magnanima vostra nazione che fra i beni di una soda pace abbia pure ad assicurargli la protezione, e la libertà del suo commercio, mediante anco una liberale Costituzione di governo che perpetuamente ne formi la sua garanzia. Tutto si spera, da chi tutto fece, e grazie.

LUIGI CAVALLI già ALESSANDRO
LODOVICO CERIOLI
GIO. BATTA e fratelli PIAZZONI
GIO GASPARO STEINER e C.
A. FRIZZONI
E. e P. L. MARITON (1)
CAUMEL e CAVALIÉ
ANGELO RICCARDI

DAN. ALBISI e com.
ZAVARITT e figli MORLI
OTT. SALUZZI
FRANCESCO LIPANZIER (?)
Fratelli BONORANDI
GIACOMO ANT.º CAMOZZI
GIO. BATTA MAFFEIS
etc.

Il barone Clemente von Hügel poteva bene annotare nel suo diario che finchè l'occupazione austriaca non era abbastanza completa per impedirglielo « le Gouvernement Provisoire de Milan fait « le diable à quatre » (2). Non si lasciava nulla d'intentato per manifestare agli inglesi il voto popolare contrario all'incorporazione nell'impero austriaco. Lo stesso sir Robert Wilson, generale inglese addetto al quartier generale di Bellegarde e che abbiamo veduto dall'A' Court sospettato di rivalità verso il Bentinck, appena giunto a Milano, precedendo di due giorni il Bellegarde, fu così asse-diato dai partigiani dell'Inghilterra da rimanere subito impressionato del loro ardore. Il Wilson era partito da Verona in una disposizione d'animo molto favorevole al principe Eugenio che aveva veduto

(1) Sono i due parenti dei Blondel stati già testimoni al matrimonio, secondo il rito calvinista, di Alessandro Manzoni con Enrichetta Blondel, il 6 febbraio 1808.

(2) Barone VON HÜGEL, *Diario*, pubblicato da F. Lemmi, Firenze, 1901, p. 48.

spesso dopo l'armistizio. Il 27 aprile il Wilson annotava nel suo diario (1). « The people has commenced a senseless and what
 « threatened to be a very sanguinary insurrection, only to be re-
 « pressed in its first outbreak by the presence of an austrian force ». Ma soggiungeva « The state of this country, however, requires the
 « most prompt attention and the wisest councils. If the political
 « establishment is not in harmony with the public feeling, there
 « will certainly be a general revolte. The Austrian Governement
 « is perhaps the most unpopular of all; for it is too poor to be
 « liberal and the manners of the germans are at direct variance
 « with Italian habits and character ». Ciò scriveva ancora da Verona. Appena a Milano mandò un dispaccio a lord Castlereagh (2).

Milan, May 6th 1814.

The Right Hon^{le} — The Lord Visc. Castlereagh.

My Lord,

I have the honor to report my arrival in this City.

On my route I inspected the Fortress of Peschiera where the Italian Gov.^t has been making considerable additions to the Fortifications. On the Verona road three advanced Redoubts — crowning elevated ground that commanded the body of the Fortress have been constructed and are connected with the original works by a covered way & a double Caponière. — On the Brescia wall another adv. work is recently finished and the whole was to have been bound together by a system of sheer ditches when Peschiera could become a Fortress of consideration.

The cannons of Peschiera were all from Italian Foundries.

Lonato which is a very important point for the station of a Reserve to beat a force invading from the mountains had no works. The old Castle of Brescia has been put into a state to resist a coup de main. In the City there are 50.000 inhabitants.

The road to Milan is one of the very best in Europa, every feature bears evidence of a well regulated administration.

I found General Mac Farlane here who is rendering much service by the temperate spirit with which he endeavours and succeeds to conciliate Parties at variance.

Every day however further proof is afforded of the importance of an early arrangement to determine the fate of this country.

(1) Sir R. WILSON, op. cit., vol. II.

(2) Public Record Office, Foreign Office, *Austria*: Sir Robert Wilson — April to July 1814. — 109.

Independence is the unequivocal demand of the men of letters, the army and the People.

A Provincial system will be accompanied with by uneasy rule and assure a final desperate struggle.

General Grenier having represented that he should leave Turin on the 10th but that he could not answer of the tranquillity of Piedmont if no troops replaced his Garrison, Count Neipperg has been ordered forward under the supposition that General Bubna's Column cleshing with the retiring French Column could not occupy the country so immediately as might be necessary.

I have the honor to transmit to your Lordship a plan of the City of Milan. The population is generally rated at 150.000 but I have told by well informed Persons it does not exceed 120.000. The Establishⁿ of the Gov.^t seem to be on a very splendid scale.

I have the honor to be with the highest respect your Lordship's

most obed^t humble servant

ROBERT WILSON.

Major General (1).

The Right Hon.^{le} — The L^d Visc. Castlereagh.

(1) Traduzione italiana:

« Milano, 6 maggio 1814.

« Mio Lord,

*« Ho l'onore di annunciarle il mio arrivo in questa città. Sulla mia strada
« ho ispezionato la fortezza di Peschiera, dove il governo italiano fece aggiunte
« considerevoli alle fortificazioni.*

*« Sulla strada di Verona sono state costruite tre ridotte avanzate coronanti
« il terreno elevato che comanda il corpo della fortezza e sono collegate coi
« lavori originari da una via coperta ed una doppia Capponiera. Un altro
« lavoro avanzato è ormai finito sulle mura verso Brescia ed il tutto doveva
« essere legato insieme da un sistema di fossati con terrapieni, quando Peschiera
« fosse diventata una fortezza considerevole.*

« I cannoni di Peschiera erano tutti di fonderie italiane.

*« Lonato, che è un punto assai importante per la posizione di una riserva
« per battere una forza invadente dalle montagne, non era munita di opere.*

*« Il vecchio castello di Brescia è stato messo in grado di resistere a un
« colpo di mano. Vi sono nella città 50.000 abitanti.*

*« La strada di Milano è una delle migliori d'Europa; ogni punto dimostra
« l'esistenza di una amministrazione ben regolata.*

*« Trovai qui il generale Mac Farlane che rende ottimi servigi per lo spirito
« temperato col quale si sforza e riesce a conciliare partiti così contrastanti; gior-
« nalmente però un'ulteriore prova è fornita dell'importanza di una sollecita siste-
« mazione che determini il destino di questo paese.*

L'accordo inatteso e significativo fra i due generali inglesi appare anche da una lettera scritta lo stesso giorno dal Mac Farlane al Bentinck (1).

Private.

Milan, May 6th 1814.

My dear Lord,

Sir Robert Wilson came here yesterday-Marshal Bellegarde will arrive to-morrow. Our friends here are trying to get by stealth that which they would not openly seize. They are defeating their own ends — They are reports current that the Duke of Cambridge is likely to be King of Italy — If England wishes it he may be so immediately — The Emperor of Russia would no doubt be delighted to see his sister on the throne of a so fine Kingdom.

The Italians, your Lordship may rest assured would receive a British Prince unanimously.

I am now acquainted with the sentiments of all, & I am convinced England has only to say what she wishes — Genoa and its state added to the Kingdom of Italy would compensate for Venice & the territory on the left of the Adige, Austria must be satisfied with that river for a boundary. — I would not give them one inch beyond it. Sir Robert Wilson to my surprise accords with me in every thing — I am serious

« L'indipendenza è la non equivoca domanda dei letterati, dell'esercito, del popolo.

« Un sistema che riduca la Lombardia a provincia sarà accompagnato da un governo malagevole e riserverà certo una lotta finale disperata.

« Avendo il generale Grenier fatto presente che egli deve lasciare Torino il 10, ma che egli non può rispondere della tranquillità del Piemonte se truppe non vengano a rimpiazzare le sue guarnigioni, fu ordinato al conte Neipperg di avanzare per la supposizione che la colonna del general Bubna scontrandosi colle colonne francesi in ritirata non possa occupare il paese così immediatamente come potrebbe esser necessario.

« Ho l'onore di trasmettere a Vossignoria un piano della città di Milano. La popolazione è generalmente valutata a 150.000, ma ho sentito da persone ben informate che non oltrepassa i 120.000. L'impianto del governo sembra esser su una ben splendida scala.

« Ho l'onore di essere col più alto rispetto di Vossignoria

« *l'obbedientissimo ed umile servitore*

« ROBERT WILSON

« *Maggior Generale* ».

A tergo: « *Al molto Onorevole Lord Visconte Castlereagh* ».

(1) Arch. di Welbeck Abbey, Bundle 28-1351.

in what I have said of the Duke of Cambridge — The Duke of Lodi mentioned it to me as an occurrent likely to take place, but he gave me no authority.

The reports exerted the greatest sensation here.

Believe me, my dear Lord

very faithfully yours

ROBT M. FARLANE (1).

Il 7 il Wilson scriveva nel suo diario rafforzando i suoi giudizi: « In Milan I found General MacFarlane who had come up from
« Genoa to afford protection to the Regency. A few hours, from
« the avidity of party leaders, put me in possession of their
« views..... The Austrian party is limited to some few chamber-
« lains of the Court, and two or three Toisons d'or; but, although
« the spirit of nationalisation is omnipotent, I think much time
« must elapse before a sober patriotism can be established. Pas-
« sions are more likely to direct measures than state considera-
« tions.....

« There never was an interference against the existing Go-
« vernment worse timed or more pernicious. I have not seen Melzy,

(1) Traduzione italiana:

« Milano, 6 maggio 1814.

« Mio caro Lord,

« Sir Robert Wilson venne qui ieri. — Il maresciallo Bellegarde arriverà
« domani. I nostri amici qui stanno cercando di avere furtivamente quello che
« non possono apertamente afferrare. Essi sconvolgono i loro piani. Corrono
« voci che il duca di Cambridge probabilmente sarà il re d'Italia. Se l'Inghilterra
« lo desidera, lo sarà immediatamente. L'imperatore di Russia sarebbe indubbia-
« mente soddisfatto di vedere sua sorella sul trono di un così bel paese.

« Gl'italiani, Vossignoria può esserne sicura, riceverebbero unanimamente
« un principe inglese.

« Io conosco ora i sentimenti di tutti, e sono convinto che l'Inghilterra deve
« solo dire cosa desidera. Genova ed i suoi stati aggiunti al regno d'Italia com-
« penserebbero Venezia ed il territorio alla sinistra dell'Adige. L'Austria deve
« essere soddisfatta con quel fiume per confine.

« Non darei un'oncia al di là.

« Con mia sorpresa sir Robert Wilson è del mio parere in ogni cosa. È una
« cosa seria quanto dissi del duca di Cambridge. Il duca di Lodi me ne fece
« menzione come di una probabilità, ma egli non mi diede referenza alcuna.

« Tali voci fecero qui la più grande impressione.

« Mi creda, caro lord,

« molto fedelmente suo

« ROBERTO M. FARLANE ».

« if he be a statesman he will be the first of that pretension that
 « I have seen. Hitherto I have not found one fully worthing that
 « title.

« Melzi is, however in much disgrace for supporting Beau-
 « harnais in his object-the Italian throne; for Frenchmen have be-
 « come very unpopular here.... » (1).

Sir Robert riscrisse a lord Castlereagh il dì seguente 8 maggio (2).

Milan, May 8th 1814.

My lord,

I have the honor to acquaint your Lordship that Marshal Bellegarde established his Head Quarters in this City yesterday.

Alessandria has been occupied by General Nugent. 8.000 Troops 2000 of which belonged to the garrison of Placenza, marched out leaving in the City and Citadel 500 pieces of Canon and Stores and provisions for one year's consumption of a garrison of 13.000 men. The news Works of this Fortrcss are not completed but what have been done has much improved it, General Nugent reports that there were 60 pieces of Canon at Placenza in the Entranched Camp and Citadel 36 of them heavy guns — He confirms the statement of Marshal Beauharnais as to the necessity of Trenches being opened before the place could have been taken and its ability to hold out some time. Of the French Army under the orders of Marshal Beauharnais 20.000 Troops had reached Turin but many of that belonging to the incorporated Provinces had previously deserted.

A Baron Salis at the head of 800 men from the Grisons has invaded the Valteline and occupied by force Chiavenna — Hence Austⁿ Batalions are marched to dislodge them; this violent proceeding being not only an infraction of the Armistice now generally concluded but a measure particularly prejudicial to the tranquillity of this country.

I have the honor to send your Lordship the paper Enclosure A (which I noticed in dispatch n.° 66) and which contains a detailed statement of the military system of the Kingdom of Italy.

The accompanying map has been so rare that doubting its existence in England and having experience of its accuracy I have sent a Copy to your Lordship.

General Mc Farlane continues here & as I presume He communicates with your Lordship direct on the subject that now most interest publick (sic) feeling and which are chiefly calculated to engage your Lordship's attention, I do not encroach on His duties or trespass on your Lordship

(1) Sir R. WILSON, op. cit., vol. II.

(2) Public Record Office, Foreign Office, Austria: Sir Robert Wilson, April to July 1814. — 109.

by a transcript of matter and observations which only embrace indirectly military considerations, but it is my duty to add that continued investigation but confirms the opinions which I expressed relative to Independent National Spirit of this country and the consequences of disappointment. The urgency of an early arrangement is also most desirable. The country is now bounded with the maintenance of a force beyond its means and the people complain that whilst the Allied powers have relieved France from the vexations of military requisitions they continue in these countries with undiminished severity of exaction.

All the principal Cities in the Kingdom have expressed their desire to remain connected with Milan & the provisional Government proposed to take the sense of the people by an open Registre of votes but the Austrian authorities have refused to admit this proceeding and the nation is thus afraid that an erroneous representation may be made of their sentiments & that the cordial reception with which they have welcomed the Austrian as their deliverers from the French Yoke may be misinterpreted as a proof of their inclination to sacrifice the independance of their state for a Provincial connexion.

I have the honor to send your Lordship a Copy (Enclosure B) of the speech of the President of the Electoral College to Marshal Bellegarde in corroboration of the preceeding statement.

I have the honor to be my Lord with the highest respect

yours most obedient and humble servant

ROBERT WILSON

M. General.

To the Right Honorable — The Lord Viscount Castlereagh.

I find I have not time to copy and send your Lordship the Enclosure A noticed in this dispatch but I will transmit it in my next. — The regular series of printed papers I mentioned in a former dispatch are send with this letter (1).

(1) Traduzione italiana:

« Milano, 8 maggio 1814.

« Mio Lord,

« Ho l'onore di far conoscere a Vossignoria che il maresciallo Bellegarde
« ha stabilito ieri il suo quartier generale in questa città.

« Alessandria fu occupata dal generale Nugent. 8.000 uomini di truppa 2000
« dei quali appartengono alla guarnigione di Piacenza ne uscirono lasciando nella
« città e nella cittadella 500 pezzi di cannoni magazzini e provvigioni per il
« consumo d'un anno di 13.000 uomini. I nuovi lavori di questa fortezza non
« sono completi, ma quello che fu fatto l'ha molto migliorata. Il generale Nu-
« gent riferisce che vi erano 60 pezzi di cannoni in Piacenza nel campo trince-
« rato e nella cittadella 36 cannoni pesanti. Egli conferma l'apprezzamento del.

Il miglior commento a questi rapporti del Wilson è contenuto nell'importante articolo del prof. Verga che utilizzò i docu-

« maresciallo Beauharnais della necessità di trincee da aprirsi prima che la piazza
« possa esser presa, e la sua capacità a tener duro per qualche tempo. Dell'ar-
« mata francese sotto gli ordini del maresciallo Beauharnais, 20.000 uomini hanno
« raggiunto Torino ma molti di quelli appartenenti alle provincie incorporate
« hanno disertato.

« Un barone Salis alla testa di 800 uomini dei Grigioni ha invaso la Val-
« tellina ed occupato per forza Chiavenna. Perciò i battaglioni austriaci marciarono
« per sloggiarli; questo violento procedere non essendo solo un'infrazione al-
« l'armistizio ora generalmente conchiuso, ma una misura particolarmente pre-
« giudizievole alla tranquillità del paese.

« Ho l'onore di mandare a Vossignoria la carta acchiusa A (di cui diedi
« notizia nel dispaccio n. 66) e che contiene un dettagliato apprezzamento del
« sistema militare del regno d'Italia.

« La carta che vi è unita è così rara che, dubitando della sua esistenza in
« Inghilterra ed avendone sperimentato l'accuratezza, ne mando una copia a
« Vossignoria.

« Il generale Mac Farlane continua a star qui e, presumendo ch'Egli comu-
« nichi con Vossignoria direttamente sul soggetto che ora più interessa il pub-
« blico sentimento e che maggiormente deve richiamare l'attenzione di Vossi-
« gnoria, non m'inframmetterò nel suo compito e non importunerò Vossignoria col-
« l'enumerazione di fatti e di osservazioni che abbracciano solo indirettamente le
« considerazioni militari, ma è mio dovere di aggiungere che continue investi-
« gazioni confermano l'opinione che io ho già espresso relativamente allo spirito
« indipendente nazionale di questo paese ed alle conseguenze di una disillusione.
« La rapidità di un sollecito aggiustamento è pure assai desiderabile. Il paese è ora
« vincolato al mantenimento di una forza superiore a' suoi mezzi ed il popolo
« si lagna che mentre le potenze alleate hanno liberato la Francia dalle vessazioni
« di requisizioni militari esse continuano in questi paesi con non diminuita seve-
« rità di esazioni.

« Tutte le principali città del regno hanno espresso il desiderio di rimanere
« connesse con Milano ed il governo provvisorio propose di conoscere il senti-
« mento del popolo in un aperto registro di voti, ma le autorità austriache hanno
« rifiutato di ammettere questo procedimento e la nazione è perciò spaventata che
« un'erronea rappresentanza possa esser fatta dei loro sentimenti e che il cordiale
« ricevimento col quale accolsero gli Austriaci come loro liberatori dal giogo
« francese possa essere male interpretato come prova della loro inclinazione a
« sacrificare l'indipendenza del loro Stato per una connessione provinciale.

« Ho l'onore di mandare a Vossignoria una copia (acchiusa B) del discorso
« del presidente dei collegi elettorali al maresciallo Bellegarde come riprova
« dell'apprezzamento precedente.

« Ho l'onore di essere col più alto rispetto

« di Lei obbedientissimo ed umile servitore

« ROBERTO WILSON

« Mag. Generale ».

menti conservati da Don Giacomo Beccaria, segretario della deputazione dei collegi elettorali a Parigi (1), così da costituire un'ottima fonte parallela alle lettere del Confalonieri (2) pure membro di quell'ambasceria.

I rapporti fra la reggenza ed i due generali inglesi erano sempre più intimi e questi ultimi si provavano anche, con poco successo, a costituirsi intermediari fra le autorità nazionali ed i comandanti austriaci. Il generale Mac Farlane si valeva anche dei corrieri della reggenza per unire la sua parola presso lord Castlereagh alle ripetute istanze colle quali i reggenti speravano pel tramite dei loro deputati di impetrare efficacemente l'appoggio del ministero britannico.

Milan, May 9th 1814 (3).

My Lord,

I avail myself of a courier whom the Provisional Regency of the Kingdom of Italy will despatch this evening for Paris to acquaint your Lordship that the Austrian army under Marshal Bellegarde is now in complete possession of the whole of this Kingdom. In a letter dated 7th inst from Lord William Bentinck I have learned that conformably the orders received from Lord Bathurst the British Army under his command will be immediately broken up and will embark at Genoa — I should be wanting in my duty if I did not add that both these events have caused the greatest sensation here, & have excited sentiments of grief & despair proportionate to the hopes of protection and assistance which Italy had expected to derive from the justice & impartiality of Great Britain.

I sent your Lordship all the information I could collect by Mr Werry. By this opportunity Sir Robert Wilson will send for the details of the opinions offered to your consideration in my last despatch.

A tergo: « *Al Molto Onorevole Lord Visconte Castlereagh.*

« M'accorgo che mi manca il tempo di mandare a Vossignoria l'acchiusa A, « menzionata in questo dispaccio, ma gliela trasmetterò nella mia prossima lettera. La regolare serie di stampati de' quali Le tenni parola nel dispaccio precedente, è spedita con questa lettera ».

(1) E. VERGA, *La deputazione dei collegi elettorali del regno d'Italia a Parigi nel 1814* in quest'*Archivio*, XXXI, 1904, p. 303 e sg.

(2) F. CONFALONIERI, *Memorie e Lettere*, vol. II, pp. 3 a 37.

(3) Public Record Office, Foreign Office, *Italian States* 61.

I have the honor to be my Lord with respect and consideration

your Lordship's most obedient & humble servant

ROB MC FARLANE

L^t General (1).

To the Right Hon.^{ble} — The Lord Viscount Castlereagh.

Il Mac Farlane si teneva pure in continuo rapporto col Bentinck dal quale era stato spedito a Milano, ed, oltre la lettera del 6 maggio già riportata, gliene indirizzava un'altra (2) lo stesso giorno ed una terza il 9 (3) tutte molto importanti.

Milan, 6th May 1814.

My Lord,

I have had the honour to receive your Lordship's dispatch by Mr Ivery, & also that of the Courier of Milan.

Your Lordship's presence here is in my opinion essentially necessary. There can be little doubt that Austria wishes to establish herself

(1) Traduzione italiana:

« Milano, 9 maggio 1814.

« Mio Lord,

« Profitto di un corriere che la reggenza provvisoria del regno d'Italia spedirà questa sera a Parigi, per informare Vossignoria che l'armata austriaca sotto il maresciallo Bellegarde è ora in completo possesso dell'intero regno. « Da una lettera datata 7 corrente di lord William Bentinck ho saputo che di « conformità agli ordini ricevuti da lord Bathurst l'armata britannica al suo comando si scioglierà immediatamente e s'imbarcherà a Genova. — Mancherei « al mio dovere se non aggiungessi che entrambi questi avvenimenti hanno cagionato la più grande sensazione qui, ed hanno eccitato sentimenti di rammarico e di disperazione, proporzionati alle speranze di protezione e d'aiuto che l'Italia si era aspettata derivassero dalla giustizia ed imparzialità della Gran Bretagna.

« Mandai a Vossignoria tutte le informazioni che ho potuto radunare dal signor Werry. — Con questo mezzo sir Robert Wilson manderà pure i dettagli e confido confermerà la fondatezza delle opinioni sottoposte alla di Lei considerazione nel mio ultimo dispaccio.

« Ho l'onore di essere, mio Lord, con rispetto e considerazione di Vossignoria

« obbedientissimo e umile servitore

« ROB. MAC FARLANE

« L.^{te} Generale ».

« Al molto Onorevole Lord Visconte Castlereagh ».

(2) Arch. di Welbeck Abbey, n. 1351.

(3) Arch. di Welbeck Abbey, n. 1357.

permanently here, but the measures she is pursuing will defeat her projects.

Tho' the Provisional Regency was recognized & its functions confirmed by M. Sommariva yet he has endeavoured step by step, to undermine their authority. On the representation of M. Verri the President to me that he considered the measures pursued by the Austrian Commissioners as an infringement of the engagement entered into with M. Bellegarde, I thought it right to remonstrate with M. Sommariva. The Regency complained

1st that the Austrian authorities had stopped the publication of a proclamation issued by the Government which had for its object the preservation of good order and tranquillity.

2nd That they had communicated directly with the Minister & others officers of Government calling for Financial statements, & other public documents without any reference or consultation with the Regency.

3^d That Gen^l Meyer the Commandant of Mantua had given orders to the Prefect there that he was not to consider any act of the Regency as official until it had first received his sanction.

I submitted these grounds of complaint to M. Sommariva & entreated of him to pursue a delicate & conciliatory system of administration in his relations with the Regency, rather than the Exercise of a despotick authority, which when really necessary he could use as the Austrian Army was in virtual possession of the whole country. Sir Robert Wilson assisted me in this conference & ably supported my arguments. M. Sommariva was evidently not pleased with my interference & replied that he had his instructions from Marshal Bellegarde [*sic*] to whom he referred me & he asked me whether you on whose instructions I acted were not under the orders of M. Bellegarde. I answered certainly not. Your Lordship's instructions from your Government were to combine your operations with those of the Marshal. He then asked for a copy your letter to M. Bellegarde relative to my mission here, which I gave him, & I added that I was extremely desirous to avoid as much as possible in my relations with him every thing that should look like a misunderstanding or difference of opinion, & that therefore I avoided addressing him in writing. But being called upon by your instructions & the object of my mission to promote conciliation & harmony amongst all parties if that end could be obtained by no others means I should be forced to the necessity of protesting officially against any measures in the part of the Austrian Authorities which should have for their object the annihilation of the Provisional Regency of the Kingdom of Italy whom the Austrian General had proclaimed & continued in power in the name of the Alliés. This declaration had its effect, & M. Sommariva said he would be happy to avail himself of my counsel & assistance in whatever might relate to the interests of the common cause. On Marshal Bellegarde's arrival I shall hold the same language to him. Sir Robert Wilson's sentiments accords wholly with your Lordship's views & with the opinion expressed by me in my last dispatch.

I have written at length on the subject of the affairs of Italy to Lord Castlereagh & have sent details of all the information I could recollect. I sincerely trust that the voice of the People of Italy may be heard, & that they will obtain a constitutional Prince & Government.

I have the honour to be

Your Lordship's most obedient & humble servant

ROBT M. FARLANE

L^t G^l (1).

To His Excellency Lt G.^l Lord William Bentinck.

(1) Traduzione italiana:

« Milano, 6 maggio 1814.

« Mio Lord,

« Ho avuto l'onore di ricevere il dispaccio di Vossignoria dal signor Iverry
« ed anche quelli del corriere di Milano.

« La presenza qui di Vossignoria è, a parer mio, essenzialmente necessaria.
« Non vi è il più piccolo dubbio che l'Austria desidera stabilirsi permanente-
« mente qui, ma le misure che essa prende rovineranno i suoi progetti. Quan-
« tunque la reggenza provvisoria sia stata riconosciuta e le sue funzioni confer-
« mate dal m. Sommariva, pure egli ha cercato passo per passo di menomare la
« sua autorità. Alla osservazione fattami dal signor Verri presidente che egli
« considera i provvedimenti presi dai commissari austriaci come un'infrazione
« all'impegno preso col m. Bellegarde, io pensai fosse giusto di farne rimostranza
« al m. Sommariva. La reggenza si lagnava:

« I. Che le autorità austriache avevano fermato la pubblicazione di un pro-
« clama emanato dal governo che aveva per oggetto il mantenimento del buon
« ordine e della tranquillità.

« II. Che esse avevano direttamente comunicato coi ministri ed altri uffi-
« ciali del governo chiedendo prospetti finanziari ed altri pubblici documenti
« senza alcuna relazione o consulto colla reggenza.

« III. Che il generale Mayer, comandante di Mantova, aveva dato ordine al
« prefetto che egli non dovesse considerare alcun atto della reggenza come uffi-
« ciale se non avesse ricevuto prima la sua sanzione.

« Sottoposi questi motivi di lamento al m. Sommariva e lo supplicai di
« mirare ad un delicato e conciliante sistema d'amministrazione nelle sue rela-
« zioni colla reggenza, piuttosto che all'esercizio d'un' autorità dispotica, ch' egli
« poteva poi usare quando fosse realmente necessaria, poichè l'armata austriaca
« era in positivo possesso dell'intero paese. Sir Robert Wilson mi aiutò in questa
« conferenza, ed abilmente sostenne i miei argomenti. Sommariva era evidente-
« mente spiacente della mia intromissione e replicò che egli aveva le sue istru-
« zioni dal maresciallo Bellegarde, al quale egli mi rimandava e mi chiese se
« Ella, per istruzioni del quale agivo, non fosse sotto gli ordini del m. Bellegarde.
« Risposi certamente di no, le istruzioni date a Vossignoria dal suo governo
« erano di combinare le di Lei operazioni con quelle del maresciallo. Egli poi

Milan, May 9th 1814.

Private.

My dear Lord,

On the representation of the President of the Regency that it would at this moment be useful to their cause to obtain the public opinion of the people respecting their new Government, as the partizans of Austria have given out that the advocates for Independence form a very small proportion of the population, I waited on Marshal Bellegarde & expressed my hope that he would have no objections to this measure. I was aware he would refuse, & was therefore not surprised at his alarm. He said he would by no means permit it. I have no doubt that the fate of this unhappy country is fixed. The Deputation from Milan has arrived at Paris, but it has not as yet done anything. Sir Robert Wilson will tell your Lordship all he could learn from Marshal Bellegarde. Sir Robert is very warm in the cause of Italy, & will propose to your Lordship by this Courier that he conceives my going to Paris may perhaps (by a true & just representation of the public feeling here) bring Lord Castle-

« mi domandò una copia della di Lei lettera a Bellegarde relativa alla mia missione qui, che gli diedi, ed aggiunsi che ero estremamente desideroso di evitare, per quanto possibile, nelle mie relazioni con lui, tutto ciò che potesse sembrare un malinteso o differenza d'opinione, e che perciò evitavo di indirizzarmi a lui per iscritto. Ma, essendo chiamato dalle di Lei istruzioni e dall'oggetto della mia missione a promuovere conciliazione ed armonia fra tutti i partiti, se questo fine non potesse essere ottenuto con altri mezzi, sarei forzato dalla necessità di protestare ufficialmente contro ogni provvedimento da parte delle autorità austriache che avessero per loro scopo l'annichilimento della reggenza provvisoria del regno d'Italia, che il generale austriaco aveva proclamato e autorizzato a restare in carica nel nome degli alleati. Questa dichiarazione ebbe il suo effetto, e il m. Sommariva disse che sarebbe felice di giovare del mio consiglio ed aiuto in tutto ciò che poteva riferirsi agli interessi della causa comune.

« All'arrivo del maresciallo Bellegarde terrò con lui lo stesso linguaggio. I sentimenti di sir Robert Wilson concordano interamente colle viste di Vossignoria, e colle opinioni espresse da me nel mio ultimo dispaccio.

« Ho scritto lungamente intorno agli affari d'Italia a lord Castlereagh, ed ho mandato dettagli di tutte le informazioni che ho potuto raccogliere. Confido sinceramente che la voce del popolo d'Italia possa essere udita, e che esso otterrà un principe ed un governo costituzionale. Ho l'onore di essere, mio Lord, di Vossignoria

« l'obbedientissimo ed umile servitore

« ROB.^{TO} M. FARLANE

« L.^{te} Gen.^{le} ».

« A Sua Eccellenza il Luogotenente Gen.^{le} Lord William Bentinck ».

reagh to a more attentive consideration of our interests in Italy & the Mediterranean. I can conceive nothing more stupid & impolitick than the breaking up of the army in Italy. The whole of Italy with one accord address us in the language of gratitude and affection, & entreat of us to show them that impartial protection which has been manifested to other countries, & Lord Bathurst without bestowing one minute's attention to our affairs here, & without waiting for your Lordship's report, deprives us in an instant of every advantage which our presence here would have procured. If your Lordship thinks I can be of any service at Paris, I shall set off without delay, & travel night and day till I find myself in Lord Castlereagh's presence & whatever may be the result, I shall always remember with exaltation that in the capital of Italy a single British uniform drew from a generous people more real and unfeigned applause than was bestowed on the whole Host of Austria.

Believe me, my dear Lord

Very faithfully yours
ROBT M. FARLANE (1).

(1) Traduzione italiana:

« *Privata.*

« *Milano, 9 maggio 1814.*

« *Mio Lord,*

« In seguito all'osservazione del presidente della reggenza, che a questo mo-
« mento sarebbe per giovare alla causa degli italiani l'ottenere un verdetto popo-
« lare riguardante il loro nuovo governo, poichè i partigiani dell'Austria avevano
« fatto credere che gli avvocati dell'indipendenza formavano una piccolissima
« porzione della popolazione, mi recai dal maresciallo Bellegarde e gli espressi
« la mia speranza che egli non avrebbe obiezioni a questa misura. Supponevo
« bene che rifiuterebbe, e non fui sorpreso perciò dal suo allarme. Egli disse che
« non lo permetterebbe in nessun modo. Non dubito che il destino di questo
« infelice paese sia fissato. La deputazione di Milano è arrivata a Parigi, ma non
« ha fatto nulla finora. Sir Roberto Wilson dirà a Vossignoria tutto quello che
« potè sapere dal maresciallo Bellegarde. Sir Roberto è molto accalorato nella
« causa d'Italia, ed egli vuole fare una proposta a Vostra Signoria con questo cor-
« riere che egli crede che la mia andata a Parigi può forse (con una vera e giusta
« rappresentazione del pubblico sentimento qui) portare lord Castlereagh ad una
« più attenta considerazione dei nostri interessi in Italia e nel Mediterraneo. Io
« non posso concepire nulla di più stupido ed impolitico che lo scioglimento
« dell'armata in Italia. Tutta l'Italia è unanime nell'indirizzarsi a noi col lin-
« guaggio della gratitudine e dell'affetto e conta su di noi per mostrar loro quella
« protezione imparziale che fu manifestata ad altri paesi; e lord Bathurst, senza
« prestare l'attenzione d'un minuto ai nostri affari qui, senza aspettare il rapporto
« di Vossignoria, ci priva in un istante di ogni vantaggio che la nostra presenza
« qui ci avrebbe procurato. Se Vossignoria pensa che posso essere di qualche utilità
« a Parigi, partirò senza indugio, e viaggerò notte e giorno fino a che mi tro-

Il 9 maggio anche sir Robert Wilson credeva opportuno di rivolgersi dal canto suo a lord William incalzandolo affinchè venisse personalmente a Milano (1).

Milan, May 9th 1814.

My dear Lord William,

In a conversation which I held this day with Marsh^l Bellegarde of a confidential nature, I had great reason to apprehend that the rights & liberties of the Milanese are disposed of to the Austⁿ for some barter of their pretention to the sovereignty of the Low Countries — on dit to prove the marriage of the Duke of Cambge with the G^d Duchess Catherine — an Est[ablishmen]t full of mischief & that possibly may be the cause of greater evils than those which we have removed. The Italian Q[uestio]n is now however the object & it demands every effort to save Italy from partition and England from the reproach & ills of a 2^d Crime aggravated in the present instance by participation collaterally in the spoil.

There is but one course of proceeding for adoption.

Come here, instantly. Write from hence & make Mc Farlane the bearer of your despatch. Twenty couriers, as many reams of papers ably filled will not be so efficacious. Mc Farlane knows the whole subject, can represent, answer, & suggest. He is considered as a temperate observer and his presence will afford insuperable ostacles to the act of extinction.

I am more inclined to urge this mission as I know the article which permitted a deputation to go to Paris excited the displeasure of the Austⁿ Cabinet & I suspect that great misrepresentations are made by that Q[uestio]n on the subject of natural feeling. It clouds the proof of reluctance to the Provincial System & after what the E[mpero]r of Austria told me I am inclined to think he will not urge the requisition if he knows the truth.

Remember you have perhaps the power of preserving a Kingdom from destruction & Europe from many consequent woes. That on the

« verò alla presenza di lord Castlereagh e qualunque possa essere il risultato, mi
« ricorderò sempre con esultanza che nella capitale d'Italia una singola uniforme
« inglese raccolse da un popolo generoso più reale e sincero applauso di quello
« che sia stato concesso all'intero esercito dell'Austria!

« Mi creda, mio caro lord

« *molto fedelmente suo*
« ROBERTO M. FARLANE ».

(1) Arch. di Welteck Abbey, n. 1358.

decision of this Question will greatly depend the future estimation & influence of B[ritai]n in Italy.

Think of all this & much more & act as the occasion requireth.

Yrs ever
R. W. (1).

Il Bentinck finalmente si decise al viaggio che chiuse la prima fase, tutta d'informazione e di preparazione, della storia così poco nota sin qui, e che ho cercato di narrare in base a fonti autentiche,

(1) Traduzione italiana:

« Milano, 9 maggio 1814.

« Mio caro Lord William,

« In una conversazione che ebbi oggi col maresciallo Bellegarde di natura
« confidenziale, ebbi forte ragione di temere che i diritti e le libertà dei Mila-
« nesi fossero dati in balia agli Austriaci per qualche cambio colle loro pretese
« alla sovranità dei Paesi Bassi (si dice per provarlo il matrimonio del duca
« di Cambridge colla granduchessa Caterina) una combinazione piena di danni
« e che potrebbe esser causa di mali maggiori di quelli che abbiamo allontanati.
« La questione italiana è nondimeno ora sul tappeto e si richiede ogni sforzo
« per salvare l'Italia da uno smembramento e l'Inghilterra dai rimbrotti e guai
« di un secondo delitto, aggravato nel caso presente dalla partecipazione indi-
« retta alla spogliazione.

« Non vi è che un modo di procedere che possa essere adottato.

« Venga qui, immediatamente. Scriva da qui e si valga di Mac Farlane
« come latore del suo dispaccio. Venti corrieri, come molte risme di carta abil-
« mente riempite, non sarebbero così efficaci. Mac Farlane conosce l'intero sog-
« getto, può rappresentare, rispondere e suggerire. Egli è considerato come un
« temperato osservatore e la sua presenza opporrà insuperabili ostacoli all'atto
« d'estinguere questo moto.

« Io sono più inclinato ad affrettare questa missione siccome so che l'articolo
« che permetteva l'invio a Parigi di una deputazione eccitò il malcontento del
« gabinetto austriaco, e sospetto che grandi alterazioni sono fatte per questa que-
« stione riguardo al sentimento naturale.

« Si nasconde la prova della riluttanza al sistema provinciale; e, dopo quello
« che l'imperatore d'Austria mi disse, sono inclinato a credere ch'egli non in-
« sisterà se conosce la verità.

« Si rammenti ch'Ella ha forse il potere di preservare un regno dalla di-
« struzione e l'Europa da molti mali conseguenti, che dalla decisione di questa
« questione molto dipenderà la futura estimazione ed influenza dell'Inghilterra
« in Italia.

« Pensi a tutto questo e più ancora agisca come la circostanza richiede.

« Di Lei sempre
« R. W. ».

storia dolorosa, ma non disonorevole, almeno per ciò che riguarda il Bentinck, il Mac Farlane ed il Wilson.

A questi generosi inglesi il lettore, che li avrà uditi patrocinare così eloquentemente e con tanto accento di convinta sincerità la causa italiana, non potrà negare quell'attestato di omaggio e di gratitudine che i contemporanei, fossero pure il Confalonieri ed il Giovio, loro contesero ingiustamente.

Quanto alla politica del ministero inglese ed alla soluzione della questione italiana che impose a' suoi luogotenenti riluttanti, essa merita pure più attento e spassionato esame di quello fatto sin qui dagli storici italiani e naturalmente le fonti inglesi soccorreranno ancora l'indagine quando la vorremo intraprendere.

GIUSEPPE GALLAVRESI.

VARIETÀ

Un vescovo cremonese semisconosciuto: Sant' Emanuele.

NELLA serie de' vescovi di Cremona, tra Oberto di Dovara (1117-1162) ed Offredo degli Offredi (1168?-1185), l'Ughelli ha inserito un Emanuele dell'ordine de' Cisterciensi, « monasterii S. Bernardi in Frisia alumnus », il quale sarebbe disceso dalla Frisia in Italia, e qui innalzato alla cattedra cremonese, vi avrebbe seduto per pochi mesi, dalla fine del 1170 al 22 febbraio 1171. Egli non esita a confessare che di codesto suo presule, « tamquam externi breviorisque vitae hominis », la chiesa di Cremona non ha serbato memoria di sorta, ma si richiama all'autorità di parecchi scrittori dell'ordine di Cîteaux per consolidare la propria affermazione (1).

All'episcopato del frate di Frisia, asserito dall'Ughelli, non rifiutò fede il p. Fr. A. Zacaria, che della *Cremonensium Episcoporum series*, prodotta nell'*Italia Sacra*, curò a Milano nel 1749 una novella edizione, accresciuta, corretta, arricchita d'inediti documenti (2), per farne omaggio ad Alessandro Litta, chiamato sino dal 1718 a reggere la chiesa di S. Imerio e di S. Omobono (3). Il

(1) *Italia Sacra*, ediz. Coleti, to. IV, c. 605.

(2) *Cremonensium Episcoporum series a F. Ughellio primum contexta; deinde a N. Coletio aliquantulum aucta; nunc tandem a F. A. Zacharia S. I. presbytero restituta, emendata pluribusque ineditis documentis locupletata*, Mediolani, MDCCXLIX, in regia Curia.

(3) La lettera dedicatoria al Litta è data da Parma, 26 dicembre 1748; l'anno dopo questo mite e religioso prelato, vecchio e sofferente di salute, abdicava il vescovato (22 settembre 1749) in favore di I. M. Fragneschi. Fregiato del titolo d'arcivescovo di Lepanto, il Litta morì il 4 marzo 1754. Cfr. SANCLEMENTE, *Series* sotto citata, p. 173; GAMS, *Series Episcoporum. Eccles. Cathol.*, p. 790.

dotto Gesuita stette pago a notare che l'Ughelli aveva certo errato fissando gli inizi dell'episcopato d'Emanuele al 1170, giacchè in quell'anno era già vescovo Offredo; egli propose quindi di collocare il governo del cistercense tra il 1167, nel quale anno era morto un fantastico suo (1) Oddone, ed il 1169, data dell'elezione di Offredo (2).

Enrico Sanclemente, che, a sua volta, tornato in patria a trascorrervi placidamente gli ultimi anni di un'operosissima vita, si piacque riportare sulla storia della chiesa cremonese la sua conosciuta acribia (3), non ebbe difficoltà ad ammettere che Sant'Emanuele avesse conseguito il titolo di vescovo di Cremona, dopo la espulsione di quel Prete da Medolago, successore d'Oberto, del quale egli per primo aveva tra gli infiniti garbugli, provocati dalla negligenza e dall'ignoranza degli anteriori cronografi locali, rievocato il pontificato e rivelate le gesta (4). Ma poichè Prete da Medolago era stato espulso dalla sede vescovile nel 1167, ed Offredo sino dal maggio 1168 ne aveva occupato il luogo, il Sanclemente non rinveniva disponibili per annicchiarvi il presulato del monaco di Frisia se non i pochi mesi accordatigli dall'Ughelli. Egli concluse pertanto che le cose dovevano essere procedute così: « ut
« Emanuel episcopus fuerit quidem electus, sed ad suam regendam
« Ecclesiam morte praeventus pervenire non potuerit. Eodem au-
« tem longe a finibus nostris obeunte, nam erat monachus sancti
« Bernardi in Frisia, omnem de illo memoriam apud nos brevi in-
« tercidisse » (5).

All'avviso del Sanclemente si sono attenuti quanti dopo di lui hanno atteso più o men di proposito a trattare della storia della chiesa cremonese, cioè l'Aporti (6) ed il Cappelletti (7). Soltanto in tempi recentissimi il prof. L. Astegiano, dettando una succinta *Serie dei*

(1) Op. cit., p. 125.

(2) Op. cit., p. 127.

(3) HENRICUS SANCLEMENTIUS, *Series critico-chronologica Episcoporum Cremonensium... aucta et emendata suaeque integritati maxima ex parte restituta*, Cremonae, apud I. Feraboli, MDCCCXIV. Il Sanclemente aveva raggiunto l'anno ottantaquattresimo d'età, allorchè divulgò il suo lavoro, tanto superiore a quant'altri l'avevano preceduto sull'argomento!

(4) Op. cit., n. XLIX, p. 93 e sgg., e cfr. p. 80 e sgg.

(5) Op. cit., p. 94 e sg.

(6) F. APORTI, *Memorie di Storia Eccles. Cremonese*, P. I, dall'a. 1 al 1335 dell'e. v., Cremona, fratelli Manini, 1835, p. 122.

(7) *Le Chiese d'Italia*, to. XII, Cremona. Non cito, di deliberato proposito, i libracci dragoniani.

vescovi di Cremona sino al 1335, in servizio del *Codice Diplomatico Cremonese* da lui compilato (1), metteva in chiaro come il monaco cistercense, accolto tra i vescovi cremonesi del secolo XII, dovesse invece ritenersi posteriore d'un buon secolo e pervenuto al governo della Chiesa sua non prima del 1295. Ed in prova delle proprie asserzioni allegava due atti inseriti negli *Annales Camaldulenses*, ma sfuggiti a tutti gli scrittori cremonesi, dai quali risultava provata la presenza di Emanuele in Roma in quell'anno appunto (2).

A torto pertanto il dotto padre U. Berlière, il quale nell'ultimo fascicolo della *Revue Bénédictine* ha dedicato un breve ma molto interessante articolo al vescovo cremonese, venerato in Frisia quasi al pari d'un santo (3), sembra credere d'essere il primo a rettificare l'erronea affermazione dell'Ughelli. Essa era già stata rettificata tra noi undici anni or sono!

Ma questa inavvertenza, come qualch'altra che si rileverà poi, provocata nell'erudito scrittore belga dalla scarsa cognizione ch'egli evidentemente possiede della produzione critico-storica concernente le vicende della Chiesa cremonese, non toglie pregio alla recentissima comunicazione del Berlière. Il quale ci sa, al contrario, recar innanzi sul conto del vescovo Emanuele un bel gruzzolo di notizie che sgombrano gran parte dell'oscurità, onde la sua figura era rimasta ravvolta pur dopo la felice scoperta dell'Astegiano.

La Cronaca dell'abbazia di San Bernardo di Frisia o d'Audard (4) narra dunque che Emanuele, vescovo di Cremona, conte e dottore in ambo le leggi, cacciato dall'Italia a cagione delle discordie intestine, sarebbe arrivato al monastero d'Audard nel corso dell'anno 1295. Accolto dai frati con molta deferenza, ei vi avrebbe preso stabile dimora e vi sarebbe morto, dopo tre anni, in odore di santità, il 1.º ottobre 1298 (5).

(1) *Codex Diplomat. Cremonae* (715-1334) in *Hist. Patr. Monum.*, Augustae Taurinor., MDCCCXCVIII, vol. II, p. 170 e sgg.

(2) Op. cit., p. 174.

(3) (S.) *Emmanuel, évêque de Crémone* (c. 1290 - † 1298) in *Revue Bénédictine*, XXVI^e année, n. 1, janvier 1909, p. 96 e sgg.

(4) Quest'abbazia fu fondata il 5 giugno 1192 ed acquistò rapidamente molta fama in Frisia.

(5) Come attesta il BERLIÈRE, op. cit., p. 98, nel corso del trecento un abate d'Audard tentò di conseguire da papa Clemente VI la canonizzazione di Emanuele, ma si perdette d'animo di fronte all'ingente spesa che avrebbe dovuto sostenere per raggiungere la meta. Benchè ad Audard la memoria del prelado cremonese sia stata sempre venerata anche in tempi posteriori, esso però non ebbe mai pubblico culto, come taluno ha voluto affermare.

Il suo corpo fu sotterrato dinanzi all'altare maggiore e la tomba ricoperta d'una pietra che recava scolpita la sua immagine e tutt'intorno l'epigrafe seguente: *Hic jacet Emanuel Dei gratia episcopus et comes, iuris utriusque professor, qui obiit anno Domini M CC XC VIII ipso die Remigii episcopi et confessoris. Cuius anima per misericordiam Dei requiescat in pace. Amen* (1).

A questi dati, molto interessanti, il p. Berlière altri ne aggiunge, non meno ragguardevoli, i quali giovano a mettere in piena luce la misteriosa figura d'Emanuele. Egli ci insegna dunque che costui, rivestito del titolo di maestro e della dignità d'arcidiacono della Chiesa cremonese, leggeva le decretali nell'Università di Parigi, nella scuola di maestro Gerardo di Cutri nel 1277. Siccome egli si ricusava di pagare la metà della pensione dovuta per l'uso della scuola (« pensio scholarum »), senza poter giustificare la pretesa che affacciava di esserne dispensato, e si ostinava a resistere al collegio dei maestri di decreti; anzi n'aveva persino citato « irreverenter » contra statuta et consuetudinem Universitatis », il decano dinanzi all'ufficiale di Parigi; venne dichiarato spergiuro, ribelle e privato del diritto di leggere (2).

Dopo il 1277 manca per anni parecchi qualsiasi notizia di lui. Alla cattedra vescovile egli non sarebbe salito, secondo il Berlière, che nel 1290. Ma qui ci conviene lasciare la parola al dotto biografo (3):

« Son élévation au siège de Crémone ne peut s'être effectuée
« avant le 12 août 1290, date de la mort de l'évêque Bonizon Nardi
« (sic), dont les prédécesseurs immédiats sont connus. Le 24 avril
« 1296 on voit nommer évêque de Crémone Renier de Casulo (4),
« chanoine de Volterra et chapelain du pape. La lettre de Boni-
« face VIII rappelle que Guizcard de Persico, élu par les chanoi-
« nes de Crémone, étant venu en curie romaine défendre son élec-
« tion combattue par deux chanoines, et y étant mort, la provision
« de ce siège était réservée au pape qui y nommait son chapelain.
« On peut supposer que la nomination de Renier suivit de près
« le décès de Guizcard, et que celui-ci, aussitôt après son élection,

(1) BERLIÈRE, op. cit., p. 96.

(2) Il Berlière deduce questa notizia dal DENIFLE, *Chartularium Universit. Parisiensis*, Parisiis, 1889, to. I, p. 542, n. 472, da noi pure riveduto.

(3) Op. cit., p. 97.

(4) Non « Casulo », in volgare, ma « Casole » (*Casulae*), terra murata fra la Val d'Elsa e la Val di Cecina, capoluogo di comunità e di antica pieve collegiata, nella diocesi di Volterra; cfr. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze, 1833, vol. I, p. 516 e sgg.

« se rendit en curie, donc au cours des premiers mois de 1296. Il y a donc entre la fin de 1290 et le commencement de 1296 un intervalle libre pour placer l'épiscopat d'Emmanuel ».

Anche qui, all'egregio p. Berlière sono sfuggite alquanto inesattezze (1). Dopo che il Sanclemente ha dimostrato completamente immaginario l'episcopato di Bonizone da Narni (2), nessuno dubita più che a Cacciaconte de' Sommi, morto nel 1288, non sia succeduto Ponzio Ponzoni, già suo vicario e canonico della cattedrale, il quale occupò la sede vescovile per due anni circa, morendo il 18 luglio 1290 (3). Alla scomparsa del Ponzoni, che era tenuto, a quanto puossi arguire dagli elogi che gli fa l'Obituario della Chiesa cremonese, in alto conto, scoppiarono di nuovo aspre contese fra i canonici per l'elezione del nuovo presule. Ce ne dà prova il fatto, già rilevato dall'Astegiano, che nel gennaio 1291 la sede era tuttora vacante (4). Può darsi che nel corso del 1291 stesso, o fors'anche nel 1292, i canonici convenissero, in parte almeno, nell'eleggere Emanuele, il quale, per essere stato molto tempo lontano, era forse meno degli altri aspiranti al vescovado, oggetto di quelle fiere opposizioni, che traevano origine dalle gare di parte allora violentissime in Cremona, e di cui tutti i vescovi nominati prima o dopo di lui furono costantemente le vittime (5). Ma come mai si spiega, se Emanuele venne regolarmente eletto, che nel 1295, o mettiamo anche nel 1296, Guizzardo da Persico, nominato vescovo dal capitolo di Cremona, si portasse in Curia di Roma per soste-

(1) Egli si è troppo fidato dell'EUBEL, *Hierarchia cath. medii aevi*, to. I, p. 222, il quale, alla sua volta, ha trascritto letteralmente il GAMS, op. cit., p. 790, per ciò che spetta al periodo di cui si tratta.

(2) Op. cit., p. 111 e sgg. Mi sia permesso rimandare anche alle pagine da me stampate in quest'*Archivio*, VIII, 1881, p. 248 e sgg., dove è provato ad esuberanza come il cenno necrologico di Bonizone da Sutri, vescovo di Piacenza, e morto a Cremona il 14 luglio 1089 (?), inserito nell'Obituario della Cattedrale, abbia servito di base all'assurda favola del pontificato di un Bonizio de Narni, cremonese, vescovo della sua patria e per giunta cardinale di S. Chiesa!

(3) SANCLEMENTE, op. cit., p. 111 e sgg.; *Archivio* cit., VIII, p. 248 e sgg.; ASTEGIANO, op. cit., vol. II, p. 174.

(4) Op. cit., vol. I, p. 383, n. 1111. In quel documento è detto come « d. Guillelmus de Tayal (*sic*), archidiaconus cremonensis, yconomus et defensor episcopii cremonensis, sede episcopali vacante », consenta alla vendita di certi beni spettanti all'episcopio stesso.

(5) Ved. ASTEGIANO, op. cit., vol. II, p. 172 e sgg. Da Giovannibono de' Girolidi in poi (1249), fino ad Ugolino di S. Marco (1327), non uno solo dei vescovi di Cremona potè governare in pace la propria diocesi.

nervi la propria elezione, oppugnata da due concanonici? (1). E come va che, essendo sempre vivo Emanuele, il 24 aprile 1296, avvenuta la morte del da Persico, papa Bonifacio VIII si decidesse a provvedere di moto proprio alla sede cremonese, nominandone titolare il suo cappellano, Raineri del Porrina da Casole? Sono questi problemi che allo stato attuale delle nostre cognizioni rimangono insolubili, tantopiù che, se prestiamo fede ai documenti diligentemente raccolti dal Berlière, Emanuele avrebbe continuato ad esercitare le proprie funzioni vescovili, non solo a Roma nel 1295, bensì anche durante lo stesso anno nel cantone Grigioni, dove dedicò due altari nel monastero delle Benedettine di Münster; poi nel 1296 a Wezel, dove presenziò la consacrazione della chiesa dei Domenicani; infine nel 1297 ad Aduard, dove consacrò la cappella dell'Infermeria (2). E d'altro canto il nuovo eletto, Fra Ranieri, s'era affrettato a prendere possesso dell'episcopato cremonese; ed addì 27 settembre 1297 in Cremona, dava solennemente indizio della propria autorità feudale, investendo di un beneficio « antiquo et avito » Corrado ed altri membri della illustre famiglia da Dovara (3). E così, probabilmente, cominciava già ad accumulare sul proprio capo quelle ire ghibelline che lo costrinsero poco appresso a fuggire da Cremona ed a ricoverarsi nell'oscura tranquillità del selvaggio borgo nativo, dove lo raggiunse la morte (4).

La storia di Emanuele, finito anch'egli, dopo tanto splendor di vicende, nella oscurità di un convento olandese, non è dunque ancora finita. Speriamo che altre scoperte ci concedano di conoscerla per intero ed intanto ringraziamo il dotto indagatore straniero di avercene rivelato qualche pagina sconosciuta.

F. NOVATI.

(1) Di codest'elezione del da Persico non v'è altra memoria da quella in fuori che ne porge la lettera di Bonifacio VIII al Capitolo cremonese, fatta conoscere primamente dall'UGHELLI, op. cit., c. 610; per cui vedi DIGARD-FAUCON-THOMAS, *Les Régestes de Boniface VIII*, Paris, 1885, n. 1067; i documenti cremonesi ne tacciono del tutto. Non ignoto però è il nome di Guizzardo: esso appare già nella schiera de' canonici della Cattedrale nel 1278: cfr. ASTEGIANO, op. cit., vol. I, p. 364. Apparteneva ad una delle più cospicue casate cittadine di parte guelfa.

(2) BERLIÈRE, op. cit., p. 98.

(3) ASTEGIANO, op. cit., vol. I, p. 391, n. 1145. E cfr. ibid., p. 393, n. 1150.

(4) Rainieri morì in Casole nel gennaio o febbraio del 1313: cfr. SANCLEMENTE, op. cit., p. 121 e sgg.; ASTEGIANO, op. cit., vol. II, p. 174. Ch'egli fosse costretto a rimanere lontano da Cremona, « a cagione delle ostilità del clero », è congettura assai ragionevole, euunziata già dagli scrittori sullodati. Secondochè ci dice il REPETTI, op. cit., p. 518, a Casole nella chiesa Collegiata e nella cappella della famiglia Porrini o della Porrina, la più cospicua del paese, esiste tuttora il suo deposito.

Un codice piemontese d'interesse lombardo.



ON è di opera sconosciuta che vogliamo dare notizia e tutt'altro che persona ignota ne è l'autore. Esso ha così poco bisogno di venir presentato che noi ce ne dispensiamo subito, avvertendo che egli è quel Benvenuto da Sangiorgio, del quale il Muratori accolse nel volume XXIII dei *R. I. S.* (Mediolani, 1733; cc. 305-762) la famosa storia del Monferrato, che era bensì stata pubblicata a Casale Sant'Evasio nel 1639, ma era divenuta rarissima a segno tale da dirsi introvabile, e che Giuseppe Vernazza ripubblicò a Torino cinquant'anni appresso il Muratori e precisamente il 1780. Di questo illustre personaggio di casa Biandrate, che fu insignito delle più cospicue onorificenze, che fu governatore di Casale e presidente di quel senato e ambasciatore al papa e all'imperatore, una grossa opera è rimasta inedita, e questa è la storia di sua famiglia.

Abbiamo detto inedita, ma non potremmo dire sconosciuta; poichè le intricate liti che nel secolo XVIII agitarono i Biandrate fra loro per questioni di successione o col comune di San Giorgio per diritti feudali, fecero produrre in giudizio tale opera a sostegno preteso o reale delle affermazioni delle parti in causa (1) e il

(1) Nei tre sommari delle relazioni che furono redatti e stampati (Torino, 1748, 1749, 1771) si fece da quegli avvocati menzione dell'opera (cfr. *Cronica di Benvenuto Sangiorgio*, Torino, 1780, p. 35 nota e sg.); senonchè tali pubblicazioni, fatte certo in numero limitato di copie, andarono smarrite, e oggi nei pubblici archivi e biblioteche non si trova più che un esemplare della terza (Torino, archivio di Stato: sezione III, volume intitolato *Declarat. 1780, I* e segnato *Inv. gen. art. 616*). Gli altri due ci sarebbero rimasti inaccessibili, se gentilmente non li avesse ricercati e rinvenuti per noi il marchese Antonio Raggi nell'archivio del suocero conte Luigi di Biandrate. Sono, per altro, dal punto di vista critico-storico, compilazioni di scarsissimo valore; e non comprendiamo come al Vernazza gli argomenti coi quali, nella prima, si nega che la genealogia preposta al lavoro sia del Sangiorgio, abbian potuto parere così solidi da rimanerne conquiso, quando in tutta quella lunga e pedestre relazione è visibilissimo lo spirito ostile dell'autore, che, essendo l'avvocato della parte avversaria a quella che aveva pro-

Vernazza poi ne fece particolare cenno, di su una copia del 1676, nella biografia del Sangiorgio che prepose all'edizione della *Cro-*

dotto il codice, aveva tutto l'interesse a scemarne la credibilità, specialmente per ciò che riguardava appunto l'albero genealogico. Il sostenere che quell'albero « non può » essere di Benvenuto, « per esser estraneo del libro.... cioè preposto senza « dirsi da chi scritto », e che quindi « deve » dirsi e presumersi scritto ed ideato « da tutt'altro ed in altri tempi », è argomentazione risibile e di nessuna portata; poichè dove mai si mettono le genealogie se non in principio o in fine? Nè maggior peso merita il rilievo delle omissioni di discendenze, poichè è naturale che il compilatore dell'albero non si sia occupato di tutte le innumeri figliazioni; e quello pure delle sconcordanze o inesattezze, che si riscontrerebbero in tale genealogia, non ci sembra decisivo, poichè, senza dire che di errori e sviste ne può ben aver commesso anche il Sangiorgio, a nostro avviso la questione è anzitutto di vedere se il codice è un originale; nel qual caso anche la genealogia, esatta o sbagliata, sarà del Sangiorgio. E a proposito, poi, della qualità di originale, perchè non accada equivoco e si faccia questione di parole, credendo di discutere di fatti, sarà bene intendersi sul significato del termine. Che Benvenuto abbia scritto lui di suo pugno tutto il presente codice, che è un lavoro calligrafico, è cosa forse possibile, ma non altrettanto probabile; questo codice è, invece, verosimilmente l'originale solo nel senso che fu l'esemplare a pulito fatto fare da Benvenuto sotto la sua direzione, e in tal caso c'è anche meno a meravigliare che un copista abbia copiato male, scambiando o riscrivendo in una successione di nomi qualche nome che nei foglietti di minuta potrà invece essere stato a suo posto.

Noi non intendiamo, detto questo, di proclamare in modo certo che il codice Biandrate sia l'originale, nè in un senso nè nell'altro o una copia; solo notiamo che la fama di cui gode in casa Biandrate (che cortesemente ce lo diede in esame per gentile ufficio del collega, il nob. Carlo Galleani dei conti d'Agliano) è appunto di originale, e che certo, se non è l'originale, è però una copia perfettamente sincrona ai primi decenni del cinquecento, a quando cioè Benvenuto compose l'opera; e che quindi anche l'albero genealogico, che è della stessa mano che scrisse tutto il resto dell'opera, non può venir buttato ad « altri tempi », come poco seriamente vorrebbe il Tonso nella sua critica partigiana.

Una copia, vera copia solenne in pergamena e a caratteri gotici d'imitazione, ma solo incominciata, trovasi nello stesso archivio Biandrate, la quale pure fu prodotta nei giudizi (cfr. i *Sommari* anzidetti). Mancano invece, sembra, nell'archivio Biandrate, scritti autografi di Benvenuto; e sgraziatamente anche quel codice n. 588, segnato G, II, 9, che si trovava alla biblioteca Universitaria di Torino, contenente la cronaca latina e la notizia dei monasteri e luoghi pii beneficiati dai marchesi del Monferrato; forse entrambe, ma quasi certamente la seconda, di mano dello stesso Sangiorgio (cfr. I. PASINUS, *Codices manuscripti bibliothecae r. taurinensis athenaei*, Taurini, 1749, II, 148), più non esiste, essendo andato distrutto in quell'incendio del 1904, il cui monito sembra essersi già affiochito, poichè ormai, a quelle imprese di seria preveggenza, alle quali perfino l'opinione pubblica sembrò allora interessarsi, si fa intorno da chi dovrebbe reggerle

nica (1). — Per verità, secondo il Vernazza, anche il Muratori avrebbe conosciuto tale lavoro (« Parlo di un libro inedito, che per altro fu « noto al Chiesa, al Rossotto, al Muratori, » loc. cit.); ma, in realtà, la notizia che, con gli altri, ne ebbe il Muratori, fu assai vaga e indiretta, com'egli stesso ne dice, che appunto il Rossotto e il Chiesa riferiscono « *existere Benevenuti opusculum numquam editum de origine suae, videlicet Blandratensis familiae* » (op. cit., p. 309). Ora, che il lavoro del quale scriviamo, che è un volume di più che cinquecento pagine, si possa chiamare dal Muratori « *opusculum* », non è ammissibile; e poichè un altro consimile lavoro di Benvenuto, al quale si possa meglio riferire l'allusione, non esiste (2),

o almeno aiutarle, un ostile silenzio, e non si curano perfino le più elementari precauzioni; sicchè, senza andar lontani, proprio a Torino, dove il Guareschi, col plauso generale, spiegò all'Accademia delle Scienze il nefasto e irreparabile danno che si reca alle pergamene, se, in caso d'incendio, le si bagna d'acqua, e dimostrò la necessità di avvisare quindi agli altri mezzi di estinzione, sono appena pochi mesi che alla sezione camerale dell'archivio, cospicua per i famosi rotoli pergamenei dei tesori di casa Savoia, i pompieri fecero le loro brave manovre con le solite pompe ad acqua, e, per festeggiare i genetliaci delle LL. MM. e la proclamazione dello statuto, si seguì a illuminare a torce a vento (e che il vento tiri!) la facciata del palazzo della Prefettura, dove ha sede l'archivio.

(1) Op. cit., pp. 34-36. Sulle vicende del vol. ms. di questa, che fece parte del fondo archivistico monferrino che traslocò a Mantova e a Vienna, di dove nel 1845 fu inviato alla corte di Torino, con tarda e non completa soddisfazione di patri dall'Austria più volte giurati, vedi P. TORELLI, *L'Archivio del Monferrato* in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, vol. 44, 1908.

(2) Esiste fra i manoscritti della biblioteca dell'archivio di Stato di Torino (alla segnatura J-b. III, 15) un codice pergameneo che raccoglie in forma autentica i privilegi ottenuti dai Biandrate dal 1149 al 1495, il quale fu fatto fare appunto da Benvenuto; ma poichè esso non tratta menomamente « *de origine familiae* », così è impossibile che vada rivolta a questo l'allusione muratoriana. Questo fu il « *liber iurium* » della famiglia, che Benvenuto, con antiveggenza di storico e in conformità al gusto dei tempi, fece comporre, perchè restasse quasi a base e facesse prova irrefragabile della narrazione ampia e distesa ch'egli si accingeva a fare delle vicende di sua famiglia. — Sulla compilazione di tali « libri », oggi tanto più preziosi, perchè bene spesso fonti ormai uniche di documenti di primissimo valore, vedasi LÖHER, *Archivlehre*, Paderborn, 1890, capp. V, n. 18; VI, n. 7; VII, n. 4; opera in Italia così poco conosciuta che noi non la trovammo che in una sola biblioteca. Malgrado i difetti, è di importanza grandissima, e per la parte storica sull'origine e sviluppo dell'istituzione archivistica non ha forse l'eguale.

Altri manoscritti e stampe rare in pregevoli edizioni delle note opere del Sangiorgio si trovano parimenti nella biblioteca dell'archivio di Stato di Torino, che per la parte antica è fra le più doviziose delle biblioteche degli archivi di

così dobbiamo ritenere che il Muratori non vide il codice e che la notizia che ne ebbe fu assai vaga e imperfetta.

Se però un'opera inedita di un « *rerum italicarum scriptor* » merita sempre la considerazione degli amici degli studi storici, questa di Benvenuto ha un diritto particolare d'esser tenuta presente dagli studiosi di storia lombarda; poichè per i noti e, possiamo dire, celebri rapporti che corsero fra i Biandrate e gli imperatori svevi, la storia di questa casa è per necessità anche storia delle invasioni degli Hohenstaufen in Italia, di quei giganteschi fatti e titanici sforzi, cioè coronati di vittoria, che furono le spedizioni del primo e secondo Federico, la distruzione di Milano, la formazione della lega lombarda, la battaglia di Legnano, ecc. È vero che il Sangiorgio, nell'espore questi avvenimenti, si vale soprattutto delle storie e libri ben noti dei due Morena e di Ottone da Frisinga; ma qualcosa di suo v'aggiunge pure, e i documenti, che vi riporta o ricorda, non tutti trovansi accennati nei regesti che si hanno alle stampe.

Non spiaccia, dunque, che di tale opera noi diamo qui succinta notizia e che, passandoci di tutte parti, che sono il numero di gran lunga maggiore, nelle quali l'importanza è precipuamente di storia subalpina, rileviamo quelle meglio interessanti la regione nostra lombarda. Anche se le ragioni d'opportunità e di spazio lo consentissero, non ci diffonderemmo maggiormente, perchè amiamo credere che, in tempo non remoto, la famiglia proprietaria del codice o, col suo consenso, qualche altra persona, ne promuova e curi la stampa integrale. Una buona edizione critica di questo codice, che è documento e monumento storico, nè già solo di storia regionale piemontese o lombarda, è forse un dovere; e, previo un accurato esame che ci dica se il ms. dell'archivio Biandrate sia il ms. originale o già esso una copia calligrafica (1), l'edizione potrebbe venir condotta, omettendo i testi già noti, bastando di essi le precise citazioni. Così la stampa riuscirebbe opportunamente alleggerita di molti brani; mentre, per altra parte, accanto ad un « *excursus* » che raccolga i documenti omessi da Benvenuto e spieghi, se possibile, i motivi dell'omissione, dovrà essere corredata

Stato italiani. Sgraziatamente questa biblioteca è da un trentennio rimasta in desolante arretrato e ancora al giorno d'oggi, non vi si acquistano nemmeno, come pur si vorrebbe da chi la presiede, le pubblicazioni complementari di quelle che già vi si hanno!

(1) Sulla questione che possa essere originale autografo o non autografo o copia, vedi sopra p. 173, nota 1.

degli indispensabili indici del contenuto e dei nomi di persona e di luogo, sommario e indici che nel codice fanno completamente difetto.

Se l'espressione di questo nostro augurio potrà in qualche modo incitare alla pubblicazione dell'opera, noi per i primi ne saremo molto lieti. Ed ora veniamo alla descrizione del codice.

È questo un manoscritto cartaceo, rilegato in pelle nera, di carte 265 numerate, con numerazione perfettamente sincrona, dall'1 al 250, a partire dalla dodicesima; formato di cm. 33 × 22.

Lo stato di conservazione è appena discreto; perchè, se i quinterni sono ancora saldamente cuciti e lo scritto non è compromesso in nessuna pagina, la rilegatura è però in parte sciupata, larghe e numerose chiazze d'umidità deturpano i vivagni dei fogli, e le prime e le ultime carte mostrano d'essere state addirittura invase e immollate dall'acqua.

Buona, benchè senza filigrana, la carta, che è ad otto punti; e buono l'inchiostro, che, pur essendo come, su per giù, tutti i nostri, a base di vetriolo, non intaccò la carta e nitido e chiaro presenta ancora lo scritto in quella nota tinta color caffè che l'inchiostro nero assume con l'età, per leggera decolorazione.

Sulla carta quarta sta l'arma di rosso al cavallo d'argento lanciato al galoppo e al cavaliere di nero colla spada sguainata (1).

Segue la genealogia a partire dal conte Alberto, e cioè dal 1025 fino al 1524, che l'autore dice di desumere sia da diplomi imperiali che da altri atti pubblici registrati nei « libri iurium » di Asti, Chieri e Vercelli (« ex quam plurimis . . . instrumentis, per « ipsius Alberti successores, cum astensibus et cheriensibus, ut in « eorum libro viridi, nec non novariensibus, vercellensibus . . . « celebratis et in libro bissoni nuncupato Vercellis registratis »); e, questa finita con l'aggiunta di altra mano d'una diecina di nomi dei successivi Biandrate (2), comincia la vera cronistoria della famiglia o, come l'autore la volle intitolata: *Benvenuti de Sancto Georgio et de Blandrate comitis equitis hierosolimitani de origine gentilium suorum et rerum successibus*.

(1) Diversa quindi dalle forme descritte dal MANNO, *Il patriziato subalpino*, Firenze, 1906, II, 287, e senza cimiero e senza motto.

(2) Aggiunte di mani diverse, sia per segnarvi correzioni che per apporvi nomi o altro, si riscontrano in più luoghi del codice. Così a c. IX¹ è un'aggiunta di nomi di mano pur del sec. XVI; a c. X² una seconda aggiunta di nomi, ma di mano probabilmente del XVII; e poi, ad es., a cc. 72 A, 90 B, 132 B, 146 B, 147 A, 189 A-B, ecc.

Passiamo ora all'illustrazione paleografica del codice. La scrittura è umanistica, volgente al corsivo cancelleresco. Le parole sono tutte esattamente individuate e, fatte poche eccezioni, sicuro è l'uso delle maiuscole. Poche le abbreviazioni e queste ormai eseguite per contrazione. Ortograficamente è da notare l'abuso della maiuscola *D*, che trovasi impiegata con prevalenza sulla forma minuscola nei casi di iniziale a parole comuni di contesto (c. 1 A: « et insignibus Differentium Distantiumque »; c. 1 B: « Numerus fuit Ducentorum millium »; « subactam et Dominatam Italiam »; etc. e passim: De, Dictos, Dies, etc.); e, graficamente, che il menante si compiacque spesso volte, nell'ultima riga delle pagine, di lasciar trascorrere la penna a svolazzi o prolungamenti dei segni abbreviativi o delle aste di qualche lettera. Forma esatta e propria hanno anche le lettere *c* e *t*, sicchè non possono venir tra loro confuse; e duplice è quella della lettera *r*, che promiscuamente viene scritta **Z** e *r*; gli *i* hanno sempre il punto, sia segnato con vero punto, sia con lineetta. Irreprensibile è l'inquadratura del foglio, cioè regolari ed equidistanti sono le righe in ogni pagina, i cui righi furono segnati a secco. Gli « a capo » sono diligentemente fatti risaltare, cominciando la linea d'essi un po' prima delle altre; e garbata è pure la spaziatura, che distingue le varie parti del testo.

La virgola, rozzamente segnata in forma di lineetta, traversa scendente da destra a sinistra, indica di solito la pausa leggera. Il punto fermo è assunto promiscuamente tanto a indicare la mezza pausa che la pausa forte (c. 79 A: « fiat estimatio illius terre, arbitrio duorum bonorum hominum, ellegendorum a comitibus, et a comuni Novarie . secundum quod valebat ante constructionem illius loci, in quo terra illa invenietur. Et si terra illa inveniretur esse feudum, etc. »); e i due punti, con valore di virgola sono usati negli elenchi o enumerazioni di nomi propri (c. 43 B: « Sequenti vero die iovis in calendis martii, venerunt consules Mediolani, silicet Otto Vicecomes : Amizo de Porta Romana : Anselmo de Mandello : Guitifredus Maynerius : etc. »). Interpunzione solenne o, come a dire, più definitiva del semplice punto fermo, è quella di un fregio a forma di nodo (che bene, quindi, ricorda il segno abbreviativo proprio dei diplomi), sempre preceduto e spesso anche seguito da un punto (. **∞** .); essa si trova frequentemente usata a chiudere « periodi » dopo dei quali il testo ripiglia a capo, e specialmente, quindi, alla fine di documenti (1). Il punto si trova

(1) E se si riflette che la maggior parte di questi sono diplomi, che l'autore del codice trascrisse molto probabilmente dagli originali (parecchi dei quali esi-

talvolta anche dopo parole abbreviate, ma in questi casi non funge sicuramente da segno interpuntivo, ma piuttosto abbreviativo, quasi residuo dell'antico punto delle abbreviazioni per troncamento.

stono ancora nell'archivio di famiglia), si troverà anche naturale quel sapore di calligrafia di diploma che appunto si sente e nell'uso di cotali segni e nei prolungamenti delle lettere dei quali s'è già fatto cenno.

Rinunciamo a designare coi nomi tecnici medievali le varie interpunzioni, per la incertezza di significato e di valore che esse ebbero a secondo i tempi e secondo gli autori. Quest'ultima interpunzione, ad esèmpio, che abbiamo rilevato come solenne e definitiva alla fine di periodi, il Novati ci avverte che fu appunto detta « periodos » da alcuni autori di « ars punctandi », ma anticamente fu anche detto « periodos » il semplice punto fermo piazzato in alto che segnava la « distinctio » e in seguito fu chiamata così la virgoletta (*virgula*) collocata al di là di un punto (.), e la virgola sottoposta a un punto (;), cioè quella interpunzione che già aveva il proprio nome di « clausula », come è detto, ad es., in quel trattatello medievale di paleografia di ignoto autore, che fu descritto nella *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, XI, p. 155. — E' questo dell'interpunzione un tema che va seducendo parecchi studiosi; ma, a nostro avviso, come l'interpunzione rientra nel campo della cultura paleografica e di questa si potè dire che ogni documento ha una propria paleografia, tanto le norme variano nell'applicazione da scrittore a scrittore, così a maggior ragione riteniamo che difficilmente si potranno accertare regole e sistemi d'interpunzione (ai quali invece, pare che pensi il GABOTTO in *Cartario di Pinerolo*, Pinerolo, 1899, p. 11), che siano stati realmente messi in pratica con generale e uniforme accordo. Che i grammatici di tutti i tempi abbiano preteso di dettar precetti e vi siano stati autori che hanno scritto appositi trattati di *ars punctandi*, è un fatto fuori di discussione; uno scritterello di tal genere o contenuto fu anche ciecamente attribuito al Petrarca e vantato, or non è molto, come una scoperta, quando il Novati già da otto anni l'aveva fatto conoscere nell'epistolario del Salutati (cfr. FRANCESCO NOVATI, *Di una « Ars punctandi » erroneamente attribuita a F. Petrarca* in *Rendiconti del 'Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, vol. XLII, 1909); ma che poi gli scrittori abbiano con disciplina osservato sempre tali regole, è cosa che a chiunque tornerà un po' forte ad ammettere. Nello studio di tale questione si deve anzitutto distinguere fra codici e documenti; e in questi secondi fra documenti privati e documenti pubblici e in ispecie diplomi e carteggi di cancellerie sovrane. Gli è cosa notoria, infatti, che i codici sono generalmente scritti letterari, a confronto dei documenti, e per la maggior cultura di chi li esemplava o ne dirigeva la tradizione e per natura loro stessa; sicchè squilibrato riuscirebbe il confronto fra una pagina di codice e una povera carta pagense, dalla desolante assenza di ogni buon stile e gusto. Del pari è ben noto come però, in alcune corti, le cancellerie erano affidate a colti personaggi e come quindi dovette esser naturale che le solenni lettere patenti, vuoi tosche, vuoi lombarde, portanti in calce la firma di un Coluccio o di un Emili rispecchiassero anche nella interpunzione la coltura del segretario; e che in generale le bolle e i diplomi ci si presentino più cu-

Graffe, lineette e mani servono quali segni di richiamo, sia per far risaltare nomi o parti dello scritto, sia per riconnettervi glosse marginali (1).

Vengano per ultimo, in ordine alfabetico, i nomi degli autori citati da Benvenuto:

- D. Alighieri ("Dantes vulgarium carminum vates", "florentinus vates"), "Divina commedia", col commento di Crist. Landino.
- P. Azario, "Chronicon de gestis principum Vicecomitum".
- F. Biondo, "Storie".
- D. Bossi, "Chronicon".
- B. Corio, "Istoria di Milano".
- Guntheri "Ligurius seu de rebus gestis imperatoris caesaris Friderici I".
- G. Merula, "Historiae Mediolani libri".
- O. e A. Morena, "Historia rerum laudensium".
- Ottone di Frisinga, "De gestis Friderici I imperatoris".
- M. Palmieri, "De bello contra pisanos".
- B. Platina, "Historia urbis Mantuae".
- Rufino Ventura (2).

ratì anche sotto il rispetto ortografico dell'interpunzione, che non le carte private e offrano qualche segno risolutamente loro peculiare, come quei tre o quattro punti che si trovano di solito e in principio e in fine ad essi. Ci ha sempre perciò fatto stupore l'affermazione contraddittoria del Paoli, il quale, dopo d'aver dichiarato in modo reciso (*Programma di paleografia latina e di diplomatica*, Firenze, 1883, p. 21) che le scritture gotiche non hanno « nessuna interpunzione o poca o falsa », a p. 44 e sg. del « Programma scolastico », ecc. (Firenze, 1888), sembra tracciare regole sicure e certe di punteggiatura e sostenere che l'interpunzione, dopo il sec. XII, sarebbe stata precisa. Per parte nostra condividiamo l'opinione del Lupi, il quale non dubita di affermare che l'interpunzione, specialmente nelle carte, fu del tutto irregolare, e che con essa, meglio che a segnare la pausa, s'intese forse di porre in rilievo parole o parti del documento che importava di far notare più delle altre; e riguardo poi ai puntini geminati, che, secondo i testi, starebbero in sostituzione di nomi, in base a parecchi esempi che abbiamo raccolto, pensiamo che assolutamente non abbiano avuto una tale funzione, ma piuttosto o quella di esprimere rispetto alla carica o persona designata dalle parole che seguono ad essi o quella appunto di dar risalto a cotali parole, come da noi si usa con lo spazieggiato o con le sottolineature.

(1) Filologicamente non ci sembra metta conto di speciali rilievi, perchè la lingua è il solito latino medievale, noto nel caso singolo del nostro autore per gli altri suoi lavori (dall'orazione a papa Alessandro VI alla cronaca latina, alla notizia dei guelfi e ghibellini); l'ortografia è in generale corretta, ma la ditton-gazione non vi è ancora osservata e nemmeno più accennata con le cedilie.

(2) Questo elenco non ha la pretesa di esser completo, poichè l'esame che noi facemmo dell'opera non fu che una scorsa in servizio dei *Monumenta Ger-*

Chiuderò questa relazione coll'

INDICE DELLE PARTI MEGLIO INTERESSANTI LA LOMBARDIA.

Accenno al governo consolare delle città di Lombardia carta	3 A
Federico Barbarossa ascolta i lagni dei comaschi e lodi-	
giani "super mediolanensium superbia"	7 A
Battaglia di Rosate	8 A
Seconda spedizione del Barbarossa contro Milano	14 B sgg.
"Societatis Lombardie origo"	47 A
"Invorium oppidum, unde Vicecomitum origo"	70 A
1220. — Il podestà di Milano, Amizo Carentani, il console	
di giustizia Giovanni Boccardo e gli ambasciatori Gia-	
como Moza, Emanuele Ermenolfi, Giacomo Terzaghi,	
Ulrico Gambarà, Lanfranco Boltraffio, arbitri in lite	
fra il comune di Novara e i conti di Biandrate	111 A sgg.

manias historica. S'aggiunga che Benvenuto, a riprova di quanto narra, inserisce spesso, oltre a veri e propri documenti, brani di cronache, iscrizioni, ecc., delle quali non indica la fonte, ma che in un'edizione critica si dovrebbe cercare di far uscire dall'anonimo. Quale esempio di tali inserti ci piace qui riportare il carme medievale che sarebbe stato scolpito sul sepolcro del conte Alberto di Biandrate, signore d'Ivrea (1025), e che il codice ci offre a c. 3 A:

Militie rector mellor quam nobilis Hector
 Albertus dictus Vincens, a nemine victus:
 Consul erat magnus, ferus ut leo, mttis (sic) ut agnus,
 Floridus etate, sed floridior probitate.
 Postquam nature complevit debita iura
 Vivorum luctus iacet hic ex more sepultus.
 Et licet in terra putrescat mortua terra,
 Fama tamen restat, que facta viri manifestat;
 Florida laus cuius post mortem corporis huius,
 Dum caro marcescit, pariter marcescere nescit.

Se però curiosità pungesse qualche indagatore di sapere se il codice offra in qualche posto riprova di quella esplicita affermazione di CARLO MORBIO, *Storia di Novara*, Milano, 1841, p. 103 e sgg., secondo la quale « i conti di Biandrate, « ad esempio e istigazione de' Dulcinisti, che lecito predicavano ogni sorta di « libidinoso trasporto e di carnale congiungimento, si arrogarono su' loro vas- « salli il cosiddetto diritto del fodero o cunaggio, vale a dire il diritto di sfiorare « le primizie delle nozze »; crediamo di poter assicurare che vana ne sarebbe la ricerca. Attualmente si sostiene dal conte Amedeo de Foras, dal baron Manno e da G. Rossi che lo « ius primae noctis » è una invenzione di fantasia e che non è mai esistito. Che infatti i feudatari avessero il vergognoso diritto di prelibare il primo fiore delle giovani spose, è, secondo gli autori testè citati, un'erronea credenza, della quale, avanti il sec. XVI non si trova nemmeno la traccia, e che sorse e si andò allargando solo nei secoli seguenti e specialmente nel XVIII. Secondo

Ottone Visconti	carta 128 B
Lega Lombarda	" 131 A
Disfatta di Cortenuova	" 131 B
1243. — Milano nella pace dei Biandrate colla Chiesa	" 144 B 145 B
1358. — Conseguenze della pace fra Giovanni II, marchese di Monferrato, e Galeazzo II Visconti	" 229 A-B
1369. — Ripresa della guerra fra il marchese di Monfer- rato e il Visconti	" 233 A
1424. — Investitura di Zemide della diocesi di Pavia fatta da Filippino Cane in Angelo della Pergola	" 233 B 239 B
1513, dicembre 8, Cusago. Rescritto di Massimiliano Sforza, duca di Milano	" 247 A
Notizia biografica di Gian Galeazzo Visconti;	" 251 A
sua morte " ex febris pestilentiali "	" 251 B
Filippo Maria Visconti; vita e morte (" profluvio ventris ")	" 251 B 252 A

GIUSEPPE BONELLI.

essi, questa leggenda del cosciatico si formò e accreditò per il fatto che i feudatari intervenivano a sanzionare i matrimoni delle loro soggette e vi riscuotevano anche apposite tasse; e la parola comune « fodrum » sarebbe quindi stata interpretata ciecamente, dandole tale osceno significato che nella realtà non avrebbe mai avuto. Noi, per parte nostra, ci confessiamo un po' stupiti che una tradizione sì lesiva dell'onore delle famiglie, abbia potuto prosperare senza aver proprio mai avuto giustificato motivo; e, per quanto ci rincresca di poter venir sospettati retrivi alle nuove conclusioni storiche, confessiamo che la narrazione che il Morbio fa della vendetta presa da un massaro dei Biandrate che fece trucidare i padroni e stuprò lui a sua volta una Biandrate, ci tiene un po' perplessi, e il Morbio l'accredita, citando una storia della Valsesia scritta dal Fassola, che esisteva presso di lui manoscritta. A ogni modo, si consideri del tutto falsa o meno la tradizione, non ci è parso inopportuno avvertire che nel codice non ne abbiamo riscontrata nessuna traccia.

A proposito dell'arca dei Martiri Persiani a Cremona.

ALLA fine del secolo XI o al principio del XII un abbate di S. Lorenzo, Lamberto, portò, come vuole la tradizione, da Roma a Cremona, con qualche altra piccola reliquia, il corpo di quattro santi, Mario e Marta coniugi, Audiface e Abacone figliuoli, nobile famiglia persiana che patì in Roma martirio. Stettero i corpi nella cripta della chiesa di S. Lorenzo, sinchè l'abbate Antonio Meli non pensò a dar loro più onorevole luogo. Nel 1478, a spese proprie e de' fratelli Bartolomeo, Baldassare, Giovanni e Gabriele, egli fece costruire nella chiesa a mano sinistra una cappella (1); e provvide a che vi si innalzasse un monumento marmoreo, ove i corpi santi degnamente riposassero. Ma, venuto a morte nel 1479, non potè vedere neppur l'inizio dell'opera. Adempierono i fratelli piamente il suo voto e sopra il suo sepolcro, nella nuova cappella, eressero l'arca dei Martiri Persiani, terminata il 6 ottobre 1482 (2).

Le descrizioni a noi giunte dell'insigne monumento sono tutte più o meno manchevoli; ma dai frammenti che ne restano è più facile ricostruire l'insieme. Sotto l'arca, sul suolo, era una tavola marmorea scolpita con l'effigie dell'abbate Antonio Meli (3). Ma l'arca sorgeva su quattro leggiadre colonne foggiate a guisa di

(1) Vi si leggeva l'epigrafe: ANTONIUS EX MELIIS I. CONSULT. | HUIUSCE COENOBII ANTISTES SACELLUM HOC POS. | QUOD ET BARTHOL. BALTHAS. JOANNES | GABRI LQ. FRATRES PATRICII PATRIAE B. M. | BEATISSIME DOTAVERUNT MCCCCLXXVIII. VAIRANI, *Inscriptiones Cremonenses universae*, Cremonae, 1796, p. CCVI.

(2) Cfr. l'epigrafe riprodotta dal CORSI, *Dettaglio delle chiese di Cremona*, Cremona, 1819, p. 23 ed altre riferite dal VAIRANI, op. e loc. cit.

(3) Intorno alla figura si leggeva:

Melius hic doctor abbas Antonius, arcam
qui dedit hanc, turrim, templa domosq. simul.
Concessit naturae IX Aug. 1479.

Cfr. VAIRANI, op. e loc. cit.; AGLIO, *Le pitture e le sculture della città di Cremona*, Cremona, 1794, p. 139, ecc.

candelabro. Sopra i suoi lati la storia dei Martiri Persiani stava scolpita in otto quadri: i santi dapprima, circondati da mendichi, innanzi a Claudio imperatore che li interroga (I); poi, avvinti, nel tribunale ove siede minaccioso Musciano vicario (II); poi, al comando di Musciano, Mario, Audiface e Abacone legati a una colonna e flagellati (III); poi gli stessi posti sul rogo, dove per divino miracolo rimangono intatti, mentre Marta prega per loro (IV); poscia, nella presenza di Marta, il carnefice che mozza ai tre uomini le mani (V), e li decapita poi, giacchè non sanno rinnegare la fede (VI); e i tre cadaveri indi gittati nel fuoco, affinchè li distrugga (VII); e santa Marta infine calata, a capo in giù, tutta legata, in un pozzo (VIII) (1). Degli otto quadri sei erano probabilmente ripartiti fra i due lati più lunghi della cassa marmorea; due sui due fianchi. Ricchi fregi dividevano i quadri. Come terminasse l'arca in alto non ci fu tramandato; ma è probabile ch'essa avesse un coperchio trapezoidale, recante sulle due facce maggiori due tondi scolpiti a bassorilievo: l'Annunciazione (l'angelo Gabriele seguito da altri due angeli, che, tenendo nella mano il simbolico giglio, annuncia a Maria inginocchiata il supremo miracolo) e la Natività (Gesù bambino posato sulla nuda terra, presso all'asino e al bove, mentre l'adorano gli angeli e l'adoran Giuseppe e Maria). In cima forse del coperchio stavano tre piccole statue: la Vergine col divino figliuolo e due santi.

Per più di tre secoli l'arca dei Martiri Persiani rimase intatta a suo luogo. Nel 1790 l'abate Angelo Maria Secchi la fece pulire e restaurare (2): allora, se non prima, vi si sottoposero nel mezzo due colonne di legno « per rinforzo e sostegno della gran macchina china screpolata pel traverso dal peso » (3). Ma nel 1798 la chiesa di S. Lorenzo veniva soppressa e qualche anno dopo i fabbricieri della cattedrale acquistavano dagli eredi Meli l'arca con le sante reliquie. Queste furono deposte, accanto a molte altre, nella cripta del duomo; ma l'arca venne tutta disfatta e adoperata in parte per i due pulpiti, che nel 1814 l'architetto Luigi Voghera eresse nel duomo. Egli dispose gli otto quadri del martirio sopra i due davanzali; pose le quattro colonne a reggere i due baldacchini. Gli altri frammenti dell'arca andarono dispersi. Dei due tondi l'uno (l'Annunciazione) si conserva ora a Parigi nel museo del Louvre,

(1) Leggi l'antico racconto del martirio de' quattro santi persiani negli *Acta Sanctorum*, Ian. II, 218-219.

(2) VAIRANI, op. cit., Indici, p. 22.

(3) AGLIO, op. e loc. cit.

l'altro (la Natività) è a Milano nel museo Archeologico. Ma delle tre statuette non ci è nota la sorte (1).

Chi fu l'autore dell'arca? Egli era sinora per tutti Giovanni Antonio Amadeo. Intorno all'anno 1482, nel quale sorse in S. Lorenzo l'arca dei Martiri Persiani, lo scultore pavese lavorò anche ad altre opere in Cremona. Egli eseguì, se non tutta l'arca di S. Imerio, almeno il quadro grande da porle innanzi, ov'è scolpito il santo vescovo che fa l'elemosina ai poveri. Il quadro, pel quale due pagamenti furono fatti all'Amadeo il 18 agosto 1481 e l'11 ottobre 1484 (2), si conserva ora, unico avanzo dell'arca di S. Imerio, nell'interno del Duomo, presso la porta detta delle Erbe.

L'Amadeo eseguì anche in Cremona l'arca di S. Arealdo. Sulla traslazione del corpo di S. Arealdo da una chiesa suburbana alla cattedrale ci sono vari documenti interessanti, dei quali diede ampia notizia il Pellegrini (3). L'arca fu compiuta nel 1484 per commissione del canonico Isacco de' Restalli; ma già nel 1538 il corpo di S. Arealdo ne fu tolto e posto in un'altra arca dove non riposò molto tempo, giacchè nel 1614, in seguito al riordinamento generale della cripta, fu deposto sotto l'altare maggiore (4). L'arca del 1538, opera di Cristoforo Pedoni (5), è ora scomparsa. Dell'arca del 1484 restano invece nel duomo pochi ma importanti frammenti. Sono quattro piccoli bassorilievi: un *Ecce homo*; un Cristo risorto che appare alla Maddalena; un S. Francesco che riceve le stimmate; un S. Girolamo che si batte con la pietra il petto ignudo, guardando al Crocifisso che gli è apparso da un albero. Sul secondo quadretto è scolpito uno scudo con lo stemma dei Restalli; sotto il terzo quadretto si legge: « Isaach dei Restali » (6); sotto il quarto: « Zo. Antonio Amadeo f. opus 1484 ».

(1) Queste tre statuette, che una tradizione costante assegnava all'arca dei Martiri Persiani, furono vendute, vari decenni or sono, insieme con l'uno dei tondi, da un antiquario cremonese. Una vecchia unica fotografia ne esiste presso il museo Civico di Cremona.

(2) Cremona, bibl. Civica, ms. Aa. 3. 72 (*Convenzioni della Fabbrica della Cattedrale*).

(3) PELLEGRINI, *Fonti e memorie storiche di S. Arealdo* in quest'*Archivio* s. III, XVII, 1902, p. 84-86.

(4) PELLEGRINI, op. e loc. cit.

(5) Cfr. GRASSELLI, *Abecedario biografico dei pittori, scultori ed architetti cremonesi*, Milano, 1827, p. 199.

(6) Per questa iscrizione il pio canonico divenne, presso i vecchi scrittori cremonesi, uno scultore!

L'arte dell'Amadeo esercitò anche in Cremona un larghissimo influsso, che in molte opere di scultura appare evidente. Alcune furono anzi e sono attribuite al maestro medesimo. Ma l'arca dei Martiri Persiani era annoverata fra le sue opere sicure, e il Malaguzzi-Valeri nella sua recente importante monografia sull'Amadeo (1) a lui l'assegnava senz'altro, ammettendo tutt'al più la collaborazione modesta di qualche scolaro. Ora Adolfo Venturi, nell'ultimo volume della sua magnifica *Storia dell'arte italiana* (2), toglie l'arca allo scultore pavese e l'assegna a Pietro da Rho. Vari sono gli argomenti ch'egli adduce. Dall'esame particolareggiato delle forme usate nelle istorie dei Martiri Persiani, dal confronto di quelle istorie coi frammenti dell'arca di S. Arealdo e dell'arca soprattutto di S. Imerio, il Venturi trae la conclusione che le prime non possono essere dell'Amadeo, che mostrano anzi « l'esagerazione dei metodi dell'Amadeo ». La « tradizione », è vero, sostiene che sull'arca si leggesse la sua firma. Presentemente (dice in sostanza il Venturi) non è possibile verificare: tuttavia nei frammenti compaiono alcune iscrizioni (e nell'una si legge anche il nome del committente Antonio Meli) ma la firma del maestro non c'è: la tradizione forse confuse, per questo proposito, l'arca dei Martiri Persiani con quella di S. Imerio. D'altra parte esiste un documento del 1480, comprovante come Pietro da Rho fosse chiamato a dirigere il lavoro di certe arche marmoree che si dovevano costruire in Cremona, e tutto porta a credere (conclude il Venturi) che si tratti qui specialmente dell'arca dei Martiri Persiani, compiuta indi a poco (1482). E il Venturi enumera poscia le opere di scultura che, oltre all'arca dei Martiri Persiani, si debbono o si possono assegnare a Pietro da Rho (3): l'arca cioè del santo patrono nella cattedrale di Borgo S. Donnino; la porta del palazzo Stanga conservata ora nel museo del Louvre; e, a Cremona, un bassorilievo (S. Antonio e S. Girolamo) in una casa privata; un altro S. Girolamo sulla porta della chiesa omonima; un bassorilievo del museo; il modello di alcune terrecotte (specie di quelle del palazzo Stanga in via Palestro); la porta d'accesso al gran salone del Municipio; il monumento d'un astronomo nella chiesa di S. Agostino. La stessa mano apparirebbe in tutte queste opere.

(1) MALAGUZZI-VALERI, *Gio. Antonio Amadeo, scultore e architetto lombardo*, Bergamo, 1904, pp. 133-140.

(2) VENTURI, *La Scultura del Quattrocento*, Milano, 1908, pp. 894-902.

(3) Op. cit., pp. 912-914.

Vediamo che ci sia a dire sugli argomenti addotti dal Venturi. Il documento, ch'egli accenna, del 1480 fu pubblicato vari anni or sono da quel fervente cultore di memorie patrie ch'è Francesco Novati (1). Si tratta d'una lettera di Guidantonio Arcimboldi al duca di Milano, datata da Cremona il 18 novembre 1480. Richiesto del suo parere riguardo alla conferma della nomina di « Magistro » Petro de Rondo » « per inzierno et presidente ala fabrica de certe » arche marmoree se hanno a fabricare in questa città », l'Arcimboldi risponde favorevolmente, esortando anzi il duca a dar disposizioni tali « acciò con magior promptezza se dispone esso Magistro » Petro ala perfectione de dicte arche donde se hanno a reponere » certi corpi sancti sonno in questa città, cosa che non solamente » è ad gloria de l'altissimo Idio et sancti ma etiam a ornamento » de dicta comunità ». E il duca in data del 15 febbraio 1481 ordina e dispone in conformità del parere espresso dal suo commissario. Tuttavia l'Arcimboldi non dice (nè il duca) di quali arche precisamente si tratti, e la conclusione, che il Venturi trae da questo solo documento, appare subito arrischiata; tanto più se si pensi che molte arche a racchiudere sante reliquie furono costrutte in Cremona sul finir del quattrocento, perdute ora, disfatte, rimangiate, disperse.

Ma alcuni documenti per fortuna c'informano assai più esattamente su quelle « certe arche marmoree », di cui tratta l'Arcimboldi. Esiste una lettera inviata a dì 11 agosto 1480 dai « deputati » presidentes negociis Comunis Cremonensis » al duca di Milano (2), dalla quale si apprende « qualiter in estate proxima preterita [1479] » quamplures nobiles cives huius civitatis.... Cremone, propter atrocissimam pestem in ipsa civitate tunc vigentem, intima cordis » devotione permoti, altissimo Deo et sanctis eius Imerio epi- » scopo et confessori ac martiribus Marcellino et Petro » huius civitatis protectoribus, quorum reliquie videlicet sancti Imerii in Cathedrali et sanctorum Marcellini et Petri in sancti Thome » apostuli ecclesiis Cremone pie requiescunt, voverunt et satis notabilem pecuniarum summam pro fabrica duarum magnificarum archarum seu monumentorum marmoreorum, ubi » reliquie eorundem sanctorum honorifice reponi deberent atque recondi, ut a cunctis populis pie et devotius venterentur, obtulerunt. Ad quarum archarum predictarum fabricam, ac

(1) NOVATI, *Alcuni documenti artistici cremonesi del sec. XV* in quest'*Archivio*, XIV, 1887, pp. 152-153.

(2) ASM, *Sezione Storica*: Autogr., Pittori, IV (Pietro de Rondo).

« ecclesiasticorum quorumlibet edificiorum in dicta civitate et eius-
 « diocesi cremonensi construendorum...., in presidentem et commis-
 « sarium providus et vir utique expertus Magister Petrus.
 « de Rondo ingignarius pictor et sculptor ellectus fuit
 « et deputatus ». La lettera segue a rammentare come l'ele-
 zione fosse stata già approvata dal duca (1), e come fossero stati
 anche eletti per l'opera un « thesaurarius et alii presidentes »; ora,
 non essendo sufficienti i denari raccolti, i presidenti del comune
 di Cremona supplicavano il duca affinchè volesse devolvere a be-
 neficio dell'opera certe già consuete e recentemente sospese obla-
 zioni ducali a favore delle chiese cremonesi. Ma ciò che c'interessa
 soprattutto è questo, che le arche commesse a Pietro de Rondo
 (e si dovevano costruire per un voto fatto dai cremonesi in occa-
 sione della peste) erano propriamente e solamente due, erano le
 arche di S. Imerio e dei SS. Pietro e Marcellino.

Del resto già il Lucchini, in quel suo disgraziatissimo libro
 sul duomo di Cremona (2), pubblicò la conferma che il delegato
 apostolico Bartolomeo de' Ghisolfi diede, il 21 settembre 1480, alla
 nomina di Pietro de Rondo (« Petri de Rondo pictoris ingegnerii
 « et sculptoris ») per la costruzione di due arche, ossia di due
 monumenti, « quorum alter sancti Ymerii episcopi et confes-
 « soris in Cathedrali, alter vero sanctorum Marcellini et
 « Petri martirum in ecclesia sancti Thome Cremone » (3). E il
 Caffi accenna ad una carta ducale del 23 febbraio 1482, che parla
 anch'essa di quelle due arche e non d'altre (4). Ma Pietro de Rondo
 non compì neppur quelle. L'arca di S. Imerio nel duomo, come
 abbiamo già notato, fu eseguita almeno in parte (1481-84) dall'Ama-
 deo. L'arca dei SS. Pietro e Marcellino per la chiesa di S. Tommaso
 fu invece eseguita dopo il 1506 da Benedetto Briosco, e un secolo

(1) Anche l'Arcimboldi scrive al duca di avere esaminato, insieme con una
 supplica di Pietro de Rondo « le electione così de V. Ex.tia, come etiam de
 « questa comunità ».

(2) LUCCHINI, *Il Duomo di Cremona*, Mantova, 1894-95, I, 80-83. Questo
 libro (è bene insisterci), quantunque ricco d'importanti documenti, fu ed è causa
 d'infiniti errori e confusioni sopra la storia artistica cremonese.

(3) Anche in questo documento Pietro de Rondo viene altresì nominato
 ispettore generale di tutte le fabbriche ecclesiastiche della città e della diocesi.
 A questo documento accenna l'Arcimboldi quando scrive al duca di avere anche
 esaminato « la confirmatione de dicta electione facta per Monsignore de Cremona
 « et per lo Sancto Patre sive uno suo delegato ».

(4) CAFFI, *Di alcuni artisti cremonesi*, ecc. in quest'*Archivio*, XV, 1888,
 p. 1097.

dopo, trasportata nel duomo, disfatta e rifatta, fu collocata all'altar maggiore della cripta (1).

Ma, ritornando a Pietro de Rondo, sorge ora una questione importante: codesto artefice cremonese, qual'è nominato nei surriferiti documenti, è proprio la stessa persona con quegli che compì le opere scultorie enumerate dal Venturi? Ahimè, il nome « Pietro da Rho » non è se non un nome fittizio, che corre sbadatamente pei libri degli storici, e nasconde due vere persone: Pietro de Rondo, cremonese, detto a preferenza pittore e anche scultore e ingegnere; Giovan Pietro de Raude o da Rho, oriundo milanese (2), detto sempre e soltanto lapicida, picapreda, marmoraro.

Quanto al primo, oltre che nelle carte esaminate pur ora, egli compare anche in altri documenti. Nel 1478 e '79 « Magister Petrus de Rondo pictor » è pagato per certe umili opere di pittura e doratura nel duomo di Cremona (3). Il 19 febbraio 1481 il duca fa rimettere al podestà di Cremona una supplica « nomine Petri de Rondo pictoris cremonensis » contro un Ludovico Bembo, che indebitamente lo vessava per certi sei ducati (4). Nel 1491 Pietro de Rondo, « pittore », muove lite ai fabbricieri del duomo, che gli negavano i salari a lui dovuti come ispettore e commissario delle fabbriche ecclesiastiche di Cremona e della diocesi (5). Ma nel 1496 egli non era stato ancora pagato se v'è una supplica di

(1) Il documento del 6 maggio 1506, col quale i fabbricieri di S. Tommaso pattuiscono col Briosco la costruzione dell'arca, fu pubblicato dal COURAJOD, *Documents sur l'histoire des arts et des artistes à Crémone*, Paris, 1885, extr. des *Mém. de la Soc. nat. des Antiquaires de France*, to. XLV. Ma la storia intera e compiuta di quest'arca meriterà un giorno d'essere narrata.

(2) Nell'unica opera firmata egli aggiunge al suo nome la patria: « de Mediolano ».

(3) Cremona, bibl. Civica, ms. Aa. 3.72 (*Convenzioni della Fabbrica Cattedrale*).

(4) ASM, *Sez. Stor.*: Autogr., Pittori, IV (Pietro de Rondo).

(5) Cremona, bibl. Civica, ms. citato Aa. 3.72. Il nome di Pietro de Rondo vi sta, in questo solo punto, scritto così: « M.^{ro} Pietro de Rhau-do ». Ma è senza dubbio un errore di trascrizione, giacchè il ms. contiene estratti settecenteschi di antichi documenti. Pietro de Rondo capitava per la prima volta alla mano del trascrittore, dopo che gli era capitato già molte volte il nome di Gio. Pietro « de Rhaude ». Il trascrittore equivocò ed errò nel copiare; una traccia dell'esatta scrittura originale sta in quella desinenza: de Rhau-do. Da questo primo errore nacque la confusione che gli storici cremonesi (e il Grasselli innanzi a tutti), i quali ebbero in ciò unica fonte il ms. settecentesco citato, fecero tra Pietro de Rondo e Gio. Pietro da Rho.

lui (« magistri Petri de Rondo ducalis ingegnerii ac etiam Ecclesie « Maioris Cremone ») inviata a dì 18 maggio a Milano, perchè gli si facesse infine aver ragione (1). Nè altra notizia abbiamo poscia di lui, sebbene il Bordigallo nel 1515 nomini tra gli abitanti « de « ora S. Agathe... de quarterio de Elemanis » un « d. Petrus de « Rondo » (2). Ma costui, probabilmente, è persona diversa dal maestro, benchè appartenente all'istessa famiglia, la quale aveva in quegli anni anche altri rappresentanti in Cremona, quali un « d. Nicolaus de Rondo », abitante « de ora S. Leonardi » (3), e un « Evangelista de Rondo », ingegnere ed architetto (4).

Ma « Magister Johannes Petrus de Raude » compare invece per la prima volta il 17 settembre 1488, quando chiede ed ottiene, a nome de' magnifici signori Cristoforo Stanga e Marchesino suo figlio, dalla fabbrica del duomo di Milano certa quantità di marmo « pro quodam opere quod eorum magnificentie asserunt velle con- « strui facere in civitate Cremone » (5). Nel 1501 (1.º dicembre) viene stimata da due periti (Paolo Sacchi ed Agostino Fonduli) l'opera fatta da « M.^{ro} Giovan Pietro de Raude marmoraro » pel rinnovamento della facciata della cattedrale (6). Nel 1507 « Io. Petro « de Rhaude » scolpisce le statue dei santi Pietro e Paolo apostoli, Pietro e Marcellino martiri, che si veggono ancora in quattro nicchie sulla facciata del duomo (7). Nel 1508 (10 dicembre) egli è deputato, con Paolo Sacchi, Evangelista de Rondo, Lazzaro Pozzali e Bernardino de Lera ad esaminare il « turricino » sopra la facciata, il quale si costruiva secondo il suo disegno. In questo documento « Io. Petro de Rhaude lapicida » è detto figlio « quon- « dam d. Pagani », ed abitante « vicinie S. Erasmi Cremonae » (8). Il suo nome compare ancora nei registri della cattedrale il 3 ottobre 1513 (9). Ma il documento più importante che riguarda il nostro

(1) MALAGUZZI, *L'Architettura a Cremona nel Rinascimento* in *Emporium*, XIV, 1901, pp. 272-73.

(2) DOMINICI BURDIGALI, *inclitae Urbis Cremonae patricij, Syti illius designum*, etc.; ms. Aa. 8.16, fol. 18 v., della bibl. Civica di Cremona.

(3) Ms. cit., fol. 18 r.

(4) È notevolissimo ch'egli, « Evangelista de Rondo », sia nominato in un documento accanto a « Io. Petro de Rhaude ». V. poco più innanzi.

(5) CAFFI, *La porta già degli Stanghi in Cremona* in *quest'Archivio*, VI, 1879, p. 151.

(6) Bibl. Civica di Cremona, ms. Aa. 3.72 cit.

(7) Ms. cit.

(8) Ms. cit.

(9) Ms. cit. Ma l'appunto settecentesco è monco, nè si può capire a che proposito ci si riferisca a « M.^{ro} Ioanni Petro de Ro lapicide ».

artefice è quello dove sono raccolte le deposizioni di alcuni testi in un processo ch'egli ebbe, insieme cogli architetti Francesco della Torre detto Riccio e Francesco Pampurino, nell'anno 1509, per usura bestemmia e falsa testimonianza (1). A giudizio unanime dei testi

(1) ASM, *Sez. Stor. Comuni: Cremona*. Dell'importante documento diede opportunamente notizia il MALAGUZZI in *Rassegna d'Arte*, I, 11; *Emporium*, XIV, 281-283. Ma la fretta lo fece incorrere in qualche inesattezza. È utile perciò darne una descrizione chiara e compiuta. Si tratta d'un fascicolo di dieci fogli (i due primi fogli son laceri nell'angolo superiore destro). Com.: « In xpi noie a.... | 1509 ». Contiene le deposizioni (28 febbraio e 2 marzo 1509) di otto testimoni: 1.º « Petrus « Antonius de Burgo », 2.º « Dalmianus de Burgo », 3.º « Petrus Martyr de Ferrariis », 4.º « Io. Maria de Dovara », 5.º « Magister Sanctinus de [?] filius « M.^{ri} Andrioli », 6.º « Antonius de Calabria », 7.º « Io. Petrus de Tintis », 8.º « Io. Petrus de Calignano ». Manca dell'ultima deposizione la fine; forse anche seguivano altre deposizioni or perdute. I tre primi testi depongono solamente sopra il Riccio; il quarto, il quinto, l'ottavo su tutti e tre gli artisti incriminati; il sesto su due soli, il Riccio e Gio. Pietro da Rho; il settimo su Gio. Pietro da Rho. Le testimonianze son tutte favorevoli. Sopra Francesco della Torre detto Riccio (uomo di cinquantatre-cinquantott'anni nel 1509) si raccoglie che lavorò come architetto nella casa di Pietro Antonio Borghi circa il 1493 (teste P. Antonio Borghi). Ai tempi del duca di Milano, prima cioè del 1499, era ingegnere ducale nella città di Cremona; intorno al 1495 aveva ivi fabbricato il *Corpus Domini* (la chiesa così nominata?), ed in Casalsigone un muro di cinta con portici (teste Damiano Borghi). Intorno al 1491 il Riccio lavorò nella casa di Cristoforo Stanga, di Ludovico Meli e fratelli (ove compare accanto a lui anche Gio. Pietro da Rho) e nella casa di Alberto Dovara (teste Gio. Maria Dovara). Intorno al 1499 il Riccio (non Gio. Pietro da Rho, come dice il Malaguzzi) costruì la parte anteriore della bottega dei Boverii, posta di fronte alla cattedrale, verso la porta delle Erbe, e intorno al 1505 una loggetta in casa del podestà di Cremona, con cert'altre costruzioni verso l'orto di detta casa (teste M.^{ro} Santino). Sopra Francesco Pampurino (uomo di sessantaquattro-sessantacinque anni nel 1509), si raccoglie che aveva cominciato come architetto il tiburio della chiesa di S. Francesco, costruito a spese di Eliseo Raimondi (teste Gio. Maria Dovara e M.^{ro} Santino), e che nell'estate del 1508 aveva lavorato con M.^{ro} Santino nella casa di Francesco Lamo in parrocchia di S. Michele vecchio (teste M.^{ro} Santino). Quel che si raccoglie dalle testimonianze intorno a Gio. Pietro da Rho è riferito a suo luogo. Ma di altri artisti e delle loro opere si fa menzione in questo processo: del citato M.^{ro} Santino, che vi appare quale teste e dichiara di aver lavorato in Cremona nella casa di Luigi Tinti, di Pietro Mart. Ferrari, di Francesco Lamo; e, fuori di Cremona, a Busseto ed altrove; di Bernardino de Lera, noto architetto che costruì con certo Antonio de Dominicis una casa nel borgo di S. Sebastiano (teste M.^{ro} Santino); di un architetto sconosciuto, chiamato « Briscalone », costruttore di una casa in contrada Pegolia (teste M.^{ro} Santino). Il documento è, come ognuno vede, preziosissimo per la storia dell'arte in Cremona.

« Io. Petrus de Ro », « pichapetra », « lapicida », uomo assai valente nell'arte sua, incapace delle colpe a lui apposte, poteva avere, nel 1509, quarantaquattro-quarantacinque anni. Donde un'altra validissima ragione per non confonderlo con Pietro de Rondo, operante già nel 1478, incaricato nel 1480 di importanti lavori e della sovrintendenza generale sulle fabbriche ecclesiastiche della città e della diocesi cremonese. Nel 1478 Gio. Pietro da Rho aveva tredici o quattordici anni; nel 1480 ne aveva quindici o sedici! (1). Ma i testi, in quel vecchio processo, parlano anche dell'opere che gli artefici imputati eseguirono. Gio. Pietro da Rho soleva, « tamquam lapicida, facere » et construere de figuris marmoreis et aliis similibus et aliis necessariis ad ornandas domos et diversa edeficia ». Così egli lavorò nelle case di Eliseo Raimondi e, intorno al 1491 (2), nella casa di Cristoforo Stanga e in quella di Ludovico Meli e fratelli (nelle quali case operò accanto a lui come architetto Francesco della Torre detto Riccio). Gio. Pietro da Rho lavorò anche nella chiesa di S. Antonio e molto s'adoperò nella costruzione della facciata principale del duomo e nella costruzione del « torexino » a sommo della detta facciata (3). Maestro Santino di Andriolo, lavorando come architetto a Cremona in casa di Luigi Tinti e di Pietro Martire Ferrari, nonchè a Busseto ed altrove, attesta di averlo veduto in quei luoghi « laborare in construendo de collonis » marmoreis et de aliis similibus ». Questo è quel che sappiamo, sulla scorta degli antichi documenti, dello scultore Gio. Pietro da Rho.

Ma se Pietro de Rondo e Gio. Pietro da Rho sono due persone diverse; se non c'è ragione per assegnare a Pietro de Rondo (che non lasciò nessun'opera) l'arca dei Martiri Persiani; vediamo se si possa invece attribuire a Gio. Pietro da Rho. Lasciamo che nel 1482, quando l'arca fu compiuta, egli poteva avere tutt'al più diciott'anni. Esaminiamo piuttosto l'opere sue di scultura e confrontiamole alle istorie dei Martiri Persiani.

Antichi sicuri documenti assegnano, come vedemmo, a Gio. Pietro da Rho le statue dei quattro santi che stanno, in quattro

(1) Questo fatto fu avvertito già dal MALAGUZZI in *Emporium*, XIV, 282, il quale per primo suppose in « Pietro da Rho » due persone diverse (con lo stesso nome tuttavia); benchè poi le riconfonda insieme nel suo libro sull'Amadeo (p. 305 e sgg.), senza abbandonare del tutto la prima sua ipotesi (cfr. pp. 140 e 315).

(2) Nel 1491, non nel 1500 come afferma il Malaguzzi. Il teste infatti assicura che ciò avvenne circa diciotto anni prima (del 1509).

(3) Tutto ciò si ricava dalla testimonianza di Gio. Maria Dovara. Dei lavori di Gio. Pietro da Rho nella facciata del duomo parlano anche i testi Antonio di Calabria e Gio. Pietro Tinti.

nicchie, sulla facciata principale del duomo. È suo inoltre indubitabilmente un bassorilievo in una casa privata (via Palestro n. 24, Cremona), ove sono figurati in due quadretti S. Antonio abate e S. Girolamo. Sul primo è apposta la firma: « *Opus Io. Pe- | tri* » *de Rau- | de de Mō* ». Ma non è certamente in queste opere che incontreremo caratteri stilistici tali da farle assegnare senz'altro allo stesso autore dell'arca dei Martiri Persiani: mancano anzi i segni più evidenti. Il bassorilievo di S. Girolamo non è che una copia assai fedele di quello scolpito dall'Amadeo per l'arca di S. Arealdo: l'alberello dai rami stranamente irti e spogli d'ogni fronda è quello, esattamente, che figurò l'Amadeo; nè qui più che là son difettose le pieghe della veste; ma la figura, nel bassorilievo di Gio. Pietro da Rho, appare, anzichè assottigliata, più grossa. L'altro quadretto è di fattura assai simile. Le quattro statue del duomo son tozze, grosse, eseguite sommariamente, ben lontane dalle figure sottili, fine, tormentate dell'arca dei Martiri Persiani.

Oltre a questi lavori il Caffi (1), considerando che Gio. Pietro da Rho nel 1488 acquistò marmi per « cert'opera » che gli Stanga volevano far eseguire in Cremona; e il Malaguzzi (2), notando che Gio. Pietro da Rho era propriamente uno scultore-decoratore, soleva eseguire figure marmoree, colonne, cose insomma necessarie « ad ornandas domos », e ch'egli lavorò nel palazzo di Cristoforo Stanga (intorno al 1491) (3); il Caffi dunque e il Malaguzzi attribuirono a lui la porta famosa degli Stanga, conservata ora nel museo del Louvre: lavoro mirabile e ricco se altro mai di particolari decorativi. Senza dubbio l'autore ebbe a mente gli esempi dell'Amadeo; ma manca in quei bassorilievi, là dov'è trattata la figura, lo stile caratteristico del maestro che scolpì le istorie dei Martiri Persiani.

Il Malaguzzi attribuisce anche a Gio. Pietro da Rho il piccolo bassorilievo ch'è sulla porta della chiesa di S. Girolamo (4) e la bella porta ch'è nel palazzo comunale e mette (a sommo della scala) nel grande salone (5). Il bassorilievo è una seconda copia (di fattura assai simile alla prima) del S. Girolamo di G. A. Amadeo. Ma la porta rivela, nelle due figure della Giustizia e della Temperanza scolpite nei due fianchi, una notevole analogia con le scul-

(1) Cfr. quest'*Archivio*, VI, 1879, p. 150 e sgg.

(2) *Rassegna d'Arte*, I, 10-11; G. A. Amadeo, pp. 307-310.

(3) Cfr. la nota 2 a pagina precedente.

(4) G. A. Amadeo, p. 305.

(5) Op. cit., p. 310.

ture dell'arca. Tuttavia la porta è attribuita, semplicemente, dubitosamente attribuita (a torto attribuita, come io credo) (1) a Gio. Pietro da Rho; nè ci potremo fondar su, senza pericolo, alcun valido e solido argomento. E dicasi così delle altre sculture che a « Pietro » da Rho « attribuisce il Venturi. Esse, ma soprattutto l'arca del santo patrono nel duomo di Borgo S. Donnino (già assegnata a Tommaso Cazzaniga), sono attribuite al nostro scultore precisamente perchè possono richiamare, nei loro caratteri formali, l'arca dei Martiri Persiani (2). Su quest'arca si fonda la loro attribuzione; nè da loro potremmo, sotto pena di aggirarci in un circolo vizioso, argomentare la paternità dell'arca istessa. Per contro le poche opere sicure di Gio. Pietro da Rho, le sole a cui potremmo credere, non ci dicono nulla.

Ma se nè Pietro de Rondo, nè Gio. Pietro da Rho possono legittimamente avanzare pretese sull'arca dei Martiri Persiani; su quale fondamento riposa il diritto di Gio. Antonio Amadeo? Sulla firma, anzitutto, che, nonostante il dubbio del Venturi, si leggeva realmente sull'arca (3). Molti scrittori ne parlano, che videro l'arca a posto, in S. Lorenzo, prima del 1798. Il Vairani (1796) così ne cita le iscrizioni (4):

Ant. de Meliis i. u. doctor abb f. 6 Octo.
Corp. S. M. Marii et Marlae MCCCCLXXXII
I. A. Amadeo f. h. o.

(1) Il Malaguzzi aveva prima mostrato ragionevolmente nell'*Emporium*, XIV, 276, che se Gio. Pietro da Rho è veramente l'autore della porta Stanga, l'autore della porta del palazzo comunale è assai più di lui vicino all'Amadeo. Nè il Malaguzzi era allora forse alieno dall'attribuire la porta all'Amadeo medesimo. Senza osare insistere su quest'ultima attribuzione, io tengo il vecchio parere del Malaguzzi.

(2) Ma il « monumento d'un astronomo », cioè di Battista Plasio cremonese († 1492), in S. Agostino, fu attribuito dal Venturi a Gio. Pietro da Rho, per ciò forse che ci offre una terza copia del S. Girolamo dell'Amadeo. L'importante monumento (un'arca in alto, sporgente appena dal muro, ornata di tre bassorilievi, fra cui il S. Girolamo; e sotto l'arca una parete marmorea, ov'è raffigurato l'astronomo, seduto, con un libro e un astrolabio), dato a torto dai vecchi scrittori cremonesi a Lorenzo Trotti (il quale visse e fiorì qualche decennio più tardi), appartiene certamente ad un seguace dell'Amadeo; e, benchè la terza copia del S. Girolamo non paia a primo aspetto della stessa mano che scolpì le altre due, non è forse da escludere senz'altro che Gio. Pietro da Rho ne sia l'autore. Certo, pei suoi stessi caratteri formali (quali appaiono soprattutto dal ritratto dell'astronomo), l'opera non uscì dallo scalpello che diede vita alle istorie dei Martiri Persiani.

(3) Vi si leggeva; ma una volta sola, non due volte come asserisce il MALAGUZZI, *G. A. Amadeo*, p. 135.

(4) VAIRANI, op. cit., p. CCVI.

Dalla descrizione dell'Aglio (1794) si ricava che le due prime epigrafi erano sui due tondi, tranne le date che stavano sotto i tondi; la terza era « in testa dell'arca dalla banda dell'Epistola nella « cornice » (1). Orbene, sul tondo dell'Annunciazione (Parigi, Louvre) ancora si legge:

Anto. de Meliis
i. u. doct. abb. f.

sul tondo della Natività (Milano, museo Archeologico) si legge pure:

Corp. S. M. Marii
et Marthae.

E neppure le date si sono perdute: stanno esse in due brevi liste di marmo che furono poste sotto i due pulpiti in duomo:

6 Octo.

MCCCCL
XXXII

Una sola epigrafe, quella ov'era la firma, scomparve: facile scomparsa, quando si pensi ch'ella stava in una cornice laterale. Che se in quattro casi quei vecchi scrittori ci hanno dato esatte informazioni, non c'è proprio ragione di dubitare nel quinto. E ancora: lo Zaist († 1757), scrivendo di Geremia da Cremona (2), riferisce le parole del Vasari: « Fu cremonese parimente Geremia scultore... « il quale ha fatto una grande opera di marmo in San Lorenzo, « luogo de' Monaci di Monte Oliveto » (3). (Sicuro! l'arca dei Martiri Persiani ebbe già in antico la disgrazia d'essere tolta al suo legittimo autore). Lo Zaist dapprima non muove obiezioni alle parole del Vasari; quand'ecco in ultimo aggiunge: « Dopo di aver « distesa la presente notizia, avendo io attentamente osservato il « predetto mausoleo, a scoprir vengo assai chiaro ch'ei non è già « opera del nostro Geremia da Cremona, come erroneamente ci « rapporta il Vasari, il quale ha preso un grosso abbaglio, ma « bensì di Gianantonio Amadeo celeberrimo scultor pavese...., men- « tre sopra di esso vi si legge scritto in una cornice *I. A. Amadeo*

(1) AGLIO, op. cit., p. 139.

(2) ZAIST, *Notizie istoriche de' Pittori, Scultori ed Architetti cremonesi*, Cremona, 1774, pp. 31-32.

(3) VASARI, *Le Vite*, ed. Milanese, Firenze, 1878, VI, 502: cfr. anche, II, 385. Il « Geremia » del Vasari, ossia « Cristoforo Geremia » non fu propriamente di Cremona, ma di Mantova: vedi U. ROSSI, *Cristoforo Geremia in Archivio storico dell'Arte*, 1888, pp. 404-411.

« *F. H. O.* ». Se non fosse stata adunque la firma, lo Zaist non avrebbe pur pensato di contraddire al Vasari. Ma lo scrittore cremonese conclude poscia così: « Stante adunque la verità di ciò « che chiaramente qui vedesi e che dalle memorie pur anco « antiche risulta, tuttora esistenti presso de' Monaci Oli- « vetani...., cade del tutto a terra il rapporto di Giorgio Vasari ». C'eran dunque, oltre alla firma, anche alcuni antichi documenti, ora perduti, attestanti che l'arca fu compiuta dall'Amadeo. E all'Amadeo già l'assegnava, scrivendo intorno al 1525, l'Anonimo Morelliano (Marcantonio Michiel): « In San Lorenzo.... l'arca de marmo a man « manca de S. Mauro fu opera de Zuanantonio Amadio pavese, « laboriosa sottile perforata e rilevata » (1). Ma, ritornando alla firma, non posso tacere un'ultima curiosissima prova. Il Panni (1762) dice l'arca « opera di molta fatica e ben condotta del nostro cre- « monese scultore Geremia, di cui fa menzione il Vasari...., con « scritto in una cornice: *I. A. Amadeo I. C....* » (2). Pare impossibile, eppure è testuale!

La storia adunque sta per l'Amadeo. L'esame delle forme non si può mettere d'accordo con la storia? Il Malaguzzi, nel suo bel volume, ha cercato di dimostrare (e v'è pienamente riuscito a mio parere) come l'arca dei Martiri Persiani, nello svolgimento logico e continuo dell'arte di G. A. Amadeo, trovi e tenga un posto naturale, benchè ne rappresenti un momento caratteristico. Egli confronta felicemente alle sculture dell'arca molti altri lavori del maestro pavese. E pur ora alle istorie dei Martiri Persiani altri opportunamente riaccostava i bassorilievi di Gesù deriso, della Resurrezione di Lazzaro, di Gesù fra i dottori, dell'Adorazione dei Magi, che l'Amadeo (come pur crede il Venturi) (3) scolpì nella facciata della Certosa di Pavia (4).

A me non resta che insistere sulla affinità formale che stringe l'arca dei Martiri Persiani con le altre sculture cremonesi dell'Amadeo. Pigliamo i quattro frammenti dell'arca di S. Arealdo: qui non

(1) *Notizia di opere di disegno pubblicata e illustrata da D. Iacopo Morelli*, seconda edizione per cura di Gust. Frizzoni, Bologna, 1884, p. 89.

(2) PANNI, *Distinto rapporto delle dipinture*, ecc., Cremona, 1762, p. 127. Il Panni erra anche riportando la data: *MCCCCXXXII*. Lo stesso errore è nel CICOGNARA, *Storia della scoltura*, Venezia, 1813, il quale muta in grazia di ciò tutta la cronologia dell'Amadeo.

(3) VENTURI, op. cit., p. 904.

(4) V. A., *La scultura lombarda e il VI volume della storia del Venturi in Rassegna d'Arte*, 1909, p. vi. L'autore dell'articolo, accennando brevemente all'arca dei Martiri Persiani, combatte la novella attribuzione del Venturi.

le scene popolose, agitate, drammatiche che richiedeva la storia di Mario di Marta e dei figliuoli; ma la rappresentazione più calma di alcune singole figure. La differenza sta tutta, o quasi, nel concepimento. Del resto in questi quattro frammenti ritornano i difetti che nell'altra opera si notano: le figure hanno le gambe e le braccia eccessivamente lunghe e sottili (come nel Cristo crocifisso che appare a S. Francesco; come nella Maddalena inginocchiata innanzi a Gesù), hanno le anche esageratamente sporgenti, mentre le pieghe delle vesti sono dure come fossero di carta (soprattutto nella Maddalena); nè manca finalmente l'albero spoglio di fronde, simile ad una pianta di corallo (S. Girolamo). Pigliamo il quadro dell'arca di S. Imerio: questo è certo il capolavoro delle sculture cremonesi: il Venturi ne nota acutamente i pregi, l'unità e la bellezza. Eppure non vi mancano i consueti difetti. Nel primo piano stanno innanzi a S. Imerio tre mendicanti che piegano a terra un ginocchio e descrivono con le gambe brutti angoli contorti. A sinistra un uomo che insacca grano mostra le membra d'un'eccessiva sottigliezza; dietro il santo un paggio si fa notare per la sporgenza esagerata dell'anche; le pieghe delle vesti sono ovunque dure e malfatte; i piani fortemente obliqui.

Ma facilmente i difetti si dimenticano mirando al complesso del quadro; e questo avviene non di rado pur nei frammenti dell'arca dei Martiri Persiani, dove, seppure in parte operò qualche scolaro, non mancò mai l'insegnamento diretto del maestro. Colpisce anche ivi l'unità di molte scene, dalla robusta drammaticità della Flagellazione dei martiri e del Rogo, all'intima soavità dell'Annunciazione di Maria. Colpisce talora la forza espressiva e la bellezza dei visi: dolcissimo è nel primo quadro (ove i santi stanno innanzi a Claudio imperatore) il viso di Marta; ma lo zoppo che l'è accanto è mirabile tutto di verità e di vita. Per questo la severità del Venturi, che giunge a chiamar caricature quei bassorilievi, mi appare un po' esagerata. Lontano è il tempo che il Courajod li proclamava « le chef d'oeuvre de la vieille école de sculpture milanaise »! E soggiungeva: « Ce travail d'une finesse prodigieuse... est certainement le dernier mot de l'art issu des ateliers de la Chartreuse de Pavie » (1). Ma erano, non c'è che dire, esagerazioni anche queste.

ANGELO MONTEVERDI.

(1) COURAJOD, op. cit., p. 5, nota.

L'Archivio di Stato in Milano nel 1908

Dimidium facti qui coepit habet.

HORAT.

I.

1. — Il grave compito dell'Ufficio. — È un dovere imposto dalla legge che tutela e disciplina la conservazione e l'incremento degli archivi di Stato riferire del lavoro che vi si compie annualmente, e ciò fu fatto già in un ampio e particolareggiato lavoro.

Riferirne poi per le stampe non è cosa nuova, per Milano in specie. Riprendo un'usanza che Cesare Cantù, durante la sua soprintendenza, non volle mai trascurata; e la riprendo non solo perchè credo utile che anche il pubblico si interessi dell'andamento di questo istituto che esercita una vera e propria funzione di Stato, ma perchè, questa volta, somministra l'occasione di accennare agli intendimenti onde la direzione di esso, rinnovata da poco, si presenta animata, e perchè dà facilmente il destro di sottoporre all'apprezzamento delle autorità superiori e delle persone competenti i criteri che si vogliono tenere per l'avvenire.

Nell'archivio di Stato di Milano, come tutti sanno, per le speciali condizioni create nei tempi andati da un vasto lavoro che fu diretto con metodi e sistemi troppo diversi da quelli voluti dalla ragione storica, sarebbe necessario, fin dove per altro sia possibile, un tentativo di restaurazione degli organismi originari. Gli egregi uomini che dopo Cesare Cantù precedettero l'attuale direzione, persuasi che continuare nei vecchi sistemi sarebbe stato perpetuare concetti arbitrari lesivi la integrità degli uffici, vollero, per lo meno, sospendere tutti quei lavori condotti fino allora dietro quel criterio, invocando i mezzi efficaci per iniziare, con personale giovane e adatto, un lavoro più razionale di ordinamento. Il valentuomo che rappresentò l'ufficio durante l'ultima tempo-

anea reggenza, che si credeva meno duratura di quello che riuscì, stimò, nella sua grande delicatezza, di non potere assumere, in cosa così importante che avrebbe fruttato tutta la responsabilità di una direzione stabile, impegni di sorta, per lasciare libera l'azione di chi poteva sopraggiungere nuovamente.

Grava, quindi, un arduo compito, la soluzione, cioè, del problema della ripresa dei lavori di riordinamento, dopo una lunga sosta di dieci anni, su chi invecchiato negli archivi, ma nuovo affatto all'archivio di Milano, a questo veniva destinato dalla fiducia del governo. Segnare il primo passo della via sulla quale vuolsi entrare non sembra meno arduo oggi che ieri non fosse. Eppure, sulla nuova via dovremo metterci, se anche nell'archivio di Stato di Milano, con criteri razionali di ordinamento e con inventari sistematici, si vorrà assicurata la conservazione del patrimonio di memorie e diritti nazionali, agevolata la conoscenza e facilitato il rinvenimento loro. Qui per effetto degli smembramenti e della istituzione di riparti artificiali non è sempre facile che in certe ricerche si senta l'archivista così soddisfatto, che di lui possa dirsi: *"Omne tulit punctum"*. È quindi necessario che l'archivio diventi un istituto che, oltre ad esercitare una funzione di pubblico interesse nei reciproci rapporti dello Stato con i suoi amministratori, aggiunga una forza efficace allo svolgimento della critica storica che è fondata nella conoscenza completa delle fonti. Sapersi ora rendere ragione di un vasto materiale accumulato nell'ampio edificio del palazzo del Senato, conoscerne le origini e le fasi per trarne ammaestramento e guida dove per compiere, dove per migliorare, dove per rifare, non sarebbe stato mai possibile in un primo anno, ancorchè ad altro non avessero inteso le energie del più volenteroso. Sarebbe audace perfino pensare che in soli pochi mesi si volesse concepire un disegno così largo che mirasse ad una *"instauratio ab imis fundamentis"*. Pur tale sarebbe il bisogno, se veramente si trattasse di trapiantare l'intero archivio, come si va ventilando, in una nuova e più ampia sede. In questo caso, naturalmente, anche la collocazione materiale delle serie dovrebbe essere studiata di maniera da coordinarla, come in molti archivi italiani, ai criteri di successione storica e logica, che sono la base scientifica di un archivio politico e amministrativo. Tuttavia, grazie alla collaborazione di tutto il personale, mi avventuro fin d'ora ad indicare quali obbiettivi mi porrei di raggiungere e sentirei, per profonda convinzione di scuola e per lunga pratica, che potrebbero essere raggiunti, se, cominciando fin dai primi lavori di preparazione e proseguendo sempre sistematicamente, con alacrità pari all'importanza e alla vastità dell'opera, oltre all'ausilio degli intelletti, mi soccorra la paziente e accurata collaborazione materiale di elementi vigorosi e fattivi, come mi giova auspicare.

2. — Origine dei principali fondi ed enumerazione delle serie del fondo di Stato. — Per farci strada verso quella meta alla quale tendiamo, mi pare opportuno accennare di volo, prima di venire al proposito di esporre le odierne condizioni dell'archivio, alle origini e alle fasi principali di esso. La biblioteca nostra interna non è affatto sfornita di pubblicazioni sull'argomento, ma un compendio che io facessi sulle monografie di questa bibliografia speciale non riuscirebbe mai così ben proporzionato allo scopo, quando io tralasciassi di valermi del lavoro più recentemente compilato dal mio predecessore medesimo fin dal 1899. Ne riproduco, anzi, con poche varianti, una gran parte del testo, sebbene non privo di qualche menda che accadrà di rilevare quando, piuttosto che dare, come adesso, un rapido cenno, dovremo trattare dell'archivio sopra i nostri documenti sparsi in più serie, con la certezza di distenderne una storia compiuta, alla quale abbiamo già posto mano.

La storia (così il Malaguzzi) del materiale archivistico milanese di ragione pubblica si svolge colla vita precipuamente dei due fondi di Stato e Comunale; vita che fu parallela sino alla rivoluzione del 1796, quindi si fuse in un ibrido organismo durato sino al 1873, e finalmente si ridistinse dando essere a due nuovi istituti affatto separati, l'archivio di Stato, raccolto nel magnifico palazzo così detto *ex-Elvetico*, sotto la diretta dipendenza del ministero dell'Interno, e l'archivio Civico, collocato nella *ex-chiesa* di S. Carpofo (oggi nel castello sforzesco) alla dipendenza dell'amministrazione municipale.

Se è fuori di dubbio che primo ad aver essere e a fungere quale archivio di Stato e Municipale, fu quello del Comune, la vecchia "camera Actorum", nulla più resta che possa archivisticamente reputarsi una reliquia di quell'antico fondo. Del periodo in cui si raccolsero tutti i poteri nel podestà, poi nel podestà associato al capitano, oppure nel solo capitano, prevalente col prevalere della democrazia, non resta più una sola serie o un frammento di serie. La ricostruzione di quelle vecchie istituzioni archivistiche non potrebbe farsi che idealmente, mercè un lavoro critico induttivo e deduttivo, su dati e materiali indiretti; ma escirebbe dall'argomento di questo rapporto.

Passando addirittura ai tempi dai quali veramente prendono le mosse le serie proprie originarie dei due fondi, conviene scendere, per il fondo Comunale, a ben scarsi cimeli della prima metà del sec. XIV e, per il fondo dell'archivio di Stato, alla metà del sec. XV.

Il fondo Comunale è rappresentato nella sua parte più antica da atti del tribunale di Provvisione, serie intorno alla quale, in un processo di tempo, si aggiunsero altre di magistrati di meno antica istituzione e membri dell'ente Comune, quali quelle di speciali uffici che presero

nome dalle famiglie che, quasi per diritto gentilizio, ne ebbero l'esercizio, come l'ufficio dei Panigarola, degli Omati, degli Spagotta, dei Longoni, dei Brasca e dei Gallassi, la congregazione dello Stato, quella del Ducato, quella del Patrimonio, l'ufficio del Censo e della Ragionateria.

E pure, a lato dei detti fondi, più strettamente di carattere comunale, costituivasi il fondo Giudiziario presso il podestà che, al consolidarsi della forma di governo signorile, divenne un magistrato semplicemente giudiziario. E nella curia del podestà, ma separatamente, si formarono i fondi dei giudici di giustizia, cui era demandata più particolarmente la volontaria giurisdizione, anche a Milano appellati dalle insegne del banco rispettivo, del Gallo, del Cavallo, e via via. In seguito prese a costituirsi un altro fondo Giudiziario, il maggiore per importanza giurisdizionale e legislativa, quello del Senato.

Il fondo di Stato propriamente detto, come si è accennato più sopra, non comincia che dalla assunzione di Francesco I Sforza al ducato. L'annientamento del fondo della cancelleria signorile e ducale dei Visconti è spiegato storicamente dalla insensata ribellione del 1447, che avisò di rivendicare l'antico libero reggimento comunale, distruggendo insieme il castello di porta Giovia sede della corte ducale e l'archivio Dinastico che vi era custodito. I pochi frammenti di serie d'atti viscontei pervenuti fino a noi provengono tutti da archivi sussidiari, da Pavia e da altre terre del ducato.

Nel castello, riedificato da Francesco I Sforza, e precisamente in una stanza più appartata della rocchetta, i segretari ducali presero a riporre gli atti della cancelleria, chiamandone l'assieme "archivio Segreto", e più comunemente l'"archivio del Castello". Questo primo periodo è il più cospicuo del fondo; ricchissimo e del più alto interesse per la storia europea di oltre un mezzo secolo.

Per qualche tempo ne fu archivista il celebre Tristano Calco, che tanta materia ne trasse per i suoi libri *Historiae Patriae*.

Ma col declinare degli Sforza scemò pure il valore degli atti che s'andavano accumulando nell'archivio del Castello, la cui stessa integrità fu poi a più riprese danneggiata. Luigi XII ne trasse in Francia serie preziosissime. Altre serie vennero manomesse, distrutte da conservatori del regio patrimonio; i quali conservatori risiedettero nel castello e furono prefetti dell'archivio.

Nel 1598 un incendio distrusse altri cimeli e diede occasione a furti e a dispersioni.

Nelle guerre del 1707, 1733 e 1745, al mutarsi dei presidî del castello, le soldatesche catalane e guascone, italiane ed alemanne, non mancarono mai di dare l'assalto all'archivio, di metterlo a sacco, di asportarne e venderne i documenti, che parevano di maggior pregio e valore.

Verso la metà del sec. XVIII l'archivio del Castello era stipato alla rinfusa in sette stanze della rocca, in " vestiari „ (armadi) e scaffali, o ammonticchiato sul pavimento e su tavole. L'imperatrice Maria Teresa diede le sue disposizioni (1749) affinchè vi fosse introdotto qualche ordine. Il suo grande ministro principe di Kaunitz-Rittberg (1762) avvertì anche che appunto nel castello l'archivio correva i maggiori pericoli e che altrove in locali più adatti dovevansegli dare sede e ordinamento. Anzi il Kaunitz-Rittberg, ufficato dal conte di Firmian, ebbe persino la buona intenzione di ridomandare alla Francia le serie di documenti viscontei e sforzeschi esportati ben dugentocinquanta anni prima da Luigi XII.

3. — Riordinamenti e vicende. — Finalmente, a suggerimento pure del principe di Kautniz-Rittberg, fu affidato l'incarico dell'ordinamento dell'archivio del Castello ad Ilario Corte.

Il Corte aveva già ordinato il fondo Italiano presso la cancelleria di Vienna, il fondo del Senato di Milano, quello dei Panigarola, ed altri. Godeva della fiducia illimitata del governo. Era un appassionato ai lavori archivistici, così che vi spese il non ricco patrimonio, preparandosi i più dolorosi stenti nella vecchiaia, ed era stimato universalmente quale specialista e quale un alto valore scientifico. Attivissimo, visse in un tempo in cui la mania di riforme amministrative tutto sconvolgeva per mera febbre di innovare, ed ebbe agio di portare in ogni fondo archivistico il così detto suo " metodo „, dappertutto mettendo le mani, diventando il capo scuola degli archivisti ufficiali lombardi, tantochè la tradizione del suo metodo si estese non soltanto a Milano, ma a tutto il regno lombardo-veneto, insinuandovi profonde le radici.

Nella mente del Corte deve essere balenato il concetto di una grande riunione di fondi archivistici, anzi di tutti i fondi archivistici in un unico locale, fusi in un fondo unico, ridotto alla forma di una classificazione razionale, ch'egli aveva dedotta dalla sua pratica burocratica ed amministrativa. Per lui le unità organiche e storiche archivistiche rappresentate dalle forme costitutive originarie, di fondi così distinti fra loro, quali il fondo del tribunale di Provvisione e degli annessi uffici comunali, il fondo della curia del Podestà e dei Giudici, il fondo del Senato, il fondo della cancelleria Ducale, ecc., non rappresentavano che divisioni viete e superflue, intoppi alle ricerche, che per un oggetto solo dovevansi ripetere in tanti fondi; divisioni ed intoppi che dovevano scomparire, mercè il nuovo ordinamento razionale; sicchè le ricerche, ben inteso nell'esclusivo e subbiettivo interesse delle pubbliche amministrazioni, dovessero praticarsi in una sola sede, comprendendo ad un tempo tutti i fondi da qualunque magistratura provenissero.

Nel 1782 l'archivio del Castello, ridotto alla nuova forma voluta dal Corte, passava nella casa de' soppressi gesuiti a S. Fedele, dove lo raggiungevano nel 1786 i fondi del soppresso consiglio di Economia, quello Camerale, quello del Censo, costituendovi un primo nucleo di atti esclusivamente governativi per il futuro archivio di Stato (1).

Pure nel 1786 veniva soppresso l'antico Senato, il cui fondo d'archivio con quello della curia del Podestà e dei Giudici di giustizia, tutti soppressi, era aggregato al supremo tribunale di Giustizia. E questo fu il principio di un archivio generale giudiziario di deposito.

Nello stesso turno di tempo scomparivano le congregazioni municipali, il tribunale di Provvisione, gli uffici dei Panigarola, i banchi civici di S. Ambrogio, di S. Francesco, ecc.: ed appunto nel 1786 ai cessati uffici sostituivansi le intendenze politiche provinciali (2). Quindi i rispettivi fondi archivistici trovarono sede nel fabbricato comunale del Broletto e vi ingrossarono il così detto archivio Civico di deposito, dove pure si raccolsero gli atti della ordinaria amministrazione del nuovo corpo comunale-provinciale o nel Broletto vecchio, costituendo l'archivio pubblico Notarile.

Ciascuno di questi archivi ebbe un proprio direttore, tutti allievi del Corte ed apostoli del sistema balzato dalla sua mente.

Sopraggiunta la rivoluzione, gli archivi andarono anche di più sconvolti e arruffati. Gli austriaci, prima di cedere Milano ai francesi, levarono quarantanove casse di documenti più preziosi da S. Fedele (fondo del Castello) e li spedirono a Vienna donde più non tornarono. Il direttorio riguardò come archivi nazionali non meno i fondi comunali, che quelli giudiziari e di stato (3), e prese innanzi tutto a decimarli

(1) Con dispaccio di Maria Teresa 20 novembre 1765 venne istituito il consiglio di Economia che cessò in seguito ad altro dispaccio 30 dicembre 1771, sostituendovi il magistrato Camerale e la camera dei Conti.

(2) Le intendenze furono istituite in numero di otto con editto 26 settembre 1786, poi sopprese con dispaccio 30 gennaio 1791.

(3) Al tempo della repubblica italiana, l'archivio Nazionale era diviso in tre dipartimenti: Governativo, ex-Camerale e dell'ex-Senato. Il Governativo costituito delle carte ducali e dei governi successivi, con un archivio Segreto allora formato, in cui si racchiusero i registri ducali cominciando dal 1450 che coi protocolli dei consecutivi governi vengono a formare una serie progressiva fino ai nostri ultimi tempi. Vi erano applicati un archivista e dieci impiegati. Il Camerale con le carte dei magistrati di entrata ordinaria e straordinaria fino alle successive (1786). Più la serie delle abbreviature camerali che cominciano da Giacomo Perego (1445) fino a Tarantola. Comprende gran parte delle carte censuarie fino al 1786. Vi erano applicati un archivista e cinque impiegati. Il dipartimento dell'ex-Senato con le carte relative ai confini, al regio economato,

per trarre quattrini dalla vendita di enormi masse di carte, dichiarate senza esame ed "a priori", affatto inutili all'amministrazione e alla storia.

Da questo momento l'amministrazione comunale perdette il diretto governo dell'archivio Civico di deposito, il quale, come fondo "quasi" di Stato, passò alla dipendenza di una prefettura generale degli archivi e delle biblioteche annessa al ministero dell'Interno (1). Il comune fondò un altro archivio cogli atti propri dal 1800 in poi.

La repubblica italiana ed il regno d'Italia diedero essere a nuovi e grandi ammassi di atti di Stato (2). Già dal 1802 nel palazzo ex-Elvetico-

a controversie giudiziali, al foro secolare, militare ed ecclesiastico, a comuni privilegiati, ad interinzioni di privilegi, a concessioni di prerogative, a giudizi ordinari civili e criminali e a tutto ciò che riguardasse atti del Senato, come tribunale che in sé racchiudeva non solo il potere giudiziario, ma anche parte del governativo. Camerale e Senato arrivano fino alla cessazione dei medesimi, cioè fino all'anno 1786. Da questa epoca in poi parte degli attributi del Senato e quelli tutti della Camera furono concentrati nel governo e rimessi nel dipartimento Governativo. Quindi si vollero aboliti i tre dipartimenti a proposta di Michele Daverio archivista.

(1) La prefettura degli archivi fu eretta nel 1802 e cessò il 1814. In essa si trovano concentrati gli atti e documenti di tutti gli uffici tanto di governo, quanto giudiziari e finanziari, le minute degli ingegneri, architetti e agrimensori defunti. Le sue attribuzioni consistevano nella custodia ed ordinamento delle carte che venivano depositate, nel trasmettere gli atti agli uffici richiedenti e nel rilasciare le copie. L'archivio Provinciale-Civico era stato istituito nel 1770 sotto la direzione del conte Giorgio Giulini.

(2) Il ministero generale delle Finanze, formato il 30 agosto 1797 in sostituzione dell'ispettoria centrale, cessò nel 1799 e formava parte del Direttorio esecutivo. Ricostituito con decreto 25 maggio 1802, durò fino al 27 luglio 1814. Le attribuzioni consistevano nell'amministrazione dei rami di dogana, privativa, dazi, costo, posta, zecca, leggi finanziarie, ecc. Con decreto reale 7 giugno 1805 vennero riunite nel suddetto ministero le imposizioni dirette e l'amministrazione del censo.

Il ministero di Giustizia istituito nel 1797, cessò nel 1799 e formava sezione separata col Direttorio esecutivo. Venne ricostituito nel 1802 e abolito nel 1814. Le sue attribuzioni sono distinte nel decreto della segreteria di Stato 23 novembre 1805.

Il ministero della Guerra pur esso sorto col decreto 13 fruttidoro anno V e cessato nel 1799, fu ricostituito il 25 febbraio 1802, funzionando sino al 10 maggio 1814. Gli atti della marina furono consegnati nel 1814 al cav. Tiziani capitano di fregata. Gli atti del 1848 del ministero della Guerra e comitato di guerra in Brescia furono consegnati al capitano Felice Griffini il 10 dicembre 1852 e spediti a Verona.

Il ministero dell'Interno costituito e cessato come sopra, formava, come sezione separata, parte del Direttorio esecutivo. Nel 1802 ricostruito, nel 1814

ebbe principio un archivio militare di atti del ministero della Guerra, che fu trasferito nel palazzo Cusani, e nel 1809 nella chiesa soppressa di San Carpofo, fuso nel 1854 coll'archivio generale Governativo a San Fedele.

Invece l'archivio Giudiziario di deposito, che accolse anche gli atti del ministero di Grazia e Giustizia, rimase sino al 1813 alla dipendenza del ministero stesso; poi a quella della corte d'Appello, prendendo sede sino dal 1811 in ampi locali a S. Damiano.

Nel 1807 un decreto napoleonico richiamò a Milano le pergamene degli enti religiosi soppressi in tutto il regno, e le raccolse nel palazzo di Brera, istituendovi un grande " archivio Diplomatico ", cui prepose in qualità di conservatore il conte Luigi Settala. Quest'archivio passò poi nel 1816 presso S. Bartolomeo, alla canonica; nel 1840 presso l'archivio Notarile in piazza dei Mercanti; nel 1852 presso l'archivio Generale a S. Fedele.

Nel 1810 l'archivio Civico di deposito presso il Broletto, fu aggregato come sezione dipendente all'archivio generale governativo di San Fedele, al quale nella stessa condizione si aggiunse nel 1823 pure quello Giudiziario di deposito in S. Damiano.

Dalla qual data del 1823 trasse origine quel complesso di archivi di atti di Stato, che furono detti archivi governativi di Milano, e diedero fondamento alla compagine dell'attuale archivio di Stato.

L'influenza maggiore sulla sorte di un sì grande complesso di fondi archivistici l'ebbe in questo periodo Luca Peroni, che, cresciuto alla scuola di Ilario Corte, favorito dal governo austriaco anteriormente alla rivoluzione, favorito dai francesi e dai repubblicani, dai ministri del regno italico e dal governo austriaco della restaurazione, fu il vero padrone degli archivi lombardi dal 1796 al 1832, nel quale ultimo anno cessò di vivere oltre che ottantenne. Egli più che un seguace, fu esageratore del sistema del Corte. Ed è notevole il fatto che mentre ad opera compiuta il Corte cadde in disgrazia presso il principe di Kautz-Rittberg, toccasse avventurosamente al Peroni, il quale pur aggravò i danni arrecati agli archivi milanesi dal suo maestro, di crescere sempre più nella fiducia e nella stima del governo e del pubblico.

tornò a cessare. Le sue attribuzioni consistevano nel mantenere il regime costituzionale, trattare gli affari censuari, sovrastare alla guardia nazionale, all'agricoltura, al commercio, all'industria, alle acque e strade, alla curia, alla posta, alla polizia, ecc.

Il ministero del Tesoro si formò con decreto 25 maggio 1802 e venne meno per forza del decreto 29 luglio 1804. Esaminava i fondi dello Stato, il riparto degli assegni, i bilanci di cassa, introiti, spese, preventivi e consuntivi generali.

Il periodo in cui i fondi archivistici milanesi caddero in balla del Peroni è indubbiamente il più sciagurato. Non soltanto ebbero il danno di preteso assetto razionale, che fu una disorganizzazione sistematica, profonda e forse irrimediabile, ma andarono in malora per scarti addirittura ciechi, che ne dispersero e distrussero parti essenziali e preziosissime.

Oltre agli scarti, obbietto precipuo dell'attività del Peroni, i fondi archivistici milanesi subirono mutilazioni per arricchire la biblioteca Imperiale di Vienna. Nel 1829 venne ordine dal governo imperiale di trascinare dagli archivi milanesi i più rari autografi per inviarli al bibliotecario di corte Dietrichstein. E siccome la scelta fu iniziata con poco discernimento dagli impiegati dell'archivio, fu mandato un impiegato della Braidense con pieni poteri.

In esecuzione di clausole segnate nei trattati di Parigi e di Vienna, si scorporarono nei primi tempi della restaurazione austriaca dagli archivi governativi milanesi alcuni fondi spettanti alla Santa Sede, a Modena e ad altri luoghi. Nel 1817 esularono dal Diplomatico più di novemila pergamene ferraresi, molte delle quali anteriori di data al mille, che nel viaggio di ritorno andarono trafugate e perdute.

Altre duemila e più pergamene modenesi e reggiane rientravano nel 1863 nell'archivio di Stato di Modena.

Il governo italiano accolse poi facilmente l'equa domanda del municipio di Milano, diretta ad ottenere la restituzione dell'antico fondo Comunale, che un tempo era nel palazzo del Broletto e passato nel 1854 a S. Carpoforo. La separazione degli atti di ragione del municipio da quelli di ragione dello Stato, occupò un lavoro lungo ed assiduo che diede risultati soddisfacenti ad ambo le parti. Nel 1873 si passò l'atto di cessione definitiva; e da quella data, mentre nell'archivio Civico si diede opera ad una generale classificazione dei fondi di nuovo acquisto del municipio, da parte della direzione dell'archivio di Stato si attese, non senza forte dispendio, cui si prestò di buon grado il ministero dell'Interno, a riunire i vari fondi in un unico fabbricato, il monumentale palazzo ex-Elvetico, la cui costruzione solida, ampia, isolata ed internamente ben distribuita, adatta a custodire grandi serie di atti, si presta in guisa mirabile all'uopo.

Così avvenne che, via via, rinunciati dalla direzione dell'archivio i locali di S. Antonio, S. Carpoforo, S. Damiano, S. Fedele, tutti i fondi furono concentrati nel palazzo ex-Elvetico, dove, pur riunito tutto il personale, ferveva il lavoro di riordinamento generale.

Attualmente l'archivio di Stato di Milano consta dei seguenti fondi: di quello della cancelleria Ducale, che già era nel castello; di quello

della curia del Capitano di giustizia (sec. XVI) e de' Giudici, del Senato e del Supremo Tribunale; di quello Camerale, di buona parte del Panigarola, degli enti religiosi soppressi (un centomila pergamene dal sec. VIII sino al 1756). Possiede inoltre gli archivi dei ministeri e dei dicasteri tutti centrali dei governi che si succedettero dal 1796 al 1859. Del periodo nazionale del 1859 conserva gli atti di tutti gli uffici governativi locali, meno quelli, regolamentarmente esclusi, dell'ultimo decennio (1).

II.

4. — Conseguenze dell'empirismo nell'archivio e nella scuola. —
L'ordinamento per materie in tante classi, che si dissero *Titoli Dominanti*, ripartite alla loro volta in suddivisioni per alfabeto e cronologicamente, dette *Titoli Subalterni*, fu il concetto fondamentale del Peroni. Egli pensava essere bene "accrescere le classi, piuttosto che attrarre
" mal a proposito una classe nell'altra „. Le richiamò sotto certi titoli dominanti, come di "trattati, confini, culto, magistrati, annona, commercio, sanità, studi, censo, finanza, acque e strade, spettacoli pubblici, ecc. „ e le distribuì per lettera alfabetica. "Quanto più si moltiplicano (diceva) le divisioni ad individui, tanto più uno si accosta al vero, essendo certo che gli individui, dice giustamente il Buffon, esistono di fatti e che le divisioni in generi, ordini e classi non hanno esistenza che nella nostra immaginazione. Bisogna (sempre citando il Buffon) aver la mania di far delle classi per unire, come Linneo, cose affatto differenti „ (2). Pare un *rebus*!

Le carte, che si trovavano ravvicinate per effetto della loro genesi, una volta separate, per entrare in classifiche artificiali, vennero a perdere il nesso coi loro correlativi per i quali si completano. Così, esse possono anche divenire inintelligibili e dare per avventura un concetto o errato o monco e manchevole dei fatti. Per quanto tal sistema desse

(1) Relazione Malaguzzi in atti di Prot. della Direzione, del 1899. Mi giova ripetere che questo compendio contenuto nei § 2 e 3 è quasi integralmente quale ho rinvenuto nella relazione Malaguzzi.

(2) L. PERONI, Prefazione al *Progetto di un nuovo metodo di riordinamento degli archivi di governo*, ms. in segreteria dell'archivio di Stato di Milano. Si legga, per curiosità, la istruzione del Peroni all'archivista di Brescia nella importante memoria di G. LIVI, *Il R. Archivio di Stato in Brescia* in quest'*Archivio*, XXII, 1894, p. 145, nota 1, e la osservazione che vi fa opportunamente l'egregio autore.

tutta la illusione di una utilità pratica nell'uso giornaliero delle ricerche, tuttavia non sempre ne offrì il mezzo più spedito, non essendo facile, tutte le volte, rinvenire subito a colpo, in tanta copia di voci, quello che si vuole. Nonostante, formò la compiacenza degli archivisti, fino a quelli da noi non molto lontani. Questi poterono anche peggiorarlo, per volerlo perfezionare. Non si avvidero che se si riusciva ad appagare una certa curiosità del pubblico con le lustre di alcune notizie distaccate, per la smania di adunare collezioni, biografie, autografi, curiosità e aneddoti, non si potevano più contentare coloro che le notizie esigono integrate nelle loro provenienze, dove si richiamano e si illustrano a vicenda. Ingenua è la interrogazione che si fa Luigi Osio, direttore degli archivi, quando non sa capacitarsi che tutti non la pensino a quel modo: "Perchè mai (diceva) dovremmo noi investigare ed abbracciare altro sistema?... Può forse l'erudito indagatore desiderare ragionevolmente di più?". E questo egli diceva dopo che l'illustre prof. Teodoro Sickel ebbe bollato coi suoi articoli nella *Wiener Zeitung* (1858) un metodo che si trascinava dietro le inevitabili deficienze nei lavori d'archivio; anzi, lo scriveva in risposta, con deboli argomenti, a quegli stessi articoli, mostrando di non averne compreso la finissima ragione critica (1).

Il Sickel aveva additato il male e potevasi tosto ripararlo. Una scuola era stata già istituita fin dal 1842 col titolo di *Scuola di istituzioni diplomatico-paleografiche*, secondo un programma approvato dal governo. Diretta specialmente allo scopo "di formare allievi nell'arte critico-pratica di interpretare le antiche scritture", si teneva, in tre giorni della settimana dalle ore dieci alle dodici, dal registratore Giuseppe Cossa con la assistenza di Luigi Ferrario nell'archivio Diplomatico (retto dal primo e dipendente dalla direzione generale degli archivi), situato nel Notarile. Il giudizio del grande alemanno aveva colpito in pieno petto l'insegnante; perchè, parlando dei tesori degli archivi milanesi e degli importantissimi contributi che dovevano derivarne alla illustrazione di parecchi periodi della storia europea, aveva accennato alle mende che, appunto nella parte dei fonti tratti da Milano, si notavano nell'opera del barone Federico Gingins-la-Sarra sulle guerre della Borgogna contro gli svizzeri: mirava a darne la colpa non soltanto al Cossa, ma a tutti i suoi allievi. Contuttociò, nessun rimedio fu portato alla scuola. Proseguiva l'Osio a vantare in Ilario Corte il primo che ordinasse "sopra principi certi ed invariabili gli archivi", e a celebrare

(1) L. Osio, *Gli archivi di Milano, osservazioni critiche a cinque articoli intorno ai medesimi*, pubblicati nel foglio ufficiale di Vienna dal dott. Sickel, ivi professore di paleografia, Milano, *Gazzetta Ufficiale*, 20 e 31 luglio e 30 settembre 1858.

in Luca Peroni colui " che migliorò di molto il costui metodo „. Continuò il Cossa fino al 1863: applicata la legge sul cumulo degli impieghi, egli rinunziò alla scuola, ma fu poi tramandata ai suoi stessi allievi, il Ferrario prima, il Ghinzoni poi e il Porro. Sopravvenne, nel 1899, il Malaguzzi, che invocò un'azione pronta a svecchiare quell'empirico insegnamento dell'archivistica e delle scienze ausiliarie, causa prima, se non unica, del lento e continuo decadere scientifico e materiale dell'archivio. La scuola fu commessa a lui che doveva romperla con tradizioni troppo viete, che doveva tentare, dove si potesse, qualche riforma nell'ordinamento e attuare nuovi ed efficaci provvedimenti per il servizio, per la suppellettile archivistica, per il materiale e per i locali. Se non poté neppure iniziare un programma, seppe dare impulsi veramente nuovi e gagliardi alla scuola affidatagli. Sapeva bene che questa assume un altissimo interesse nei nostri compiti, " dacchè la sua missione di preparare " il personale nuovo all'ufficio e di perfezionare via via quello che vi " è già addetto, la rende fattrice precipua e quasi arbitra della vita " dell'intiero istituto „ (1).

Fu quasi il primo alito di modernità, che, spirato allora e infuso in ingegni colti, ha poi vivificato quell'insegnamento che ora continuano con plauso il cav. Colombo e il dott. Vittani. Sicchè è lecito sperare che, per opera soprattutto di questi egregi ufficiali, il nuovo personale crescerà sempre più gagliardo nelle discipline archivistiche e l'istituto nostro, messo sopra un fondamento solido di scienza, rifiorirà, dando frutti copiosi e duraturi.

5. — Necessità dell'inventario. — È opportuno iniziare un lavoro che, mentre avrà per fine un assetto stabile delle carte, dove è possibile raccolte e riunite nel loro ordine storico, ne assicuri allo Stato la conservazione. Dobbiamo far tacere lagnanze, non sempre giuste, certo esagerate, talvolta semplice effetto di equivoci e di informazioni meno esatte. Non si possono in vero negare sperperi e dispersioni, ma, ad ogni modo, risalgono a tempi ormai remoti. Nessuno può nascondersi le difficoltà, che non saranno nè poche, nè piccole. Bene spesso mancano i primi elementi per una constatazione. I nostri predecessori, ai quali pur vogliamo riconoscere il merito di un gran buon volere, quelli specialmente del cosiddetto archivio Nazionale, si vollero dispensare dall'obbligo di compilare rubriche, registri ed indici. Li considerarono come d'incaglio ad una pronta sistemazione. Esaminare una carta, farne il sunto, registrarla in una rubrica, farne poi annotazione su di un indice e quindi collocarla alla sua sede, vedete quante operazioni

(1) Rapporto Malaguzzi in Prot. di Direzione 1899.

Arch. Stor. Lomb., Anno XXXVI, Fasc. XXI.

inutili! Anche quanta perdita di tempo! L'archivio (dicevano) deve presentare da sè l'indice di quanto in esso si contiene.

Ma dove difetta l'inventario, manca la prova della consistenza. La mancanza dell'inventario non poteva essere scusata nemmeno in tempi nei quali gli archivi si tenevano come segreti ed impenetrabili. Dopo che sono divenuti accessibili a tutti e patrimonio universale, è necessario che, come i musei, come le collezioni, come i titoli della proprietà pubblica, sieno ad uno ad uno indicati e descritti.

Infatti i regolamenti vigenti prescrivono che per ogni sezione deve aversi un indice, per ogni ufficio un repertorio, di tutte le carte costituenti l'archivio un inventario. Senza tutto questo, la reperibilità degli atti resterebbe raccomandata solo alla felice memoria dell'impiegato, il che equivale a farne un monopolio personale.

Una volta, per vantare un archivista o un bibliotecario, si diceva di lui: " *Is unus, bibliotheca magna* „. Ora, basta all'onore di un archivista che prenda l'abitudine di annotare, annotare sempre, giorno per giorno, quanto passa per le sue mani. Le annotazioni restano e sono una guida e un manuale utili a tutti. Egli si procaccia così un titolo di benemerenza non transitoria, come transitoria è la sua persona; ma duratura. Non è più l'effimero vanto di chi si affida alla tenacia della memoria; perchè, passato lui, nulla resta, tutto va perduto ed un altro dovrà rifarsi da capo a radunar a frusto a frusto il tesoro di notizie per proprio conto. Invece, con l'inventario alla mano, anche un umile usciere saprà, nella maggior parte dei casi, prestare un servizio che risparmi l'opera intelligente e necessaria dell'ufficiale. Dove manca l'inventario deve sopperirvi lo studio del buon impiegato: dove l'inventario è difettoso e incompleto, deve pensarsi a rifarlo.

6. — Lavori preliminari. — Avanti di pensare al riordinamento stesso, devesi provvedere al lavoro preliminare ad ogni ordinamento, che è l'operazione paziente della schedatura. Paziente e modestissima operazione, da affidarsi, non si pretende già a tutti, non a chi " *a magior opra intende* „, ma da raccomandare a coloro che devono cominciare a capire che cosa è un archivio, a coloro che devono prendere subito le buone abitudini, ai più giovani, a quelli che verranno e che dovranno provarvisi, non appena l'insegnante, sagace e accorto, ne li reputerà adatti. Così fecero i solenni maestri che, di pieno accordo col Böhmer, riordinavano archivi con tanta sapienza e precisione, da essere additati per modello. Nè credo che dal tempo del Bonaini e del Guasti, del Ronchini e del Capasso in poi, siasi mai fatto di più e di meglio, quando vedo anche adesso benemeriti istitutori di nuovi archivi battere

sicuri la stessa via. Riferisce benissimo in proposito il professor Vigo:

“ Abbiamo fatto schede degli atti ricevuti così come ci venivano a mano,
 “ via via che gli traevamo fuori dalle casse che li contenevano; indi,
 “ riunite queste schede, le abbiamo distinte e raggruppate per serie e
 “ per anni, dando ai documenti quella prima disposizione sistematica
 “ che è indispensabile, quando le carte vengono a far parte di un ar-
 “ chivio „ (1). Quello che si fa in Italia, si pratica e si insegna anche
 all'estero. Lo hanno ben voluto divulgare i nostri bravi ufficiali Vittani
 e Bonelli, traducendo da un ottimo libro di archivistica, il passo seguente:

“ Ognuno che abbia fatto un inventario sa che non si può mai assegnare
 “ d'un subito a tutti i documenti il giusto punto nell'inventario che si
 “ trova ancora in compilazione. Ad un ordinamento provvisorio ne segue
 “ spesso uno perfezionato, e solo quando si conoscono tutti i documenti
 “ bene a fondo e nei loro reciproci rapporti, si può formare il nuovo
 “ inventario definitivo „. E si conclude (sono sempre i traduttori egregi
 che io cito): “ Si proceda dunque alla inventariazione con movimenti
 “ sulla carta, come si dice in termini militari, e cioè si descrivano tutte
 “ le serie, mazzi, registri, incarti, documenti e così via via su schede
 “ sciolte e si intraprenda il nuovo ordinamento con tali schede, finchè
 “ il nuovo inventario non sia fissato definitivamente con ogni precisione.
 “ Solo allora si dispongano i documenti in concordanza col nuovo in-
 “ ventario „ (2).

Infatti il nostro Bonaini insegnava che è in queste prime operazioni “ il fondamento, il filo che ci guida nei labirinti „. Ma purtroppo egli avvertiva anche come della importanza di questi lavori preliminari, che sono appunto quelli che occorre fare innanzi tutto in un archivio da riordinare, difficilmente si capacitano taluni uomini anche eruditi; e forse egli è perchè li reputano lavori troppo umili o anche una perdita di tempo. Lo stesso Cesare Cantù, direttore dell'archivio di Stato di Milano, sdegnava la scheda, parendogli che con essa non si facesse che “ moltiplicare i documenti quando già se ne hanno tanti „! Ma la scheda non è già un documento. È l'embrione di una disciplina scientifica, di cui furono, già, inventori due sommi, il Magliabechi ed il Marucelli; assertori, nei tempi nostri, tutti i più valenti scienziati. È l'umile scheda la compagna inseparabile del bibliotecario, dell'archivista e dello studioso. Essa constata, afferma e identifica il documento: gli assegna a suo tempo la destinazione, lo indica, lo rappresenta, lo rinviene e lo risparmia. Caposaldo dell'inventario definitivo, lo prepara ed è per il

(1) *Archivio storico italiano*, serie V, vol. XXXIII, p. 399.

(2) G. BONELLI e G. VITTANI, *Ordinamento e inventario degli archivi* (traduzione libera con note dell'opera di S. Muller, Feith e Fruin), Torino, 1908, p. 38.

frequentatore dell'archivio la luce del sentiero per percorrerlo speditamente. Io sono lieto di averne potuto diffondere l'uso nel grande archivio di Milano, dov'è necessario intraprendere lavori forti, farla subito accettare e renderla familiare non solo per i riferimenti, ma per la prima constatazione dell'atto, dovunque e comunque esso esista, sia che si trovi fuori del suo posto, sia che si trovi già in sede, ma più e meglio avanti di fissare l'inventario, secondo vecchie abitudini e teorie nostre, di cui ci è rimandato l'eco dal di fuori.

III.

7. — Stato attuale di ciascuna sezione e lavori sistematici che vi si propongono. — Mi confortano in questo principio fundamentalissimo le stesse convinzioni che animano i miei carissimi colleghi d'ufficio. Fin dal mio primo esordire qui, ogni ufficiale fu ascritto ad una o più sezioni in cui avesse maggior pratica: tutti poi ho chiamato a collaborare meco nel riordinamento delle serie. Ad alcuni ho commesso l'incarico di redigere, sulla propria sezione, un particolare rapporto, dal quale dovessero emergere le condizioni in cui si trovano gli atti e quali lavori si reputino necessari per un razionale assetto dei medesimi. Solleciti del proprio dovere e del proprio onore, hanno tutti corrisposto all'appello e mi hanno rimesso i loro scritti, dando in essi prova di quella competenza che è effetto di una cultura eletta e della molta pratica insieme, avvivate da un grande e singolare amore per l'ufficio. Se i limiti di una relazione sommaria non me lo impedissero, tornerebbe utile riportare distesamente ciascun rapporto. Sono invece costretto a riassumerli in breve per dare un programma minimo in poche parole, che saranno pur sufficienti a dimostrare quanto bisogno abbia l'archivio di Milano di un gran lavoro per dargli il posto che si merita.

È certamente impossibile mutare di sana pianta l'ordinamento peroniano; invece sarà opportuno, in massima, utilizzarlo il meglio che si possa. Se ne può migliorare la compagine, completando gli incarti speciali (detti "occorrenze particolari", in linguaggio locale e, per brevità, distinte con un O. P.) con l'uso delle materie generali (dette "provvidenze generali", che diciamo P. G.), per via di schede. È raro il caso che un dato documento di P. G. non abbia avuto ragione di fondamento da casi speciali; per il che ben si comprende come in questa categoria di carte dobbiamo far un grave studio per uno schedario che rappresenti la serie ed i nomi di cose, luoghi e persone contenute in quelle determinazioni di ordine generale; che possa e anzi debba essere l'integrazione del materiale che sta raccolto nelle buste speciali.

Nel caso presente, colla divisione costante delle P. G. e delle O. P. è sempre prudente riferirci ad ambedue le serie, e per le P. G. a quelle date e a quelle materie che possono aver una correlazione immediata o mediata con esse due serie, moltiplicandosi così un lavoro di indagini che non sempre è fruttuoso e sicuro.

La necessità di questo lavoro è evidente: manca il nesso (come già accennammo) per l'avvenuta scompagine degli uffici: e dal momento che gli uffici sono sonmersi nell'universale naufragio dello scarto, l'unico raccordo che possa farsi di atti fra loro, è di togliere di mezzo le partizioni artificiali, ravvicinando le membra dislogate di ogni titolo.

8. — Sezione storico-diplomatica. — Nel 1852 si pensò di concentrare in un solo gli archivi Diplomatico, della Guerra e del Debito Pubblico; il che rivelò una mole di documenti storici fino allora ignorati o almeno inesplorati; onde venne l'idea di istituire una "sezione storica", che (dice Cesare Cantù) sventuratamente fu approvata dal ministero dell'Interno. La sua ragione d'essere sta nella gran mole degli atti che compongono l'archivio di Milano. In un archivio piccolo non sarebbe accaduto di pensare ad uno spoglio, ad uno scarto per venire a formare una serie scelta, un "flos florum", un'antologia di cose enciclopediche. Ma in un immenso deposito come questo doveva sembrare quasi una necessità, tanto più che si era messo innanzi il principio che non si dovessero avere inventari alla mano per ritrovare prontamente gli atti. Così dal grosso delle serie, dalle masse condannate, come ingombranti, allo scarto, dalla scomposizione degli uffici e soprattutto dalla selezione del fondo di Religione si trassero materiali per cercare di appagare la curiosità del pubblico, del pubblico più dotto, come del pubblico meno dotto. Per i dotti un apparato di carte pagensi, di diplomi, di bolle; per i meno dotti una imbandigione di uomini e donne illustri, di santi e beati, di medici e artisti, di guerrieri e monaci, di statisti, di scrittori, di ebrei e perfino di... curiosità. Si sezionava quello che reputavasi divenuto niente più che un cadavere per trarne i visceri nobili e mandare il resto al carnaio. Fu, invece, uno scempio fatto sul corpo vivo e palpitante della storia; poichè sono tutte sue membra le carte composte e collegate dal lento lavoro degli enti; tanto è vero che alla prima voce che le chiami, esse si destano e rimandano la vita del passato, come suono di echi lontani.

La collezione riconosce la sua paternità nel cav. Osio (1852-1873). Egli pensò di dare "una nuova forma agli archivi di Lombardia per dare esistenza ad un corpo cui prima d'ora non fu mai rivolto il pensiero"; distribuire tutto il materiale d'archivio in due corpi separati

l'uno dall'altro; lasciare ad uno di essi e regolarizzare in quella pochissima parte ove ciò risultasse necessario, tutto quello che all'amministrazione poteva appartenere e creare di tutto quanto può interessare lo Stato e la scienza nei rapporti della storia una apposita " nuova sezione „ col nome di " storica „. " Separati gli atti per attribuirli piuttosto alla sezione storica, che all'amministrazione, dava norme per " palliare e correggere (dice il Cantù) il difetto di tale divisione „. Allora dipendevano ancora da questo archivio, ma dovevano restare in sede distinta il Giudiziario e quelli di Brescia e Mantova, con l'intento però di concentrarli " a tempo opportuno „. Proponeva la divisione della sezione amministrativa in dodici riparti, come prima, tenendo distinto il fondo di Religione. La sezione storica dividevala in otto riparti: 1.º le antiche pergamene (trecentomila); 2.º gli atti ducali fino al 1535; 3.º la corrispondenza diplomatica dal 1435 in avanti; 4.º l'archivio Panigarola, il gridario, atti vecchi e nuovi non storici; 5.º atti del consiglio segreto, segreterie ducali, cancelleria segreta, atti di referendari; 6.º araldica e feudi; 7.º potenze sovrane; 8.º atti storici degli archivi di Mantova e Brescia. Sarebbe finita la parte storica per Milano al 1535, per Mantova al 1771, per Brescia al 1796. Tuttavia, un'idea simile non era ben chiara nella mente dell'Osio per questa collezione; o meglio, la parola cercava coonestare l'idea. La voleva racchiusa entro il periodo di tempo che dal medioevo costituisce l'epoca storica del governo centrale, fino al 1535; diceva di tener conto della materia (documenti che per la loro natura possono interessare la storia), e voleva rispettata l'unità degli archivi di enti diversi. Ma, come nel fissare quei criteri di epoca e di materia cadeva nell'errore delle miscellanee, così al principio di rispetto per la distinzione dei vari archivi veniva meno, senza alcun riguardo.

a) Museo Diplomatico. — Si compone di trenta grandi cassette entro le quali si chiudono atti che per antichità, per contenuto, per il loro estrinseco stesso sono un vero tesoro di preziosità scientifica. La storia, la cronologia, il diritto, la legislazione, la religione, i costumi, la lingua, la paleografia e la diplomazia ricevono i maggiori sussidi per la conoscenza della vita lontana dei secoli VIII, IX, X e XI. Qui si hanno le nostre carte più antiche; qui è la prima carta originale che in Italia si conservi (721). Quelle anteriori al mille sono edite in un grosso volume che è il XIII dei *Monumenta Historiae Patriae* (1873) e di molte si hanno riproduzioni in fac-simile che ne propalano la conoscenza. Sono, anche, qui le bolle più antiche a cominciare da papa Giovanni XIII e i più antichi diplomi da Liutprando (copie), atti arcivescovili e atti pagensi. Se a rigore non sono qui al posto loro, nessuno osa rimuoverli da una sede che si è voluta loro assegnare per onore e per vantaggio di buona conserva-

zione. Archivisticamente parlando, aspirerebbero a raggiungere le loro compagne di origine; ma noi potremo ravvicinarli senza spostarli di luogo, ravvicinarli per via di schede, a ricostruzione delle rispettive unità. Con le schede surrogheremo gli antichi registri non del tutto perfetti, con le schede potremo raffrontare l'edizione torinese e rilevare le varianti che per avventura si riscontrassero nella loro consistenza e nella loro datazione.

b) Bolle e brevi papali. — Originali e copie comprendono più di cento grandi cassette a cominciare da Pasquale II; la massima parte derivanti dal fondo di Religione, ma non escluse altre provenienze, non esclusa la stessa provenienza sforzesca. Gioverà nell'interesse degli studiosi lasciarle così riunite, anzi vorremmo cercare di ingrossare la collezione con alcune centinaia che si trovano sparse in varie serie o con le copie. Ad esempio, una bolla di Leone Magno, nella quale mi sono imbattuto riordinando il fondo di S. Giusto di Bergamo, ci dà una spuria della metà del secolo XI. Lo spoglio di ognuna di esse con la indicazione della sua provenienza servirà alla reintegrazione dei fondi originari, alla constatazione dei cimelii e all'uso ordinario degli studiosi che preferiscano, fra gli altri, questi monumenti.

c) Diplomi imperiali, reali e ducali e dispacci sovrani. — Anche qui si comincia dal sec. XII. La raccolta doveva arrestarsi al 1535, ma poi venne trascinata fino alla fine del sec. XVIII e conta oltre quaranta cassette. Qui rientrano molte delle mille pergamene che ancora nella metà del sec. XVIII si trovavano nell'archivio del Castello. Certamente, anche per questi documenti, le solite ragioni, nei riguardi delle ricerche storiche, consigliano a conservarli così raccolti, fino alla data almeno che fu assegnata dapprima. Per quelli di data posteriore potrebbe, forse, pensarsi altrimenti. In assai maggior numero che qui non sieno, e in più serie d'archivio, si trovano altri documenti congeneri tuttora riuniti ai loro incarti originari. Converrà ravvicinare il meno al più, ovvero, dove si tratti di documenti membranacei, muniti di sigilli fragili, non sarà un espediente più utile alla conservazione loro, farli rientrare in collezione anch'essi, premessi gli opportuni riferimenti donde si estrarrebbero? Tanto è facile che un errore tiri ad un altro errore, che si trova sempre una buona ragione per sostenerne uno nuovo! Valga un caso, fra molti che potrei citare. In un diploma di Carlo II di Spagna (1684) sono riportati atti diplomatici antichissimi e importantissimi. Basti citarne uno di Berengario dell'898 (fra gli altri) che nella recente edizione del prof. L. Schiaparelli non è riportato, non è indicato nemmeno fra i perduti o fra gli apocrifi. Questo diploma (sia pure autenticato in un atto tanto posteriore della can-

celleria reale di Madrid) con altri del 951, del 1001, del 1054, ecc. quanti se ne trovano in copie autentiche, pur tardive quanto si voglia, può interessare sempre il diplomatista, il quale sa trovare l'importanza anche degli apografi. E poichè non sarebbe, forse, venuto a nostra conoscenza così d'un subito se non fosse entrato a far parte di questa collezione diplomatica prolungata anche oltre al 1535, non è proprio il caso di esclamare: "O felix culpa"? Certamente, gli archivisti futuri, ritrovando nelle varie serie di archivio mille atti diplomatici anteriori di data al 1535, si affretteranno a farne tanti richiami a corredo della sezione storico-diplomatica; ma quando tutto ciò si renderà possibile? Noi intanto sappiamo il contenuto dei diplomi che, sia pur temporaneamente, da molti anni a questa parte sono entrati, bene o male, nella collezione, dove possono anche rimanere a lungo.

d) Raccolta di pergamene — Mi è grato compiere un atto di giusta lode a chi prima di ora ha pensato a dar mano ad un ordinamento di questa raccolta che è una emanazione dal fondo di Religione. Il mio predecessore Malaguzzi ne commise la cura a due valenti ufficiali, i quali adoperarono ogni industria per preparare una ricostituzione di fondi, valendosi delle segnature nel tergo delle pergamene per riaggrupparle fra loro cronologicamente. Il lavoro si dovrà proseguire e di già si prosegue, anzi si è ripreso a far da capo, aggiungendovi l'opera necessaria della schedatura embrionale di constatazione. Bene avverte chi vi ha fatto sopra una buona pratica " che non potranno bastare le segnature estrinseche, pur così preziose in questi lavori, poichè è noto che alcune furono comuni a più di un convento (basti ricordare l'opera del Bonomi): ciò non toglie però che per alcuni fondi non si possa già subito giungere a buoni e sicuri risultati di ordinamento, come ad esempio per quelli del pavese. Con una revisione generale, oltre di un primo inventario, necessario per l'ufficio e utile al pubblico e di uno schedario opportuno per gli ulteriori lavori, si potrà formarsi un'idea abbastanza precisa di quanto contengono i fondi; concetto generale che sarà di sommo utile per le definitive sistemazioni loro, riunendoli quali dovevano essere al tempo delle relative soppressioni. Poichè questo è il momento in cui essi pervennero al governo e poscia all'archivio di Stato. Esso è quindi anche l'unico momento nel quale ogni singolo atto che noi abbiamo può ritrovare il suo proprio posto. Non dico di ricostruire quegli archivi monastici, perchè pur troppo molti anche antichissimi (come dalla relazione del 1861 pel fondo di Religione e dall'elenco di molti fondi) furono ceduti dopo d'allora agli acquirenti dei beni già degli enti soppressi, e quindi il lavoro riuscirà sempre materialmente incompleto. Ma questo lavoro non si può fare senza tener conto di tutta la massa di documenti,

“ che formano l'attuale archivio del fondo di Religione e l'archivio dell'Amministrazione centrale e provinciale del fondo medesimo. Qui oltre alle notizie autentiche sulle vicende a cui andarono soggetti i vari enti (in gran parte religiosi, qualcuno anche laico), si hanno numerosi elenchi e persino inventari di atti che a ciascuno appartenevano; essi saranno il lume che guiderà alla sicura sistemazione per i materiali opportunamente preparati nel primo lavoro. Ragioni evidenti di conservazione (che per essere materiali non cessano di essere archivistiche, poichè solo le false teorie si oppongono alla pratica) consigliano a portare a compimento la separazione materiale delle pergamene dai documenti cartacei, levando dall'archivio del fondo di Religione le molte pergamene che ancora vi restano. A che per altro l'organicità dell'archivio non sia spezzata, occorre che continui riferimenti tra le serie cartacee e le membranacee ne ricordino anche ai profani l'ideale unità. Contemporaneamente convien fare uno schedario di ampi regesti (usufruendo in parte il precedente) di tutti i documenti membranacei e cartacei anteriori al 1500 (poichè, almeno per gli inizi, un limite dovrà pure assegnarsi) e compilare gli inventari separati dell'una e dell'altra serie. È bene che questi siano a fogli mobili per rendere possibile il completamento lungo il lavoro „.

e) Carteggio generale o documenti diplomatici dei signori, duchi e sovrani succedutisi nel governo di Milano sino al 1796. — Per quanto più volte manomessa, è sempre una ingente mole, ricca, specialmente fino al 1560, di documenti che interessano altamente la storia europea e che danno notizie in niun altro luogo reperibili. Vanno tutti ripresi in mano, ricollocati in più rigido ordine cronologico, sceverati da altri atti non omogenei, come sono quelli appartenuti al Giudiziario e al fondo di Religione, e suddivisi per provenienza. Occorre poi ricostruire tutte le ambascerie. Lavoro immane, che pur non si può tralasciare almeno di intraprendere per la serie viscontea-sforzesca.

f) Registri ducali (patenti, privilegi, concessioni) e Registri di missive (o di corrispondenza). — Una attenta osservazione sui dati estrinseci dei registri e l'esame delle relazioni dei due archivisti Colla (prima metà del sec. XVIII) e delle riflessioni scritte dal relatore di questa sezione gioveranno a correggere gli spostamenti di serie, ricostruire tutte quelle disciolte serie e a rifare l'indice che li riporti alla numerazione originaria, per venire poi ad un inventario, munito di diligenti repertori di nomi di persone e di luoghi, con le intitolazioni degli atti singoli di ogni registro, come si va già facendo.

g) Gride, dispacci sovrani, potenze estere, potenze sovrane e trattati. — Gli atti della cancelleria Visconteo-Sforzesca dovranno rientrare al loro luogo e così molti altri che vi furono intrusi e collocare in ordine cronologico ogni parte, specie i trattati dove è più sentito il bisogno.

h) Famiglie, vicende di comuni, statuti, autografi. — Tutte serie create per comodo, ma a grave pregiudizio della cronologia e della compagine storica di tutti i fondi, alle cui spese furono messe insieme in numerose cartelle, molte delle quali, peraltro, non rappresentano che notizie sporadiche, il cui complemento può ritrovarsi colà donde furono estratte. Pur tuttavia, non si dovranno scomporre le collezioni senza prima fare almeno un indice degli atti che permetta di rinvenirli all'uopo prontamente, massime per i casi in cui gli studiosi ne avessero già fatto uso sotto l'attuale malaugurata collocazione. Di qui, come altrove, va sbarazzato il terreno dall'infarcimento di carte moderne, note biografiche, storiche, persino di giornali, di opuscoli che infarciscono le buste per dar pascolo alla leggera curiosità, come se il pubblico che frequenta gli archivi avesse bisogno di accattare spicciola erudizione da qualche appunto di giornali contemporanei o da brandelli di smozzicate enciclopedie. Senza dire che il decoro degli ufficiali stessi non sostiene che sieno dati per autografi molti che autografi non sono, qualcuno che ha perfino una omonimia irrisoria con noti personaggi. Per quelli che possono veramente meritare l'onore di veri cimelii, non tarderà l'occasione di farne accolta in luogo riservato, appunto perchè se ne possa tenere più oculata custodia e non vadano compresi nel *mare magnum* delle serie.

È in corso di studio il disegno per ridurre due aule che potranno servire nobilmente anche a tale ufficio.

Tutto questo frazionamento di parti che chiamasi sezione storico-diplomatica (e non ne abbiamo accennato che le principali per mole e per importanza) e che è stato esaminato diligentemente nella rapida, ma densa esposizione del relatore, alla quale rimanderò ogni volta che occorra studiare l'ordinamento dei fondi, per trarvi indicazioni utilissime, dati precisi e giusti criteri, è non solo frutto di un sistema, più che colpa delle persone, ma effetto, lo ripeto, della colossale ricchezza accumulata nel nostro patrimonio archivistico. Fortunati, in questo caso, i meno ricchi, il cui dare e avere si concentra in un bilancio più semplice, senza tanto lavoro di scomposizione e ricomposizione, senza tanta logismografia! Il mal vezzo era stato deplorato dall'illustre Cantù: egli volle "ricollocare (così scrive) molti documenti che erano stati spostati " per farne classi particolari „; ma poi egli stesso non seppe resistere

alla forza degli usi, e anche al suo tempo avvennero improvvidi concentramenti nella deplorata sezione storica. Il peggio egli è che quegli stessi che, allora, ne scandalizzarono, caddero poi nella stessa ragna, fuori di qui sventrando archivi per trarne quisquiglie e amputando e tagliuzzando atti ufficiali per cavarne impronte di sigilli, più o meno moderni, a puerile spasso degli adoratori del blasone!

Gli archivi non sono musei, dove basta ai più, in un baleno, il sorriso della vista e un godimento istantaneo dell'intelletto. Gli archivi vibrano anche oggi le loro intime armonie alle severe mentalità, ma solo quando vi è serbato l'ordine che è nella loro integra essenza costitutiva; e se una sola di queste carte strappata e divelta a forza dalle proprie memorie avesse potuto in quell'istante prorompere, avrebbe, come il virgulto di Dante, stillato sangue e gridato: " Perchè mi sterpe? „

9. — Sezione amministrativa e sezione finanziaria. — Con rapporto del 18 giugno 1906 in risposta alla circolare ministeriale 23 maggio 1906 n. 8900.22 relativa all'invio delle copie degli inventari già esistenti, la direzione dell'archivio di Milano promise al Ministero che, appena giunto il nuovo personale necessario, avrebbe dato opera ad eseguire quelle copie. Ma non abbiamo veri e propri inventari per circa novantamila cartelle di carteggio, e ci dovremo contentare di tener conto dei fascicoli, così come sono costituiti, e indicare, possibilmente, le date estreme. Sarebbe opportuna " una revisione generale di tutti gli atti classificati col sistema " Corte-Peroni con lo scopo di un coordinamento fra di loro in un sistema " unico, rigido, di classificazione „

Dovrebbero richiamarsi gli atti che nel 1817, per un articolo del trattato di Parigi del 1814, furono consegnati ai diversi Stati ricostituiti in seguito alla disfatta di Napoleone I. Sono atti del governo centrale che esisteva a Milano e risguardanti i luoghi che al cessare del primo regno d'Italia tornarono ai precedenti sovrani. E quando potranno venir richiamati a questo archivio, per rendere completa la serie degli atti di stato civile del primo regno stesso, quelli che appartennero un tempo ai tribunali di Varese e di Lecco?

Nella sezione amministrativa gli atti non sono ordinati, come al solito, con uniformità di metodo, ma parte per materia e parte nella originaria disposizione. " Costituiscono i primi una parte ingente dell' " archivio governativo; senonchè, mentre nelle buste di parte an- " tica si trovano conglomerati atti di ogni specie di amministrazione, " nella parte moderna si trovano solo quelli delle amministrazioni cen- " trali propriamente governative, in prevalenza, del ministero dell' In- " terno, del Culto e del susseguito i. r. governo di Milano con utilissimi " indici, per quest'ultimo, di riferimento fra l'originaria classifica e quella

“ a materia. Così fino al 1848; trascorso il qual anno, cessa per tutte
“ le classifiche dominanti (salva qualche eccezione) l'ordinamento per
“ materia, e gli atti appartenenti alla subingressa luogotenenza lombarda
“ si trovano disposti nell'ordine e nelle buste originarie. Continua, tut-
“ tavia, per qualche anno posteriore al 1850, il 'battesimo' degli atti;
“ ma questi, come dicemmo, non furono tolti dalle loro sedi di registra-
“ tura, certo per sopravvenuti ordini di sospendere tale operazione; le
“ buste furono però concentrate vicino alle materie con le quali hanno
“ affinità „. Molti atti di questa sezione, come di altre, andarono poi a
far parte delle raccolte storiche. Mi compiaccio che il relatore mostri
di appagarsi delle prime prove che si vanno facendo in esse con la
schedatura; perchè “ la schedatura delle raccolte storiche porterà a suo
“ tempo, cioè non appena sarà alquanto inoltrata, un insperato sussidio
“ agli studi e agli interessi che si connettono con materie bisognose ap-
“ punto degli atti più antichi e fondamentali „. Così si riconosce utile,
siccome spedito che accoppia i vantaggi dell'ordinamento per ma-
teria con l'integrità della presentanea collocazione, “ la pratica ora in-
“ trodotta presso questa sala di studio e che consiste nel disporre me-
“ todicamente per materia gli oggetti che mano mano sono scopo di
“ ricerche: così i risultati di esse che emergono dai relativi 'esibiti' of-
“ frono in modo sintetico le fonti consultabili con profitto su un deter-
“ minato argomento „. Le varie classifiche sia antiche, sia moderne, di
titoli d'archivio per la parte di acque, strade, commercio, politica, finanza
del primo regno d'Italia, amministrazioni demaniali e affini alle demaniali
della medesima epoca fino verso il 1832, sono tutte ordinate col sistema
peroniano, salvo l'archivio del ministero del Tesoro Italiano che sembra
rimasto intatto. Gli atti del Senato camerale sono bensì ordinati a si-
stema peroniano e in parte concentrati per affinità di materia, ma però,
come quello della contemporanea sezione politica, non frammisti con
carte di altre amministrazioni e, come questa, muniti di indici di riferi-
mento alle classifiche primitive. Le carte del magistrato camerale e susse-
guita prefettura lombarda delle finanze si trovano nell'ordine originario,
ma concentrate per affinità di classifica. Esse furono più di ventidue anni
or sono soggette a un largo scarto. I relativi atti di presidenza sono in-
tatti nell'ordine primitivo. Nello stato originario si trova pure l'archivio
Fiscale comprendente gli atti della commissione legale italiana, poi uf-
ficio fiscale, quindi procura di finanza, poi contenzioso finanziario e da
ultimo avvocatura erariale. Ha repertorio di cause. Gli atti della inten-
denza di Finanza sono parzialmente ordinati a sistema peroniano, nel
rimanente secondo l'ordine originario. In quest'ultimo modo sono anche
le intendenze di Pavia e Lodi e le susseguenti amministrazioni demaniali
milanesi e pavesi e gli atti della odierna intendenza di Milano. Questi

ultimi, benchè privi di vere rubriche, sono però forniti di repertori annuali. Gli atti dell'ispettore capo delle guardie doganali sono ordinati alfabeticamente per quanto riguarda il personale, e le buste che furono lasciate nell'ordine primitivo portano chiaro l'indicazione del contenuto. Le carte dell'ufficio telegrafico sono riunite, ma non tutte disposte negli scaffali per assoluta insufficienza di spazio.

Le minute degli ingegneri, architetti e agrimensori son disposte sotto il nome dei singoli professionisti.

Alle condizioni del fondo Culto si accennerà di proposito altra volta. Intanto nessuna proposta particolare di operazioni è possibile, se non quando, equamente assegnati i diversi fondi di questa sezione fra un congruo numero di adatti impiegati, questi abbiano prima tratto criteri dalla conoscenza più minuta delle carte in particolare lor cura, specialmente dove erano esercitatissimi funzionari ora cessati.

a) Debito Pubblico. — Classe importante della sezione finanziaria, comprende gli atti di tutti gli uffici che ebbero vita in Milano durante il primo regno d'Italia ed il regno lombardo-veneto per il riconoscimento o per l'amministrazione di detto debito. Vi si accumulano serie voluminose e cospicue di documenti e registri del banco di Sant'Ambrogio (1593-1804) e del monte di Santa Teresa in Milano, della zecca e del banco Giron di Venezia (1619-1804), del monte Benedettino e di altri in Bologna, dei monti di Ferrara, di Modena, ecc. Degni di speciale considerazione i due archivi del banco di Sant'Ambrogio in Milano e della zecca di Venezia, perchè forniti di numerosi allegati, come testamenti, memoriali, consulte, rapporti, ecc., da cui si possono ricavare tuttora utili notizie di storia, di araldica, di genealogia e di pubblica amministrazione, sebbene non sieno archivi completi (1).

(1) Di questi monti, che sono istituzioni di credito già vigenti, costituite a loro volta per la dissoluzione di altri banchi o monti, quello di Ferrara istituito con chirografo 23 gennaio 1706 di Clemente pp. XI fu soppresso nel 1730 da Clemente pp. XII; quello di S. Carlo, proposto da Bartolomeo Balbi nel 1632, fu accolto nel 1637. Le primitive condizioni erano per la vendita di settemila luoghi di cento scudi o ducatonì da lire 5 $\frac{1}{2}$ milanesi, purchè il nuovo monte rimanesse sotto l'amministrazione di un depositario, il Balbi stesso o persona di sua fiducia. Quello di S. Francesco, eretto il 10 settembre 1648 per istituire rendite vitalizie sopra mille luoghi di cento scudi ciascuno che si potevano intestare a qualsivoglia persona estera o nazionale col frutto del 10 % per tutta la vita dell'intestato. Di Santa Teresa il 29 gennaio 1753, cessato il 14 marzo 1796. Il monte Napoleone eretto con decreto 17 luglio 1805 e quello del regno lombardo-veneto creato con patente sovrana 24 maggio 1822. Il banco o monte di Sant'Ambrogio, istituito nel 1593 dal governatore Giovanni da Velasca per il re di Spagna Filippo II, continuò fino al 1804.

Non meno interessanti le altre categorie di atti della classe, come quelli che servono non solo a stabilire l'origine e la trasformazione dei titoli di credito, ma anche a meglio conoscere l'indole e la struttura delle leggi che su tale materia vigevano nei tempi e nei luoghi di cui si tratta, portando così un notevole contributo allo studio delle questioni economiche, finanziarie e sociali. La classe non comprende meno di dodici mila buste ed altrettanti registri ed è merito del cav. Colombo, raro esempio di diligenza, che fin dal 1884 imprese a lavorarvi, l'averla ricostituita, disponendone gli atti in ordine progressivo e ragionato ed applicandovi il frutto dello studio e dell'esperienza. Vennero ripartiti secondo gli uffici o, meglio, ogni ufficio ritrovò radunate le proprie carte, il che non era quando le serie giacevano dislocate in diversi ambienti; le classifiche di ciascun ufficio ebbero rigorosa progressione alfabetica e questa, nei casi fattibili, suddividevasi in ordine di luogo e di tempo; i registri, anch'essi distinti per ufficio, furono il più possibilmente avvicinati al corpo degli atti a cui si riferivano; le rubriche, dapprima disgiunte dai protocolli, s'intramezzarono a questi, in modo di far precedere ai protocolli di ciascun anno la rubrica rispettiva, facilitando così sensibilmente l'opera del ricercatore. Tuttavia par necessario procedere ad una parziale revisione dell'opera compiuta per esser rimasto qualche vestigio del passato disordine e aggiungervi i lavori di corredo e di complemento; lavori tanto più utili in quanto nessuna altra parte di tutto l'archivio di Stato presenta tante difficoltà nelle ricerche quanto questa, dove non si svolgono entro i limiti di un solo ufficio, ma li oltrepassano in differenti serie di atti. Più urgente di ogni altra cosa sarà la compilazione di un memoriale sulla metodica delle ricerche, il quale additi la procedura nei passaggi da un fondo all'altro, spieghi il significato e il valore di quei segni convenzionali nei registri e negli atti che sfuggono ad un esame superficiale, ma che invece sono della più grande importanza nello svolgimento del lavoro d'indagine, faccia succedere alla teoria gli esempi pratici e nulla infine ometta di quanto può giovare al buon esito delle ricerche. Il cav. Colombo sono sicuro che, per il vantaggio dell'ufficio, del quale è benemerito per tanti titoli, non vorrà rifiutarsi a questo nuovo carico, dando una sicura traccia con l'opera illuminata della sua dottrina e della sua pratica ad un tirocinio tecnico su questa importante e complicata classe d'archivio.

b) Contabilità di stato. — Per la *contabilità* (1814-1874), l'archivio principale è nella sua gran parte ordinato; per la parte complementare, essenziale per la comprensione di tutto l'organismo di contabilità e di tutta la sua efficienza di controllo nelle varie branche della sua amministrazione e degli uffici dipendenti, il lavoro di organizzazione è

tutto da fare. Per far bene occorre prima una preparazione di studio da meditarsi sulle normali di contabilità e sugli indici e inventari del tempo, in guisa che all'iniziarsi del lavoro archivistico la mente dell'impiegato veda già in prospetto l'archivio che ne sorgerà e capisca precisamente con quali forme di organizzazione egli debba ordinare e inventariare concretamente tutto questo archivio che potremo per momento chiamare complementare, ma che invece è parte essenziale dell'archivio rimasto, per fortuna, ordinato.

c) Araldica e feudalità (1). — Ciascuno di questi riparti ha bisogno di proposte concrete indirizzate alla praticità del lavoro, mediante una conoscenza perfetta da parte degli ufficiali degli antichi organismi di Stato, così politici come amministrativi, agevolata dall'uso dello schedario e degli indici e dalla storia dei congegni dell'amministrazione lombarda, in relazione ai fondi necessari e utili a consultarsi per esaurire le ricerche sopra un dato argomento. Per l'Araldica ancora dovrà istituirsi una revisione di tutte le buste che senza alcuna organicità furono formate per raccogliere notizie di famiglie. " Non sempre " il cognome predominante nell'atto è quello che determinò la colloca- " zione e, nel caso di molteplici cognomi, manca il riferimento alla ri- " spettiva lettera di alfabeto della raccolta generale: spesso poi non " è il cognome di una casa quello che crea importanza all'atto, ma " invece acquista una notabilità per il luogo, per le vicende di esso, " per curiosità di costume e di stile o per altro titolo che non sia un " nome sperduto nell'atto; vi sono poi errori di lettura e in genere si " trova che il documento fu messo in quella raccolta tanto per trovargli un " posto e salvarlo „.

10. — Fondo di Religione. — Venne istituito nell'anno 1787 sopra i singoli archivi delle soppresse corporazioni religiose e laiche conosciute

(1) Con decreti 7 gennaio 1768 e 19 giugno 1769 venne istituito un *tribunale araldico*, poi abolito con decreto 18 aprile 1786, passando le attribuzioni nel Consiglio di governo. Con decreto 24 gennaio 1791 si creò una commissione araldica che funzionò sino al 1796: commissione ristabilita con notificazione governativa 14 dicembre 1815. Si occupava di esaminare le prove e i recapiti presentati per ottenere la conferma dell'antica nobiltà e il conferimento della nuova. Cessò nel 1828. Cominciano gli atti conservati dal secolo XV all'anno 1860.

Per i *feudi* gli atti dal secolo XV vanno al 1860. Nel nostro archivio i feudi sono suddivisi in *Imperiali* e *Camerale*, ecc. Nella classe dei feudi custodisconsi in buona parte tutte le disposizioni concernenti i diritti e i doveri dei feudatari in genere verso lo stato, come pure i documenti relativi alle varie trasformazioni degli enti di cui erano essi investiti.

sotto varie denominazioni di tutta la Lombardia e terminò l'anno 1801. Sono novecento ottantasette archivi di tutta la regione, salvo il mantovano e il valtellinese, tenuti a storica ricordanza gli uni dagli altri separati. La parte antica termina all'epoca della soppressione sotto qualunque età sia avvenuta; la parte moderna è costituita dal carteggio ufficiale delle amministrazioni centrali e provinciali del fondo di Religione e di altri dicasteri congovernanti sempre in materia di vacanti incaricati della amministrazione economica dell'avocata sostanza. Tutte le autorità che prima del 1787 trattavano in materia di corporazioni religiose furono obbligate a versare nell'archivio di deposito delle amministrazioni tutti gli archivi di esse corporazioni. L'archivio di deposito era tenuto a parte e comprendeva soltanto la parte antica, ossia i singoli archivi delle corporazioni, e il carteggio ufficiale dell'amministrazione centrale di Milano e delle provincie costituiva l'ufficio di registratura. L'ufficio di amministratore del fondo di Religione importava una positiva obbligazione di vegliare assiduamente alla conservazione e alla prosperità del patrimonio e ai diritti al medesimo spettanti. Consistevano le attribuzioni negli affari relativi all'amministrazione dei vacanti di concerto con la camera dei conti, cioè: 1.º dei vacanti procedenti dai soppressi conventi dei religiosi; 2.º delle monache pure abolite; 3.º di abbazie e benefici; 4.º delle disciolte confraternite. Base di ogni operazione era la compilazione dell'inventario per conoscere lo stato delle sostanze, la loro applicazione, gli stati attivi e passivi e i rendiconti dei cessati amministratori. I nuovi erano destinati ad invigilare alla custodia ed al vantaggio di tutti i fondi, beni, proprietà, annessi e connessi spettanti ai vacanti. Con decreto del consiglio di governo 31 agosto 1789 furono diramate le relative istruzioni e i capitoli riformati. Tale dicastero cambiò intestazione, ma non attribuzioni, il 10 settembre 1796, appellandosi Amministrazione centrale del fondo di Religione, per effetto di decreto dell'amministrazione generale della Lombardia del 23 fruttidoro anno quarto della R. F. (9 settembre 1796) e in tale qualità venne riconosciuto e riconfermato coll'editto 20 nevoso (9 gennaio 1797), passando sotto la interinale dipendenza del ministro delle Finanze (10 settembre 1797), esclusa però la parte che interessava gli ospedali ed altri pii luoghi in attività. Caduta la Lombardia di nuovo sotto il dominio austro-russo, per lo spazio di tredici mesi, dall'aprile 1799 al maggio 1800, le amministrazioni del fondo di Religione, con l'aggiuntavi ingerenza sul ramo di pubblica istruzione, furono riattivate (4 luglio 1799). Nel febbraio 1801 si stabilì una direzione centrale di beni religiosi, il cui ufficio durò fino alla attivazione delle direzioni del Demanio avvenuta per decreto reale 28 giugno 1805. Tutto restò di dipendenza del ministero delle Finanze, e l'archivio, propriamente detto di

deposito, in locale separato, e le registrazioni si agglomerarono nell'archivio del Demanio, fino a tanto che il governo austriaco nel 1824 ordinò che tutti gli archivi di deposito dipendessero dalla divisione generale degli archivi. In seguito a che il delegato alla sistemazione dell'archivio demaniale con relazione 12 aprile 1846 propose lo scorporo dall'archivio stesso di tutte le cartelle di registrazione della già amministrazione fondo di Religione 1787-1802, di cui facevano parte le carte repubblicane delle agenzie dei beni religiosi dal 1797 al 1799. Si impinguò questo fondo in varie riprese negli anni 1846 e 1847 di 2283 cartelle e 75 registri tra protocolli e rubriche di quel periodo per la corrispondenza ufficiale delle cessate amministrazioni. Anche la contabilità centrale di Milano versò in più riprese dal 1834 in poi diverso materiale di contabilità e un gran numero di copie di istrumenti di alienazioni di beni delle sopresse corporazioni. Con lettera del 29 agosto 1862 la direzione generale degli archivi ordinò di far luogo allo scorporo dell'archivio dopo l'organizzazione avvenuta nel 1861 degli archivi di deposito, riversando all'archivio di Finanza quanto poteva interessare e riferirsi ai successivi atti demaniali. Ma subito si vide l'assurdo di ingombrare con carte vecchie. Non osando confessare lo sbaglio, si venne a stabilire per limite l'anno 1798 per la separazione delle carte. Nella istituzione dell'archivio diplomatico avvenuta il 1807, gli archivi del regno d'Italia furono spogliati delle *carte diplomatiche e scientifiche* (per usare l'espressione del tempo) e l'archivio del fondo di Religione somministrò una grandissima quantità di documenti.

Lasciando pure le carte come si trovano, è però necessario un lavoro di riordinamento a schede, ricomponendo le singole unità e raggruppandole intorno al ricostituendo ente del fondo di Religione, al cui esclusivo servizio furono raccolti tanti atti di tutta la regione, al servizio cioè della cassa di ammortizzazione, come successa alle sopresse corporazioni religiose. Lungi quindi dal pensare che sia possibile, come a taluno è sembrato, di scorporare questo fondo nuovamente, ritornando agli archivi dei diversi luoghi d'origine dei conventi e pii istituti le carte relative, è dovere di questo nostro ufficio di raggruppare e unificare le masse e inventariarle per ricostituire l'antico nucleo, salvo per la collocazione materiale disporle con le dovute convenienze e come si è osservato parlando della sezione storico-diplomatica.

Converrà dunque tener conto che questo importantissimo fondo è costituito:

1.º dalle pergamene (che in gran parte sono distribuite nelle collezioni e in varie serie d'archivio e altre sono ancora raccolte nelle rispettive cartelle originarie);

2.º da registri e carte antiche nelle suddette cartelle;

3.^o dagli atti amministrativi del fondo di Religione (che alla loro volta accolgono in sè anche atti di alcuni enti soppressi).

Un solo e molto insufficiente registro compilato sotto la direzione dell'archivista Cossali (1862-1873) vi sta a rappresentare lo stato in cui si trova parte di questa importante sezione. Presso la quale si trovano anche gli atti delle agenzie dipartimentali dei beni nazionali istituita il 15 dicembre 1796, le quali agenzie si sostituirono il 22 dicembre di detto anno alle amministrazioni provinciali del F. di R.

11. — Sezione giudiziaria. — Per il *Senato* (1) si propone uno schedario per nome degli interessati nelle sentenze civili; un particolareggiato indice ragionato di tutto il materiale, che ora per vari titoli minori è presso che sconosciuto, e per le classifiche maggiori, nelle materie più importanti, spesso si trova fuori delle sedi appropriate; anche nelle parti dell'archivio apparentemente ordinate ad alfabeto vi sono trasposizioni nella serie continuativa, deficienza di titoli e difetto di riferimenti. È necessaria la trasformazione delle buste di diplomi e privilegi, parte disposti per date, parte per famiglie, riunendoli tutti per famiglie, per il concetto che la base della data è troppo di sovente sconosciuta al ricercatore, mentre per le sue indagini sarà facil cosa che egli possa partire dal criterio del cognome della famiglia interessata al decreto. Una revisione è necessaria pure nelle Consulte e ne' Memorabili del Senato, essendo più carte in disordine o bisognose di molti richiami e riferimenti per le affinità di materia e per ragioni di connessione di argomento, con uno schedario sistematico per titoli di cose, luoghi e persone; " perchè è importante cosa far rilevare che molti " documenti illustrano vertenze e questioni e interessi di località e fa- " miglie, mentrechè per ora la segnatura della sola materia della Con- " sulta è troppo parziale rappresentazione dell'argomento che è dato dal-

(1) Il Senato, di cui ci occupiamo qui, principiò coll'anno 1499. L'abolizione del Senato seguì in forza di patente sovrana 11 febbraio 1786 con la sostituzione di un Supremo tribunale di giustizia per tutta la Lombardia con la residenza in Milano. Va tenuto distinto dal Senato consulente italico, che venne eretto per decreti imperiali 20 dicembre 1807 e 21 marzo 1808, portanti il V e VI statuto costituzionale, col quale dichiaravasi cessato il consiglio dei consultori che faceva parte del consiglio di stato. Cessò nel 1814. Le carte vennero gettate nel naviglio nell'infausto giorno 20 aprile di quell'anno, per cui poche carte si conservano ancora, divise per materia. Alla cessata Intendenza generale delle Finanze susseguì il Senato camerale (sezione governativa) in principio del 1816 con l'i. r. governo, di cui formava parte, come sezione separata, per i rami di finanza e demanio. Cessò col 30 luglio 1830 con la istituzione del magistrato camerale. Le carte sono per materia.

“ l'incarto „. Nella parte dei fidecommessi, non è sempre costante il metodo della disposizione, essendo parte collocati per cognome di istitutori, parte per cognomi di reclamanti. Ci vuole un repertorio dei vari indici del Senato.

Il relatore della restante parte della sezione Giudiziaria reputa non potersi precisare in tutti i suoi particolari il lavoro di ordinamento degli atti della sezione, se prima questi non vengano collocati negli scaffali, separandoli secondo l'ufficio cui appartengono ed aggiungendo a ciascun riparto i relativi registri. A ciò il Ministero ha già provveduto, accordando la necessaria autorizzazione per la spesa di riduzione di scaffali; dopo di che sarà compilato dalle serie delle preture un indice alfabetico rigoroso dei cognomi e nomi delle persone defunte, delle quali vennero trascritti atti di notorietà e delle persone che abbandonarono od accettarono eredità, essendo assolutamente insufficienti gli attuali elenchi posti a capo di volumi, fascicoli e cartelle. È pure necessario un indice per i ricorsi e conseguenti provvedimenti presi dal tribunale di Milano in materie diverse per la parte in cui è interrotta la serie degli indici attuali, come altresì per gli atti di procedura penale. Un repertorio degli oggetti trattati nei fascicoli di tutte le preture, del tribunale Civile e Penale, della corte d'Appello, dei tribunali supremi, come la corte di Cassazione, la corte di Giustizia, il tribunale di terza istanza e le commissioni straordinarie, costituirà la base per l'inventario generale di tutti gli atti di archivio ed agevolerà di molto le ricerche con risparmio di tempo e di personale. Per i registri e documenti di stato civile, giacenti in disordine nel pianterreno, potrà farsi l'ordinamento per comuni, provincia per provincia, separando registri da documenti.

12. — Militare. — Composta questa classe di ben seimila cinquecentocinquantacinque fra volumi e registri, dal 1437 al 1861, vi si propone di ricompletare le serie, che furono scompagnate per impinguare la sezione storica e per formare una inopportuna voluminosa miscellanea, e si propone di inventariare tutti i registri e tutte le cartelle. Stabilita che sia la consistenza e disposte in ordine le cartelle e i registri, si provvederà alla formazione di due schedari, dei quali il relatore dà la ragione, assegna i limiti e determina la distinzione, “ reputando che uno “ schedario debba essere esclusivamente destinato a raccogliere le notizie che si riferiscono alle forze militari, con le quali cominciò il risorgimento italiano nell'anno 1796 e con le quali finì il primo regno “ d'Italia nel 1814 „.

13. — Archivio Riservato. — L'archivio Riservato si compone di due serie principali:

- a) Atti della presidenza di governo del regno lombardo-veneto;
- b) Atti delle varie magistrature e commissioni inquirenti in materia di processi politici dal 1821 al 1848.

a) *Presidenza di governo.* — Questa serie comprende il carteggio ufficiale della suprema autorità del regno lombardo-veneto, dal 1814 al 1848. Consta di duecentocinquantanove buste numerate a cifre romane che entrarono a far parte integrante di questo archivio solo nel 1874. Ma presenta parecchie lacune, perchè l'impiegato che le aveva in consegna e che, dopo esser stato de' più zelanti nella polizia austriaca, era riuscito a farsi tener in servizio dal nuovo governo italiano, non ebbe scrupolo di venderne parte come carta straccia, facendo in tal modo sparire tutte le rubriche e i protocolli, oltre ad alcune cartelle, come quelle per gli anni 1841, '42 e '43. Così il Cantù in una nota autografa sul frontispizio di un indice sommario della serie.

Gli atti, che dovevano in origine esser ordinati con quella meticolosità propria della cancelleria austriaca, non sono andati esenti da quelle manipolazioni che hanno scomposto in parte gli altri, per esser a contatto diretto con chi doveva necessariamente vedervi non una unità archivistica, ma una miniera preziosa di notizie storico-aneddotiche. Così non pochi d'essi andarono ad impinguare le diverse collezioni di autografi ed altre raccolte e raccoltine, classificati sotto le voci più strane. Di altri si scorporarono le posizioni, adoperando magari il verso del foglio originale di protocollazione recante i numeri, le date e i riferimenti per altri usi.

Questi atti, che sono contraddistinti da un *geh.* (geheim) aggiunto al numero di protocollazione, contengono per la maggior parte corrispondenze diplomatiche, relazioni di confidenti e note informative di polizia. Vi si ritrovano per altro (specie nel primo quindicennio) atti di carattere eminentemente amministrativo, come ad es. rendiconti di uffici finanziari, provvedimenti di zecca, trattazioni per costruzioni di strade (ad es. dello Spluga).

Appendice a questa serie si possono ritenere diciannove buste numerate a matita e recanti la scritta a stampa: governo lombardo veneto. Contengono fascicoli d'atti di data promiscua tra il 1849 e il 1853, provenienti dall'imperiale regio governo militare della Lombardia, dalla presidenza dell'i. r. luogotenenza lombarda, dalla cancelleria riservata della suddetta luogotenenza e da quella dell'alta polizia addetta all'i. r. comando militare; e sono in massima parte informazioni e rapporti su pubblici funzionari (in ispecie militari) o in materia di ordine pubblico.

b) Atti giudiziari. — Comprendono i processi e le indagini delle varie commissioni inquirenti dal 1821 al 1848 per delitto di alto tradimento (esclusi i processi svoltisi in sede di appello). Furono versati all'archivio nel maggio 1875 dal tribunale civile e correzionale di Milano che li conservava dall'origine.

Constano di:

1.º Numero centottantasei buste contenenti costituiti degli inquisiti, carteggi loro sequestrati, note informative dell'autorità poliziesca, verbali di ricognizione, ordinanze del tribunale, e in genere i carteggi ufficiali delle singole commissioni, disposti per ordine di data e di numero. Le prime settantasette buste si riferiscono al processo de' carbonari, le rimanenti alle inquisizioni giudiziarie sui moti posteriori. In questa serie l'ordine iniziale in genere è sufficientemente rispettato, salvo la mancanza qua e là di qualche lettera, trasportata in autografi, e un certo spostamento d'atti in alcune buste, che ritengo più tosto opera di qualche studioso.

2.º Numero sessantasette volumi manoscritti. Vi si trovano i registri numerici, le rubriche, i protocolli della camera di consiglio e le relazioni finali sui processi di Milano e di Venezia contro i carbonari; e vi si trovano pure alcune rubriche e protocolli dei processi della Giovane Italia e le relazioni in argomento dello Zaiotti.

3.º Corpi di reato riguardanti i detti processi. Sono trentacinque « numeri », nei quali si comprendono oggetti diversi sequestrati agli inquisiti, e cioè libri a stampa, collezioni di giornali, lettere e perfino uno stile con lama d'acciaio. Di lettere ve ne sono dieci pacchetti, legati insieme con funicella, e miste a conti e carte d'altro genere; e non che inventariate o numerate comunque, credo non siano mai state neppure oggetto di esame.

c) Fanno parte ancora dell'archivio Riservato:

1.º Numero diciassette buste di atti in gran parte stralciati e scorporati dalle posizioni in presidenza di governo, e con aggiunta di altri da altri fondi o di provenienza privata, raggruppati con l'unico criterio della materia che riguardano, sotto titoli troppo generici ed indeterminati, ad es.: « Giovane Italia, Carbonari, Massoneria, ecc. ».

2.º Numero tredici buste tolte da altri fondi e trasportate in questa sezione perchè contenenti atti che hanno attinenza ai processi politici. Sono essi per la maggior parte atti eminentemente contabili, e riguardano spese per esecuzioni di sentenze, trasporto di condannati, mantenimento di detenuti, ecc.

3.º Due buste di lettere sequestrate al bresciano Giovita Scavini.

4.^o Una busta di lettere e carte del barone A. Salvotti, donate all'archivio dagli eredi suoi, mediante l'interposizione del cav. A. Luzio.

Di tutto questo materiale non v'è indice, o quasi. E, infatti, della presidenza di governo abbiamo un volume manoscritto nel quale son date notizie sporadiche sul contenuto d'ogni singola busta; ma più che un indice, è un saggio compilato dal letterato che si ferma all'assunto interessante. E del resto lo stesso compilatore dichiara d'aver tenuto conto dei soli oggetti che a lui parevano più importanti. Degli atti giudiziari poi esiste l'elenco per sommi capi redatto dalla cancelleria del tribunale; elenco che non fa altro se non riprodurre le indicazioni esteriori delle buste, e non può in nessun modo servire da indice, se non forse per le buste che contengono i costituti (1).

Quel che occorra fare per questa sezione dell'archivio, dove le ricerche riescono lunghe e laboriose, certo non differisce da quel che occorre fare per altre sezioni: compilar indici e schedari, cominciando dalla presidenza di governo, priva anche di quel sussidio incompleto che offrono le rubriche e i protocolli ad alcuni degli atti giudiziari.

E ritengo poi ancor opportuno reintegrare le due serie dei documenti che ne furon tolti, ricollocandoveli sia dagli autografi e dalle altre raccoltine, sia da quelle diciassette buste formate artificiosamente che ho accennato dianzi; sì che l'una e l'altra riprendano, nel limite del possibile, la forma e la sostanza di un tutto organico vivo.

14. — Conclusione. — Dalla rapida corsa sulle serie archivistiche, dalle riflessioni, dalle osservazioni e dai pareri in proposito accennati sommariamente, si conclude che nostra intenzione è di procedere dappertutto con prudenza e per gradi, come è ben lungi da noi ogni tendenza ipercritica. Abbiamo già avuto occasione di alludere a quelli che ci precedettero, se non sempre per ammirarli, per scagionarne i difettosi sistemi. Anzi ora vogliamo far nostre le assennate idee di un egregio collega, quando scriveva: " Bisogna dar un riflesso alle condizioni di " stato di fatto dei vari archivi degli uffici e a quelle di cultura degli " ordinatori. Gli ordinamenti in tanto servivano ed erano eccellenti, in " quanto erano di immediata visione all'occhio, più che al pensiero sto- " rico, dell'indagatore, e nella ricostruzione degli originari uffici non

(1) Relatori delle sezioni sono stati il cav. prof. Colombo, il nob. cav. Gallarati, il nob. Della Croce, il dott. prof. Vittani, il signor Boggiano, il signor Bortolotti e il signor Giussani. Non tralascerò di accennare che per il fondo di Religione gli appunti sono quali furono raccolti da me stesso spigolando in incarti d'ufficio.

« si attardavano, perchè di già scomposti e troppo informi o troppo bisognosi di soverchio studio per riprodurre le posizioni delle carte nel loro primitivo nascere e svolgersi e collocarsi come un giorno avveniva in quei dicasteri. Invece il pensiero di render pronta la ricerca, facile il sistema di attuarla, possibile la riunione di tutte le carte che, pur profluenti da vari uffici, trattavano di un solo oggetto e ne svolgevano le vicende, non lasciò alla critica storica presiederne la organizzazione e quindi, nella maggior parte, il peronianismo fu di regola e di guida, e molto si lavorò, è a onore di quegli impiegati l'affermarlo, per compiere, in un relativo modico tempo, tutto quello che oggi dobbiamo riconoscere sistemato con piano uniforme ».

Vogliamo, anzi, notare una circostanza speciale. Qui a Milano, diversamente dagli archivi di altre grandi città, le serie non sono costituite in massima parte di registri, di libri e volumi a serie organica e continuativa, ma piuttosto di fasci, di incartamenti, di filze andate discolte; di guisa che tornava difficilissimo, se l'uso e le vicende le avevano sconnesse e arruffate, ricomporle sulle sparse membra, foglio per foglio, carta per carta. Questa condizione di cose sospingeva volentieri ad accostare fra loro documenti omogenei per materia e, dopo tutto, per il caso pratico poteva anche tornar bene. Dove il danno è sentito non è proprio qui, ma in quegli atti in cui appunto la praticità del caso non si verifica, come è in quelli che non contemplano un solo argomento (o, per dirla in linguaggio locale, una sola *voce*), ma più argomenti, più nomi, più cose, che avrebbero richiesti tanti riferimenti quante le voci, per continuare con metodo costante; col quale metodo tutte le parti dell'archivio sarebbero state richiamate sotto tanti vocaboli, come in un dizionario. L'inconveniente di avere richiamata una sola voce quando ve ne sono in un medesimo atto molte altre, oltre quella di richiamo, ha fatto sì che si perdessero tutte fuori di quella richiamata. Spesso avviene che anche se una sola è la cosa, questa è raggruppata ora sotto un titolo, ora sotto un altro, secondo il concetto del raccoglitore che non può essere sempre la stessa persona. Così prevalse al metodo l'arbitrio, e così si deplora il guaio di riscontrare talora la insufficienza, anzichè l'esaurimento delle ricerche, sebbene ad onor del vero, con troppa esagerazione alcuno accennando all'ordinamento dell'archivio, si faceva ad osservare che lo studioso è ancora costretto d'andare innanzi a tentoni e nella piena incertezza se troverà o no quel che desidera, non essendovi nè indici, nè schede di sorta » (1).

(1) *Archivio storico italiano*, serie IV, vol. I, p. 369.

Deplorare un sistema assai fallace non vuol dire gridare la croce addosso ai poveri impiegati; onde mi compiaccio che un altro egregio collega in proposito abbia scritto del personale sempre stato " lavoratore indefesso, intelligente. Al personale spetta di cooperare con tutte le sue forze (anche quando dissente, come in quel tempo fu di qualcuno) all'iniziativa dei superiori, e se il risultato non fu quale noi oggi vorremmo, a chi lo dirigeva si muova l'appunto; ma, prima di questo, ben si mediti, che diverse erano le idee di un tempo e quelle di oggi e se soprattutto, per le peculiari cognizioni e per la consumata pratica che l'archivistica richiede, " la lunga carriera nella cancelleria dell'arciduca Raineri „ o la meritata fama mondiale di grande storico bastino ad improvvisare i direttori d'archivio „.

Le tradizioni nell'archivio di Milano, nonchè interrompersi, hanno tuttora le loro fila saldissime per ritessere a rovescio la tela del lavoro con la stessa gagliarda lena di una volta. Con nuovi aiuti noi potremo riparare alle deficienze dell'antico sistema, ricomponendo le parti scollegate e disgiunte, accuratamente, pazientemente, con ordine sicuro, studiandone le somiglianze e le differenze, per accompagnarle, coordinarle, riannestarle ai loro tronchi. L'archivio di Milano ha un personale colto, disciplinato, volenteroso: una corrente di armonia di intenti e di sapere lega e avvince l'uno all'altro, da renderci tutti familiari e confidenti, uniti in un sol volere, il bene e il decoro della istituzione, alla quale diamo tutto il nostro tempo, consacriamo tutte le nostre forze con lo slancio di una nobile missione, non importa se bene spesso seminata di disinganni e sconcerti. Un vasto orizzonte si apre innanzi a noi e si affaccia di lontano un'alta meta che noi non potremo toccare, ma quelli che ci succederanno sapranno raggiungere felicemente. Il primo albore rischiarà già la lunga distesa dei campi da coltivare: questo è l'inizio dei lavori già cominciati a disporre durante l'anno testè decorso; e ora veniamo ad indicarli con sincerità, come li abbiamo modestamente avviati con mente retta e col cuore buono, come a dire, con quella serena coscienza che è stata sempre la nota più caratteristica degli archivisti di Stato.

IV.

15. — Spoglio del Diplomatico. — a) Diplomi. — Se questi sono gli scopi che ci siamo prefissi, si renderanno indispensabili operazioni da implicare responsabilità per l'avvenire. Di qui la necessità di dovere render conto di ogni atto che si faccia. Vengo quindi a riferire dei singoli lavori fin da quest'anno intrapresi.

Nella stessa sala della direzione, allorchè io giunsi in Milano, si accoglievano in giro alle pareti grandi scaffali chiusi a vetri. Altrove si dirà la ragione per cui fu ritenuto conveniente rimuoverli e destinarli in altra sede, e cioè in sala di studio, dove sono adunate tutte le collezioni. Gli scaffali accolgono le pergamene dal sec. VIII fino al sec. XI (*Museo diplomatico*) in trenta cartelle, l'ultima delle quali reca il catalogo di esse pergamene in numero di settecentottanta dal 716 al 1100. Seguono le cartelle contenenti i diplomi imperiali, regi e ducali posteriori al sec. XI: ma, salvo che per alcuni di essi più antichi, nessun indice ci soccorre sia per constatarne la consistenza, sia per rilevarne le provenienze e il contenuto. È così dicasi per le numerose cartelle delle bolle e dei brevi pontifici. Mi parve necessario che per primo lavoro si dovesse procedere allo spoglio di questi documenti, che erano stati considerati come i più nobili e più preziosi, da formare il lustro maggiore dell'archivio per chi li riguardi sotto l'aspetto della loro vetustà o del carattere solenne della loro forma. Ad un esperto ufficiale di seconda categoria è stato affidato l'incarico di preparare le schede per lo spoglio, annotandovi la data, la provenienza, la intestazione e l'incipit. Un altro ufficiale, di prima categoria, ha poi completata la scheda con lo spoglio dove è riportato il contenuto dell'atto, sempre intestandolo dall'autore di esso. Così sonosi fatte numero duemila duecentosettantuna schede su mille settecentonovantanove atti che abbracciano le date estreme dall'anno 898 al 1793, così ripartiti:

Diplomi di Francia	—	carte	157	—	schede	161
„ „ Germania	—	„	115	—	„	157
„ „ Mantova	—	„	324	—	„	324
„ „ Milano	—	„	490	—	„	610
„ „ Spagna	—	„	221	—	„	527
„ „ Venezia	—	„	492	—	„	492

Le schede sono in più degli atti, perchè da questi è stata presa nota di diplomi o dispacci contenuti nel corpo dei documenti. Si hanno infatti quattrocentosettandue schede in più delle carte. Giova osservare che vi sono diplomi (riuniti a quaderni) i quali riproducono fino a dodici atti per ciascuno. In questo caso il lavoro ha richiesto molta applicazione e la maggiore pazienza, con ricorso alle tavole cronologiche per assicurare la data di un atto o il nome del sovrano che lo rilasciava. Procedendo innanzi in questo lavoro, abbiamo constatata l'utilità della scheda costituita di tutti quegli elementi che vi si vollero contenuti. Parrebbe superfluo e pedantesco che per tutte le carte di qualunque tempo si avesse a tenere uno stesso trattamento rigoroso, notandovi l'incipit come per una bolla o come per un codice di biblioteca e la data ripro-

ducendola tale quale. Eppure l'utilità più volte vi è emersa. L'incipit non solo serve a far risaltare subito se il diploma è in lingua latina, spagnuola o tedesca, ma serve anche, spesso, a darci di primo colpo l'aspetto della qualità sua, secondo le varie cancellerie donde proveniva; poichè, a seconda della natura dell'atto, l'incipit quasi sempre avrà la stessa identità di forma. Questa identità è importante rilevare per la diplomatica: ma più importante ancora è rilevare che talvolta atti antichi richiamati in diplomi posteriori con l'incipit e col nome del sovrano senza l'anno di data, possono datarsi col riscontro della identità in atti forniti di data. Per lasciare impregiudicata, per ora, la questione sulla conservazione integrale delle collezioni diplomatiche, non abbiamo, come già si è accennato più sopra, fatta distinzione di epoche per accogliere le carte nello spoglio: le abbiamo inventariate tutte così come si trovano messe insieme. Cotesto inventario, intanto, ci ha dato il vantaggio: 1.º di conoscere tutto il contenuto di questa collezione dal punto in cui l'abbiamo cominciata fino all'ultima pergamena e di farla conoscere agli studiosi brevissimamente, senza l'incomodo e la lungaggine di maneggiare e rimaneggiare tante volte le pesanti cassette e leggere ad una ad una le cartapecore che contengono, per veder di trovare quel che si voglia; 2.º di ravvisare e distinguere le provenienze di esse per una ricostituzione ideale (o anche materiale che un giorno si volesse fare) dei fondi originarii manomessi.

b) *Bolle pontificie*. — Anche per le bolle pontificie è da ripetere quello che si è detto per i diplomi imperiali, regi e ducali. Si era cominciato a fare un indice delle medesime, ma per le sole prime, riproducendo le sommarie indicazioni date nell'opera *Regesta Pontificum Romanorum* della prima edizione del Jaffè. Trattandosi che il lavoro non era stato proseguito che per poche bolle, si è creduto espediente rifarlo per conto nostro e non ricopiando le indicazioni date da altri, ma attendoci ad un sistema più ampio e completo, tanto nel contenuto dell'atto, quanto nelle peculiarità sue estrinseche, estraendone gli atti compresi per avventura nel corpo di alcuni di essi e notando le provenienze. Per non abbandonare il sistema già favorito da chi ci precedette e perchè la natura speciale di questi atti sembra richiederlo a preferenza, abbiamo condotto gli spogli con la stessa lingua in cui gli atti sono composti, seguendo la esposizione della causale e della dispositiva nel suo ordine e nella stessa caratteristica forma delle frasi del documento. In complesso sono stati eseguiti i regesti latini sopra numero centodici bolle dall'anno 987 al 1183. Via via, sono state eseguite annotazioni critiche per correggere designazioni cronologiche ed è stata fatta rilevare la provenienza.

Le provenienze così inventariate sono le seguenti: Abbiategrasso, Alessandria, Baggio, Bellano, Bergamo, Bologna, Bormio, Busto Arsizio e Cairate. Le schede sono in numero di trecentocinquantacinque, e potranno accrescersi strada facendo.

(1) *Archivio storico italiano*, serie IV, vol. I, p. 368.

“ di essa sezione nella parte che esclusivamente interessa la storia con-
 “ particolare riguardo ai diversi stati, città e borghi, a fatti clamorosi
 “ e notori, ad uomini celebrati dalla storia, ed in genere in armonia
 “ coi fini che sogliono additare quasi concordemente li scienziati na-
 “ zionali ed esteri nel presentare all'archivista le loro ricerche „ (1).

Veniamo sgombrando dai materiali eterogenei al carteggio: ritrovano così la loro sede pergamene del fondo di Religione; pergamene e incarti che concernono a trattati; serie che almeno temporaneamente conviene mantenere. In compenso le cartelle così alleggerite ricevono un discreto rinforzo tornando ad accogliere il carteggio o i dispacci che si trovano far parte delle cosiddette “ Potenze sovrane „ o sono frammisti ai diplomi, senza ragione, non essendo diplomi, ma atti cartacei di altra natura e non essendo bene spesso che minute di lettere ed ordinanze le cui minute prime sono appunto nel carteggio. A questo lavoro che di per sè appare logico e necessario, si è posto mano per il carteggio visconteo e si ha la certezza di poterlo dare compiuto con i singoli registi prima della fin d'anno 1909, se ci verrà fatto di potere rintracciare da ogni parte dell'archivio le vestigia rimaste scarsissime della corrispondenza dei Visconti. Intanto mi sia lecito trarre da questi primi soddisfacenti risultati il buon augurio che si possano a poco a poco venir sistemando i copiosi nostri carteggi per provenienza e cronologicamente, assicurandone la conservazione con lo schedario e col piccolo bollo d'ufficio impresso sopra ogni atto. Ciò impedirà che del nostro carteggio si abbia a deplorare, come già un tempo, che si faccia mercato pubblico.

17. — Potenze estere (o carteggio fuori di Stato). — Le corrispondenze sono distribuite per luoghi di provenienza, ma spesso anche per luoghi di destinazione. Si è cominciato a fare lo spurgo, mantenendo in serie tutte le stesse provenienze, salvo il caso di corrispondenti che temporaneamente per la stessa missione avessero dovuto lasciare il luogo stabile per un'altra dimora. La selezione giova alla riunione in sede del carteggio originario della cancelleria ducale, al riavvicinamento delle corrispondenze per preparare la ricostituzione del carteggio parziale delle missioni o ambasciate. Provenienza per provenienza, si va studiando ogni singola lettera, contentandoci di riprodurre nella scheda, dopo la data e il luogo di partenza, il nome dello scrivente e il nome del destinatario testualmente. È poco, ma è già tanto per uno studioso che abbia bisogno di orientarsi in questo gran pelago. Per la provenienza di Roma siamo giunti a schedare fino al 1454 numero quattrocentoset-

(1) L. OSIO, *Documenti diplomatici, ecc.*, vol. I, p. XIV.

tantacinque lettere. Questo numero però si ridurrà a meno quando la schedatura sarà condotta più innanzi, perchè è da veder meglio se molte lettere di provenienza diversa non abbiano ad essere ulteriormente sceverate da questa massa, come lettere da Ancona, Civitanova, Nepi, Pesaro, ecc. ecc., che forse vi sono amalgamate per il concetto errato che fossero luoghi o diventarono poi luoghi di dominio della Santa Sede.

Per la provenienza da Bologna siamo andati anche più innanzi. Il carteggio da Bologna è in tredici cartelle dal 1440 al 1745. Le corrispondenze mancanti di anno sono state per congettura datate in numero di duecentotrenta e ordinate per mese e giorni, le mancanti della nota dell'anno in numero di centottanta e quelle schedate dall'anno 1440 all'anno 1470 in numero di mille cinquecentocinquantesette.

Ai sommari di corrispondenze miste, senza data, abbiamo, per ora fatto luogo a parte, ravvicinandoli per luoghi: Bologna, Firenze, Genova, Lucca, Lunigiana, Napoli, Oltrepò, Pisa, Roma, Spagna, Svizzera, Torino, Venezia. Sono tutti della fine del secolo XV.

Riferiva nel 1878 il prof. Giampietro in ordine ai dispacci in cifra: « Niente si è fatto per conoscerne il contenuto », e ricordava parecchi cifrari che hanno talvolta la spiegazione in fogli separati o nell'interlinea, ma questo era ben poco (1). Noi abbiamo cercato di non lasciare più oltre insoddisfatto il desiderio degli studiosi. Saputo che il cifrario sforzesco dal 1450 al 1496 era stato trasferito a Vienna e si conservava nella biblioteca Imperiale, ne informammo il Ministero, il quale si fece subito sollecito a procurarlo in prestito al nostro ufficio. Questo bel codice membranaceo consta di trecentoquaranta carte in quarto. Contiene ben centonovantesette cifrari diversi scambiati con altrettanti personaggi politici della seconda metà del sec. XV, dei quali si conservano qui le note diplomatiche originali fino ad ora rimaste indecifrate appunto per la mancanza delle chiavi necessarie. Gran parte risulta di segni convenzionali, mentre pochi, invero, sono gli scambi di parole; ma i segni tachigrafici sono così speciali e talvolta così complessi, da renderne men facile una precisa riproduzione se non col mezzo fotografico. Quindi, a risparmio di tempo, a maggiore garanzia della fedeltà della riproduzione delle forme singole, fu ben volentieri accordato dal Ministero di fotografare il codice, corredando l'archivio di un fac-simile che ci viene a rappresentare l'identico cimelio da noi perduto. Di che l'ufficio è grato non meno al ministero dell'Interno che ne ha avute le cure e ne ha sostenute le spese, che alla cancelleria del gran ciambellano di S. M. l'imperatore d'Austria il quale per la intromissione autorevole del ministero degli Esteri accordò tanto favore.

(1) *Archivio storico italiano*, vol. cit., p. 369.

18. — Registri ducali. — Di questi abbiamo un elenco fatto molto alla buona. I registri hanno due segnature antiche a lettere semplici e bine che convien studiare per vedere di ricostituire l'ordine avuto dapprima. Hanno poi sul dorso una sommaria intestazione, che però non sempre corrisponde alla verità del contenuto. Se ne ha anche un estratto, ma non completo, del sec. XVIII. Preziosa raccolta è questa di materiali per la storia nazionale in genere, di Milano e della casa ducale in specie. Il prof. Romano, della Università di Pavia, faceva voti fin dal 1894 che l'archivio di Stato o altri di buona volontà si resolvesse a por mano a pubblicarli (1). Dal carteggio ufficiale dei secoli XVI e XVII si vede che gli atti si trovavano in gran disordine: nè per la parte viscontea potea essere fin d'allora molto ricco di atti, perchè proclamata la repubblica ambrosiana, andarono dispersi, come già si accennò. Ludovico il Moro, volendo restaurar l'archivio, mandò a sue spese scrittori a trar copia di documenti, e da ciò la origine di alcuni fra questi registri. Sono in numero di duecentonove dal 1183 continuati poi al 1593. Seguono quelli delle missive in numero di novecentosessantuno dal 1447 continuati poi fino al 1771.

Che una serie di tanto interesse per la storia degli avvenimenti e delle cose minute dei signori, duchi e sovrani di Milano rimanga, per il fatto stesso della sua mole, quasi inesplorata per mancanza di veri indici sistematici non è punto decoroso per il nostro archivio. E quindi ho creduto di riparare al difetto, anche prima di studiare una più rigorosa collocazione di essi, di venirli intanto studiando in doppio modo, e cioè: 1.° col trarre i titoli degli atti contenuti in ognuno; 2.° col fare strada agli spogli. La prima operazione ci condurrà assai presto, io spero, alla pubblicazione dell'inventario sistematico dei più antichi e la seconda ci preparerà, a suo tempo, la pubblicazione dei regesti. Frattanto, in pochi mesi di studio, fatto saltuariamente, rifilando il tempo che avanza alle ricerche del pubblico e profittando degli scam-poli liberi, si è compilato l'inventario corredato dell'indice alfabetico dei seguenti registri ducali.

E cioè:

1.° del reg. A alias RR dall'anno 1311 al 1469; in tutti numero cinquantadue atti;

2.° del reg. AA alias n. 1 dall'anno 1461 al 1465 di atti numero milleventotto.

Per i regesti:

1.° reg. AA alias DD dal 1251 al 1476, atti cento;

2.° reg. A 1.° alias RR dal 1183 al 1480, atti centoventi;

(1) Vedi quest'*Archivio*, XXII, 1894, p. 14.

3.^o reg. A 1.^o dupl. alias RR dall'anno 1311 al 1469 (completato col registro antecedente A 1.^o alias RR);

4.^o reg. B dall'anno 1398 al 1399, atti centoventicinque;

5.^o reg. BB dall'anno 1463 al 1478, atti cento (da continuare).

19. — Ordinamento delle carte della Rivoluzione lombarda. — Le carte relative alla Rivoluzione lombarda (18 marzo - 6 agosto 1848) riguardanti le provincie di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lodi, Mantova, Milano, Pavia e Sondrio, furono già prese a riordinare per la provincia di Milano col sistema peroniano; ma, a cagione della materia loro speciale, non si prestavano a quell'ordinamento e allora si tolse a riordinarle diversamente con criteri non uniformi, per essere niente più che un avanzo di sottrazioni di qualche membro del governo provvisorio, o rimasuglio di invii fatti in Svizzera e in Torino. Messe insieme dalle autorità austriache senza sussidi di protocolli e di indici, quali dovevano esservi originalmente, come dalle segnature di registro che conservano, non sono più di trenta cartelle, tutte però interessantissime, alle quali non è più possibile dare un ordinamento per uffici, i cui esibiti sono rimasti per le dette ragioni sconnessi. Quindi non rimaneva altra via che integrarle così come vennero raccolte e unite dal governo austriaco. Con questo criterio è stato riordinato il materiale per la provincia di Bergamo, ripartendolo in trentadue grossi fascicoli ai quali corrispondono altrettanti titoli di classi (1).

20. — Di alcune altre principali cure dell'Ufficio. — Se si pensa che questo primo saggio di lavori sistematici nell'archivio di Milano è cominciato proprio in un periodo di tempo, in cui il personale, una volta elevato al numero di ben quaranta impiegati, è ridotto a proporzioni esigue, è veramente degna di tutto l'encomio l'opera assidua dei pochi che hanno potuto dedicarvisi più o meno interrottamente per alcuni mesi. Poichè il lavoro quotidiano d'ufficio, mal rappresentato dal numero degli affari segnati a protocollo (che è della cifra complessiva di tremilacentosettantasette, oltre quelli di protocollo di direzione) assorbe completamente l'attività del personale, attesa la frequenza del pubblico tanto per

(1) Hanno collaborato ai lavori di indici, di inventari e di regesti i signori nob. Della Croce, dottori Fornarese, Manaresi, Ferorelli e De Rubertis, e i signori Pierucci e Bortolotti. Ad altri lavori di ordinamento, a volta a volta che capitava l'occasione di ricerche per conto dei pubblici uffici e dei privati, hanno sempre preso parte gli impiegati ai quali pervenivano le cartelle (gli assistenti alla sala di studio compresi), e specialmente il cav. prof. Colombo, il dott. prof. Vittani, il signor Boggiano e il signor Giussani.

attingere notizie di natura amministrativa, quanto per indagini di studio scientifico. Vero è che mal si desume dalle cifre l'aggravio di occupazioni degli ufficiali, poichè, come è ben noto a chi conosce gli archivi, una sola domanda può talvolta importare tanto tempo, quanto in altri uffici si spenderebbe per molte, occorrendo numerose e complicate ricerche. Le richieste di comunicazioni di documenti o di notizie da desumersi dall'esame di essi per uffici giudiziari e per uffici amministrativi sarebbero ben maggiori se le varie amministrazioni pubbliche potessero versare gli atti accumulati negli ultimi decenni; il che non possono compiere per l'assoluta mancanza di locali atti a ricevere nuovi depositi, se non sia presto provveduto a lavori di adattamento di ambienti in questo superbo edificio che si direbbe fatto apposta per un grande archivio.

Copiosa è stata l'opera per gli studi. Il registro annuale degli studiosi ci presenta un numero complessivo di centosettantatre nomi, di cui centotrenta frequentarono l'aula di studio; italiani residenti in Milano settantasei e ventinove in altre città, oltre a quaranta domande presentate per corrispondenza.

Le classi di studio furono l'araldica, le arti (architettura, musica, pittura, ecc.), le istituzioni religiose, le illustrazioni di città e comuni, la letteratura, le scuole, la idrologia lombarda, la storia civile, così medievale e moderna, come contemporanea. I luoghi di cui vennero ricercate memorie sono Baiedo, Binasco, Brema, Brugora, Codogno, Cannobbio, Cesena, Chiavenna, Como, Cornale, Genova, Inverigo, Lomazzo milanese e comasco, Lurago, Maccastorna, Mantova, Milano, Mogliano, Montebello, Morbegno, Monza, Novate, Pandino, Pasturo, Pavia, Pistoia, Rimini, Roma, Samolaco, Sant'Angelo lodigiano, San Germano vercellese, Seregno, Venegono e Voghera. I soggetti trattati dai singoli studiosi li accenniamo in indici separati.

L'ufficio esercitò la sua vigilanza sugli affari demandati ad esso dai regolamenti. Fra le più frequenti applicazioni pratiche di essa, sono i pareri circa la convenienza di scarti su proposte dei singoli uffici amministrativi e giudiziari, le sollecitazioni a comuni ed enti morali per l'invio degli inventari dei rispettivi archivi, fra i quali nomino a cagion d'onore l'inventario pervenuto dal comune di Milano del suo importante archivio amministrativo. Così, quando cominciò a correr voce che uno fra i pii istituti cittadini, cospicuo per entità patrimoniale e per vetustà di tradizioni gloriose, aveva mandato al macero una raccolta di stampati di valore storico, la direzione fu sollecitata a richiamare sul fatto, come doveva, l'attenzione della locale prefettura. E quando, anzichè smentita, la voce veniva avvalorata da prove di fatto, e rendevasi palese che non solo una collezione di stampati, ma ben trecento quintali di carte anti-

che e pergamene preziose provenienti dagli archivi delle antiche famiglie lombarde erano stati alienati e in parte distrutti, come affatto inutili alla gestione amministrativa, fece sì che si potessero risparmiare grandissimo numero di pergamene alla distruzione, provocando sul doloroso fatto un'inchiesta minuziosa e facendo decretare provvedimenti diretti a prevenire sperperi ulteriori. È qui da rimpiangere la perdita, fra le altre minori, di tutti gli atti che l'ospedale maggiore si trovava a possedere sulla erezione del monumentale seminario Elvetico, attuale sede dell'archivio nostro, e sulla storia di quel celebre istituto di educazione e di istruzione.

Opera egregia di vigilanza sul materiale storico è ancora quella che l'ufficio ha cercato in ogni tempo di curare, promuovendo pratiche per l'acquisto di collezioni di documenti importanti, buona parte dei quali purtroppo passarono in altri tempi da questi stessi nostri depositi in mano di speculatori. Pertanto, mentre negli anni scorsi questa direzione si era adoperata per assicurare allo stato quella parte della nota collezione Muoni la quale per argomenti desunti dagli atti stessi dava cagione di ritenersi come proveniente da archivi governativi, nello scorso febbraio 1907, un buon gruppo di essa rientrava definitivamente in possesso del nostro istituto.

Non voglio tacere quanto abbia giovato l'opera degli ufficiali non meno per la illustrazione storica dell'archivio che per riporre l'ufficio al corrente degli affari e in regolare assetto. Ricorderò, anzitutto, la compilazione e l'invio al ministero del *Manuale storico dei governi degli antichi stati italiani in relazione alle carte che ne rimangono negli archivi di Stato del regno*, per quanto concerne questo archivio, in adempimento a circolare ministeriale.

Le difficoltà gravissime che intralciarono e ritardarono tale compilazione davano nuovo argomento, se pur eravene bisogno, a constatare i difetti fondamentali del metodo di ordinamento fino a non molti anni fa seguito.

Nè ometterò di accennare che, per giovare alla cultura degli ufficiali e alla illustrazione dei documenti d'archivio, come all'incremento della scuola di paleografia e diplomatica, si è cercato di rifornire la biblioteca interna di importanti opere di consultazione, di provvederla delle riviste storiche della regione al completo e di pubblicazioni atte agli esercizi sperimentali della scuola stessa con l'approvazione del Ministero; a ciò certamente indotti i superiori anche per conoscere ormai con quanto vantaggio si impartisca l'insegnamento fra noi, come ne dà prova il numero sempre crescente degli alunni. Nel decorso anno si ebbero trentadue iscritti alla scuola in confronto di diciassette per l'anno 1906-907 e di sedici per l'anno 1905-906; e ci piace constatare che nel corrente

anno accademico 1908-1909 abbiamo superato ancora la cifra degli iscritti nel precedente, raggiungendo il numero di trentanove senza valutare nel novero gli impiegati di archivio che frequentano le lezioni non avendone alcun obbligo. Questo è indizio che presso il pubblico degli studiosi il nostro archivio va sempre più acquistando stima e considerazione, di che una prova ci viene anche dalla frequenza dei doni di pubblicazioni notevoli che autori ed editori cortesemente inviano alla biblioteca.

Finalmente, non si sono tralasciate cure per la buona conservazione di registri e carte, restaurando legature disciolte e preservando col sistema Marrè cimelii avariati; per la manutenzione della biblioteca, rilegandone i volumi più in uso; come anche per il miglioramento dei locali da lunghissimi anni negletti. Tuttora, mentre scriviamo, ferve l'opera dei manifattori per ripulire, riparare e rendere più decenti tutte le parti interne dell'ex-seminario Elvetico che sono in maggior vista del pubblico. Riserbiamo agli anni futuri di continuare in lavori di manutenzione e di restauro tutte quelle premure che esigono e la buona conservazione degli edifici demaniali, massime quando rivestiti di carattere storico-artistico, e il decoro di un pubblico ufficio di incontestata importanza cittadina, destinato a prendere sempre maggiore sviluppo e riputazione.

Quanto si è detto fin qui basti allo scopo prefissomi in questo sommario. Se dai prossimi concorsi per allievi archivisti rifioriranno nuovi germogli, si potrà, con la congiunta opera de' giovani collaboratori, dopo una lunga e perseverante fatica, cogliere quel frutto maggiore che ognuno ragionevolmente si ripromette.

L. FUMI.

BIBLIOGRAFIA

EDOARDO BENVENUTI, *I manoscritti della Biblioteca Civica di Rovereto descritti*. Parte I (300, 400, 500, 600). Rovereto, tip. Roveretana, ditta V. Sottochiesa, 1908, in-8 gr., pp. 40.

Bene ha operato la direzione della biblioteca Civica di Rovereto col pubblicare questa prima parte del catalogo dei suoi mss.; e ci auguriamo che segua presto quella, certamente assai più copiosa, ma forse meno importante, riflettente i secoli XVIII e XIX.

Alla presente descrizione del Benvenuti vanno innanzi dei brevissimi ma succosi cenni intorno alle origini ed allo sviluppo della biblioteca di Rovereto, fondata nel 1764 dal consiglio Civico di quella città, colla compera dei libri lasciati in eredità da Girolamo Tartarotti all'ospitale dei SS. Sebastiano e Rocco. Crebbe e si arricchì in seguito per doni e legati di cittadini di ogni ceto ed anche di forestieri.

Ventiquattro sono i codici descritti dal Benvenuti, fra i quali due meritano di essere segnalati per i loro rapporti con la Lombardia (nn. 2 e 22). Trattasi, per primo, di un *Libellus de cognitione ac curatione pestis* di Angelo Decembrio, indirizzato al consigliere ducale Tommaso Tebaldi, del quale v'è aggiunta una lode poetica che comincia: " O Thoma, " smyrneis salve celebrande camoenis „ Precede una lettera del Decembrio a Matteo Bottigella, altro personaggio ben noto della Milano visconteo-sforzesca. Diffatti il Bottigella, pavese, è conosciuto, se non fosse altro, per il suo pellegrinaggio in Terra Santa con Roberto da Sanseverino. Al Tebaldi, bolognese, è dedicato dal Filelfo il primo dei suoi *Convivia*. Un codice del Biglia a lui appartenuto conservasi alla Braidense, nè egli è taciuto dall'Argelati (*Bibliotheca*, IV, 1716), dal Rosmini (*Vita del Filelfo*, III, 154, 163), dal d'Adda (*Libreria Viscontea*, suppl. 28 e sg.) e da altri che qui non torna conto di precisare. Venne sepolto alle Grazie (Forcella, *Iscrizioni*, III, p. 323) (1).

(1) Il Tebaldi figura anche consigliere ducale nel dicembre 1466 (archivio di Stato, Milano, *Reg. ducale* n. 42, fol. 92). Aveva condotta la famiglia sua da Bologna a Milano nel giugno 1463 (*Reg. ducale* n. 103, fol. 126 t.). Morì ses-

Il codice del Decembrio reca iniziali miniate ed ha la sottoscrizione " Angelus December memoriae commendavit. Quinto Nonas Julias. Mediolani. MCCCCXLVI. „.

L'altro codice di Rovereto che c'interessa, parimenti del secolo XV, contiene un brano di cronaca di Leonardo Aretino, versi di Paolo Andrea e la relazione di Giovanni Mattia sul martirio di S. Simone da Trento. Nella cronaca dell'Aretino si parla dell'uccisione di Galeazzo Maria Sforza, ai 26 dicembre 1476, e della sua successione: seguono dei versi di un Paolo Andrea de Medicina (?) per lo stesso fatto, e se dalla troppo laconica descrizione ben comprendiamo il loro intento, sono in lode del Lampugnani, uno degli uccisori del duca di Milano.

Alle notizie sul martirio del B. Simoncino da Trento (1475) seguono due ricordi di efferatezze giudaiche compiutesi nel 1476 a Pavia e nel 1481 a Venezia.

La relazione di Gian Mattia (veramente lo si doveva accennare) è alle stampe: un codice invece, forse inedito, di Tommaso Prato da Treviso, riflettente il medesimo martirio, è in Trivulziana (cod. n. 654: vedi Porro, *Catalogo*, p. 358).

Fra gli altri codici illustrati figurano una *Bibbia Sacra* della prima metà del sec. XIV, *Rime di Dante, di Leonardo d'Arezzo e di Guido Cavalcanti* del sec. XV, un *Innario Sacro* del secoli XV-XVI, operette diverse sacre di S. Gerolamo (sec. XV), un *Salterio* (prima metà del sec. XIV), un *Ricettario* (fine sec. XV), un *Cicerone de Rhetorica*, scrittura del secolo XV e dell'Italia superiore. Sono rappresentati altresì Giovenale e Persio, S. Giustino, Virgilio, Leonardo Aretino, Jacopo Angeli. Del *Canzoniere* di C. Buseti, del sec. XVI, è data una più minuta descrizione. Di Giovanni Pantavio, bergamasco, è un'orazione funebre del Gattamelata (cod. n. 12).

Naturalmente non mancano i codici di storia trentina e veneta; così delle *Rubriche circa i commissariati di Ultra Canale*, gli *Statuti di Avio e di Rovereto*, i *Capitoli del Monte di Pietà di Rovereto*, *Concessioni e privilegi alla chiesa tridentina*, *Libro di tariffe* di Venezia e i *Consulti medici* del Partini, morto il 1569 a Rovereto.

santenne ai 2 febbraio 1475; lo segui nella tomba la moglie, sessantacinquenne, ai 10 agosto 1490. (Necrologio milanese). Due suoi figli, Filippo Maria e il reverendo Baciliero de' Tebaldi, morivano pure a Milano, cinquantenni, ai 20 maggio 1512 ed ai 12 febbraio 1511. Ignoriamo se siano contemplati questi personaggi nelle *Notizie storiche della famiglia Tebaldi* del Capogrossi Guarna, pubblicate nel *Buonarroti* di Roma, del 1890.

RUDOLF WOLKAN, *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*. I Abteilung: *Briefe aus der Laienzeit (1431-1445)*. I Band: *Privatbriefe*. Wien, Alfred Hölder, 1909, in-8 gr. pp. xxviii-595 (*Fontes Rerum Austriacarum*, II Abt.: *Diplomataria et Acta*, LXI).

Questo primo volume dell'epistolario di Enea Silvio Piccolomini, curato ed illustrato dal prof. Rodolfo Wolkan, per incarico dell'Accademia delle Scienze di Vienna, merita uno speciale accenno nel nostro *Archivio*. Le lettere finora pubblicate comprendono il periodo laicale del Piccolomini ed abbracciano gli anni 1431-1445; tutte poi hanno carattere privato, benchè in molte di esse si forniscano interessanti notizie di politica europea.

Il volume, non occorre dirlo, è di molta importanza anche per Milano. Vi segnaliamo più specialmente le lettere del futuro pontefice, allora semplice prevosto di S. Lorenzo, datate da Milano ai 24 marzo 1432, 17 novembre e 5 dicembre 1433 e 1.º luglio 1434.

Dal concilio di Basilea, cui egli prende parte, scrive all'arcivescovo di Milano, F. Pizolpassi, nel 1438 e nel 1439, e gl'invia, per la sua approvazione, la descrizione di Basilea. Carteggia ancora da Basilea e, più tardi, nel 1442-1444, da Costanza, Vienna, Feldkirch, Neustadt e Graz con Niccolò Arcimboldi, Francesco Bossi, Niccolò Amidano (il futuro arcivescovo di Milano), Guiniforte Barzizza, segretario eletto di Filippo Maria Visconti, Gaspare Caccia di Fara Novarese, Alberico Maletta, pavese, Bartolomeo Visconti, vescovo di Novara. Notevoli le due lettere al duca di Milano, direttegli, la prima da Vienna, circa il 7 luglio 1443, onde recuperare la sua prepositura di Milano, perduta (1), e la seconda, da Vienna-Neustadt, del 13 dicembre 1444, con relazione della battaglia di Varna.

Il Wolkan, per la sua raccolta, si è giovato, mercè un lungo ed accurato esame, di tutti i fondi italiani, nonchè esteri. Lettere di Pio II pertanto trovò anche a Milano in Ambrosiana, in Trivulziana e nell'archivio di Stato (2).

Altro recentissimo studio biografico intorno a Pio II è uscito in Inghilterra, a cura di W. Boulting (3).

(1) In un istrumento 23 settembre 1440, a rogito notaio Arrighino Sartirana, citato nel cod. Triv. n. 1823, fol. 431 (il testo completo dovrà rintracciarsi nell'archivio Notarile milanese): « dominus Eneas de Piccolominibus fil. d. Salvi » è ricordato quale « prepositus Ecclesie S.^{ti} Laurentii, P. Ticinensis ».

(2) Cfr. anche il suo precedente *Reisebericht* nell'*Archiv für oesterr. Geschichte*, vol. XCIII, 2 (1905).

(3) *Aeneas Silvius (Enea Silvio de' Piccolomini - Pius II). Orator, man of letters, statesman and pope*. In-8, London, 1909. All'epistolario del Piccolomini ebbe ad apportare utili contributi il dott. Achille Ratti nel 1896 e nel 1903 nei *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, ed in quest'*Archivio*.

ENRICO RIVARI, *Girolamo Cardano accusa e fa bandire da Bologna per furto il figlio Aldo* (Estr. dal vol. I degli *Studi e Memorie per la storia dell'Università di Bologna*). Bologna, coop. tip. Azzoguidi, 1908, in-8, pp. 38.

Il dott. Enrico Rivari, nella tornata del 26 aprile 1908 della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, diede lettura di una memoria intorno ad un processo contro il secondogenito del Cardano, che ora è alle stampe. Accennato al grande interesse che negli studiosi della psichiatria destò sempre la figura di Girolamo Cardano, il Rivari, che di lui già ebbe a scrivere (1), osserva qui che, per chi voglia conoscerlo fino al fondo, sarà utile di scrutare ed esaminare la singolare degenerazione de' suoi figli. A tal fine egli illustra alcuni documenti giudiziari degli archivi di Bologna, concernenti un furto compiuto nel 1569 dal secondo figlio Aldo e da un discepolo del Cardano a danno di questo. Fu il Cardano stesso che il 22 luglio di quell'anno si presentò all'ufficio del Torrione per denunciare quale autore del furto il proprio figlio Aldo e lo scolaro Cima e presentava quattro testimoni; più tardi denunciava di nuovo il figliuolo per minacce ed insulti. Ma i due giovani erano fuggiti e i testimoni non potevano recare prova sufficiente del reato; senonchè il Cardano, risoluto a procedere nella causa, poté ottenere furbescamente dal figliuolo Aldo e dal Cima la confessione esplicita delle colpe loro fatte.

La sentenza venne pronunciata il 26 settembre, ed era della pena alla galera perpetua per il Cima e del bando dalla città e territorio bolognese per Aldo Cardano.

Il Rivari chiude la sua memoria col difendere o almeno collo spiegare le accuse di durezza di animo al Cardano, che sembrano risultare dai documenti, col fare osservare che troppo avevano mancato i suoi figli verso di lui (ricordisi l'uxoricidio compiuto da Giovanni Battista) e immenso dovè parere al Cardano lo schianto, quando si vide derubato delle sue gemme, alle quali attribuiva le più ammirabili e magiche virtù.

La letteratura intorno al famoso milanese va sensibilmente arricchendosi. Agli studi, oramai non più recenti, dell'Asturaro, del Tarozzi, del Vidari, dello Spagnoletti e del Rizzatti, hanno tenuto dietro quelli del Lombroso, del Duhem e dell'Albertozzi. Del Cardano quale insegnante allo studio di Bologna, ha trattato il prof. E. Costa nell'*Archivio storico italiano* (fasc. II del 1905) (2).

(1) Cfr. *La mente di Girolamo Cardano, con proemio di G. C. FERRARI*, in-8, Bologna, 1906.

(2) Anche il dott. G. MUONI ha pubblicato due brevi appunti intorno *La mente e la fama di Girolamo Cardano*, Milano, 1898.

R. MAJOCCHI - A. MOIRAGHI, *Gli affreschi di C. Nebbia e di F. Zuccari nell'Almo Collegio Borromeo di Pavia*. Pavia, tip. C. Rossetti, 1908, in-4 gr., pp. 65.

A festeggiare le nozze bene augurate del giovine conte Stefano Jacini, nostro consocio, con un'amabile donzella della illustre famiglia Borromeo, celebrate in Milano il 9 gennaio di codest'anno, i due eruditi pavesi, de' quali il nome si legge in fronte al presente lussuoso volumetto, come appartenenti entrambi all' "almo Collegio Borromeo", hanno voluto illustrare, meglio di quanto si fosse fatto finora, la grande aula del Collegio stesso, destinata alle accademiche esercitazioni degli alunni, ed insignita di una ricchissima decorazione a fresco che occupa tutta la volta e scende giù per le due pareti minori fino a due metri dal suolo. Giovandosi pertanto dei documenti autentici da loro rintracciati tanto nell'archivio familiare de' Borromei di Milano quanto in quello del collegio stesso e nella biblioteca Ambrosiana, gli autori pongono in chiaro come l'amplissimo vaso, compiuto nell'anno 1583 sotto la direzione del Pellegrini, rimanesse spoglio di ornamentazione pittorica per un periodo di circa vent'anni. Fu difatti il cardinale Federico Borromeo, il quale, avendo conosciuto durante il suo soggiorno in Roma, un pittore allora molto in voga come frescante, cioè a dire Cesare Nebbia da Orvieto, adoperato con particolare predilezione da Sisto V, che gli commise gran numero di lavori, entrò secolui in trattative nell'estate del 1602, per averlo a Pavia a decorare il salone. Il Nebbia si mostrò dispostissimo ad assecondare i desideri del porporato; ma sebbene avesse promesso di esser sollecito, non si portò a Pavia se non nell'aprile dell'anno seguente. Altri mesi trascorsero ne' preparativi necessari ad un'opera di mole tutt'altro che lieve; nè ben si può stabilire quand'essa fosse iniziata dall'artista orvietano, cui erano compagni e coadiutori altri cinque artisti, scolari suoi, tra i quali un suo figliuolo. Ad ogni modo, dalla serie delle partite di conto a costoro intestate nei registri del collegio, è lecito dedurre che al lavoro della dipintura si mettesse mano nella seconda metà del maggio 1604. Un anno dopo, all'incirca, esso era terminato, perchè, sotto il dì 26 marzo 1604, si pagavano le spese di viaggio agli aiutanti del Nebbia, licenziati dal cardinale.

Rimanevano da compiere le pitture delle due pareti minori del salone. Il Nebbia proponevasi sopra una di queste raffigurare la peste di Milano e già aveva pronto il cartone del grande affresco. Ma prima d'accingersi alla nuova opera chiese al Borromeo licenza di ritornare a Roma e poi in patria, ove cure domestiche ed altri impegni richiedevano la sua presenza. Il cardinale però a cui premeva che l'opera fosse presto compiuta, pensò bene di dare al Nebbia un altro cooperatore e fe' cadere la propria scelta sopra un artista, allora celebratissimo anch'esso, Federico Zuccari, per affidargli l'esecuzione dell'altro grande affresco che

doveva far riscontro a quello del Nebbia, e raffigurarvi la scena dell'imposizione del cappello cardinalizio a S. Carlo per mano di papa Pio IV, suo zio.

Lo Zuccari fu sollecito anch'esso nell'esaudire il voto del cardinal Federigo. Nel marzo egli era già in Pavia, e lavorò con tanto impegno, che nell'autunno del 1604 aveva già sbrigata la parte sua. Tant'egli come il Nebbia però non lasciarono subito le rive del Ticino; lo Zuccari v'era ancora in dicembre; il Nebbia vi rimase sino all'aprile del 1605.

Dalle diligenti indagini dei due studiosi si può anche desumere quanto venisse a costare al cardinale Borromeo l'opera decorativa assunta dai due valorosi frescantì e condotta a compimento da loro nel termine di due anni circa, con l'aiuto di altri pittori e stuccatori. Il lavoro della volta venne a costare diecimila lire; i due grandi freschi delle pareti minori lire duemila ottocentocinquanta ciascuno. Si ebbero poi spese minori per il mantenimento degli artisti, i materiali adoperati, ecc. In tutto una quindicina di mila lire.

Ora questa somma, non indifferente per il tempo, può sembrare esigua, quando si consideri la magnificenza dell'opera di pittura e decorazione. Essa è difatti di una ricchezza straordinaria e produce anche oggi per la mirabile conservazione sua, la freschezza delle tinte, la profusione delle dorature un'impressione favorevolissima. Naturalmente, nella macchinosa composizione non mancano i difetti, propri del tempo; ma, considerata nel complesso suo, è a dire insigne veramente per la cognizione dell'arte d'allora ed in particolare per quella dell'individualità del Nebbia, di cui costituisce il capolavoro. Le abbondantissime tavole illustrative, onde è adorno il volume, servono di efficace commento alla dotta illustrazione de' due valorosi eruditi.

C. O. CORNAGGIA, *Famiglia Cornaggia marchesi della Castellanza indi Cornaggia Medici e Cornaggia Medici Castiglioni*. Cenni genealogici in otto tavole con tre stemmi colorati. Milano, tip. Pulzato & Giani, 1908.

L'autore egregio nella sua molteplice attività ha trovato pur modo di compilare le presenti notizie genealogiche della sua famiglia, che con pensiero cortese ha voluto dedicare alla nuora, donna Elisabetta dei marchesi Sommi Picenardi.

Le otto tavole, stese col metodo del Litta, dimostrano con grande chiarezza lo sviluppo della famiglia, che dalla primitiva sede, ricordata dal Fagnani, in parrocchia di San Michele alla Chiusa, passa alla metà del secolo XVI nel contado, a Sedriano, a Legnano, ove man mano allarga i possessi aviti, mettendo le basi di una solida agiatezza. Giuseppe, Fulvio, Carlo, tutti e tre segretari della Cancelleria Segreta dello Stato di Milano, pongono la loro casa sulla via degli onori; Carlo, infatti, con diploma 24 ottobre 1744, ottiene il titolo marchionale in linea e per or-

dine di primogenitura maschile, appoggiato poi al feudo della Castellanza con Cassina Buon Gesù, acquistato nel 1748 dalla Regia Camera, in seguito a refuta della marchesa Vittoria Redanaschi nata Crivelli, mediante il donativo di lire ventiquattro per fuoco oltre il prezzo convenuto colla refutante. Così la famiglia entra nel novero delle titolate e si iniziano per essa nobili alleanze coi Medici (antica famiglia milanese, spentasi in Vittoria, andata sposa al marchese Carlo Cornaggia), coi Bonanomi, cogli Oltrona Visconti, coi Sannazzaro, per giungere nelle ultime generazioni ai cospicui parentadi cogli Orombelli, coi Carena, coi Cavalcabò, coi Dal Verme, coi Confalonieri, coi Gallarati Scotti; è la famiglia forte e robusta, che penetra lentamente nella società milanese e s'innesta poi sul vecchio tronco dei Medici e dei Castiglioni, de' quali assume armi, titoli, nome e l'onore ambito di continuarne le preclare tradizioni.

Il lavoro del conte Carlo Ottavio Cornaggia Castiglioni, condotto con serietà di metodo, con rigido rispetto alla verità (così che nella serie genealogica parecchi soggetti e fatti figurano come semplici congetture), se per la stessa sua natura è destinato a rimanere nell'ambito ristretto della famiglia e di pochi studiosi, è pur sempre un notevole contributo alla storia delle casate nobili milanesi; ed è da augurarsi che trovi imitatori.

L'autore del resto colla numerata tiratura ha voluto che l'opera sua avesse questo preciso carattere; di essere cioè un semplice ricordo familiare, che rammentasse ai presenti ed ai venturi le virtù ed i meriti degli avi.

A. GIULINI.

PHILIPP DENGEL, *Geschichte des Palazzo di San Marco genannt Palazzo di Venezia* (Sonderabdruck aus der Publikation: *Der Palazzo di Venezia in Rom*). Leipzig, Hierseman (coi tipi di A. Holzhausen. Wien), 1909, pp. 176, grande in fol.

È noto che fra pochi mesi anche il così detto "Palazzo Venezia", o "di Venezia", che stende la sua vasta e severa mole ai piedi del Campidoglio, avrà immolato, ministro il piccone demolitore, la sua vittima al monumento che sul celeberrimo colle viene da tanto tempo elevandosi alla memoria del re Vittorio Emanuele II. Non è propriamente una parte di sè stesso che il vecchio, fiero edificio si rassegna a sacrificare; la sua potente, organica unità non sarà violata: forse, chi sa? il sacrificio, isolandolo, lo renderà ancora più cospicuo ed imponente e lo farà sembrare, ancor più di quello che già sembrava al Milizia, "un Ercole che si rida delle zerbinerie delle fabbriche adiacenti". Ho detto isolandolo; perchè quello che, dopo tante pratiche intercorse tra il governo nostro e l'austriaco, verrà demolito, è il "Palazzetto", quella specie di appendice al Palazzo, che, appoggiandosi all'angolo sud-ovest di esso, si protende verso Aracœli. Il sacrificio non è per questo piccolo o poco meritorio. Nato ad un

parto col Palazzo, compagno di tutte le sue vicende e felicemente atteggiato sia nella proporzione della massa che nell'andamento delle linee, per quanto ormai molto lontano dalla sua forma primigenia, il Palazzetto è un bello ed armonico complemento del Palazzo, col quale costituisce l'unico campione di un'architettura speciale, piena di carattere, se non di grazia. Tanto più savio e felice fu il pensiero di raccogliere e fissare le vicende passate e le condizioni attuali del monumento in un libro degno di esso, prima che il piccone gli si accosti.

Inspiratore e promotore primo della impresa veramente bella e civile fu l'imperatore Francesco Giuseppe.

Egli davane l'incarico ad un comitato di otto cospicui personaggi (tra essi il celebre storico dott. Lodovico Pastor), del quale fu prima a capo il conte Federico Schönborn e dopo la costui morte il conte Hans Wilczek *senior*, e metteva a disposizione del comitato la bella somma di diecimila corone. Il comitato alla sua volta si assicurava la collaborazione scientifica ed artistica di tre ben note competenze: l'architetto dott. Ermanno Egger, libero docente nella scuola tecnica superiore di Vienna, il dott. Max Dvorak, professore straordinario di storia dell'arte nell'Università di Vienna, ed il dott. Filippo Dengel, libero docente di storia moderna nell'Università di Innsbruck: tutti tre egregiamente adatti ed indicati allo scopo sia per i loro studi e per le loro pubblicazioni sia per la loro lunga dimora nella città eterna.

Una saggia distribuzione presiedette al lavoro: al dott. Egger fu affidato l'incarico di ritessere la storia della costruzione dal punto di vista architettonico, mettendone in luce il posto e l'importanza nella storia dell'architettura, *Zur Baugeschichte des Palazzo di Venezia* (pp. 1-32); il dott. Dvorak si occupa della decorazione artistica del Palazzo e della attigua basilica di S. Marco, che non poteva non risentirsi delle vicende artistiche di così importante vicino, *Innere Ausschmückung der Basilica von S. Marco und des Palastes* (pp. 33-72); il dott. Dengel trattò le vicende storiche, delle quali il Palazzo fu oggetto e teatro, *Die Geschichte des Palazzo di S. Marco genannt Palazzo di Venezia*; un'appendice (pp. 153-176) contiene un elenco di iscrizioni, poesie del tempo sopra la costruzione, stralci di antiche piante di Roma, rilievi architettonici. Ne risulta un volume che e per i testi che contiene e per la ricca e varia illustrazione che li accompagna, e per la grandiosità del formato e la bellezza della carta e dei tipi, è in tutto degno così del soggetto che tratta come dell'alta iniziativa che lo mosse. Il prezzo non poteva essere da meno del resto e i duecento esemplari messi in commercio costano ciascuno duecento corone.

Dopo questa qualsiasi descrizione generale del volume, mi limito a soggiungere qualche cenno particolare sulla monografia del dott. Dengel.

Il ch. A. non ha bisogno di essere presentato ai lettori di questo *Archivio*, anche per quello che lo scrivente ebbe già qui stesso a dirne (anno XXXII, 1905, pp. 200-203), dando notizia di altra sua pregevole pubblicazione.

Il lavoro del prof. Dengel, più voluminoso degli altri due presi insieme, ci fa assistere ad una rapida, ma non affrettata, rassegna di uomini ed avvenimenti: sono gli uomini che si succedettero, padroni ed ospiti, amici e nemici, con opera benefica o vandalica, nello storico Palazzo; sono gli avvenimenti, non pochi de' quali di importanza generale, che lo ebbero a teatro o che si svolsero intorno ad esso in più che quattro secoli e mezzo; così che alla fine della attraente lettura tu vedi d'un colpo d'occhio non solamente tutte insieme raccolte le vicende del Palazzo, ma anche il posto che gli compete nella storia di Roma e del mondo. È una fantastica sfilata di papi, imperatori ere; cardinali, principi e ambasciatori; folle in tumulto od in festa; truppe di parata ed orde lanciate al sacco ed alla strage; carnevali, conviti e concerti; pesti e carestie; periodi di fiore e di decadenza; tremuoti ed incendi; ruine e restauri dal 1445 fino ai giorni nostri.

Grandiosamente iniziato dal veneziano cardinale Pietro Barbo nel 1445, e non mai, si può dire, finito di portare all'integrità del primitivo disegno, il Palazzo di Venezia di cardinalizio diveniva pontificio, quando (1464) il suo fondatore veniva eletto a succedere a Pio II col nome di Paolo II. Quelli del pontificato di Paolo II furono, si capisce, i grandi giorni del Palazzo.

Ben undicimilaseicento ducati si aggiunsero ai quindicimila del cardinalato. Il Palazzetto sorse subito accanto al grande Palazzo, e nella sua forma primitiva di giardino quadrilatero circondato da una elevata galleria ad arcate aperte, doveva dare di sè bella vista ed offrire agli abitatori del Palazzo la comodità di una superba passeggiata coperta. Questa originaria condizione di cose chiaramente rappresentata dalla figura 56 ed ancor oggi riconoscibile, venne mano mano alterandosi per successive murature, che trasformarono le gallerie in abitazioni, e ne fecero come un chiostro ed una prigione, nella quale il giardino si trovò rinserrato e nascosto. Papa Paolo II ebbe il Palazzo per sua dimora prediletta e ne fece quasi il centro della vita di Roma, e segnatamente delle baldorie carnevalesche e delle "corse dei barberi", da lui si può dire istituite e che, partendo da piazza del popolo per finire al Palazzetto, diedero il nome di "Ripresa dei barberi", alla via che lì sboccava.

Sotto i pontefici succeduti a Paolo II il Palazzo non è più che la dimora estiva della corte papale con diverse misure di tempo, secondo le loro predilezioni per altre dimore, come di Sisto IV per Santa Maria del Popolo, di Innocenzo VIII e Leone X per il Belvedere, da Innocenzo costruito nel Vaticano, e per la Magliana a cinque miglia da Roma; di Giulio II per S. Pietro in Vincoli: nel gennaio del 1595 vi stava quasi a campo Carlo VIII nella sua militaresca e minacciosa visita alla città eterna, e nel 1527 gravemente soffriva del famigerato sacco di Roma in ragione della sua vastità e della sua ricchezza.

Nel Palazzo avevano pure ordinaria dimora i cardinali titolari dell'attigua basilica di S. Marco, tra i quali il più munifico verso il Palazzo fu Domenico Grimani (1505-1523), il fortunato possessore del famoso bre-

viario Grimani, la perla dei manoscritti miniati della Marciana di Venezia, poc'anzi splendidamente riprodotto ed illustrato dal ch. dott. Coggiola.

Con Paolo III, Farnese (1534-1549), comincia un periodo di risurrezione e di fiore pel Palazzo: un ambulacro coperto lo congiunge alla chiesa di Aracœli ed alla torre, detta appunto di Paolo III, ivi costrutta; ma nel Palazzetto comincia la infelice trasformazione poco sopra accennata.

Nel Palazzo, durante un convito imbandito dal cardinal titolare di S. Marco Francesco Pisani, riceveva il cardinale Giovan Angelo Medici il primo annuncio del papato, in una di quelle improvvisazioni poetiche, per le quali destava di sè meraviglia e fama il futuro cardinale Silvio Antoniano, allor fanciullo, e detto, con soprannome poi rimastogli, il Poetino. Cinta la tiara nel 1559 col nome di Pio IV, vi fece parecchie dimore con la sua corte; il nipote cardinale Borromeo, il futuro S. Carlo, amava prendere stanza nella torre d'Aracœli, dov'era più spirabile l'atmosfera e più libera e bella la vista; lì egli maturava e mandava ad effetto il suo proposito di darsi a Dio nel sacerdozio, facendosi ordinare prete nella cappella del vicino Palazzo Colonna, anche per lui domestica, dopo il matrimonio della sorella Anna col figlio del celebre Marc'Antonio.

Il 10 giugno 1564 segna una grande novità nella storia del Palazzo; da quella novità dipende e deriva che a' di nostri bisognasse il consenso del governo austriaco per la demolizione del Palazzetto. In quel giorno Pio IV, volendo riconoscere le benemerenzze che la Serenissima s'era acquistate favorendo la celebrazione prima e poi la promulgazione del concilio tridentino, le donava il Palazzo con le sue dipendenze, perchè ne facesse la sede de' suoi ambasciatori. Non lo donava però senza oneri: continuazione della costruzione fino a compimento, facoltà al papa di passarvi alcun tempo durante l'estate, alloggio stabile del cardinale titolare di S. Marco.

Ma già nel 1569 un grande incendio vi portava la ruina, e pochi anni appresso Gregorio XIII (1572-1585) volgeva il pensiero alla costruzione d'una residenza estiva per la corte pontificia a Monte Cavallo; pur moriva nel Palazzo, dopo avervi tre anni prima ricevuto l'ambasciatore moscovita condotto dal Possevino.

Quanto cresceva e diveniva abitabile il Quirinale, tanto diminuiva la frequenza della corte pontificia al Palazzo di Venezia. Nel 1597 a' 28 di luglio Clemente VIII vi teneva l'ultimo concistoro e a' 29 d'agosto diceva all'ambasciatore veneziano: " vi rinunciamo il vostro Palazzo di S. Marco " et questa sera se n'andamo a Monte Cavallo per non ci tornare mai più „.

La donazione di Pio IV veniva così consumata, ed il Quirinale prendeva definitivamente il posto del Palazzo Venezia.

A questo punto il ch. A. fa seguire una bella serie di medaglioni e scene dalla storia del Palazzo durante i secoli XVII e XVIII.

L'interdetto lanciato sulla Serenissima nel 1606 e le frequenti contese e rotture per motivi diplomatici, di precedenza e di giurisdizione si ripercuotono sul Palazzo colle brusche partenze degli ambasciatori so-

stituiti da incaricati d'affari, come le immanchevoli e più o men facili riconciliazioni coi loro solenni e talvolta trionfali ritorni.

Nel 1615 il Palazzo riceve l'ambasciata giapponese con grandi feste; nel 1651 il tremuoto lo riduce in pessimo stato; nel 1656 lo visita la peste; l'anno appresso vede i primi inizi dell'oratorio interno detto della Madonnella, che doveva poi crescere a tanto concorso di divozione ed a tanto splendore, non senza contrasti col vicino Capitolo di S. Marco.

Nel 1690 Alessandro VIII dona al Palazzo sei oncie d'acqua Paola valutate a tremila scudi, e commutate nel 1727 con altrettante della tanto più comoda quanto più vicina acqua di Trevi.

Nel 1769 a' 10 di marzo il Palazzo ospita Leopoldo I di Toscana; nove giorni più tardi lo stesso imperatore Giuseppe II, nell'incognito di conte di Falkenstein; nel 1775 l'arciduca Massimiliano; nel 1780 l'arciduca Ferdinando.

Intanto i lavori di continuazione e di restauro si eran venuti continuando, interrompendo, riprendendo, vera tela di Penelope, sotto la direzione degli architetti Orazio Torriani, Fontana, De Romanis. E tuttavia, quando nel 1784, per la venuta di Gustavo III di Svezia e dell'arciduchessa Amalia, una grande corsa di barberi era in programma, l'ambasciatore veneto con sua grande « mortificazione » non può offrire agli augusti spettatori le logge e i balconi del Palazzo, per le sue deplorabili condizioni statiche; tantochè nel 1785 la nunziatura pontificia a Venezia deve sollecitare dalla Serenissima le riparazioni divenute urgentissime e Pio VI deve sospendere il transito intorno al Palazzo.

L'ultimo grande restauro della repubblica (1788-89) era da pochi anni compiuto, quand'essa (1797) soggiaceva a Napoleone I, e il Palazzo diveniva « Casa Nazionale ».

Il trattato di Campoformio (1797) lo passava all'Austria, quello di Presburgo (1805) al regno d'Italia. Nel 1811 lo minacciano progetti diversi di demolizione, ridottisi poi al Palazzetto, già destinato a scomparire con decreto 9 agosto di quell'anno, ma salvato da un vero plebiscito di artisti con a capo il Canova e dal buon volere del console Tambroni, che per altro già ne aveva fatto dall'architetto Giacomo Palazzi valutare il prezzo in trentamila ottocento scudi (area e materiale di demolizione).

Un decreto del 1812 assicura al Palazzetto la vita, destinandolo a casa di convitto per studenti d'arte delle accademie di Milano, Bologna e Venezia, sotto la direzione del Canova.

Nel 1814 il Palazzo torna ad essere austriaco; nel 1819 Francesco I e Carolina Augusta, ospiti al Quirinale, lo visitano col principe di Metternich, e frutto della loro visita è uno straordinario ristauo condotto dall'architetto G. Palazzi e finito nel 1823.

Cessatovi il convitto degli studenti d'arte mal frequentato, vi si insediano gli ambasciatori d'Austria, che vi continuano i restauri e gli abbellimenti e ne aprono le sale ad eleganti ritrovi, ad esposizioni d'arte, a grandi esecuzioni musicali, fra le quali fanno epoca quelle della « Creazione » di Haydn e dello « Stabat Mater » di Rossini. A nuovi

restauri, condotti dall'architetto Knapp, dà luogo il **grande** incendio del 1839.

La rivoluzione del 1848 al marmo che segnalava il Palazzo " Proprietà dell'Impero Austriaco „ sostituisce quello che lo dice " Palazzo della Dieta Italiana „. Ma già nel marzo 1850 l'Austria tornava, ed il trattato del 3 ottobre 1866 le garantiva la proprietà del Palazzo.

Nel 1855 vi scendeva e ne sollecitava il risarcimento dai danni della rivoluzione l'arciduca Massimiliano, il futuro, infelice imperatore del Messico. E infatti grandi somme gli venivano spese dentro e d'intorno dagli ambasciatori austriaci, il conte Colloredo-Wallsee (1856-59), il barone von Hübner, il noto storico di Sisto V (1865-67), il conte Paar (1873-88), il conte Revertera (1888-1901).

Molti avevano già trattato e scritto dello storico palazzo dal punto di vista dell'arte; nessuno ancora dal punto di vista storico e coll'intento di una completa sintesi storica. Di qui la necessità per il ch. A. di estese e minuziose ricerche, da lui infatti eseguite in ben trentuna tra archivi e biblioteche a Roma, Venezia, Cremona, Milano, Vienna e Monaco di Baviera. E le sue fatiche vennero ripagate con larga messe di documenti, anche affatto nuovi e di grande interesse per la piena trattazione del suo argomento.

Grazie al volume monumentale qui brevemente descritto e grazie particolarmente al bel lavoro del dott. Dengel, se il Palazzo, superstite a tante vicende, acquista nel libro un nuovo modo di essere, il Palazzetto ormai vicino a scomparire, può dire cadendo:

Non omnis moriar....

A. RATTI.

SAC. CARLO PELLEGRINI, *La Valsolda e il suo Santuario di N. S. della Caravina*, Monza, tip. Artigianelli, 1909, in-8, pp. 108.

In questo volumetto, stampato nitidamente ed adorno di riproduzioni da fotografie tolte dal vero che illustrano taluni tra i punti più pittoreschi della valle, l'egregio prevosto di S. Calimero, già noto per molti e diligenti studi sopra la storia ecclesiastica milanese, si è piaciuto rievocare le vicende della Valsolda nel medio evo e nei tempi più recenti, descriverne le bellezze naturali, celebrarne una delle più insigni glorie, cioè il santuario della Caravina. È un libretto che sta quindi di mezzo tra la monografia storica e la guida pratica; condotto con garbo, con calore d'affetto e con molta conoscenza delle cose e dei luoghi. Il Pellegrini ama richiamare i tempi lontani ne' quali la Valsolda costituiva un dominio dell'arcivescovo di Milano, e si reggeva da sè con gli statuti pubblicati fin dal 1246 e riformati più tardi nel 1338 (ma, non: " essendo governatore della valle Gian Galeazzo Visconti conte di Virtù „, come è detto per equivoco a p. 11, giacchè allora Gian Galeazzo era sempre da nascere!) e nel 1344; e dipinge con colori molto seducenti

la vita tranquilla dei valligiani, i quali, gelosi della loro libertà e dei loro privilegi, tennero sempre fede alla chiesa milanese, fino al 1783, quando, morto il Pozzobonelli, il governo austriaco pensò bene di finirla con quel simulacro di dominio feudale che gli arcivescovi mantenevano, aggregando la Valsolda al resto dello stato di Milano.

Nel descrivere con entusiasmo di poeta, amante delle bellezze naturali, le vaghe rive del Soldo, i paeselli giacenti nel basso o arrampicati su per le pendici, le chiesuole, antiche le più, dove il più delle volte si rinviene qualche artistico documento della vita passata, il Pellegrini lascia sempre attraverso alla sua prosa passar come un soffio dell'ispirazione che ha dettato *Piccolo mondo antico*. L'arte geniale di uno scrittore contemporaneo ha dato infatti alla Valsolda una celebrità nuova e ben invidiabile; e niuno certamente può oggi visitar Oria, Puria od Osteno, senza pensare a " Ombretta „, a Piero, a Luisa; alle cento figure rievocate con tanta felicità di fantasia e geniale osservazione del vero dalla magica penna del Fogazzaro.

APPUNTI E NOTIZIE

•• ANCORA SULL'ANTICA "ZITATA". — Quel prezioso ausiliare degli studiosi che frequentano la biblioteca Ambrosiana, che è l'illustre prefetto dott. Achille Ratti, ha voluto sottoporre alla nostra attenzione una regola agrimensoria di anonimo scrittore della prima metà del secolo XIII, inserita in una miscellanea membranacea della stessa biblioteca (Q. sup. 32, c. 62), proveniente dal celebre monastero di S. Colombano di Bobbio. Lo scritto sembra della stessa mano di un chierico, probabilmente piacentino, che in altre carte del medesimo codice segnò varie date relative ai casi della sua vita e ad avvenimenti della città di Piacenza, per il periodo che corre dal 1211 al 1240 circa (cc. 2, 3, 25 e 73). Sebbene l'autore dichiari che si è proposto di far apprendere a memoria con facilità l'esatta "ratio terre", l'agrimensura, è impossibile ravvisare in questa regola il riflesso di cognizioni sicure e precise, acquistate con la diuturna pratica degli affari. Pare piuttosto l'improvvisazione di uno che scriva ad orecchio quello che ha appreso qua e là in modo superficiale. L'erronea credenza che il multiplo dodici abbia a determinare il rapporto di tutte le misure di lunghezza e di superficie, lo portò ad immaginare dopo il "manso", in realtà corrispondente a dodici iugeri, una serie di misure, sempre maggiori, di superficie, del tutto fantastiche, quali il "pleberium" (la pieve?), composto di dodici mansi, l'episcopato (dodici "pleberii"), il reame (dodici episcopati), e infine l'impero (dodici regni)! Nello stesso modo si può spiegare l'errore dei dodici piedi formanti la "zitata"; errore che, meglio informato, lo scrittore si affrettò a correggere, aggiungendo a piedi della regola: "zitata est sex pedes". Questa correzione conferma le deduzioni esposte nel precedente appunto rispetto all'antica "zitata" milanese (vedi questo *Archivio*, XXXV, 1908, p. 428), e dimostra come la stessa misura nella prima metà del duecento fosse praticata, in eguale rapporto col piede lineare, nel territorio di Piacenza; ove più tardi mutò nome, avendò assunto, come altrove, il nome di "trabucco" (1). La regola del chierico pia-

(1) È un documento casalese del 1231 che ci presenta per la prima volta questo nome attribuito ad una misura lineare, analoga alla « zitata ». Un teste, interrogato sull'estensione di un pezzo di terra presso Casale-S. Evasio rammenta che era intervenuto alla misurazione di quell'appezzamento « et ipsemet proiecit » tribucioni et mensuravit » (GABOTTO e FISSO, *Le carte dell'archivio Capitolare di Casale Monferrato*, Torino, I, 1907, p. 293).

centino è notevole anche per quanto riguarda la divisione e la suddivisione del piede lineare in dodici onces, dell'oncia in dodici punte e della punta in dodici atomi. Qui troviamo piena corrispondenza col sistema delle misure di lunghezza, che furono in uso in pressochè tutta la regione lombarda sino all'attuazione delle misure metriche decimali.

Si aliquis terre rationem desiderat sci	}	re
Et eas facile ad memoriam vult retine		
Hoc sciat pro certo et sine dubio verum fo		
Silicet duodecim atamos unam pontam face	}	re
Duodecim pontas unam unziam face		
Duodecim unzias unum pedem face		
Duodecim paedes unam zitatum face	}	cere
Viginti quatuor tabulas unam perticam fa		
Duodecim perticas unum iuger fa		
Duodecim iugera unum mansum fa	}	cere
Duodecim mansa unum pleberium fa		
Duodecim pleberia unum episcopatum fa		
Duodecim episcopata unum regnamen fa	}	cere
Duodecim regnamina unum imperium fa		
Zitata est sex pedes.		

G. BISCARO.

•. CHI FU L'ARCHITETTO DELLA TORRE DI SOSPIRO (1261 ?). — Sotto il numero 759 del suo *Codice diplomatico cremonese* (H. P. Mon. ser. II, to. 21) vol. I, p. 315, Lorenzo Astegiano ha pubblicato, anni sono (1898), parrebbe per la prima volta, due iscrizioni * scolpite, secondo egli scrive, sopra * lapidi, le quali stanno affisse alla torre della chiesa parrocchiale di " Sospiro „ (1). Le due iscrizioni, dell'anno 1261, vogliono celebrare la data dell'erezione della torre e perpetuare così il nome di chi fece eseguire l'opera come di colui che l'esegui. Ma mentre la prima è intelligibile ancora nella lezione riferitane dall'Astegiano, la seconda offre tali e tanti svarioni di trascrizione, quali e quanti siamo avvezzi a ritrovare, per solito, soltanto nei documenti esemplati dal solerte dottor Diego Santambrogio.

Eccole entrambe:

1. † MCCLXI indictione III hoc opus factum est ad honorem Dei et beate Virginis et sancti Syri tempore domini Dondei fratris (sic) huius ecclesie et factoris dicti operis.

2. Artificis veri memor esto Bendiadei de Berenzanis voluit qui cedere vanis docta manus cuius turris factrix fuit huius gaudia qui vere lucis mereatur honorem.

(1) Sospiro, comune della provincia e circondario di Cremona, collocato a destra della strada postale Giuseppina, che da Cremona conduce a Casalmaggiore, ad undici chilometri dalla prima. È antica terra, dove si rinvennero avanzi dell'età romana; già eretta in chiesa plebana nel sec. XI. Cfr. AMATI, *Dizionario corografico*, ecc., vol. VII, p. 875 e sgg.; A. GRANDI, *Descrizione dello stato fisico*, ecc. della provincia e diocesi di Cremona, Cremona, 1858, vol. II, p. 282 e sgg.

Arch. Stor. Lomb., Anno XXXVI, Fasc. XXI.

17

Nella prima iscrizione, in prosa, ci lascia legittimamente in dubbio il nome di colui, che è detto sovrastante (?) all'opera. Noi non abbiamo mai incontrato in documenti cremonesi un nome *Dondeus* (*Donde* = *Donum Dei*?); d'altronde, poco dopo, quel *fratris* deve celare tutt'altra cosa; giacchè *frater huius ecclesie* non significa nulla.

Ma passiamo alla seconda epigrafe. Qui pure ci colpisce la singolarità del nome attribuito all'architetto della torre: *Bendiadeus*. Siamo di fronte ad una trascrizione errata o ad una latinizzazione grossolana di nome volgare, che suonasse *Ben dia De'* = Dio dia bene? Chi lo sa? Certo è lecito temere ogni brutto scherzo da parte di chi copiò il resto dell'iscrizione in guisa da levarne ogni senso. Si badi infatti. Abbiamo di fronte quattro versi leonini; e vi sono disseminati almeno tre enormi svarioni di lettura: *voluit* per *noluit*, *cedere* per *credere*, *honorem* per *habere*. Se difatti restituiremo le parole malamente alterate nel ritmico epigramma, esso ci apparirà tale:

ARTIFICIS VERI MEMOR ESTO
DE BERENZANIS, NOLUIT QUI CREDERE VANIS:
DOCTA MANUS CUIUS TURRIS FACTRIX FUIT HUIUS:
GAUDIA QUI VERE LUCIS MEREBATUR HABERE.

E cioè: « Sii memore [tu che leggi] di Bendiadio (?) de Berenzani, « il qual non volle prestar fede alle vanità, la dotta mano del quale « fabbricò questa torre. Che egli sia degno di ottenere i gaudi della vera « luce! ».

La frase « *noluit credere vanis* », che non può essere un ozioso riempitivo, ci fa credere che l'architetto fosse un frate; giusto come quel fra Benvegnate che aiutò Niccolò Pisano nella costruzione della celebre fonte di Perugia. Ma il frate architetto come si chiamò veramente? La rima vorrebbe un nome che finisse al genitivo in *eri*. Ecco qui un problema, non senza interesse per la storia dell'architettura lombarda nel secolo XIII, che si potrà sciogliere facilmente, non appena sarà possibile che le iscrizioni della torre di Sospiro vengano riprodotte da un buon obiettivo fotografico, e non dalla matita di un antiquario.... per ridere.

F. N.

.. UN COMASCO SEGRETARIO DI BARTOLOMEO COLLEONI. — Lo Spino nella sua *Vita* del Colleoni, ricorda a p. 238 un Abbondio de Longhi, comasco, quale primo segretario del celebre capitano. Che realmente colui occupasse tale carica è provato anche da una canzone morale di Gian Mario Filelfo, a lui indirizzata e contenuta nel codice Vaticano-Urbinate 804 (1).

(1) « Canzon morale allo spettabile Abondio da Cuma, Secretario dell' ill. « capitano generale Bartolomeo Colleoni ». Cfr. BENADDUCI e AGOSTINELLI, *Gio. Mario Filelfo*, p. 47.

Nel 1470 un Tommaso Longhi di Como, figlio del fu Antonio, forse parente del nostro Abbondio, era podestà di Martinengo (1). Ma v'erano dei Longhi anche di Lecco. Un Antonio di tali casato e borgo figura, per es., nel 1442 quale scrittore del codice già torinese di Marsilio di Santa Sofia, *Receptae super l. IV Avicennae de febribus* (2).

•• PER MARTINO PAOLO NIBBIA, COMMENTATORE DI DANTE. — Fin dal 1893 il p. somasco Carmine Gioja, illustrando la rara stampa della *Divina Commedia*, fatta in Milano nell'anno 1478 (3), forniva dei cenni sulla vita del commentatore di essa, Martino Paolo Nibbia, nobile novarese, donde il titolo di "nidobeatina", dato a quell'edizione. È ancora accesa la questione sulla paternità di quel commento, se cioè spetti veramente all'autore da cui s'intitola o se Guido Terzaghi, che vi è citato, vi abbia avuto parte principale.

Stando al Cotta (Aggiunte mss. al *Museo Novarese*) il Nidobeato fu senatore di Milano nell'anno 1483. Due lettere del duca di Milano, in data 25 maggio e 3 giugno di quell'anno, sono difatti dirette a Martino Nibbia, consigliere ducale e luogotenente e referendario in Parma (cfr. D'Adda, *Libreria Visconteo-Sforzesca*, I, 142) e trattasi, crediamo, del commentatore di Dante. Fin dai primi dell'agosto di quell'anno 1483 egli erasi già reso defunto e lo provano due lettere del 9 e del 29 agosto 1483. La prima, scritta da Parma da Arasmo Trivulzio, preavvisava il duca di Milano della spedizione delle "scripture del Mag.^{co} q.^{dm} d. Martino de " Nibia „, consegnategli " in una cassa inchioldata, le quale scripture „ non avrebbe mandate, " per fino a tanto che quelli che feceno lo reperi- torio sì de queste come de le altre non me vengano a descrivere in " le mie mane tute quelle scripture „ (4).

Con lettera da Milano, dei 29 agosto, diretta al segretario ducale Bartolomeo Calco, Taddea, " relict a q.^{dm} domini Martini Pauli de Nibia „ mandavagli in dono delle pesche in una fruttiera (5). Ella era della famiglia Vistarini di Lodi, ed aveva due figli, Pietro Giorgio Nibbia, che abitava nel 1492 in Varallo Pombia, e Cornelio, creditore in quel medesimo anno del signor Giacomo Caccia di Novara di lire cinquantacinque per oro ed argento lavorati in pezze (6).

(1) Codice Trivulziano n. 1824, fol. 690.

(2) Cfr. PASINI, *Codices Mss. Bibl. Taurinensis*, II, p. 121. Il medesimo codice, forse perito nel noto incendio della biblioteca torinese, conteneva il trattato del Guainerio *de fluxibus*, scritto « per Antonium de Arigonibus die 21 novembris 1449 ». Gli Arrigoni sono della Valsassina, sboccante a Lecco.

(3) *L'edizione nidobeatina della « Divina Commedia »: contributo alla storia bibliografica dantesca*, Prato, 1893.

(4) Codice Trivulziano n. 2221, fol. 7.

(5) Archivio di Stato di Milano, Classe: *Donne Celebri*. Cfr. quest'Archivio, XXI, 1893, p. 528.

(6) Cod. Triv. 1821, fol. B, III, e 1815, fol. B, III (rogiti notaio Filippo Marliani, 4 febbraio e 21 ottobre 1492).

Il Nibbia, dapprima segretario del marchese di Monferrato, ne era oratore nel 1472 a Milano presso il duca Galeazzo Maria Sforza, e da quest'ultimo ai 13 febbraio veniva creato cittadino milanese (1).

Altro ragguaglio biografico possiamo aggiungere, semprechè non si tratti di un altro Nibbia, omonimo del primo. Dei 5 novembre 1477, a rogito notaio Gio. Pietro Porro, di Milano, è la legittimazione di Marco Fabrizio, Cosimo Tiberio e Isotta " filiorum domini Martini de Nibia, com-
" putatoris Camerae dūcalis et civis Novariensis „ (2).

*. NECROFORI MILANESI DEL QUATTROCENTO. — Non sono rari i documenti nell'archivio di Stato che ricordino nomi di necrofori ed ordinamenti funerari del Quattrocento. Diamo qui qualche appunto.

Ai 20 settembre 1424, si fa grida, perchè i portatori degli infermi ed i seppellitori portino il distintivo d'una croce di drappo rosso. Altra grida dei 6 agosto 1425, perchè chiunque sapesse dove si trova Pietrolo Busca seppellitore, lo debba notificare (3). A stampa, nel *Codice Visconteo-Sforzesco* del Morbio (p. 331) è l'ordinazione del 1448 per il seppellimento dei morti.

Nel gennaio 1452 " Simetto et Cunratto sutteratores „ nella città di Milano erano ricercati per furti da loro commessi. Ai 31 ottobre 1464 si confermava ad Ambrosino de' Migli e figlio suo Pietro il carico di seppellire i morti di Milano " in Porta Cumana, borghi e corpi santi „ (4).

*. UN CODICETTO RIFLETTENTE GENO SUL LARIO. — Un interessante codicetto del sec. XVI, riguardante l'ospedale di Como, o meglio i beni di Geno, che da esso dipendevano, e che fu già di proprietà di Cesare Cantù, conservasi presso la R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano. Favoritoci in cortese esame dal degno preside di essa, prof. Novati, ci torna caro darne qui una notizia abbastanza particolareggiata, ritenendola utile per gli studi storici comensi.

Il codice membranaceo, in-4° piccolo, di 24 carte scritte, è notevole anche per la bella legatura in pelle a fregi impressi sui piatti. Sei documenti vi sono riprodotti in extenso, per gli anni 1558-1567, e come ai registi che si fanno qui seguire.

Il primo documento è l'investitura livellare perpetua, in data 5 settembre 1558 (not. Tobia Cocquio, di Como), da parte dei deputati dell'ospedale di S. Anna di Como nel nobile comasco Michele della Porta, abitante a Milano, nella parrocchia di S. Maria Beltrade, di tutte le case e casamenti, tanto esistenti quanto diroccati, con corti, orti e terreni vignati, prativi, frutteti, ecc., giacenti nel territorio di Geno, verso l'annuo censo di L. 30 imperiali, e con obbligo all'enfiteuta di fare eseguire le

(1) Cod. Triv. n. 1823, fol. 239.

(2) Cod. Triv. n. 1816, fol. 107 II.

(3) Registro Panigarola CC. foll. 322, 335 t.

(4) *Registri ducali* n. 129 A, fol. 27 e n. 104, fol. 192 t.

riparazioni necessarie ed i miglioramenti voluti nelle case e nella chiesa di S. Clemente di Geno, per una somma ammontante a duemila lire. Dovendosi la chiesa e " casamenta ipsius loci de Zeno „ rendersi " apta et " acomodata pro usu et ad usum amorbatorum seu infectorum per tempora morbi epidemie „ e per il rispettivo personale di guardia in detti tempi contagiosi. Il della Porta si obbligava a compiere tali migliorie nel termine di sette anni, spendendo lire trecento imp. annue per i primi sei anni e le restanti lire duecento per il settimo ed ultimo anno: poteva però per tali opere di adattamento ed ornamento adoperare pietre, legnami e feramenti " ad edificandum aptis „ che si rinvenissero " in dictis bonis " de Zeno „. Durante i tempi di epidemia, i locali di Geno dovevano mettersi alla disposizione degli appestati.

È ai più noto che il promontorio di Geno, ora mutato nell'amenissimo giardino dei marchesi Cornaggia, fino dal 1485 era adibito ad uso di lazzaretto (1). S. Clemente di Geno fu già convento di Umiliati, ceduto alla città di Como nel 1516 per gli infetti di contagio in cambio della prepositura di S. Martino di Zezio (2).

Come secondo documento, il codice riproduce la bolla d'indulgenza di papa Pio V a favore dell'ospedale di S. Clemente a Geno (15 maggio 1564).

Il della Porta, secondo gl'impegni assunti, compì i miglioramenti necessari a Geno, come dagli istrumenti di riconoscimento e di collaudo da parte dei deputati dell'ospedale di Como, in data 22 luglio 1560 e 15 dicembre 1566. Dalle liste delle spese contenutevi ricaviamo, per saggio, diverse poste. Pel 1560:

Per una cassa penta de reponere li paramenti	L. 4 s. 5
Per tanto damasco turchino	» 63
Per tanto panno rosso	» 24
Per tela bianca	» 10 s. 16
Per tela negra S. ^{to} Gallo	» 15
Per fattura de 2 pallij, 2 pianede, camise, stolle, mani- poli, cossini, crosette, pomelada et cordoni	» 28
Uno messale	» 8
Due para de candeleri de lotono	» 18
Un paro de candeleri grandi de legno con li ferri . .	» 4 s. 10
Due para de candeleri piccoli de legno	» 3
Una lampada, una bacileta, uno turribulo	» 2 s. 10
Due tovaglie longhe	» 8
Uno caleso, patena, sachetta, corporale	» 32
Una sachetta	» 0 s. 10
Un crucifisso de legno, et una cassetta	» 4 s. 10

(1) Cfr. il poemetto *Letilogia* di Bettin da Trezzo, stampato in Milano nel 1487, e da noi ripubblicato per la parte riflettente il lago di Como nel *Periodico della Società Storica Comense*, vol. XIV, 1902.

(2) Cfr. NINGUARDÀ, *Visita pastorale comense*, ediz. Monti, I, p. 53.

Mantini lunghi, panetti e peze	L.	3	
Uno ciochino, una moschetta, 2 cormiselli, uno aseto per lo messale	»	2	
La condotta da Milano a Como	»	1	s. 15
Per 2 campane pesate L. 370 a s. 10 per libra monta .	»	185	
Per 2 corbeti et soi ferramenti comprato a Torno, con la nave	»	8	s. 18
Per doi badagni, corda, chiodi	»	3	s. 14
Per ferramenti, zoè chiodi, sarradure, cadenazzi, ferrate	»	24	s. 15
Per manifattura a coprir la giesa pagate al conzatetto .	»	10	s. 14
Per 2 gamiri grossi et altre corde piccole	»	2	s. 10
Per braza 43 asse de peno a s. 10	»	21	s. 10
Per braza 11 $\frac{3}{4}$ asse de lariso a s. 13	»	7	s. 12 d. 9
Per 8 travetti de lareso al campanile	»	5	s. 15
Per 8 traveri grossi	»	8	
Per 6 traveri lunghi	»	8	
Per 62 centenara de calzina, e bagnata a soldi 12 . .	»	37	s. 4
Per sabiono in più volte	»	9	s. 10
Per 12 prede de canchano con li soi ferri	»	3	
Per 55 opere de maestri et manové con il vino . . .	»	49	s. 10
Per 5 opere da legnamè	»	5	
Per 400 piante de moroni con le spese a piantarle . .	»	72	s. 16
Per diverse portadure de asse, legname, campane et navel	»	2	s. 6
Per scale et scalini missi al campanile	»	3	s. 10
Per navel a condur li paramenti a Zeno et uno cadenazzo, serradura alla camera dove si tiene li paramenti .	»	15	s. 3

Nel 1566 si collaudarono i " miglioramenti fatti a Gieno circa al
" ponte fatto per andar da S.^{to} Agostino a Gieno per terra, et alli fon-
" damenti fatti per le stancie che si hanno a fare della parte verso
" Torno, et li dui casamenti finiti verso la detta parte, *et la pittura*
" *fatta in chiesa* et parte della scala mastra per andar in solaro „ in
L. 1613, soldi 10 e denari 9 complessive.

Un particolare artisticamente prezioso, la posta a " M.^{ro} Petrino pit-
" tore L. 80 „. Un artista sconosciuto?... Non certo, anche per ragione
cronologica, il Giampietrino, del quale le notizie biografiche mancano
completamente e la personalità artistica è così poco sicura (1).

Quinto documento: l'atto 8 maggio 1563, con il quale Michele della
Porta attestava il deposito presso di lui di diversi paramenti per uso
della chiesa di S. Clemente (2), stimati lire 172 e soldi 16 imp. Inutile,
per lo scarso valore, riportarne la lista.

(1) Cfr. MALAGUZZI, *Catalogo della Pinacoteca di Brera*, Bergamo, 1908, p. 153.

(2) L'antica chiesuola di S. Clemente era posta sul fianco destro, dove ora
è il palazzo Cornaggia. Scompare nel 1790, quando la marchesa Cristina Mena-
foglio ebbe a comperare i fondi e le case di Geno dall'Ospedale di Como.
Cfr. POLIANTE LARIANO, *Como e il Lario*, Como, 1795, p. 311.

Con atto rogato in Milano ai 7 ottobre 1567 (not. Gio. Ambrosio de' Brusatori di Ferno) il della Porta immetteva nel possesso dei suoi beni livellari di Geno, e in più di una casa di sua proprietà " nuncupata " hospitium S.^{ti} Augustini „ nei borghi di Como, il conte Giovanni Anguissola, governatore di Como per Carlo V, che s'impegnava, vita sua naturale, durante di mantenere i patti con l'ospedale della città. Per la casa di S. Agostino vita durante soltanto del della Porta.

È questo l'ultimo documento del codice già Cantù.

L'Anguissola, implicato nell'uccisione di Pier Luigi Farnese, morì nel 1578 ed ebbe tomba sontuosa in S. Croce a Como. A lui, come i più sanno, si deve la villa Pliniana, che fu per molto tempo la più sontuosa del Lario, e che ancor tanto conserva del passato splendore.

E. M.

•. NOTIZIE MILANESI DEGLI ANNI 1565-1570. — Il Puricelli, arciprete di S. Lorenzo, ebbe tra mani nel settembre del 1646 un manoscritto intitolato *Libro di Memorie scritte per me Giov. Ambrosio di Paraxoxero a memoria mia*. Milanese, e della parrocchia di S. Lorenzo, quel diarista " abitava in Cittadella, vicino a Sant'Eustorgio, e oltre gli altri affari, " che lui ebbe, fu Commissario della Sanità nell'anno 1576 e 1577 per " la peste „. Nato nel 1537, sempre a detta del Puricelli, ignoriamo quando morisse.

Delle sue memorie, alcuni brevi estratti sono conservati nel codice Trivulziano n. 1645 (miscellanea riunita e copiata dal sac. Monti dell'Ambrosiana), e perchè forse non inutili per la storia milanese di quell'epoca, noi qui li trascriviamo:

1565 alli 8 Decembre il nostro Rev.^{mo} Card. Borromeo levò via la madonna del Castello già della Piazza, e la depose su la medesima piazza, su la punta della contrada, che si domanda la contrada del Mayno: e ciò con grandissima riverenza ed onore.

1565 fu principiata in Milano la chiesa di S. Fedele d'ordine di Mons. Ill.^{mo} Cardinale e così poi si è andata continuando.

1566 venne a Milano per Governatore Don Gabriele del Brochetto de Albuquerque, Duca da bene, amatore de poveri, il quale non faceva nè più nè manco come voleva il nostro Ill.^{mo} e R.^{mo} Card. Borromeo.

1566 alli 27 luglio M.^{ons}. Ill.^{mo} Card.^{le} fece far una Grida, che nessuno vendesse alcuna cosa in giorno di festa, eccetto le cose mangiative, nelle hore statuite.

1566 alli 8 settembre, il nostro Arcivescovo dopo celebrata in Duomo la messa, benedì Sant'Ambrosio fatto di nuovo. Questo è quel nobilissimo stendardo della città, il quale si porta innanzi alle Processioni solenni, e nel quale vi sta ricamata l'effigie di S. Ambrosio.

1566 alli 11 settembre, giorno di domenica, M.^{ons}. Arcivescovo fece mettere sopra una baltresca in Duomo, acciò si potessero vedere dal Popolo, tre luterani, li quali poi di lungo furono mandati in galera.

- 1566 alli 15 ottobre, martedì, fu gittata in Campo Santo la campana più grossa del Duomo di Milano.
- 1566 alli 22 di novembre fu benedetta la sudetta campana del Duomo dal nostro Arcivescovo, essendovi presente anche il Governatore Duca del Brochetto, Don Gabriele d'Albuquerque, uomo da bene ed amatore de' poveri, come n'è notorio.
- 1566 alli 6 Dicembre giorno di S. Nicolao e vigilia dell'ordinazione del nostro Sant'Ambrosio, si cominciò a sonare la sudetta campana maggiore del Duomo.
- 1567 nel mese di febraro, il nostro Arcivescovo fece dare principio di modernare e far bello il suo Arcivescovato.
- 1568 alli 2 febraro il nostro Arcivescovo battezzò un figliuolo del Governatore Duca Don Gabriele del Brochetto.
- 1568 alli 12 ottobre martedì, dal Card. Borromeo furono fatte in Duomo le esequie solenissime per il figlio morto del nostro Re.
- 1568, 24 novembre venne la nuova della morte della nostra Regina da parto con la morte anche del figlio.
- 1568 18 dicembre fatte in Duomo dal Cardinale le esequie della sudetta nostra Regina, e suo figliuolo.
- 1568, 20 dicembre, in Milano fu abbruciato un prete Luterano, e poi lasciato mangiare alli cani.
- 1569 gennaro il nostro Arcivescovo fece cominciare la fabrica del Scuolo in Duomo sotto al Coro.
- 1569 23 giugno. Abbruciati un frate Umiliato, ed un secolare filatore, per esser Luterani, e poi lasciati mangiare alli cani.
- 1569 31 agosto, mercoledì, il nostro Arcivescovo andato a visitare la Chiesa della Scala di Milano fu ributtato fuori della chiesa dal Prevosto, e dalli Canonici con gran tumulto e con gran pericolo d'esser ammazzato.
- 1569 26 ottobre, mercoledì, a due ore della notte seguente, fu sparato un archibugio da ruota nella persona del nostro Arcivescovo, ma però senza sua offesa. Inteso ciò dal Governatore Duca del Brochetto mandò di subito alle porte della città e le fece serrare, acciò nissuno uscisse nè tampoco entrasse; stettero serrate otto giorni, e fra tanto nessuno poteva uscire senza la licenza in scritto di Sua Eccellenza, e con dare sicurtà idonea.
- 1569 nel mese d'ottobre cominciò in Milano una grande carestia, nella quale furono di gran sollevamento per i poveri le grandi limosine fatte dall'Arcivescovo e dal Governatore, ed ella per il buon governo di chi reggeva non durò se non sino a maggio dell'anno seguente.

È freschissimo ancora il ricordo dell'abbondante nevicata del febbraio e marzo corrente. Nel 1570 alli 24 novembre "venne la neve alta" su li tetti un uomo, con ruina di molte case. Per 'grazia di Dio non "ci fu nesuno che levasse la neve se non lo stesso Dio per il primo,

“ e per il secondo il nostro Ill.^{mo} Cardinal Borromeo, il quale ogni
 “ giorno faceva far processione ed orazione; per il che ella in breve
 “ se n'andò „ (1).

.. UNA DESCRIZIONE SINCRONA DELL'ENTRATA DI CARLO III, RE DI SPAGNA, IN MILANO NEL 1711. — In un manoscritto cartaceo dell'archivio di Stato di Milano (2), (appartenente a quella specie di zibaldoni, ove i nostri vecchi annotavano, a fianco delle spese minute della casa, le memorie più curiose sugli avvenimenti dell'epoca), abbiamo rinvenuto la seguente descrizione dell'entrata di Carlo III, re di Spagna, nella nostra città, ove ebbe a soggiornare di passaggio per trasferirsi in Germania ad assumere la successione imperiale del defunto fratello Giuseppe I. Non la crediamo priva d'interesse, perchè serve a completare le notizie date in proposito dal Verri (3) e dal Cusani (4):

1711. 13. di 8bre.

Arivò in Milano la M.^{ta} del Nostro Re Carlo Terzo (5) assieme con molti Grandi e Cavaglieri Alemani della sua Corte. Li giorni seguenti venne a Milano il Sig.^r Prin.^o D. Gastone di Fiorenza (6) con dodeci Cavaglieri di sua corte; il dì 19 passò a Palazzo l'Ambasciator di Savoia con il seguito di 100 carozze et precedeva la sua coperta di panno nero à causa del lutto del defunto Imperatore Iosef Primo.

Il giorno 3.^o di Novembre arivò il sig.^r Duca di Neoborgo con la nova della desiderata ellectione fatta in Francoforte da sig.^{ri} Elettori del nostro Augustissimo Imperatore, sesto Cesare di questo glorioso nome Carlo.

Il giorno 7 di Novembre fecero la sua pomposa foncione li Sig.^{ri} Imbasciatori di Venezia. Le somptuose carozze, le livree tutte trenate di galon d'oro al numero di 80, et l'accompagnamento di tutta la Nobiltà fecer conoscer di quanta stima sono li qualificati soggetti della Serenissima venerata.

(1) Anche nella *Miscellanea Chiaravallese* pubblicata dal dott. Ratti in questo *Archivio*, XXIII, 1896, p. 132, all'anno 1570 è registrato: « Hoc anno fuerunt « maximas nives (*sic*) et terremota Lombardie ».

(2) Fa parte del privato archivio Melzi (famiglia Salazar), consta di 95 fogli, è legato in pergamena e porta il titolo: *Memorie et Annotationi fatte di mano propria del q.^m illustrissimo signor Gran Cancelliere Salazar* continuate poi man mano da' discendenti suoi. La nostra descrizione è stesa infatti dal conte don Sebastiano (1635-1717).

(3) P. VERRI, *Storia di Milano*, Firenze, Le Monnier, 1851, to. II, p. 340.

(4) F. CUSANI, *Storia di Milano*, Milano, Pirotta, 1861, vol. II, p. 148 e sgg.

(5) Il Cusani narra che il re, sbarcato al Finale il 27 settembre, esprime il desiderio di evitare ogni festeggiamento, che compromettesse l'erario pubblico, esausto per le spese della guerra, ed entrò in incognito a Milano, ove apparve in pubblico solo il 31 ottobre per assistere al *Tedeum*, cantato in duomo per festeggiare la sua elezione ad imperatore.

(6) Gian Gastone, figlio di Cosimo III de' Medici, gran duca di Toscana.

Il giorno otto (1) del corente è stato sì celebre e festoso ch'io non sono sufficiente per esprimerlo; dirò solo essere stata sì ben disposta la solenne entrata, che rimase estatico il concorso de' Forastieri e tutta la Città; era disposta in due file la Milizia Urbana per dar campo spazioso alle devote Religioni ed al Clero esemplare; seguivano li Sig.^{ri} Medici di Coleggio, e li Sig.^{ri} Dottori Coleggiati, tutti gli Ecc.^{mi} et Ill.^{mi} Tribunali; venivano appresso li Sig.^{ri} del Consiglio Gefile et Sig.^r Vicario di provisione con il suo Tribunale; rendevano... la funzione li Sig.^{ri} Prenci e Grandi di Spagna accompagnati da molti cavaglieri a cavallo con pretiosi....; venivano a cavallo con maestosa comparsa, sotto il Baldacchino di tela d'oro portato da dodici Cavaglieri la S.^a M.^a et l'E.^{mo} Sig.^r Cardinale Imperiali, legato Apostolico (2); havevan la retroguardia li Sig.^{ri} Prelati et altri della sua bella Corte, era numeroso l'equipaggio, erano le livree tutte trinate di galon d'oro. Seguivano doppo la d.^a Corte le compagnie della Guardie della S. M.^a.

Il giorno 9 gl'Ill.^{mi} Ambasciatori di Genua furono ammessi all'Udienza della S. M.^{ta}; comparvero li sud. sig.^{ri} con sontuose carrozze, con belle livree e con honorifico equipaggio.

Il giorno 10 fecero la loro funzione li Sig.^{ri} Ambasciatori di Lucca e furono accolti dalla S. M.^{ta} con espressioni molto cortesi, comparvero li d.ⁱ Sig.^{ri} con belle carrozze, bell'equipaggio e ricche livree.

L'istesso giorno 10 del corente (3) partì per Francoforte la S. M.^{ta} con tutta la sua Nobilissima Corte; Nostro Signore felicitò il suo arrivo alla Città Imperiale: « ubi Nomen Imperatoris omnem vincit virtutis gloriam ».

A. GIULINI.

(1) Il Cusani pone l'ingresso alla mattina del giorno 9, mentre il Fagnani nelle sue *Memorie* ricordate dall'Agnelli (cfr. nota sg.) concorda col nostro, ponendolo all'8 novembre.

(2) Clemente XI, desideroso di cattivarsi il favore del nuovo imperatore e di spegnere l'eco de' vivi contrasti avuti con Giuseppe I, mandò a complimentare Carlo III il cardinale Giuseppe Renato Imperiali, la cui ambasciata trovò uno storico diligente nel CHIAPPONI, *Legazione dell'Em. e Rev. sig. cardinale Giuseppe Renato Imperiali alla Sacra Reale Cattolica Maestà di Carlo III, re della Spagna, l'anno 1711*, Roma, F. Gonzaga, 1712. Il cardinale legato partì con seguito principesco da Roma il 19 ottobre; giunse il 4 novembre a Lodi, ove fu alloggiato nel palazzo del conte Antonio Barni (cfr. G. AGNELLI, *Lodi e suo territorio nel settecento secondo le cronache contemporanee* in quest'*Archivio*, XXV, 1897), ed il giorno successivo si portò al monastero dei PP. Girolimini a Castellazzo, a due miglia da Milano, per recarsi poi in una casa del canonico Torri, vicino a Porta Romana. Ivi il proprietario, a ricordo dell'avvenimento, fece murare una lapide marmorea, trasferita ora nel nostro museo Archeologico in seguito alla demolizione di quello stabile (cfr. G. CAROTTI, *Relazione sulle antichità entrate nel Museo Patrio di Archeologia in Milano nell'anno 1889* in quest'*Archivio*, XVII, 1890).

(3) Il Cusani pone al giorno 12 la visita di congedo del cardinale Imperiali a Carlo III; ma qui il Verri, ed ancora una volta il nostro ed il Fagnani, si trovano d'accordo nel fissare il 10 novembre come giorno di partenza del nuovo imperatore. Il Fagnani infatti ricorda come in detto giorno (un martedì) Carlo III alloggiasse e cenasse in Lodi nel palazzo Barni.

•. IL PENSIERO POLITICO DI MADAME DE STÄEL. — Lo studio dell'azione, per molti versi davvero eccezionale, che l'intelligente dama ginevrina ebbe sullo sviluppo dei moti filosofici, politici e letterari in Lombardia, è lungi dall'esser compiuto, malgrado i notevoli contributi che la signorina Morosini (1) ed il prof. Luchaire juniore (2) diedero recentemente all'illustrazione dei rapporti fra la Stäel ed il Monti. Il dott. Muoni ha, dal canto suo, considerato l'argomento dal punto di vista delle relazioni col l'abate di Breme (3). Una trattazione alquanto più esauriente è resa malagevole dalla vastità e dalla complessità del tema, ed anche dal non aver potuto quei valenti ricercatori, salvo in parte il Luchaire, utilizzare le grandi ricchezze degli archivi di Coppet e di Broglie. È opportuno intanto segnalare, anche perchè dà prova di un felice ardimento di sintesi, il primo degli articoli che William Martin pubblica nella *Revue de Fribourg* del febbraio 1909, col titolo: "Les idées politiques de M.^{me} de Stäel", che è pure quello di un paragrafo dell'introduzione premessa dal Vienot all'opera postuma della scrittrice stessa, *Des circonstances actuelles qui peuvent terminer la révolution et des principes qui doivent fonder la république en France*, (Paris, 1906). Il Martin si addentra assai più nella ricerca delle idee politiche dell'eroina, ne addita le origini in opinioni del Rousseau e del Necker, le mostra soprattutto ispirate dalle impressioni, vieppiù soverchianti, che dovevano produrre in un animo sensibile gli spettacoli di sangue della rivoluzione. Il Martin accompagna sino alla fuga da Parigi, in mezzo ai massacri di settembre dai quali riescì a salvare il Narbonne e il Jaucourt (4), la donna che doveva meglio precorrere gli atteggiamenti moderni del suo sesso e suscitare tanto fervore di polemiche anche in Italia.

G. GALLAVRESI.

•. IL LO MONACO IN LOMBARDIA. — Notissimo è fra le persone colte il nome di Francesco Lo Monaco, non fosse che per essergli dedicato il primo scritto del Manzoni che sia stato edito, sin dal 1802. Ed il rapporto al Carnot gareggia col saggio del Cuoco nel rappresentare, per la storia del tragico epilogo della repubblica partenopea, il pensiero dei profughi repubblicani. Pur poco si sa della vita del Lo Monaco, malgrado la nota di G. Bianchetti, dimenticata in un volume di atti accademici (*Memorie dell'Istituto veneto* del 1859). Non oserei dire che gran

(1) I. MOROSINI, *Lettres inédites de Madame de Stäel à V. Monti* in *Giornale storico della letteratura italiana*, XLVI, p. 1 e sgg., 1905.

(2) J. LUCHAIRE, *Lettres de V. Monti à M.^{me} de Stäel* in *Bulletin Italien*, 1906.

(3) G. MUONI, *Ludovico di Breme e le prime polemiche intorno a Madama di Stäel ed al romanticismo in Italia*, Milano, 1902.

(4) Cfr. sull'atteggiamento della Stäel verso questi emigrati appartenenti al partito costituzionale, che raccolse a Nyon facendoli passare per svedesi, *Lettres inédites de M.^{me} de Stäel à Henri Meister*, publiées par M. M. P. Uster et E. Ritter, Paris, 1903, p. 96 e sgg.

copia di notizie abbia potuto adunare neppure Giulio Natali, nel fascicolo 5-6 del *Risorgimento italiano*, anno I. Ma, se troppo povero fu lo svolgimento, ottimo fu il disegno di richiamare l'attenzione sul soggiorno lombardo di questo giovine filosofo, che ebbe un'azione sulla scolaresca del tempo ed anche sui più chiari della sua generazione, il Manzoni, il Mustoxidi, il Lancetti. Il Natali si studia di far conoscere la materia e la tessitura degli scritti del Lo Monaco, che ritiene quasi dimenticati ed irreperibili (1): ne rileva a ragione il significato patriottico che, accompagnandosi ad un contenuto filosofico (il Lo Monaco fu fra i banditori della fama del Vico nell'alta Italia) merita all'autore un posto notevole nella storia delle idee, all'alba del secolo XIX. Interessanti sono pure le informazioni che dà il Natali delle difficoltà incontrate dal Lo Monaco per la stampa dell'ultimo suo libro, caduto sotto i colpi della censura (2).

G. GALLAVRESI.

•• PER LA STORIA DEL PENSIERO FILOSOFICO IN LOMBARDIA. — Un buon contributo a questo lavoro tanto negletto è dato dall'ultimo fascicolo del *Rinnovamento*, in cui A. Galletti discorre, in un articolo, chiaro, spassiccato e talora penetrante, delle " idee morali di A. Manzoni „. Peccato che l'autore si palesi poco edotto delle più recenti pubblicazioni sulla conversione, di quell'articolo del Gazier (3), che (oso dire a torto) fui accusato da varie parti di sopravvalutare, dello studio seguitone per cura del d'Ovidio (4), un po' lungo, ma molto fine e documentato! Così la genesi giansenistica del ritorno del Manzoni alla fede cattolica, che appare ormai irrefutabile, e sarebbe risultata al Galletti anche solo da un esame accurato dei carteggi editi dal De Gubernatis (5), gli rimane ignota e l'autore si trova di fronte alla conversione come dinanzi ad un fatto misterioso. Non varrebbero certo a farla comprendere le notizie che il Galletti reca assai opportunamente, giovandosi del Picavet (6), intorno alla scuola d'Auteuil, della quale si suole troppo spesso discorrere ad orecchio, soprattutto fra noi. Fra l'interlocutore del Cabanis e

(1) L'edizione del Ruggia (Lugano, 1834) va però tuttora per le mani di alcuni.

(2) È notevole il cenno assai benevolo che del Lo Monaco fa il Lafolie nel suo noto dizionario biografico.

(3) A. GAZIER, *Manzoni à Port Royal en 1810* in *Revue bleue*, serie V, to. IX, n. 11, 14 mars 1908. Il Gazier ha nelle mani preziosi documenti, conservati con cura gelosa dai superstiti della scuola di Post-Royal.

(4) F. D'OVIDIO, *Ancora della conversione del Manzoni* in *Rivista d'Italia*, giugno 1908.

(5) A. DE GUBERNATIS, *Il Manzoni e il Fauriel*, Roma, 1880, e, più specialmente, *Eustachio Degola, il clero costituzionale e la conversione della famiglia Manzoni*, Firenze, 1882.

(6) FR. PICALET, *Les idéologues*, Paris, 1891.

del Tracy ed il formidabile dialettico delle "osservazioni sulla morale cattolica", l'iato c'è, e deve impensierire, ed invogliare a renderne ragione uno studioso di polso. Per colmare la lacuna gioverebbe, forse meglio che il nostro venir scovando testimonianze sincrone, il fare quella ricerca di "quanto d'intrinsecamente giansenistico si stampasse" per sempre nella mente e nel carattere, del Manzoni, che a ragione invocava il d'Ovidio (1); e forse il Galletti avrebbe nervi per ciò tentare. Intanto egli ha considerato molto bene, sia in sè sia in rapporto alla reazione spiritualista contemporanea a cui precorse, il pensiero filosofico del Manzoni, che è espresso nelle opere inedite meglio che nelle edite, e ne ha lumeggiato l'intonazione pessimistica, suggerita dalla conoscenza degli uomini e concludente alla necessità della morale cristiana.

G. GALLAVRESI.

*. NUOVI DOCUMENTI INTORNO A DONNA ADELAIDE CAIROLI. — Sono lettere, frammenti di diari, echi precisi di tradizioni ancor vive, che la contessina Codronchi (SFINGE, *Adelaide Cairoli* in *Nuova Antologia*, 16 ottobre 1908) ha raccolto con intuito di ricercatrice. Il corredo iconografico, dovuto alla collaborazione del cav. Alessandro Belinzaghi, vigoroso superstite della colonna Camozzi, è pure in gran parte nuovo, e veramente pregevole. Di tutte queste testimonianze l'autrice ha saputo giovarsi per indagare la psicologia della madre dei Cairoli e mostrarcela assai lontana da quel freddo eroismo, più spartano che lombardo, che la leggenda le aveva gettato sopra come un manto marmoreo e che la rendeva incomprensibile. La signorina Codronchi accompagna dalla puerizia la figlia del conte Benedetto Bono, consigliere di stato, attivissimo direttore dell'amministrazione comunale nel regno italico, i cui libri sono ancora consultati con frutto (2), l'interlocutrice del Romagnosi, sino al romanzo d'amore col vecchio medico, podestà di Pavia, sino al sacrificio di quasi tutti i figli (il primogenito solo fu salvo) nelle guerre patrie. Di quell'olocausto, che pur comprese, la povera madre morì, uccisa da un vizio cardiaco, essa di cui vogliono predicare l'inumano stoicismo dinanzi ai ragazzi delle scuole. Le carte di famiglia, adunate dalla Codronchi (3), e saggi preziosi del carteggio di donna Adelaide col Garibaldi ed il Cadolini, smentiscono l'"eccesso di virtù", giustamente e coraggiosamente contestato dalla scrittrice; e sono un utile complemento del volume del Rosi (4).

G. GALLAVRESI.

(1) D'OVIDIO, art. cit., p. 835.

(2) Vedasi per es. il *Codice dei podestà e sindaci del regno d'Italia*, Milano, 1811, dedicato dal Bono al vicerè Eugenio.

(3) Coll'aiuto di una nipote di donna Adelaide, signora Fedelina Cavallini Durandi.

(4) M. ROSI, *I Cairoli*, Torino, 1908.

*. A Milano, in occasione del primo centenario dalla fondazione del Conservatorio di musica, si è tenuto nello scorso dicembre il congresso musicale didattico. Numerose, come è facile supporre, furono le pubblicazioni messe in luce per quella solenne commemorazione e per quell'importante convegno e che in buona parte, per omaggio dei singoli autori o per dono dell'egregio consocio avv. Seletti, affluirono alla nostra biblioteca. Alcune interessano la storia musicale lombarda o le collezioni, oramai storiche, del Conservatorio: tali quelle, di valore indiscutibile, del prof. Lodovico Corio, *Ricerche storiche del R. Conservatorio di musica di Milano: contributo di notizie e documenti* (Milano, Allegretti, 1908, in-8, ill.) e del prof. Eugenio De Guarinoni, bibliotecario del Conservatorio, *Gli strumenti musicali nel museo del Conservatorio: cenni illustrativi e descrittivi* (Milano, Hoepli, 1908, in-8, ill. con 32 tavole) (1).

In pari tempo casa Ricordi festeggiava, con non minore solennità, il primo secolo della propria operosissima vita editoriale: centododicimila le sue pubblicazioni musicali! Ed un fascicolo speciale della rivista *Ars et Labor* (novembre 1908), che va segnalato per la ricchezza delle illustrazioni, usciva a documentare, con bella serie di articoli svariati, la storia di un secolo di musica milanese (2).

*. L'egregio nostro consocio prof. Luigi Simeoni, insegnante nel R. Liceo di Verona e ben noto cultore degli studi storici, ai quali ha contribuito non soltanto con monografie di argomento veronese, sta per pubblicare una *Guida storico-artistica della città e provincia di Verona*. Egli ha vinto con quest'opera il premio di lire 2000, proposto per concorso dall'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona all'autore di una nuova *Guida*, che, condotta con critica storica, rispondesse all'importanza che la regina dell'Adige ha nella storia e nell'arte di ogni tempo. La *Guida* sarà pubblicata dalla libreria editrice C. A. Baroni & C. di Verona, che la illustrerà con la riproduzione dei più notevoli monumenti.

*. CONCORSI A PREMI. — L'Accademia del R. Istituto Musicale "Luigi Cherubini" di Firenze, procedendo al giudizio sul concorso, da essa aperto con programma del dicembre 1907, per un *Sunto storico* riferibile alle origini de' Canti ambrosiano e gregoriano, con dimostrazione delle analogie e delle differenze sorte fra essi durante il loro relativo

(1) Aggiungiamo i discorsi commemorativi del sen. Antonio Fogazzaro e del De Guarinoni, *Per l'inaugurazione dei busti a Gaetano Coronaro e Alfredo Piatti*, 21 dicembre 1908 (Milano, tip. Bonetti, in-8), e del direttore G. Gallignani, *Feste del R. Conservatorio di musica G. Verdi* (Milano, tip. Bonetti, in-4).

(2) Cfr. anche il precedente articolo di Renato Simoni, in *Corriere della Sera*, 10 gennaio 1908. Per l'epistolario di casa Lucca, fusasi, come è notorio, con la ditta Ricordi, è a consultare la nota del prof. G. Lisio nei *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, fasc. VII, 1908.

sviluppo, conferiva nel febbraio scorso il premio allo scritto del professore Giambattista Cattaneo di Treviglio e la menzione onorevole al lavoro del maestro Giovanni Concina di Venezia.



La Società Nazionale per la storia del Risorgimento italiano, che ha sede provvisoria presso l'Istituto Lombardo di scienze e lettere in Brera, rinnova per questo anno un concorso che aveva già bandito nel 1908, ma il cui esito non corrispose ai desideri e ai fini dei proponenti. Il concorso intende ad iniziare una collezione di " Monografie storiche per il popolo „ e il primo richiede quattro monografie destinate a descrivere la vita e le gesta di Vittorio Emanuele II, Garibaldi, Cavour e Mazzini.

Le principali norme del concorso sono: premio di lire 500 per ciascuna monografia; accettazione di scritti in lingua anche diversa dalla italiana; ammessi i concorrenti del passato concorso; le monografie dovranno avere carattere di libri popolari, e mole non superiore a 150 pagine in ottavo.

•• PER IL XXV ANNO D'INSEGNAMENTO UNIVERSITARIO DEL PROF. FRANCESCO NOVATI. — Il 25 marzo u. s. nell'aula Magna della R. Accademia scientifico-letteraria si è svolta una simpatica festa familiare: autorità, colleghi e discepoli si erano dato convegno per rendere omaggio di devozione e di ammirazione all'illustre preside-rettore dell'Accademia, prof. Francesco Novati, presidente della nostra Società, il quale ha compiuto il dicembre u. s. il XXV anno d'insegnamento universitario.

Le onoranze erano state organizzate da un gruppo di antichi alunni, i quali, colla somma raccolta mediante una sottoscrizione, a cui largamente contribuirono scolari vecchi e nuovi, colleghi, amici, vollero istituire un " Premio Novati „ da assegnarsi di volta in volta ad una dissertazione intorno alla storia delle letterature medievali o alla filologia moderna.

Aderirono alla festa il ministro Rava, il sindaco Ponti, il prefetto Panizzardi, il R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, il regio provveditore agli studi, il Consiglio della nostra Società Storica Lombarda, il Consiglio della Società Bibliografica Italiana, della quale il Novati è pure presidente, il rettore della R. Università di Torino, il rettore della R. Università di Padova, la Facoltà di Lettere del R. Istituto di Studi superiori di Firenze, il comm. Sabbatini per la università Commerciale Bocconi, il barone Manno per la Deputazione di Storia patria di Torino, il conte Ugo Balzani per l'Istituto Storico Italiano, la deputazione Ferrarese di Storia patria, il circolo Filologico milanese, i senatori Giulio Vigoni, Enrico e Francesco D'Ovidio, gli onor. Albasini, G. Fortunato, A. Hortis, Luigi Rossi, il sen. Alessandro d'Ancona, che fu il maestro del Novati; tra i colleghi Renier, Fedele, Stampini dell'Università di

Torino, Vitelli, Parodi, Rajna, Tocco, Del Vecchio, Schiapparelli, D. Marzi di Firenze, Biadene, Merlo, Goidanich di Pisa, Rossi di Padova, Ascoli, Buzzati, Cian, Gorra, Guarnerio, Rasi di Pavia, altri di Roma, di Napoli, di Palermo, di Catania, ecc.; dei professori delle Università straniere parteciparono G. Bertoni di Friburgo (Svizzera), H. Hauvette della Sorbona, C. Voßler di Heidelberg, Déjob, Henry e Claude Cochin, ecc.

Pronunziò il discorso di circostanza il prof. Giovanni Bertacchi, che con parola poetica, con affetto di antico discepolo tratteggiò fugacemente l'opera varia e molteplice del Maestro, ricercatore tenace di bellezza e di verità, curioso indagatore d'ogni monumento, d'ogni cimelio, diffonditore tra gli spiriti nuovi della perenne giovinezza fiorente dall'antico.

Rispose il Novati, ringraziando, e dicendosi commosso dell'adesione spontanea ed affettuosa di tanti amici insigni, di tante persone venerate ed amate.

E soprattutto gli fu gradito, disse, il saluto di Pio Rajna, il predecessore suo nella cattedra milanese di letterature neolatine, che a lui volle affidata, quando fu chiamato a quella dell'istituto di Firenze.

Ricordò i primi anni della sua carriera, quando, giovanissimo ancora, salì la cattedra, che doveva illustrare colla sua dottrina: da allora in poi unico suo vanto fu quello di perseguire il vero, unico suo scopo quello di rendere l'Accademia degna della sua fama, degna della città che la ospita, unica sua ambizione quella di essere chiamato dai suoi scolari Maestro.

Sappiamo che la *Bibliografia di Francesco Novati*, apprestata in questa lieta circostanza da un allievo amorevole del Maestro, ricca di più che quattrocento titoli, e vivamente attesa dagli studiosi, uscirà in luce entro il corrente mese di aprile.

.. PUBLICATIONI RECENTI (1). — Rimandando al fascicolo di giugno il consueto Bollettino di bibliografia storica lombarda, ci corre obbligo di segnalare fin d'ora, per il loro interesse e per la loro novità, parecchie pubblicazioni recenti. Di alcune, favorite in dono alla nostra Società, daremo in un prossimo fascicolo conto più particolareggiato.

* *Archivio della Società Vercellese di Storia e d'Arte*. Memorie e studi. Anno I, 1909, n. 1. Vercelli, tip. Gallardi & Ugo, in-4.

BARTOLOMEO p. DA MONZA, *Massacro di Alto Allegre*: note storiche. Milano, tip. fratelli Lanzani, 1909, in-8, pp. 158.

BALZANI UGO, *Le cronache italiane nel medio evo descritte*. Terza edizione riveduta. Milano, U. Hoepli, 1909, in-16.

BLASEL C., *Die Wanderzüge der Langobarden. Ein Beitrag zur Geschichte und Geographie der Völkerwanderungszeit*. Breslau, Müller & Seiffert, 1909, in-8 gr., pp. 133.

(1) I libri segnati con asterisco pervennero alla Biblioteca Sociale.

BRIÈRE CARLO TACCHEO, *Venegono Superiore. Cenni storici con documenti inediti*. Milano, tip. Figli della Provvidenza, 1909, in-8, pp. 101 e tavole.

*BUSTICO dott. GUIDO, *Le vie di Salò: cenni biografici di salodiani illustri e benemeriti, ad uso delle scuole e del popolo*. Salò, tip. G. Devoti, 1909, in-16, pp. 38.

BUZZETTI PIETRO, *La Rezia Chiavennasca nelle epoche preromana-romana-barbarica*. Como, tip. Divina Provvidenza, 1909, in-8, pp. 340.

*CASTELFRANCO P., *Ripostigli di bronzi di Zerba (Bobbio) e di Tarmassia (Isola della Scala)*. — *Bullettino di paletnologia italiana*, nn. 5-8, 1908.

Il ripostiglio di Zerba fa parte della assai pregevole raccolta archeologica del consocio nostro cav. avv. Emilio Seletti.

*CLAUSSE G., *Les Sforza et les arts en Milanais, 1450-1535*. Paris, Leroux, 1909, in-8 gr. ill.

*DEGLI ALBERTI MARIO, *Lettere inedite di Carlo Emanuele IV, Vittorio Emanuele I, Carlo Felice, Carlo Alberto ed altri (1814-1824)*. Torino, Bocca, 1909.

*FFOULKES (CONSTANCE JOCELYN) & MAJOCCHI (mons. RODOLFO), *Vincenzo Foppa of Brescia, founder of the Lombard School, his life and work*. London, John Lane, The Bodley Head, 1909, in-4 ill.

*FOSSATI FELICE, *Spigolature d'archivio* (Estr. dal *Viglevanum*, a. II, fasc. IV). Vigevano, tip. Borrani, 1908, in-8, pp. 22.

Per l'erezione di Vigevano a città (1535). — Una vecchia deliberazione del consiglio comunale (1530). — Un giuramento turco (1481). — Battista e Costanzo Sforza ragazzi.

GALLONI P., *Sacro Monte di Varallo. Atti di fondazione. — B. Caimi fondatore*. Varallo, tip. Camaschella & Zanfa, 1909, in-8 ill., pp. 83.

*GIULINI ALESSANDRO, *Notizie intorno alla famiglia Giulini*. Como, tip. editrice Ostinelli, 1909, in-8, pp. 34.

HEADLAM C., *Venetia and Northern Italy. Being the story of Venice, Lombardy and Emilia*. London, Dent, 1908, in-8 ill., pp. 362.

*KIRCHEISEN F. M., *Bibliographie du temps de Napoléon*. Tome I. Genève, Pinchat, 1908, in-8 gr., pp. XLIV-412.

LEECH (J. GREBLE), *The Lake of Garda*. London, Health Resorts Bureau (1909), in-16 ill. pp. 69.

*LEVI EZIO, *Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda metà del secolo XIV*. Firenze, tip. Galletti & Cocci, 1908, in-4 fig., pp. XXJ-507, con dodici tavole.

Arch. Stor. Lomb., Anno XXXVI, Fasc. XXI.

18

* LORENZI ERNESTO, *Osservazioni etimologiche sui cognomi ladini* (Estr. dall'Archivio per l'Alto Adige, 1907-1908). Trento, ed. Giovanni Zippel, 1908, in-8, pp. 147.

* MAESTRI A., *La medaglia della Società Albrizziana di Venezia a L. M. Muratori (1729-1730)*. Modena, G. Ferraguti, 1909, in-4, pp. 36.

* MALAGUZZI-VALERI RODOLFO, *La famiglia Malaguzzi-Valeri: note d'arte e di storia*. Milano, tip. Alfieri & Lacroix, 1908, in-8 fig., pp. 41, con prospetto.

MATTHIAS JOHANNES, *Beiträge zur Geschichte Ludwigs des Bayern während seines Romzuges*. Dissert. Jnauguration Halle-Wittenber, 1900.

MASON I., *Bernardino Luini*. London, Jack, 1908, in-4, pp. 80.

* MICHEL E., *Il generale Eusebio Bava, ministro della guerra* (Estr. dal *Risorgimento Italiano*). Torino, 1908, in-8.

MORANDI L., *Lorenzo il Magnifico, Leonardo da Vinci e la prima grammatica italiana. Leonardo e i primi vocabolari*. Città di Castello, Lapi, 1908.

NEGRI sac. LUIGI, *Rosate e la sua pieve*. Frammenti storici raccolti ed ordinati. Saronno, tip. editr. dell'Oratorio, 1908, in-8.

* NOVATI FRANCESCO, *Poesia milanese de' vecchi tempi* (Dalla *Nuova Antologia*, 1.º marzo 1909). Roma, *Nuova Antologia*, 1909, in-8 gr., pp. 15.

* PEDROTTI dott. PIETRO, *I contingenti di leva, gli ufficiali e i soldati del Dipartimento dell'Alto Adige*. Trento, casa editr. G. Zippel, 1908, in-8, pp. 144 e ritratti (Estr. dall'Archivio per l'Alto Adige, a. III).

PORTA C., *Poesie milanesi*. Portiana inedita e frammentaria: esistente nell'Archivio Storico della città di Milano e raccolta da Gaetano Crespi. Milano, 1909.

— *Poesie italiane*. Prima appendice alla Portiana inedita e frammentaria tratta dall'Archivio Storico della città di Milano. Milano, 1909.

PRATO GIUSEPPE, *Le finanze del regno italico e Giuseppe Prina*. — Nel volume: *Rassegne statistiche ed economiche* (Torino, tip. editr. Nazionale, 1908).

* PREMOLI ORAZIO barnabita, *A proposito di una recente biografia di « Fra Buono »*. Pavia, scuola tip. Artigianelli, 1909, in-8 gr., pp. 14.

Appunti severi allo studio del sac. Bergamaschi su fra Buono di Cremona, istitutore delle SS. Quarant'ore, comparso nella *Scuola Cattolica* del 1908.

* RATTI mons. ACHILLE, *I papiri dell'antica basilica di S. Vincenzo di Galliano presso Cantù*. — *Rendiconti R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, a. XLI, fasc. XX, 1909, con tavola.

*RATTI mons. ACHILLE, *Vita di Bonacosa da Beccaloe (1352-1381) ed una lettera spirituale a Bianca Visconti di Savoia in volgare illustre alto-italiano da un codice manoscritto della biblioteca Riccardiana di Firenze*. Con una tavola eliotipica. Milano, tip. di San Giuseppe, 1909, in-8 gr., pp. LII-106 (Nozze Jacini-Borromeo).

*RUSSO NICOLÒ, *Su le origini e la costituzione della « Postestatia Varaginis Cellarum et Arbisolae »*. In-8 gr. Savona, 1908.

SCHEFFEL P. H., *Verkehrsgeschichte der Alpen*. I Band. bis zum Ende des Ostgotenreichs Theodorichs des Grossen. Berlin, Dietrich Reimer, 1908, in-4, pp. VIII-206.

*SEIDLITZ W. VON, *Für eine neue Ausgabe von Leonardos Trattato* (Sonderabdruck aus *Mitteilungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz*). Berlin, Bruno Cassirer, 1908, in-4, pp. 14.

*SIMAR TH., *Étude sur Erycius Puteanus (1574-1646) considéré spécialement dans l'histoire de la philologie belge et dans son enseignement à l'Université de Louvain*. Ouvrage accompagné de pièces inédites et d'une planche hors-texte. Louvain (imp. Jules De Meester à Roulers), 1909, in-8 gr., pp. 300 [*Université de Louvain*. Recueil de travaux publiés par les Membres des conférences d'histoire et de philologie, 23^{me} fasc.].

*SIMONSFELD HENRY, *Urkunden Friedrich Rotbarts in Italien*. Vierte Folge. *Sitzungsberichte dell'Accademia di Monaco*. Jahrgang 1908, 8 Abhandlung.

*SUTTINA LUIGI, *Bibliografia delle opere a stampa intorno a Francesco Petrarca esistenti nella biblioteca Petrarquesca Rossettiana di Trieste anni 1485-1904*. In Trieste, per decreto del Comune, MDCCCXCVII, in-8 gr. ill., pp. xv-203.

^vSUSTA JOSEF, *Die Römische Kurie und das Konzil von Trient unter Pius IV. Aktenstücke zur Geschichte des Konzils von Trient*. Im Auftrage der Histor. Kommission der Kaiserl. Akademie der Wissenschaften bearbeitet. Zweiter Band [1562]. Wien, Alfred Hölder, 1909, in-8 gr., pp. xxvii-605.

TACCHI VENTURI PIETRO, s. J., *Stato della religione in Italia alla metà del secolo XVI*. Roma-Milano, Società editr. Dante Alighieri, di Albrighi, Segati & C., 1908, in-8, pp. xxvii-292.

*TRIFONE ROMUALDO, *Le Giunte di Stato a Napoli nel secolo XVIII*. Studio su documenti inediti tratti dall'Archivio di Stato di Napoli premiato dall'Accademia Pontaniana. Napoli, tip. Jovene, 1909, in-8 gr., pp. xv-240.

*VERNON H. M. [K. DOROTHEA VERNON]. *Italy from 1490 to 1790*. Cambridge, at the University Press, 1908, in-8, pp. viii-516 e carte.

*VOIGT d.^r KARL, *Die königlichen Eigenklöster im Langobardenreiche*. Gotha, Friedr. Andreas Perthes, 1909, in-8, pp. iv-174.

*VOLTELINI d.^r HANS VON, *Forschungen und Beiträge zur Geschichte des Tiroler Aufstandes im Jahre 1809*. Gotha, Friedr. Andreas Perthes, 1909, in-8 gr.

STEFANO DAVARI

† Apprendiamo con vivo cordoglio la perdita tanto inattesa quanto luttuosa del cav. **Stefano Davari**, l'infaticabile erudito mantovano, il quale in pro dell'archivio Gonzaga, di cui fu per lunghi anni il buon genio, spese l'intera esistenza. Nè ci sembra di poter porgere più degno omaggio all'estinto, di quello che riproducendo qui le parole, piene d'affettuosa stima, che Alessandro Luzio ha pronunciato sul feretro del suo compianto amico. Eccole pressochè integralmente quali le riferisce la *Gazzetta di Mantova* (a. XLVII, n. 66, 10 marzo 1909):

« Ne' giovani anni Stefano Davari aveva assolto valorosamente il dovere di italiano, combattendo contro l'oppressione straniera; ma di quella nobile pagina della sua vita non menava mai vanto, preoccupandosi solo di onorare con gli studi la patria libera, con lo stesso fervore onde l'aveva difesa col braccio.

« Le memorie cittadine coltivò quindi con intensa passione, con cura indefessa, diventando il consigliere autorevole a cui primo ricorrevano quanti, italiani e stranieri, volgessero lo sguardo a Mantova e ai tesori del suo incomparabile archivio.

« Autodidatta, s'era formata la necessaria coltura, per dominare il vasto materiale, affidato alla sua vigile e veramente *gelosa* custodia.

« Della sicura padronanza acquistata facevan fede gli spogli e indici innumerevoli, approntati per quasi ogni serie d'atti; le rapide, esaurienti informazioni con le quali appagava le richieste frequenti venutegli da ogni parte sui più svariati argomenti; facevano fede soprattutto i molti lavori, esigui di mole, densi di cose e d'insegnamenti, che egli pubblicò senza pretese letterarie, unicamente desideroso che questa sua diletta terra, oggi avvolta in un mesto squallore, rivivesse dinanzi agli occhi dello storico in tutto lo splendore che un giorno irradiava da lei, come da uno dei centri più abbaglianti del Rinascimento Italiano.

« Senza accennare alle infinite ricerche di storia politica, a chi se non a Stefano Davari si deve l'esumazione di tanti preziosi documenti per la storia dell'arte, del teatro e della musica, di cui si giovarono il Venturi, il D'Ancona, il Vogel, il Rasi, l'Ademollo?

« Sono appena pochi mesi che egli dettava una memoria su quel monumento di imperitura bellezza che è la sala degli Sposi del Mantegna, memoria lodata da competentissimi critici d'arte; al modo stesso che il premio *Arrivabene Opprandino* per una illustrazione del palazzo del Te, veniva, anni or sono, unanimemente assegnato al Davari per il suo bel lavoro su quel sontuoso albergo di principeschi sollazzi.

« La Deputazione storica subalpina lo volle corrispondente, l'Annuario dei Musei imperiali di Vienna lo ebbe collaboratore per i suoi studi sulle collezioni artistiche della reggia gonzaghesca, dove il tempo e le depredazioni straniere han seminato così immense rovine.

« Nessuno spiegava più amorosa sollecitudine del Davari nel rintracciare quelle orme di antica grandezza cittadina. La topografia mantovana non aveva segreti per lui, che in una serie di notizie sapientemente coordinate ha adunato tanta dottrina sull'epoca comunale, bonacolsiana e gonzaghesca, da farci perfettamente orientare col pensiero in un dedalo, altrimenti inestricabile, di vie trasformate, di edifici scomparsi.

« Della gratitudine dovutagli e pei lavori suoi e per l'assistenza generosa prestata agli altrui, resero testimonianza eloquente uomini dei maggiori che vantì l'erudizione contemporanea: da A. D'Ancona a F. Novati, da A. Renier a C. Cipolla, da Luigi Pastor, il poderoso storico dei papi, a P. Kristeller, il geniale biografo del Mantegna.

« Moltissimi sono i libri storici, usciti nell'ultimo trentennio, dove il nome del Davari è ricordato con riconoscenza cordiale pe' suoi preziosi e disinteressati contributi.

« Più che in queste lodi nè cercate nè ambite, era caro al Davari attingere il premio dell'opera propria solerte nell'intima soddisfazione dell'illibata coscienza.

« Si può dire che sino a questi ultimi giorni, la vecchiaia non avesse sfiorato la giovinezza perenne del suo corpo e del suo spirito: già settantenne lo vedevate sempre alacre e vivace, roseamente sereno, al suo tavolo di lavoro o tra le abitudini metodiche rispecchianti l'equilibrio del suo essere.

« La sua mano stanca si è appena una settimana fa arrestata sui consueti indici che compilava, e sulle annotazioni raccolte per soddisfare le domande del benemerito biografo di Galileo, A. Favaro.

« Chi mai avrebbe immaginato di vederlo così presto rapito al nostro affetto, alla nostra deferenza, quando credevamo e auguravamo che la sua fibra robusta, superando una leggera crisi, ce lo serbasse molti anni ancora, sollecito sempre de' suoi doveri d'ufficio, largo di consigli e di aiuti, prototipo di modestia, e al tempo stesso di fiera, dignitosa indipendenza?

« Egli però presagiva la fine imminente, perchè le ultime volontà, vergate con fermi caratteri, datano da qualche mese: in esse, con semplicità adorabile, Stefano Davari, che tanto amava i fiori e li educava appassionatamente, a riposo delle quotidiane occupazioni spinose d'archivio, vietò che la lor gaia pompa si spiegasse sul suo feretro, ammenochè la morte non lo cogliesse quando qualche rosa potesse già cogliersi nel suo giardinetto...

« Al figlio Achille ricordò con espressioni commoventi la madre, moglie diletteissima, accanto a cui vuol riposare ne' silenzi di Marmirolo, là dov'egli si compiaceva di andar frugando qualche ultimo vestigio della magnificenza gonzaghesca.

« Se la sua salma esula dalle mura cittadine, Mantova non deve, nè potrà mai scordare l'operoso figlio che per oltre mezzo secolo la servi fedelmente, mettendo in luce le sue glorie, i suoi fasti, non mai la sua persona: che tutto si dedicò, equanime e pacato, alla storia, senza cercare nè fama nè lucri nè onori.

« Quanto a noi, suoi compagni di lavoro, possiamo dinanzi a questa bara, come sola promessa degna dell'Estinto, attestare che la sua buona immagine paterna ci resterà indelebilmente impressa nel cuore.

« Ombra familiare ci sarà continuamente vicina, per animarci a seguire le tracce della sua operosità infaticata: per esortarci con l'esempio delle non appariscenti ma solide virtù civili a consacrare ogni nostra energia al culto della verità storica, alla religione delle patrie memorie ».

† Segnaliamo pure con vivo rammarico la morte seguita il 4 febbraio 1909 del marchese **Marcello Staglieno**, vice-presidente della R. Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie e la Lombardia, che alla storia della sua città nativa diede opera con amore indefesso durante tutta la vita.

ELENCO DEI SOCI (*)

DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

(APRILE 1909)

PATRONO
S. M. IL RE.

PRESIDENZA

NOVATI dott. prof. comm. FRANCESCO	<i>Presidente</i>
GREPPI nob. avv. comm. EMANUELE	<i>Vice-Presidente</i>
VISCONTI march. cav. CARLO ERMES	"
SELETTI avv. cav. EMILIO	<i>Consigliere</i>
RATTI sac. dott. cav. ACHILLE	"
CALLIGARIS prof. GIUSEPPE	"
BISCARO dott. cav. GEROLAMO	"
MOTTA ing. EMILIO	<i>Segretario</i>
BOGNETTI prof. cav. GIOVANNI	<i>Vice-Segretario</i>

S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE III
S. M. LA REGINA ELENA
S. M. LA REGINA MADRE MARGHERITA.

(*) I segnati con un asterisco sono soci fondatori.

(**) I segnati con due asterischi sono soci perpetui.

Il numero in fianco al nome del socio indica l'anno d'iscrizione alla Società.

Adamoli ing. Giulio, senatore del Regno	1888	BESOZZO (Varese)
Agnelli prof. Giovanni	1895	LODI, <i>Biblioteca Comunale</i>
Ajroldi di Robbiate barone cav. Eugenio	1909	MILANO, <i>via s. Pietro all'Orto, 15</i>
Ajroldi di Robbiate barone cav. Paolo	1908	" <i>via s. Pietro all'Orto, 15</i>
Alberti (degli) conte Mario	1907	TORINO, <i>via Fanti, 6</i>
Albertoni nob. Muzio Luigi	1900	MILANO, <i>via s. Damiano, 22</i>
Albuzzi sac. Luigi	1898	" <i>Can. di s. M. Segreta</i>
Alemagna conte Alberto	1909	" <i>via Moscovia, 18</i>
Ancona dott. Annibale	1901	" " <i>Morone, 2</i>
Anderloni dott. Emilio	1903	" " <i>Nirone, 21</i>
Angelini ing. Luigi	1909	BERGAMO, <i>Borgo s. Catterina, 13</i>
Annoni arch. Ambrogio	1901	AFFORI
Annoni rag. Domenico	1909	MILANO, <i>via Meravigli, 12</i>
Anzoletti Luisa	1906	" " <i>Passione, 4</i>
Bagatti-Valsecchi bar. Fausto	1882	" " <i>Gesù, 5</i>
Bagatti-Valsecchi bar. Giuseppe	1882	" " <i>Gesù, 5</i>
Barbiano di Belgiojoso conte architetto Alberico	1908	" " <i>G. Verdi, 8</i>
Barbiano di Belgiojoso conte Giuseppe	1909	" " <i>Andegari, 4</i>
Barbiano di Belgiojoso d'Este principessa Maddalena	1907	" " <i>Passione, 1</i>
Barbò nob. ing. Lodovico	1884	" " <i>Durini, 17</i>
Baroffio dall'Aglio bar. Giuseppe	1905	" <i>corso Magenta, 30</i>
Baslini avv. cav. Antonio, deputato al Parlamento	1908	" <i>via Monte di Pietà, 12</i>
Bassi maggiore nobile Guido	1906	" " <i>Spiga, 42</i>
Bazzerò avv. cav. Carlo	1882	" " <i>Gorani, 4</i>
Belinzaghi Bianca	1905	" " <i>Cernaia, 5</i>
Bellini avv. cav. Giuseppe	1886	" " <i>Torino, 68</i>
Benaglia avv. comm. Demetrio	1885	" " <i>s. Spirito, 24</i>
Berenzi prof. mons. Angelo	1898	CREMONA, <i>Liceo Vescovile</i>
Bertarelli dott. Achille	1900	MILANO, <i>via s. Barnaba, 18</i>
Bertarelli dott. Ambrogio	1906	" " <i>s. Orsola, 1</i>
Bertarelli comm. Enrico	1909	" " <i>s. Orsola, 1</i>
Besozzi-Visconti nob. cav. Francesco, consigliere delegato di Prefettura	1902	SASSARI
Bianchi Angelo Domenico	1909	VARESE (Madonna del Monte)
Bianchi dott. sac. Alessandro	1900	MILANO, <i>via Moneta, 1</i>
Bianchi ing. Guido	1900	" <i>Foro Bonaparte, 63</i>
Biblioteca Comunale	1906	VERONA
Bignami Sormani ing. cav. Emilio	1893	MILANO, <i>via P. da Canobbio, 18</i>

Biraghi ing. Pietro	1901	MILANO, <i>Nuova Circonvall. di Monforte, 2</i>
Biscaro dott. cav. Gerolamo . . .	1904	" <i>corso Garibaldi, 125</i>
Bognetti prof. cav. Giovanni . . .	1900	" <i>via Monte Napol., 21</i>
Boito arch. comm. Camillo . . .	1888	" " <i>Princ. Amedeo, 1</i>
Bonelli dott. Giuseppe	1901	TORINO, <i>R. Archivio di Stato</i>
Bonetti cav. capitano Carlo . . .	1907	CREMONA
Bonomelli mons. Geremia, vescovo di Cremona	1905	"
Borghi ing. comm. Fedele	1901	MILANO, <i>via Conservatorio, 7</i>
Borromeo conte Febo	1900	" " <i>A. Manzoni, 41</i>
Borromeo conte Guido	1902	" <i>piazza Borromeo, 10</i>
Borromeo Arese contessa Elisa . .	1874	" " <i>Borromeo, 10</i>
Borsani dott. Gaetano	1901	" <i>via s. M. alla Forta, 9</i>
Boselli dott. prof. Fausto	1906	MANTOVA, <i>R. Scuola Tecnica</i>
Bottini prof. Pietro	1897	MILANO, <i>via Giulini, 7</i>
Bouvier prof. Felice	1903	PARIGI, <i>rue Mozart, 123</i>
Bozzi rag. Marcello	1897	MILANO, <i>via Carlo Cattaneo, 1</i>
Brambilla prof. dott. Giovanni, archiprete	1900	CINGIA DE' BOTTI (Cremona)
Brambilla dott. Giuseppe	1905	MILANO, <i>via Torino, 51</i>
Bruschetti cav. Ampellio	1906	" " <i>Clerici, 4</i>
Bustico dott. Guido	1906	SALÒ
Buttafava-Valentini nob. Giuseppina	1904	MILANO, <i>via Rugabella, 10</i>
Butti prof. Attilio	1898	" <i>R. Liceo Parini</i>
Buzzati prof. comm. Giulio Cesare	1900	" <i>via s. Marco, 12</i>
Cagnola nob. avv. Costanzo	1901	" <i>corso P. Vittoria, 12</i>
Cagnola nob. Guido	1896	" <i>via Cusani, 5</i>
Cagnoni Gian Franco	1901	" " <i>Cusani, 16</i>
Cairati ing. cav. Michele	1885	" " <i>Spiga, 21</i>
Calderini dott. Aristide	1908	" " <i>L. Palazzi, 10</i>
Calligaris prof. Giuseppe	1897	" " <i>Mauro Macchi, 2</i>
Calvi nob. dott. Gerolamo	1894	" " <i>Clerici, 1</i>
Campi avv. Emilio, deputato al Parlamento	1902	" " <i>V. Monti, 23</i>
Capasso prof. Gaetano, preside del R. Liceo Manzoni	1902	" " <i>F.lli Ruffini, 11</i>
Caporali dott. Vincenzo	1889	" " <i>Torino, 29</i>
Cappelli dott. Adriano, direttore del R. Archivio di Stato	1892	PARMA
Cardani rag. cav. Paolo	1888	MILANO, <i>via Leopardi, 32</i>
Carena conte Gian Giuseppe . . .	1899	" " <i>Cappuccio, 21</i>
Carmine ing. Pietro, deputato al Parlamento	1908	" " <i>s. Andrea, 12</i>

Carnelli comm. Ambrogio	1901	MILANO, <i>via Cernaia, 5</i>
Carotti dott. cav. Giulio	1883	" " <i>Solferino, 22</i>
Carozzi ing. Luigi	1902	" " <i>Monte Napol., 21</i>
Casanova Giuseppe	1886	" <i>vicolo Pusterla, 1</i>
Casati nob. Alessandro	1906	" <i>via Soncino, 2</i>
Casati conte Gabrio	1881	" <i>corso Venezia, 24</i>
Casnati dott. Giovanni	1901	" <i>via Princ. Amedeo, 11</i>
Castelbarco Albani conte Alberto	1906	" " <i>Princ. Umberto, 6</i>
Castelbarco Albani principessa		
Maria	1904	" " <i>Princ. Umberto, 6</i>
Castelli dott. Franco	1902	" " <i>Meravigli, 12</i>
Castiglione nob. cav. avv. Guido	1906	" " <i>Ciovassino, 2</i>
Cavagna Sangiuliani conte comm.		
Antonio.	1893	PAVIA, <i>via S. Capsoni, 10</i>
Caversazzi Ciro.	1906	BERGAMO
Cavriani march. Giuseppe, Regio		
Vice Console d'Italia	1909	PERNAMBUCO (Brasile).
Cesa-Bianchi ing. arch. Paolo	1879	MILANO, <i>via Arcivescovado, 1</i>
Cian dott. prof. Vittorio	1900	TORINO, <i>Berchet, 2</i>
Cicogna conte Giampietro	1874	MILANO, <i>via Monforte, 23</i>
Cicogna conte Mario	1902	" " <i>Monforte, 23</i>
Cipolla conte prof. Carlo	1900	FIRENZE, <i>via Lorenzo il Magnifico, 8</i>
Circolo Filologico Milanese	1904	MILANO, <i>via Clerici, 10</i>
Clerici ing. Carlo	1904	" " <i>Monforte, 48</i>
Cochin Enrico, deputato alla Camera.	1904	PARIGI, <i>Avenue Montaigne, 5</i>
Collino dott. prof. Giovanni	1906	PINEROLO, <i>Scuola Tecnica</i>
Colombo prof. Alessandro	1903	VIGEVANO
Colombo cav. Guido, archivista di Stato	1886	MILANO, <i>via s. Maurilio, 20</i>
Comi ing. cav. Antonio	1904	" " <i>Piacenza, 9</i>
Conti dott. comm. Emilio, senatore del Regno	1878	" " <i>Monforte, 26</i>
Conti ing. Ettore	1903	" " <i>Cappuccio, 14</i>
Conti Maggi Luisa	1898	" " <i>Gesù, 3</i>
Corbella can. cav. Pompeo	1901	" <i>Can. di s. Ambrogio</i>
Cornaggia-Medici march. Carlo Ottavio, dep. al Parlamento	1899	" <i>via Cappuccio, 21</i>
Cremona (Municipio della città di)	1904	CREMONA
Crespi dott. Achille	1906	MILANO, <i>via Cappuccio, 14</i>
Crespi comm. Cristoforo	1888	" " <i>Borgonuovo, 18</i>
Crespi Mario	1904	" " <i>Pietro Verri, 12</i>
Curti Antonio	1908	" " <i>Unione, 24</i>
Cusani-Confalonieri march. Luigi, R. Ministro Plenipotenziario.	1908	BERNA

D'Ancona prof. Alessandro, senatore del Regno	1901	PISA, <i>Palazzo Nissim</i>
Da Ponte nob. cav. Pietro	1874	BRESCIA
Decio dott. Carlo	1900	MILANO, <i>via Passarella, 10</i>
De Francisci nob. dott. P. E.	1903	" " <i>s. Maria Valle, 7</i>
De Herra nob. avv. Cesare	1892	" " <i>Gesù, 7</i>
Della Croce nob. Ambrogio	1909	VIGEVANO
Della Croce nob. Beno, archivista di Stato	1908	MILANO, <i>corso Buenos Ayres, 17</i>
Del Mayno nob. Cesare	1895	" <i>Foro Bonaparte, 21</i>
Del Mayno conte ten. generale Luchino, senatore del Regno	1908	" <i>via Crocefisso, 12</i>
De Marchi dott. Marco	1903	" " <i>Borgonuovo, 23</i>
Demetrio (di) Cadmo	1907	TRIESTE, <i>via Rossini, 20</i>
De Simoni ing. comm. Giovanni	1888	MILANO, <i>via Carducci, 32</i>
Doniselli dott. Alfredo	1895	" <i>via Monte Napol., 22</i>
Dossi sac. Rodolfo, preposto di S. Francesco da Paola	1904	" <i>Can. di s. Franc. da P.</i>
Facchi Nino	1901	" <i>via Monforte, 34</i>
Facheris avv. comm. Giovanni, senatore del Regno	1908	" " <i>Conservatorio, 7</i>
Ferrari dott. prof. cav. Vittorio	1900	" " <i>Borgonuovo, 23</i>
Ferrario cav. dott. Giuseppe, presidente del Consiglio Notarile	1908	" " <i>Monte Napol., 26</i>
Ffoulques Jocelyn Constance	1906	LONDRA W, <i>Pelham Crescent, 11</i>
Fiorani dott. Pier Luigi	1909	S. COLOMBANO AL LAMBRO
Fogolari dott. Gino	1900	VENEZIA, <i>R. Gallerie</i>
Foligno dott. Cesare	1900	MILANO, <i>piazza P. Ferrari, 10</i>
Fontana ing. Vincenzo	1905	TORINO, <i>piazza Vitt. Em., 12</i>
Fossati prof. Felice	1903	VIGEVANO
Foucault di Daugnon conte Francesco	1879	CREMA, <i>piazza Fran. Grassi</i>
Franchetti nob. Costantino	1901	MILANO, <i>via s. Paolo, 22</i>
Friedmann Coduri Teresita	1906	" " <i>Carlo Tenca, 18</i>
Frisiani nob. dott. Carlo	1890	" <i>piazza s. Ambrogio, 2</i>
Frizzi dott. comm. Lazzaro	1874	" <i>via Monte di Pietà, 18</i>
Frova dott. cav. Arturo	1902	" <i>piazza Borromeo, 7</i>
Fumagalli Carlo	1892	MONZA, <i>Casa Fumagalli</i>
Fumagalli prof. comm. Giuseppe, bibliotec.-capo della Braidense	1897	MILANO, <i>via Giuseppe Sassi (via Caradosso), 3</i>
Fumi comm. Luigi, direttore del R. Archivio di Stato	1908	" <i>via Senato, 10</i>
Gabba avv. comm. Bassano	1882	" " <i>s. Andrea, 2</i>
Gaffuri ing. cav. Paolo	1900	BERGAMO, " <i>s. Lazzaro, 1</i>
Gallarati Giuseppe, archivista di Stato	1886	MILANO, <i>via Cerva, 38</i>

Gallarati Scotti nob. dott. Tommaso.	1904	MILANO, <i>via A. Manzoni, 30</i>
Gallavresi dott. cav. Giuseppe	1900	" " <i>Monte Napol., 28</i>
Galli sac. prof. Emilio	1901	GORLA MINORE, <i>Coll. Rotondi</i>
Galli dott. prof. Ettore	1900	CREMONA, <i>piazza Roma, 13</i>
Galli dott. sac. Giuseppe	1906	MILANO, <i>Collegio s. Carlo, corso P. Magenta</i>
Garovaglio Adele ved. Rognoni.	1908	" <i>via Pantano, 13</i>
Gatti dott. comm. Francesco	1889	" <i>piazza P. Ferrari, 10</i>
Gay H. Nelson	1907	ROMA, <i>Palazzo Orsini</i>
Gavazzi cav. Giuseppe	1889	MILANO, <i>via Cusani, 14</i>
Gazzola sac. Pietro	1903	CREMONA
Gelli comm. Jacopo	1907	LIVORNO, <i>piazza Orlando, 16</i>
Ghisalberti cav. Annibale	1900	MILANO, <i>via S. Maurilio, 19</i>
Ghisi cav. rag. Enrico	1897	" " <i>Ausonio, 8</i>
Giachi arch. comm. Giovanni	1879	" " <i>s. Raffaele, 3</i>
Giardini sac. dott. Ottavio.	1903	" " <i>s. Andrea, 3</i>
Giorgi di Vistarino conte Carlo.	1908	ROCCA DE' GIORGI (prov. di Voghera), circond. di Pavia
Giovanelli cav. uff. Enrico, Regio Economo dei Benefici vacanti in Lombardia	1902	MILANO, <i>corso P. Vittoria, 49</i>
Giulini conte comm. Alessandro	1893	" " <i>Magenta, 30</i>
Giussani ing. cav. Antonio.	1907	COMO, <i>piazza Roma, 7</i>
Glissentì cav. Fabio, direttore dell'Archivio di Stato	1908	BRESCIA
Gnecchi cav. uff. Ercole.	1878	MILANO, <i>via Gesù, 8</i>
Gnecchi comm. Francesco	1878	" " <i>Filodrammat., 10</i>
Gori Panigarola conte comm. Pietro	1885	" " <i>Gesù, 8</i>
Grabinsky conte Giuseppe.	1907	BOLOGNA, <i>via Mazzini, 29</i>
Grassi avv. cav. Virgilio	1902	MILANO, <i>via Clerici, 7</i>
* Greppi nob. Alessandro	1873	" " <i>s. Antonio, 12</i>
Greppi nob. avv. Emanuele, deputato al Parlamento	1882	" " <i>s. Antonio, 12</i>
Greppi nob. Enrico.	1908	" " <i>Monforte, 26</i>
* Greppi conte comm. Giuseppe, senatore del Regno	1873	" " <i>s. Antonio, 12</i>
Greppi nob. Lorenzo	1874	" " <i>s. Antonio, 12</i>
Guerrieri contessa Beppina	1907	VERONA
Guerrieri Gonzaga march. Carlo, senatore del Regno	1874	ROMA, <i>via Veneto, lett. D</i>
Guy comm. avv. Battista	1907	MILANO, <i>via Lauro, 9</i>
Hoepli comm. dott. Ulrico.	1900	" " <i>XX settembre, 2</i>
** Hortis Attilio	1874	TRIESTE, <i>Biblioteca Comunale</i>
Isambert dott. Gastone	1904	PARIGI, <i>169, boul. Hausmann</i>

Jacobovits comm. Rodolfo Rémy	1902	MILANO, <i>via Leopardi, 2</i>
Jacini nob. dott. Stefano	1904	" " <i>Lauro, 3</i>
Joel comm. Otto	1908	" " <i>Borgonuovo, 11</i>
Johnson comm. Federico	1905	" <i>corso P. Nuova, 15</i>
* Labus avv. comm. Stefano	1873	" <i>via s. Andrea, 8</i>
Landriani Martini contessa Antoinetta	1904	SOVICO-LAMBRO (Milano)
Lanzoni Giuseppe	1894	MANTOVA
Lattes dott. prof. Alessandro	1900	TORINO, <i>via Vitt. Amedeo II, 16</i>
** Lattes prof. comm. Elia (socio benemerito)	1897	MILANO, <i>via Princ. Umberto, 28</i>
Lepetit dott. Emilio	1909	" " <i>Cernaia, 2</i>
Lisio prof. Giuseppe	1903	" " <i>Leopardi, 28</i>
Litta-Modignani nob. Alessandro	1901	" " <i>Durini, 15</i>
Litta-Modignani march. Gaetano	1908	" " <i>Pantano, 1</i>
Litta-Modignani nob. Vittorio, ten. col. di cavalleria	1908	PINEROLO, <i>R. Scuola di cavall.</i>
Locatelli mons. Carlo, proposto di S. Stefano	1908	MILANO, <i>via Laghetto, 17</i>
Locatelli sac. Giuseppe	1909	BERGAMO, <i>Biblioteca Civica</i>
Lüling ing. Emilio	1908	MILANO, <i>via Fatebenefrat., 15</i>
Lumbroso barone Alberto	1901	VIAREGGIO (Toscana)
Lurani Cernuschi conte Francesco	1884	MILANO, <i>via Lanzzone, 2</i>
Luzio dott. Alessandro, direttore del R. Archivio di Stato	1900	MANTOVA
Luzzatto avv. Carlo Vittorio	1908	MILANO, <i>via Durini, 24</i>
Magistretti can. dott. Marco	1896	" " <i>Arcivescovado, 16</i>
Magistretti prof. Piero	1882	" <i>corso s. Celso, 13</i>
Magnaguti conte Enrico	1909	MANTOVA
Magni dott. cav. Antonio	1900	MILANO, <i>via Annunciata, 19</i>
Majnoni d'Intignano march. arch. Achille	1902	" <i>Palazzo Reale</i>
Majnoni d'Intignano nob. Gerolamo	1909	TORINO, <i>Scuola di Guerra</i>
Majocchi prof. sac. Rodolfo	1896	PAVIA, <i>Collegio Borromeo</i>
Malaguzzi Valeri conte Francesco	1900	MILANO, <i>Palazzo di Brera</i>
Mangiagalli prof. comm. Luigi, senatore del Regno	1902	" <i>via Asole, 4</i>
Mannati Vigoni nob. Teresa	1905	" " <i>Fatebenefrat., 21</i>
Mapelli nob. Gerolamo	1898	" " <i>Borromei, 2</i>
Maraini avv. Clemente, deputato al Parlamento	1907	ROMA, <i>via Boncompagni, 10</i>
Marazzi conte Fortunato, generale, deputato al Parlamento	1907	CATANZARO
Marietti dott. Antonio	1895	MILANO, <i>via Borgospesso, 21</i>
Marietti dott. cav. uff. Giuseppe	1892	" <i>piazza s. Sepolcro, 3</i>

Massena principe d'Essling	1904	PARIGI, <i>rue Jean Goujon, 8</i>
Mattoj Edoardo	1908	MILANO, <i>corso P. Nuova, 15</i>
Mazzi prof. cav. Angelo	1901	BERGAMO, <i>Biblioteca Comunale</i>
Meli Lupi di Soragna nob. Antonio	1906	MILANO, <i>via A. Manzoni, 40</i>
Melzi nob. Lodovico	1874	" <i>corso P. Romana, 80</i>
Melzi d'Eril nob. Benigno	1908	" <i>via Pantano, 3</i>
Menclozzi nob. dott. Antonio	1908	" <i>" Gesù, 21</i>
Meraviglia-Mantegazza marchese ing. Saule	1906	" <i>" s. M. Fulcorina, 20</i>
Meroni can. Venanzio	1901	" <i>" s. Fedele, 4</i>
Meyer Camperio Alberto	1908	" <i>corso Venezia, 62</i>
Mina ing. Enrico	1902	MONZA, <i>via A. Manzoni, 16</i>
de Montholon-Fè d'Ostiani con- tessa Paolina	1909	BRESCIA
Monticelli Obizzi march. Luigi	1909	MILANO, <i>corso Venezia, 14</i>
Moretti prof. arch. comm. Gaetano	1892	MILANO, <i>via Borgonuovo, 19</i>
Motta ing. Emilio	1879	" <i>" Vittoria, 53</i>
Müller Carlo	1902	INTRA
Mylius cav. uff. Giorgio	1905	MILANO, <i>via Montebello, 32</i>
Nava ing. arch. comm. Cesare, deputato al Parlamento	1900	" <i>" s. Eufemia, 19</i>
Nava sac. Edoardo, preposto di S. Fedele	1904	" <i>Can. di s. Fedele</i>
Negri Vincenzo	1908	" <i>via s. Antonio, 20</i>
Nizzoli dott. Alessandro	1878	PEGOGNAGA (Mantova)
Nogara dott. Bartolomeo	1896	ROMA, <i>salita di s. Onofrio, 37</i>
Nogara mons. Bernardino	1904	MILANO, <i>piazza del Duomo, 16</i>
Nosedà cav. Aldo	1900	" <i>corso P. Romana, 9</i>
Novati dott. prof. comm. Francesco	1879	" <i>via Borgonuovo, 18</i>
Oberziner prof. Giovanni	1903	" <i>" Borgonuovo, 25</i>
Occa avv. Luigi	1907	" <i>" Manzoni, 5</i>
Odazio conte ing. Ernesto	1896	" <i>corso P. Nuova, 9</i>
Oldofredi Tadini conte Gerolamo	1906	" <i>villa Reale</i>
Oldrini dott. Ambrogio	1903	VARESE
Orano prof. avv. Domenico	1901	ROMA, <i>via Bonella, 65</i>
Orsenigo sac. Cesare	1904	MILANO, <i>via s. Fedele, 4</i>
Ostinelli dott. Giuseppe	1903	" <i>" Brera, 19</i>
Pacini Manara nob. Amasilia	1906	" <i>Hôtel Bella Venezia</i>
Padulli nob. Giulio	1906	" <i>via Monte di Pietà, 15</i>
Pagani colonnello Carlo	1906	" <i>" Berchet, 2</i>
Paleari avv. Giovanni	1903	" <i>" s. M. alla Porta, 1</i>
Parrocchetti nob. Antonio	1909	" <i>Bastioni Monforte, 3</i>
Pedrotti dott. Pietro	1906	ROVERETO (Trentino)
Pélissier prof. Leone G.	1900	MONTPELLIER, <i>Università</i>
Pellegrini dott. sac. Carlo	1893	MILANO, <i>Can. di s. Calimero</i>

Pensa avv. Giovanni	1904	MILANO, <i>via Vittoria, 47</i>
Pestalozza nob. dott. Uberto . . .	1904	" <i>piazza s. Sepolcro, 1</i>
Petraglione prof. Giuseppe . . .	1905	" <i>via s. Calocero, 31</i>
Piantanida avv. Alberto	1906	" " <i>Senato, 14</i>
Pietrasanta prof. Pagano	1890	" " <i>Boccaccio, 25</i>
Pio di Savoia principe Giovanni	1884	" " <i>Borgonuovo, 11</i>
Pirelli comm. ing. G. B.	1903	" " <i>Ponte Seveso, 19</i>
Pisani Dossi nob. comm. Alberto	1886	" " <i>Brera, 11</i>
* Ponti march. comm. Ettore, sena- tore del Regno	1873	" " <i>Bigli, 11</i>
Postingher cav. cap. Teodoro . . .	1906	ROVERETO (Trentino)
Premoli padre Orazio	1905	ROMA, <i>via Chiavari, 6</i>
* Prinetti comm. Carlo, senatore del Regno.	1873	MILANO, <i>via Amedei, 8</i>
Prinetti conte Emanuele	1906	" " <i>Amedei, 8</i>
Prior D. H.	1906	" " <i>Monte di Pietà, 18</i>
* Pullé conte comm. Leopoldo, se- natore del Regno	1873	" " <i>Brera, 19</i>
Radice Fossati ing. Carlo	1907	" <i>piazza s. Sepolcro 2</i>
Ramazzini dott. Amilcare	1879	MODENA, <i>contrada Ganaceto, 43</i>
Rambaldi prof. Pier Liberale . . .	1901	VENEZIA, <i>R. Istituto Tecnico</i>
Ratti dott. monsig. cav. Achille, Prefetto dell'Ambrosiana . . .	1895	MILANO, <i>via Moneta, 1</i>
Ratti dott. Luigi	1906	" " <i>Bigli, 1</i>
Redaelli dott. Carlo	1898	" " <i>Cusani, 18</i>
Regazzoni Giuseppe Max	1907	" " <i>Manzoni, 31</i>
Renier prof. comm. uff. Rodolfo	1890	TORINO, <i>corso Vitt. Em., 90</i>
Rezzonico dott. cav. Giulio . . .	1906	MILANO, <i>via s. Spirito, 13</i>
Riboldi dott. Ezio	1901	VIMERCATE (Milano)
Ricci dott. comm. Corrado.	1902	ROMA, <i>Ministero P. I.</i>
Ricci prof. dott. Serafino	1898	MILANO, <i>via Statuto, 25</i>
Richard arch. Giulio F.	1905	" <i>corso Venezia, 52</i>
de Ritter-Záhony nob. Ivan . . .	1908	" <i>via Borgonuovo, 4</i>
Riva prof. dott. cav. Giuseppe . .	1898	MONZA, <i>casa Cambiaghi</i>
Rizzini dott. Oreste	1908	MILANO, <i>via Solferino, 28</i>
Rocca prof. sac. Luigi	1900	" <i>corso Magenta, 5</i>
Rocca-Saporiti march. Marcello . .	1882	" " <i>Venezia, 56</i>
Rollone prof. Luigi	1897	" <i>via Ciro Menotti, 9</i>
Romano dott. prof. Giacinto . . .	1889	PAVIA, <i>R. Università</i>
Ronchetti rag. Agostino	1893	MILANO, <i>via s. Agnese, 4</i>
Ronchetti mons. dott. C. M. . . .	1901	" <i>Palazzo Arcivescovile</i>
Rossi sac. prof. Davide	1901	GORLA MINORE, <i>Coll. Rotondi</i>
Rossi dott. prof. cav. Vittorio . .	1894	PADOVA, <i>R. Università</i>
Rott dott. cav. Edoardo	1904	PARIGI, <i>avenue du Trocadero, 50</i>
Roux Paolo	1908	IAVODE, par ISSOIRE (Puy-du- Dome) Francia

Ruberti cav. Ugo	1899	QUISTELLO (Mantova)
Rusconi avv. cav. Rinaldo	1889	NOVARA
Rusconi sac. dott. Pietro	1904	MILANO, <i>via Durini, 28</i>
Sala cav. Lamberto	1904	BERGAMO, <i>via XX Settembre</i>
Salis Zizers conte Filippo	1909	MILANO, <i>via Monte Napol., 22</i>
Sala Trotti nob. Mina	1909	" " <i>Bigli, 21</i>
Salvioni prof. dott. Carlo	1900	" " <i>Ariosto, 4</i>
Sanvisenti dott. Bernardo	1900	" " <i>Annunciata, 8</i>
Sassi de' Lavizzari nob. ing. Fran- cesco	1905	" " <i>Monforte, 35</i>
Savio sac. prof. Fedele	1901	ROMA, <i>via del Seminario, 120</i>
Scaravaglio Alessandro	1907	MILANO, <i>corso P. Romana, 9</i>
Scherillo prof. cav. Michele	1900	" <i>via Leopardi, 14</i>
Segafredo prof. Giacomo	1897	LODI, <i>R. Liceo</i>
Segre prof. Arturo	1902	TORINO, <i>via Assietta, 65</i>
von Seidlitz d. ^r Waldemaro, cons. intimo	1903	DRESDA, <i>Cosel-Palais</i>
Seletti avv. cav. Emilio	1874	MILANO, <i>via s. Marta, 19</i>
Sepulcri dott. Alessandro	1902	" " <i>Borgonuovo, 25</i>
Seregni prof. Giovanni	1897	" " <i>Spiga, 25</i>
Sertoli nob. Francesco	1909	" " <i>Nerino, 8</i>
Sessa cav. Rodolfo	1902	" " <i>s. Spirito, 7</i>
Signori ing. cav. Ettore	1901	CREMONA, <i>via Tribunali, 2</i>
Silvestri comm. Giovanni	1901	MILANO, <i>corso Venezia, 16</i>
Silvestri cav. Emilio	1902	" " <i>Venezia, 16</i>
Silvestri Volpi Bianca Maria	1904	" " <i>Venezia, 16</i>
Simeoni prof. Luigi	1901	VERONA, <i>R. Ginnasio</i>
Sioli Legnani Conti Gigina	1909	MILANO, <i>via Borgonuovo, 24</i>
Soderini conte Edoardo	1907	ROMA, <i>Principessa Clotilde, 7</i>
Sola conte Gian Lodovico	1909	MILANO, <i>corso Venezia, 22</i>
Solmi prof. Edmondo	1908	TORINO, <i>via del Valentino, 32</i>
Somaglia (della) conte Gian Gia- como	1907	MILANO, <i>corso P. Romana, 13</i>
Sommi Picenardi nob. dott. Gian Francesco	1901	" <i>via Cerva, 42</i>
Sommi Picenardi march. comm. Guido	1874	VENEZIA, <i>Priorato dell'Ordine di Malta</i>
Soragna Melzi march. Luigia	1896	MILANO, <i>via Manzoni, 40</i>
Sormani Andreani conte Lorenzo . .	1874	" <i>corso P. Vittoria, 2</i>
Spoelberch (de) visconte Oliviero .	1908	BRUXELLES, <i>Boulevard du Ré- gent, 33</i>
Steffens dott. prof. Francesco . . .	1902	FRIBORGO (Svizzera), <i>rue Saint Pierre, 20</i>
Stucchi-Prinetti ing. Luigi	1908	MILANO, <i>Via Amedei, 8</i>
Talamoni sac. dott. prof. Luigi . .	1901	MONZA, <i>Seminario Arcivescov.</i>

Tallachini avv. Vittorio	1906	MILANO, <i>via s. Spirito, 14</i>
Tarsis conte Paolo	1906	" " <i>s. Paolo, 1</i>
* Taverna conte comm. Rinaldo, generale, senatore del Regno	1873	" " <i>Monte Napol., 14</i>
Tencajoli Oreste Ferdinando	1906	" " <i>Spontini, 4</i>
Terruggia ing. cav. Amabile	1900	" " <i>XX Settembre, 24</i>
Terzi conte Giuliano	1909	BRESCIA
Thaon di Revel conte Genova, generale, senatore del Regno	1890	MILANO <i>via Cusani, 5</i>
Toesca dott. Pietro	1906	TORINO, <i>Ufficio Regionale</i>
Treves Tedeschi Virginia	1905	MILANO, <i>via Conservatorio, 9</i>
Trivulzio principe Luigi Alberico	1900	" <i>piazza s. Alessandro, 4</i>
* Trotti Bentivoglio march. Lodo- vico, senatore del Regno	1873	" <i>via Bossi, 1</i>
Ubertalli avv. Paolo	1908	" " <i>Torino, 51</i>
Vanbianchi cav. Carlo	1907	" " <i>Ricasoli, 2</i>
Venini Antonio	1897	" " <i>s. Maurilio, 21</i>
Verga dott. prof. cav. Ettore	1895	" " <i>s. Antonio, 21</i>
Vergani dott. cav. Giovanni	1899	" <i>piazza s. Ambrogio, 2</i>
Vigoni nob. Giulio, sen. del Regno	1874	" <i>via Fatebenefrat., 21</i>
Vigoni nob comm. ing. Giuseppe, senatore del Regno	1882	MILANO, <i>via Fatebenefrat., 21</i>
** Villa Pernice donna Rachele	1895	" " <i>Cusani, 13</i>
Vimercati Sanseverino conte Gaddo	1906	VAJANO CREMASCO (Provincia di Cremona)
Visconti dott. Alessandro	1908	MILANO, <i>via Amedei, 3</i>
* Visconti march. cav. Carlo Ermes	1873	" " <i>Borgonuovo, 5</i>
Visconti di Modrone conte Giu- seppe	1902	" " <i>Cerva, 44</i>
Visconti di Modrone conte Guido Carlo	1904	" " <i>Carducci, 3</i>
Visconti di Saliceto conte Alfonso	1904	CERNUSCO SUL NAVIGLIO
Visconti Venosta march. Emilio, senatore del Regno	1874	ROMA, <i>via Lucullo, 6</i>
Vismara Enrico	1906	MILANO, <i>via s. Antonio, 20</i>
Vitali sac. comm. Luigi	1886	" " <i>Vivaio, 7</i>
Vittani dott. Giovanni	1902	" " <i>Vittoria, 11</i>
Volpe prof. dott. Gioachimo	1906	" " <i>Mameli, 7</i>
Volta nob. avv. cav. Zanino	1878	PAVIA
Vonwiller cav. Alberto	1909	MILANO, <i>via Beretta, 8</i>
Weil comandante M. H.	1905	PARIGI, <i>rue Rabelais, 3</i>
Weill-Schott dott. Gustavo	1908	MILANO, <i>via Monforte, 42</i>
Zanelli dott. prof. Agostino	1900	ROMA, <i>via Cavour, 150</i>

OPERE

pervenute alla Biblioteca Sociale nel I trimestre del 1909

ALBERTI [M. DEGLI], *Lettere inedite di Carlo Emanuele IV, Vittorio Emanuele I, Carlo Felice, Carlo Alberto ed altri (1814-1824)*. Torino, fratelli Bocca, 1909 (d. d. s. A.).

BALLERINI G., *Studi di piano regolatore della parte centrale della città di Milano*. Milano, Poligrafia Italiana, 1909 (d. d. A.).

BENVENUTI EDOARDO, *I manoscritti della Biblioteca Civica di Rovereto descritti*. Parte I. Rovereto, tip. Roveretana, ditta V. Sottochiesa, 1908 (d. d. Biblioteca Civica di Rovereto).

Bocchi F. A., *Del Canalbianco di Polesine*. Saggio storico. Andria, Bernardo Orlone, 1870 (d. d. s. Ghisi).

BONNEMÈRE A., *Les dragonnades sous Louis XIV. Histoire des Camisards*. Paris, Décembre-Alonnier, 1869 (d. d. s. Motta).

BUSTICO prof. GUIDO, *Il disegno nel fatto educativo* (Dalla rivista *Pagine Libere*). Lugano, Società editrice Avanguardia, 1908.

— *Le vie di Salò*. Cenni biografici di Salodiani illustri e benemeriti. Salò, Devoti, 1909 (d. d. s. A.).

CAPASSO prof. GAETANO, *Un parere politico di Lazzaro Uberto Cornasani* (Estr. dai *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*. Milano, Hoepli, 1909 (d. d. s. A.).

CASTELFRANCO P., *Ripostigli di bronzi di Zerba (Bobbio) e di Tarmassia (Isola della Scala)*. Parma, Battei, 1908 (d. d. s. Seletti).

CAVAZZOCA MAZZATINTI V., *Un nuovo archivoltto del ciborio di S. Giorgio di Valpolicella*. Verona, tip. A. Gurisatti, 1908 (d. d. A.).

- Centenario (I) della Casa editrice G. Ricordi & C., supplemento straordinario alla Rivista Musicale "Ars et Labor", novembre 1908. Milano, G. Ricordi & C., 1908 (d. d. s. Seletti).*
- CESARI A., *Biografie, elogi, epigrafi e memorie italiane e latine di A. C., raccolte, ordinate ed illustrate da Giuseppe Guidetti.* Reggio Emilia, 1908 (d. d. s. Motta).
- CESSI dott. ROBERTO, *Le corporazioni dei mercanti di panni e della lana in Padova fino a tutto il secolo XIV.* Venezia, tip. Ferrari, 1908 (d. d. s. Novati).
- CLAUSSE G., *Les Sforza et les arts en Milanais, 1450-1535.* Paris, Leroux, 1909 (d. d. A.).
- COLLINO G., *Le carte della prevostura d'Oulx raccolte e riordinate cronologicamente fino al 1300.* Pinerolo, tip. già Chiantore-Mascarelli, 1908 (d. d. s. A.).
- CROTTA dott. SALVATORE, *La trascrizione dei nomi di luogo ne' suoi rapporti colla geografia e colla scienza del linguaggio.* Como, Longatti, 1899 (d. d. s. Ghisi).
- FFOULKES JOCELIN C. & MAJOCCHI R., *Vincenzo Foppa of Brescia, founder of the Lombard School, his life and work.* London, John Lane, 1909 (d. d. soci Autori).
- FOGAZZARO A. & DE' GUARINONI E., *Per l'inaugurazione dei busti a Gaetano Coronaro e Alfredo Piatti (21 dicembre 1908).* Milano, tip. E. Bonetti, 1908 (d. d. s. Seletti).
- FOSSATI FELICE, *Spigolature d'archivio.* Vigevano, Borrani, 1909 (d. d. s. A.).
- GALLIGNANI G., *Discorso commemorativo del R. Conservatorio di Musica "Giuseppe Verdi", di Milano.* Milano, tip. E. Bonetti, 1909 (dono d. s. Seletti).
- GIULINI A., *Notizie intorno alla famiglia Giulini.* Memorie inedite dell'istoriografo conte Giorgio Giulini. Como, tip. editr. Ostinelli, 1909 (d. d. s. A.).
- LEVI E., *Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda metà del secolo XIV.* Pubblicazione del R. Istituto di Studi Superiori in Firenze - Sezione di filosofia e filologia, vol. XXXII. Firenze, tip. Galletti & Cocci, 1908 (d. d. Istituto di Studi Superiori).

- LORENZI E., *Osservazioni etimologiche sui cognomi ladini*. Trento, Giov. Zippel, 1908 (d. d. A.).
- MAESTRI A., *La medaglia della Società Albrissiana di Venezia a L. A. Muratori (1729-1730)*. Modena, G. Terragerli & C., 1909 (d. d. A.).
- MAJOCCHI R. - MOIRAGHI A., *Gli affreschi di C. Nebbia e di F. Zuccari nell'Almo Collegio di Pavia* (Nozze Jacini-Borromeo). Pavia, C. Rossetti, 1908 (d. d. s. Majocchi).
- MALAGUZZI-VALERI R., *La famiglia Malaguzzi Valeri* (Nozze Malaguzzi Valeri-Carmi). Milano, Alfieri & Lacroix, 1908 (d. d. s. Fr. Malaguzzi Valeri).
- MANARA F., *Un musicista poco noto (Evaristo Felice Dall'Abaco)*. Trieste, tip. del Lloyd, 1908 (d. d. s. Seletti).
- MEYER CONRAD FERD., *Jürg Jenatsch. Eine Bündnergeschichte*. Leipzig, Haessel, 1903 (d. d. s. Ghisi).
- MICHEL E., *Il generale Eusebio Bava ministro della guerra*. Estr. dal *Risorgimento Italiano*, 1908 (d. d. A.).
- Milano Sanitaria*. Anno XIV, 1909. Milano, tip. editr. L. F. Cogliati, 1909 (d. d. dott. Eugenio Levati).
- MORETTI G., *La conservazione dei monumenti della Lombardia dal 1.º luglio 1900 al 31 dicembre 1906*. Relazione dell'Ufficio Regionale. Milano, tip. U. Allegretti, 1908 (d. d. s. F. Gneccchi).
- MÜLLER C., *Il Pallansotto?* Milano, tip. editr. L. F. Cogliati, 1908 (dono d. s. A.).
- NOVATI F., *Freschi e Minii del Dugento*. Conferenze e letture. Milano, tip. editr. L. F. Cogliati, 1908 (d. d. Editore).
- *Discorso inaugurale dell'anno 1908-1909 letto nell'Aula Magna della R. Accademia Scientifico-Letteraria il 9 novembre 1908*. Estr. dall'*Annuario della R. Accademia Scientifico-Letteraria per l'anno scolastico 1908-1909* (d. d. s. A.).
- *Di una "Ars punctandi" erroneamente attribuita a Francesco Petrarca*. Milano, tipo-lit. Rebeschini, 1909 (d. d. s. A.).
- *Una "Caccia" francese del secolo XIV*. Estr. dagli *Studi Medievali*, vol. III, Torino, 1908 (d. d. s. A.).

- NOVATI F., *Poesia milanese de' vecchi tempi*. [Roma, *Nuova Antologia*, 1909 (d. d. s. A.).
- PAGANI sac. ANTONIO, *Di un'antica lapide Bergomense*. Studio archeologico. Como, Longatti, 1892 (d. d. s. Ghisi).
- PEDROTTI P., *I contingenti di leva, gli ufficiali e i soldati del dipartimento dell'Alto Adige*. Trento, G. Zippel, 1908 (d. d. A.).
- PELLEGRINI sac. CARLO, *La Valsolda e il suo Santuario di N. S. della Caravina*. Monza, tip. Artigianelli, 1909 (d. d. s. A.).
- PREMOLI p. ORAZIO, *A proposito di una recente biografia di "Fra Bono"*. Pavia, scuola tip. Artigianelli, 1909 (d. d. s. A.).
- Pro Benaco*. Bollettino ufficiale dell'Associazione per gli interessi del lago di Garda. Anno II, 1909 nn. 1-6. Salò, tip. Devoti (d. d. s. e redattore Bustico).
- RATTI sac. ACHILLE, *Vita di Bonacosa da Beccalòe (1352-1381) ed una lettera spirituale a Bianca Visconti di Savoia in volgare illustre allo italiano*. Milano, tip. S. Giuseppe, 1909 (d. d. s. A.).
- RAVELLI F., *Pagine storiche di Ficarolo*. Bologna, N. Zanichelli, 1883 (d. d. s. Ghisi).
- RIVARI E., *Girolamo Cardano accusa e fa bandire da Bologna per furto il figlio Aldo*. Bologna, coop. tip. Azzoguidi, 1908 (d. d. A.).
- RUSSO N., *Su le origini e la costituzione della Potestatio Varaginis Celorum et Arbisolae*. Savona, D. Bertolotto & C., 1908 (d. d. A.).
- SEIDLITZ W. VON, *Für eine neue Ausgabe von Leonardos Trattato*. Berlin, Bruno Cassirer, 1908 (d. d. s. A.).
- SIMAR TH., *Étude sur Erycius Puteanus (1574-1646)*. Louvain, 1909 (dono dell'Editore).
- Supplemento al giornale "Il Mondo Artistico", per le feste centenarie del R. Conservatorio G. Verdi in Milano, 1808-1908*. Omaggio ai membri del Congresso musicale didattico (d. d. s. Seletti).
- SUTTINA L., *Bibliografia delle opere a stampa intorno a Francesco Petrarca esistenti nella Biblioteca Rosselliana di Trieste. Anni 1485-1904*. Trieste, per decreto del Comune, 1908 (d. d. A.).

- TAMBURELLO GIUSEPPE, *S. Maria la Nuova*. Cenni illustrativi sulle opere d'arte nel Duomo e nelle chiese Collesano. Palermo, tip. dell'Impresa generale d'affissione e di pubblicità, 1908 (d. d. A.).
- TIBALDI T., *Storia della Valle d'Aosta. L'imperio dei duchi di Savoia*, vol. IV. Torino, società editrice Nazionale, 1909 (d. d. Editore).
- TRIFONE R., *Le Giunte di Stato a Napoli nel secolo XVIII*. Napoli, stabilimento tip. Jovene & C., 1909 (d. d. A.).
- VANBIANCHI C., *Gaspard Spontini et "La Vestale"*. Notes et documents inédits. Milan, G. Modiano & C., 1909 (d. d. s. A.).
- VERNON H. M., *Italy from 1494 to 1790*. Cambridge, at the University Press, 1909 (d. d. Editore).
- VOLTELLINI (HANS VON). *Forschungen und Beiträge zur Geschichte des Tiroler Aufstandes im Jahre 1809*. Gotha, F. Perthes, 1909 (dono dell'Editore).

ACHILLE MARTELLI, *gerente-responsabile*.

LA BATTAGLIA DI CARCANO

e i privilegi concessi dal comune di Milano

agli abitanti di Erba e di Orsenigo nell'agosto 1160



A vigilia della festa di San Lorenzo (9-10 agosto) rammenta la battaglia vinta dai Milanesi, presso Orsenigo nella Martesana, contro l'esercito di Federico Barbarossa, accorso per costringerli a levare l'assedio che avevano posto intorno al vicino castello di Carcano. Era la prima volta che in campo aperto sostenevano l'urto delle milizie guidate dal valoroso sovrano. Pur troppo, breve fu il gaudio dei vincitori. Non avendo saputo approfittare della disfatta del nemico per assalgli il colpo di grazia, l'anno dopo si trovarono ridotti all'impotenza dinanzi alle forze soverchianti del nuovo esercito raccolto dall'imperatore. Tristi avvenimenti incombevano sulla superba metropoli lombarda. « Ante ruinam exaltabitur cor »: esclamano i cronisti Burcardo e Conrado di Ursperg, volendo esprimere il contrasto fra l'illusione suscitata da quella vittoria e la dolorosa realtà seguita di poi (1).

La storia della battaglia di Carcano, che più propriamente dovrebbe chiamarsi di Orsenigo e Tassera, si può ricostruire sui racconti sostanzialmente concordi ed egualmente attendibili dei due

(1) BURCHARDI et CUNRADI URSPERGENSIUM, *Chronicon*, Rubr. *de infortunio imperatoris*, ediz. O. Abel e L. Weiland in PERTZ, *M. G. H., Script.*, to. XXIII, p. 253. Più tardi fra Salimbene istituiva un analogo raffronto ma, fortunatamente per noi, in senso contrario, fra l'umiliante catastrofe del 1162 e la clamorosa vittoria di Legnano, del 1176: « O rata fortuna, que nunc humiliat et « nunc exaltat! » (*Chronica*, ediz. Holder-Egger in *M. G. H., Script.*, to. XXXII, I, c. 2).

cronisti lombardi che militavano in campi opposti; l'autore degli *Annales mediolanenses* (sire Raul), che è probabile vi abbia preso parte personalmente (1), ed Ottone Morena da Lodi (2).

Nel 1160 la rocca di Carcano presso il lago d'Alserio era fortemente occupata da un nucleo di militi del Seprio e della Martesana. Erano costoro antichi vassalli, gli uni dei conti del Seprio, gli altri dell'arcivescovo di Milano; qualcuno ripeteva i propri feudi direttamente dall'impero. Il comune li aveva da lunghi anni sottomessi al proprio distretto e spogliati di gran parte dei diritti e delle giurisdizioni inerenti al feudo, obbligandoli a fare l'abitazione in città e a sopportare i carichi dei distrettuali, senza equipararli ai militi del comitato di Milano; ai quali soli e ai « cives » erano riservati gli uffici e le dignità del comune (3). Fra le più

(1) Ediz. Pertz, *M. G. H. Script.*, to. XVIII, p. 368. Abbiamo seguita la versione del codice braidense che servì per l'edizione muratoriana (*R. I. S.*, to. VI) e che, come fu dimostrato da Holder-Egger in *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde* (vol. XVI, 1891, pp. 253-346), riproduce il testo originale. Il codice parigino preferito dal Pertz contiene un'amplificazione, in parte fantastica, dell'opera tanto notevole per la semplicità e vivezza del racconto, dell'annalista milanese. È sopra tutto nelle varianti ed aggiunte alla battaglia di Carcano che si rivela l'elemento fantastico dell'elaborazione del piacentino Codagnello. Il signor Holder-Egger non se l'abbia a male se anche questa volta omettiamo di servirci della sua edizione per le scuole, degli *Annales Mediolanenses*, condotta sul codice della Braidense. Finchè quella sua edizione non comparirà nella serie degli *Scriptores*, crediamo di servir meglio alle esigenze e al comodo degli studiosi del nostro paese, continuando a citare le vecchie edizioni di Pertz e Muratori.

(2) *De rebus laudensibus*, ediz. Pertz (*M. G. H., Script.*, to. XVIII, p. 626 e sgg.). Abbiamo trascurata la versione che della battaglia di Carcano diede lo stesso Federico Barbarossa in una lettera ai grandi vassalli dell'impero (L. WEILAND, *Const. et Acta imp.*, I. n. 296, p. 274), destinata a far credere ch'egli avesse riportato, se non una segnalata vittoria, un discreto successo. Pare di leggere uno dei soliti bollettini di guerra, ove quello dei belligeranti che le ha prese e sonore, mentre afferma energicamente di essere rimasto padrone del campo e di avere fugato i nemici, infliggendo loro enormi perdite, lascia fra le linee comprendere ch'è ritornato, liberamente, s'intende, sui suoi passi, senza avere raggiunto l'obiettivo della sua mossa.

(3) Si cercherebbero invano negli elenchi dei consoli del comune e di giustizia prima del 1169 i nomi delle famiglie dei da Carcano, Parravicino, Pirovano, della Torre, Vimercate, Cernusco, Arzago (del Seprio), Arsago (della Ghiara d'Adda), Besozzo, Castiglione, Cittiglio, Velate, Giussano, ecc.; sebbene per alcune di esse si abbiano prove sicure che avevano casa in città e che ad

potenti casate della Martesana sono da annoverarsi i capitani di Carcano; alla cui agnazione vuolsi appartenesse l'arcivescovo Landolfo (988-999). Questi avrebbe conferito ad uno dei suoi fratelli, Reginaldo, il capitanato della pieve di Incino (1). Secondo la tradizione raccolta nella elaborazione del Codagnello, degli *Annales mediolanenses*, il castello di Carcano era un antico beneficio arcivescovile, posseduto, come sembra, da un ramo dei capitani della pieve di Incino, che aveva preso il nome dallo stesso castello. In una sentenza dei consoli di Milano del 1147, si fa menzione di Guglielmo Manaria « de Carcano » e di Manfredo « de Peravixino », i quali avevano usurpata la « pischaria de Monvalle » nel lago Maggiore, in danno della canonica dei decumani. Ambedue sono detti « capitanei »; il che permette di argomentare che fossero della stessa stirpe dei capitani d'Incino, della cui pieve Carcano e Paravicino fanno parte (2). È assai probabile ch'essi e i loro agnati fossero fra quei militi della Martesana, che, al pari dei Sepriesi, nel settembre 1158, dopo il primo concordio fra Milano e l'imperatore, rompendo la fede dei giuramenti che li legavano al comune, se ne staccarono e fecero atto di sottomissione al Barbarossa; dal quale, mediante pagamento di una forte somma di danaro, otten-

intervalli vi abitavano. Dopo il ritorno dall'esilio si vedono ammessi al consolato i Vimercati, i Mandelli, i Torriani, i Pirovano ed altri originari del Seprio e della Martesana. Ma vi sono ancora alcune potenti famiglie, i Castiglioni, i Besozzi, i Carcano, gli Arsago, ecc., che ne rimangono costantemente esclusi. Nel noto concordio del 1225 e persino nella pace di S. Ambrogio del 1258 si delinea ancora la distinzione tra capitani e valvassori della città (e comitato), quelli del Seprio e quelli della Martesana, che nel 1225 appaiono costituiti in tre corpi separati con propri rettori.

(1) *Chronicon Maius*, ediz. Cerutti in *Miscell. stor. ital.*, VII, 1869, p. 595.

(2) *Cod. Della Croce*, VI (ex. arch. Deman. Metropol. M.). Nell'agosto 1157 troviamo ancora a Milano due fratelli, « Marescotus et Scuitus qui dicuntur de Carcani », i quali agendo anche a nome di altri due loro fratelli (« Petrus et « Sozo »), vendono un molino sul Nirone in quel di Baranzate alle monache del monastero maggiore (ASM, *Perg. del Monastero Maggiore*). Alla stessa famiglia appartennero quel Landolfo da Carcano, la cui elezione a vescovo di Como per opera di Enrico IV, pare sia stata la prima origine della grande guerra fra i comuni di Milano e di Como, che terminò con la distruzione di questa città, e i suoi nipoti Ortone, secondo Landolfo da S. Paolo (PERTZ, *M. G. H., Script.*, to. XX, p. 41) « egregius capitaneus urbis Mediolani », e Lanfranco, le prime vittime della inimicizia delle due città.

nero di essere prosciolti da ogni vincolo di dipendenza verso Milano (1).

Dopo la resa e la distruzione di Crema (25 gennaio 1160) e la sinodo di Pavia (5-11 febbraio successivo), il Barbarossa aveva licenziati i principi tedeschi e sciolto l'esercito generale che aveva tenuto il campo in Lombardia fino dal giugno 1158. Facendo assegnamento sulla debolezza delle forze imperiali, i Milanesi per ben tre volte, fra il marzo ed il luglio del 1160, tentarono di sorprendere la nuova Lodi, sorta da quasi due anni, per metterla a ferro e fuoco. Ma i loro insulti furono respinti dai Lodigiani che facevano buona guardia alla città, non ancora munita di un solido muro di cinta. Il Barbarossa alla notizia del primo attacco era accorso coi pochi militi tedeschi che gli erano rimasti, per rintuz-

(1) *Annales Mediolanenses* (sir Raul), ediz. cit., c. 366: « Postea (imperator) « ascendit Modoetiam et ibi fecit concordiam cum Martensibus et Sepriensibus, « data eis maxima pecunia . et sic dereliquerunt Mediolanenses cum quibus iura- « verant et federati erant. Et statim imperator dedit eis comitem Gozonum ». Veggasi anche O. MORENA, op. cit., p. 607. Noi crediamo che in luogo di « data eis maxima pecunia », si debba leggere « data ei, ecc. ». Non il Barbarossa avrebbe compensato i Sepriesi e i Martesani per il loro distacco da Milano; ma viceversa i Sepriesi e i Martesani dovettero versare una forte somma all'imperatore per potersi affrancare dai vincoli di soggezione che li legavano al comune, e dai relativi oneri personali e reali, ed ottenere una certa autonomia con la istituzione di un proprio consolato; che sappiamo avere funzionato nella sede dell'antico comitato del Seprio, a Belforte (ASM, *Perg. di S. Maria del Monte presso Varese*, sentenze 1162 aprile 13, e 1165 marzo 20, pronunciate « in castro Belforte » dai consoli sepriesi; nella prima: Guglielmo da Cardano, Enrico da Cuvio, Uberto da Biumo, Tedaldo da Castelnuovo, Filippo da Cuvio, Flanco da Varese; nella seconda: Rodolfo da Citiliano giudice, Raspino da Orago, Guarnerio da Castiglione e Ardizzone da Cuvio). Federico Barbarossa non ebbe mai bisogno di approfondire denaro per procurarsi amici ed alleati fra i Lombardi. Non solo sapeva attirarli a sé con la prospettiva dei vantaggi materiali e morali, che la sua protezione avrebbe loro procurato, ma non mancava di farsi compensare ad usura ed in anticipazione i vantaggi medesimi, lasciando agli amici ed alleati la speranza di rivalersi sui comuni nemici. Del resto che la concordia fra l'imperatore e i militi del Seprio e della Martesana sia stata accolta ed interpretata nel senso della affrancazione dei militi stessi dalla sudditanza verso Milano, appare manifesto dai commenti di Goffredo da Viterbo (*Gesta Friderici. XX, de secunda deditione Mediolanensium*, ediz. G. Waitz in PERTZ, *M. G. H., Script.*, to. XXII, p. 317):

Tunc Martisanam sibi quam Melana subegit,
Victor cesar habens, ad gaudia prisca redegit
Sic prius oppressa aula benigna regit.

zare l'audace provocazione dei Milanesi. Coi Lodigiani e con una schiera di militi di Cremona irruppe nel loro territorio e lo attraversò in più direzioni, distruggendo e devastando case e messi. Provocato a battaglia due volte, prima sull'Adda presso Pontirolo indi a Quinto-S. Romano, non volle cimentarsi e si ritirò in buon ordine; senza che dal loro canto i nemici osassero attaccarlo. Sulla fine del mese di luglio si seppe che improvvisamente era piombato sul territorio di Brescia e aveva posto l'assedio alla rocca di Iseo. I Milanesi, approfittando della sua momentanea lontananza, si spinsero con gli uomini di tre porte nel cuore della Martesana, per castigare i ribelli e ridurli all'obbedienza. Impadronitisi facilmente dei castelli di Sezana (1), Cornate (2), Erba e Parravicino, strinsero con regolare assedio la rocca di Carcano, che per la robustezza delle mura e delle torri e per il forte presidio che conteneva, era in grado di opporre tenace resistenza (3). Dietro iniziativa e sotto la direzione, come è a credersi, di maestro Guitelmo, avevano eretto di fronte alla rocca una grande macchina di legno in forma di castello, e si disponevano a dare l'assalto, quando pervenne la notizia che il Barbarossa muoveva con un esercito per liberare gli assediati. In fretta furono chiamati gli uomini delle altre tre porte e si mandò per soccorso dagli amici di Brescia. Al sesto giorno di agosto fu segnalata l'avanzata dell'esercito imperiale, composto dei militi e fanti di Novara, Vercelli e Como, sotto il comando del

(1) Il GIULINI, *Memorie di Milano*, IX, p. 126, pone nella pieve di Incino: « Sezana castrum = Zesana », che noi non abbiamo saputo identificare. Negli statuti delle strade e delle acque, del 1346 (ediz. Porro-Lambertenghi in *Miscell. di storia patria*, VII, 1868, p. 362) « el locho de Sezana » è posto « in la squadra de Canzo ».

(2) Vi è un Cornate presso l'Adda che ricorda la vittoria del re longobardo Cuniperto (688-700) sul duca Alachi ed un monastero in onore di S. Giorgio, fondato da Lodovico III nel 901. Ma ci sembra troppo distante dall'obiettivo principale della spedizione del luglio e agosto 1160, ch'era la presa della rocca di Carcano. Invece di Cornate sarebbe forse Carnate, della pieve di Vimercate?

(3) Ecco come ne parla il poeta bergamasco delle Gesta di Federico I in Italia (ediz. Monaci in *Fonti per la storia d'Italia*, Roma, 1887, n. 1, p. 121):

Est inter Cumas atque urbem Mediolani
Nobile Castellum, cui nomen Carcanus, altis
Menibus ornatum, multo munimine tutum,
Quod generosa potens belloque timenda colebat
Turba virum...

marchese di Monferrato, di pochi militi tedeschi, di alcuni militi pavesi e di una parte della milizia del Seprio e della Martesana; proveniente, per quanto sembra, da Como, ove l'imperatore era accorso da Iseo, attraversando l'alta Bergamasca, il Lecchese ed il lago, ed ove aveva ordinato che facessero capo i contingenti di Novara e Vercelli. Partendo da Iseo, egli aveva disposto che i militi di Cremona e Lodi lo raggiungessero coi carri delle vettovglie presso Carcano. All'indomani entrarono nel campo dei Milanesi duecento militi bresciani. Lo stesso giorno furono destinati i fanti del borgo esterno di porta Vercellina a tenere il castello di Orsenigo, che, posto sopra un colle (m. 401), comandava la strada che da Como per Montorfano e Albesio mette alla valle del lago di Alserio. Il giorno 8 Federico Barbarossa si portò ad occupare la linea ondulata fra Orsenigo, lasciato in disparte, e Tassera (m. 328), ostruendo le principali vie di accesso all'accampamento dei Milanesi; e per rendere ancor più difficile il passaggio, ruppe le strade. Dal loro canto i Milanesi, lasciati i fanti dei borghi di porta Ticinese e della pusterla di S. Eufemia di fronte al castello di Carcano, per fare la guardia agli assediati, si disposero fra Carcano e Tassera, collocando i fanti di porta Comacina vicino a Tassera, ad un tiro di balestra dal campo nemico. Nelle loro file si trovavano l'arcivescovo Oberto, l'arciprete Milone, l'arcidiacono Galdino e il cimiliarca Algisio; lo stato maggiore del clero cittadino. Oberto aveva pochi mesi prima, nella chiesa metropolitana, insieme ad un legato di Alessandro III, pubblicata la scomunica contro l'imperatore, l'antipapa Vittore IV e i loro seguaci, e pochi giorni dopo aveva estesa la scomunica ai vescovi di Mantova, di Cremona e di Lodi, al marchese di Monferrato, al conte di Biandrate e ai rettori dei comuni di Novara, di Pavia e di Lodi, tutti di parte imperiale. Data la posizione dei due eserciti, per i Milanesi non vi era che un'alternativa: o sottomettersi all'imperatore o tentare la fortuna delle armi. A far prevalere questo secondo partito contribuì l'eloquenza degli ecclesiastici, i quali, essendo stati notoriamente gli istigatori della pervicace ribellione del comune contro l'impero, avevano ragione di temere la vendetta che il sovrano avrebbe preso su di essi se fossero caduti nelle sue mani. Celebrato un servizio divino nelle prime ore del mattino (giorno 9), i fanti milanesi, che erano presso Tassera, mossero all'attacco portando innanzi il carroccio. La mischia si fece presto accanita. L'im-

peratore e con lui i militi tedeschi e pavesi si spinsero furiosamente contro il carroccio, che venne rovesciato e spogliato della grande croce dorata e del bianco vessillo. Ma mentre essi si attardavano a fare a pezzi ed inseguire le deboli schiere dei fanti destinate alla difesa del carroccio, i militi milanesi con gli ausiliari di Brescia, avendo girato il campo imperiale dietro una linea di colli, colsero improvvisamente alle spalle quei di Novara, di Vercelli e di Como che stavano sotto il comando del marchese di Monferrato e, sbaragliatili, li inseguirono con la spada alle reni per oltre due miglia, sino a Montorfano ed Albesio. Scoppiava intanto un furioso temporale. I militi milanesi e bresciani, abbandonati al loro destino i fuggiaschi, tornarono sui loro passi e si riordinarono per attaccare le poche milizie che stavano intorno al sovrano. Se non che, continuando ad imperversare il temporale ed essendosi resa impraticabile per le acque dilaganti la discesa dalla ripida costa ove erano giunti, al campo imperiale, l'attacco non potè effettuarsi; e l'imperatore, intanto riconosciuta l'impossibilità di sostenersi coi pochi uomini che gli erano rimasti, si affrettò a battere in ritirata verso Como. I Milanesi da prima, temendo una insidia, non si mossero, ma quando videro che il Barbarossa era in fuga, lo inseguirono, senza però tentare di tagliargli la via od impedirgli di proseguire il cammino; sì ch'egli potè lo stesso giorno riparare nella rocca di Baradello a mezzodì di Como, ove attese a raccogliere e riordinare i fuggiaschi, pronto a fronteggiare i nemici, qualora avessero tentato un attacco alla città, e a stendere la mano agli amici di Cremona e di Lodi, che dovevano venire in suo soccorso con le vettovaglie (1). Due giorni dopo una schiera

(1) Le alterne vicende di questa battaglia, che cominciata con la presa del carroccio dei Milanesi, terminò con la disfatta degli imperiali, formarono tema di commenti irrisori alle spalle del Barbarossa. Il poeta bergamasco, non ostante il suo fervore per la persona e per la causa del sovrano, non si trattiene dallo scherzare rappresentandoci, come osserva il Monaci (prefazione all'ediz. cit., p. VIII), l'imperatore, quando furioso per la resistenza dei lombardi, si dà a menare colpi all'impazzata sul legno del carroccio, e, non avvedendosi di essere sconfitto, si proclama da sè vincitore. L'annalista milanese, raccogliendo la voce di questo strano equivoco, in cui il Barbarossa era caduto, che, vera o falsa che fosse, certamente deve essere corsa nei due campi, introduce un supposto dialogo fra l'imperatore, il quale, raggianti per la creduta vittoria, esclama: « obtinui ! », ed un suo milite che si affretta ad aprirgli gli occhi dinanzi alla triste realtà della di-

di militi, duecento Cremonesi e settanta Lodigiani, i quali, non sapendo della rotta, erano partiti da Lodi il giorno di S. Lorenzo, arrivati a Mariano, avendo appreso che l'imperatore aveva dovuto riparare a Baradello, proseguirono per Cantù in direzione di Como; ma giunti alla palude dell'Acqua-negra, presso Albiate, furono sorpresi e posti in fuga dai nemici che stavano colà in agguato. L'imperatore si affrettò a scendere da Baradello e raccolse i fuggiaschi.

Grande fu il bottino dei Milanesi. Tutti gli attendamenti del campo imperiale rimasero nelle loro mani. I numerosi prigionieri ch'essi fecero, servirono a riscattare i loro concittadini e distrettuali ch'erano prigionieri od ostaggi dei nemici. Si continuò l'assedio della rocca di Carcano. Ma forse la soverchia fiducia nella fortuna delle proprie armi contribuì a rallentare la vigilanza sugli assediati. Il giorno 19 costoro, usciti d'improvviso, misero il fuoco alla grande macchina, per mezzo della quale i Milanesi si proponevano di prendere la rocca d'assalto. Perduta la speranza d'impadronirsi in breve tempo di quel fortilizio e temendo che l'imperatore, il quale, attraversato il Seprio e il Novarese, era giunto a Pavia, riorganizzato l'esercito, fosse per ritornare alla riscossa, all'indomani dell'incendio levarono l'assedio (1).

sfatta. La preoccupazione del Barbarossa per le versioni che sull'esito e sui particolari della battaglia andavano diffondendosi con grave scapito del suo prestigio, è palese nella lettera ai grandi dell'impero, ove protesta di voler ristabilire la verità dei fatti contro quelli che « diversa referunt » e « aliter de nobis praedicant ».

(1) Gli *Annales Mediolanenses*, nella elaborazione del Codagnello, dopo avere ripetuto, sulle orme del testo originale, che i Milanesi, « castrum Carcani » dereliquerunt, quia habere non potuerunt », aggiungono che nel 10 settembre « habitatores Carcani iuraverunt stare preceptis d. archiepiscopi et communis M. » et Carcani castrum reddiderunt ». Nè la voce del Codagnello è isolata. Anche nelle *Notae Sancti Georgi* (ediz. Pertz in *M. G. H., Script.*, to. XVIII, p. 387) si afferma che « Mediolanenses obsiderunt Carchanum et ceperunt eum ». Il ritorno del grosso dell'esercito in città, che avvenne indubbiamente il giorno 20 agosto, non esclude che fossero rimaste nei castelli di Erba, Parravicino, Orsenigo e Sezana forze sufficienti per continuare a molestare il presidio della rocca di Carcano. Nè sarebbe a meravigliarsi che, fallita la speranza di un pronto soccorso, il presidio medesimo fosse venuto a patti consegnando la rocca all'arcivescovo e al comune. Ciò spiegherebbe perchè poco appresso lo stesso arcivescovo, anzichè dirigersi di nuovo verso l'alta Brianza, già ritornata all'ubbidienza, si sia diretto verso il Seprio ed abbia occupato Varese, Arcisate, Induno e Biandrono

Questo il racconto di Ottone Morena e dell'annalista milanese, chiarito e completato da quel poco che ci è rimasto sulla battaglia di Carcano nell'ultimo foglio sgualcito del poema delle gesta di Federico Barbarossa, e dalle notizie che ne diedero i due cronisti di Ursperg.

Il Calco (1) ed il Corio (2) vi aggiunsero il particolare dell'efficace concorso prestato all'esercito milanese dagli abitanti di Erba ed Orsenigo, venuti ad ingrossare le file della milizia e degli ausiliari bresciani, quando si accingevano a quel vigoroso attacco contro le schiere dei Novaresi, Vercellesi e Comaschi, che decise le sorti della battaglia. L'aggiunta di questo particolare si collega con la notizia che i due storici fanno seguire al racconto della battaglia di Carcano, intorno alla ricompensa decretata dai Milanesi, appena ritornati in città, agli abitanti di quelle due terre per la fedeltà ed il coraggio da essi dimostrato. La ricompensa consisteva, secondo il Calco, in amplissimi privilegi ed immunità, non meglio specificate, e nel conferimento della cittadinanza milanese. Il Corio con maggior precisione disse che gli abitanti delle due terre furono esonerati in perpetuo da ogni gravezza, « anzi come « cittadini milanesi » dichiarati « indenni da ogni fodro: iuvatico: « datione e publica exactione: quale il commune de Milano potesse « trovare: e per alchuno modo exigere contro de le persone quale « in tale castellanze habitavano: ne per alchuno tempo habitareb- « bino: e che in tutto fusseno divisi da la plebe de Inzino ». Il Calco corrobora il proprio racconto con l'attestazione della esistenza di un diploma, nel cui proemio si commendano gli abitanti di Orsenigo e di Erba, perchè avevano cooperato alla vittoria riportata il giorno 9 agosto di quell'anno su Federico Barbarossa, e al grosso bottino dei suoi attendamenti; soggiunge che le due terre continuavano ad usufruire dei suddetti privilegi, che erano stati loro più volte rinnovati e confermati.

Il Giulini interpretò le parole del Calco nel senso che questi avesse veduto l'originale della concessione decretata dal comune

con una schiera di militi, i quali svernarono colà, opprimendo i Sepriesi e preparando il terreno per la spedizione che l'esercito del comune fece nel marzo 1161 per porre l'assedio alla rocca di Castiglione, sede di una delle più potenti famiglie del Seprio.

(1) *Historia Patria*, ediz. 1627, p. 202.

(2) *Patria Historia*, ediz. 1503, ad annum.

di Milano nell'agosto 1160 (1). Ma a noi sembra che la frase « extat diploma archetypon cum praefatione » abbia il significato generico della esistenza di un documento originale, nel cui proemio si accenna alla vittoria di Carcano, e alla parte avutavi dagli abitanti di Erba ed Orsenigo; senza precisare se si trattasse dello stesso atto di concessione del 1160 o piuttosto di altro dei successivi atti di conferma e di rinnovazione. In realtà il documento esaminato dal Calco, e che fu conosciuto certamente anche dal Corio, è il decreto di Gian Galeazzo Visconti in data 26 maggio 1386, portante la conferma delle antiche immunità delle due ville. L'atto originale si trova nelle carte della collezione Morbio della Braidense (2). Il documento contiene un largo riassunto della prima concessione e delle successive rinnovazioni e conferme, la supplica degli abitanti di Erba e di Orsenigo per la rinnovazione dei privilegi e la deliberazione del sovrano. Il riassunto della prima concessione corrisponde alla « praefatio », della quale parla il Calco. Ne riproduciamo il testo, che sembra riflettere con maggiore esattezza che nella duplice versione del Calco e del Corio il contenuto sostanziale ed in parte anche la forma letterale della concessione, e porta qualche prezioso contributo alla storia di quel glorioso episodio che fu per i Milanesi la battaglia di Carcano nella lunga ed aspra lotta sostenuta per la libertà del comune contro il Barbarossa. Non par dubbio che le comunità di Erba ed Orsenigo, ricorrendo nel 1386 per avere una nuova conferma degli antichi privilegi, avessero allegato l'originale od una copia autentica della prima concessione (3). Il decreto di Gian Galeazzo dice esplicitamente

(1) Op. cit., VI, p. 210.

(2) Nell'archivio di Stato di Milano, *Fondo Esenzioni e Comuni* (Erba), si trova una copia a stampa di questo decreto insieme alla copia, pure a stampa, del decreto 29 gennaio 1453 di Francesco Sforza, del quale si dirà più innanzi. È probabile che le due copie fossero state allegate ad una petizione presentata dagli abitanti di Erba ed Orsenigo, in occasione della revisione dell'estimo generale del territorio, per ottenere la conferma degli antichi privilegi.

(3) Che ai tempi di Gian Galeazzo Visconti la comunità di Erba fosse ancora in possesso dell'originale privilegio del 30 agosto 1160 risulta da una registrazione dell'inventario di alcuni libri della cancelleria di Gian Galeazzo, contenuto nel codice Ambrosiano E. S. VI. 13 (c. 141). La registrazione accerta la produzione fatta presso la cancelleria ducale a richiesta « certorum de Herba et « castellania », di un istrumento « liberationis et iudempnitatis facte per com-

che fu preso in esame « in primis » il privilegio concesso agli uomini delle castellanze di Erba ed Orsenigo dai consoli del comune di Milano nel 30 agosto 1160, indizione ottava, sottoscritto da Gerardo, causidico-giudice, ed Azzone, giudice e messo di Corrado II. La data è di dieci giorni posteriore al ritorno dell'esercito; termine sufficiente per la ripresa normale delle funzioni degli ufficiali del comune (1). La concessione emana dai consoli, non dalla concione o dalla credenza. Si hanno due precedenti analoghi dello stesso periodo. L'uno è l'atto, con cui i consoli del comune e quelli di giustizia, nel 1156, concessero alla canonica di S. Giorgio al palazzo, che due dei massari delle terre possedute dalla canonica in quel di Roziato presso Lavagna, nel Lodigiano, fossero in perpetuo immuni dall'onere di condurre un carro all'esercito e di fare la guardia (2). Il secondo è la cessione di un livello, stipulata nell'agosto 1159 dai consoli del comune alla chiesa di S. Maria in valle, sopra una casa ed orto in città, confiscati a Giovanni da Gavirate (un Sepriese) che, resosi ribelle al comune, era passato nel campo nemico (3). L'analogia è maggiore col primo atto, che ha manifestato il carattere di una grazia, sia pur tenue, accordata « amore beati martyris Georgi militis », e forse insieme per la speranza di conciliarsi le simpatie e l'affezione dei rustici del ter-

« mune M. cum suis summissis personis ab omni fodro et iniuriaticho (sic) et
 « datione publica exactione que commune M. posset aquirere vel aliquo modo
 « exigere contra personas qui habitaverunt et pro tempore habitaverint in ca-
 « stello de Herba et castellania eius prout in eo continetur, rogatum MCCCLX .
 « die III . septembris . per Oprandum notarium publicum ». Qui è evidente l'errore nella data dell'anno MCCCLX in luogo di MCLX, oltre l'omissione, nella data del giorno, dopo la cifra III., della parola « kalendas ».

(1) Nell'intervallo, e precisamente il giorno 25 agosto, la città era stata funestata da un grande incendio. Si può credere tuttavia che nel racconto del MORENA, op. cit., p. 628, secondo il quale una terza parte della città sarebbe stata preda alle fiamme, vi sia dell'esagerazione.

(2) ASM, *Perg. di S. Giorgio in Palazzo*, carta originale; GIULINI, op. cit., VI, p. 527.

(3) GIULINI, op. cit., VI, p. 530. Si ha notizia di un altro Sepriese ribelle, Ottone da Sormano, la cui casa di abitazione in città venne durante l'assedio confiscata dal comune (ASM, *Perg. di Chiaravalle*; sentenza della curia dell'arcivescovo, dell'aprile 1179, che respinse la rivendicazione di quello stabile, proposta dallo stesso Ottone da Sormano contro il monastero di Chiaravalle, avente causa di chi l'aveva comperato ai pubblici incanti).

ritorio lodigiano, esposti ai danni delle guerre e alle rappresaglie dei nemici. Il livello invece fu ceduto contro pagamento di una somma di denaro.

I due giudici che sottoscrissero la concessione alle comunità o castellanze di Erba ed Orsenigo, sono presto identificati; il primo è il giurisperito Girardo Cacapesto, che nelle sentenze consolari sino al 1170 si sottoscriveva semplicemente: « Ego Girardus » « causidicus subscripsi », mentre più tardi al nome « Girardus » « faceva seguire il cognome, ridotto alla forma più decente di « Pistus »; il secondo è il giudice Azzone Ciserano che in precedenti sentenze dal 1149 al 1156, cui intervenne quale console di giustizia, si sottoscrisse costantemente: « Ego Azo iudex et missus » « domini secundi Chunradi regis subscripsi » (1).

Proseguendo, il decreto riferisce che col privilegio del 1160 i consoli di Milano avevano fatto « finem », che è quanto dire avevano rinunciato, a favore degli uomini delle due castellanze ad ogni « fodro, viaticho, datione, et publica exactione » che il comune di Milano fosse mai per pretendere da essi; e ciò in contemplazione degli utili servigi prestati spontaneamente durante l'assedio di Carcano, e in particolare nella battaglia combattuta presso al luogo di Orsenigo contro il « teutonico » Federico ed il suo esercito; quel Federico, che si faceva chiamare ancora re ed imperatore,

(1) Il Corio, sotto l'anno 1277, accennando ad una conferma del privilegio del 1160, che l'arcivescovo Ottone Visconti provvide fosse rilasciata alle comunità di Erba e di Orsenigo « per il potestate et consoli di iusticia... nel consilio degli octocento », soggiunge: « li nomi di quali furono: il Langusco; » Heriprando Confanonerio chiamato de Aliate; Landolfo Grasso; Gothofredo « Mainerio; Malcometto Cotta; Pedrocco Marcellino; Girardo de' Judici; Catapesto; et Andriolo Cagnola »; e fu rogato per « Andriolo da la Mairola », È evidente la confusione, già avvertita dal GIULINI, op. cit., VII, p. 307, fra i nomi dei consoli (del comune e di giustizia) del privilegio del 1160 e quelli del podestà e del cancelliere-notaio del comune che rilasciarono nel 1277 l'atto di conferma. Come si vedrà più innanzi, il conte palatino Riccardo di Langosco è il podestà che emanò nel 14 dicembre 1277 il decreto ricordato dal Corio. I nomi dei consoli del 1160, storpiati dal cronista, sarebbero: Aripando Confanonerio, (console nel 1149), Landolfo Grasso (avvocato del monastero di S. Ambrogio dal 1150 al 1180), Guifredo Mainerio (console nel 1151, 1155 e 1162), Malconvento Cotta (console nel 1168 e 1171), Pedrocco Marcellino (console nel 1151, 1155 e 1167), Girardo Cacapesto, ed Andriolo Cagnola. Quanto ad Azzone Ciserano, che il Corio non menziona fra i consoli del privilegio, è proba-

sebbene fosse stato scomunicato da papa Alessandro, dai cardinali e da Oberto arcivescovo di Milano. La battaglia era terminata con la vittoria dei Milanesi e la fuga di Federico e del suo esercito, inseguiti fino quasi a Como, essendosi lo stesso Federico posto in salvo nella rocca di Baradello. I Milanesi trionfanti erano rimasti all'assedio di Carcano ed avevano fatto bottino di tutti gli attendamenti del campo nemico. L'ottenuto successo veniva attribuito all'intervento della misericordia e della grazia divina.

La frase « quia sic inter eos convenit » che chiude il compendio del privilegio, non può ingenerare equivoco sull'indole essenzialmente liberatoria e lucrativa della concessione. Ricorre nella maggior parte degli atti notarili milanesi del sec. XII; così nelle « carte venditionis » e nelle « carte promissionis » con la formola iniziale del « finis et refutatio », come nelle « carte donationis », giustificandosi in queste ultime e nelle « carte promissionis » a titolo gratuito con riguardo alle obbligazioni accessorie assunte dal donante, concedente o refutante, per la garanzia nel caso di evizione e per la « pena dupli » od altra multa convenzionale da soddisfarsi al donatario o concessionario, se si fosse tentata la revoca o l'annullamento della donazione, concessione o rinuncia. È vero che la frase manca nella concessione del 1156 a favore della canonica di S. Giorgio. Ma mentre in questa tutto il contesto dell'atto denota che fu redatto liberamente, senza seguire la falsariga del solito formulario, dal compendio della concessione del 1160 appare che l'atto era stato stilato secondo la formola del « finis et refutatio », alla quale normalmente si accompagnava la prestazione del « launchild » e la stipulazione di una penale.

E significativo l'accento al luogo di Orsenigo, nelle cui vicinanze fu combattuta la battaglia. Come si è accennato, il castello di Orsenigo fino dal giorno 7 era stato occupato dai fanti del

bile ch'egli avesse sottoscritto il privilegio nella sua qualità non di console, ma di giudice e messo regio, in conformità alla consuetudine costantemente osservata nelle curie milanesi sino alla pace di Costanza, di far intervenire in ogni atto o decreto del comune e dei suoi magistrati almeno due giudici e messi regi per imprimere ai decreti e alle sentenze la forza e l'autorità degli atti emananti dal sovrano. Si è veduto più sopra (vedi p. 306, nota 3) che il notaio che rogò il privilegio del 1160 fu tale Oprando. Andriolo da la Mairola sarebbe il notaio che sottoscrisse e spedì il decreto del 1277.

borgo di porta Vercellina. All'indomani Federico Barbarossa con l'esercito avanzavasi sulla linea di Orsenigo e Tassera, e l'esercito milanese disponevasi in ordine di battaglia fra Tassera e Carcano. Così il castello di Orsenigo col suo presidio rimaneva distaccato dal grosso delle forze cittadine, esposto agli insulti del nemico. Probabilmente gli utili e volonterosi servigi degli abitanti di Orsenigo premiati con la concessione del privilegio, consistettero nel concorso ai fanti ch'erano ivi di guardia, per rafforzare le difese del castello, respingere gli assalitori e segnalare all'esercito i movimenti dell'oste nemica. Più arduo è il problema rispetto ai servigi che possono aver prestato gli uomini di Erba, luogo assai più distante di Orsenigo, dal campo di battaglia. Crediamo sia da escludere la versione del Calco e del Corio, i quali hanno supplito con la immaginazione al silenzio del testo; che cioè siano accorsi in massa ad ingrossare le file dei militi di Milano e di Brescia nel momento dell'attacco decisivo contro le schiere dei Novaresi, dei Vercellesi e dei Comaschi. Quei militi avrebbero disdegnato di avere al loro fianco, come combattenti, dei poveri distrettuali, rustici, privi di armature e di cavalli, muniti, sì o no, di spuntoni, di bastoni ferrati, bordoni, lancette e coltelli. Non vi è esempio, nelle guerre dei secoli XII e XIII, di rustici che abbiano preso parte attiva in battaglia con l'esercito regolare del comune. Il loro compito non andava più in là di fare la guardia ai castelli, ai ponti e alle strade, scortare i carri delle salmerie dietro l'esercito, scavare fossati, tagliare e trasportare legname e porlo in opera nella costruzione di ponti, battifredi, parangate e simili. Tutto al più si potrebbe ammettere che i vicini di Erba si fossero spontaneamente associati ai fanti lasciati intorno alla rocca di Carcano per tenere in rispetto gli assediati ed impedire che, uscendo d'improvviso, volgessero verso Tassera per stendere la mano all'esercito imperiale; quando pure non avessero avuto il merito di offrirsi alla schiera dei militi quali guide pratiche dei luoghi, e di suggerire quel movimento aggirante che permise ai Milanesi di cogliere alle spalle il riparto dei nemici capitanato dal marchese di Monferrato. Certamente le benemeritenze di quegli abitanti verso i Milanesi devono essere state assai singolari, se il comune sentì il bisogno di tosto affermare in modo solenne la propria gratitudine, accordando loro una così larga remunerazione, che doveva servire di incitamento agli altri distrettuali a seguirne l'esempio. L'orizzonte

si faceva sempre più torbido intorno al comune. La milizia del Seprio e della Martesana era passata come un sol uomo nel campo nemico. Si comprende che per paralizzare l'azione ostile dei ribelli si cercasse dai Milanesi di adescare i rustici a stare col comune ed abbandonare i loro signori territoriali; dalle cui prepotenze e vessazioni non indarno per il passato avevano fatto appello alla difesa e alla protezione della città (1)

Non è senza significato il ricordo della scomunica del « teutonico » Federico e della sua deposizione dalla dignità regia ed imperiale. Vi si sente l'eco delle parole proferite dall'arcivescovo Oberto, da Galdino e dagli altri ecclesiastici dall'alto del carroccio, per incuorare l'esercito alla pugna contro lo straniero, nemico giurato della città e della Chiesa. Ed è palese il nesso ideologico fra questo ricordo ed il pensiero rivolto con riverente gratitudine alla grazia divina, che aveva soddisfatto i voti e le preci dei fedeli. Le altre notizie sulla fuga del nemico fino a Como, del Barbarossa nella rocca di Baradello, e sul grosso bottino degli attendamenti confermano quanto narrano in proposito i due cronisti contemporanei.

Un ultimo punto merita considerazione; la precisa portata dei privilegi concessi agli abitanti di Erba ed Orsenigo. Si è veduto che vi si parla del « fodro », del « viaticcho » (2) e di ogni altra « datione » e « publica exactione » che il comune di Milano fosse in avvenire per richiedere dai « castellani », ossia dagli abitanti delle due ville. Sono le parole che il Corio ha riportato nel suo rozzo volgare e che comprendono qualsiasi imposizione reale (« fodro » e « datione ») o personale (« viaticcho »), che il comune era solito pretendere dai distrettuali. Vi manca il conferimento della cittadinanza, di cui parla il Calco, od anche soltanto l'accenno alla parificazione di fatto di quei terrieri ai cittadini, espressa o

(1) Le buone disposizioni del comune nel difendere i rustici del Seprio e della Martesana dalle angherie e prepotenze, prima dei conti, indi dei capitanti e valvassori dei due territori risultano da tre sentenze consolari, la prima del 1140 (FICKER, *Ital. Forsch.*, IV, 113), la seconda del 1142 (*Cod. Della Croce*, VI, ad annum) e la terza del 1155 (*Cod. Della Croce*, VI, ad annum).

(2) Crediamo che « viaticcho » abbia qui lo stesso significato della parola foneticamente affine « iuvatico » (altrove « zovatico »), adoperata nei documenti milanesi del sec. XII per indicare l'onere imposto ai rustici del distretto, di accompagnare l'esercito con carri e buoi.

sottintesa nell'esonero dalle predette prestazioni; parificazione che il Corio fa precedere all'enumerazione delle singole immunità.

Il riassunto contenuto nel decreto del 1386, delle numerose sentenze e decreti, prima del comune, poi dei signori, e dei duchi di Milano, di conferma e rinnovazione del privilegio del 1160, chiarisce come si sia potuto dal Calco e dal Corio accennare meno esattamente al diritto di cittadinanza conferito in perpetuo alle comunità di Erba ed Orsenigo. Un decreto del conte Riccardo da Langosco, podestà di Milano, in data 14 dicembre 1277, accogliendo una supplica delle due comunità, dichiarò che gli uomini di Erba ed Orsenigo non dovevano essere molestati per le imposte del grano (« blava ») e dei carriaggi (« plaustra »), e per ogni altro onere « sicut non molestantur habitantes in civitate M. » Una sentenza del presidente all'ufficio dell'estimo, del 27 novembre 1279, dichiarò ch'essi non erano tenuti a presentare gli inventari per l'estimo dei loro beni come gli altri « contadini » ne' propri luoghi, ma dovevano considerarsi « sicut cives M. »; il che voleva dire che erano tenuti a presentare gli inventari in altra delle parrocchie della città. Altra sentenza del 24 febbraio 1280 li dichiarò esenti da ogni onere o contributo con le comunità della Martesana, ma soggetti soltanto al comune di Milano e ai suoi ufficiali. Un decreto del 18 gennaio 1303 affermò la loro indipendenza dalla pieve di Incino e riconobbe che dovevano essere trattati « tanquam cives »; soggetti cioè agli oneri ed alle fazioni imposte ai cittadini. Tre successive sentenze e decreti del 23 gennaio 1303, 17 aprile 1337 e 3 aprile 1351 (1) non fanno che ripetere e confermare il concetto della parificazione, agli effetti tributari, degli abitanti delle due ville ai cittadini di Milano, e della loro separazione amministrativa dalla vicina pieve di Incino e dal capitanato della Martesana.

Il decreto del 1386 non fu l'ultima conferma ottenuta dagli uomini di Erba e di Orsenigo dell'antico privilegio. Nel fondo *Esenzioni* dell'archivio di Stato si trova la copia a stampa di un decreto di Francesco Sforza, del 29 gennaio 1453, che, oltre agli atti riassunti nel decreto del 1386, richiama una successiva deliberazione dello stesso Gian Galeazzo Visconti, in data 28 agosto 1402, ove si stabiliva che dovessero gli abitanti di Erba ed Orsenigo

(1) Anche di questi due decreti del 1337 e del 1351 havvi il transunto nell'inventario visconteo del codice Ambrosiano E. S. VI. 13 (c. 141).

venire tassati con la parrocchia di S. Babila di porta Orientale, in ragione dell'estimo di trentatre fiorini. Lo Sforza, confermando gli antichi privilegi a favore delle due ville, ripete che abbiano a rimanere tassate per l'estimo di trentatre fiorini con la parrocchia di S. Babila. Infine il Giulini (1) c'informa ch'egli possedeva un diploma di Galeazzo Maria Sforza, dove si riferivano e si confermavano tutti i privilegi e diritti degli uomini delle castellanze d'Erba e d'Orsenigo.

Come si vede, il Calco ed il Corio riportarono alla prima concessione gli effetti della interpretazione in senso sempre più restrittivo data alla concessione medesima dalla fine del sec. XIII in poi. Il privilegio in origine non distingueva fra oneri ed esazioni, estendendo l'esonero a qualunque tributo o fazione imposta dalla città sul territorio, lasciando invece immutati i rapporti delle due ville con la pieve di Incino e col capitanato o comunità della Martesana, per quanto poteva riguardare le spese d'interesse generale della pieve e della circoscrizione, di cui Erba ed Orsenigo facevano parte. La parificazione, agli effetti fiscali, degli abitanti delle due ville ai cittadini, accompagnata dall'esonero degli stessi abitanti dai contributi verso la pieve ed il capitanato, rappresenta un espediente escogitato per limitare, nell'interesse della città, le conseguenze della originaria esenzione, a tutto pregiudizio degli altri distrettuali. L'esenzione dall'imposta del fodro sulla base dell'estimo avrebbe offeso il principio d'eguaglianza che informava gli ordinamenti tributari attuati dal comune con la istituzione dell'estimo regolare. Volendo indennizzare le due ville per i nuovi oneri che venivansi loro ad imporre, non si era trovato migliore partito che esonerarli dai contributi verso la pieve e verso la comunità della Martesana. D'onde appare che in questi mutamenti s'era avuto riguardo agli oneri, non agli onori della cittadinanza. Solo che essendo questi oneri minori di quelli che avrebbero gravato sulle due ville, se fossero rimaste unite alla pieve, sorse poco a poco l'interesse di mettere in rilievo l'alto significato morale di una supposta concessione della cittadinanza per chiudere la bocca agli ufficiali e ai rappresentanti della pieve e della Martesana che non cessavano di rivendicare la giurisdizione sulle due ville e di insistere, perchè contribuissero a quelle spese, delle quali esse pure profittavano.

GEROLAMO BISCARO.

(1) Op. cit., VII, p. 307.

Arch. Stor. Lomb. Anno XXXVI, Fasc. XXII.

DOCUMENTO

Milano, 1160 agosto 30.

I consoli del comune di Milano accordano agli uomini delle castellanze di Erba ed Orsenigo l'esenzione perpetua dal fodro, dal viatico e da ogni altra imposizione reale o personale, in ricompensa dei segnalati servigi prestati all'esercito del comune durante l'assedio di Carcano, e nella battaglia presso Orsenigo contro l'esercito di Federico Barbarossa.

Transunto inserito nel decreto 26 maggio 1386 di Gian Galeazzo Visconti, di conferma della suddetta concessione. Biblioteca Braidense, *Raccolta Morbio*, Cod. diplom. Vicecom. n. 90, doc. 37. Pergamena originale.

Visis quibusdam privilegiis instrumentis et iuribus dilectorum nostrorum hominum castelantiarum de Herba et Orsenigo comitatus nostri Mediolani que sub compendio sunt hec. Videlicet in primis. privilegium unum factum hominibus dictarum castelantiarum anno curso millesimo centesimo sexagesimo die tertio kalendas septembris octava indictione. concessum eisdem per consules communis Mediolani et subscriptum per Girardum causidicum iudicem et per Azonem iudicem et missum domini secundi Conradi regis. in quo inter alia continetur quod dicti consules fecerunt finem personis dictarum castelantiarum de herba et orsenigo de omni fodro . viatico . datione et publica exactione quod commune Mediolani posset querere vel exigere a dictis castellanis . et hoc quia homines de castello de herba et castellantia bene et voluntarie serviverunt communi Mediolani et hominibus cum obsiderent castrum Carchani quando fuit bellum prope locum de Orsenigo inter commune Mediolani et Federicum theutonicum et eius exercitum . qui dicebat se Regem et Imperatorem . licet foret excommunicatus ab Alexandro apostolico et suis cardinalibus et domino Oberto Mediolanensi archiepiscopo. In quo bello Mediolanenses victores extiterunt et ipsum Federicum et eius exercitum fugaverunt usque Cumas. Qui Federicus pro nimio timore fugit in Baradellum. Mediolanenses vero cum triumpho in obsidione Carchani remanserunt . ablatis omnibus tentoriis ipsius Federici sui que exercitus divina misericordia et gratia cohoperante . quia sic inter eos convenit etc. prout in eo privilegio plenius et latius continetur.

La guerra veneto-viscontea contro i Carraresi nelle relazioni di Firenze e di Bologna col conte di Virtù (1388)

(Cont. e fine; vedi quest'*Archivio*, XXXVI, 1909, fasc. XXI, pp. 5-58).



ROMPERE l'uggiosità della guerra e delle latenti inimicizie sopraggiunse un lieto avvenimento per la casa viscontea: la nascita d'un erede maschio (1). Questa nascita, che dovette essere accolta da Giangaleazzo con trasporto di gioia, portava nel cuore del padre un raggio di sole e nel contempo legittimava le sue conquiste, le quali per lo innanzi erano una semplice soddisfazione del suo orgoglio di principe, privo della speranza di trasmettere uno stato potente e bene organizzato ai discendenti diretti del suo sangue. Prima della nascita di Giovanni Maria, sia detto sinceramente, due pericoli potevano sovrastare ad un dominio visconteo: che la successione tornasse ai figli di Bernabò, assai scarsi d'ingegno e di valore, o che la convenzione, stipulata (2) in seguito al matrimonio di Valentina, secondo cui gli Orléans, avevano diritto a succedere al conte di Virtù, in mancanza di eredi maschi, avesse la sua esecuzione e portasse sin d'allora, un secolo e più avanti le rivendicazioni di re Luigi XII, frutto acerbo ed indigesto, la dominazione francese in Italia. La fausta novella fu comunicata alla signoria dall'addetto alla cancelleria pavese Nicoletto Diversi, al quale prima (3) ed al principe alcuni giorni

(1) CORIO, *Historia di Milano*, fol. 201. La data del Corio, 7 settembre, si deve anticipare d'un giorno giusta i documenti fiorentini.

(2) G. ROMANO, *Valentina Visconti*, ecc. in quest'*Archivio*, XXV, 1898.

(3) RASF, *Sign., Cart., Miss., Reg.* 21, c. 50, 13 settembre:

« *Nicholetto de Diversis,*

« *Nobilis amice etc. Gratulamur et iocundis animis exultamus divinum numen*
« *magnifico et excellentissimo fratri nostro, domino comiti Virtutum, prolem*

dopo (1) pervenivano le espressioni di vivissimi rallegramenti che Dio sa quanto potessero essere sinceri e cordiali. Ma fra tante menzogne convenzionali, quante erano contenute nelle due missive

« masculam concessisse. Certi quidem sumus dominatum eius in suos posteros vita
 « pueri comite perventurum, et ipse, qui firme sine spe progenii melioris sexus
 « benignitatem exercebat in subditos et sincere dilectionis officiis sibi conciliabat,
 « citra hos posthac taliter annitetur, quod firmam dominationem amicorum fultam
 « presidiiis eidem in subditorum reverentia preparabit. Summa ergo leticia nobis
 « est, postquam cepit deus sibi virilem progeniem exhibere; det itaque puero dies
 « felices et longos; det sibi fratres et paternam tutelam sibi dignetur multis tem-
 « poribus conservare. Vobis autem, qui tanti gaudii nos participes effecistis, di-
 « gnare fecimus impendia gratiarum. Nam cum illum fratrem nostrum sincero di-
 « ligamus affectu, beneplacitis nostris ascribimus, quicquid sibi felicitatis accedere
 « percipimus et videmus.

« Datum Florentie, die XIII septembris, XI indictione MCCCLXXXVIII ».

(1) RASF, Sign., Cart., Miss., Reg. cit., c. 50, 16 settembre:

« Comiti Virtutum,

« Magnifice etc. Quante sint amicitie vires, quantusque fervor insite cari-
 « tatis et privatim et publice crebris effectibus experti sumus. Nunc autem per
 « litteras nobilis viri Nicholetti de Diversis certiores effecti qualiter sexta die
 « presentis mensis divini numinis suffragante clementia ex inclita vestra consorte
 « prolem masculam suscepistis, tanto gaudio tantaque leticia perfusi sumus, quanta
 « non posset litteris explicari. Nam ille vere dilectionis affectus, quo vobiscum
 « iungimur et unimur, hac excellentie vestre felicitate adeo mirabiliter exultavit,
 « quod in quibuscumque nostris prosperitatibus non potuissemus exuberantius exul-
 « tare. Non enim erit tante fortune, quantam deus fraternitati vestre concessit, incer-
 « tum heredem habere; nec de novo domino necessarium erit vestros subditos co-
 « gitare. Quid enim erat videre tot urbes, castra, tot gentes, ac tantam Italie partem,
 « domini sui benignitate felicem, tacitas ingemiscere, quod cernerent vobis filios
 « non adesse et sceptrum, quod in vobis et semine vestro perpetuum esse de-
 « siderant, ex unius hominis quantumcumque longissima vita pendere? Laus
 « itaque rerum omnium opifici deo, qui visitans sublimitatem vestram totque po-
 « pulorum misertus, vobis melioris sexus progeniem sua benignitate concessit,
 « spem exhibens subditis vestris, quod sub principe vestri sanguinis vestrisque
 « moribus enutrito, quique sumet de paternis virtutibus clementie et humanitatis
 « exemplum, feliciter remanebunt. Det autem deus vobis atque filio vestris lon-
 « gissime vite spacia cum felicitate transigere; det illi mentem bonam et cunctarum
 « virtutum habitum; det fratrum copiam, ut tanto parente se filium dignum ex-
 « hibeat ad exaltationem Italie, vestri nominis gloriam et consolationem omnium
 « amicorum, inter quos debetis atque potestis nos et totum nostrum populum
 « specialiter numerare.

« Datum Florentie, die XVI septembris, XI indictione MCCCLXXXVIII ».

redatte da ser Coluccio, spiccava l'esatta concezione della grande importanza politica che doveva rivestire il lieto evento pel conte, al quale non poteva giungere sgradito l'augurio, sia pure adombrato dai fronzoli della retorica cancelleresca, che il figlio pur mo' natogli fosse il suo degno continuatore e regnasse sopra un principato abbracciante « tantam Italie partem ».

Se la partecipazione, diremo così ufficiosa, della nascita era stata fatta da Nicoletto, la contessa Caterina aveva inviato più tardi (1) l'annunzio ufficiale al governo fiorentino per mezzo d'un messo speciale, che veniva regalato e festosamente accolto (2), per quanto richiedevano le consuetudini in simile caso. E come la Signoria era stata larga d'auguri a Giangaleazzo, così fu larga di congratulazioni alla sua consorte, alla quale si desiderava (3) una florida corona di figli valorosi, come il primogenito, che veniva preconizzato « maximus Italie princeps ». Insomma una pioggia di lettere gratulatorie da ogni parte d'Italia, che riuscirono un coro di evviva da far degno riscontro ai festeggiamenti celebratisi in Pavia in occasione del battesimo, alla quale solenne funzione il Visconti volle, per quanto narra un illustre umanista del Quattrocento (4), che

(1) RASF, *Disci di Balia, Delib. e Cond.*, Reg. cit., 12 ottobre: « . . . Jo. anni Pauli, vocato Scioccho, qui tulit litteras communi Florentie, qualiter illustis ac magnifica domina comitissa Virtutum pepererat filium masculum ».

(2) RASF, *Cons. e Prat.*, Reg. cit., 20 ottobre: « Franciscus Feduccii dixit quod honoretur nuntius uxoris Comitissae, non expendendo tamen nimis et honoretur de prandio et expensa sit usque in L. florenos ».

(3) RASF, *Sign., Cart., Miss.*, Reg. cit., c. 60, 25 ottobre:

« Domine Catharine comitisse Virtutum,

« Magnificentissima domina. Sicut alias eadem de causa scripsimus, maxima leticia singularique gaudio repleti sumus, videntes deum, quod in summis desideriiis nostris erat, excellentie vestre prolem masculam concessisse; ut tante potentie, quantam eternum numen coniugi vestro commisit, sic ex utero vestro prepararetur heres et maximus Italie princeps evasurus. Det itaque deus sibi tempora vite felicia atque longa, det etiam mentem bonam paternas maternasque virtutes eximie redolentem, et fecundet ventrem generositatis vestre, ut gratum filiorum gregem ad singularem leticiam excellentie vestre parturiat, et crescat sublimitatis vestre culmen tam in magnitudine potentie quam in prole.

« Datum Florentie, die XXV octobris, XII indictione MCCCLXXXVIII ».

(4) POGGIO BRACCIOLINI, *Historia florentini populi*, col. 248 in MURATORI, *R. I. S.*, XX; GIULINI, *Memorie storiche di Milano*, Milano, 1855, vol. VI, p. 73.

Firenze, rappresentata da Maso degli Albizzi, avesse una parte peculiare, onde alla festa intima derivasse l'importanza d'un avvenimento politico di primissimo ordine, il cui carattere apparentemente cordiale e fraterno apparisse di lieto presagio. Ma nell'animo del Visconti il pensiero del novello erede divenne poi lo stimolo a tentare febbrilmente nuove espansioni territoriali e nuove conquiste morali.

Verso i primi d'ottobre se le pratiche di Firenze e di Bologna, venute ad un'intesa segreta (1), in difesa di Padova non s'erano avviate verso una soddisfacente risoluzione, non avevano sofferto grande interruzione, perchè, dopo la partenza, avvenuta, come vedemmo, il 12 settembre dei messi viscontei Giacomo Bevilacqua e Giovanni Omodei, il 7 ottobre i delegati fiorentini Zanobi Mezzola e Rinaldo Gianfigliuzzi erano incaricati di portare verbalmente a Pavia la risposta che gli inviati del Visconti non avevano ricevuta per le ragioni da noi ampiamente esposte (2). Ai novelli legati

(1) RASB, *Liber Mandatorum*, 28 settembre: « Nos Antiani mandamus
« tibi Garçonno etc., quatenus des et solvas domino Francisco de Ramponibus
« et Francisco de Foscharariis ambaxiatoribus predicti communis, quos Florentiam
« destinamus cum uno notario et duodecim equis, ecc. ».

(2) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 141, 7 ottobre:
« Nota e informazione a voi messer Çanobi Meçola et messer Rinaldo Gianfiliaci
« di quello che avete a fare a Bologna e col conte di Virtù, ecc.

« In prima andrete a Bologna e saluterete gli Antiani e Dieci per parte de' nostri signori e nostra, dicendo loro la cagione di vostra andata e mostrando la
« informatione che avete, la quale si praticò qua con messer Francesco Ramponi e Francesco Foscherari, e pregherete gli che faccino, ch'è loro ambasciadori vengano insieme con voi.

« Di poi voi e gli ambasciadori bolognesi andrete allo ill.^{mo} signore messer
« lo conte di Virtù, e dopo le saluti gli narrerete, come udita l'ambasciata
« posta per messer Guilliemo Bevilacqua e messer Giovanni degli Omodei, suoi
« ambasciadori, e ancora la relatione de' nostri ambasciadori, che tornarono dalla
« sua magnificentia, a detti suoi ambasciadori fu risposto, perchè non avessono
« a soprastare, che alla sua signoria si sarebbe risposto per voce viva. E che
« sopra le dette ambasciate avuta deliberatione matura e pratica per le comunità
« di Firenze e di Bologna, voi sete mandati là per fargli la detta risposta, e
« ancora per osservare il buono ordine dato di visitare spesso la sua signoria
« con ambasciate e converso, perchè, così faccendo, si levano de' sospetti, i quali
« si traggono fuori per gli malivoli e seminatori di scandali. E direte gli, come,
« ogni cosa veduto e examinato, noi eleggiamo per più sicurtà di stare contenti
« e sicurarci delle sue parole e alle sue promissioni e fede, perchè alle sue pa-

seguiti dai rappresentanti bolognesi, coi quali parecchi giorni prima erasi studiato il nuovo piano diplomatico, mentre commettevasi di rispondere vagamente alle profferte di lega coll'Italia centrale, era affidato un nuovo tentativo in favore di Francesco da Carrara, giustificandolo col bisogno di far convergere gli sforzi di tutti i potenti per domare le compagnie di ventura, ottenendo così la tranquillità generale d'Italia. Gli ambasciatori, esposta ed illustrata la richiesta che il comune faceva della pace, dovevano persuadere il

« role noi ci rendiamo certi e fidi, più che se n'avessimo scripture o suggelli,
 « quanti avere si potessono. E che oltre a questo, quello che ci pare che abbia
 « a dare ferma sicurtà, pace et riposo del paese e levare via ogni scandolo e su-
 « spetto e levare le compagne e gente d'arme del paese, le guerre e le divisioni,
 « si è che si facesse pace tra la sua signoria, e 'l signore di Padova con modo
 « honesto e onorevole e sicuro e utile per lui. E per tanto il pregherete che
 « gli piaccia considerare le dette cose e gli effecti sopradetti che ne seguiranno,
 « volere fare pace col detto signore di Padova, e che voi ne siate trattatori, mo-
 « strandogli quanto singulare piacere di ciò sarà alle comunità di Firenze e di
 « Bologna, allargandovi in questa materia quanto potete, perchè si venga allo
 « effecto che desideriamo della detta pace. Etiandio chieggendogliel di gratia e
 « offerendovi essere presti a durarne ogni fatica, e che non si maravigli se altra
 « volta gli facemmo questo medesimo priego, perciocchè la sicurtà e la confi-
 « dentia che abbiamo in lui è tanta che c'induce a questo per lo bene e utile
 « che ne seguirà a tutto il paese e per l'onore che ne verrà alla sua magnifi-
 « centia.

« Ancora gli direte come messer Giovanni Aguto già e più e più mesi va
 « domandando licentia di volersi partire, la quale non volemmo concedergli e,
 « che ora essendo alla fine della sua ferma, non l'abbiamo potuto ritenere. E
 « che non possendolo ritenere, dubitando non essere oppressati in caso che finisse
 « la guerra da Padova per la molta gente che si adunerebbe, noi abbiamo fatto
 « certo pacto col detto messer Giovanni e con l'altra brigata degl'Inglesi nella
 « forma che abbiamo con messer Giovanni Beltoft, nel quale tra l'altre cose si
 « contiene che 'l detto messer Giovanni e sua brigata non possano offendere
 « alcuno nostro collegato e che noi possiamo dare aiuto a ciascuno nostro col-
 « legato.

« In caso ch'egli consenta alla detta richiesta che farete, pregheretelo che
 « gli piaccia per l'onore delle comunità di Bologna e di Firenze e per bene del
 « fatto, essere contento fare una tregua col detto signore di Padova, sì chè la
 « detta pace si possa meglio curare, perciocchè a chi viene a trattato di pace, è ne-
 « cessario prima la triegua, sança la quale il trattamento della pace non si po-
 « trebbe bene fare, maxime perchè spesso si conviene andare da l'una parte a
 « l'altra per gli casi occorrenti.

« E se non consentisse la detta triegua e consentisse il trattato della pace
 « in qualunque modo e sotto qualunque parte, seguirete per ogni via e modo

conte, della necessità di accordare un armistizio che rendesse possibili le trattative, ed infastidirlo con tale insistenza da indurlo nella persuasione che a tutti Firenze avrebbe fatto ricorso per riuscire nel suo intento. Essa per la terza volta in poco più di tre mesi dopo la dichiarazione di guerra, dopo avere infinite volte per lettera perorata direttamente ed indirettamente la causa del signore di Padova, inviava ambasciatori per lo stesso fine e colle stesse istruzioni. Però questa volta l'opera del Mezzola e del Gianfigliuzzi non si limitava a trattare colla corte pavese, nè essi avevano assegnato un tempo troppo breve all'esplicazione del mandato (1), ma approfittando dei quaranta giorni loro accordati dovevano ancora recarsi, se il caso l'avesse richiesto, presso il governo veneto, alla resipiscenza del quale era attaccato l'ultimo debolissimo filo di speranza, e negli altri luoghi, ove essi stimassero conveniente andare pel buon esito della loro missione; cosa tanto più necessaria in quantochè poco prima le segrete relazioni dei mercanti fiorentini con Padova erano state rivelate dal marchese Alberto d'Este (2) ed alla Signoria doleva assai tale scoperta che accresceva l'acredine del Visconti contro di lei, compromettendo irrimediabilmente l'opera a cui erasi dedicato il lavoro paziente di molti mesi.

« che potrete a cercare la detta pace, andando a Vinegia e Padova e dovunque
 « credete che bisogni. E ne' luoghi che andrete, sporrete quella ambasciata e
 « nella forma che vi parrà che si richiegga per inducergli alla detta concordia. E
 « in caso che andiate a Vinegia, intenderete co' nostri ambasciadori che vanno là.

« E quando gli avessi parlato una volta e più e più e egli pur stesse fermo
 « a non consentire che si trattasse pace nè tregua, diretegli ch'egli è tanto il
 « bene che noi veggiamo seguire di questa concordia, che noi non ristaremo
 « mai d'adoperare e con prieghi e con signori e con comunità suoi amici, che
 « lo prieghino di questa pace e a ciò lo inducano e che noi ripregheremo per
 « nostre ambasciate una volta e più e tante la sua signoria di questo, ch'egli ce
 « lo consentirà. E tanto picchieremo che noi speriamo in Dio che ci sarà aperto.
 « E qui v'allargate quanto potete e sapete.

« Raccomanderete al conte sopradetto che sia contento che messer Cino da
 « Pistoia nostro cittadino si possa partire da Padova e tornare qua. Ancora raccoman-
 « derete gli i fatti di Nicchola e degli altri de Truzzi, spacciati i fatti del comune ».
 Cfr. GHERARDI, op. cit., p. 479.

(1) RASF, *Dieci di Balìa, Delib. e Cond.*, Reg. cit., 7 ottobre: « . . . Ce-
 « nobium Johannis de Meçola et Raynaldum Janocii de Gianfigliaçis ad comitem
 « Virtutum salario quadraginta dierum ».

(2) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 143, 10 ottobre:
 Informazione a Palmieri Altoviti e Tomaso Marchi.

Noi abbiamo esposto una parte del piano diplomatico della Signoria, la quale aveva pure spedito al doge di Venezia Palmieri Altoviti e Tomaso Marchi (1) per conoscere se sarebbe stata bene accetta la lega generale, com'essa la vagheggiava (2), e col mandato

(1) RASF, *Dieci di Balia, Delib. e Cond.*, Reg. cit., 7 ottobre: «
« Palmerium de Altovitis et Tomasium de Marchi ad ducem Venetiarum
« et alias partes salario viginti dierum ».

(2) RASF, *Dieci di Balia, Legaz. e Commis.*, Reg. cit., c. 144, 10 ottobre:
« Noti e informatione a voi messer Palmieri Altoviti e messer Tomaso Marchi
« di quello avete a fare a Bologna, Ferrara e Vinegia, ecc.

« In prima sarete a Bologna, e visiterete gli Antiani, salutandogli per parte
« de' nostri signori e nostra.

« Di poi sarete co' Dieci della Balia, e dopo le saluti direte loro, come noi
« vi mandiamo a Vinegia e la cagione di vostra andata mostrando la informa-
« tione che avete e pregandogli che mandino i loro ambasciadori, sì che an liate
« insieme.

« Di poi sarete a Ferrara al Marchese e a suo luogotenente, e dopo le sa-
« luti gli direte come noi sentiamo ch'egli à fatti ritenere molti nostri cittadini
« sança cagione, i quali venivano da Padova o andavano là, di che noi ci ma-
« ravigliamo assai, perchè simile cosa non fu mai fatta nè per signore nè per
« comune a nostri cittadini. Perchè 'l pregherete, che gli piaccia fargli lasciare,
« sì ch'egli si possano tornare a Firenze. Apresso andrete a Vinegia, e salute-
« rete il duca come si richiede, poi direte che per suo ambasciadore furono
« sposte alla nostra comunità certe cose, alle quali fu data piena risposta, salvo
« che a una parte. E che a quella parte non fu data precisa risposta se prima
« non pigliassimo deliberatione co' nostri fratelli bolognesi. E perchè il loro am-
« basciadore non avesse a soprastare fu detto che noi risponderemmo per voce
« viva. E che sopra la detta ambasciata, avuta deliberatione matura tra le due
« comunità di Bologna e di Firenze, voi siete mandati là per la detta risposta.
« E direte che per lo tempo passato non s'è dato alcuno aiutorio al signore di
« Padova nè di danari nè d'altro e per questo e per quello che di sotto gli
« pregherete, egli può comprendere che per lo tempo avvenire le dette comunità
« terranno modi buoni e honesti e che renderanno alla loro comunità honore
« e bene, pace e riposo di tutto il paese. E poi direte come ogni cosa veduto e
« examinato, quello che ci pare che abbia a dare ferma sicurtà, pace e riposo a
« tutto il paese e levare via ogni scandalo e pericolo che potesse occorrere di
« qualunque luogo sì d'infideli o alamanni o per qualunque altro modo si fosse;
« si è che pace si facesse tra la loro signoria e lo illustre signore messer lo conte
« di Virtù da l'una parte, e 'l signore di Padova; e però il pregherete stretta-
« mente che li piaccia di volere intendere a questa pace e di volere che per la
« comunità nostra e di Bologna si cerchi e tratti questa pace, perchè sperano
« queste comunità ch'ella si potrà avere con honore, sicurtà, utile e agrandi-
« mento di suo stato e di quelle comunità e anche del detto signore messer lo
« conte. E in questo v'allargherete quanto più potrete, etiandio domandandolo loro

di dimostrare a quel governo il vantaggio che sarebbegli derivato dalla pace con Padova. Certo sarebbe ingenuo il non ammettere una segreta intesa di Firenze col Carrarese, dal quale doveva aver avuto ampia potestà di placare i due famelici nemici colla cessione d'una parte considerevole del suo territorio. Basti considerare che il pericolo ormai incalzante d'una rovinosa caduta induceva il signore di Padova Francesco Novello a concedere non solo Treviso ed il trivigiano a Venezia, colla cessione delle quali terre, non voluta da Francesco il Vecchio, si sarebbe pure scongiurata la guerra, ma ancora a dare un adeguato compenso al Visconti, quando avesse deposte le armi.

« di gratia e mostrandoli quanto bene, honore e utile è per seguirsi a quella
 « signoria e comunitade e quanto apiacere sarà a Dio e a le dette comunitadi
 « e non faccendosi, quanti pericoli e scandali ponno insurgere in tutta questa
 « Italia e per questa cagione i Bolognesi e noi abbiamo mandato ambasciadori
 « allo illustre signore messer lo conte di Virtù. E in quanto la signoria con-
 « sentisse al trattato della pace, offeretevi a loro per comandamento avuto dalle
 « dette comunitadi essere presti a andare di sotto e di sopra e mai non veder-
 « sene stanchi per mandare a executione tanto bene, e allora vi sforçate d'andare
 « a Padova per seguire lo detto trattato di pace, quanto vedrete essere di bi-
 « sogno.

« E pregherete la detta signoria che durante lo 'detto trattato di pace vo-
 « gliano per honore delle dette comunitadi e per bene del fatto, che si faccia
 « triegua o sofferença della detta guerra.

« E in caso che si scusassono per la compagnia e lega, che ànno con messer
 « lo conte, pregate loro strettamente che vogliano consentire per la loro parte e
 « pregare e inducere messer lo conte a tanto bene.

« E se al tutto dinegassono le dette cose, pregate loro che gli piaccia e vo-
 « gliano, che possiate sporre in maggior consiglio la detta ambasciata.

« O che vel consentissono o no, tenete ogni modo che meglio saprete in
 « parlarne con di que' cittadini che a voi pare essere utile a questo fatto e ma-
 « ximamente con di quelli, che sono del consiglio de' pregati. E che per Dio
 « non vogliano che tanto bene si perda e dargli a intendere che faccendosi questo,
 « potrebbero venire a avere quello ànno sempre desiderato, cioè d'avere Trivigi
 « e 'l Trivigiano. E anco a messer lo conte si farebbe delle cose che anco lui
 « sarebbe a contentare.

« E in caso che tutte queste cose al tutto vi fosseno dinegate, dopo più e
 « più ragionamenti, conchiuderete loro che mai le dette due comunitadi non ri-
 « staranno da pregare e far pregare loro per principi, signori e comunitadi loro
 « amici, che piaccia a loro condiscendere a questa pace, della quale è per se-
 « guirne tanto bene; e non faccendolo si può seguire tanto male etiandio per
 « la cristianitade ».

Non ci è dato conoscere con quale offerta di compensi territoriali s'avesse in animo del Carrarese e per esso dalla Signoria, di comprare la pace da Giangaleazzo; ma forse, poichè nessuna istruzione era stata data in proposito agli ambasciatori accreditati presso di lui, può darsi che si mirasse più che altro a staccare Venezia dalla coalizione antipadovana, cedendole subito le terre da lei agognate, e facendole credere che anche il suo maggiore alleato avrebbe ottenuto adeguate concessioni. E che sull'efficacia di questa tattica si facesse assegnamento per rompere nel momento, in cui essa era più forte, la coalizione avversa a Padova, prova luminosamente l'ampiezza del mandato conferito all'Altoviti ed al suo collega, ai quali si era commesso non solo di non abbandonare la pratica, qualora il doge ed il suo governo non facessero buon viso alle proposte fiorentine, ma di interessare altresì l'opinione pubblica, intrattenendone pubblicamente il maggior consiglio, o privatamente i membri più influenti, per guadagnare il loro animo alla causa della pace. Oltracciò si voleva far pressione sull'animo del Visconti anche per un altro verso, e l'ambasciata di ser Guccio presso il doge di Genova era un altro mezzo, con cui si mirava all'attuazione del piano diplomatico fiorentino; e se le istruzioni contenute nell'informazione a ser Guccio avevano un'impronta meno risoluta, ciò dipende dalla speranza che i fiorentini nutrivano, facendo con calme e moderate parole appello all'amicizia del doge, d'indur costui ad influire sul Conte (1). A tanto Firenze colla sua

(1) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 145, 15 ottobre: « Nota e informatione a voi messer Guccio di Francesco di quello che avete a fare a Genova, ecc.

« Sarete al duca di Genova e dopo le saluti lo ringratierete quanto più potrete per parte de' nostri signori e nostra del fatto delle ripresaglie per che andati; poi gli direte, come per li rapporti di Bernardo di Cino e nostri noi comprendiamo che non gli è di piacere che certi suoi sbanditi, i quali furono accomiatati da Lucca, stieno a Pescia nostra terra, ma che vorrebbe ch'eglino non vi potessero stare. E che il nostro comune d'ogni cosa che gli fosse possibile, compiacerebbe a lui e alla sua comunità possendolo fare con suo honore, e che sa che il nostro terreno è libero e largo e ciascuno ci può venire e stare, ma che nondimeno a questo fatto si potrebbero trovare de' modi e delle vie honeste e con honore di comune, per le quali avrebbe sua intenzione, come sarebbe di fare qualche confederatione e convegno insieme. E qui gli entrerete a dire come da voi, ci dicesti delle parole, ch'egli disse della lega, che noi gli facemmo chiedere per nostro ambasciadore, come si maravigliava

politica d'adattamento alle singole contingenze voleva giungere colla lusinga di rendere un servizio, che si sperava gradito, al governo genovese, e cioè col proporgli (1) di perseguire gli esuli ed i profughi rifugiatisi nel Pesciatino, e di venire ad un formale compromesso su tale materia.

Ma la generosa iniziativa fiorentina era destinata a fallire, perchè Venezia, unendosi al suo potente vicino per guerreggiare il Carrarese, era stata mossa non solo dalla brama d'acquistare il trivigiano, ma ancora dalle arti del Visconti, che aveva saputo rinfocolarne l'odio, facendole balenare il miraggio della rovina del suo nemico, al quale non si sarebbe dovuto accordare quartiere mai. Cosicchè, fallite completamente le tre ambasciate inviate nel giro d'una settimana a Pavia, Venezia e Genova, la Signoria assai bene doveva comprendere che virtualmente il dominio carrarese era caduto, salvochè essa volesse assumere con tutti i rischi che potevano nascere la guerra contro i nemici di quello. Allora essa perseverò nell'opera iniziata di consolidarsi nell'Italia centrale, pro-

« noi non gliene risponderemo. Alla qual parte direte che la cagione fu perchè
 « il nostro ambasciadore ci rapportò che 'l detto duca era contento di fare lega
 « con noi in caso che gli altri comuni e signori de' quali gli davano intentione,
 « venissero in quella lega. E che strignendoci poi con quelli tali signori e co-
 « muni e non vogliendo venire alla lega, come prima c'era stato dato ad inten-
 « dere, questa fu la cagione perchè non gli facemmo altra risposta.

« Ancora ne' fatti del Regno enterrete per la detta via dicendoli, come da
 « voi, che ove i Genovesi e noi facessimo insieme qualche convegno e patti a
 « questo si vedrebbero de' modi e delle vie, che n'avrebbe a seguire il riposo
 « di quel Regno e l'utile de' suoi cittadini e nostri per li traffichi delle merca-
 « tantie. Avrete a mente come noi abbiamo mandati al conte di Virtù messer
 « Canobi da Meçola e messer Rinaldo Gianfigliaci, nostri ambasciadori, per in-
 « ducerlo a pace col signore di Padova. E per questa medesima cagione abbiamo
 « mandato a Vinegia messer Palmieri Altoviti e messer Tomaso Marchi, e per
 « questo in lucerete come da voi il duca a mandare al detto conte suoi amba-
 « sciatori, per questa pace, la quale faciendosi avrebbe a dare riposo al paese e
 « a indurre degli effetti supradetti, ch'egli desidera. Fatti i fatti del Comune,
 « raccomanderete al duca affectuosamente certe faccende di Giovannozzo Biliotti
 « e di Nicholò Michele di Vanni e d'altri loro compagni, di che sarete da loro
 « informati ».

RASF, *Dieci di Balìa, Delib. e Cond.*, Reg. cit.: « . . . Guccium Francisci
 « Andree ad ducem Janue salario viginti dierum ».

(1) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 145, 15 ottobre
 Informazione soprascritta a ser Guccio.

ponendosi di contrastare a palmo a palmo il terreno all' invasore, libera come sarebbe stata dalla soggezione di Venezia, le cui mire non andavano più in là delle terre venete.

Rieleggeva il governo l'ufficio della balia, frenando colla sua fermezza il popolo contrastante questo novello sacrificio e favorendo i candidati che erano palesamente avversi al conte di Virtù (1). A questi provvedimenti d'ordine interno ne seguivano altri d'ordine esterno, qual era quello di sostenere moralmente Piero Gambacorti (2), che venne autorizzato ad impadronirsi de' suoi nemici, pur dimoranti in territorio fiorentino. Poi, mentre rassicurava Siena circa le mosse dell'Acuto, rinnovava (3) con essa trattative amichevoli, invitandola ad inviar a Firenze i suoi oratori, il che avveniva il 17 ottobre (4), per la definizione dell'eterna vertenza con Monte-

(1) SOZOMENO op. cit., col. 1139 e MINERBETTI, op. cit., col. 174.

(2) RASF, *Sign., Cart., Miss., Reg. cit.*, c. 54, 10 ottobre:

« *Domino Petro de Gambacurtis,*

« Magnifice etc. Iuxta petitiones vestras decrevimus quod illos contra statum
« vestre magnificentie tractatores possint officiales vestri et alii, quibus commit-
« teretis libere et inpune capere intra vestros nostrosque confines et quod quan-
« tumcumque talis captura intra limites nostros fieret, prope vestros confines,
« libere possint captari, in vestri communis fortiam duci, nam omnes qui statum
« vestrum persecuntur, insidiatores nostre reipublice reputamus.

« *Datum Florentie, die X octobris, XII indictione MCCCCLXXXVIII ».*

(3) RASF, *Sign., Cart., Miss., Reg. cit.*, c. 46, 13 ottobre:

« *Senensibus,*

« Fratres etc. Recepimus a magnifico milite domino Johanni Haucud litteras
« in forma quam mittimus interclusam, tenore cuius videre potestis, quali se
« dicat esse proposito erga ea de quibus videbatur vestra fraternitas dubitare.
« Quod si promissa servabit, si contra ea, que scribit, fidem deserendo non fa-
« ciat, iudicio nostro non oportet quod ab eo pro nunc offensionem aliquam ex-
« pectetis. Et, si, uti hominum mutabilitatis est, in contrarium senseritis aliquod
« preparari, cum celeritate rescribite. Non minori quidem diligentia salutem ve-
« stram quam nostram propriam tam in hoc quam in reliquis intendimus pro-
« curare. Ceterum per latorem presentium et nostras speciales litteras sollicitamus
« commune Montispoliciani de suis oratoribus transmittendis: placeat igitur vestros
« taliter preparare, quod sine more dispendio vestri, cum illi venerint, si fuerit
« possibile, sintparati, ne tempus per congregationis dispendia dilabatur.

« *Datum Florentie, die XIII octobris, XII indictione MCCCXXXVIII ».*

(4) GHERARDI, op. cit., p. 480.

pulciano. Il congresso degli oratori senesi e montepulcianesi presso il governo fiorentino durò senza incagli dal 17 al 31 ottobre, nel qual giorno i senesi, adontatisi per qualche improvviso screzio, volevano ad ogni costo rompere le trattative e tornarsene in patria, tanto da indurre la Signoria (1) ad usare presso i rettori senesi tutte le lusinghe atte a far recedere gli ambasciatori dal loro proposito ed a condurre i negoziati laboriosissimi ad un termine soddisfacente per entrambe le parti. Ma dopo i grattacapi in Toscana venivano le noie in Romagna, ove occorreva dare una pratica applicazione alla lega stretta il 20 agosto. Se Firenze non si dimostrava disposta a sostenere Guido da Polenta, signore di Ravenna, nelle sue recriminazioni contro il podestà di San Casciano, che aveva arrestato alcuni cittadini ravegnani, e contro un egregio fiorentino Niccolò Bardi, anche perchè non erano in giuoco in tale incidente che limitati interessi materiali (2), con molta energia spediva

(1) RASF, *Sign.*, *Cart.*, *Miss.*, Reg. cit., c. 64, 31 ottobre:

« *Senensibus,*

« Fratres etc. Quia nobiles oratores caritatis vestre, quos pro facto concordie
 « Montispolicianensium destinastis, hodie sumendo licentiam iuxta preceptum ve-
 « stre fraternitatis, quod eis factum asserunt, volebant, rebus infectis, ut parerent
 « vestris iussionibus, remeare, prudentiam ipsorum instanter gravavimus, quatenus
 « non discedant, ne, irritis colloquiis hucusque factis, huic bono vel impedimentum
 « vel dilatio preberetur. Et vix potuimus etiam, denegata licentia, tanta erat
 « redeundi cupiditas, obtinere quod aliquantulum, donec haberemus a caritate
 « vestra responsum, non dimissis tractatibus, expectarent. Nunc autem, quia
 « successores nostri sunt ad hoc pacis bonum ardentem affecti et novum balie
 « officium et universaliter cuncti cives hoc idem desiderant atque volunt, frater
 « nitatem vestram affectuosissime deprecamur, quatenus amore nostri placeat ipsis
 « precipere quod aliquantulum non discedant sed que incepta sunt et que speramus
 « per Dei gratiam tam cito quam feliciter concludenda cepta sollicitudine pro-
 « sequantur.

« *Datum Florentie, die XXXI octobris, XII indictione 1388* ».

(2) *Sign.*, *Cart.*, *Miss.*, Reg. cit., c. 58, 19 ottobre:

« *Domino Guidoni de Polenta,*

« Magnifice etc. Omnia que molesta contingunt erga subditos vestros certa
 « sit vestra dilectio nobis cordialiter displicere. Veruntamen, que lege fiunt queque
 « veridice processerunt neque nostre auctoritatis est infringere, nec nostri foret
 « honoris cum alterius iniuria revocare. Et ob id circa capturam illorum subdi-
 « torum vestrorum, quos potestas Sancti Cassiani nuper fecit, sicut scribitis, de-

invece un « ultimatum » al legato pontificio in Romagna, il quale, dopo aver a lungo molestato lo stesso signore, si disponeva a guerreggiarlo apertamente. Essa s'apparecchiava a difendere il da Polenta quale suo alleato e minacciava d'intervenire immediatamente (1) in caso che la diffida fosse per essere inefficace (2) e spingeva a seguirla l'alleata Bologna (3). In realtà essa si riprometteva di

« tineri, consideratis reprehensaliis diu concessis filio Nicolai Sandri de Bardis, ni-
 « chil possumus operari. Placeat igitur nos super hoc recipere excusatos: offerentes
 « nos et nostrum officium promptissime dispositos et paratos ad omnem con-
 « cordiam cum eodem Nicolao iustis conditionibus iniendam, ad hoc ut hu-
 « iusmodi reprehensalie et quicquid sequitur, vestris fidelibus auferantur ».

(1) RASF, *Sign.*, *Cart.*, *Miss.*, Reg. cit., c. 59, 22 ottobre:

« *Thesaurario,*

« Venerabilis in Christo frater. Credimus paternitatem vestram nullatenus
 « ignorare qualiter magnifici fratres nostri Bononienses et nos pro utilitate totius
 « patrie et, ut futuris scandalis occurreretur, una cum magnifico Guidone de
 « Polenta societatem et ligam, non multis elapsis mensibus, contraxisse, cuius
 « quidem lige federe debemus ipsum pro conservatione sui status cum nostris vi-
 « cibus adiuvere. Nunc autem audivimus paternitatem vestram se ad inferendum
 « sibi bellum alienis cum auxiliis preparare. Quo circa venerationem vestram af-
 « fectuosissime deprecamur, quatenus pro totius patrie tranquillitate velitis ab
 « eius offensionibus abstinere; ne forsitan provocatus inferre vobis bellum, dum
 « resistit dumque propulsat, iniurias compellat, et nos et dictos Bononienses
 « oporteat iuxta promissiones nostras et pro fidei observatione sibi nostra subsidia
 « destinare. Ex nunc enim, si gentes nostras transmiserimus ad colligati nostri
 « tutelam et offensionem offendentium, nos, ne pretendere possitis ignorantiam,
 « excusamus.

« *Datum Florentie, die XXII octobris, XII indictione MCCCLXXXVIII ».*

(2) RASF, *Sign.*, *Cart.*, *Miss.*, Reg. cit., c. 59, 23 ottobre:

« *Domino Ravenna,*

« Magnifice etc. Receptis litteris vestris, scripsimus domino Thesaurario Ro-
 « mandiole in forma quam mittimus interclusam. Et satis verisimiliter credimus
 « ipsum nichil novi contra vestram magnificentiam tentaturum. Si autem aliquid
 « in oppositum sentiretis, sine mora rescribite, ut possimus quantum honori no-
 « stro convenit, providere.

« *Datum Florentie, die XXIII octobris, XII indictione MCCCLXXXVIII ».*

(3) RASF, *Sign.*, *Cart.*, *Miss.*, Reg. cit., c. 60, 23 ottobre:

« *Bononiensibus,*

« Fratres etc. Recepimus litteras a magnifico Guidone de Polenta in forma,
 « quam mittimus interclusam; cuius rei gratia scribimus Thesaurario Romandiole

non usare le armi e faceva la voce grossa per intimorire l'avversario ed indurlo a più miti consigli. Il da Polenta però soffriva molestie anche dai signori di Rimini, Carlo e Pandolfo Malatesta, ed a costoro pure spedivasi un legato (1), Leonardo dell'Antella, con istruzioni di recarsi a Rimini (2) in un col nunzio bolognese

« prout in eadem cedula videbitis contineri. Et quia putamus utilissimum, quod
« etiam vos in eiusdem scriptionis serie prefatum Thesaurarium declaretis, pla-
« ceat super hoc, sicut expedire videritis, providere. Bonum enim est scandala
« scribendo restinguere, quibus nos oporteret nostris cum sumptibus obviare.

« *Datum Florentie, die XXIII octobris, XII indictione MCCCLXXXVIII* ».

(1) RASF, *Dieci di Balia, Delib. e Cond.*, Reg. cit., 13 novembre: « . . .
« Leonardum Antonii de Antilla . . . in ambaxiatorem . . . ad dominum
« Guidonem de Polenta et dominos de Malatestis », e 8 dicembre: « . . . Leo-
« nardum Antonii de Antilla . . . ad dominum Guidonem de Polenta et dd. de
« Malatestis . . . pro salario viginti duorum dierum initiatorum die decimosesto
« mensis novembris ».

(2) RASF, *Dieci di Balia, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 148, 16 novembre:
« Nota e informatione a te Lionardo de l'Antella di quello, che ai a fare co'
« Malatesti e col signore di Ravenna, ecc.

« In prima andrai a Bologna a' Dieci della Balia, e dopo le saluti dirai loro
« la cagione, perchè noi ti mandiamo a' Malatesti e a messer Guido da Polenta,
« e che piaccia loro mandare il loro ambasciadore, sì che andiate insieme mo-
« strando la commissione che ti diamo.

« Di poi insieme andrete a Karlo e Pandolfo Malatesti. E dopo le saluti dirai
« loro che come a essi è manifesto, usanza è stata del nostro comune mettere pace e
« concordia nel paese e maxime tra coloro ch'egli si reputa amici, come sono eglino,
« per levare via scandali e pericoli che possono seguire. E che sentendo le di-
« scordie sorte tra 'l signore di Ravenna e loro e suoi fratelli, noi ti mandiamo
« là a pregargli, che per contemplatione nostra, per bene delle parti e riposo
« del paese, gli piaccia volere venire a pace col detto signore di Ravenna; e,
« che tu e l'ambasciadore di Bologna ne siate trattatori. E a questo gl'induci
« con ogni modo e ragione che saprai. In caso, ch'egli non consentisse al trat-
« tamento della pace, verrete a far fare qualche triegua, allegando che la pace
« altrimenti non si potrebbe bene trattare nè fare, considerato che la triegua
« dura tutto questo mese e non più. E sempre fu usanza far triegua per venire a
« pace. In caso ch'egli non volesse attendere a pace, adoperrai con effecto che
« vengano alla triegua la più lunga che si può o almeno a sufficientia, mostrando
« loro i pericoli, che sono nella guerra e che egli non voglia essere cagione di
« fuoco in Romagna per bene loro e di tutto il paese, però che 'l fuoco non
« si può spegnere quando l'uomo vuole.

« Se accadesse che 'l detto Karlo e Pandolfo non volesse attendere a pace
« nè triegua nè a sufferentia, in ultimo gli dirai loro che, come a loro è mani-

per indurre i Malatesta a accordare una tregua al loro avversario, onde si potesse trattare la concordia, alla quale la Signoria voleva giungere in tutti i modi. Dolevale infatti usare mezzi violenti con chi da lunga pezza cercava d'attrarre nel proprio raggio d'influenza, nel ragionevole timore che fossero di già o stessero per divenire strumenti dell'espansione viscontea in Romagna. Ad onta di tale preoccupazione, che la rendeva piuttosto riguardosa, essa non intendeva venir meno agli impegni assunti verso il confederato (1), a cui anzi inviava parole di conforto e d'incoraggiamento, commettendo a Leonardo di non ricordare ai fratelli Malatesta il dovere impostole dalla propria lealtà e dalle leggi dell'onore, se non quando avesse sperimentati vani e inutili tutti gli altri argomenti di persuasione. Di poi riattivava per mezzo dell'Acuto e del suo commissario Boccaccio Alemanni (2) le pratiche col condottiero Beltoft con molta prudenza e circospezione (3) e nella paura di

« fasto, messer Guido da Polenta è collegato de' nostri magnifici fratelli Bolo-
 « gnesi e nostro. E che a noi sarà necessario per mantenimento di nostra fede
 « osservare al detto messer Guido quello che gli è stato promesso in suo aiuto
 « e difesa. Ma che bene c'increscerà avere a far cosa che gli dispiaccia, ma non
 « potremo fare altro per mantenere nostra lealtà, la quale abbiamo cara sopra
 « ogni altro tesoro.

« Di poi in qualunque caso sarete a messer Guido, riducendolo alla pace o
 « alla tregua o sufferentia, secondo che da Malatesti potrete ottenere. E, se da
 « Malatesti non potessi ottenere alcuna cosa, avisatene nondimeno messer Guido
 « per sua cautela, che non potesse ricevere danno sprovveduto e confortandolo,
 « come saprete, e avisateci spesso d'ogni cosa, che farete o che seguirà ».

(1) Vedi nota precedente.

(2) RASF, *Dieci di Balia, Delib. e Cond.*, Reg. cit., 9 novembre: «
 « Boccaccium Nicholai de Alamannis civem florentinum in ambaxiatorem
 « ad dominum Joliannem Haucud, et partes ducatus », e 8 dicembre:
 « Boccaccium Nicholai de Alamannis ad dominum Johannem Haucud
 « pro salario decem septem dierum initiatorum die decimo mensis novembris... ».

(3) RASF, *Dieci di Balia, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 147, 20 novembre:
 « Nota e informatione a te, Boccaccio Alamanni, di quello che ai a fare a Pe-
 « rugia e con messer Giovanni Aguto, ecc.

« In prima andrai a Perugia, e porterai techo cinque lettere di pagamento,
 « che ti daremo che montano fiorini quattromila. E le dette lettere rapresenterai
 « e farai acceptare a coloro, a' quali vanno. E poi li riporrai in luogo che tu
 « le possa avere a tua posta.

« Fatto questo, andrane a messer Giovanni Aguto, che è presso a Trievi, e
 « dopo le saluti gli dirai come della somma di fiorini diecimila, ch'egli ci ri-

essere ingannata stabiliva di consegnare parte della somma pattuita di diecimila fiorini al capitano, sol quando costui avesse operata la congiunzione della sua compagnia con quella del suo celebre conazionale; il che da mesi era stato tentato da Firenze per attuare interamente il suo programma di provvedimenti difensivi, che rendevano necessaria (triste necessità) la pace armata fino ai denti.

Seguiva nel consiglio a queste ultime mosse provocate sì dal legato pontificio e dai Malatesta, ma certo per impulso visconteo (1),

« chiese per recare sotto di sè la brigata di messer Giovanni Beltoft, noi abbiamo
 « dati fiorini mille a Gianichino Trichil e Perotto Fedini, suoi procuratori. E
 « fiorini quattromila ne sono in Perugia presti, perchè si vegga l'effetto per ch'egli
 « gli à chiesti. E che ogni volta che tu sarai chiaro la brigata di messer Bel-
 « toft venire a lui, tu farai dare i denari, e così quando tu se' chiaro di questo
 « o che tu vedessi i caporali di messer Beltoft essere venuti co' loro compagni
 « e cavalli nel campo di messer Giovanni, o che vedessi i detti caporali o loro
 « procuratore fare promissione o venire fatto (*sic*) a messer Giovanni di venire
 « sotto lui e nella sua brigata, allora in qualunque di questi casi licentia che detti
 « fiorini quattromila sieno dati a detti Gianichino e Perotto.

« Ancora dirai a messer Giovanni che per la sua brigata sono stati tolti
 « certi muli e pelli di nostri cittadini, pregandolo affectuosamente, che trovi modo,
 « che detti muli e pelli sieno restituiti con effecto a mulattieri, che vengono là.

« Pagati i danari e adoperato quello che potrai per la restitutione delle
 « dette cose, tornerai alla presentia nostra, informato d'ogni novella occorrente.

« Ancora parlerai a messer Karlo Visconti, pregandolo della restitutione de'
 « detti muli e ancora de' fiorini CCXX, che promise restituire a Lancillotto
 « di ser Lorençò, nostro cittadino ».

(1) RASF, *Cons. e Prat.*, Reg. cit., 21 novembre: « *Blaxius de Guasconibus*
 « dixit quod mittantur oratores Senas ad narrandum omnia, que acta fuerunt cum
 « Montepolicianensibus, et id in quo remanserint in ultimis, et omnia notificentur
 « Bononiensibus, Pisanis, Lucanis vel per litteras vel oratorem ita quod non
 « possint Senenses conqueri. Et quod mittantur oratores Perusium ad notifi-
 « candam intentionem communis et offerendum commune, sicut factum fuit
 « oratoribus ipsorum. Expectetur comitis orator et tunc respondeatur; domino
 « Johanni Haucud gratiose respondeatur; teneatur aliquis Rome, ita quod sciatur
 « quod procurat comes cum papa. Non fiat guerra contra comitem absque iusta
 « causa, quia esset in displicentia Dei, hominum et populi nostri, sed stetur semper
 « in apparatu, ita, [ut] quod oportet fiat viriliter et cum iusticia. De factis Padue
 « commune se non intromittat, sicut promissum est, et Bononienses fiant contenti.
 « Commune se intendat cum domino Otone, non accipiendo eum pro capitaneo;
 « provideatur circa pecuniam et minuantur expense, quantum fieri potest, et aliqui
 « cives deputentur ad providendum de pecunia, et dominus Bernardus de Sala,
 « si fieri potest, quod usque ad tempus novum non habeat provisionem, fiat
 « autem donando ipsam; attamen Decem de hoc provideant, ut eis videbitur.

una seduta memorabile, pari all'estrema gravità del momento politico, in cui erano passati in rassegna dai maggiori uomini di quel consesso i singoli fatti, che preoccupavano la repubblica. Unanimente si giudicava stretto dovere per Firenze quello di fronteggiare le sorde minacce del Visconti con la massima preparazione e di milizie e di mezzi pecuniari; d'impedire la caduta del Carrarese, giacchè

« *Filippus de Corsinis*: de facto Montispoliciani iterum fiat quod sint
 « in pace; et Bononienses procurent, sicut offerunt; de factis Padue Decem
 « provideant quantum viderint oportere, faciendo occulte et quod quilibet civis
 « informet eos, et fiat quod dominus Johannes Haucud se non elonget, et non
 « moveatur guerra sine iusta causa. Et quod commune se retineat cum domino
 « Octone; et dominus Bernardus de Sala accipiat, et provideatur ut si fieri
 « potest defensa, fiat et etiam offensa et impresa et provideatur de Padua ita
 « quod non interveniat de ipsa, sicut olim de Sagunto. *Andreas Franceschini de*
 « *Albici*: domini, collegia, Decem Balie et aliqui electi cives super om-
 « nibus praticent et hic nichil exprimatur propter utilitatem secreti et provideatur
 « in omnibus diligenter, ita quod aliquis error non committatur, quia res est ma-
 « ximi periculi. Et dominus Johannes Haucud teneatur in partibus; et vigiletur,
 « quia nascitur hora, et provideatur quod habeatur de oleo in lampatibus.
 « *Forese Salviali*: per litteras fiat notum Senensibus quod commune fecit
 « quantum potuit, et teneantur gentes in Montepoliciano, donec oriatur concordia
 « inter eos. Decem provideant scire de intentione comitis et stetur ita parati, quod
 « sinistrum non contingat; dimittatur quod dominus Johannes vadat in regnum.
 « Dominus Bernardus firmetur, ita quod habeatur pro quanto minori precio fieri
 « potest. Et provideatur de pecunia ad sufficientiam. *Thomasius magistri Si-*
 « *monis*: procuretur concordia cum Montepolicianensibus et unus orator
 « vadat Senas ad requirendum ipsos de concordia quam habere possunt; et quod
 « rogentur Bononienses quod se interponant pro pace; et quod domini, collegia,
 « Decem et aliqui cives praticent super hoc in forma, quod commune sit tutum
 « ab illo domino. *Benedictus Simonis de Peruçis*: Decem provideant et
 « habeantur plures consulte et Decem praticent super hoc, et postea partitum
 « accipiat, et interea fiat sicut dicit dominus Filippus de Corsinis et fiat cito.
 « *Angelus Nicholai*: procuretur non derelinquendo Montepolicianum quod
 « commune sit bene cum Senensibus, et Bononienses se intronittant; et quod
 « dimittendo facta exiticiorum curetur quod commune sit bene cum Perusinis.
 « Decem provideant super factis Bononiensium, ita quod in libertate conserventur;
 « et absque impresa fiat quod guerra sit longe. Dominus Johannes Aucud te-
 « neatur promptus, nec firmetur dominus Bernardus et, si potest, minima ex-
 « pensa fiat; liberetur introitus, sicut anno preterito, et eligantur aliqui cives ad
 « requirendum districtualia. *Tomasius Monis Guidetti*: per modum con-
 « gruum reducantur Senenses et Montepolicianenses ad pacem, et uniat se com-
 « mune cum vicinis, Senensibus et Perusinis, et Bononienses procurent etiam
 « predictam pacem; aliqui deputentur ad providendum de pecunia et cito. Super

via via i veneti-viscontei avevano acquistato terreno (1), chiudendo la signoria di Padova in un cerchio di ferro; di osservare le relazioni di Pavia con la Santa Sede, della quale certamente si voleva sfruttare la ruggine contro i fiorentini; di scongiurare il pericolo, che il comune di Perugia diventasse, a cagione della sua antipatia per Firenze, causata dalle mene dei suoi banditi, terra viscontea, e d'ottenere in ultimo la pacificazione con Siena, facendo tacere una buona volta le querele dei Montepulcianesi. I provvedimenti suggeriti dai consiglieri concernevano adunque la risoluzione di tutte le difficoltà che in quell'anno fortunoso agitavano e travagliavano l'animo della Signoria e che avevano fornito argomento alla lotta combattuta a colpi di ambascerie e di missive colla cancelleria lombarda. Per riguardo alla ruina temuta, profondamente temuta dei Carraresi e presentata come una sciagura vicinissima, commuove l'animo dell'osservatore l'impulso generoso mirante a salvare la cadente signoria col sostituire l'uso delle armi alle arti diplomatiche, che avevano fallito il loro scopo. È vero che il 21 novembre le proposte dei singoli consiglieri erano troppo ispirate dall'esatta percezione del pericolo d'un salto nel buio colla dichiarazione di guerra, perchè non fossero circondate da vivissime raccomandazioni di prudenza, in modo che si venisse alla ostilità aperta con una giustificazione irrefutabile suffragata e sostenuta dalle prove della provocazione viscontea; ma non è meno vero che Firenze poteva sfidare col suo proposito ciò che sempre aveva voluto

« aliis autem Decem provideant ita quod commune sit paratum ad defensam et
 « quod domini, collegia, vexillifer et capitaneus et aliqui cives pauca praticent
 « super hoc. *Loisius de Guicciardinis*: de facto Montispoliciani idem quod
 « Thomasius Monis; de pecunia fiat suspensio et cetera; et provideatur de di-
 « strictualibus, et quod domini, collegia, Decem et aliqui cives praticent super
 « factis comitis, et fiat ante quam obtineat Paduam et quod commune cum vi-
 « cinis concordetur et quod dominus Johannes vadat in regnum, et etiam sub-
 « veniatur de aliqua pecunie quantitate; si opus est de domino Bernardo decem
 « provideant. *Nicholaus Sandri de Bardis*: domini, collegia, et Decem
 « provideant super factis Montispoliciani; super aliis domini, collegia, capitaneus
 « et aliis prudentes cives praticent, videlicet super facto comitis; super pecunia
 « deputentur aliqui cives ad providendum per habiliorem modum et adequentur
 « gonfalones et dominus Bernardus firmetur ».

(1) GATARI, op. cit., col. 661; GIULINI, op. e vol. cit., p. 735, dal quale autore s'apprende la notizia della sconfitta toccata a Francesco Novello a Pieve di Sacco il 3 novembre.

evitare: l'inimicizia con Venezia. Se poi il precipitar degli eventi, dovuta a contingenze che essa nè aveva preveduto nè poteva presagire, tolse di mandare ad esecuzione il nobile divisamento manifestato allora e più tardi, rimane però sempre il proposito dei fiorentini d'esporsi ad un grave sacrificio per quella difesa ch'essi stimavano spettasse al maggiore stato dell'Italia centrale.

E la Signoria, fedele interprete dei voti emessi nella consulta, procurava di seguire a puntino la linea politica tracciatale: invero al desiderio espresso dai consiglieri di veder tornare il sereno nelle relazioni con Perugia, rispondeva il governo col sollecitare i perugini per iscritto (1) ed a voce (2), onde inviassero delegati per appianare ogni divergenza; alla segnalazione delle mene ordite dal conte con papa Urbano a danno della repubblica, si lagnava (3) vivamente col Visconti pel linguaggio offensivo tenuto in Perugia dai suoi legati, linguaggio tendente a spargere il discredito sull'opera e sulle intenzioni dei fiorentini, e, pur ricorrendo all'espediente di non far mostra di credere alla sua perfidia, lo faceva partecipe delle voci che affermavano aver lui istigato il pontefice contro Firenze col cercare di farsene un valido strumento contro

(1) RASF, *Sign., Cart., Miss., Reg. cit.*, c. 65, 17 novembre:

« *Perusinis,*

« Oratores vestri, qui novissime Florentiam accesserunt, si bene meminimus,
« fratres karissimi, sic a nostris predecessoribus abierunt, quod non deberent in-
« cepta colloquia pro utilitate patrie deserere, sed consultius pro felici consumatione
« resumi. Quorum remissionem videntes tanto tempore retardari, ne bonis hone-
« stisque principiis afferatur aut nimie dilationis obstaculum aut optate conclusionis
« impedimentum, fraternitatem vestram affectuosissime deprecamur, quatenus ad
« prossequendum incepta, quantum caritati vestre videtur ad statum et libertatem
« patrie pertinere, velit aut nuntios cum celeritate remittere aut si alibi vel
« aliter vultis ista tractari per vestras litteras intimare; nam deum hominesque
« testamur, nos nichil inquirere, nichil velle nichilque desiderare, nisi quod
« patrie tranquillitatem pacemque respiciat et quod mutua dilectio incrementis fe-
« licibus coalescat.

« *Datum Florentie, die XVII novembris, XII indictione, MCCCLXXXVIII* ».

(2) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 149, 22 novembre.
Informazione a R. Aldobrandini, Cristofano Spini e Vanni Vecchietti.

(3) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 149, 19 novembre:

« *Comiti Virtutum,*

« Illustris etc. Sequi volentes laudabilem consuetudinem inter commune
« nostrum et vestram excellentiam diutius incoatam, ut quicumque audiantur unus

l'azione fiorentina nell' Umbria e nella Toscana meridionale. Poi, senza por tempo in mezzo, spediva (1) Roberto Aldobrandini, Cri-

« alteri vicissitudinarie debeat intimare, vestre magnificentie nuntiamus, quod rela-
 « tione fidedignorum nobis asseritur, quod vestra excellentia per suum oratorem
 « summum pontificem requisivit, ut contra communitatem nostram deberet formare
 « processus et ex communicationis et aliarum penarum ferre sententiam, offerendo
 « eidem duo milia equitum vestris expensis, cum quibus idem summus pontifex
 « deberet facere nostrum territorium equitari, ita tamen, quod in hoc nullatenus
 « vos detegere volebatis, et predicta sensimus a quodam, cui se vester detexit
 « orator et a quibusdam dominis auctoritatis non modice, qui hoc idem aliunde
 « senserunt. Licet hec nullo modo credamus a vestram magnificentia processisse,
 « sed a scandalorum seminatoribus emanasse, volumus tamen hoc, prout audivimus,
 « fraterne et caritative vestre excellentie nuntiare. Habuimus insuper de Perusio,
 « quod ambaxiatores vestri, qui ibidem diutius permanserunt et qui fecerunt inter
 « Perusinos et comitem Montisferetri concordiam, de qua fuimus letati non mo-
 « dice, habuerunt contra commune nostrum verba quedam non decentia nec ho-
 « nesta proferre. Quod certi sumus vestre magnificentie plurimum displicere, at-
 « tenta vera fraternitate, qua estis cum nostra communitate coniunctus.

« Datum Florentie, die XVIII novembris MCCCLXXXVIII ».

(1) RASF, *Dieci di Balia, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 149, 22 novembre: « Nota e informatione a voi messer Ruberto Aldobrandini, messer Cri-
 « stofano degli Spini e Vanni Vecchietti, ecc.

« In prima andrete a Perugia. E metteretevi a sentire nella città da chi vi
 « passa che 'l debbia sapere, se per gli priori è fatta electione d'ambasciadori che
 « debbano venire qua o no. E questo saputo, sarete a' priori e loro saluterete
 « affectuosamente per parte de' nostri signori e nostra; poi in caso che abbino
 « facta electione d'ambasciadori per qua venire, direte come qua s'aspettava con
 « desiderio e con buono zelo la venuta de' loro ambasciadori, sperando della loro
 « venuta doverne uscire buono fructo e laudabile fine per loro e per noi, e per
 « tutto il paese, sollicitandoli che la venuta de' detti ambasciadori sia presta. In
 « caso che la electione degli ambasciadori non fosse fatta, gli pregherete che piaccia
 « loro volere eleggere ambasciadori e mandargli qua o in altro luogo dove più
 « loro piacesse, sì che tra loro e noi si possa ragionare e fare delle cose che
 « saranno utili e buone per loro e per noi e per la patria, però che quando i
 « loro ambasciadori si partirono di qua, si comprese di chiaro che o eglino o altri
 « ambasciadori ritornerebbono qua. E in ciascuno de' detti due casi direte loro
 « come voi andrete a Roma a visitare il santo padre e a rallegrarvi con la san-
 « tità sua e che se per voi si potesse fare cose di loro piacere là o altrove, che
 « voi sete apparecchiati.

« Di poi andrete a Roma e visiterete il santo padre, faccendogli la debita
 « reverentia e raccomandando la nostra comunità alla santità sua come divotis-
 « sima e fedele a santa chiesa e alla sua santità più che alcuna altra.

« Poi vi rallegrerete colla santità sua dello essere su a Roma nella sua
 « debita sedia e in quello luogo che lungo tempo s'è disiderato per noi e per

stofano Spini e Vanni Vecchietti a Roma per isventare le trame viscontee e circuire il papa con blande ed umili assicurazioni di

« tutti gl' Italiani che amano la santità sua, sì per suo honore sì per manteni-
« mento della fede cristiana e pace e riposo della patria, confortandolo e sup-
« plicando che gli piaccia volere fare residentia nella sua sedia, come fece San
« Piero per consideratione della fede catolica e per levare via lo scisma e la
« divisione che è tra cristiani.

« Poi gli supplicherete che considerato dalla sua santità dovere sempre pro-
« cedere pace e unità, come siamo certi ch'egli è disposto che piaccia alla sua
« santità con quelle vie e modi buoni che saprà trovare, ridurre questo paese
« in pace e in concordia e unità e levare via le guerre, gli scandali e le divi-
« sioni e fare che le strade sieno aperte e larghe in forma che alla sua santità
« si possa andare sicuramente per ciascuno, la qual cosa sarà grande fama e ho-
« nore alla sua santità nel mondo e merito apreso a dio e offerrete affectuosa-
« mente il nostro comune essere presto a mandare e tenere de' suoi cittadini in
« ogni parte per questa perfetta operatione come sarà di piacere della sua santità.

« E subiugnerete che quello che darebbe grande pace e riposo a tutta Italia,
« secondo il parere nostro e sarebbe in accrescimento e gloria della sua santità
« e di santa chiesa e di coloro che l'amano, sarebbe mettere in riposo il regno
« di Puglia e dare forma e modo buono al governo e reggimento del detto
« regno. Pertanto supplicherete la sua santità che gli piaccia dare a questo fatto
« buono modo e via che gli parrà utile a venire a questa conclusione, la quale
« si desidera universalmente per tutti i divoti della sua santità, dicendogli che
« tra gli altri modi che ci parrebbero buoni a venire al detto effecto e conclu-
« sione sarebbe che per lui si costituisse re e coronasse il figliuolo del re Carlo,
« in quanto paresse alla sua santità, peroché egli solo è della schiatta reale e
« non v'è altri e non si vede che a nessuno altro il detto regno accaggia.

« E che questo ci pare che dovrebbe dare grande riposo e pace a tutta Italia
« e dovrebbe risurgere grande exaltatione della sua santità e della cristianità,
« et in singularità di coloro che sono divoti e fedeli della sua santità come noi.

« E che ancora considerato che la nostra comunità aveva a cuore l'onore e la
« exaltatione della santità sua o della sua schiatta, avendo rispetto al prence suo
« nipote, che pensando essere difficile lui potere ottenere il principato di Capova
« per molti rispetti, maximamente perchè è titolo reale e perchè coloro che ten-
« gono le terre non se le lascierebbono uscire di leggiere di mano nè si potreb-
« bono avere, a noi parrebbe, parlando con reverentia, che la sua santità si dovesse
« contentare che 'l detto suo nipote avesse qualche altra signoria del regno, ho-
« norevole come è il principato di Taranto o altro simile; nella qual cosa il
« nostro comune è disposto volersi affaticare e esserne operatore principale,
« perchè questo abbia effecto in quanto sia piacere della sua santità.

« Se 'l santo padre vi dicesse cosa alcuna della lega di messer Rinaldo Or-
« sino che à col nostro comune o di ciò si dolesse, direte come il detto messer
« Rinaldo fu ricevuto in lega solo perchè non pigliasse altra via e per poterlo
« ridurre alla obedientia e devotione della santità sua, però che sentivamo lui
« cercare cose e con tali signori che la sua santità n'avrebbe avuto grande di-

fedeltà, onde, se non amico, fosse per l'avvenire non avversario dichiarato del comune. Gli ambasciatori tra l'altro avevano avuta

« displicentia. E che noi l'abbiamo obligato in forma che è tenuto far concordia
« colla sua santità con modi ragionevoli e dovuti, e così siamo disposti fargli
« fare a ogni piacere della sua santità.

« Quando tempo vi parrà, visiterete i cardinali e 'l principe nipote del papa,
« raccomandando loro il comune nostro affectuosamente quanto potrete e offer-
« rendo il comune a lor piaceri. Exposti l'ambasciata al santo padre, andrete a
« coloro che tengono il reggimento di Roma in maggiore grado. E loro salu-
« terete come padri, raccomandandoci come figliuoli, perchè la nostra città fu
« edificata e fatta da loro antichi, sì che ragionevolmente sono nostri padri e
« così gli riputiamo. Poi vi rallegrerete con loro della venuta del santo padre nella
« loro città, perchè a loro è grande honore e utile averlo nella sedia debita,
« narrando loro l'ambasciata che avrete exposta al santo padre in rallegrarsi della
« sua venuta a Roma e in pregarlo a starvi fermo, e che gli piaccia dare pace
« e riposo al paese e volere riformare il regno d'Apulia faccendone re il figliuolo
« del re Carlo. E in esser contento che 'l suo nipote prenda il principato di Ta-
« ranto o altra cosa simile, dicendo loro distesamente tutto quello che avrete
« narrato al santo padre e mostrando in loro grande confidentia. Per che gli
« pregherete che piaccia loro pregare e operare col santo padre con ogni dolcezza
« e abilità ch'egli stia in Roma nella sua sedia debita e indi non si parta; e
« che voglia dare pace e riposo a tutto il paese e levare via le guerre in forma
« che a Roma si possa andare sicuramente. E che si voglia ricevere a gratia
« quelli che non fossero a sua obedientia, e riducergli al suo grembo, come è
« messer Rinaldo Orsino, loro cittadino, e degli altri che sono nel paese. E che
« vogliano indurlo a coronare il figliuolo del re Carlo e dar modo e forma
« buona al riposo del regno, le quali cose faccendosi per loro operatione, come
« speriamo, saranno loro grandissima exaltatione, honore e fama. E offerrete il
« comune nostro essere disposto ad operare e fare ogni cosa possibile perchè
« queste cose abbino effecto e buona conclusione.

« Questa medesima ambasciata esporrete di poi a quelli cinque cittadini che
« anno avuto autorità e balia dal popolo di Roma. Di poi quando vi parrà tempo
« utile e apto alla materia, direte a detti reggimenti di Roma come certe ripre-
« saglie e sbandimenti furono fatti contro al nostro comune; sì che dovemmo
« pigliare nostra difesa per non essere subiugati da pastori oltramontani, che allora
« reggeano la chiesa, la qual cosa fu fatta non perchè 'l nostro comune o cittadini
« il meritassono, ma per procuratione di certi malivoli, che non amavano il comune
« nostro, perchè le dette rapresaglie e bandi furono suspesi per certo tempo il quale
« dura pochi anni. Per che gli pregherete, considerata la nostra innocentia e che
« noi siamo loro discendenti e figliuoli, che piaccia loro in tutto fare levare via
« e cancellare i detti bandi e represaglie, la qual cosa ci sarà singolare gratia.
« E ove questo non potessi ottenere, ingegnatevi almeno che si suspendano per
« uno lungo tempo il più che potete.

« Quando avrete exposte le ambasciate a voi commesse e avrete le risposte
« tornerete alla presentia de' nostri signori e nostra. E alle persone che avete a

commissione di persuadere il popolo romano perchè impedisse una novella partenza di Urbano dalla città eterna (1), sede naturale del papato, e di giustificare tale suggerimento della repubblica col vivo interesse che Firenze prendeva di veder circondata la persona del pontefice di quella dignità esteriore e di quell'aureola di superiorità sulle genti cristiane, che solo Roma gli poteva conferire. Ma in fatto poi, senza che noi si voglia negare tale interessamento fiorentino alla grandezza della chiesa di Roma, Firenze, coll'insistere e presso il papa e presso i reggitori di Roma circa la necessità pel cristianesimo d'avere il suo pastore nella sola sede a lui conveniente, mirava ad allontanare, mascherando abilmente le sue intenzioni di avvicinare a sè la tanto contrastata Perugia, dall'Umbria il pontefice, ed allontanando il pontefice ed imponendogli l'osservanza della neutralità a poter combattere ad armi pari la tentata espansione viscontea in quella regione. Inoltre un altro movente aveva spinto la repubblica ad inviare tale ambasciata, quando da lunga pezza, si può dire, essa aveva rotte le proprie relazioni diplomatiche colla Santa Sede; il timore, cioè che aveva preso consistenza, che il papa volesse turbarle i sonni nell'Umbria, data la sua riluttanza a riconoscere Ladislao di Durazzo come sovrano del Mezzogiorno, Firenze invece voleva che il papa facilitasse la soluzione della guerra civile nel regno di Napoli concedendo l'incoronazione del legittimo pretendente.

« parlare per la presente commissione, parlerete tutti insieme e non l'uno sança
« l'altro.

« Se per lo santo padre si fosse detta alcuna cosa de' danari che dicemmo
« gli dobbiamo dare, direte che di questa materia non avete informatione e che 'l
« comune nostro non ve ne fece commissione alcuna.

« Se vi dicesse che noi tenessimo in Romagna terre che s'appartengono alla
« chiesa, direte che le dette terre pigliammo perchè si teneano per nimici della
« chiesa e per gente rubavano e tenevano in guerra il paese e che debba essere
« più contento che le teghiamo noi che mali huomini e che tiranni e che piaccia
« volerleci concedere in vicariato, come fa agli altri per censo usato e ragionevole.

« Ancora perchè il santo padre pare che abbia preso sdegno con Biliotto
« Biliotti, nostro cittadino, dicendo ch'egli gli ruppe la brigata di messer Beltoft
« e per questo gli fa impedire certe scripture d'una pieve, vogliamo che adope-
« riate col santo padre e con gli altri con chui bisogna, che Biliotto sia nella
« gracia del papa e che abbia le scripture che gli bisognano come il detto Bi-
« liotto v'informerà ».

(1) Il papa, lasciata Perugia, s'era da circa tre mesi ristabilito a Roma.
Cfr. PROFESSIONE, op. cit., p. 134.

S'è parlato da noi altrove (1) della parte avuta dal governo fiorentino nel favorire Carlo di Durazzo sin dalla sua calata nel regno, e nel difenderne la vedova ed i figli dopo la sua morte repentina. Che però a parteggiare per la causa durazzesca inducessero allora Firenze solo le ragioni del sentimento, non si può affermare, tenuto conto del prestito considerevole concesso l'anno precedente alla regina Margherita (2). Ad ogni modo anche quel fatto del prestito poteva essere un buon mezzo per riprendere i negoziati col pontefice, dal quale si tentava d'ottenere la rinunzia al proposito suo di voler creare, con esempio prematuro di grande nepotesimo, uno stato nel regno ad un suo parente, a cui sarebbe stato bastevole il modesto principato di Taranto. Nè gli oratori fiorentini dovevano arrestarsi dinanzi a veruna difficoltà, ma visitare ed offziare quei membri del Sacro Collegio e quelle altre persone che vuoi direttamente vuoi indirettamente potevano far presa sull'animo rude di Urbano e distoglierlo dall'osteggiare i fiorentini nell'Umbria e nel regno; poichè la fortuna politica della città era in gioco.

II.

LA CADUTA DEI CARRARESI E LE SUE CONSEGUENZE POLITICHE IMMEDIATE.

Le condizioni di Padova erano andate di giorno in giorno peggiorando, anche perchè il popolo abilmente sobillato s'era levato a rumore contro il suo signore (3), nè pure aveva potuto salvare i Carraresi l'offerta di Feltre e Cividale fatta al conte il 19 novembre da Francesco Novello (4) coll'intento d'ammansare il tiranno. La domanda di pace era stata respinta a fine di poter compire l'opera delle armi con mezzi fraudolenti; infatti, avendo avuto l'astuzia viscontea facilmente ragione dell'inesperienza del Novello, ingannato fors'anco dai suoi stessi consiglieri (5), la consegna di

(1) Vedi il mio lavoro: *La politica fiorentino-bolognese*, ecc. in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, 1904, p. 113 e sgg.

(2) GHERARDI, op. cit., p. 470.

(3) GATARI, op. cit., col. 661.

(4) SANUDO, op. cit., col. 759.

(5) GATARI, op. cit., coll. 163-164.

Padova (1), fatta il 21 novembre (2), nelle mani di Jacopo dal Verme, generale e diplomatico ben noto tra i visconti, che agiva per segrete istruzioni venute da Pavia, e pretesa sotto colore di avere un pegno dal giovine signore, segnava l'inizio del nuovo dominio nelle terre venete. Non è mistero per alcuno, e sarebbe superfluo spendere parole per dimostrarlo (3), che i patti della consegna temporanea vennero infranti dal Visconti per mezzo dei suoi delegati e che l'affermare si dovesse addossare al popolo padovano (4) la responsabilità della mancata restituzione della città, non risponde al vero, in quanto che la sollevazione dei Padovani contro i loro antichi signori servì mirabilmente a coonestare la fedifraga condotta di chi si valeva d'ogni fatto che potesse colorire e dar parvenza di verità a menzogne spudorate. I Carraresi ad ogni modo dovevano rimproverarsi l'incauta fiducia (5), con cui s'eran messi mani e piedi legati alla discrezione del loro nemico, mentre i fatti precedenti che avevano dato origine alla guerra dovevano far loro sospettare un tradimento freddamente meditato, e prima ancora il non aver saputo impedire a tempo la diffusione dei sentimenti ostili alla loro casa tra il popolo, lo stato d'animo del quale servì mirabilmente al trionfo della parte viscontea.

Il giorno antecedente alla consegna di Padova s'era tenuto a Firenze una consulta (6), la prima di tre grandi assemblee in tre

(1) GATARI, op. cit., col. 673; MURATORI, op. e vol. cit., p. 339; A. MEDIN, *Maddalena degli Scrovegni*, ecc., in *Memorie della R. Accademia di Padova*, 1896, vol. XII, pp. 251 e 260.

(2) RASF, *Sign., Cart., Miss.*, c. 77, 20 dicembre. Lettera del doge A. Venier ai Signori. Le altre fonti, i Gatari, e lo stesso Giulini ritardano la caduta della città e ci danno una data manifestamente erronea.

(3) La piena giustificazione delle mali arti e della fellonia, con cui il Visconti trasse a rovina i Carraresi, fatta dal *Chronicon Regiense* contraddice all'unanime avviso delle altre fonti storiche; è vero per altro che il doge A. Venier tace nella comunicazione ufficiale soprascritta della consegna temporanea e parla di cessione definitiva avvenuta il 21 novembre, ma il linguaggio usato dal governo veneto non fa che provare maggiormente in che trappola era caduto il Novello affidandosi al rappresentante di Giangaleazzo. Cfr. ancora GIULINI, op. e vol. cit., p. 735.

(4) MURATORI, op. cit., p. 339.

(5) MAGENTA, op. cit., p. 182.

(6) RASF, *Cons. e Prat.*, Reg. cit., 23 novembre: « Raynaldus de Gianfi-
« gliacis dixit quod ubi commune possit esse tutum de Senensibus fiat per omnem

giorni consecutivi, nella quale la proposta di venire in aiuto al Padovano non aveva rinvenuto se non i soliti avversari blandi, che

« modum quod Montepolicianenses observent laudum latum, si ipsi promittunt
 « non favere comiti, sed econtra alii aut ipsi erunt magis inimici ad nocendum
 « potentiores. Suspiciones in factis comitis sunt urgentes; et ideo colligati con-
 « vocentur, et proponatur eis de querelis, quas faciunt Senenses et Perusini
 « et quod auditis partibus rogentur quod componant omnia, ita quod res in statu
 « et securitate firma remaneant, et postea posset de factis comitis conferri et
 « saltem procurari quod non se opponant sed fortiter disponantur, ita quod ipsi
 « erunt vobiscum ad impresam. Et quod non solum hodie sed pluribus diebus
 « sequentibus praticentur ista: aliqui deputentur ad inveniendum modum habendi
 « pecuniam et postea consulatur, et nullo modo consentiatur, quod dominus Jo-
 « hannes Haucud discedat. *Blaxius Bernabuccii*: immedicabile vulnus ense
 « recidendum est, ne pars sincera trahatur; et quod, qui vult esse potens, adhe-
 « reat potentibus et quod tyranni, qui de omnibus timeant, non sunt ita potentes,
 « ut creditur. *Filippus de Corsinis*: in facto Montepoliciani idem quod do-
 « minus Raynaldus, et fiat quod Bononienses querant pacem et, si eis videtur, alii
 « colligati; et hoc facto fiat nova liga cum Tuscis et Bononiensibus; et non dimit-
 « tatur dominus Johannes. Si secrete fieri potest, adiuvetur dominus paduanus, et
 « fiat illi domino iusticia contra debitores suos; et aliqui deputentur ad factum
 « pecunie, et preparetur contra comitem id quod oportet, et uniatur dominus Otto
 « cum domino Johanne et vadant ut placet eis; et suscitentur comes sabaudie,
 « rex Francorum et alii inimicorum comitis, ita quod commune sit paratum. Do-
 « minus Bernardus firmetur. *Filippus domini Johannis*: procuretur concordia
 « inter Senenses et Montepolicianenses in forma tali quod ipsi sint tuti et quod,
 « donec videatur de intentione comitis, commune possit cum illa terra offendere;
 « et quod facta comitis conferantur cum colligatis et vocentur ad omnia nominati,
 « et significetur eis quod super facta comitis veniant informati, scribendo quod
 « commune invenerit securitatem cum eo; et dominus Johannes retineatur, non ad
 « stipendia ordinata, sed pro quanto minori pretio fieri potest; et iterum antequam
 « impendatur, mittantur oratores ad comitem ad sciendum quomodo debet vi-
 « vere commune cum ipso; et de pecunia non provideatur antequam incipiantur,
 « ne cives obstupeant. *Matheus Jacobi Arrigi* Bononienses invitentur ad
 « procurandum pacem inter Senenses et Montepolicianenses, et etiam requirantur
 « alii colligati; et sit forma talis quod Montepolicianenses sint tuti, et aliter non
 « dimittatur terra illa. Reducantur Perusini ad fraternitatem communis, etiam
 « dimittendo facta exiticiorum, si aliter fieri non potest. Non fiat impresa contra
 « comitem pro nunc, set si fit, non fiat in terreno Bononiensium, sed ultra ipsum.
 « Et quod dominus Johannes non dimittatur ire in regnum. De pecunia provi-
 « deatur ita quod commune sit paratum et ante tempus preparetur. *Lodovicus*
 « *Banchi*: idem quod dominus Raynaldus, et quod pro honestate requi-
 « rantur colligati per vocem vivam, et sint, ubi placet eis, et quod colligati
 « promittant observantiam inter Senenses et Montepolicianenses; et quod nullo
 « modo impendatur contra comitem, nisi consulendo post colloquia colligatorum.
 « Dominus Johannes retineatur et fiat quod ad expensam concurrant qui debent;

remissivamente s'eran limitati a consigliare la prudenza per rispetto e per timore di Venezia, ma che in cuore non potevan disappro-

« et aliqui deputentur ad pecuniam inveniendam et, si videtur dominis, attentur
 « prestantie. *Bladius de Guasconibus* Bononienses et alii permittantur tractare
 « pacem Senensium, sed requirantur Senenses per oratores ut sint contenti ad ea
 « que haberi possunt a Montepolicianensibus; et si nolunt, tunc vocentur colligati
 « ad ligam et pro facto Montispoliciani. Et si potest requirantur pro liga Peru-
 « sini, et predicetur omnibus quod donec res comitis sit tuta, intentio communis
 « est quod illa terra stet in forma tali quod commune sit de ea tutum. Dominus
 « Johannes dimittatur ire in regnum, et interim paretur expensa, sed in tem-
 « pore novo provideatur, sed significetur sibi quod stet paratus, si requireretur.
 « Conservetur amicitia domini Octonis et comitis Montisferetri; et non moveatur
 « aliquid contra illum dominum, sed stet commune vigilanter, et ordinetur de
 « liga cum Tuscis et expectetur eius orator. De pecunia autem aliqui deputentur,
 « ita quod ordinetur ante tempus qualiter et quomodo abunde habeatur. *Nofrius*
 « *Johannis*: colligati convocentur et ipsi ponant in pace facta Montispo-
 « liciani; per omnem modum secretum vel publicum adiuvetur et cito dominus
 « Paduanus, et super hoc Decem Balie provideant. De pecunia provideatur ad
 « sufficientiam pro nunc et in futurum per dominium et collegia, offerens pro
 « se florenos mille, si impresa fit. *Christofanus Georgii*: idem quod Mattheus
 « Jacobi de facto pecunie et Montispoliciani. Super facto Lombardie cras solum
 « requisiti una cum decem praticent an sit dandum auxilium domino paduano
 « et postea referant dominis et collegiis. Et quod procuretur quod boni rectores
 « habeantur et ideo provideatur de refirmando: aliquid bonum provideatur.
 « *Francus Sacchetti*: idem quod dominus Blaxius; et quod nullo modo
 « pro domino paduano fiat aliquid, ne turbentur Veneti, marchio et comes, sed
 « commune fortificet se in Tuscia uniendo se cum vicinis. Et aliqui boni cives
 « deputentur ad uniendum cives; et de pecunia provideatur, non ponendo pecu-
 « niam per gonfalonem sed universaliter per civitatem, et firmentur dominus
 « Bernardus et comes Corradus. *Albertus de Castiglionchio* de factis Mon-
 « tispoliciani, et de pecunia idem quod alii; et dominus Johannes non permit-
 « tatur ire alio et conducatur dominus Octo, et provideatur quod comes non
 « acquirat Paduam. *Andreas Nicholai*: inducantur Montepolicianenses et
 « Senenses ut contententur de Bononiensibus et fiat ita quod iura communis
 « sint salva; et dominus Johannes Haucud non permittatur ire in regnum et
 « de hoc decem provideant etiam cum expensa quanto minori fieri poterit. Ad
 « bellum non veniatur, sed commune se fortificet in Italia et ultra montes et
 « convocentur collegati et inter ipsos conferatur de liga et conservatione liber-
 « tatis; sed si Padua esset peritura, esset mutandum consilium; de pecunia pro-
 « videatur cum forma que est ad presens. *Franciscus Feduccii* de factis
 « Montispoliciani quod vocentur colligati et omnia narrentur et requirantur
 « Bononienses, quod se intromittant. Decem Balie pecunia fulciantur et ipsi
 « provideant circa conservationem libertatis, et fiat imposita non per gonfalonem,
 « sed in civitate. Dominus Johannes retineatur et dominus Bernardus et alii
 « caporales etiam retineantur ».

vare l'ardore dei loro colleghi, a cui non pareva vero d'infliggere uno scacco a chi, professandosi amico del cuore, aveva già causate tante preoccupazioni al governo del comune. I più propendevano, oltrecchè a sovvenire con danaro il Carrarese, che si sapeva alle strette, ma non alla vigilia di cedere la città al nemico, a valersi per puntellarne il dominio delle compagnie salde ed agguerrite dell'Acuto, del Brunswick e del La Salle; e se tali proposte, che rivelavano l'audacia e la forza della repubblica, non raccoglievano l'unanimità dei suffragi, tutti i consiglieri, anche i meno propensi a salvare coll'oro e col ferro fiorentino la signoria carrarese, insistevano come un sol uomo sulla necessità d'ammassare molto danaro e di tentare un accomodamento coi senesi e coi perugini per mezzo di Bologna, la quale, come parte disinteressata e non sospetta, avrebbe potuto spiegare la sua azione definitivamente pacificatrice nel dissidio cronico ormai tra Firenze e Montepulciano da una parte e Siena dall'altra. Tutti i consiglieri adunque riconoscevano l'impossibilità assoluta di evitare la guerra in tempo lontano col Visconti, sugli intenti del quale e sui mezzi per conseguirli non vi poteva più essere dubbio per nessuno neppure per i più alieni dalle complicazioni e dal grave sconvolgimento che portavano con sè le ostilità contro un potente signore e si sentivano spinti a cercare tutti i ripari possibili al progresso dell'influenza milanese in Toscana, ripari che dovevano essere la salda unione di tutti, comunità e signori dell'Italia centrale, ed il sacrificio da parte di Firenze, di Siena e di Perugia di parte delle loro pretese sull'altare della difesa regionale. Ma solo a patto che il sacrificio di Siena fosse sincero e sinceramente i Senesi fossero animati da spirito fraterno nell'abbandonare per sempre l'amicizia troppo interessata di Giangaleazzo, Firenze era disposta ad accogliere propositi di riappacificazione colla rivale e a rinunciare al suo protettorato su Montepulciano; in caso contrario Montepulciano doveva riuscire un punto di difesa avanzato contro l'invasore; una specie di ridotto, da cui si sarebbe potuto molestare il governo senese ostinatamente visconteggiante. Solo a questo patto si sarebbe potuto ostacolare felicemente l'avanzata guardinga e prudente del conte, che appetiva l'ubertosa Italia centrale; ma poichè si sentiva quanto grandi fossero per essere le difficoltà di raggiungere l'accordo non si voleva lasciare intentata anche quell'azione diplomatica, di cui tempo fa demmo notizie non definitive, e consistenti nel

far divampare le latenti inimicizie anti-viscontee in Piemonte ed in Francia, dalle quali in una riscossa generale contro l'invasore si sarebbero potuti trarre non lievi vantaggi. Il giorno dipoi alla consulta (1) intervennero e presero la parola per la salute della

(1) RASF, *Cons. e Prat.*, Reg. cit., 24 novembre: « *Blasius de Guasconibus*
 « dixit quod sicut heri ipse idem consuluit quod dominus Johannes Haucud non
 « retineatur; nam etiam, si comes obtineret Paduam, restabit adhuc acquisitio
 « civitatis Tervisii; et quod dominus Paduanus non adiuvetur neque palam
 « neque occulte, ne Veneti provocentur et veniatur ad guerram cum ipsis et
 « perdatur iuvamentum civium qui ibi mercantur. *Raynaldus de Gianfigliaiis*....
 « Johannes Haucud non licentietur, ne dominus paduanus perdat spem, et quod
 « perdita Padua Tervisium perdatur immediate, sed ad tollendum audaciam offen-
 « dentium et dandum opem domino paduano teneatur et non dimittatur ire.
 « *Stoldus de Altovitis*: pro factis Montispoliciani ad concordiam cum Se-
 « nensibus reducendis per medium Bononiensium vel aliorum fiat omnis operatio,
 « ita tamen quod donec commune sit clarum cum comite teneatur illud castrum
 « in forma quod haberi possit, et quod colligati adunentur, et quod Bononienses
 « si secundam ligam debet fieri per eos, ipsi convocent eos, sed domini et col-
 « legia atque Decem deliberent secretissime de iuvando vel non iuvando domino
 « Padue faciendo vel non impresam contra comitem; et eodem modo de factis
 « domini Johannis, ne ipse possit ire. Et quod provideatur de pecunia in forma
 « quod non crescantur nimium prestantie, set fiat quod commune subveniatur a
 « civibus, districtualibus et clericis et comitatinis et quod imposita fiat XXX flo-
 « renorum circiter per aliquos cives deputandos et imponantur usque in centum
 « millia florenorum, et, si non indigetur commune, convertantur ad diminutionem
 « montis. Dominus Bernardus de Sala firmetur. *Ghinus Bernardi*: de facto
 « Montispoliciani quod Bononienses et alii colligati procurent illam concordiam
 « in tali forma quod illa terra stet tuta et pacifica; non impediat aliquo modo
 « commune se de defensa domini paduani, sed solum procuret de pace, sed
 « colligati convocentur et liga renovetur et fortificetur, et de pecunia procuretur
 « et aliqui cives deputentur ad hoc per modum consultum a domino Stoldo vel
 « per alium modum. Domini, collegia et Decem provideant de facto domini
 « Johannis et domini Bernardi. *Ugo Vecchielli*: aliqui deputentur ad pro-
 « curandam pecuniam, quantum et quando oportebit, et colligati adunentur et
 « fiat cum ipsis unio et alii vel omnes procurent concordiam inter Senenses et
 « Montepolicianenses; ita tamen quod concordia sit tuta, et quod commune sit
 « securum de illa terra. Dominus Johannes retineatur et super hoc Decem pro-
 « videant. Si videretur modus pro IV millia florenorum in mensem sustinere
 « statum domini paduani Decem provideant, sicut eis videbitur, et alii deputentur
 « et precipiatur quod littere non scribantur ad aliquos dominos. Dominus Ber-
 « nardus firmetur. *Paçinus de Stroçis* de facto Montispoliciani cogentur
 « Bononienses se intromittere in modo tuto et bono pro tota patria et non solum
 « ipsi sed alii colligati. Dominus Paduanus non adiuvetur, quia oporteret quod
 « commune paratum in pecunia et sociatum, ne provocetur inimicicia domini

patria ben sedici consiglieri e la gravità dell'ora giustificava pienamente quella febbre tumultuosa di premunire la repubblica ed i suoi aderenti dall'uragano, che, spazzati via i Carraresi da Padova,

« comitis et Venetorum; et si aliquid fieret, moneantur cives, qui habeant facere
 « in Lombardiam et Venetiam, et habeatur oculus ad victualia, si commune est
 « fulcitum, sed convocentur colligati ad refirmandam ligam et fiat unio cum ipsis
 « et omnis rancor tollatur, et cum omnibus cum quibus potest fieri unumcumque (*sic*)
 « sint. Et firmetur dominus Octo et alie gentes regni. Attentur prestantie aut
 « alia via de gravatis. De factis domini Johannis idem quod dominus Blaxius.
 « Dominus Bernardus firmetur, si dominis et collegiis videtur. *Johannes Pieri*
 « *Bandini*: super facta Montispoliciani duo oratores mittantur Senas ad
 « declarandum ipsos de operationibus factis hucusque. Convocentur colligati pro
 « faciendo provisionem ad conservationem libertatis; et tunc si Senenses peterent,
 « concordentur facta Montispoliciani. Super facta comitis Decem interim, cum
 « colligati convocentur, querant scire statum domini paduani et quod et quomodo
 « fieri possit, et quia sibi non videtur quod multum sit curandum de iuvando
 « eum etiam publice de pecunia; et inquiratur etiam de animis aliorum et visa
 « intentione colligatorum et aliorum tunc consulatur; et de pecunia procuretur
 « in civitate, comitatu et districtu, ad quod alii boni et prudentes cives depu-
 « tentur, in quibus non perdatur tempus. Dominus Johannes retineatur et mit-
 « tantur aliqui in regnum ad concordiam inquirendam. Dominus Bernardus
 « firmetur. *Benedictus domini Simonis*: per colligatos aut alium modum
 « meliorem honeste et bene terminentur facta Montispoliciani; ita quod ex hoc
 « non veniatur in malivolentiam vicinorum; et colligati vocentur hic vel alibi,
 « et uniantur omnes cum communi, et quod cives deputentur ad pecuniam pro-
 « curandam, ita quod commune liberetur in suis introitibus. Dominus Johannes
 « dimittatur, si dominus paduanus adiuvabitur secrete, de quo Decem provideant,
 « et interim dominus Johannes expediat facta regni et excitentur omnes inimici
 « comitis, et commune se uniat cum antiquis amicis, dominis et regalibus et
 « cum omni ecclesia quecumque sit melior et fiant omnia secreta. Dominus Otto
 « procuretur et dominus Bernardus firmetur; et si videtur dominis, mittatur do-
 « minus Johannes in regnum. *Nicholaus Vannis Ricoveri*: Bononienses se
 « intromittant de pace Montispoliciani et hortentur ad hoc ipsi et reliqui, ita
 « quod illa concordia fiat, et donec res sint magis in tuto, reservetur illa terra
 « ad manus communis. Colligati adunentur et fiat cum ipsis unio et etiam cum
 « aliis novis qui vellent colligari, ita quod commune sit cum omnibus in bona
 « concordia. De domino paduano pericula sunt hinc et inde et magna; et ideo
 « queratur liga cum omni domino et sit qui vult, et honeste per Decem ad hoc
 « provideatur, ita quod comes habeat brigam ad domum. Dominus Johannes
 « Haucud retineatur, sicut domini et Decem providebunt; firmetur dominus
 « Bernardus, provideatur de pecunia per alium modum quam per prestantiam, et
 « fiat ita quod commune liberet se; fiat quod absque interesse commune habeat
 « pecuniam et ad hoc deputentur aliqui cives. *Andrea Nerii Vettori* com-
 « mune se uniat cum vicinis, Senensibus et Perusinis, et fiat quod colligati pro-
 « curent concordiam inter Senenses et Montepolicianenses; et aliqui boni et grati

si sarebbe rovesciato con inaudita violenza prima sulla Romagna e poi sulla Toscana, se la prudenza degli uomini non avesse saputo opporsi alla furia della procella. Si trattarono (è vero) in essa

« mittantur Senas et faciendo ipsos contentos cum libertate Montispoliciani; et si
 « non posset fieri, remittatur res in colligatis, ita tamen quod illa terra sit libera
 « in suo dominio super quo teneantur manus. De pecunia provideatur, deputando
 « ad hoc quatuor cives faciendo etiam [sine] ostentatione; et commune inquirat
 « omnes dominos et communia potentia et non curetur etiam si ipse sciat. Non fiat
 « pro domino Padue impresa nec clam nec palam. Dominus Johannes Haucud
 « si aliquo medio modo possit videri quod satisfiat regine et Bononiensibus
 « habendo recommendato filio regis, Dominus Bernardus firmetur, et teneantur
 « alii qui sunt in regno in bona spe. *Bardus Tinghi Mancini*: de Mon-
 « tepoliciano idem quod dominus Stoldus, et si oportet fieri restitutio et habere
 « ire per consilia esset nimis difficile, et si ita est, provideatur, ne veniat incon-
 « veniens, in reliquis idem quod Nicholas Ricoveri. De pecunia etiam sine
 « reattando prestantiam, provideatur, sed tamen de attando vel non, domini
 « provideant. Imposita fiat honesta, adeguata, et si fit, sint diverse imposite, ut
 « bene adequetur, et provideatur de frumento, et hoc non teneatur secretum.
 « *Tomas Dominici de Oricellaris*: idem quod Nicholas Ricoveri et quod
 « domini, collegia et Decem plus et minus determinent, ut ipsis videtur. *Bonin-*
 « *segna Filippi*: Bononienses procurent pacem Montipoliciano. Colligati
 « adunentur Bononie et ibi de hac re conferatur. Dominus Johannes stet vel
 « vadat; ut plures dicunt, reattentur prestantie, et non fiant imposite, et com-
 « mune se fulciant victualiis et milicia et similiter hortentur Bononienses. Dominus
 « Bernardus non accipiat. *Bartholomeus Lorini*: de Montepoliciano Bono-
 « nienses praticent concordiam, et securetur bene, et fiat unio cum Senensibus,
 « et colligati secundum pacta convocentur et fiat liga; non capiatur guerra cum
 « comite propter Venetos. Dominus Johannes Haucud licentietur vel teneatur,
 « sicut minus expensa fuerit. Dominus Bernardus taliter firmetur, quod neminem
 « offendat. Provideatur de pecunia faciendo assignationes opportunas, et reattentur
 « prestantie, saltem exonerando gravatos. *Bernardus Lisii*: Decem Balie
 « provideant super omnibus et colligati Bononie convocentur, et pecunia mu-
 « tuetur absque interesse. *Loysius de Guicciardinis*: concordia Montispo-
 « liciani fiat ita quod remaneatur in concordia cum Senensibus observando laudum
 « et cum securitate Montispoliciani, si fieri potest. Dominus Padue adiuvetur,
 « sicut domini, collegia et Decem provideant. Pro pecunia imponatur unum cari-
 « tativum subsidium civitati, comitatui et districtui, non imponendo minus X so-
 « lidis et usque in L florenos, et minuatur prestantia de II millibus florenorum,
 « ut exonerentur cives gravati. Dominus Bernardus firmetur, si placet Decem;
 « dominus Johannes licentietur. *Francus Sacchetti*: Bononienses et alii
 « colligati procurent pacem Senis et fiat unio et colligatio cum vicinis, et non
 « fiat impresa contra comitem, sed stetur ad reparam. Nichil dicatur domino
 « Johanni Haucud, sed dimittatur. Aliqui deputentur super pecunia et pratica
 « sua referatur ».

quasi esclusivamente gli argomenti che il dì precedente avevano formato oggetto di discussione; ma però si riprese a studiare ampiamente e particolareggiatamente il modo di rinsanguare l'erario senza destare troppi allarmi e troppe lagnanze nella cittadinanza, che molti reputavano non si dovesse spaventare, impressionandola prima del bisogno con cattive novelle. I consiglieri, com'era naturale, se miravano tutti allo stesso fine non furono tutti dello stesso avviso nel proporre i mezzi atti a risolvere il problema finanziario. Alcuni si tennero sulle generali, accontentandosi di raccomandare al governo d'occuparsi tosto del caso urgente, trattandosi di rispondere alle provocazioni viscontee con una saggia preparazione della guerra, e costoro non vollero (per così dire) entrare nel merito della questione, se si dovesse colmare il disavanzo con un prestito piuttosto che con un inasprimento delle tasse. Ma la più parte dei consiglieri non credette di poter disinteressarsi d'una questione, che, se implicava da una parte la cura della difesa del comune, alla quale da tutti si reputava stretto dovere provvedere con larghezza, dall'altra richiedeva anche dei riguardi pel popolo, non pago talvolta di assoggettarsi supinamente a nuovi gravami; e, compresa dalla gravità del problema, propose di differirne lo studio ad una commissione di finanza composta di quattro membri, col mandato di esaminare quale dei due mezzi proposti fosse da preferire. In tal giorno però non si limitò a tanto la sollecitudine dei partecipanti alla consulta, ma si tornò ad insistere da parecchi sulla necessità d'ottenere coll'aiuto dei Bolognesi, che da Pazzino Strozzi si volevano costringere senz'altro a prestarsi alla funzione di arbitri, la rappacificazione specialmente con Siena.

Poi, benchè a quell'ora la sorte di Padova pur troppo fosse già segnata, tornavano i consiglieri ad occuparsi del Carrarese, e qualcuno, non presagendo la caduta della città e la conseguente inutilità del soccorso fiorentino, giungeva a concretare la sua proposta d'aiuto in un sussidio mensile di quattro mila fiorini, quantunque fosse manifesta l'insufficienza di tal somma. Altri anche allora sconsigliava l'intervento diretto per la tema dello sdegno veneziano e un terzo, Biagio Guasconi, si dimostrava di corta veduta, quando proponeva di attendere a provvedere alla salute del Carrarese, anche dopo la caduta di Padova, quasi che si fosse potuto salvare ancora Treviso dagli artigli del leone di S. Marco. Però alla prudenza dei più ripugnava il timido ed avaro consiglio del Guasconi e s'insisteva

affinchè si rinnovasse la ferma dell'Acuto e del la Salle, ai quali poteva affidarsi la difesa della allora pericolante signoria, come diceva Rinaldo Gianfigliuzzi.

Il giorno successivo la notizia della caduta di Padova giungeva improvvisa e terribile a Firenze, ed in quel punto lo sbaraglio, a cui era esposta la Toscana, parve ai fiorentini gravissimo ed imminente, tanto che nella consulta (1) con sublime sacrificio delle divergenze

(1) RASF, *Cons. e Prat.*, Reg. cit., 25 novembre: « *Alexander Nicholai* dixit
 « quod attento quod civitas Padue dedita sit comiti Virtutum, est valde dubitandum,
 « quod ad guerram veniatur; quilibet civis se disponat ad subveniendum communi
 « de pecunia largiter ita quod possit fieri defensio. *Leonardus Becchanugii*:
 « colligati convocentur et cum eis conferatur de omnibus, sicut oportet, et fiat
 « quod d. Johannes Haucud non vadat alio, sed stet ad petitionem communis:
 « et Bononienses hortentur ad libertatem manutenendam, sed interrogentur quid
 « eius videtur faciendum, et si dicerent bonum esse aggredi comitem, dissuadeantur.
 « Alia, que proponerent, videantur et, si bona sunt, mandentur effectui, et donec
 « orator comitis huc veniat, nichil ultra fiat. *Filippus Cionetti*: provideatur
 « ita quod comes non possit offendere et commune fortificet se pecunia et amicis,
 « et quod omnibus Tuscis liberis commune se uniat, pacificet et concordet, au-
 « ferendo omnem nebulam, si qua esset et precipue Bononienses, quia, si aliquis
 « desciscitur, nimis foret periculosum et quod Decem Balie moneantur quod explo-
 « rent quid scriptum (?) de processibus adversarii, et domini collegia, capitaneus et
 « Decem super omnibus provideant. *Tomaxius magistri Simonis*: oportet
 « providere circa defensam, et quod Decem per omnem modum provideant cum
 « Bononiensibus ita quod libertas manuteneatur et non intercurrat aliquod peri-
 « culum et ipsi fulciantur pecunia. *Matheus Jacobi*: commune se uniat cum
 « Tuscis et Bononienses hortentur et adiuventur ita quod ipsorum fines non in-
 « vadantur, et quod unus ex Decem sit Bononie ad ipsos hortandum et prati-
 « candum cum ipsis; et pecunia procuretur ad sufficientiam et Decem cum om-
 « nibus provideant et quod fulciatur commune frumento abundanter. *Simon*
 « *Filippi de Caponibus*: idem quod Matheus Jacobi et rogentur Januen-
 « ses et Veneti quod per suos oratores requirant comitem quod velit esse
 « contentus terminis suis. *Rainaldus de Gianfigliacis*: adhibeatur diligentia
 « ad Bononienses, ita quod sint securi et non equitentur, et super omnibus Decem
 « provideant, ita quod sinistrum non incurrat, et de pecunia provideatur. *Blaxius*
 « *de Guasconibus*: commune uniat se cum Tuscis et Bononiensibus, et
 « quod aliqui prudentes teneantur Bononie ad ipsorum exhortationes, et de pe-
 « cunia provideatur, et quod domini, collegia, capitaneus et Decem et aliqui
 « cives praticent super hoc. *Filippus de Corsinis*: non perdatur tempus,
 « sed uniatur civitas in se et cum vicinis et quod illa diligentia adhibeatur in
 « factis Bononiensium que in nostris, et ibi stet unus ex Decem continue, et
 « fiat quod in suo territorio non offendantur; et de pecunia provideatur. *Domi-*
 « *nicus Bartolini*: idem quod Matheus Jacobi, et ad Bononiensium facta

personali nell'interesse comune si levò unanime la voce che voleva si provvedesse in tempo alla conservazione della libertà, con ogni mezzo, non esclusa una cortese ma perentoria intimazione al conte di desistere dalla sua pericolosa intrusione. Nella temuta imminenza dell'invasione lombarda, per provvedere a rimpinguare l'erario, in un sublime slancio d'amor patrio la pluralità dei consiglieri offriva la propria persona, i figli, i beni, il prodotto dell'arte rispettiva per la tutela della libertà, dando un esempio tanto più encomiabile e disinteres-

« subito provideatur, et domini atque Decem et alii, quos volent, ad hoc vigi-
 « lent. *Angelus Nicholai Ricoveri*: per Decem provideatur ita quod gentes
 « nostre non vadant alio et quod guerra non fiat in territorio Bononiensium, et
 « de pecunia provideatur, offerens quicquid potest. *Simon Vespuccii*: idem
 « quod dominus Filippus Corsini, et ad facta Bononiensium provideatur et ad
 « nostra. *Alexander Nicolai* obtulit se et sua et se venditurum filium etiam, si
 « oportebit. *Dominicus Bartolini* obtulit omnia bona et personam. *Nicholaus Pie-*
 « *roci*: libertas defendatur et fiat unitas cum Tuscis et Bononiensibus et
 « audacter inprendatur offerens sua et suam artem. *Francus Sacchetti*:
 « commune se iustificet et cum diligentia provideatur de concordia vicinorum et
 « tollatur per omnem modum discordia Montispoliciani et uniatur civitas similiter
 « et Bononie teneatur unus ex Decem, et obtulit se et sua ad omnia. *Ludovicus*
 « *Andree*: consilia reddita executioni mandentur et hoc precipiatur officio
 « Decem Balie et patrie procuretur. *Nicholaus Vecchielli*: per omnem
 « modum provideatur defensio libertatis nostre et Bononiensium et de hoc hor-
 « tentur Decem Balie. *Donatus Albiçi de Acciarolis*: ad facta Bononiensium
 « cum diligentia provideatur; super facto gentium et pecunia domini provideant,
 « et Decem hortentur et fulciantur pecunia. *Dinoçius Stefani*: de pecunia
 « provideatur, et Decem hortentur et remittatur in eis quod faciant et non fa-
 « ciant, sicut placet eis; et commune uniatur cum vicinis; Bononiensium facta
 « cum sollicitudine dirigantur tamquam propria, tenendo ibi unum ex officio
 « Decem: offerens personam suam et suorum. *Nicholaus de Uzano*: fo-
 « veantur Bononienses ambaxiatoribus et gentibus et uniatur civitas cum vicinis;
 « et omnia fiant pro conservatione libertatis: offerens se et sua ad hanc defensam
 « et expensam. *Filippus de Corsinis*: audacter et sollicite provideatur pro
 « conservatione libertatis, et unus ex Decem stet Bononie. Commune se uniat
 « cum vicinis et aliis prope et longe; provideatur de pecunia: offerens quicquid
 « habet. *Christofanus Georgii*: viriliter fiat defensa et unus ex Decem
 « stet Bononie; cum vicinis fiat nova liga, et Decem exhortentur ad defensam
 « nostram et Bononiensium: offerens pecuniam abundanter. *Filippus Johannis*:
 « de pecunia provideatur ad sufficientiam et super modo et quando et
 « qualiter provideatur; domini, collegia, capitaneus et Decem provideant; fiat
 « concordia cum vicinis et Bononienses foveantur cum gentibus, sicut dominis
 « et Decem atque collegiis videbitur, et quod commune se fortificet et liget cum
 « quibuscumque ».

sato di sacrificio per le istituzioni repubblicane, in quanto il loro olocausto non poteva per la segretezza, in cui eran tenute le deliberazioni, essere conosciuto ed apprezzato dal popolo. Anche allora si ripetevano le raccomandazioni al governo d'affrettare la piena unione spirituale e materiale del comune con Bologna e cogli altri alleati e perchè la politica estera fosse improntata in tutto alla perfetta unità d'indirizzo, si suggeriva come mezzo più acconcio a raggiungere il comune intento di mantenere in permanenza a Bologna, il cui territorio si temeva non fosse in quel tempo per essere invaso e cavalcato dalle truppe viscontee, un membro della Balìa fiorentina, che si voleva avesse colla responsabilità dell'amministrazione e dell'equipaggiamento dell'esercito anche i pieni poteri nel provvedere ad allontanare dal capo dei cittadini la triste possibilità d'una sconfitta a non lontana scadenza. Si voleva in una parola, non sottomettere Bologna e gli alleati minori ad una tirannica supremazia, ma assicurare sulla difesa comune la massima potenzialità, affidando il comando e la direzione a quell'ufficio che poteva offrire per le tradizioni sue la massima garanzia di serietà e d'energia. L'avversa fortuna non incombeva ancora, come i riscaldati animi avevano temuto, sulla patria, ma l'unanimità nell'esporsi anche ai più duri sacrifici nel giorno della prova per conservare l'incolumità d'uno stato, della cui indipendenza e della cui grandezza si sentiva l'orgoglio, doveva rassicurare i reggitori che a prezzo del sangue cittadino si sarebbe impedito all'avida brama del Visconti la conquista di terre libere da secoli e che il vivere libero aveva condotto a tanto grado di prosperità economica, a tanta luce di civiltà.

Anche questa come le altre volte il piano politico approvato e caldeggiato nelle tre consulte era oggetto di vivissime cure da parte della Signoria, la quale, allo scopo di interpretare fedelmente ed a puntino i desideri espressi dal popolo fiorentino per bocca dei suoi rappresentanti, cominciava a trattare coi priori di Perugia (1) circa la riammissione degli sbanditi, attorno alla quale

(1) RASF, *Sign. Cart. Miss.*, Reg. cit., c. 68, 25 novembre:

« *Perusinis,*

« *Fatres etc. Sicut oratorum nostrorum, quos Romani misimus, suggestione*
« *iam percipere potuistis vel in proximum haurietis, non est intentionis nostre*

essa s'adopra in mille guise, come mezzo efficace per ottenere la pacificazione degli animi nell' Umbria e conseguentemente per scansare coi suoi messaggi di riconciliazione tra le parti in discordia l'infiltrazione dell'azione viscontea speculante colle sue parvenze di disinteresse sui torbidi causati dalle fazioni. In secondo luogo proseguendo nella via intrapresa inviavano i Dieci Lionardo Beccanugi ai governi alleati di Pisa e di Lucca (1) per rinfocolare gli spiriti antiviscontei (2), obbedendo anche in questo alle raccomandazioni

« de reintromissione vestrorum rebellium ultra vestrum beneplacitum vos gra-
 « vare. Nec ex litterarum nostrarum serie contrarium percipere potuistis; nulla qui-
 « dem medicina quantumcumque salubris prodesse solet totaliter recusanti. Unde
 « licet nobis, utpote veris amicis vestris, illa reducti finis multorum malorum
 « procul dubio videretur, nichilominus tamen, quia vestra res agitur, nec plus
 « quam vobis placeat velle possemus nec debemus. Sit igitur in hac materia
 « quantum pro vestra republica totum et utile vestra fraternitas iudicabit; sed
 « multa restant, plura suppetunt, que respiciunt et patrie libertatem et securitatem
 « populorum, de quibus tractare maturaque cum deliberatione decernere summe
 « necessarium arbitramur. Et ob id velit vestra dilectio rescribere, si vultis et ubi
 « super hoc colloquium retinere. Nos enim totis sensibus dispositi sumus ab his,
 « que communem salutem respiciunt, nedum non discedere, sed ipsa totis viribus
 « et intenso studio procurare.

« *Datum Florentie, die XXX novembris, XII indictione MCCCCLXXXVIII* ».

(1) RASF, *Dieci di Balìa, Delib. e Cond.*, Reg. cit., 26 novembre: Leo-
 « nardum Nicholai de Becchenugiis in ambaxiatorem ad civitatem Pisarum
 « et Luce pro eius salario et solutione octo dierum initiandorum die qua iter
 « arripiet ».

(2) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 153, 27 novembre:
 « Nota e informatione a te Lionardo Beccanugi di quello che ai à fare a Lucca
 « e Pisa, ecc.

« In prima andrai a Pisa, e saluterai gli Antiani come fratelli affectuosa-
 « mente. Poi dirai loro che udite le novelle venute della perdita di Padova, e
 « di ciò che teneva messer Francesco da Carrara, le quali ci paiono cose di
 « grande importançà e da dare che pensare a' popoli che vivono in libertà; e an-
 « cora avuto rispetto alla molta gente d'arme che è nel paese e alle divisioni
 « che ci sono e alla grande potentia che à messer lo conte di Virtù, ci pare
 « che sia di bisogno ch'eglino e noi e gli altri che viviamo a libertà, facciamo
 « buona providentia e sollicita e stiamo bene attenti a essere uniti al mantenimento
 « di nostra libertà. Per che gli conforterai e pregherai che vogliano essere ferventi
 « e costanti alla conservatione della libertà loro e del paese e a non temere di
 « cosa alcuna, offerendo noi per questo fare in ciò che possiamo e sappiamo e
 « che se per loro si vedesse che noi avessimo a fare o operare alcuna cosa che

fatte nelle consulte di suscitare i maggiori nemici possibili a Giangaleazzo anzitutto in Toscana, dove era maggiore il pericolo che la potenza fiorentina fosse colpita al cuore. Certamente la Balia nello scrivere le sue istruzioni al legato Beccanugi era colpita e gravemente impressionata dalla caduta di Padova, e dalla rovina dei Carraresi era indotta a temere per la sua sicurezza (1); ma più ancora che dal precipitoso tramonto della stella padovana era indotta a serrare le file della sua difesa dai maneggi dei nemici suoi a Lucca e specialmente a Pisa, dove non solo si faceva viva propaganda contro Firenze, ma si lavorava a demolire l'autorità

« noi siamo apparecchiati e prompti perciocchè per lo stato loro siamo disposti
« fare quello che per lo nostro medesimo, che così lo riputiamo.

« Di poi direte come sentiamo che nella lor città si sono fatte certe parlançe
« contro al nostro comune ne' fatti di Montepulciano e perchè sieno informati
« della verità per chiareça di ciascuno dirai come più e più volte i Montepulciani
« si sono voluti dare e datosi al nostro comune, etiandio allegando antiche scrip-
« ture come sono a noi obligati e sottoposti e ancora occultamente avendo messe
« le loro submissioni in publica forma nella camera, ove stanno le scripture del
« nostro comune, la quale è libera a ciascuna persona. E che non obstante questo,
« mai non gli abbiamo voluti ricevere, ma sempre ci siamo ingegnati che sieno
« sotto la protectione de' Senesi e per questo abbiamo mandate molte ambasciate
« e lettere, non risparmiando nè a fatica nè a spese. E mai non è suto luogo che
« gli abbiamo potuti accordare, allegando quelli di Montepulciano non potersi
« fidare de' Senesi, perchè non anno loro attese le concordie passate. E se alcuna
« volta v'abbiamo tenuta di nostra gente è stato perchè i Montepulciani non
« pigliano disperatione, che erano venuti a tanto che voleano mettere le com-
« pagne sulla lor terra e mettere il paese in ruina e in guerra e tribulatione. E
« che a noi sarebbe grande piacere per bene del paese e che ciascuno che vo-
« lesse si mettesse a cercare concordia tra Sanesi e Montepulciani.

« Sarai di poi con messer Piero narrandogli tutte le dette cose, aggiugnendo
« che noi sentiamo che 'l conte di Virtù à richiesti e convocati a sè i capi de
« suoi usciti, la qual cosa non è sança cagione. E che ora sentendo essere ito
« a lui ser Jacopo d'Apiano, il quale è una sua creatura, noi dubitiamo che
« sotto questo non si nasconda altro che sia in preiudicio del suo stato, la qual
« cosa forte ci dispiacerebbe. E per tanto gli dirai ch'egli stia attento e sollicito
« al mantenimento del suo stato, il quale riputiamo nostro, offerendogli che per
« noi siamo disposti per lo stato suo fare ogni cosa e che confidentemente ci
« richiegga che ci troverrà ne' fatti più che nelle parole.

« Andrai di poi a Lucca e farai simile ambasciata che agli Antiani di Pisa
« avrai fatta e poi tornerai ».

(1) Dopo Padova anche Treviso cadde quasi subito (il 12 dicembre) in mano del vincitore, come si apprende dal GATARO, op. e loc. cit., col. 687, e meglio dalla lettera del doge Venier a Firenze, già da noi più sopra citata.

comunale, su cui l'influenza fiorentina si appoggiava. E parecchi fatti giustificavano l'intenzione dei Fiorentini di ottenere dalle due città l'adesione alla loro politica difensiva dei liberi reggimenti, in modo che un perfetto accordo regnasse tra i tre maggiori comuni toscani e tra questi e quello di Bologna. I nemici della repubblica, oltre a diffondere abilmente dei sospetti sulla sua ambizione di supremazia, andavano propalando una versione dei torbidi scoppiati a Montepulciano per molti rispetti alterata e contraria al vero, come quella che dichiarava Siena immune da responsabilità e da colpe e accusava soltanto il governo fiorentino di mire sul dominio di quella terra, che Siena si sentiva ogni giorno più sfuggire di mano. Per contrastare energicamente al tentativo di isolarla che veniva fatto dalla diplomazia pavese, ingenerando anche in quelli, che meglio le eran rimasti fedeli, una fredda diffidenza, la Signoria rinnovava calde esortazioni a Piero Gambacorti, onde, scossa quella sua olimpica fiducia negli uomini e negli eventi che pareva torpore, provvedesse alla sicurezza del suo stato, contro la cui esistenza indubbiamente il Visconti voleva tendere insidie, perchè aveva radunati presso di sè gli esuli pisani ed aveva chiamato clandestinamente a sè il cancelliere di messer Piero, Iacopo d'Appiano, definito senza sottintesi dai Dieci creatura del conte. Tali tristi novelle pervenute a Firenze, il cui sistema d'informazioni non era inferiore a quello del suo nemico, non solo legittimavano l'apprensione della Balìa, ma valevano a provare irrefutabilmente lo sfrenato appetito di nuove conquiste nel conte di Virtù, ora che nessun ostacolo più lo poteva preoccupare nella valle padana, e l'intenzione ben ferma di atterrare con la doppiezza e con mezzi delittuosi quell'edifizio della potenza fiorentina ch'egli sapeva costruito su solide basi. Un mezzo completava l'effetto dell'altro, e mentre per un rispetto le ipocrite insinuazioni sparse a Pisa e a Lucca sarebbero insensibilmente penetrate negli animi sì da parere verisimili, per l'altro le attive pratiche col d'Appiano, la cui audacia andava crescendo colla potenza del suo protettore, tendevano a circondare il signore di Pisa di persone ligie alle parte antifiorentina, in modo da potere alla prima occasione gettare la maschera e strappargli le redini del governo. Ed in Pisa, per una triste fatalità, tutto pareva riuscisse in danno di Firenze, la cui fazione era in una inferiorità manifesta, non secondando per nulla l'opera sua il Gambacorti, al quale, benchè since-

ramente fiorentineggiante, pareva mostruosa esagerazione il dubitare che il d'Appiano (1), da lui tratto dal nulla a lieta condizione di vita, si macchiasse di così nera ingratitudine da tramare contro la fortuna e la vita del suo benefattore. Se il signore di quella città avesse accolti i consigli della sua prudente alleata e scacciati dal suo fianco i d'Appiano, nè Pisa avrebbe avuta una fine così inonorata, nè forse essa più tardi sarebbe stato l'oggetto delle rivendicazioni fiorentine, ammaestrata come era la repubblica dalle gesta e dall'esempio del primo duca di Milano.

Disposta la vigilanza ed incitate alla contropropaganda Pisa e Lucca, Firenze non poteva fermarsi se non quando avesse fatto fronte alle insidie nemiche su tutti i punti, in cui più presto sarebbe apparso il pericolo ed avesse incoraggiti e rianimati tutti quelli, a cui era legata da vincoli d'amicizia politica. La Signoria pertanto affidava a tre provetti diplomatici, Lotto Castellani, Andrea di messer Ugo e Matteo Arrighi (2) l'incarico di assicurare (3) i

(1) Per le notizie biografiche del d'Appiano vedi F. NOVATI, *Epistolario di Coluccio Salutati*, Roma, 1893, vol. II, passim.

(2) RASF, *Dieci di Balia, Delib. e Cond.*, Reg. cit., 29 novembre: « dominum Lottum Vannis de Castellanis, Andream domini Ugonis della Stufa in ambaxiatores ad civitatem Bononie pro salario et solutione quindecim dierum initiandorum die qua iter arripiet ».

(3) RASF, *Dieci di Balia, Legaz., e Commiss.*, Reg. cit., 154, 30 novembre: « Nota e informatione a voi messer Lotto Castellani, Andrea di messer Ugo e « Matheo di Jacopo Arrighi, di quello che avrai a fare a Bologna, ecc.

« Andrete a Bologna e sarete cogli Antiani e co' Dieci della Balia e loro « saluterete affectuosamente per parte de' nostri signori e nostra. Poi gli conforterete che per cosa adivenuta non pigliino alcuno sbigottimento, ma che costantemente perseverino alla difesa e conservatione della loro libertà e stato, « offerendo il nostro comune largamente a questo essere disposto per ogni modo, « allargando loro bene la nostra intentione, perchè si conservi la libertà e stato « loro e nostra.

« Direte ancora come per la lettera ch'eglino ci hanno scripta, a noi non pare « di scrivere nè di mandare ambasciadori al conte di Virtù per la lega generale « che dicano, però che non veggiamo potere pigliare fidanza in sue promesse o « le leghe considerato quello fece della compagna di messer Giovanni d'Azo e « quello à fatto al signore di Verona e poi a quello di Padova, essendo con lui « collegati. E che ci pare da dovere aspettare ambasciadori d'esso conte, i quali, « secondo che sentiamo, prestamente debbono essere qua. E loro uditi si piglierà « migliore partito, come che a loro parole o promesse non ci pare da stare.

« Ancora gli conforterete con dire che a noi pare necessario ritenere in « aspetto la gente che abbiamo, la qual possiamo poi avere in soldo e in com-

Bolognesi, a cui la rapida caduta dei Carraresi aveva fatto temere un nuovo colpo di mano del Visconti in Romagna, della sua inalterabile benevolenza e d'esortarli a non smarrirsi d'animo per le nuvole minacciose che riapparivano all'orizzonte e a secondare l'opera sua per spingere l'antipapa Clemente ed il conte di Savoia, Amedeo VII, contro il comune nemico, essendosi saputo da Andrea degli Albizzi, a cui vedemmo commessa una segreta ambasceria ad Avignone in sul finire dell'agosto, delle pratiche avviate tra Avignone e la corte sabauda contro Giangaleazzo. E annunciando ai

« pagna come ci piace. E come abbiamo rifermo messer Bernardo da Sala al modo
« usato per sei mesi.

« La gente nostra dell'arme direte sarà posta a ogni loro volontà, dicendo
« l'ordine in ciò per noi dato.

« Ancora direte che ci pare ch'eglino abbino a congregare in Bologna pre-
« stamente gli ambasciadori di tutti i collegati.

« E che ci piace ch'eglino o qualunque altro si metta in meço tra Sanesi e
« Montepulcianesi a accordargli, però che noi n'abbiamo fatto quello che c'è stato
« possibile e non à suto luogo.

« Ancora direte quello che abbiamo avuto da messer Andrea degli Albiçi e
« come il papa di Vignone è male del conte di Virtù. E come à mandato egli
« e il cardinale di Firenze un valente huomo al conte di Savoia, e sperano avere
« buona risposta. E che se paresse loro da mandare di presentia da nostra o lor
« parte al conte di Savoia un altro o mandarvi messer Andrea detto, si farà,
« secondo loro parere.

« Della lega de' Marchigiani a noi non pare di farla, perchè sono insieme in
« guerra e da loro non si potrebbe avere altro che danno e briga. E che sono
« sì di lunge a loro e noi, che non è da dubitare del ricetto, che fu quella cosa
« perchè si feciono le leghe di Romagna e vedrete di ciò loro intentione.

« De' fatti degli sbanditi loro e nostri, direte che ci pare il meglio che ge-
« neralmente l'uno non possa ritenere quelli dell'altro e a questo gl'inducerete
« essere contenti.

« Direte come noi abbiamo scripto e mandato a messer Giovanni Aguto per
« ritenerlo nel paese di qua, per poterlo avere presto. Ancora direte la provi-
« sione de danari che qui è ordinata e fatta e solliciteretegli a scrivere al conte
« di Virtù secondo l'effecto che scriviamo noi, di che avrete la copia.

« Farete d'avere un salvacondotto per messer Francesco da Sassuolo e man-
« deretelo qua.

« E la detta ambasciata sporrete aggiugnendo e scemando, come vi parrà
« che ben sia.

« Sporrete a Dieci la detta ambasciata. E agli Antiani e altrove non di-
« rete le cose secrete, ma solo le parti che vi parranno da dire in loro con-
« forto ».

Bolognesi (1) la partenza degli ambasciatori diretti alla loro città, dava ad essi parimenti assicurazione formale, che avrebbe prontamente fatte partire per la Romagna quelle milizie richieste dall'alleato forse per impedire incursioni del disciolto esercito reduce dalla guerra padovana; congettura che pare tanto più probabile, in quanto non solo Bologna, ma anche Firenze temeva scorrerie e devastazioni dalle compagnie tornate in balla di sè dopo la rovina dei Carraresi e stimava opportuno diffidare in bel modo il signore lombardo (2), affinchè non accordasse favore e protezione ai capitani di quelle bande, e tanto meno li istigasse a cavalcare il territorio degli amici della repubblica. Con tale diffida, redatta in forma inappuntabile ma risoluta dai Dieci, si teneva in

(1) RASF, *Sign., Cart., Miss., Reg. cit.*, c. 69, 30 novembre:

« *Bononiensibus,*

« *Fratres etc. Gentes quas petitis subito preparamus, ut quodcumque sit in*
 « *mora periculum a vobis, quantum est possibile, depellamus, quia nostre in-*
 « *tentionis est non minus pro vestra quam pro nostra salute, quisquis casus in-*
 « *gruat, laborare. Sed quid ista loquendo disiungimus, cum quando salutem ve-*
 « *stram dicimus, nostram procul dubio nominamus? Intendimus itaque quod non*
 « *aliter cuncta tractentur tam domi quam foris quam si Bononia cum urbe no-*
 « *stra coniuncta sit non contiguis menibus sed continua structura murorum. In-*
 « *conveniensi enim est civitates tractare, quasi divisas parietibus, quorum cives uniti*
 « *sunt animis; et quod supra cuiuscumque affectionis et honestatis vinculum est,*
 « *quarum salus tam ex libertatis studio quam cum antique dilectionis affectu adeo*
 « *permixta est, quod nequeat separari. Plura scribenda forent, que venturis no-*
 « *stris oratoribus duximus committenda, qui mox sunt ad vestram presentiam.*
 « *accessuri.*

« *Datum Florentie, die XXX novembris, XII indictione MCCCLXXXVIII ».*

(2) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, *Reg. cit.*, c. 155, 1.º dicembre:

« *Comiti Virtutum,*

« *Illustris etc. Postquam finem bellum habuit paduanum, audivimus quod*
 « *gentes olim domini paduani et pars gentium excellentie vestre insimul se co-*
 « *niungunt, has partes inimicabiliter petiture. Quapropter excellentiam vestram,*
 « *cum qua possumus affectione rogamus, quatenus vobis placeat taliter providere,*
 « *quod dicte gentes ad damna nostra aut colligatorum nostrorum non veniant,*
 « *prout de magnificentia vestra spem gerimus; nam imaginari potestis ut com-*
 « *muniter hic et alibi putaretur quod dicte gentes sine vestre excellencie au-*
 « *xilio et favore ad nostra vel colligatorum nostrorum damna venire non possent.*

« *Datum Florentie, die primo decembris MCCCLXXXVIII ».*

giusto conto l'incitamento avuto nelle ultime consulte a bandire ogni lenocinio di linguaggio ed ogni debolezza d'azione nelle relazioni col conte, contro il quale apertamente si doveva parlare ed agire per disingannarlo e togliere a lui ogni dubbio, se pur poteva ancora averne, circa l'intenzione del governo di resistergli a tutta possa. Si giudicherà cosa naturalissima pertanto che i Fiorentini allora non credessero opportuno d'aderire, nè essi nè i Bolognesi, alle richieste di lega loro pervenute in quei giorni da Pavia, sufficientemente istruiti dalle prodezze dell'Ubalдини e dalla sorte toccata allo Scaligero ed al Carrarese (1) e proponessero piuttosto la radunata di tutti i collegati a Bologna, ove per vero convennero « più fatta d'ambasciatori » (2) a studiare la condizione serbata ai comuni dell'Italia centrale dopo la guerra e dopo l'atteggiamento visconteggiante di papa Urbano. Nè meno naturale deve parere l'opera data dalla Balìa per assicurarsi l'aiuto militare di Giovanni Acuto, che desiderava di recarsi ad offrire la sua spada nel regno, ove la venuta di Luigi di Montjoie, quale vicario di Ludovico II d'Angiò (3), aveva causato un certo risveglio nella ormai lunga lotta dinastica. Ghino Cortigiani, inviato al campo dell'Acuto all'inizio di dicembre (4), quando pareva che il grande condottiero fosse in procinto di partire per il sud, doveva anzitutto dissuaderlo dall'impresa (5), facendogli presenti, causa la carestia,

(1) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 154, 30 novembre. Informazione soprascritta a L. Castellani, ecc.

(2) B. DELLA PUGLIOLA, op. cit., col. 530.

(3) MINERBETTI, op. cit., col. 173.

(4) RASF, *Dieci di Balìa, Delib. e Cond.*, 30 novembre: « . . . Ghinum. « domini Roberti de Cortigianis . . . ad dominum Johannem Haucud . . . « pro salario dierum tresdecim initiandorum die qua iter arripiet . . . ».

(5) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 156 (17-2?) dicembre: « Nota e informatione a te Ghino di messer Ruberto di quello che ai « a fare con messer Giovanni.

« Sarai a messer Giovanni Aguto, salutandolo per nostra parte. E poi gli dirai « come noi abbiamo di più luoghi del Regno, degni di fede, che le cose di là « sono molto aviluppate e che messer Octo, mal contento e in divisione, s'è « partito di Napoli e itone a Santa Agatha. E che là nel paese è grandissima « carestia e non vi si trova da vivere nè per huomini nè per cavalli. Per la qual « cosa noi non veggiamo ch'esso messer Giovanni potesse andare nel Regno, « sança disfacimento di sè e della brigata e sança fare alcuno fructo, perchè noi « pensiamo ch'egli, come savio, perchè debba essere di questo informato, non

le difficoltà grandi di vettovagliare le sue brigate e lusingandolo poi a tenersi pronto per combattere il Visconti, che egli odiava come usurpatore dei diritti dei figli di Bernabò, a cui lo legavano stretti vincoli di parentela. Per provvedere al servizio di vettovagliamento durante l'attesa, Ghino doveva suggerirgli di ritirarsi nelle Marche a molestare un po' i Malatesta, signori di Rimini, contro

« andrà nel Regno. E così ci pare sentire ch'egli e la sua brigata abbino preso
 « per partito del non andare, ma dello starsi nel paese di qua. Il qual par-
 « tito ci pare che sia buono e a noi piace, considerato anche che 'l signore
 « di Padova à perduto Padova e tutto quello che teneva; per la qual cosa i
 « fatti di Lombardia e di Toscana s'aviluppano in forma, che noi pensiamo che
 « quello ch'egli à grande tempo desiderato, dovrà avere luogo tosto. E che per
 « tanto per suo bene e della sua brigata, a noi pare ch'egli stia nel paese di qua,
 « dove sarà presto, secondo i casi che s'apparecchiano, a fare bene per sè e per
 « gli suoi amici, dicendogli come egli si può stare per la Marca e in su le terre
 « de' Malatesti e di fargli (?) dove è buono vivere e che il conte d'Orbino sta
 « male co' Malatesti e darebbe victuaglie e ricetto al detto messer Giovanni e
 « sua brigata. E di questo il detto conte ci fece fare ambasciata e noi dicemmo
 « che pensavamo che messer Giovanni attenderebbe a ciò; sì che inducilo quanto
 « puoi al rimanere di qua.

« Ancora gli dirai che, considerata la valentia di messer Octo e la nimicitia
 « che à col conte di Virtù, a noi pare ch'egli mandi uno insino a messer Octo
 « per trarlo del Regno e riducerlo seco in compagnia, e che a far questo, se
 « bisogno fosse, noi faremmo spesa ragionevole nel detto messer Octo. E fac-
 « cendo questo, noi speriamo ch'eglino due insieme farebbono grandi cose. Se
 « per le risposte di messer Giovanni Aguto tu vedessi che fosse disposto a non
 « andare nel Regno, ma starsi di qua, torna a noi prestamente, bene informato
 « d'ogni intentione di messer Giovanni, e informati sì da lui e sì da altri del
 « campo quanta brigata può essere quella che messer Giovanni à seco e come è
 « in punto.

« E se la brigata di messer Beltotto è venuta a lui o no; e ancora saprai
 « da esso messer Giovanni quanta brigata egli avrebbe presta in caso che noi
 « ce lo volessimo ne' nostri servigi.

« Se vedessi che messer Giovanni colla sua brigata si diricasse pure a an-
 « dare nel Regno, sconsortalone quanto puoi. E digli per parte nostra che gli
 « piaccia non entrare nel Regno, tanto che tu possa tornare a noi, e noi a lui
 « riscrivere di nostra intentione. E questo ti fa promettere, gravandolone quanto
 « puoi. E in tal caso mettiti per lo campo con de' caporali che vi sono a sen-
 « tire di loro intentione dello andare nel Regno, e sconsortandogli dell'andata,
 « allegando la carestia grande e 'l non vi potere vivere e le discordie di nuovo
 « nate. E in ciascuno de' detti due casi tornerai a noi d'ogni cosa ben informato.

« Pregherai messer Giovanni che gli piaccia far rendere uno mulo di messer
 « Donato Aciaiuoli il quale à messer Karlo Visconti, et ancora ne parlerai col
 « detto messer Karlo affectuosamente ».

cui si sarebbe potuto fare una squisita rappresaglia per la loro ritrosia ad accettare, come aveva fatto Guido da Polenta, la larvata protezione fiorentina. Per rendere poi più proficua la sua inimicizia contro lo spodestatore, eccitarne la naturale sete di vendetta, ed allontanare dal regno un avversario temibile per la parte durazzesca, il legato doveva insistere a che l'Acuto iniziasse trattative di soldo con Ottone di Brunswick, altro giurato nemico di Giangaleazzo, a fine di indurlo col miraggio di laute paghe a passare con lui al servizio del comune. In una parola, poichè il condottiero inglese da lunga pezza aveva desiderato di misurarsi col persecutore di suo suocero, non solo si doveva solleticare questo suo desiderio, ma fargli capire quale bella, grande e gloriosa opera gli fosse riserbata in una prossima guerra, nella quale avrebbe trionfato, più che l'astuzia, la ragione del più forte.

Le provvidenze suaccennate dicemmo eseguite dalla Signoria e dai Dieci per attuare il piano proposto nelle tre gravi consulte del 23, 24 e 25 novembre: a coronamento dell'edifizio rimaneva a pensare a Montepulciano ed agli ostinati senesi da una parte e a ritentare dall'altra di stringere lega col doge di Genova, che, tolto al Visconti, avrebbe potuto essere di grande giovamento nella guerra, che si sentiva non lontana, per assicurare alla repubblica l'approvvigionamento dalla parte del mare. Luigi Peruzzi e Dinozzo Lippi ¹⁾ dovevano essere presso i priori montepulcianesi gl'interpreti del loro governo ⁽²⁾, farli certi che il loro popolo

(1) RASF. *Dieci di Balìa, Delib. e Cond.*, Reg. cit., 2 dicembre: «
« Rainerium Loisii de Peruçis et Dinoçium Stefani Lippi pro salario decem
« dierum initiandorum die qua iter arripiunt » e, 15 dicembre: « Rai-
« nerium et Dinoçium in ambaxiatores ad terram Montispoliciani
« pro salario duorum dierum initiatorum die decimotertio decembris ».

(2) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 156, 3 dicembre:
« Nota e informatione a voi Rinieri di Luigi Peruçi e Dinoço di Stefano Lippi
« quello che avete a fare a Montepulciano, ecc.

« Andrete a Montepulciano, e saluterete i priori per parte de' nostri signori
« e nostra. Poi direte loro come sentendo ch'eglino avieno bisogno di victuaglia,
« noi provedemmo che loro ambasciatore ebbe lettera a Foiano d'averne, e an-
« cora voi portate lettera nuova a Lucignano che ne potessono avere in forma
« che 'l popolo loro n'abbia. E che ancora sentendo di certi brevi trovati là i
« quali pensiamo sieno più tosto cose fictitie che vere, noi vi mandiamo là a
« pregargli che vogliano stare constanti e fermi sulla loro libertà e stato come
« sono stati infino a qui, confortandogli non abbiamo preso a pieno come vo-

non solo non sarebbe stato abbandonato, ma provveduto di vetto-
vaglie e difeso, oltrecchè dalle quaranta lance già prima inviate a
presidiare la terra, da due compagnie di balestrieri. Dopo i priori essi
dovevano confortare e rianimare con mille assicurazioni il Pecori,
che era a Montepulciano il capo dei fiorentineggianti, ed assumere
minute informazioni sull'andamento delle cose dal commissario fio-
rentino Filippo Guazalotti (1), che vedemmo inviato colà verso la
fine di luglio, e che spiava indirettamente i progressi del signore
lombardo nelle simpatie di Siena e più le imprese che si prepa-
ravano ai danni dell'esecrata Firenze. A Genova poi doveva ripren-
dere le trattative diplomatiche da lui incominciate in novembre ser
Guccio (2) e, portando seco la bozza dei capitoli della lega che
stava tanto a cuore alla Balìa, ottenere l'assenso e l'approvazione
del doge (3) ai tre articoli principali concernenti le misure di

« leano le submissioni per lor fatte, che ogni cosa s'è fatta a buono fine e per
« loro bene, come vedranno ultimamente per effecto. E che nostra intentione è
« di non gli abbandonare mai, ma difendergli e aiutargli, sia ciascuna persona
« e sia chi vuole, acciò che si conservino sullo stato loro e non sieno occupati
« o signoreggiati da altri. E che al presente noi vi mandiamo .XL. lance per
« scambiarne altrettante e ancora vi manderemo due bandiere di balestrieri o più,
« di che possano stare bene sicuramente e sança dubbio. E quanto più possibile
« vi sarà gli conforterete allo stare constanti, come sono stati infino a qui.

« Ancora parlerete a messer Giovanni de Pecori, dicendogli tutte le cose
« sopradette e confortandolo quanto potrete nella divotione del comune, con
« dirgli che da noi non sarà abandonato, ma aiutato e difeso da ogni persona.

« Sarete ancora con messer Filippo Guazaloti, nostro provisionato, il quale
« è là, pigliando da lui informatione de' fatti di là per meglio essere avisati par-
« ticularmente sopra i conforti che avete a dar loro, e delle cose che avrete a
« parlare. E diretegli che in pochi dì lo scambieremo.

« E nell'andare presenterete una lettera de' nostri signori al podestà di Lu-
« cignano a ciò che quelli di Montepulciano possino avere di là della victuaglia.
« E ancora un'altra perch' e' soldati non abbino della biada per li cavalli ».

(1) Cfr. NOVATI, *Un venturiero toscano del Trecento* in *Archivio storico italiano*, 1893, p. serie V, to. XI, p. 74 e sgg.

(2) RASF, *Dieci di Balìa, Delib. e Cond.*, Reg. cit., 4 dicembre: «
« ser Guccium Francisci Andree ad dominum ducem Janue pro
« salario viginti dierum initiandorum die qua iter arripiet ».

(3) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 157, 6 dicembre:
« Nota e informatione a voi ser Guccio di Francesco, ecc.

« Andrete a Genova. E salutato il duca affectuosamente gli direte come noi
« faremmo volontieri cosa che gli piacesse e che volentieri vegniamo a lega con
« lui per conservare la buona fratellança antiquata tra 'l comune di Genova e 'l

polizia da applicarsi ai rispettivi sbanditi, la permissione reciproca d'assoldare ciascuna delle due parti sudditi dell'altra, infine il concorso della flotta genovese alle operazioni di guerra eventuali dell'alleata; flotta che avrebbe dovuto essere formata di almeno quattro unità: due da guerra e due onerarie, e che avrebbe servito a tutelare la libertà del traffico fiorentino nei due mari Ligure e Tirreno.

Queste adunque le difese ideate dal comune di Firenze; essa non le aveva ultimate, quando un altro grave fatto, il tradimento del cittadino Bonaccorso di Lapo (1), s'era aggiunto in quelle congiunture a fomentare lo sdegno che mal represso bolliva negli animi contro Giangaleazzo e a far accelerare ancora, se pur era possibile, i provvedimenti contro l'invasione lombarda preparata nell'ombra. L'incarico d'ambasciatore a Pavia, disimpegnato più d'una volta da Bonaccorso nel volgere di quell'annata (2), accresceva la gravità del tradimento, essendogli state commesse difficilissime

« nostro. E che ci pare di fare insieme lega e confederatione e buona fratel-
 « lança, secondo la forma de capitoli che con voi portate con patti che l'uno
 « non possa offendere l'altro, ma di vivere insieme fraternevolmente e amiche-
 « volmente, e trattare bene l'uno i subditi e cittadini dell'altro e *e converso*. An-
 « cora che l'uno comune non possa riceptare o ritenere in sue terre o terreno
 « gli sbanditi o ribelli dell'altro e *e converso*, ma ciascuno sia tenuto a scacciargli
 « infra . . . di dal dì che fosse notificato per l'una parte a l'altra per modo
 « e sotto pena che non possano ritornare.

« Ancora che a noi sia licito a ogni nostro piacere condurre a nostri soldi
 « degli uomini della città e territorio di Genova e lor subditi e qualunque altro,
 « etandio non subdito, per gli nostri danari, i quali sieno lasciati venire libera-
 « mente a noi. E così possa egli nella città di Firenze e ne' nostri territorii
 « condurre quella gente che vuole a' suoi servigi e per gli suoi danari così sub-
 « diti a noi come forestieri i quali sieno lasciati liberamente.

« Ancora se noi avessimo bisogno di galee o navili per difesa di nostro stato
 « o per altro nostro bisogno, che ci sia licito poterne avere e condurre per gli
 « nostri danari, e egli sia tenuto a concedercene; s'egli facesse difficoltà del
 « numero delle galere e navi, direte infino tre galee e tre navi.

« Se il duca è contento a detti capitoli, scrivetecelo e noi faremo che là sarà
 « il mandato sufficiente a concludere e manderemo i capitoli distesi e se gli pa-
 « ressono troppe le galee e le navi, recatevi a due galee e due navi; s'egli non
 « fosse contento scriveteci in che parte, e noi vi risponderemo.

« S'è balestrieri gli paressono troppi, venite a trecento e dalla nostra
 « parte infino in mille huomini. E la pena sia minore si può, non passando
 fiorini diecimila ».

(1) MINERBETTI, op. cit., col. 175.

(2) GHERARDI, op. cit., p. 480.

missioni ed essendo stato scelto tra tanti per la piena fiducia che in lui riponeva il governo. Ciò doveva sapere il Visconti che si può arguire aspirasse a conoscere con qualsiasi mezzo i segreti diplomatici interessanti il piano difensivo della sua rivale e volesse impedire con la penetrazione dei segreti l'attuazione dei vari disegni politici, ch'egli credeva ostili al suo principato. Il sollecitatore di Bonaccorso con la lusinga di mille fiorini d'oro era stato lo Spinelli (1), il cui odio inestinguibile contro Firenze era una seria garanzia per Giangaleazzo che egli non l'avrebbe compromesso in nessuna guisa. Scoperta poi la trama per puro caso, spiaceva alla Signoria che la cosa avesse un seguito clamoroso, onde, allestito segretamente il processo, il traditore venne condannato in contumacia (poichè aveva approfittato di quest'indugi per riparare in tempo, novello Temistocle, a Siena) (2) alla pena capitale (3), giusta il dispositivo delle leggi fiorentine che mandavano a morte l'ambasciatore ricevente danaro dal signore presso cui era accreditato. Tale almeno era la motivazione della sentenza inviata dalla Signoria (4) a Pavia, perchè il Visconti, con rara disinvoltura, non

(1) MINERBETTI, op. cit., col. 175; ROMANO, *Niccolò Spinelli*, ecc., p. 483.

(2) MINERBETTI, op. cit., col. 376.

(3) ROMANO, op. e loc. cit.; MINERBETTI, op. e loc. cit.

(4) RASF, *Sign., Cart., Miss., Reg. cit.*, c. 69, 7 dicembre:

« *Comiti Virtutum,*

« Magnifice etc. Litteras excellentie vestre, per quarum nobis seriem [causam] don
 « mille florenorum ex benignitate vestra facti Bonaccursio Lapi Johannis luculen-
 « tissime declaratis, accepimus, quibus brevissime respondemus quod idem Bonac-
 « cursius, donec legationis fungebatur officio, vestram eminentiam requiringdo de
 « mutuo, sicut fecit, et ipse idem confessus est, et vestrarum litterarum attestatio
 « profitetur, iuxta ordinamenta nostri communis in penam incidit capitalem; et
 « ideo si propter hoc et alia plurima, que noster magistratus contra ipsum nomi-
 « native et specialiter intentavit, ipsum debito supplicio condemnavit, vestra dilectio
 « non miretur. Quid enim esset sancire leges et cives voce scriptarum sanctionum
 « a flagitiis detertere, si iudex, minister legum et executor iusticie, commissa ne-
 « gligeret, et que punienda sunt dissimulans pertransiret? In qua re tota nostra
 « civitas admiratur quod Bonaccursus, vir nostrorum sanctionum doctissimus,
 « adeo sui tantum fuerit oblitus, quod contra iuramentum et instituta nostra
 « petierit quod capite sancitum est ne per aliquem attentetur. Verumtamen
 « quicquid ipse transgrediens vel legationem et leges nostras admiserit quicquidve
 « aliud iudicis diligentia de ipso compertum habeat, ex quo punitus gravibus
 « penis et exilio fuit, certissime teneat vestra sublimitas, nos et totum nostrum

disgiunta da singolare accorgimento, aveva colorito il prezzo del tradimento come un sussidio sotto forma di prestito da lui accordato alla vecchiezza bisognosa dall'ambasciatore fiorentino; mentre poi la condotta di Bonaccorso dopo la sua condanna ed il suo passare apertamente al nemico e la sua fine miserabile ed inonorata ne dimostrano ad oltranza la colpevolezza (1). Il tentativo però di comprare l'inviato fiorentino non è un fatto isolato, ma si collega indirettamente alla politica iniziata dal conte per trarre nella sua orbita i malcontenti vaganti per la Toscana e per assorbirne l'attività sfruttando il loro desiderio di combattere l'oligarchia dominante in Firenze. Gli Ubalдини, come abbiamo veduto (2), erano da qualche tempo divenuti un facile strumento nelle sue mani, giacchè nell'animo degli esuli, il cui odio era inveterato e furente, non balenava che la gioia di danneggiare il partito occupante il potere nella città natale; e troppo spesso da essi si obliava che al danno recato alla fazione avversa s'univa pur troppo la iattura della patria e l'innalzamento di chi era inteso a cacciare di nido tanto il nemico che lo combatteva a spada tratta, quanto l'emissario che gli facilitava il successo. Altro episodio del tentativo fatto da Giangaleazzo è il colpo di mano ricordato più sopra contro Bologna, tanto che in tutti questi avvenimenti apparentemente sporadici, è giusto intravedere gl'indizi delle vaste file d'un piano segreto di conquista, di cui anche i più insignificanti particolari erano stati calcolati, ed il pericolo della quale sarebbe stato gravissimo, se la diplomazia fiorentina non fosse accorsa in tempo a sorreggere la malcapitata città col l'opera e col consiglio (3).

« populum semper sine titubatione sensisse, quod animus vester integer fuit
 « intentioque sincera. Et quod illud donum benignitatis vestre clementia meraque
 « liberalitate procedens et compassione senectutis et infelicitatis sue, sicut scri-
 « bitis, emanavit. Ex quo tenore processus, in quo fuerant aliqua per iudicem
 « inquirentem inserta, que forte malus interpret potuisset in non bonam partem
 « estendere, sublatis omnibus, que vestrum honorem concernere poterant, fecimus
 « informari; iniustum reputantes quod pie subventionis officium una cum capi-
 « talis transgressionis ignominia misceretur.

« *Datum Florentie, die VII decembris, XII indictione MCCCCLXXXIV* ».

(1) MINERBETTI, op. cit., vol. 176.

(2) Cfr. G. ROMANO, *Niccolò Spinelli*, p. 385 ed il mio lavoro: *La guerra viscontea*, ecc. in quest'*Archivio*, XXXIV, 1907, p. 40 e sgg.

(3) RASF, *Sign., Cart., Miss., Reg. cit.*, c. 69, 30 novembre, e *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, *Reg. cit.*, p. 154, pari data.

Intanto il Visconti aveva annunciato ufficialmente la caduta della casa carrarese ai signori fiorentini, che, pure facendo sebbene in una forma fredda e compassata, al vincitore le congratulazioni volute dall'etichetta (1), si limitavano a prendere semplice atto della comunicazione e a esprimere la speranza che l'espansione del principato non solo non avrebbe nociuto al mantenimento della pace, ma l'avrebbe favorito pel futuro. E, poichè il conte quasi quasi in una commissione successiva osava lagnarsi della intimazione fattagli, come si vide, dai Dieci il 1 dicembre di tenere a freno le bande reduci dalla campagna di guerra e chiedeva in certo qual modo la sconfessione di quel magistrato, che, secondo lui, doveva avergli scritto con linguaggio energico, ad insaputa dei Signori, questi, senza toccare per nulla l'argomento, che aveva indotto Giangaleazzo a segnalare copertamente scorretta e sconveniente la missione della Balia, altro non facevano (2) se non rassicurarlo

(1) RASF, *Sign., Cart., Miss., Reg. cit.*, c. 70, 10 dicembre:

« *Comiti Virtutum,*

« Magnifice etc. Quicquid circa suspensionem accessus oratorum vestrorum,
« quos letis animis expectamus, excellentiam vestram providet, nobis est placidum
« et ob dilationis curam spetialiter gratiosum, sperantes celerem victoriam et
« pacificam deditionis civitatis et domini patavini divina dispositione, sicut scri-
« bitis, nuper factam, non solum vestrum exaltaturam statum, sed tranquillitatem
« patrie parituram. Nec sumus animis dubii eminentiam vestram fore dispositam,
« ut littere vestre concludunt, nobiscum amicabiliter et fraterne vivere, et nobis
« liberaliter complacere, quoniam certa potest esse vestra fraternitas nos simi-
« liter fore dispositos versa vice.

« *Datum Florentie, die X decembris, XII indictione MCCCLXXXVIII* ».

(2) RASF, *Sign., Cart., Miss., Reg. cit.*, c. 71, 12 dicembre:

« *Comiti Virtutum,*

« Magnifice etc. Recepimus litteras vestras et interclusam copiam eorum que
« nostri Decem Balie fraternitati et excellentie vestre nuper suis litteris indica-
« runt, et illorum, que ad scripta ipsorum vestra caritas respondebat. Et, ut im-
« posterum circa similem scriptionem vestra magnificentia non laboret, non putet
« vestra fraternitas quicquid eisdem Decem aut aliis nostri officialibus in spetiali
« populus delegarit, absque nostra conscientia geri, quodcumque vel scribere
« decreverint vel perficere cogitarint. Cuncta quidem et illa presertim, que sunt
« alicuius ponderis vel effectus nobiscum conferunt nobiscumque decernunt; ut
« tenere possit vestra fraternitas quod et illa que tunc scripserunt et quicquid
« posthac intimaverint aut rescribent totum a nobis et a nostro populo proces-

che essi avevano, come supremi rettori del comune, presa visione della lettera incriminata prima del suo invio a Pavia. Implicitamente dunque la Signoria ribadiva il tenore delle espressioni risolte usate dai Dieci, mentre il Visconti pure implicitamente avrebbe preteso di costringere il governo fiorentino a rimangiarsi la sua diffida. Ma anche Venezia, come voleva la consuetudine diplomatica, doveva partecipare ufficialmente ai Fiorentini la vittoria e la partizione delle spoglie con una lettera del doge (1).

« surum. Inter ipsorum enim et nostrum magistratum hoc interest, quod ille non
 « semper, sed extra ordinem certis temporis deputatur, noster vero continuus est
 « et omnium agendorum obtinet principatum. Nec tunc curavimus illa per nostras
 « litteras explicare, quoniam adeo visa sunt nobis ab affectionis mutue celo, quo
 « vobiscum iungimur dissidere, quod nec in vestram nec in ipsorum mentem
 « cadere potuerunt; sed visa sunt potius malivolorum inventa quam res que per
 « vos esse debuerit quomodolibet demandata. Nec illa scribi tunc permisimus
 « nisi solum ut fraternum morem vobiscum amicabiliter servaremus, et ut illimet
 « se non arbitrentur, que confixerint, persuasisse, cum nos senserint ipsa tam
 « sinceriter in vestre dilectionis noticiam adduxisse ».

« Datum Florentie, die XII decembris, XII indictione, MCCCLXXXVIII ».

(1) RASF, *Sign., Cart., Miss., Reg. cit.*, c. 77, 20 dicembre: « Antonius
 « Venerio dei gratia dux Venetiarum etcetera, magnificis et potentibus dominis
 « prioribus artium et vexillifero iusticie populi et communis Florentie amicis
 « dilectis salutem et sincere dilectionis affectum.

« Quia scimus vestra magnificentia de felicibus successibus illustris d. comitis
 « Virtutum et nostris amicabiliter et cordialiter gratulari, notificamus eidem, quod,
 « divina gratia assistente, d. Franciscus de Carraria iunior per eius ambaxiatores
 « et procuratores plenum mandatum habentes, cognoscens manifeste non posse
 « resistere potentie felicis lige nostre, die sabbati XXI mensis novembris posuit
 « libere et absolute personamque suam ac liberos et statum suum ac dominia
 « civitatum Padue, Tervisii, Cenete, Feltri et Belluni ac castrorum et locorum
 « suorum in manibus et dispositione prefati illustris d. comitis Virtutum, magni-
 « fici colligati nostri. Subsequenter idem dominus Franciscus iunior recessit pro
 « eundo ad presentiam prefati domini comitis, et iam feliciter facta est exe-
 « quutio contentorum in liga nostra. Nam civitates Padue et Feltri et Belluni
 « ac eorum castra, districtus et dominia libere et absolute remanserunt dominio
 « illustris d. comitis antedicti; egregius antem d. Jacobus de Verme, capitaneus
 « suus et de eius mandato iuxta formam dicte lige et pro exequutione ipsius
 « die XII presentis mensis assignavit sindicis nostris et in pleno dominio
 « et auctoritate nostra civitates Tervisii et Cenete cum eorum comitatibus,
 « castris, districtibus et iurisdicionibus suis. Ad quas quidem civitates et loca
 « rectores et officiales nostros iam misimus die antedicto mensis huius, cum
 « d. Franciscus de Carraria senior exiit Tervisii, eundo versus Veronam, cum

Certamente la lettera del doge veniva un po' tardi, anzi molto tardi, se si considera che era trascorso un mese omai dal dì che la sorte dello stato carrarese era stata definitivamente segnata colla cessione della capitale, quantunque la resa di Treviso, ancora rimasta sotto il dominio nominale di Francesco il Vecchio, non fosse stata fatta a Jacopo dal Verme che il 12 dicembre; ma il ritardo del governo veneto ci viene spiegato dal doge, pel quale l'entrata in possesso di Treviso, di Ceneda e degli altri distretti assegnati a Venezia da parte dei rettori ed ufficiali della repubblica, non era effettivamente avvenuta che pochi giorni prima (1). Oltracciò la lettera dogale ci rivela la parte assolutamente secondaria avuta da Venezia nei preliminari della sostituzione dell'autorità nuova dei vincitori all'autorità decaduta del vinto, mentre gli emissari milanesi con a capo il dal Verme ebbero essi soli il mandato di raccogliere la successione di tutto il dominio carrarese, perchè forse l'alleata del Visconti aveva voluto risparmiare a sè l'odioso privilegio di cacciare in esilio il caduto ovvero aveva preferito tenersi indifferentemente in disparte, paga d'aver dalle mani del consocio quel lembo di terraferma, conquistato a suo dispetto dal vecchio signore di Padova poco tempo prima ed invidiatole dallo stesso alleato che l'avrebbe ceduto malvolentieri, se si deve prestar fede a tanto (2), solo quando s'accorse che le aspirazioni dei trivigiani verso Venezia non si potevano comprimere e che non era possibile truffare e provocare i Veneziani, come aveva truffato e provocato i Carraresi.

Ma per allora era troppa viva la ferita causata a Firenze dalla rumorosa caduta del signore da lei difeso e troppo grande lo sdegno

« scorta d. comitis antedicti, remanente similiter ipso castro in suo dominio;
 « de quibus omnibus regratiamur humiliter domino Deo nostro, a quo cuncta
 « bona pervenire noscuntur. Premissa igitur magnificentie vestre, velut intimis
 « et perfectis amicis, duximus intimanda, quorum significationem aliquibus diebus
 « distulimus, ut totum effectum executionis predictorum possimus plenius deno-
 « tare, ad beneplacita et honores magnificentie vestre illari et prompta mente
 « dispositi.

« Datum die vigesimo decembris MCCCLXXXVIII ».

(1) Secondo il Bonincontri, in MURATORI, *R. I. S.*, XXI, col. 52, ebbe qualcosa nella divisione del dominio padovano anche Alberto d'Este, come alleato minore.

(2) *Chronicon Tarvisinum*, in MURATORI, *R. I. S.*, XIX, col. 790.

represso anche contro Venezia, perchè potesse lì per lì volgere il pensiero a dubitare di possibili malumori veneziani contro il Visconti. I signori fiorentini erano occupati (1) ad accarezzare con

(1) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 158, 17 dicembre:
 « Nota e informatione a te Giovanni di ser Ugo Orlandi di quello che ai a fare
 « con messer Giovanni Aguto fatta, ecc.

« Sarai a messer Giovanni Aguto e per nostra parte lo saluterai, poi gli
 « dirai come Ghino di messer Roberto, nostro ambasciadore, tornando da lui ci
 « à rapportato come l'animo di messer Giovanni, secondo che dice, è pure di
 « volere andare nel regno, dicendo che ne' fatti di Lombardia si vuole fare e
 « non mostrare et cetera; allegando che ogni volta lo potremo riavere, e che
 « tornerà più forte e con maggiore brigata. Di che gli replicherai che questo
 « partito non ci piace, e non ci pare che sia buono nè per lui nè per noi nè
 « per la sua brigata, però che andando nel regno, al tempo del verno, come
 « è al presente, è tempo pessimo e da non trovare niente, perchè il paese è
 « guasto e consumato per le lunghe guerre, e questa è sufficiente cagione a fargli
 « perdere la sua brigata, veggendosi menare in luogo affamato. E oltre a ciò,
 « essendo ito là, gli sarebbe poco honore, considerato quanto nel tempo passato
 « egli à parlato dell'andata di Lombardia, perchè parrebbe si dilungasse per viltà
 « o per altro rispetto. E ancora non veggiamo come lo potessimo riavere ne'
 « nostri bisogni andando egli di là. Per che lo pregherai affectuosamente che
 « per amore di noi e per rispetto del mantenere i Bolognesi nella loro con-
 « stanzia e gli piaccia non andare nel regno ma di starsi nella Marca in qua-
 « lunque luogo vuole o nel patrimonio di Romagna; sì che vegnendo de' casi
 « che egli sempre à disiderati, noi lo possiamo avere presto. E a questo lo in-
 « dugi (*sic*) quanto puoi a essere contento con tutte le ragioni che saprai.

« Ancora il pregherai che gli piaccia volere operare con effecto che messer
 « Octo con la sua brigata si riduca col detto messer Giovanni nelle parti di qua
 « e esca del regno. E da lui t'informerai della spesa che ci converrebbe fare nel
 « detto messer Octo, sì che alla tua tornata ce ne sappi dire il certo.

« Ancora pregherai messer Giovanni che gli piaccia tenere presta la sua
 « brigata, informandoti da lui quanta gente à al presente e quanta potrebbe fare
 « in più se ci bisognasse.

« Se messer Giovanni dicesse o per modo palese o coperto che gli bisogne-
 « rebbero danari a volere ch'egli stesse di qua colla brigata, diragli che noi sap-
 « piamo bene che volendo noi richiedere e fare spesa in lui e gli converrebbe
 « stare di qua e non potrebbe ire altrove, ma che noi non veggiamo tale neces-
 « sità che noi siamo disposti a fare su questa spesa. E ch'egli sa bene che noi
 « gli abbiamo fatto delle cose e dei servigi tuttodi, che non eravamo tenuti, e
 « pure del mese passato gli prestammo fiorini cinquemila solo per fargli piacere
 « e perchè fosse forte. E che così debba fare egli a noi delle cose che ci piac-
 « ciono; e in conclusione ingegnati ch'e' si stia nelle parti di qua, tornando pre-
 « stamente da noi con quello che da lui potrai avere. Quando sarai in Perugia
 « dirai a Niccholo d'Açuccio Vai che quando i nostri ambasciadori tornano da

una mano i Priori di Perugia, che permettevano di sperare in una possibile resipiscenza, facendoli visitare dagli ambasciatori reduci da Roma e coll'altra a trattenere Giovanni Acuto, a cui prudeva d'andare a guerra nel regno. E per riuscire più facilmente nell'intento loro d'avere il condottiero non impegnato a fondo, in modo da potere fare assegnamento sulla sua spada e sulla sua brigata, quando erano appena trascorsi quindici giorni dalla visita fattagli da Ghino Cortigiani, novamente gli mettevano alle calcagna Giovanni Orlandi (1), perchè lo toccasse in sul vivo, dimostrandogli il suo obbligo morale di prendere parte attiva a quanto stavasi maturando in Lombardia con un'allusione molto trasparente ad una campagna di guerra da condursi seriamente contro il signore di Pavia. Per dare poi aspetto di verità a questa comunicazione del piano di guerra, l'Orlandi doveva ripregarlo di continuare le pratiche pel soldo del Brunswich e manifestargli ancora le buone disposizioni che si avevano verso di lui, facendogli proposte concrete di forti sovvenzioni in danaro, solo che si fosse acconciato a rimanere nell'Italia centrale, ove avrebbe potuto trattenersi anche parecchio tempo ed essere pronto alle eventuali chiamate, quando gli interessi della repubblica avessero richiesto l'intervento dell'esercito.

Prefiggendosi dunque Firenze di prepararsi agli eventi futuri con un'azione lenta ma oculata, occorreva che nessun contrasto sorgesse improvviso a sconvolgere l'attuazione del suo piano: e se Giangaleazzo poteva fingere di desiderare un ravvicinamento col cugino Carlo per scemare col delitto o coll'oro lo stuolo dei nemici, che gli davano molestia, i signori per contro, dopo avere per bocca

« Roma, che dica loro che visitino i priori di Perugia in caso che'l comune di
 « Perugia allora non avesse qua mandati i suoi ambasciadori che ne domandino
 « i priori e inducangli a mandargli. E se tu trovassi in Perugia o più là i detti
 « nostri ambasciadori, farai loro questa ambasciata.

« Dirai a messer Karlo Visconti che dell'ambasciata che ci fece Ghino della
 « concordia che fa cercare con lui il conte di Virtù et cetera, che noi siamo
 « molto contenti ch'egli sia in concordia e in amore col suo congiunto. E che
 « col detto conte noi non abbiām guerra nè discordia. E che se noi avessimo
 « a fare niente in Lombardia, noi allora lo faremmo il meglio che sapessimo.
 « E adopereremmo con lui e cogli altri secondo il caso, e richiedigli il mulo
 « di messer Donato Acciaiuoli ».

(1) RASF, *Dieci di Balìa, Deliber. e Cond.*, 17 dicembre: « Johannem
 « ser Ughi de Orlandis in ambaxiatorem ad dominum Johannem Haucud
 « et partes Marchie pro salario quindecim dierum inittianorum die qua
 « iter arripiet ».

del Cortegiani accarezzato l'Acuto, non tralasciavano di lusingare il figlio di Bernabò, che per loro poteva essere col tempo uno strumento non inutile, ma al quale conveniva far credere che s'era lieti si rappattumasse col parente lontano (1). E in conformità dell'intento sovra chiarito e, per appalesarsi miti e pacificatori con tutti, essi rivolgevano calde preghiere e suppliche al marchese Alberto d'Este (2), onde facesse grazia della vita al soldato di ventura

(1) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.* Informazione sovrascritta all'Orlandi.

(2) RASF, *Sign., Cart., Miss., Reg. cit.*, c. 72, 19 dicembre:

« *Marchioni Estensi,*

« Illustris, etc. Rediit a magnificentie vestre conspectu egregius decretorum
 « doctor d. Thomas de Marchis, quem nuper ad vos misimus oratorem pro libe-
 « ratione illius infelicis et miserandi viri Gherardi de Aldegheriis, de cuius culpa
 « cum audivimus, novit deus quanta admiratione commoti quantaque commotione
 « mirati, et per ipsum accepimus quam honorifice quamque benigne fuit a ma-
 « gnificencia vestra visus quantoque cum dilectionis affectu summani nostre
 « legationis, quamvis foret super re gravissima, collegistis. Pro quibus, quamvis
 « hec et totius domus Estensis benivolentia nobis et nostro populo non sit
 « nova, debita tamen referimus impendia gratiarum. Videmus etenim fraterni-
 « tatem vestram per suorum maiorum vestigia gradientem, antiquam et veram
 « amicitiam, qua vobiscum unimur, sperata meditatione cognoscere et illam
 « animorum unitatem, quam progenitores vestri cum nostro populo cunctis
 « temporibus habuerunt, cum diligentia conservare. Nam, sicut aliquando memi-
 « nimus nos scripsisse, tanto tempore nobis inclita domus Estensis vere caritatis
 « nexibus innexa fuit, quod principium enim nec sit in recordatione viventium
 « nec scriptorum diligentia celebratum, ut fateri vos et nos oporteat hanc urbem
 « et gloriosam vestram progeniem insimul incepisse. Et ob id certiores facti quid
 « ille vir in sue delirationis errore in mortem et vestri status subversionem inani-
 « temeritate meditatis sit, dici non potest quanto fuerimus stupore confecti, nec cre-
 « dere possumus vos in tanto negotio non claram et non certam totius rei seriem
 « percepisse. In qua re vobiscum fraterne conquerimur et dolemus: verumtamen
 « quanto maius fuerit admissum quantoque gravius crimen, tanto maior erit in-
 « parcendo benignitas et poderosior indulti clementia. Et ob id considerato quam
 « carus et ipse et alii de illa progenie communiter nobis et nostro statui semper
 « fuerunt, vestram excellenciam deprecamur, quatenus benigne suum supportantes
 « errorem placeat eum nobis populi gratia indulgere; satisque vobis sit illum
 « in sua taliter iniquitate frustratum, quod ubicumque degat, infamis et miser
 « vitam ducat, et sui erroris per dies singulas doceatur. Hanc autem liberationem,
 « quia videmus ipsam vobis, sicut nullius futuram omnino periculi, sic maxime
 « fame clarissimique nominis et splendoris a fraternitate vestra loco singularis-
 « simi muneris postulamus.

« *Datum Florentie, die XVIII decembris, XII indictione MCCCLXXXVIII* ».

E cfr. *Chronicon Estense* in MURATORI, *R. I. S.*, XV, col. 517.

Gherardo Aldighieri, trattenuto in carcere per la parte avuta nella congiura che vedemmo scoppiata nel luglio contro quel signore, a fine di commuovere il quale messer Coluccio sapeva rievocare le vecchie relazioni d'amicizia tra Firenze e Modena e sciogliere un inno alla magnanimità ed alla clemenza degli Estensi. Ma i signori non avevano dimenticato l'ascendente esercitato dal conte di Virtù sul marchese Alberto, e dopo avergli domandato in quel frangente il suo illuminato consiglio, si profondevano (1) in calorose dimostrazioni d'affetto e d'amicizia, raccomandandosi vivamente all'opera sua e ponendo molte speranze nell'efficacia della sua intercessione, tanto che nulla avrebbe lasciato dubitare le relazioni tra Firenze e Pavia non fossero improntate alla massima cordialità o non regnasse tra i due governi la più serena concordia. Con non minore enfasi retorica i signori, e per essi il Salutati, si rivolgevano (2) ai Romani, che avevano mostrato d'avere pre-

(1) RASF, *Sign.*, *Cart.*, *Miss.*, Reg. cit., c. 72, 19 dicembre:

« *Comiti Virtutum,*

« Magnifice, etc. Licet, de quo singulares gratias agimus, excellentia vestra
« tam viva voce quam litteris requisiverit magnificum fratrem d. marchionem
« Estensem de liberatione Gherardi de Aldegheriis, dilectissimi nostri civis, et
« quamvis nos iuxta vestra consilia nostrum super huius liberationis negocio
« miserimus oratorem, adhuc tamen ad relaxationem eius non potuit commo-
« veri. Et ob id iterum magnificentiam vestram affectione quanta possumus
« deprecamur, quatenus amore nostri atque etiam pro eiusdem d. Marchionis
« honore, dignemini sibi super hac materia scribere et pium opus liberationis
« huiusmodi intercessionis vestre favoribus adiuvere, ut quod a vobis laudabiliter
« et clementissime ceptum est usque in finem, donec perfectionem accipiat,
« nullatenus deseratur.

« *Datum ut supra* ».

(2) RASF, *Sign.*, *Cart.*, *Miss.*, Reg. cit., c. 76, 20 dicembre:

« *Romanis,*

« Clarissimi domini. Si potest populi romani maiestas ex antiqua civitate Latii
« spem certissimam sumere, si grata servitus debet ab aliquo Tuscie populo ra-
« tionabiliter expectare, ni fallimur, hoc a civitate Florentie florentinoque populo
« sublimitatem vestram congruit maiore confidentia demorari. Hinc equidem
« Dardanus Frigias penetravit ad oras, a quo superbum Ylium et pius Eneas,
« romani sanguinis et imperii fundator et auctor, ex vobis hec civitas primo
« condita: post destructionem eius Totile perfidia factam denuo reparata, ut hac
« principiorum circulatione nulla vobis civitas possit esse coniunctior, nullaque

occupazioni circa le mosse di Bernardo de la Salle, notoriamente alle dipendenze dei Fiorentini, e li rassicuravano pienamente dopo aver fatto l'apoteosi della città eterna ed aver parlato dei vincoli d'affetto che la collegavano alla prima città toscana. Infine a coronare quell'edificio della pace, che, a giudicare dagli indizi puramente esteriori, pareva costruito su solide basi, veniva la definitiva delimitazione, per mezzo dell'arbitrato di Astorre Manfredi, vecchio amico di Firenze, dei confini con Bologna (1) nelle valli di Pietramala; questione che la Signoria da lunga pezza desiderava fosse convenientemente risolta e, che, pur non turbando seriamente l'amicizia tra le due città, omai provata e resa salda e necessaria dagli avvenimenti politici, tuttavia aveva in passato dato origine a malumori e a screzi, e sparsa non poca diffidenza tra i due popoli.

Il dominio dei Carraresi poteva dunque dirsi distrutto e sulle sue rovine ci sarebbe pur stato modo d'innalzare un nuovo edificio, che attestasse il vivo desiderio di Giangaleazzo di vivere in pace

« debeat in cunctis vestris beneplacitis propensius operari. Et ob id potest in cunctis
 « excellentia vestra nos plena cum securitate requirere, quibus loco magni mun-
 « neris fuerit posse vobis in aliquo complacere. Quatenus autem ad id quod
 « de domino Bernardo de Sala scribitis attinet, noverit excellentia vestra nos,
 « consideratis temporum conditionibus, cum eodem, datis certis pecuniis, pepi-
 « gisse quod infra certum tempus fines nostros cum suis gentibus non offendat;
 « et quod, si requiremus, ipsum ad nostra debeat stipendia certis conditionibus
 « cum aliquo numero lancearum accedere et tunc nostris iussionibus obedire; ut
 « tenere possit vestra sublimitas, quod si quo casu continget nos ipsum ad sti-
 « pendia nostra requirere, nichil tunc oportebit vos ab ipso vel suis gentibus
 « formidare. Nunc autem liberi sunt nec nostrum est eis precipere vel ipsis quo-
 « modolibet imperare. Nichilominus tamen, quia tunc nobiscum erat dominus
 « Bernardus, ipsum obnixe rogavimus quod ab omnibus vestris damnis deberet
 « ob nostri communis intuitum abstinere a quo licet non liberum curialem tamen
 « responsum habuimus, quod de hoc suos socios informaret. Premissa igitur ma-
 « gnificentie vestre velut intimis et perfectis amicis duximus intimanda, quorum
 « significationem aliquibus diebus distulimus; ut totum effectum predictorum pos-
 « semus plenius denotare ad beneplacita et honores magnificantie vestre et prompta
 « mente dispositi.

« Datum Florentie, die vigesimo decembris, XII indict. MCCCLXXXVIII ».

(1) RASF, *Dieci di Balìa, Delib. e Cond.*, Reg. cit., 31 dicembre: « . . .
 « Angelo Nicholai de Ricoveris [denarios] quos dedit et solvit d. Johanni Bene-
 « dicti vicario magnifici d. Astorgii de Manfredis, qui ivit ad videndum confinia
 « inter communis Florentia et Bononie in partibus Vallium et Petramale florenos
 « viginti . . . »; e cfr. GHIRARDACCI, op. cit., vol. II, p. 428.

serena, quasi idillica coi suoi vicini e di godere, senza nuove aspirazioni di conquista, i nuovi e grassi paesi aggiunti al suo di già potente principato. A tanto giungeva l'ingegnosa mente di quel signore, a cui pareva sommamente utile all'attuazione graduale ma ininterrotta del suo estesissimo piano (1), il dimostrarsi sazio e fors'anche stanco dalle guerre da lui dovute combattere con accanimento per ben due anni contro nemici molesti ed irrequieti; e sembra a noi tanto più probabile che egli avesse tali intenzioni, in quanto che non erasi dimenticato nell'iniziare le ostilità contro gli Scaligeri prima e contro i da Carrara dopo, di dichiararsi (2) da essi provocato e costretto a pigliare le armi per riparare alle offese ricevute. Col dimostrare intenzioni pacifiche e desiderio di consolidare lo stato, mantenendosi in relazioni amichevoli con tutti, poteva molto più facilmente non alienarsi la simpatia anche di coloro che, come i Veneziani ed i Genovesi, non chiedevano di meglio se non di potere ragionevolmente essere in buone relazioni d'affari con un signore potente sì, ma non spavaldo nè accattabrighe. Certamente nè Bologna, per riacquistare la quale, sia pure con tentativi clandestini, aveva intrigato più d'una volta in meno di tre anni, nè Firenze, per la parte avuta dalla Signoria nel difendere Padova e per le intrusioni di lui (3) in Toscana, in Romagna, nell'Umbria e fin nelle Marche, egli poteva sperare d'aver su due piedi propense e disposte ad accogliere come sincere le sue profferte d'amicizia e come rispondente al vero il suo nuovo e sviscerato amore alla pace; ma quello, che e Bolognesi e Fiorentini non avrebbero fatto per moto spontaneo, potevano ben fare per convenienza politica, qualora egli avesse saputo dissipare od almeno attenuare la grave e giustificata diffidenza contro di lui. Ond'è che, mentre dalla Signoria si stava trattando coll'alleata per stipulare definitivamente la lega regionale (i preliminari erano stati sottoscritti, come si vide il 20 agosto), con o senza l'intervento dei Senesi e dei Perugini, benchè si desiderasse l'adesione degli

(1) C. CIPOLLA, *Storia delle Signorie italiane*, Milano, 1881, p. 223.

(2) Vedi i miei articoli: *La guerra viscontea contro gli Scaligeri* e *La preparazione della guerra contro i Carraresi* in quest'*Archivio*, XXXIV, 1907, pp. 118 e sgg.

(3) Vedi la mia memoria: *La politica fiorentino-bolognese*, ecc. in loc. cit., p. 134 e sgg. ed i due articoli sovraccennati.

uni e degli altri, capitarono a Firenze gli oratori viscontei Bartolomeo Benzoni e Guglielmo Bevilacqua (1), coi quali il conte intendeva perorare l'unione diplomatica a lui tanto efficace per celare sotto un tal manto la propaganda anti-fiorentina; se pure, avuto sentore delle pratiche della lega, non sperava di giungere in tempo per esservi incluso a dispetto dei suoi rivali. Ma non era giunta (si può dire) la missione sua sull'Arno, che subito Firenze si affrettava (2) a preparare la partenza per Bologna di due cittadini, abilissimi (3) nel negoziare, ai quali doveva servire di punto di partenza nei loro maneggi diplomatici la discussione avvenuta tra i legati viscontei ed i principali membri del consiglio, in seno al quale il Benzoni e il Bevilacqua furono ammessi ad esporre la loro ambasciata e le ragioni e gli scopi dell'ambasciata stessa.

Gl'inviati fiorentini oltre Apennino dovevan, è vero, trattare della lega regionale, ma a ciò non si limitava il loro incarico: ad essi era stato commesso (4) ancora d'indurre gli Anziani ed i Dieci

(1) Per le notizie biografiche sul Bevilacqua, vedi FRIZZI, *Memorie storiche della nobile famiglia Bevilacqua*, Parma, 1779.

(2) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 159, 26 dicembre. Informazione a Filippo Corsini ed a Matteo Arrighi.

(3) Il DESJARDINS, *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane*, Paris, 1859, vol I, pp. 27-27, pronunzia del Corsini un giudizio assai lusinghiero e rileva la parte grandissima avuta da lui nell'organizzare la difesa contro l'invasione del Visconti. Cfr. inoltre F. NOVATI, *Epistolario di Coluccio Salutati*, Roma, 1893, vol. II, passim.

(4) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 159, 26 dicembre: « Nota e informatione a voi messer Filippo Corsini e Matheo di J1-
« copo Arrighi di quello che avete a fare a Bologna fatta, ecc.

« Sarete a Bologna, e saluterete gli Antiani e Dieci della Balìa per parte de
« nostri signori e nostra.

« Poi direte loro come noi v'abbiamo diputati per essere insieme con loro
« e con gli ambasciadori dell'altre comunità per lo fatto della lega prestì a fare
« e seguire quello che abbia a dare buono stato e sicurtà e mantenimento di li-
« bertà a loro e noi e agli altri vicini, e a prolungare e fare di nuovo lega
« per conseguire i detti effecti in quella forma e modo che sia utile e buono. E
« così entrèrete nella pratica della lega, avisandoci spesso come le cose procede-
« ranno. E se non venissono gli ambasciadori Perugini e Sanesi, seguite con gli
« altri per non avere a perdere tempo, lasciando loro il luogo di potere venire
« alla lega infra certo termine. E direte agli ambasciadori de' collegati come: noi
« ci siamo più volte affaticati, non guardando a spesa alcuna, di mettere pace e
« concordia tra Montepulcianesi e 'l comune di Siena e non abbiamo potuto, e

ad assentire alla proposta di non lasciarsi sfuggire l'Acuto, che da tempo veniva assediato con ammonimenti e lusingato con promesse, e dal quale, come soldato di ventura, non si poteva pretendere fosse pronto ad ogni richiesta senza che l'erario degli alleati gli pagasse un adeguato compenso per l'opera sua di generale. Però, benchè l'informazione porti la data del 26 dicembre e sia stata scritta dai Dieci subito dopo la consulta di quel giorno, uno solo dei delegati, Matteo Arrighi, s'avviò immediatamente verso la sua destinazione, perchè premeva comunicare al più presto ai Bolognesi la nuova offerta del Visconti ed agire di concerto: l'altro inviato della Balìa, il valente Filippo Corsini, non era partito ancora il dì seguente, avendo preso parte alla nuova consulta e non

« che noi ci contenteremmo che eglino e qualunque altro si mettesse in meço
« a cercare tra loro concordia.

« Direte ancora a Dieci come ci pare che messer Giovanni Aguto appetisca
« pure d'andare nel regno, sempre però dicendo che noi lo riavremo a ogni
« nostro volere; per la qual cosa noi abbiamo mandato a lui a pregarlo che non
« entri nel regno e che non si dilunghi; ma che nondimeno se questo non gio-
« vasse a noi parrebbe di fare qualche spesa in ciò, perchè non andasse, se altro
« non si potesse. E che per tanto piaccia loro a questo essere contenti e scriverne
« di loro intentione, sì che possiamo a questo dare opera dicendo che noi fa-
« remo ogni cosa possibile per non avere a spendere danari. Ancora direte come
« significammo loro per Matheo di Jacopo Arrighi che messer Guilliemo Bevi-
« lacqua e messer Bartolomeo de' Bençoni, ambasciadori del conte di Virtù, ven-
« nono qua, e anno sposta ambasciata in questa forma ch'egli era vera cosa ch'e'
« nostri ambasciadori erano stati al conte e pregatolo che gli piacesse venire a
« pace col signore di Padova: e che egli rispose a detti ambasciadori che a ciò
« non consentiva nè gli pareva di fare, maxime perchè i Vinitiani diceano es-
« sere stati tante volte ingannati dal signore di Padova che non si poteano fidare
« di lui; e che esso conte ancora non poteva assicurare suo stato rimagnendo
« in stato il signore di Padova, ma che se si venisse a trattare questa pace per
« niuno caso era contento si trattasse più tosto per le mani nostre e de' Bolo-
« gnesi che d'altri e così sperava sarebbono i Vinitiani.

« Ancora dissono che avendo il detto conte altra volta offerta la lega a noi
« e Bolognesi per sicurtà nostra e conservatione del paese, per gli nostri amba-
« sciatori gli fu detto che questa lega non era di bisogno, perchè con lui era-
« vamo in buona fratellança e fidavamci delle sue promesse. E che ancora a noi
« non era honesto, avendo guerra col signore di Padova far con lui lega, perchè
« 'l detto signore si sarebbe potuto riputare offeso da noi sança cagione alcuna.
« E come il conte rispose a questo che da poi che non ci pareva da fare questa
« lega, ch'egli rimaneva pur contento offerendosi per l'avenire ogni volta essere
« a farla che ci paresse, e che ancora ce ne farebbe risposta per voce viva.

« Ancora dissono i detti ambasciadori che da poi chè la guerra di Padova

dovette allontanarsi da Firenze in quei momenti solenni per espressa disposizione della Signoria, la quale non poteva privarsi d'un uomo così esperto nei maneggi viscontei, sinchè non ci vedesse chiaro nei propositi degli oratori pavesi. Tutte le novità pertanto venivano comunicate ai Bolognesi, e col loro governo tenevasi un attivo carteggio e frequenti scambi d'ambascerie, perchè nella difesa, che si preparava, della rispettiva indipendenza, si procedesse con unità d'intendimenti e con uniformità d'azione: per tal modo l'arrivo degli oratori del conte era prontamente segnalato agli Anziani, ai quali doveva essere fedelmente trasmesso il pensiero dell'alleata.

L'ambasciata comitale era degna della massima considerazione, perchè i due oratori, intervenendo alla consulta (1), avevano vigo-

« era finita, era tolta via la cagione del soprasedere alla lega altra volta allegata.
 « E che al detto conte pareva da fare la lega per adrieto ragionata co' comuni
 « e signori d'Italia per sicurtà e conservatione del paese, e che se altra via gli
 « fosse mostrata migliore per la sicurtà e conservatione del paese, era presto a
 « seguitarla.

« Ancora dissono che 'l detto conte sentiva che le brigate di gente d'arme
 « che sono di qua, cercavano di cavalcare i suoi terreni e andare a' suoi danni,
 « che ci piacesse chiarirlo se avea a dubitare di loro e per quanto tempo e in
 « che modo erano obligate.

« E che udita questa ambasciata, si farà loro una risposta generale come la
 « materia richiede e che la risposta precisa e particolare non si farà sança de-
 « liberatione e conscientia d'essi Bolognesi.

« Direte ancora agli Antiani e a Dieci come quella cosa che è più utile e
 « necessaria a loro e noi si è di dare modo e fornirsi del danaio a sufficientia,
 « sì che per gli casi occorrenti s'abbino presto, dicendo come dalla parte nostra
 « è fatto, e che così piaccia a loro di fare con effecto, e a questo gli sollicitate
 « e inducete quanto possibile v'è.

« Ancora direte la risposta fu fatta a' detti ambasciadori per voi e l'effecto,
 « è che essi ambasciadori dichiararono ch'eglino non domandavano lega a difesa
 « degli stati ma a non offendere l'uno o l'altro. Poi dissono due cose l'una di
 « disfare le compagne; l'altra che gli amici dell'uno fossero amici dell'altro e
 « e *converso* ».

(1) RASF, *Cons. e Prat.*, Reg. cit., 26 dicembre: « *Bartholomeus de [Ben-
 « conibus]* orator comitis Virtutum in conspectu dominorum et collegiorum atque
 « requisitorum pro parte domini sui exposuit post salutationes: obtulit ad con-
 « servationem et augmentum nostrum se paratum, rogans quod in omnibus con-
 « fidentissime requiratur, et primo dixit quod de facto Padue, quamvis res ha-
 « buit expeditionem, tamen erat sua intentio, et ita obtulit oratoribus nostris,
 « facere ligam universalem, et quod responsum fuerat per oratores nostros et
 « Bononiensium hanc non esse necessariam, et quod ipse erat dispositus ad omnia

rosamente sostenuta dinanzi ai consiglieri la lealtà politica del loro signore nella campagna di guerra contro i Carraresi e nelle rela-

« grata istis communibus, ex eo quod maxime pro tunc videbatur esse in damnum
 « domini paduani, sed quod ipsa guerra finita, ipse erat dispositus ad istam legam.
 « Secundo quod oratores nostri dixerunt qualiter d. Johannes Haucud et comes
 « Conradus erant ad petitionem communis Florentie et communis Bononie, et
 « quod ipsi et omnes eorum caporales erant obligati non offendere ipsum, ad
 « quos dispositus erat referre gratias et Decem quod hoc credebat, quod nulla
 « fuit offensio propter quam ipse deberet offendi a nobis etiam, quia erat certus
 « quod cariorem habeamus eius amicitiam quam domini paduani, et quod si
 « contra fieret per societates non sufficiebat sibi quod ille gentes mitterentur
 « ad eius damna et ab alia parte darentur sibi subsidia contra eum; et ob id petit
 « quod declaretur tempus obligatum et ponatur in hoc remedium, et quod ad
 « pacem cum domino paduano etiam volebat respondere quod ipse non videbat
 « modum pacis, stante domino paduano in suo statu, nichilominus semper de
 « mediatione communis Florentie et Bononie magis contentaretur quam de aliquo
 « alio. *Guillelmus de Bevilacqua* : quod omnia predicta ita erant deliberata
 « ante facta Padue; sed nunc dicit quod, sicut alias oblata fuit liga generalis,
 « ipse adhuc eam offert, ne credatur quod ipse hoc tunc fecerit propter guerram
 « quam habebat, et si pro pace Italie et ad tollendam omnem suspicionem com-
 « muni videtur aliud faciendum, exprimat et ipse erit paratus; et ad facta gen-
 « tium armorum decrevit omnia capita societatum retinere, et quod ipse licen-
 « tiavit omnes Theutonicos, excepto Affinals (?) quod redirent in Alemaniam et
 « alios retinet cum medietate gentium. Demum obtulit statum suum ad omnia
 « beneplacita communis; demum fecit excusationes de his que Decem scripse-
 « rant eum tentare cum papa contra commune, dicens hoc non esse verum, quia
 « nulla ratio est nec unquam cogitavit aliquod contra commune, et quod si vellet
 « aliquid, faceret suo nomine, sed si scitur quis fuerit ille orator dicatur nomen,
 « et ipse mittet ipsum huc ut examinetur. Ultimo rogavit in factis Bonaccursi,
 « dicens quod illa negocia processerunt sicut scripsit per suas litteras, et rogabat
 « quod provideretur pro honore suo quantum commune videbat expedire. *Bla-*
 « *xius de Guasconibus* : quod domini deputent duos de se, duos per collegium,
 « duos ex Decem Balie et duos per quarterium et praticent tute de pace et bello
 « et de securitate pacis et omnibus, et postea totum referatur dominis, collegiis
 « et in alio modo parvo numero prudentium civium et ibi deliberetur id quod
 « videbitur tutius et utilius pro communi et duo etiam ex capitaneis partis sint
 « in illa pratica. *Filippus de Corsinis* : pax est periculosa, quia ipse habet
 « tenere continuo lanceas .MM. et habet claves Alemanie et si posset aliquammodo
 « respirare et concordiam facere cum Francis nullum est remedium, et ideo
 « teneatur cum ipso pratica et queratur in omni loco societas. Oratoribus autem
 « respondeatur per bona verba et concludatur, quod per vocem vivam responde-
 « bitur cum consilio colligatorum ad ligam et alia. Ad reliqua vero respondeatur
 « ut dominis et collegiis videbitur. *Filippus Cionelli* : super facto d. Jo-
 « hannis Haucud dicatur quantum est de commissione facta oratoribus nostris,
 « sed si plus dicerent, tunc d. Raynaldus dicat, quantum ipse exposuit comiti

zioni con la stessa Signoria, negando apertamente la segreta intesa del Visconti con papa Urbano e col traditore Bonaccorso contro la

« circa illud. Super facto lige et aliis omnibus, si potest haberi securitas, potius
 « pax observetur et firmetur tum propter periculum tum propter cause iustifica-
 « tionem et procuretur quod sit capitulum unum, quod una societas fiat: verum
 « tamen, sicut dixit d. Blaxius, praticetur, et mittatur pro oratoribus Bononiam
 « ad deliberandum, et interim praticetur, et oratoribus dicatur quod respondebitur
 « voce viva et ambaxiatores expediantur cito. *Gherardus de Bondelmontibus*: . . .
 « bonis et gratis verbis respondeatur oratoribus cras quod per vocem vivam
 « alias respondebitur super reliquis; si potest haberi securitas, accipiatur; aliter
 « autem fiat contra eum. *Johannes de Riccis*: . . . commendetur Comes in
 « oblatione lige, fingendo quod ad bonum finem afferatur, ostendendo etiam quod
 « placeat tanquam res securitatis et pacis; et incitentur quod sollicitent et requi-
 « rant alios. De factis d. Johannis Haucud declaretur ita quod videantur boni
 « intentus communis, et quod, si volunt aliud fieri, commune offert se paratum
 « ad possibilia; et quod impresa non fiat contra comitem, sed cum diligentia
 « fiat quod ad ligam procedatur, si potest haberi bona et utilis, quia, si oporteret
 « facere contra eum, tunc haberetur bona causa et societas; interim non dimit-
 « tendo de facto d. Johannis Haucud, sed tamen omnia in parvo numero prati-
 « centur, ut per alias fuit consultum. *Nofrius Johannis*: . . . isti oratores de-
 « clarentur et bene de facto d. Johannis Haucud; de liga dicatur quod cum de-
 « liberatione colligatorum respondebitur et subito expediantur oratores, et post eius
 « discessum teneatur pratica, sicut d. Blaxius consuluit. *Raynaldus de Gianfigliaçis*:
 « . . . idem quod d. Johannes de Riccis, salvo quod colligati et alii Italici non
 « vocentur per comitem, sed potius per commune. *Simon Filippi de Caponibus*:
 « . . . idem quod d. Filippus, et quod cum vicinis procuretur liga, societas et
 « bona concordia. *Alexander Nicolai*: . . . praticetur et commune fortificetur,
 « sicut consultum est, et quod communia simul se uniant et tanquam unum
 « corpus fiat liga cum comite, et omnia reducantur ad praticam, sicut dixit d. Fi-
 « lippus. *Alexander Danielli de Arrigucciis*: « . . . idem quod d. Blaxius et
 « d. Raynaldus et fugiatur bellum et fiat liga et secretum iuretur et maxime
 « relata de pratica Bononiensium et quod semper stet commune paratum et gentes
 « in expectatione teneantur. *Leonardus Becchanugii*: . . . idem quod d. Ray-
 « naldus et per omnem modum vitetur guerra et non veniatur absque iusta
 « causa. *Tomas de Marchis*: . . . impresa non fiat et teneatur pratica, sicut
 « dixit d. Blaxius, et oratoribus non detur spes lige, sed ostendatur, quod pla-
 « ceat. *Francus Sacchetti*: . . . oratores comitis expediantur et declarentur de
 « facto d. Johannis Haucud, et commendetur comes de oblatis; de facto Bonac-
 « cursi iustificetur commune, et postea praticetur, ut dixit d. Blaxius. *Forese*
 « *Salviati*: . . . de facti lige, quam offert, commendetur et ostendatur leticia,
 « sed de colligatorum deliberatione respondebitur alias; de facto d. Johannis
 « Haucud dicatur quod illa pacta, que habuimus cum d. Johanne Beltoft, sunt
 « cum eo et sit d. Raynaldus presens. De aliis omnibus praticetur ac etiam de
 « liga. *Gherardus de Bondelmontibus*: ista sero eligantur praticatores, sicut dixit
 « d. Blaxius, et cras mane deliberetur de responso et postea praticetur ».

repubblica. Era naturale che Giangaleazzo trovasse una facile e comoda giustificazione a tutte le sue azioni, anche a quelle più malvagie, e che, giusta le norme casistiche da lui seguite, le sue imprese ritenesse in forma impeccabile improntate alla più rigida correttezza, e alla stregua di tali principi era parimenti naturale ed umano che i legati viscontei parlassero in perfetta buona fede nel difendere l'integrità del principe, di cui d'altronde dovevano avere un concetto troppo elevato per poterne scoprire la malvagità ammantata, com'era, dalla compitezza dei tratti esteriori. Il Benzoni ed il Bevilacqua dopo la dimostrazione dell'insussistenza delle accuse, venivano alla parte attiva della loro legazione: a riportare cioè sul tappeto la proposta d'una lega generale, di quella lega generale, a cui Firenze e Bologna non avevano voluto aderire, quando non era più stato loro possibile con tal mezzo di salvare i Carraresi dalle armi nemiche incalzanti. Per il Visconti, che aveva voluto tagliar fuori della lega la signoria dei Carraresi e che tanto aveva insistito per far recedere (sia pure indirettamente) Firenze dal proposito di sostenere con valida difesa il Padovano, ritornava opportuna e logica la lega, ora che era stato tolto di mezzo colui, in grazia del quale l'unione dei comuni dell'Italia Centrale e delle signorie lombardo-venete era naufragata pochi mesi prima, e reso omaggio alla serietà delle ragioni, che avevano allora impedita l'adesione della Signoria alle offerte della sua cancelleria e spiegato l'impedimento di acconsentire alle richieste fiorentine, recatogli dalla guerra, alla quale era venuto come per obbedire ad un penoso dovere, il Visconti riporgeva il ramoscello d'olivo alla città, che da circa un anno aveva strenuamente ostacolato con mezzi diplomatici e pecuniari la sua espansione territoriale e si manifestava propenso a preparare serenamente quella che noi moderni chiameremmo un'intesa cordiale costituita sulla base del disarmo.

Esposta la loro ambasciata gli oratori lombardi lasciarono i consiglieri a discutere tanto le azioni del Visconti, quanto la sincerità delle proposte da lui fatte per loro bocca (1).

Ben tredici consiglieri, tra cui Biagio Guasconi, Filippo Corsini, Filippo Cionetti, il più tardi famoso Giovanni Ricci e Rinaldo Gianfigliuzzi, manifestarono il loro avviso e tutti dimostrarono aper-

(1) RASF, *Cons. e Prat.* Consulta sovrascritta del 26 dicembre.

tamente la loro diffidenza pel conte di Virtù. Alcuni si dichiararono, come avviene sempre nelle assemblee, di spirito più combattivo e disposti a ricorrere alle armi al menomo indizio di disaccordo, altri preferirono la politica temporeggiatrice inaugurata già da parecchio tempo; gli uni, tra cui il Corsini, volevano si licenziassero subito gli ambasciatori coll'assicurazione che un'apposita legazione avrebbe recata la risposta direttamente a Pavia, gli altri (e prevalse l'opinione di questi ultimi) preferirono invitare il dì seguente il Benzoni ed il Bevilacqua alla consulta, perchè le cose avessero sollecita soluzione. In complesso, pur non essendo i consiglieri contrari alla lega generale, facevano ampie riserve circa il modo di costituirla, poichè si temeva di cadere in un tranello e si giudicavano poco chiare o poco rassicuranti le proposte viscontee di licenziare gli eserciti, quando egli: (sono parole del Corsini) « habet « tenere mm. lanceas et habet claves Alemanie », da cui avrebbe potuto far piovere in Italia chi sa quante brigate di avventurieri; non si voleva in una parola trascurare alcuno dei mezzi efficaci a conservare una pace dignitosa, pur non temendo la guerra aperta, che tuttavia si doveva evitare, mentre non era impedita la libertà del commercio fiorentino, molto vivo anche nell'Italia transpadana, dati i facili mezzi di comunicazione e la ricchezza naturale di quei paesi.

L'indomani (1) gli ambasciatori pavesi presero parte diretta

(1) RASF, *Cons. e Prat.*, Reg. cit., 27 dicembre: « *Filippus de Corsinis et* » *Raynaldus de Gianfigliaçis* dixerunt quod quando fuerunt in presentia d. comitis « d. Cenobius Meçola et ipse non fuit expositum circa facta d. Johannis Haucud, « nisi in hac forma, quod quamvis d. Johannes vellet licentiam, non fuit sibi « concessum, eo quod dicebatur ipsum velle facere societatem et equitare contra « eum; et quod tunc, finita firma, licentietur et cum pacto non offendendi com- « mune nec colligatos; et quod si contrafaceret, communi licebit iuvare colligatos « suos, et quod, replicante domino comite an d. Johannes esset ad petitionem « communis, dixerunt quod non; et si offenderet eum contra promissa per se, « commune esset paratum ad ea que debet per ligam, et alia promissio facta « non fuit, et ultra hoc de nullo alio nec de comite Currado habita fuit aliqua « mentio. *Guillielmus de Bevilacqua* respondit: quod nec ipse nec socius fuerunt « presentes, quando ambaxiata exposita fuit, sed commissa sibi retulerunt et nar- « rata per d. Raynaldum referent. *Filippus de Corsinis* respondit: primo osten- « dendo bonam voluntatem referendo salutem et de oblatis factis reddite fue- « runt gratie et oblatum commune ad factum et beneplacita d. comitis. Demum « collaudavit d. comitem de provisione circa gentem armorum et inhibendas

alla discussione sostenendo il Bevilacqua il contraddittorio specialmente col Corsini, che punto per punto infirmava le affermazioni fatte da lui e dal suo collega il dì antecedente; ed alle recise smentite i delegati viscontei, pur magnificando una seconda volta

« societates, et commendavit ligam oblatam et alias securitates, ut omnis suspicio
 « tollatur, et quod commune videt quod hec procedunt a bono nostro et propo-
 « sito, et quod si ipse perseverat in ipso proposito erit pax Italie, honor suus et
 « amicie conservatio. Verum quia sine colligatis hoc fieri non posset et etiam
 « iuxta conferetur cum Bononiensibus et aliis colligatis et respondebitur per vocem
 « vivam. De collatis cum papa per oratores comitis est verum quod fidedigne
 « fuerunt informati domini et Decem de hoc. Verum commune remanet con-
 « tentum his que dicta sunt et potius volunt credere d. comiti quam aliis in-
 « formatoribus. In facto Bonaccursii Lapi dixit quod iuxta ordinamenta communis
 « oportuit procedi contra eum ex eo quod contra leges communis fecit. Demum
 « d. *Guillelmus* dixit quod d. comes obtulit et offert ligam ad se non offen-
 « dendum et non ad defensionem statuum, ut videntur domini concepisse quod
 « si id dixisset, foret per errorem et ultra commissum domini sui et dubium non
 « est quod ad aliam formam, si qua esset melior, prout visum fuerit in rebus
 « honestis, ipse se conformabit voluntati dicti communis. *Filippus* demum re-
 « spondit: Domini intellexerunt quantum ipse dicit et quod ipsi ita intellexerunt
 « ab initio sic. Et super hoc et super hiis que vult facere, deliberetur de quan-
 « titate, sed mittatur in bona forma ita quod fiat utilitas communis. Fiat con-
 « cordia cum vicinis et tollantur suspensiones et assecuretur ita quod sint concordēs,
 « et resumatur tractatus de factis Montispoliciani in forma tali quod sit honor
 « communis vel mittendo oratores Pisis vel aliter vel, ut honorabilius videbitur.
 « *Lottus Castellani*: deliberetur quod est dandum Senis de factis Montispoliciani
 « et cum hoc mittatur Senas ambaxiata hominum, qui faciant sibi comissa.
 « Quia forte papa est immutatus, mittatur ambaxiata cum tali mandato, quod
 « possit dari pecunia faciendo id quod oportet, et quod seuret de facto fili regis,
 « ut coronet nunc aut ad tempus. Non fiat impresa contra comitem, et tamen
 « non videt difficultatem inter unum medium et alium ligarum, sed expectentur
 « oratores Bononiensium et aliorum et hinc deliberetur de modo. *Andreas d. Ughi*:
 « guerra non fiat contra comitem, et ad ligam se non offendendi dicatur quod
 « commune semper ad hoc fuit dispositum; et quod propter modos suos assumpta
 « est suspicio et acceptetur quod unus assecuret alios, et quod ultra promissiones,
 « ipse videat magis ultra sicut ipsis videbitur et si ipse offert in liga Januenses
 « et Venetos, si fieri potest, non accipiantur; quia propter vicinitatem nasce-
 « rentur inter ipsos suspensiones et poterit haberi tunc cum eis absque comite.
 « Fiat cum papa concordia et mittantur oratores cum mandato et de pecunia,
 « si potest tolli summa, si non, non minuatur et fiat so'utio de tempore in
 « tempus et recommendetur sibi filium Regis et fiat liga cum eo. Fiat cum Se-
 « nensibus concordia et fiat quod Montepolicianenses dent mandatum comuni
 « liberum faciendi id quod vult, et tunc autem cum primis pactis aut secundum
 « laudum aut alia via media concordetur cum Senensibus. *Nicholaus Ricoveri*:

la limpida coscienza di Giangaleazzo, non potevano opporre se non vane parole. Filippo Corsini e Rinaldo Gianfigliuzzi che malpativano le insinuazioni contro l'ultima legazione del secondo a Pavia, colle loro pur coperte proteste contro il linguaggio alterante la verità dei fatti, facevano comprendere con quanta cautela dovesse procedere la Signoria col negoziare col Visconti; inoltre

« quod non est facienda liga ad defensam statuum, sed accipiat pactum ad non
 « offendendum; attamen mature cogitetur et expectentur colligati et impresa non
 « fiat. Si fieri potest colligatio cum papa et unitas cum vicinis ut comes refre-
 « netur, et mittantur ad papam homines prudentes ad concordandum cum eo,
 « et si veniet ad facta omnino concordia fiat, dando pecuniam pro derrata. Fiat
 « concordia inter Senenses et Montepolicianenses, ita quod sit unitas ad ligam
 « pro defensa statuum, et quod omnes Itali sint unum corpus et ipse aliud; et
 « denique quicquid haberi potest ab eo fiat etiam in ultimas recipiendas promissio-
 « nes et scripturas, et quando mittuntur oratores, fiat eis informatio. De facto
 « pape veniatur ad ea, que commune potest et debet etiam ultra posse et fiat
 « liga cum eo et quod ipse coronet filium regis seu pronuntiet, quia faciendo
 « hoc, sequitur concordia cum d. Raynaldo et aliis. Et fiat concordia inter Mon-
 « tepolicianenses et Senenses, ita quod commune sit in concordia cum eis et cum
 « aliis vicinis, et concordia fiat cum libertate et statu Montispoliciani et honore
 « communis. *Andreas Nicholai*: fiat concordia quanta meliore forma fieri
 « potest cum comite et non veniatur ad guerram, licet omnia sint plena peri-
 « culis; et fiat aut cum liga ad defensam statuum quantum sit periculosa vel
 « cum promissa non offendendi; et quod Decem semper stent vigilanter; et
 « commune stet potens et cum brigatis quas habet; et fiat quod duo ex illis de
 « Balie Bononie sint hic. Et fiat concordia cum papa et mittantur homines pru-
 « dentes ad eum cum auctoritate expendendi secundum ea que obtineri possent
 « ab eo, precipue procurando quod filius regis Karoli coronetur aut saltem pro-
 « nuntietur. Fiat ita quod commune sit unitum cum vicinis per omnem modum,
 « et concordetur cum Montepolicianensibus cum honore communis et libertate
 « illius terre; et quod ipsi recognoscant illam terram a communi. *Loysius Guic-
 « ciardini*: concordia fiat cum comite et ad impresam non veniatur, et
 « liga ad statuum defensam est periculosa, ne ipse posset iuste facere contra
 « commune, sed fiat quod promittat se non impedire de factis Bononie et quod
 « renuntiet iuribus suis in ea, et si non vult, tunc provideatur. Facta pape non
 « sunt multum fidedigna; attamen pape fiat id quod fieri debet, ubi det talem
 « derratam, que valeat in factis regis Karoli, et observando promissa Francigenis.
 « De factis montepolicianensium fiat quod sint in concordia cum Senensibus in
 « forma quod illa terra sit tuta. *Stoldus de Altovitis*: impresa non fiat
 « contra comitem pro nunc, sed si inciperet, tunc viriliter fiat contra hunc aperte,
 « non occulte. De modo securitatis res est ardua et maxima et in hoc habetur
 « societas et expectentur oratores Bononiensium et aliorum colligatorum, et ideo
 « tunc eis deliberetur et hortentur ad non faciendum impresam. Cum papa expe-
 « riatur si vult venire ad ea que sint grata viso eo quod vult facere [dominus] Lom-

l'accento fatto dallo stesso Corsini e da Lotto Castellani alla discordia omai troppo lunga con Siena, doveva suonare come un severo monito all'orecchio del Benzoni e del Bevilacqua. Nella consulta in sostanza si combatteva una lotta accanita tra gli oratori ed i consiglieri, lotta, che, pur trasparendo dalla vivacità e dalla lunghezza della discussione, non impediva agli avversari di riva-

« bardie; et fiat cum aliqua taxa et quod ultra hanc taxam nemo possit ultra conducere,
 « et omnes gentes iurent non esse contra colligatos et expresse fiat, quod aliqua liga
 « fieri non possit sine licentia colligatorum, et hoc videtur esse bona securitas, et
 « quod caporales, qui nunc sunt ad nostram expectationem, sint nobiscum in firma.
 « Et fiat bona unitas cum papa, ita quod uniantur apuli et mittantur oratores ad
 « papam cum pecunia expendenda in his que sint utilia et quod coronet filium
 « regis, et vadant oratores ad concordandum illos cum filio Regis, et quod fiat
 « ita quod Montepolicianenses sint in concordia cum Senensibus in forma alias
 « concordata, et fiat cum honore communis et cum libertate Montispoliciani; et
 « fiat concordia cum vicinis per omnem modum. *Johannes Pieri Bandini*:
 « fiat concordia cum papa et cum nostris vicinis, quia hec preparatoria ad facta
 « comitis; et quod de eo quod pape debetur solvatur in temporibus oportunis,
 « sicut communi fuerit possibile et quod ipse coronet filium regis Karoli et
 « omni modo fiat concordia cum vicinis. De liga, quam offert comes, fiat liga
 « cum vicinis et omnibus aliis a partibus hinc; et postea fiat liga cum comite
 « seu ad defensam seu ad se non offendendum et includantur Veneti et Januenses,
 « et nichilominus videatur quid vult facere et qualiter securare, et liga fiat cum
 « omnibus, qui volunt, citra Padum, et mittantur ad d. Petrum Pisam duo ora-
 « tores, qui sciant quantum cogitaverit super societatem comitis. *Ghinus Ber-*
 « *nardi*: per commune fiat quicquid fieri potest nec veniatur ad guerram
 « cum comite et fiat liga et omnis securitas accipiatur, que haberi potest et ora-
 « tores cito mittantur. Mittatur ad papam cum pleno mandato, ita quod filius
 « regis coronetur vel saltem pronuntietur rex, et commune se obliget ad facta
 « pecunie in quanta minori summa fieri potest, ita quod sit possibile solvere, et
 « mittatur Senas, ita quod fiat concordia cum Senensibus et Montepolicianensibus
 « et fiat concordia cum Tuscis, cum Perusinis. *Guido domini Tomasii*: quod
 « fiat ita quod cum comite non veniatur ad impresam; si fieri posset concordia
 « et parentela inter comitem et filium regis et tunc optima foret liga cum om-
 « nibus Italis, et liga ad defensam statuum, fiat, si fieri potest in forma quam
 « dixit Johannes Pieri, vel etiam accipiantur alie securitates, que haberi possint, et
 « interim etiam mittatur ad papam et praticetur cum eo, et quod etiam procuretur
 « concordia cum vicinis. *Andreas Benini*: guerra non moveatur comiti
 « sed veniatur hiis que oblata sunt; ultra hoc praticabitur et respondebitur, ut
 « dictum est. Demum d. *Guilielmus* dixit quod duo restant circa manus: primo
 « quidem quod non solum societates non creentur, sed create non solvantur, et
 « facere quod non solum d. comes et commune sint amici, sed etiam amici d.
 « comitis sint amici communis et ex adverso amici communis sint amici co-
 « mitis ».

leggiare in cortesia. Nella lotta i Fiorentini rivelarono il piano della loro politica, colla quale, pur non opponendosi essi per principio (come abbiamo visto) alla lega generale riproposta, volevano tentare ancora dopo tante riprese di staccare stati potenti come Venezia e Genova dal seguito del Visconti, e si sforzavano e s'industriavano con mille sottigliezze di unire tutti, comuni e signori, dell'Italia superiore e media in un gran corpo sotto la loro supremazia, aggregando poi a questo corpo federale saldamente costituito il conte di Virtù, in modo che a quest'ultimo fosse tolto di valersi per l'avvenire della sua condizione d'acomandante per creare novelli seri imbarazzi a quegli tra gli alleati che rappresentavano l'opposizione all'espansione del suo dominio. Ma non era possibile per Firenze impegnarsi in una politica di pace o meglio di mantenimento dello « statu quo » senza essere sicura degli umori del pontefice, la sorda inimicizia contro il quale s'era venuta via via attenuando dal novembre in poi sì da parere naturale ed utile un ravvicinamento colla Santa Sede, il cui capo colle sue violenze aveva più d'una volta provocato lo sdegno e destata l'apprensione dei signori della Balìa (1). E conoscere gli umori di papa Urbano significava sapere da quali intenzioni fosse animato verso la casa di Durazzo, il cui rappresentante Ladislao avrebbe ricevuto non lievi vantaggi dalla consacrazione ed incoronazione pontificia; cosicchè se nella consulta si raccomandava vivamente l'accordo col Santo Padre, non si faceva della politica puramente sentimentale, ma si propugnavano i veri interessi della repubblica, che avrebbe indubbiamente fatto di re Ladislao, riconosciuto ed incoronato per intercessione de' fiorentini, un seguace devoto e fedele della loro politica.

Per quanto aveva riguardo agli interessi speciali della Toscana e della Romagna i consiglieri volevano che nell'eventualità della stipulazione del trattato di lega il Visconti non mancasse di garantire alla Signoria la sua lealtà, e che fossero appianate anche col suo intervento le eterne controversie tra Senesi e Montepulcianesi, che tanto turbavano le relazioni di buon vicinato con Siena che in una parola troncasse le sue relazioni sospette con parecchie

(1) Vedi, per le relazioni della Signoria con papa Urbano, il mio lavoro: *La guerra viscontea*, ecc. in quest'*Archivio*, XXXIV, 1907, pp. 111-112, 120, 128, 142-143 e 152.

città dell'Italia centrale. Queste le principali garanzie che si volevano da lui e su cui i pareri erano concordi; mentre non era mancato neppure chi voleva imporgli persino la dichiarazione d'esplicita rinunzia ai suoi diritti o almeno alle sue pretese sulla signoria di Bologna (1), imposizione irragionevole e poco abile, perchè in tal guisa Firenze avrebbe mostrato di credere alla fondatezza delle aspirazioni del conte sulla capitale dell'Emilia.

Ma la conferenza diplomatica terminava senza alcuna conclusione pratica, data la divergenza che separava gli oratori bramosi d'instaurare l'edificio federativo sulla base del principio troppo pericoloso dell'accomandigia ed i consiglieri risolti a levare di mezzo ogni via all'intrigo politico per non cadere una seconda volta nell'errore commesso tre anni innanzi (2), nell'ottobre, quando il comune era stato costretto ad opporre una contro-lega segreta alla lega ufficiale, priva affatto di ogni pratica utilità. Però nella consulta l'atteggiamento prudente ed energico assunto da Firenze riceveva la sua consacrazione, e tale consacrazione doveva essere ambita ricompensa ai reggitori della repubblica per l'opera spesa a vantaggio della patria ed in forza di tale risoluta manifestazione dello spirito pubblico la Signoria poteva parlare (3) un severo linguaggio tanto a Siena quanto al ribaldo complice di lei, Cione Salimbeni, a proposito delle ultime scorrerie su territorio montepulcianese, esigendo una congrua riparazione colla restituzione del bottino tanto da Siena (4) quanto dal suo emissario.

(1) Il consigliere proponente era Luigi Guicciardini.

(2) Vedi la mia memoria: *La politica fiorentino-bolognese*, ecc. in loc. cit., pp. 133-134.

(3) RASF, *Cons. e Prat.*, Reg., cit., 27 dicembre. Consulta sovrascritta, e 28 dicembre: *Leonardus Sandri de Peruçis* dixit quod libere subveniatur communi « Montispoliciani de quantitate frumenti promissa; et etiam ultra si fuerit opus « ita quod illa terra conservetur. *Andreas Nerii de Caponibus*: idem, ita « tamen quod habeatur cura quod non habeantur ultra quam oporteat, et quod « de illa terra provideatur ita quod sinistrum non contingat ».

(4) RASF, *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 161, 30 dicembre:

« *Senensibus*,

« *Fratres etc.* Audivimus quod pridie stipendiarii vestri in Montepolicianense « territorium accesserunt, inde asportantes lignamina, super quo quindecim ex « eorum equis capti fuerunt et postmodum nichilominus restituti; subsequenter « quidam boves damnum super dicto territorio facientes capti fuerunt et etiam

rio (1), incaricando Ghino Cortigiani in qualità di ambasciatore straordinario (2) di rincalzare colla sua presenza la ferma intenzione di metter fine a tali scandali. A complemento poi della dignitosa riprovazione delle mene viscontee s'alzava l'ultimo dì di quell'anno in consiglio (3) la voce di Biagio Guasconi, una delle più

« scripsimus his, qui ipsos ceperant et communi Montispoliciani, ut ipsos resti-
 « tuerent omni exceptione sublata. Noviter autem audivimus quod Cione de Sa-
 « limbenibus super territorio Montispoliciani misit quasdam gentes hostiliter, que
 « inde boves arripuere triginta, cum ipsis se in Clusio reduxerunt, de quo do-
 « lemus et credimus hoc preter vestram conscientiam processisse. Attamen fra-
 « ternitatem vestram affectuose rogamus, quatenus vobis placeat providere quod
 « dictus Cione boves restitui faciat supradictos et Montepolicianense territorium
 « non molestet. Alias placeat esse contentos quod dictum Cionem a suis erro-
 « ribus correctione debita et rationabili retrahamus. Super quo placeat respondere.

« Datum Florentie, die XXX decembris 1388 ».

(1) *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.*, Reg. cit., c. 161, 30 dicembre:

« Cioni de Salimbenibus,

« Amice etc. Audivimus noviter quod, nulla rationabili causa precedente,
 « super territorio Montispoliciani gentes vestras hostiliter transmisistis, que inde
 « boves arripuere triginta, cum quibus se in Clusio reduxerunt. De quo vehe-
 « menter dolemus pariter et miramur; et credimus tunc preter conscientiam
 « magnificorum fratrum nostrorum Senensium processisse. Qua propter amicitiam
 « vestram affectuosissime deprecamur, quatenus vobis placeat, omni exceptione
 « remota, boves restitui facere supradictos et Montepolicianense territorium nul-
 « latenus molestare. Alias nos recipere placeat excusatos si vobis vestros osten-
 « dimus errores, super quod de intentione vestra placeat respondere.

« Datum Florentie, die XXX decembris 1388 ».

(2) RASF, *Dieci di Balìa, Delib. e Cond.*, Reg. cit., 31 dicembre: «
 « Ghinum d. Roberti de Cortigianis in ambaxiatorem ad civitatem
 « Senarum pro salario decem dierum initiandorum die qua iter arripiet ».

(3) RASF, *Cons. e Prat.*, Reg. cit., 31 dicembre: « *Blaxius de Guasconibus*
 « in consilio illorum de pratica dixit super requisitionem comitis Virtutum,
 « quod, si vult cum communi et Tuscis ligam ad defensam statuum, fiat et, si
 « alii non venirent, non fiat, et quod excipiatur domus Francie. Liga etiam ad
 « se non offendendum, quam offert, accipiatur, ut iustificatum sit commune ac-
 « cipiendum etiam si aliter haberi non potest iuramenta, scripturas et promissiones
 « suas. De facto d. Johannis Haucud dixit se dubitare, quod comes querat causam
 « offendendi; attamen de factis d. Johannis nichil promittatur, sed fiat contentus,
 « si potest fieri narrando sibi veritatem, et si venitur ad societatum destructionem,
 « fiat quod commune ante omnia habeat firmos caporales societatum, ita quod sit

belle e più gagliarde figure di patriota, che allora contasse la repubblica e che indefessamente aveva coadiuvato colla saggia ed accorta parola l'opera del governo nella tutela della libertà. Il Guasconi proponeva d'iniziare negoziati relativi alla nuova lega con Giangaleazzo e con papa Urbano a patto che essi s'acconciassero ad accogliere le condizioni dettate dal comune; voleva si subordinasse ogni trattativa col Visconti al concorso degli altri stati ed alla malleveria di re Carlo VI; pretendeva dal pontefice definitivamente l'incoronazione di Ladislao di Durazzo e la pace con Rinaldo Orsini e con Antonio di Montefeltro, protetti fiorentini, pena il rifiuto a proseguire nelle pratiche. Oltre a ciò l'insistenza dello stesso Guasconi, acchè si ovviasse alle difficoltà pecuniarie d'una eventuale invasione dei paesi transpadani col condurre i caporali a mezzo soldo, in guisa da averli a disposizione per dare addosso all'avversario al menomo accenno d'ostilità, dimostra che l'opinione pubblica, benchè rifuggisse dalla guerra, ne presentiva la dolorosa necessità e con saggia cautela studiava di non logorare le forze del comune con una pace armata troppo dispendiosa.

Una concettosa sintesi delle imprese e delle aspirazioni viscontee, tanto da coonestare mirabilmente il giudizio del Guasconi ce la offre ser Naddo da Montecatini (1), cronista contemporaneo agli avvenimenti. Questo storico nella sua efficace semplicità ci

« tutum. De factis pape ipse non offert quod fieri debet et ideo, si non facit
 « concordiam cum d. Raynaldo et comite Antonio et saltem pronuntiat filium
 « Regis in Regno, nichil fiat, sed ubi velit hoc facere, eatur cum aliquo ad ipsum.
 « Et si fieri potest, concordia Montepolicianensium cum Senensibus in nostro
 « bono fiat, et habeatur respectus quod comes equitari non potest facile, sicut
 « potuit tempore imperatoris; et precipue non destrue eretur in formam socie-
 « tatum, sed oporteret fieri per viam stipendii patenter, quod esset impossibile
 « propter expensas; si tamen ipse incipit, tunc omnia fiant. *Nofrius d. Johannis:*
 « impresa non fiat contra comitem, sicut heri omnibus de pratica placuit;
 « sed melior est liga ad defensionem statuum quam ad se non offendendum, in-
 « cludendo in hac liga Tuscos, Venetos et Januenses et alios et Senenses; et
 « pro honore communis incitentur Senenses ad petendum hoc et conservetur li-
 « bertas Montepoliciani; et omnia undique sollicitentur. *Palmerius de Alto vitis:*
 « idem quod d. Blaxius de pratica, et quod oratores comitis expediantur
 « commendando comitem, et quod alias viva voce respondebitur et bonis verbis
 « contententur, et quod de facto d. Johannis Haucud declaretur per d. Raynaldum ».

(1) *Ser Naddo da Montecatini in Delizie degli eruditi toscani*, Firenze, 1736-1755, vol. XVIII, p. 103.

rappresenta il conte di Virtù coll'occhio intento dapprima a sfruttare le lotte religiose tra i due pontefici, poi col braccio teso a riunire sotto la malaugurata insegna del Biscione le varie signorie settentrionali, parte struggendo colle armi, parte amicandosi con ben ponderate alleanze; più tardi vigile, perchè niuna occasione gli sfuggisse di aizzare le signorie dell'Italia media contro la repubblica fiorentina, traendo dagli odi e dalla sete di vendetta degli ambiziosi e dei profughi un mezzo valido a disorganizzare i poteri costituiti in Toscana, Romagna, Marche, Umbria; tenuto in riguardoso rispetto unicamente da Venezia, ch'egli lusingava nei suoi appetiti territoriali, non potendola combattere senza pericolo. Nella sua mente audace balenava il disegno d'uno stato ricco e potente (1), forse d'un regno (2), instaurato sulle rovine delle tante signorie larvate ch'egli s'affannava a far corrodere da quello stesso spirito d'indipendenza regionale che le aveva condotte a prosperità.

GIOVANNI COLLINO.

(1) GIULINI, op. cit., vol. VI, p. 737.

(2) MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia*, Pavia, 1883, vol. I, p. 185; DURRIEU, *Le royaume d'Adria* in *Revue des questions historiques*, XXVIII, 1880, p. 46.

FRA GIULIO DA MILANO



NUOVI documenti ci consentono di chiarire meglio alcuni punti della vita di questo riformatore del sec. XVI per ciò che si riferisce ai particolari del processo, da cui gli venne l'ultima spinta a passare, armi e bagaglio, nel campo protestante, alle relazioni sue con personaggi di conto, che sempre lo protessero, ai rapporti con la curia romana e al modo onde potè sottrarsi agli artigli dell'inquisizione.

Giuseppe della Rovere, entrando fra gli eremitani di S. Agostino, fra il 1520 e il 1522, assunse il nome di fra Giulio e fu detto da Milano, perchè in questa città ebbe i natali da Stefano e da Caterina Omazzo. Cominciò a predicare verso il 1530, ma solo più tardi sorsero i primi dubbi intorno alla sua ortodossia, e propriamente dopo che ebbe predicato la quaresima a Tortona (1536), Monza (1537) e Bologna (1538). Si ritiene che in questo tempo siasi recato anche a Napoli e abbia preso parte alle riunioni del Valdes (1). Se la notizia è esatta, dovette ciò accadere (come il De Leva osserva) fra la partenza da Bologna, che il frate lasciò dopo la quaresima del 1538 con licenza del cardinale legato G. A. Sforza di Santa Fiora, e l'invito a Trieste per l'avvento del 1540, nel tempo cioè che gli fu inibito di predicare, per essergli stato intentato un processo di eresia a Bologna nel 1538, dopo la predicazione in quella città. Vero è che ai giudici, in Venezia, egli affermò d'aver passato quel tempo in Milano, donde non aveva potuto muoversi per malattia. Ma, checchè sia di ciò, certo è che fu processato per la prima volta a Bologna, per ordine del cardinale legato Cam-

(1) B. BENRATH, *B. Ochino von Siena*, Braunschweig, 1892, p. 62.

peggi, in base precipuamente all'accusa d'aver accettato le dottrine della giustificazione per la fede nei meriti di Cristo e della predestinazione. Lo interrogò, a Milano, sui diversi capi d'accusa il generale del suo ordine. Ma il processo fu bruscamente interrotto, per ordine del papa stesso, nel giugno 1540: il frate fu assolto e restituito al pergamo col solo monito di predicare « doctrinam conformem orthodoxis doctoribus, ac sacrae romanae ecclesiae (1). Tanta indulgenza era evidentemente dovuta al fatto che Paolo III, in quel tempo, navigava ancora a gonfie vele nel mare delle fallaci speranze d'una prossima conciliazione coi protestanti di Germania.

A Trieste, invitatovi a predicare l'avvento dallo stesso vescovo tergestino, Pietro Bonomo, si recò fra Giulio, nel 1540, con regolare permesso del generale dell'ordine e del priore del suo convento. La predicazione volse intorno al credo, all'orazione domenicale e al decalogo; e tutto induce a credere che, se piacque agli uditori e specialmente al vescovo, non soddisfece però i rappresentanti dell'inquisizione. Ma proprio mentre trovavasi ancora a Trieste gli giunse, per mezzo di un frate, Pietro Loredano, l'invito di recarsi per la quaresima dell'anno successivo, 1541, a Venezia. In questa città fra Giulio prese dimora in casa di Celio Secondo Curione e fece ventidue prediche nella chiesa di S. Cassiano. Discorrendo del libero arbitrio in relazione alla salvezza dell'anima, espone, in sostanza, il capitolo di S. Agostino sulla predestinazione. Parlò della confessione, che disse buona e santa, ma si astenne dal dichiarare se sia di diritto divino o positivo. Del culto delle immagini disse poco, ma concluse in forma tale da escluderlo implicitamente. E dei sacramenti prese in esame soltanto il battesimo e la eucaristia. Il successo fu tale da indurre Marco Contarini a pregarlo di rimanere per esporre ancora la sacra scrittura, e molti altri a proporgli la predicazione, per la quaresima del 1542, nella chiesa di Santo Stefano (2). Ma egli era ormai

(1) G. DE LEVA, *Giulio da Milano, appendice alla storia del movimento religioso in Italia nel secolo XVI* in *Archivio Veneto*, to. VII, parte I, 1874, pp. 235-238. Cfr., dello stesso Autore, *Storia documentata di Carlo V*, ecc., Padova, 1875, vol. III, p. 440.

(2) DE LEVA, *Fra Giulio*, ecc. cit., pp. 238-240; *Storia docum.*, ecc. cit., vol. III, pp. 374-375; E. COMBA, *I nostri protestanti. II. Durante la Riforma nel Veneto e nell'Istria*, Firenze, 1897, p. 156.

segnato sul libro nero dell'inquisizione, la quale non avrebbe tardato molto a colpirlo.

Informato o no dei precedenti del frate, il nunzio pontificio, Giorgio Andreassi, vescovo di Chiusi, non aveva trascurato di sorvegliarne la predicazione. Già sin dai primi giorni era stato informato che fra Giulio predicava dottrine, se non effettivamente eretiche, certo non tali da non escludere ogni sospetto di tendenze ereticali. E però, « volendo ovviare humanamente », chiamatolo a sè, lo ammonì di tenersi strettamente alla dottrina cattolica, se gli stava a cuore la propria pace. Se non che alcuni giorni dopo una denuncia contro il frate gli perveniva nientemeno che dal doge stesso, il quale, dichiarando fra Giulio addirittura luterano, chiedeva che non si indugiasse a renderlo innocuo. Il nunzio anche questa volta volle sperimentare i mezzi persuasivi, ingiungendo al frate di ritornar sull'argomento della confessione per dichiarare esplicitamente che essa è necessaria. Ma fra Giulio non se ne diè per inteso, anzi continuò nel suo sistema, di guisa che, quantunque usasse prudenza e adoperasse vie coperte e modi ambigui, lasciava negli uditori l'impressione che in qualche parte si avvicinasse alle dottrine dei novatori. Tuttavia il nunzio non fece altri passi, ma gli lasciò terminare la quaresima indisturbato e aspettò a muoversi sin dopo la Pasqua. Solo ai 19 aprile (martedì di Pasqua), dopo che nuove e reiterate denunce gli erano pervenute da varie parti, si decise a farlo arrestare (1).

Come si spiega la longanimità del nunzio in una circostanza tanto grave? Vediamo anzi tutto come il fatto era rappresentato dagli avversari del frate e come costoro giudicavano l'operato del nunzio. Piero Contarini, giovandosi del viaggio d'un suo nipote, Jacopo Iustinian, così scriveva, il 1.º maggio 1541, al cardinale di S. Sisto, a Roma:

(1) Lettera del vescovo di Chiusi al cardinale Farnese, 13 agosto 1541. *Carte Farnesiane* dell'archivio di Stato di Parma. Il BENRATH, op. cit., p. 92, scrive che la repubblica appoggiò il nunzio contro fra Giulio, perchè le relazioni fra Roma e Venezia in quel tempo erano molto cordiali. I nostri documenti inducono a credere piuttosto che la mossa del doge avesse carattere privato e personale. Difatti, quando il nunzio, come si vedrà, cercò di allontanar fra Giulio da Venezia, mandandolo a Roma, pensò subito a premunirsi, perchè la Signoria non ne avesse sentore.

Questo anno ha predicato qui in Venetia in una parrocchia nelle viscere della città uno frate del' ordine de S. Augustino de li heremitani quale già doi anni fu scacciato da Bologna per sceleratissimo. Et benchè fino al principio della XL.^{ma} fu iudicato per quello, e, poi pur andando nel suo parlar sempre riservato esta sospitato fino alla fine ma volendo il sig.^r Dio che finalmente fosse scoperto il ribaldo ne le ultime sue prediche fu cognosciuto parlar tanto apertamente per favore delle sue heresie et pravitate che mons.^r R.^{mo} legato [leggi: nunzio] ha convenuto intrar in questo caso. Et havendo mandato a pigliare tuti li sui libri, tra essi ne ha ritrovati alcuni deli più lutheranissimi che è possibile, de li quali excusandosi lui non esser sui, ma che li erano stati dati a ciò li vedesse questa scuxa potheva passare ma tra certe sue scritture li sono sta ritrovate molte e diverse lettere scritteli da più lochi col progresso de questa sua secta qual chiezia come loro la chiamano che si vede manifestamente che da Trieste fino in Aste quasi in ogni loco hanno intelligentia et correspondentia et sollecitudine grande che le sue cosse crescano et vadino avanti onde può vedere V. S.^a R.^{ma} che Judam nos videmus quomodo non dormimus etc.... Et tra esse lettere ne sono alcune di mano propria de uno vescovo ardentissimo in questa cossa che non so come se poteria dimostrar più iniquo et soprapù quanto mo queste cosse meritano che se apre li occhi et se li purvedi lo lasso considerar a V. S. R.^{ma} anzi per la cognition che ho de la bontà et religion sua mi par di vederla tutta infiammar et accixa de passion et zello di ciò. Contengono queste sue lettere li andamenti delli predicatori de molti loci de questa XL.^{ma} quanto mo questo tristo habia operato quanto a questo si pò comprendere che è cossa incredibile alle ricomandatione che si fanno al R.^{mo} legato [nunzio] per ambasate di principi et infiniti grandi zentilhuomini nostri. Sua S.^{ia} R.^{ma} sta salda et fixa in procedere ma a questa occasione per il parer di molti crederiano che fossi più bisogno del focho et fervore di V.^a S.^a R.^{ma} o del R.^{mo} vescovo de Verona che della mansuetudine et passo lento di S.^a S.^{ia} R.^{ma} quale gli ha intimato che non se parti del convento di Santo Stefano. Et ogni uno se maraviglia che non fugga ma certo lui sta confixo per le infinite intercessioni fatte per lui et in questa terra et forse anche a Roma, perchè non li è per mancare favore in ogni loco e il R.^{mo} legato [nunzio] desidereria che si ricognoscesse et abiurandosi pubblicamente et solememente et fosse di bon exemplo al populo come è stato di scandolo et di infedeltà ad infiniti ma certo che aliud tempus alios mores exigit.

In Germania perchè li principi istessi erano marzi et infideli accusano che 'l rigore deli nuntii apostolici hanno causato le risie ma in Italia dove per gratia de Dio li principi et capi sono catholici et cristiani, li subditi tristi con lutherani non sono sufficienti a turbare et inquietare i boni apertamente, ma ben con questo modo tacito et occulto pono accendere tanti fochi che alla fine saria tropo. Questo dico perchè molti pensano che se si facesse un giorno qualche gagliarda castigatione saria molto più fruttuosa che scorrere a questo modo. è andato il R.^{mo} Car.^{le}

Contarini legato di Sua San.^{ta} per far qualche bene a questa dieta imperiale in Alemagna et Dio li porghi gratia di redressar le cosse rui nate....

A tergo: *Allo Ill.^{mo} et R.^{mo} monsig.^r il Cardinal di S. Sisto mio sig.^{re}*

IN ROMA (1).

Come ognun vede, i cattolici ferventi erano del nunzio poco entusiasti; il Contarini lascia anzi capire che il rappresentante papale, se finalmente intervenne, lo fece, secondo lui, perchè lo scandalo era oramai giunto a tal segno che non si poteva più fingere di non accorgersene. Danno loro pensiero quei pochi libri « de li più lutheranissimi », che al frate furono sequestrati, e che erano una parte del libro di Martino Butzer sopra gli evangeli, alcune omelie dello stesso sopra i capitoli di S. Matteo, il libro del Bullinger sopra S. Paolo, i luoghi comuni del Melantone e ventidue libri *Pandectarum veteris et novi testamenti* (2). Ma sopra tutto sono spaventati dalla fama e dal prestigio del frate, che ha relazioni in parecchie province e ha aggiogato al suo carro persino il vescovo di Trieste; e dal fatto accertato che « infinite intercessioni » sono state fatte per lui a Venezia e forse anche a Roma.

Sentiamo ora l'altra campana. In una lettera del 13 agosto 1541 scriveva il nunzio, da Venezia, al cardinale Farnese:

Proseguendo adunque di predicare per modi pieni di colori, coperti, et maligni, andò di male in peggio insin all'ultimo disseminando simili Lutheranerie, et in cambio di mostrarsi cath.^{co} siccome mi prometteva, si scoperse il contrario. Talchè venuta la settimana santa, poichè fin alhora non gli havevo tolta la predica per haverlo ammonito e trovato disposto al mio desiderio, anchorchè avesse usato il tratto doppio, lo lassai star insin all'ultimo dì di Pasqua, nel qual sendo già moltiplicate in buona summa le querele di lui, fui costretto à mandargli a torre tutti i libri et scritture della camera, et lo fei arrestare. Trovorsi infra i libri due de reprobati, et molte lettere sospette et di persone sospette. Et perchè tosto che questo fu esequito si scoperse per lui il favore troppo in abbondanza et de primi Gentilhuomini di questa Rep.^{ca}, anchora che de' primi ancora li fusser contrarii segretamente mi parve bene non usare rigore, et no 'l facendo carcerare, processi extraiudicialmente esaminando XXV testimoni, et costituito lui sì sopra dette lettere trovategli, come

(1) ASP, *Carteggio Farnesiano*.

(2) DE LEVA, *Fra Giulio*, ecc. cit., p. 239.

sopra l'imputationi dategli, essendosi nel costituito mostrato molto sospetto, provando i testimoni non solamente l'infamia di quelli ma molti articoli Lutherani et cagionevoli di grande scandalo, m'era noto dalle lettere trovateli che in Trieste non havea fatto mal uffitio, et da un Processo formatoli contra in Bologna seppi il medesimo, et benchè per lettere del R.^{mo} Ridulphi protettor di cotal Religione mi fosse fatta fede che'l P. Generale dell'ordine di commissione di S. S.^{ta} havea già assoluto esso Mastro Giulio, mi volsi consigliar da savii ciò, che per il deposito de' testimoni et costituito sudetto mi havessi à fare. Sendo dunque stato risoluto da un collegio de' Dottori di dover procedere contra il medemo Mastro Giulio a più stretta inquisitione; ho già quattro giorni per honore della fede et debito dell'uffitio fatto carcerarlo. Et formata una inquisitione di trenta capitoli contra di lui, gliela manderò il primo di giuridico per farlo rispondere et poter procedere ad ulteriora, esaminando i testimoni giuditialmente et procedendo secondo la forma de' sacri canoni (1).

In sostanza, del ritardo a muoversi scusavasi il nunzio, affermando d'aver avuto fede nelle promesse del frate di predicar dottrina ortodossa. Ma è lecito dubitarne. L'indecisione e la remissività sua derivavano dalle difficoltà, che lo circondavano. Alcuni gentiluomini veneziani, e fra questi lo stesso doge, erano, è vero, decisamente contrari a fra Giulio; sollecitavano anzi il nunzio a colpirlo con mano ferma, senza riguardi. Ma molto maggiore era il numero di quelli che lo favorivano apertamente e con tanto ardore che, nonostante i libri « reprobati et molte lettere sospette et di « persone sospette », trovate nella perquisizione, il vescovo di Chiusi si vide costretto a rilasciare libero il frate, col semplice monito di non allontanarsi da Venezia. Nè la notizia che nel primo processo fra Giulio era stato assolto per ordine del papa stesso e che fautori di lui erano nella stessa curia romana, potevano incoraggiare il rappresentante pontificio ad usar troppa severità. Il nunzio, insomma, non era pienamente libero nei suoi movimenti, ma doveva destreggiarsi fra due correnti e due tendenze diverse, senza piegarsi troppo da una piuttosto che dall'altra parte, perchè correva pericolo d'essere sconfessato dall'alto.

La quistione era d'una gravità eccezionale. Evidentemente le idee novatrici avevano fatto a Venezia un gran cammino. Non si aveva, è vero, una manifestazione aperta ed esplicita di opposi-

(1) ASP, *Carl. Farn.* cit.

zione alla dottrina della chiesa romana, ma bastava diffondere dal pergamo, con prudenza e velatamente, idee di sapore luterano, per trovare largo consenso nelle classi più elevate e colte della cittadinanza e sostegno e difesa tali da costringere gli avversari ad una opposizione quasi clandestina.

Per altro il nunzio non pensava affatto di abbandonare il processo; che anzi, come si rileva dal passo della lettera sopra riportato, lo continuò extragiudizialmente, esaminando, da una parte, fra Giulio sugli scritti sequestratigli e sulle accuse mossegli, e, dall'altra, venticinque testimoni uditori delle prediche. Quest'esame confermò i sospetti sulla tendenza ereticale delle dottrine del frate intorno alla grazia, all'efficacia delle opere, al culto ed ai sacramenti sì da determinare la convinzione morale della sua colpa, ma faceva difetto la prova positiva, forse anche perchè, osserva acutamente il De. Leva, egli stesso non ne era ben conscio, « non « avendo varcato ancora col pensiero quel limite che divide i « protestanti dai cattolici » (1). Comunque, forte dell'opinione dei dottori, chiamati a giudicare dei fatti e degli indizi emersi dall'esame extragiudiziale, il nunzio, ripreso animo, saltava il fosso e il 9 agosto 1541 faceva nuovamente incarcerare fra Giulio e dava subito opera a preparare un processo regolare.

L'atto del nunzio era stato coraggioso. Nel tempo fra la prima e la seconda carcerazione (19 aprile - 9 agosto), il prestigio del frate, non che diminuire, era notevolmente aumentato, e più largamente la sua fama erasi diffusa per lo stato. Quando recavasi dal nunzio, durante l'esame extragiudiziale, buon numero di gentiluomini lo accompagnava, a titolo d'onore, e forse anche nella segreta speranza d'influire sul giudice e sui testimoni, mettendo in mostra la quantità e la qualità dei suoi aderenti e protettori. Lo stesso nunzio, che non sapeva darsi pace d'un favore così apertamente e quasi con ostentazione manifestato, era costretto a riconoscere che la persona di quel modesto predicatore attirava a sé gli sguardi di tutte le persone di conto dello stato, le quali con ansia aspettavano il risultato della lotta da lui ingaggiata. Ma degno di nota è che egli, mentre malinconicamente osserva che appunto per ciò al frate non sarebbero mancati fautori zelanti neppure a Roma,

(1) DE LEVA, *Fra Giulio*, ecc. cit., p. 243.

non si perita di attaccare direttamente la curia romana con queste parole assai significanti: « Ho voluto darne notizia a V. S. R.^{ma} »
 « acciò la rappresenti a Sua S.^{ta} l'importanza di questa cosa, et
 « qualmente passandosi di costa assoluzione senza pena come per
 « il passato, si corre rischio che in breve non si vegga tanto accre-
 « sciuto il numero de Lutherani in queste parti del Dominio veni-
 « tiano et qui principalmente, che non se ci possa rimediare dopoi
 « per nessun verso. Io fra tanto seguirò il corso della giustitia et
 « quanto Sua S.^{ta} m'ordinerà, et ciò ho fatto et fo per le commis-
 « sioni datemi da quella a bocca, alla qual non ho voluto prima
 « far intender altro, non mi parendo conveniente per insin che la
 « cosa non venisse al termin che sta » (1).

Chiuso il Della Rovere nel carcere di S. Giovanni in Bragora, a G. M. Bucello, procuratore della curia e avvocato fiscale, fu affidata l'istruzione del processo giudiziario. Avrebbe voluto il nunzio sbrigarsi subito, ma una malattia del frate, derivata forse dai disagi del carcere, fu causa di lungo indugio. Fra Giulio intanto, adducendo la necessità di mutar aria per potersi meglio curare, chiedeva che o lo lasciassero andare a Roma, per sottoporsi colà al giudizio del papa, o gli consentissero di scegliere cinquanta testimoni fra gli uditori suoi più assidui, o lo ammettessero a giurare pubblicamente di non aver mai accettate nè predicate le dottrine erronee, di che lo si accusava. Non gli si diè retta. E neppure si tenne conto della offerta di ottomila ducati di cauzione per la libertà provvisoria, fatta dai cittadini Girolamo Corner, Agostino Barbarigo, Pietro Miano, Alessandro Gritti, Pietro Navagero e Agostino Zane (2), perchè si desiderava e si sperava di indurlo a fare una abiura piena e incondizionata. Allora fra Giulio tentò la fuga, ma ne fu impedito, e si ebbe, com'era naturale, più dura prigionia e stretta sorveglianza. Ma anche il nunzio non andò esente da noie. Da Roma gli perveniva una lettera, in data 31 dicembre 1541, del seguente tenore:

R.^{mo} mons.,

Doppo l'utime mie a V. S. che furono de sabbato passato, non è occorso cosa degna d'aviso più di quello che allora là scrissi, et per

(1) Lettera citata del vescovo di Chiusi al cardinale Farnese, del 13 agosto 1541.

(2) DE LEVA, *Fra Giulio*, ecc. cit., pp. 246-247.

questo non sarò molto lungo salvo che ho de advertirla come N. S.^{re} ha havuto notitia del tratto che quel frate Julio da Milano ha havuto a farvi, quando a dì passati si aspettava per voi costì la sua recantatione, havendo egli voluto scappare et così mostrato quale buon spirito lo guidi nella soa obstinatione, onde S. S.^{ta} ricorda a V. S. che in questa causa la voglia haver l'occhio al honor de Dio, della iustitia et al suo proprio, e metter da banda tanti rispetti che riempiono il mondo. Nè tacerò à V. S. in questo proposito, che altri l'ha voluta taxare di haver lei a mesi passati usato etiam verso un altro frate reo troppe facilità, con scandalo forse delle brigate, benchè S. S.^{ta} non lo creda in tutto, pure glie lo ho voluto dire affinchè la sappia che simili actioni importanti alla fede sono molto ben osservate de fuori, che hanno forza de dar scandalo o di edificare secondo il modo di procedere che si tiene, come nondimeno non dubito che V. S. lo sa benissimo et haverà in ogni cosa la debita consideratione (1).

Veramente che sinora fra Giulio avesse trovato una tal quale indulgenza piuttosto a Roma che presso il nunzio a Venezia sembra fuori di dubbio. E però sorprende alquanto il rimprovero da parte della curia, rimprovero, la cui asprezza non valgono a mitigare la forma diplomaticamente riguardosa e le lodi aperte e incondizionate. La verità è che a Roma, nella stessa curia, e forse persino nella cancelleria pontificia, stavano ancora di fronte le due tendenze opposte, la conciliativa, di cui il cardinal Contarini era il più genuino rappresentante, e la intransigente, che di lì a poco prevalse e che faceva capo al Carafa. Non credo quindi d'ingannarmi supponendo che la diversità di tono nella trattazione di questa faccenda, di che si avrà ancora qualche esempio, sia dovuta al prevalere, secondo il momento, dell'una o dell'altra tendenza. A ogni modo la sferzata ebbe il suo effetto, perchè il nunzio, animato dal desiderio di prendersi la rivincita, si affrettò a condurre a termine il processo. Intanto ecco come giustificava il suo operato in una lettera del 12 gennaio 1542 al cardinal Farnese:

Rev.^{mo} et Ill.^{mo} Sig.^r et Padron mio Col.^{mo},

Il ricordo della lettera di V. S. R.^{ma} d'ultimo del passato circa la causa di Frate Giulio reo d'heresia incarcerato m'è molto a core, come di cosa toccante il servitio di Dio, la sodisfattione dell'honor della sua chiesa, di me stesso, e 'l compimento della Giustizia, le quali cose tutte

(1) ASP, *Cart. Farn.* cit.

insieme et ciascuna per sè fanno che tanto mi piaccia essermi particolarmente data memoria et commision espressa in ciò da S. San.^{ta} quanto più mi son ingegnato da me et prima et hora di non pur mancarci del mio debito in un sol punto; il che mi sarà creduto, poi che per le provisioni mie s'è veduto non esser riuscito il suo disegno a tal Padre, quando mentre aspettavo che venisse ad abiurare volse fuggire, che ben l'harebbe potuto fare se di segreto non vi fusser da me state messe le guardie. Innanzi all'ordine di sì fatto atto d'abiuratione, acciò che senza impedimento et contra a qualunque machinazione del Frate si potesse quietamente effettuarla, richiesi alli Ex.^{mi} capi del consiglio di X et all' Ill.^{ma} S.^{ria} che mi dessero pe 'l giorno deputato il braccio loro, mostrandogli questo volersi da me a buon fine et per schivar maggior scandalo.

Mi risposero che facessi pur io solo quanto la giustitia volesse, senza temer di nulla, perchè questa città era assai diversa dall'altre et non mi ci nascerebbe disturbo, io anchorchè non senza contentione mi potessi mostrare di aquietarmi a simil volere de lor S. S., nondimeno non cercai più oltre quel che m'havean negato, et proposto di provvedere da me col modo che potevo più coperto a questo fatto, così fei, onde il Padre nello arrancar della fuga fu ritenuto dalle mie guardie, et tornatosi a riporre s'è atteso a procedere canonicamente et coll'aiuto di Dio spero di farlo ricantare domenica solennemente.

Non mi ha in questo negotio rimosso mai dal dovere verun rispetto, et mi son retto di maniera nel processar questo caso et nel terminar tutti e ponti d'esso di consulta de' Dottori laici et ecclesiastici di questa terra et col mostrare ciò che son tenuto di far a' tutti i nobili che mai me ne parlaro, che dove da principio et poi qualch'altra volta pareva ch'infiniti fosser disposti a liberare detto Mastro Giulio, hora non ci è chi per esso facci altro che pregar si spedisca presto o condannandolo o assolvendolo, in che si promette lor giustizia et si quietan con questo. Chi costì mi taxa d'haver io a mesi passati usato troppa facilità verso un'altro Frate et con scandalo delle brigate posso veramente accusar io a V. S. Rev.^{ma} per non ben instrutto di cotal caso, et però ho voluto mandarle la sentenza contro esso Frate, per la qual si degnerà far noto a S. San.^{ta} come se gli è dato severo castigo, et giuridicamente si son punite quattro persone per simil conto, per il qual veramente con ragione non si potè far più. Salvo se non si havesse giustificato ch'egli havesse sposata la donna che subornò sendogli figliuola spirituale, il che non si certificò mai se non per detto di lei, et non si verificando fu sentenziato come per questa copia V. S. R.^{ma} vedrà, et per la mia sentenza et per quella de Signori sopra la bestemmia n'andò bandito di terra et loco di questo stato con privatione della messa e predicatione. — Penso haver a bastanza reso conto di me a V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma} per le accusationi datemi delle quali la supplico si degni mostrar a S. San.^{ta} che ne son in tutto mondo. Et persevero con speranza ch'ella m'habbi a conoscere per geloso amator del suo honore

et servitio et baciandole le mani mi raccomando di core alla sua buona gratia.

Da Vinetia alli XII di Gen.ro 1542.

Di V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma}

Humile servitor el VESCOVO DI CHIUSI.

*Al Rev.^{mo} et Ill.^{mo} Sig.^r et padron mio colendis.^{mo} Monsignor
il Cardinale Farnese Vicecancelliere*

A ROMA.

*Sul tergo si legge: " Del Nuntio di Venetia de 12 de Gennaro 42
" — ricevuta a 16 „ (1).*

Tre giorni più tardi, il 15 gennaio 1542, il processo ebbe il suo epilogo. Fra Giulio abiurava pubblicamente, non però nella forma piena e incondizionata, richiesta dal nunzio, chè a questa ei non volle piegarsi, si bene soltanto come sospetto di eresia, con la promessa di non ricadere negli errori, dei quali era già tenuto infetto. Il misero frate aveva ceduto finalmente, perchè fiaccato dalla malattia e perchè si era illuso di poter riconquistare la libertà con quel sacrificio. Ma invece della liberazione si sentì annunziare una dura condanna: ancora un anno di carcere, quattro di bando da Venezia e Trieste e in perpetuo la proibizione assoluta di predicare e confessare (2).

Questa condanna sorprese e addolorò vivamente gli amici del frate. E Bernardino Ochino, che predicava allora ai SS. Apostoli, commosso dalla disgrazia del nostro fra Giulio e non dai casi di Giulio da S. Terenzio, come sulla fede del Gerdes (*Specimen Ital. Reform.*) scrive il Cantù (3), esclamò dal pergamo: « Che facciamo, o veneti? che macchiniamo? O città, regina del mare, se « coloro che t'annunziano il vero chiudi in carcere, mandi alle « galere, come si farà luogo la verità? Oh! potesse questa libe- « razione annunciarci, quanti ciechi ricupererebbero la vista? ». Nessun vantaggio recarono queste parole al Della Rovere, ma no- quero invece a chi le aveva pronunziate. L'Orchino difatti, rispet- tato in Venezia, dove il favore dei moltissimi suoi ammiratori

(1) Grande archivio di Napoli, *Carte Farnesiane*, fascio VIII.

(2) DE LEVA, *Fra Giulio*, ecc. cit., p. 248; COMBA, op. cit., p. 160.

(3) CANTÙ, *Gli eretici in Italia*, Torino, 1867, vol. II, p. 44.

costrinse il nunzio a ridargli la predicazione, che gli aveva tolta, fu più tardi, proprio per quelle parole, citato davanti al S. Offizio, per cui, egli, atterrito, prese la via dell'esilio (1).

Ora al nunzio dava molta noia il pensiero che, rimanendo fra Giulio a Venezia, gli amici e fautori di lui riuscissero ad agevolargli la fuga. E però, dando notizia della pronunciata sentenza al Farnese, mentre cercava di dimostrare la necessità di mantenerla ferma, suggeriva di trasferire il frate a Roma, dove certo molto minori sarebbero state le probabilità di evasione. Il suggerimento parve buono, onde al nunzio fu scritta, d'accordo col cardinal Carafa, la seguente lettera, che porta la data del 28 febbraio 1542:

La sententia che si ebbe à dì passati da V. S. contra quel Frate Julio è stata vista qui, et per consequente etiam lodata et approvata, come cosa in che V. S. che è sul fatto debba per sua prudentia haver havuto l'occhio al debito della Justitia, et l'advertimento, quale ci dà per le sue lettere che per favori ad altro non passi qualche cosa in sua absoluteione, o moderatione della detta sentenza, si è qui eseguito. Talchè da questa banda non si ha da dubitare, si è anco havuta consideratione a quello, che V. S. medesima pare che stimi molto, dico di mettere il detto Frate in alcun loco, dove non possa per sua mala et ostinata natura seminare della sua solita falsa dottrina, et soccorre che 'l saria a proposito che 'l fosse condotto qua in Roma, però V. S. ci pensi il modo di mettere ciò a effetto, che per via di Ancona pare assai facile et di poca spesa, et per primo dica sopra di ciò il suo parere, non communicando tal cosa ad altra persona, come non è da comunicare per ogni rispetto (2).

La deliberazione della curia recò al nunzio grande sollievo. Egli non sapeva più a che santo v. tarsi, perchè di continuo sollecitato da gentiluomini veneziani di lasciar libero fra Giulio, nonostante il processo e la condanna. Si affrettò pertanto ad aderire all'invito di far conoscere il suo parere e indicare il modo migliore di condurre a termine l'impresa, il cui successo, come si rileva dalla lettera seguente del 9 marzo 1542, si riteneva dipendere intieramente dall'assoluto segreto.

(1) DE LEVA, *Storia docum. ecc. cit.*, vol. III, pp. 439-440; BENRATH, *op. cit.*, pp. 92-93.

(2) ASP, *Cart. Farn. cit.*

R.mo et Ill.mo S.or et Patron mio col mo,

Il partito eletto da N. S.^{re} di far condursi Frate Giulio ai piedi, secondo che V. S. R.^{ma} mi fa sapere, mi pare il migliore che si potesse pigliare al presente et havendo a dire io il modo co'l qual si devria eseguire più agiatamente per via d'Ancona; questo sarebbe che V. S. R.^{ma} scrivesse al S.^{or} Locotenente di quella città ch'egli mandasse qua una barca a sua posta con dui o tre uomini suoi indirizzandoli con una lettera a me et con commissione che facessino quant'io gli imponessi, i quali giunti consignerei sotto segretezza il frate in man loro, et datagli una mia Patente, onde apparesse a qualunque volesse molestarli ch'io mandassi con essi il Frate in Ancona et di là a S. S.^{ta}, li farei partire di notte senza lasciar pigliargli altra cosa, acciò non fosser trattiene dalle barche de gli offitiali della S.^{ria} et per tal via mi pare che con poca spesa et rischio si potrà venir a capo di questo. Se pur piacerà a S. S.^{ta} che così si facci o in altro modo, aspettarò con prontezza di fare quello che da V. S. R.^{ma} mi sarà comandato, imperò per uscire dalle molestie che tutto dì mi vengon date da gentilhomini da quali son pregato della costui liberatione, saria bene si resolvesse presto, et non mi pare di torre di qua nè homini nè barca nè pur consiglio circa questo, perche se ponto ne scoprissimo, sarebbe facil cosa ch'alcuni fautori de tanti ch'egli ha, si deliberassero di farlo fuggire et lo ponessero ad effetto. Etc.

Da Vin.^a il IX di marzo 1542.

Di V. S. R.^{ma} et Ill.^{ma}

Humile S.or el VES.^o DI CHIUSI.

Al R.mo et Ill.mo S.or et Patron mio col.mo Mons.or il car.le Farnese vicecan.re (1).

Mentre fra la curia romana e il nunzio a Venezia si discorreva del modo più sicuro di condurre a Roma fra Giulio, questi adoperavasi alla sua volta per migliorare la sua condizione e con lettera del 23 aprile '42 chiedeva addirittura la liberazione dal carcere (2). Nello stesso tempo altri si industriava di venire in suo aiuto efficacemente. Fra i tanti suoi fautori, appartenenti alle primarie famiglie veneziane, pare che protettori suoi zelantissimi fossero il cardinal Bembo e i Cornaro. Certo essi seppero scegliere la via più breve. Trattarono, cioè, direttamente col papa, proponendo che, mediante cauzione di mille ducati, da pagarsi a

(1) ASP, *Cart. Farn.* cit.

(2) DE LEVA, *Fra Giulio*, ecc. cit., p. 248.

Venezia, fra Giulio fosse lasciato libero, a patto di recarsi a Roma entro un dato termine. Quali mezzi siano stati adoperati per convincere il papa e come siasi potuto far tacere il Carafa, cui tanta indulgenza non poteva certo andare a genio, ignoriamo. Il Carafa era oramai potente, chè, svanite le speranze di conciliazione, si andava preparando la istituzione della congregazione del S. Ufficio a Roma, da lui caldeggiata. Ai casi di fra Giulio ei prestò molta attenzione e a lui certamente sono dovute le manifestazioni di severità. Sulla minuta della lettera 25 febbraio 1542, con la quale si invitava il nunzio a indicare il mezzo più adatto per trasportare segretamente il frate da Venezia a Roma, per la via di Ancona, si legge l'annotazione: *vidit R.^{mus} Theatinus*. Comunque, la proposta degli amici del frate fu accettata e al nunzio, il 28 maggio '42, fu scritta dalla cancelleria papale una lettera non ufficiale del seguente tenore:

Rev. Mons. come f.^{llo},

Questa sarà portata a V. S. per mano delli agenti del R.^{mo} Car.^{al} Bembo o altro che procura la liberation di quel frate Julio de chi nelle lettere pubbliche ha fatto mentione, sopra la resolution presa doppo scritta et serata l'altra, e che sendo mostrato a S. S.^{ta} la difficoltà di dar la caution nel modo già scielto, et offerendola di mille D. in Ven.^a per mano de cittadini et non gentilhomini, exegibile in ogni evento. S. S.^{ta} si contenta chel frate si relaxi con tal sicurtà per satisfare in questo a S. S. R.^{ma} et a quelli signori di casa Cornaro quali ne fanno grande istanza, et per ogni rispetto meritano di esser compiacciuti in ogni cosa honesta, pertanto V. S. potrà accettare la ditta sicurtà et relaxare el frate dandogli un termine conveniente a rappresentarsi qua (1).

Ma era destino che fra Giulio non dovesse ricuperar la libertà così presto, nè per quella via. Anche se la lettera precedente giunse al suo destino, essa rimase sterile d'ogni effetto, per un fatto nuovo, accaduto proprio allora, il mutamento della persona del nunzio pontificio di Venezia. All'Andreassi, vescovo di Chiusi, era stato proprio allora sostituito il Mignanello, vescovo di Lucera, che evidentemente portava a Venezia istruzioni ispirate ai severi criteri dell'indirizzo intransigente. Nè l'archivio di Stato di Parma, nè quello Farnesiano di Napoli ci danno altre notizie del frate sino al febbraio dell'anno

(1) ASP, *Cart. Farn.* cit.

seguinte. Ma certo è che egli rimase in carcere a Venezia, anche dopo aver espiata la condanna, cioè dopo il 15 gennaio 1543, perchè il Mignanello, in una lettera al Farnese del 1.^o febbraio di quell'anno, dichiarava di non averlo voluto liberare, malgrado le premure fatte da parecchi, perchè ne sarebbe potuto nascere un male peggiore di quello cagionato dalla liberazione di Bernardino Ochino. Attendeva quindi la decisione della congregazione del S. Offizio, alla quale spettava decidere (1). Ma la congregazione andava a rilento, combattuta anch'essa fra il desiderio di ricondurre all'ovile quella pecora smarrita, il cui valore da tutti era riconosciuto, e il timore di aumentare, con un passo falso, il numero dei nemici irreconciliabili. E però sollecitava il nunzio a dare opera perchè le difficoltà fossero rimosse (2). Se non che mentre gli altri discutevano, gli amici del frate lavoravano e con effetto. Il Mignanello difatti rispondeva alle esortazioni rivoltegli da Roma dando notizia della fuga di fra Giulio con queste parole: « El parer mio che V. S. R.^{ma} ri-
« cerca ne le ultime lettere sue delli XI sopra la liberation di Fra
« Iulio è superfluo; perchè... rotta la prigione è fuggito, et non
« senza gran favore et aiuto da sè medesimo ha procurato la libe-
« ratione; Dio lo incamini per la buona via; perchè è soggetto da
« far bene et male. El desiderio mio non era altro che cercar di
« guadagnarlo.... » (3). Al che, molto rassegnatamente da Roma si rispondeva: « La nuova del fuggire di Frate Julio... è qui tanto
« maggiormente dispiacciuta, quanto è giunto l'aviso in tempo, che
« il suo processo, et la sententia erano bene examinati, ma non
« accade dire altro, se non che quando V. S. possa intendere di
« lui et riaverlo nelle mani lo faccia con ogni industria che ne
« riportaria laude » (4). Ma il frate, recuperata la libertà, si guardò bene dal lasciarsi riprendere. Rifugiatosi oltr'alpi, passò definitivamente al protestantesimo e nelle valli dei Grigioni divenne uno dei più ardenti fondatori di comunità evangeliche.

(1) Il nunzio da Venezia al cardinale Farnese, 1.^o febbraio 1543. Grande Archivio di Napoli, fascio VIII.

(2) Minuta di lettera della cancelleria pontificia al nunzio di Venezia, 11 febbraio 1543. Grande Archivio di Napoli, fascio VIII.

(3) Il nunzio da Venezia al cardinale Farnese, 22 febbraio 1543. Grande Archivio di Napoli, fascio VIII.

(4) Minuta di una lettera della cancelleria pontificia al nunzio a Venezia, 24 febbraio 1543. Grande Archivio, fascio VIII.

In verità fra Giulio da Milano non può esser messo alla pari con altri illustri riformatori italiani, che, ridotti alle strette dalla inquisizione contro la eretica pravità, abbandonarono la patria e il cattolicesimo, recandosi a lavorare e a lottare in luoghi propizi alla divulgazione delle loro idee. Nè per ingegno nè per opere ei può paragonarsi, p. es., al Vergerio, all'Ochino, al Vermigli e a molti altri. Che anzi nulla aveva scritto prima d'uscir d'Italia. E di quello che scrisse più tardi e si conserva ancora inedito a Zurigo (1), i saggi datine dal Comba (2) non pare possano aggiungere molto alla sua fama. Come spiegare allora la sua grande popolarità, le molte e tenaci amicizie, il favore costante di persone colte, dotte, religiose, quali, per tacer d'altri, il Bembo? Certo molto fascino esercitava la sua predicazione; la parola penetrante e persuasiva e il calore della improvvisazione (non scriveva le prediche, secondo che risulta dal processo) conquidevano gli animi degli uditori, molti dei quali nelle parole del frate dovevano vedere riflessi, come in lucido specchio, i propri sentimenti, le proprie aspirazioni. Ma ciò non spiega tutto. Resta ancora oscuro, per lo meno, il contegno della curia romana, la quale, in fondo, non ostante l'opposizione di persone rigide e intransigenti, come il Carafa, volle evidentemente risparmiare il frate e forse non vide di mal occhio che riuscisse a mettersi in salvo fuori d'Italia.

GAETANO CAPASSO.

(1) Biblioteca Civica, vol. D. 351.

(2) COMBA, op. cit., pp. 162-182.

VARIETÀ

Ancora dell'uccisione di Galeazzo Maria Sforza.



ER le numerose precedenti pubblicazioni, l'uccisione del duca Galeazzo Maria Sforza (1476) è abbastanza, per non dire completamente, nota nei suoi particolari. Dai popolari *Lamenti* del Quattrocento (1) e dalle elegie, egloghe ed altri componimenti umanistici del Paveri-Fontana (2), del Mombrizio, del Perleoni, del Puteolano e di Gian Mario Filelfo alle tragedie del periodo più o meno romantico (3); dai cronisti e storici, più o

(1) *Lamenti* pubblicati dal D'Adda in quest'*Archivio*, II, 1875, p. 284 e dal Medin in *Lamenti de' secoli XIV e XV*, Firenze, 1883, p. 48 e sg. dove è la notizia di tutte le stampe antecedenti. Aggiungi del MEDIN, *Frammento di un cun-
tare in morte di Galeazzo Maria Sforza* in quest'*Archivio*, XII, 1885, p. 797.

(2) GABRIELIS PAVERI FONTANAE *De vita et obitu Galeaz Mariae Sfortiae*, s. a. e typ. [Milano, 1477]; BONINI MOMBRIITII *Poetae Mediol. in funere Ill. mi
qd. m D. D. Gal. Mariae Sfortiae*, Mediolani, 1504. Per il Perleoni cfr. PÉRICOPO, *Giuliano Perleoni* in *Archivio storico napoletano*, 1894, p. 757; pel Filelfo, ZANNONI, *Gio. Maria Filelfo* in *Atti della R. Accademia dei Lincei*, 1894, p. 570.

(3) A. VERRI, *La congiura di Milano*, dramma tragico in versi (in suoi *Tentativi drammatici*), Livorno, 1779; F. BENEDETTI, *Congiura di Milano*, 1815 (nelle sue *Opere* pubblicate dall'Orlandini, vol. I, Firenze; G. B. TESTA da Trino, *Olgiati*, tragedia, Doncaster, 1827; CO. ABBATI MARESCOTTI, *Galeazzo Sforza* (in sue *Quattro tragedie*), Modena, 1840; E. S. RIGHI, *Bice Olgiati*, canti, Verona, 1855; G. BATTAGLIA, *Gerolamo Olgiato*, tragedia, con note storiche, Milano, 1858; A. VELARDITA, *Galeazzo Maria Sforza*, tragedia, Catania, 1861; A. PALLI BAR-
TOLOMMEI, *Girolamo Olgiati*, tragedia, Milano, 1865; F. CONTI, *La congiura contro Galeazzo Sforza*, dramma storico (in suoi *Due drammi e una commedia*), Milano, 1872. L'egregio avv. cav. Emilio Seletti possiede ms. la tragedia in cinque atti, *Galeazzo Maria Sforza*, scritta dall'abate G. B. SCORTI di Cremona, nel sec. XVIII; ms. che già era della libreria Vimercati-Sozzi di Bergamo.

meno contemporanei, lombardi ed esteri, quali Donato Bossi, Bernardino Corio, l'Allegretti, l'Infessura, il Tummulilli, i diaristi Parmense e Ferrarese, lo Schivenoglia e tant'altri, ai primi lavori documentati del Verri e del Rosmini (1) e giù venendo ai nostri giorni a quelli del Lorenzi, del Ghinzoni, del Novati, del Pasolini, del Comelli e del Colombo (2), parecchi de' quali editi in quest'*Archivio*; v'è tutta una letteratura da sfogliare, che a noi basta di relegare bibliograficamente, nei suoi titoli principali, fra le copiose note appiè di pagina.

Ma non ostante le relazioni contemporanee, già edite dal Ghinassi, dal Bertolotti e dal Casanova (3), riesce sempre interessante di comunicare qualche nuovo documento che valga a meglio illustrare quel tirannicidio, glorificato dagli umanisti contemporanei nelle figure dell'Olgiati e del Lampugnani. Così ad esempio, i distici del notaio bolognese Cesare Nappi, resi noti dal Cian (4),

(1) Il ROSMINI, *Storia di Milano*, Milano, 1820, to. III, p. 36 e sg., riferisce parecchi di quei cronisti. Il *Diario* dell'INFESSURA e le *Notabilia* del TUMMULLI stanno nei *Fonti dell'Istituto storico italiano*, nn. 5 e 7, Roma, 1890. Altri ancora, tedeschi, ricorderemo noi nelle note più avanti; ma tutti è impossibile qui elencare. Tanto varrebbe dare la bibliografia di Galeazzo Maria Sforza!

(2) Che si troveranno, nella maggior parte, ricordati nelle note successive. Forse ultimo articolo uscito è quello del prof. A. COLOMBO, *Come fu partecipata a Vigevano la morte del duca Galeazzo Maria Sforza* in *Vigevanum*, n. 1, 1907.

(3) G. GHINASSI, *Lettera del secolo XV* [4 gennaio 1477] *che si riferisce alla uccisione di Galeazzo Maria Sforza data fuori per la prima volta* in *Atti della R. Deputazione di storia patria per le Romagne*, a. VIII, 1869; A. BERTOLOTTI, *Spedizioni militari in Piemonte di Galeazzo Maria Sforza* in quest'*Archivio*, X, 1883 [a pp. 637-639 è la lettera 26 dicembre 1476 di Zaccaria Saggi, oratore di Mantova e testimonio oculare dell'assassinio]; E. CASANOVA, *L'uccisione di Galeazzo Maria Sforza e alcuni documenti fiorentini* in quest'*Archivio*, XXVI, 1899, p. 299. Si può aggiungere la lettera di F. Filelfo a Marco Aurelio (30 gennaio, 1477, edita dal ROSMINI, *Vita del Filelfo*, II, p. 448). Non offrono particolari sul sanguinoso fatto le lettere della duchessa vedova Bona di Savoia, dirette a papa Sisto IV (26 dicembre 1478) ed al governatore dell'Isola di Corsica (5 gennaio 1477), edite dal FRATI in quest'*Archivio*, XVII, 1890, p. 941, e dal FRISI nelle sue *Memorie di Monza*, II, p. 206. Il celebre codice vaticano della *Consolatio* del Boezio, reca nei margini una nota di Bernardo Bembo, che ricorda l'assassinio dello Sforza (cfr. NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris, 1887, p. 306).

(4) Cfr. *Giochi di sorte versificati nel secolo XVI* in *Miscellanea nuziale Rossi*, Bergamo, 1897, pp. 87, 109.

L'umanista Antonio Ivani paragonava l'Olgiati a Muzio (cfr. BRAGGIO in *Giornale Ligustico*, 1885, p. 416). Anche Pier Crinito ha un epigramma: *De vir-*

rivelano assai chiaramente nell'autore loro il maestro ed amico di Cola Montano :

Frena tua lingua, che per grazia il chieggio,
che nulla cosa è meglio e nulla peggio.
S' tu fà cum fece el digno Lampugnano,
avrai di gloria e fama onor soprano.
Vorra' tu esser a Dio sempre mai grato?
fa quel che fece el bon Giovan da Olgiato.

Il famigerato Ranza, ai tempi della Cisalpina, nella sua *Lezione di Roma a Milano*, cambiando i nomi aristocratici di alcune strade della città, voleva che ai quattro primi rioni fosse imposto il nome degli uccisori degli Sforza (1). E la Milano moderna decretava gli onori del Famedio all'Olgiati (2), lasciando in disparte il Lampugnani (3) e non curandosi di Cola Montano, che fu il vero autore dell'assassinio, come giustamente ebbe a riconfermare, e recisamente, il Novati fin dal 1886 (4).

Già il Casio ne' suoi *Epitaphii* (1525) teneva responsabile del fatto il Montano, che, nato

Nel Felsineo Gazzo
. . . . fu mastro alla Casa Sforcesca,
Dal Duca offeso, si guidò la tresca
Che occidere lo fece al Lampognano (5).

tutto Jo. Andreae Lampogniani tyrannicidae. Il Nibbia, invece, per consolarsi della morte di Galeazzo Maria Sforza, curava la nota edizione milanese della *Divina Commedia* (1478).

(1) Cfr. ROBERTI, *Il cittadino Ranza in Miscellanea di storia italiana*, XXIX, 1892, p. 141.

(2) Cfr. BELGIOJOSO, *Guida del Famedio*, Milano, 1888, p. 165.

(3) Nelle *Devises héroiques de M. Claude Paradin, chanoine de Beaujeu, du seigneur Gabriel Symeon et autres auteurs*, Anvers, 1562, è riferita l'impresa del Lampugnani, il ritratto di Galeazzo Maria Sforza con lo stile che lo colpisce e il motto *vel in ara*. Il pugnale del Lampugnani sarebbe conservato nell'Ambrosiana (cfr. *Guida sommaria della B. A.*, Milano, 1907, p. 79). Il ROLLONE, *L'assedio di S. Germano nel 1476*, Vercelli, 1899, p. 27, ricordando quella spedizione di Galeazzo Maria Sforza, scrive che il suo ricordo non venne mai meno nell'animo dei Sangermanesi; e che se vuolsi prestar fede al Modena ed al Castellini, cronisti vercellesi del Seicento, fu tale l'odio di quei terrazzani per il nome dello Sforza, che nelle scuole e negli oratorii si pregò d'allora in poi per il Lampugnano, « che amazzato ha il duca di Milano »

(4) Cfr. *Due poesie inedite di Girolamo Olgiati in quest'Archivio*, XIII, 1886, p. 140.

(5) Il LORENZI nel suo noto lavoro: *Cola Montano*, Milano, 1875, tenta scagionarlo, allegando la sua assenza da Milano, quando l'uccisione del duca

Ma per tornare in argomento, diremo che non ci sembra fuor di posto pubblicare la relazione che del tragico fatto il notaio milanese Antonio da Zunico stendeva sul dodicesimo ed ultimo quaderno delle numerose sue imbreviature del 1476, conservate nel nostro archivio Notarile. Chi fosse il notaio Zunico merita la pena di ricordare, anche per la prova di una maggiore veridicità del suo racconto. Notaio e personaggio ben conosciuto nella storia sforzesca! Rogò dal 1459 al 1508, per un periodo di oltre cinquant'anni, e la sua rubrica, una delle più ricche per quantità di rogiti, è anche tale per l'importanza dei medesimi, che toccano i centomila e riflettono l'attività tutta della Milano della seconda metà del Quattrocento, nei suoi commerci, nelle sue industrie ed anche nelle vicende particolari dei suoi duchi. Nella storia tipografica milanese il suo nome è associato a quelli dello Zarotto, del Valdarfer, del Lavagna, del Paravicino e di Cola Montano, dei quali stende le prime convenzioni tipografiche. Adoperato dai principali artisti e personaggi del suo tempo, redige testamenti e contratti per il Gadio, i Zavattari ed il Bataggio, e donazioni scolastiche per i Grassi ed i Piatti in Milano e per i Botta ed i Griffl per i loro collegi in Pavia. Confidente degli Sforza, transunta le donazioni imperiali per l'abbazia di Massino a favore dei Visconti, inventaria il corredo di Lucia Marliani, la bella di Galeazzo Maria, redige il testamento di Lodovico il Moro e l'atto di divisione delle sorelle Angela ed Ippolita Sforza, reso pubblico già dal Cittadella. (1).

Molte cariche pubbliche occupò ripetutamente. Fu dei protettori dei carcerati, abate del collegio dei Notai, notaio arcivescovile e nel 1497 notaio del nuovo sorto Monte di Pietà. Nel 1502, ed in anni precedenti, collabora agli statuti di Milano. Già cancelliere del luogo pio della Carità mediante testamento 17 aprile 1508 istituisce erede il suddetto, non senza avere già elargito nel 1476 a favore del Lazzaretto. Moriva di settantacinque anni, ai 22 aprile 1508, nella parrocchia di S. Simpliciano, e l'atto del suo decesso è conservato nel necrologio cittadino all'archivio di Stato (2). Piattino Piattini lo ricordò nei suoi Epigrammi

seguì. Per il Montano ed i Bolognesi in relazione alla morte del duca di Milano, agg. COMELLI, *Di Girolamo Ranuzzi secondo conte della Porretta* in *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria di Bologna*, vol. XVII, fasc. IV-VI, 1900, capp. VII-VIII e append. III.

(1) Limitiamo il ricordo ai documenti editi a parte od in quest'*Archivio* da noi e da altri autori.

(2) « † Spect. d. Antonius de Zunicho ann. LXXV vel circha ex febre « continua et asmate, egritudinibus non suspectis, iudicio mag.^{ri} Christophori Vi- « comerhati ».

*
* *

La relazione dello Zunico è inedita, salvo nel brano concernente la denuncia dell'Olgiati, da noi comunicato molti anni fa al compianto amico Ghinzoni, che se ne valse per un articolo inserito in quest'*Archivio* (1), poi usufruito dal senatore Pasolini in un'appendice alla sua magistrale biografia di Caterina Sforza (2).

Le notizie dello Zunico, stese nello stile curiale e disadorno di Donato Bossi, che era pur suo collega in notariato (3), concordano con quanto quest'ultimo scrisse e confermano i particolari offerti dal Corio (4), specie quanto al numero degli assoldati, alla divergenza del Lampugnano col vescovo Branda da Castiglione di Como ed al processo dell'Olgiati. Ma egli aggiunge altri dati nuovi e non inutili a conoscersi. Così ci apprende che il Lampugnani abitava in casa non propria, nella parrocchia di S. Michele alla Chiusa. La consegna del Visconti è registrata nella relazione edita dal Casanova, ma qui, nella nostra, è offerta con qualche maggiore dettaglio circa il suo nascondiglio, donde, cacciato dalla fame, fu spinto a consegnarsi al consigliere ducale Pier Francesco Visconti. Gabriele della Flore, denunziatore dell'Olgiati, non si conosceva prima della nota del Ghinzoni da qui cavata. Nuovi altresì i particolari della cattura di prete Pietro da Carcano, canonico di S. Stefano, nella cui casa i congiurati ebbero a fare colazione la mattina stessa del misfatto e di un Giano « borsinarius » che li avrebbe aiutati ad indossare le corazzine. S'aggiungono maggiori schiarimenti sull'esecuzione dell'Olgiati, del Visconti, di Bernardino Porro, del Franzono, famulo del Lampugnano, catturato nella chiesa di S. Celso. Per altre varianti valgano le note apposte al testo dello Zunico, che ora qui segue per intero.

Nota quod in die iovis festi sancti Stephani immediate sequentis, videlicet intra horas decimamseptimam et decimamoctavam Illustrissimus princeps et ex.^{mus}. dominus d. Galeaz Maria Sfortia Viccomes dux

(1) *Gerolamo Olgiati e i suoi denunziatori* in a. XX, 1893, p. 968 e sg.

(2) *Nuovi documenti su Caterina Sforza*. II. Chi denunciò G. Olgiati?... in *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le Romagne*, serie III, vol. XV, 1897. Per l'assassinio dello Sforza cfr. voll. I, p. 51 e III, p. 33 della citata biografia del Pasolini, e GABOTTO, *Lo Stato Sabauda*, II.

(3) *Chronica gestorumque memorabilium*, etc., fol., Mediolani, 1492.

(4) La *Historia* del CORIO (Mediolani, 1503), riportando per intero la confessione dell'Olgiati, è fonte storica di capitale importanza.

Mediolani etc. Papie Anglerieque comes ac Janue et Cremone dominus cum magnificis senatoribus utriusque consilii sui et cum magistratibus et feudatariis ac aliis aulicis suis intravit ecclesiam sancti Stephani in brolio Mediolani pro visitando ecclesiam et audiendo missam. Et cum fuit ultra illud sepulcrum aliquantulum a terra levatum in quo ut dicitur adest sanguis innocentium (1), non obstante quod in comitiva prelibati domini domini adessent quamplures staferii et provisionati ac spectabilis dominus Ambrosinus de Longignana, capitaneus custodie duchalis (2), et in ipsa ecclesia adessent quamplures et plures persone, ut comuniter fit in tali die in ea ecclesia, ecce quod Johannes Andreas de Lampugnano, fil. q.^{dm} sapientis doctoris domini Petri (3), qui erat ex nobilibus salariatis prelibati domini, Jeronimus de Olgiate, similiter ex nobilibus salariatis prelibati domini domini seu Ill.^{me} domine domine ducisse nostre, et Charulus de Vicecomitibus cancelarius in consilio iustitie (4)

(1) Località riferita dal Corio.

(2) Personaggio citato dal Corio e dal Saggi e ben noto nella storia sforzesca. Ultimo particolare biografico forse quello riferito in quest' *Archivio*, XXVII, 1900, p. 400.

(3) Paternità riferita anche dal Corio e confermata dai documenti. Il Mombrizio, così come per il Visconti, impugna il cognome di Gian Andrea, che anziché Lampugnani sarebbe stato Lissi. Che ci fosse qualcosa di vero?... Avvenuto l'assassinio, si comprende come i diversi rami del casato ci tenessero a rinnegare l'odioso parente, per ingraziarsi i duchi o levarsi delle noie. Ad esempio Giov. Lampugnani del qd.^m Arasmo, commissario nel 1477 a Novara, e Francesco Lampugnani del qd.^m Ambrogio, in Milano citarono a deporre avanti il notaio Lazzaro Cairati parecchi testimoni, i quali (v'erano, ad esempio, Daniele Lanaveggi, Uberto Schiaffinati e Bassano da Lodi) poco su, poco giù, non sappiamo se proprio sinceramente, dichiararono che Pietro, padre di Princivalle et « illius scelestissimi » Jo. Andreae, qui Mediolani ducem occidit, non fuisse de dicta familia, sed de « Lissis, verum assumpsisse dictum cognomen ob favorem quo eum prosequeretur mag.^{cus} d. Oldradus de Lampugnano, qui eum fecerat fieri advocatum » ducalis camerae ». Pietro aveva sposato una Vistarini di Lodi.

Un particolare poco . . . profumato ci è fornito dal teste Ambrogio Cagnola, il quale asseriva d'aver udito dal padre suo che Pietro « natus fuerat seu » in lucem huius mundi pervenerat, cum reverentia, pro uno peto. Pro eo quod « dum portaretur ipse pater dicti domini Petri ad foveam seu ad fossam tanquam » mortuus seu reputaretur pro mortuo, fecit in feretro uno peto, et audientes portantes ipsum dictum peto fuisse factum per ipsum patrem dicti d. Petri, quo tempore tamen adhuc non erat natus ipse dominus Petrus, feretrum seu corlietum in quo erat, depoxuerunt in terra et repertus fuit ipse pater dicti d. Petri vivere et per ipsum factum fuisse ipsum peto ». E quindi campò, generando in seguito figli (cfr. le deposizioni 9 e 25 gennaio 1477, 22 aprile 6 maggio 1478 nell'archivio Notarile di Milano e nel codice Trivulziano n. 1817, foll. 201, 206 e sg.).

(4) Come tale ricordato dal Corio, che lo dice figlio di Lanfranco. Donato Bossi e il Mombrizio ne impugnano il cognome e lo vogliono un de Magistri

insultum fecerunt contra personam delicatam prelibati domini domini, in quo insultu fecerunt feritas XIII sive quatuordecim (1), ut publice dictum fuit, taliter quod prelibatus dominus dominus noster statim mortuus fuit. Et quidam Franciscus de Rippa staferius duchalis (2) voluit defendere prelibatum dominum dominum nostrum et statim uno vulnere fuit vulneratus taliter quod mortuus fuit. Et statim dictus Johannes Andreas, qui fuit caporalis huiusmodi nephandi tractatus et criminis, fuit in ea ecclesia a quampluribus interfectus: dicti vero Jeronimus et Charulus illexi exiverunt ipsam ecclesiam simul cum quodam famulo dicti Johannis Andree qui ibi venerat et sciebat de dicto tractatu, licet ipsi Jeronimus et Charulus nescirent quod ipse famulus scivisset de dicto tractatu, quia iuraverant ipsi Johannes Andreas, Jeronimus et Charulus, ut postea dictum fuit, quod solum ipsi tres deberent scire dictum tractatum (3). Et nota quod persona prelibati domini domini reposita fuit in domo prepositi dicte ecclesie; et homines erant sboniti (?). Et eodem die a furore populi sachomanata fuit domus ipsius Johannis Andree, que tenebatur per eum ad pensionem in parochia sancti Michaelis ad Clusam Mediolani. Et cadaver ipsius Johannis Andree suspensum fuit per pedes ad unam fenestram ipsius domus, deinde depositum fuit in terra et pueri ipsum per terram straxinaverunt per totam ipsam diem usque in sero et etiam per diem sequentem quasi per totam istam civitatem. Et dum ipse famulus Johannis Andree iam exivisset presentem civitatem et intrasset ecclesiam sancti Celsi Mediolani (4), ecce quod ibi fuit captus per Opizinum de Alzate fil. q.^{dm} domini Johannis et certos alios et fuit conductus in castro Porte Jovis, ubi tormentatus fuit taliter quod propalavit omnes participes huius criminis nephandi; dicti autem Jeronimus et Charulus non reperiebantur. Et die dominicho sequenti

(« Carlo de Magistris falso se Vicecomitem iactante »). Un Carlo Visconti, auditore nella cancelleria ducale nel 1462, è tra i firmatari della supplica al duca Francesco Sforza, onde chiamare il Lascaris alla cattedra di greco in Milano (cfr. MOTTA in quest' *Archivio*, XX, 1893, p. 148). Forse è il medesimo individuo?...

Altro Carlo Visconti, diverso da questo, era oratore ducale a Bologna al tempo della uccisione dello Sforza. Cfr. la lettera di condoglianza di Giovanni Bentivoglio a Bona di Savoia, dei 28 dicembre 1476 in MUONI, *L'antico stato di Romano in Lombardia*, Milano, 1871, p. 176. Delle ambascerie in Germania di questo valoroso diplomatico nel 1473 e nel 1474 ha scritto il CAVAGNA-SANGIULIANI nei suoi *Studi Storici*, Milano, 1870.

(1) Nel numero delle ferite i cronisti s'accordano, una più, una meno.

(2) Francesco lo chiama anche il Mombrizio, mentre l'oratore di Mantova, Zaccaria Saggi scrive Bartolomeo.

(3) Che gli assoldati non sapessero, è provato dalle varie testimonianze processuali.

(4) Che è il Franzonus, catturato, secondo il cronista Bossi poco dopo l'assassinio del duca, mentre sen fuggiva fuori di porta Romana, riconosciuto « ex caligis diversi coloribus, quia Lanpugnanorum insignia gestabat ».

dictus Charulus qui usque tunc absconditus steterat, partim subtus certos trabes existentes subtus copertum de Castano (1) prope ecclesiam sancte Marie ad circulum, et partim intra muros ecclesie sancti Victoris ad putheum Mediolani et domum habitationis spectabilis domini Johannis de Puriselis de Galarate, videlicet ipso die dominicho, noctis tempore, videlicet in sero, quia nesciebat quo ire deberet et non habebat pro manducando nec bibendo, ivit ad et in domun habitationis Magnifici domini Petri Francisci Vicecomitis, duchalis consilarii, et dixit quod volebat eum aloqui et iverunt ambo subtus portichum ipsius domus et ipse Charulus dixit quod erat Charulus Vicecomes qui interfecerat suis cum sotiis prelibatum dominum dominum. Et quod recomissas fatiebat ipsi domino Petro Francisco dominam Antoniam de Bene, matrem suam, et etiam unam sororem ipsius Charuli et quod ipse Charulus merebatur penam capitalem. Et in effectum ipse dominus Petrus Franciscus ipsum Charulum rebelem et proditorem consignare fecit in dicto castro ubi tormentatus fuit. Et die lune sequenti factum fuit publicum proclama pro dicto Jeronimo reperiendo et promissum dandi duchatos quinquecentum notificanti ubi esset, et sub pena cuilibet scienti non notificanti. Et statim Gabriel de la Flore, aurifex, in cuius domo erat ipse Jeronimus absconditus, ipsum Jeronimum notificavit (2) et statim in ea domo captus et in castro predicto consignatus fuit ubi tormenta suscepit et semper perseveravit quod ipsum non penitebat fecisse id quod fecerat, imo quod de novo faceret si non fecisset (3). Et die iovis secundo ianuarii sequentis ante diem, dicti Jeronimus et Charulus et famulus ita vivi fuerunt super uno discho ligati in uno revelino dicti castri, et ita fuerunt apperti et facti in duabus mezenis pro quolibet, deinde capita fuerunt sibi incissa, postquam mortui erant

(1) Fin dal 1739 non ne avanzava alcun contrassegno. Cfr. quest'*Archivio* XIX, 1892, p. 127.

(2) Cfr. GHINZONI, op. e loc. cit. Figlio di Zenone, il della Flore abitava nel 1480 in porta Romana, nella parrocchia di S. Tecla, coi fratelli Bertola ed Ambrogio (rogito notarile Zunico, 20 gennaio 1481, archivio Notarile di Milano). Nel 1474 figura tra i novecento di Milano, e per porta Romana (cfr. ARGELATI, *De Monetis*, III, p. 40). Un decreto in favore dei figli e moglie del fu Gabriele della Flore, in data 9 gennaio 1507 è nel *Reg. Panigarola*, n. 102, all'archivio di Stato di Milano. Il casato doveva comprendere molti orefici. Come tali sono citati, di quegli anni, Lodovico e Francesco (cfr. CAFFI in quest'*Archivio*, VII, 1880, p. 603). Bertola della Flore (forse altro individuo diverso dal sopra indicato) era con Filippo da Lavagna imputato d'omicidio nella persona di Giovanni Grassi (cfr. MORRA, *Il tipografo F. da Lavagna omicida?* in *Bibliofilo*, VII, 1886, n. 4).

(3) Per la sua generale confessione rimandiamo al testo pubblicato dal Corio e riprodotto dal Ripamonti in *Hist. urb. Mediol.*, lib. VI. Nei *Propos memorables des nobles et illustres hommes de la Chrestienté*, Lyon, à l'Escu de Milan, par la vefue Gabriel Cotier, 1570, a p. 115 è ricordata la *mort magnanime d'un gentilhomme milanois*, che è l'Olgiate.

et summo mane fuerunt super una carreta conducti, ponendo unam mezenam pro qualibet porta usque ad numerum quinque mezenarum et alia mezena fuit divisa taliter quod brachium fuit positum ad Portam cumanam et pes positus fuit ad Portam novam Mediolani, capita autem eorum fuerunt posita super campanili broleti Mediolani cum giavalinis, ut moris est (1). Et nota quod in sotietate dictorum predictorum aderant triginta homines cum spatibus in ipsa ecclesia qui nesciebant quod ipsi proditores velent dictum crimen committere, sed ibidem conducti fuerant, quia ipse Johannes Andreas eis dixerat quod habebat defferentiam, prout verum est quod habebat differentiam, cum Rev.^{do} in Christo patri et domino domino Branda de Castilione episcopo Cumano (2) ac comandatario monasterii de Morimondo, diocesis Mediolanensis, occasione possessionum ipsius monasterii, quas ipse Johannes Andreas et sotii sui, vero tamen predicti nominati, alias conduxerant ad fictum a tunc abbate dicti monasterii, et quod volebat impetrare licentiam a prelibato domino domino eundi ad possessionem ipsarum possessionum. Et quod habita ipsa licentia ipse Johannes Andreas cum dictis hominibus armatis volebat ire ad ipsam possessionem et quod faceret eos habere bonum tempus. Et quod ipsos tamen ortabatur quod si aliquis velet eum Johannem Andream offendere in ipsa ecclesia quod velent ipsum tuere. Et nota quod post captionem dicti famuli qui eos homines propalavit, fuerunt capti multi ex eis hominibus et conducti in dicto castro, ubi tormentati fuerunt. Et ipse Gabriel de la Flore fuit retentus in castro pro eo quod imputabatur quod ipse receptaverat dictum Jeronimum et ipse Gabriel se excusabat quod fuerat quedam femina de eius domo que ipsum acceptaverat inscio ipso Gabriele. Et quod solum ipse Gabriel habuit notitiam quod dictus Jeronimus erat in ea domo, quando ipsum notificavit et ipsa femina fuit capta. Quidam presbiter Petrus de

(1) Donato Bossi scrive che: « in vestibulo arcis urbem versus, in quaterna « membra vivi discerpti sunt, que diu pro partis suspensa permanserunt, donec « corruptis tabidisque cadaveribus gravissimus fetor humare coegit: capita autem « lanceis prefixa in pinna turris broleti usque in hodiernum diem perdurant ». La *Cronaca* del Bossi si stampò, come è noto, nel 1492.

(2) Questo particolare della vertenza del Lampugnani con il vescovo di Como, a motivo della possessione di Miramondo, è riportato dai diversi cronisti e storiografi, anche dal MACHIAVELLI nelle sue *Storie Fiorentine*, lib. VII. Curioso e particolareggiato, senza fare il nome del Lampugnani, riesce il racconto del cronista quattrocentista zurigano Geroldo Edlibach in *Mittheilungen der antiquar. Gesellschaft in Zürich*, IV, pp. 167-168. Nè sono da omettere, trattandosi di cronisti svizzeri di quell'epoca, lo SCHILLING *Beschreibung der Burgundischen Kriege*, Bern, 1743, p. 379 e il KNEBEL (cfr. in proposito quest'*Archivio*, XIV, 1887, p. 184). Noi ci riconfermiamo nell'opinione, espressa già molti anni fa, che uno dei moventi, e forse dei principali, del Lampugnani nell'assassinare lo Sforza fosse la supposta o vera denegatagli giustizia nell'affare di quell'abbazia (cfr. MOTTA, *Un documento per il Lampugnano* in quest'*Archivio*, XIII, 1886, p. 416).

Charchano, canonicus in dicta ecclesia, fuit captus et in dicto castro conductus pro eo quod ipse imputabatur quod scire debebat de predictis, pro eo quod dicti proditores fecerant colationem in eius domo dicto mane (1); fuit etiam detentus quidam Bernardinus de Porris, qui erat scriptor in domo domini Angeli de Crivelis procuratoris, pro eo quod imputatus fuit quod ipse erat cum ipsis proditoribus in dicta ecclesia; fuit etiam detentus quidam Gianus de (2) borsinarius, qui faciebat ballas, pro eo quod imputatus fuit quod ipse eodem mane adiuvavit eos rebeles ponere corazinas; dominus Jacobus de Olgiate, pater dicti Jeronimi, fuit retentus, sed postmodum fuit licentiatus, sed erat colateralis generalis (3) et fuit ab offitio depositus. Et nota quod die octavo ianuarii sequentis ante diem fuerunt per gullas suspensi ad fulchas super platea castri porte Jovis Mediolani prope revelinum octo homines, in quibus octo adest dictus Bernardinus de Porris.

I richiami a fatti storici sui quaderni notarili dello Zunico continuano. Così, alla narrazione, testè prodotta, succede subito la notizia della prigionia di Donato del Conte (Pentecoste del 1477) e più avanti quella della decapitazione di Cicco Simonetta sugli spalti del castello di Pavia (30 ottobre 1480). Non è qui oggi il posto di riprodurle, non trattando noi di quei famosi e celebri personaggi; mentre dal prof. Giacinto Romano attendiamo la biografia esauriente di quel Cicco che fu, al dire del Machiavelli, « per grandezza e per lunga pratica eccellentissimo ».

*
* *

Non vogliamo chiudere questa varietà senza accennare a due curiose leggende createsi attorno all'assassinato duca di Milano. La prima ci venne segnalata, qualche anno fa, dall'egregio amico prof. Vittorio Rossi, dell'Università di Padova. Trattasi di un opuscolo, stampato in caratteri gotici, di carte 34, 156 X 109 a linee 29, mancante di note tipografiche e del nome dell'autore, il che ne rende, almeno a noi, difficile l'identificazione. Il testo è una specie di viaggio di un'anima in cielo, dove da Cristo apprende molte belle cose: i dieci comandamenti, le beatitudini, ed una quantità di massime

(1) L'Olgiati nella sua confessione parla di un arciprete Barengone, abitante nella canonica di S. Stefano, non del Carcano.

(2) In bianco il nome nell'originale. Il Porro è ricordato nella confessione dell'Olgiati, che fa altri nomi del suo seguito e di quello del Lampugnani.

(3) Fin dal 1470 di sicuro (cfr. MORBIO, *Codice visconteo-sforzesco*, p. 397 e p. 504).

morali e religiose. Altri riuscirà ad intendere di che si tratti, tanto più quando avrà preso nota di questo strano periodo, che fa presagire la morte del duca.

Parla Cristo: « Tutta volta miracoli et cose nuove vedete: et
« quanto più vedete, mancho credete: questo si può dire che fussi
« hieri, ed a tutti è noto: infiniti lo ricordano et molti lo viddono.
« Galeazzo signore di Milano fu morto come ciaschuno sà; et la
« mattina medesima un gentilhuomo andava per sue faccende alla
« decta ciptà di Milano, scontrò et chiaramente vidde il decto si-
« gnore vestito di nero tutto turbato in su uno cavallo morello con
« molti cani neri a piè con gran velocità; passava questo huomo da-
« bene che lo cognobbe, si gli fa incontro et dicegli: o Signore,
« voi siete così solo? lui risponde: la mia brigata è adrieto che fa
« collectione. Giugne questo huomo dabene in Milano et truova il
« caso di poco innanzi essere seguito. Io lascio dire a te per di-
« scretione intendi che cosa fu quella ».

L'altro fatto soprannaturale è riportato dall'Arluno nella sua *Historia Mediolanensis*, tuttora inedita in Ambrosiana, e venne rilevato dal Pélissier (1). Il fantasma dell'assassinato duca sarebbe comparso sulla strada a due mercanti, mentre per le Alpi dal Piemonte transitavano in Francia, e loro avrebbe consegnata una lettera da recare al fratello suo, il duca Lodovico il Moro. Con quella lettera, recapitatagli a Vigevano e colà aperta e letta, richiedevansi tremila ducati, mercè i quali il Moro sarebbe stato liberato da ogni pericolo dei Veneziani e dei Francesi. Allucinazione, o forse piuttosto scroccheria?..

E. MOTTA.

(1) *Les relations de François de Gonzague, marquis de Mantoue, avec Ludovic Sforza et Louis XII. Notes additionnelles et documents*, pp. 65-68.

Dal taccuino di Filippo Ugoni.



A storia della nostra emigrazione politica, che trova il luogo suo particolarmente tra il 1820 ed il 1860, è ancora tutta da fare. Sono appena stati pubblicati qua e là alcuni libri di carteggi e di memorie che valgano ad illustrarne le vicende. Ricorderò solo, come uno dei primi nella serie ed assai felicemente concepito, il volume delle lettere ad Antonio Panizzi (1). Eppure uno studio metodico ed ampio della vita degli esuli sarebbe assolutamente necessario per la conoscenza dei rivolgimenti italiani nella prima metà del secolo XIX. Gettati dalla persecuzione in terra straniera, quei generosi furono, non solo temprati dalla sventura, ma rinnovati dal contatto con popoli più aperti alle correnti della moderna civiltà e ritornarono poi in patria singolarmente adatti a promuovere il progresso della nazione.

Ogni spiraglio che ci dia luce su quella mal nota ed interessante vita degli emigrati politici è dunque veramente prezioso. I lettori dell'*Archivio* scorreranno volentieri questi frammenti, che ritrovai in un volume, già apprezzatissimo dagli studiosi di cose manzoniane, che il compianto prof. Giuseppe Gallia conservò ed arricchì (2) e che gli eredi di lui mi concessero di esaminare, per cortese interposizione del cav. Fabio Glissenti, direttore del R. archivio

(1) *Lettere ad Antonio Panizzi di uomini illustri e di amici italiani (1843-1870)*, pubblicate da Luigi Fagan, Firenze, 1880.

(2) Il prof. Giuseppe Gallia conservò alle lettere italiane, colle copie da lui trascritte nel volume che era stato un tempo dell' Ugoni, il testo dell'*Idillio Adda* e delle lettere del Manzoni al Pagani, mentre gli autografi lasciati alla Queriniana di Brescia non vi furono più rinvenuti, salvo qualche foglio recentemente ritrovato. Il Romussi si giovò delle copie del Gallia per lo studio documentato da lui premesso alla stampa del *Trionfo della libertà* (Milano, 1878), il Bonghi ne trasse lume alla sua edizione delle *Opere inedite o rare di Alessandro Manzoni* pubblicate per cura di Pietro Brambilla (vol. I, Milano 1883), lo Sforza vi ricorse per la seconda edizione dell'*Epistolario di Alessandro Manzoni*, senza parlare delle lettere del Monti che Alfonso Bertoldi e Giuseppe Mazzatinti ottennero dagli eredi Gallia di poter trascrivere dal volume, che pur offerse anche a me, ultimo venuto, una messe abbondante.

di Stato di Brescia. Nelle prime pagine Filippo Ugoni (1), identificato secondo le concordi testimonianze della tradizione familiare dei Gallia, della cronologia e della scrittura, annotò le sue impressioni di viaggio, mentre stava in Inghilterra nel 1823. Mi parve opportuno premettere un sonetto, inserito alquanto più innanzi nel quaderno, prologo alla peregrinazione della quale illustra il primo atto, cioè la fuga che sottrasse agli sgherri dell'Austria il focoso patriotta bresciano.

G. GALLAVRESI.

SONETTO SCRITTO A POSCHIAVO LI APRILE 1822.

Per le Cammunie rupi e li nevosi
 Sentieri della Retica montagna,
 Accelerando i passi dolorosi,
 Fuggo alla irata aquila grifagna.
 Tu pur, dolce fratel, questi selvosi
 Gioghi vedesti, quando le calcagna
 Davi ai rapaci artigli sanguinosi,
 Da' quai campasti, come da lupi agna.
 Oh terra, ove le prime aure spirai
 Dolci di vita, o Italia, io ti saluto,
 Sebbene a me patria non fosti mai.
 Io non mi dolgo del destin, ma il muto....
 E tu ten duoli, e non lo cangi, ed hai
 Pur tanti forti, all'alta impresa ajut'?

1823, luglio 28. In compagnia del conte Carlo Piossasco partito da Londra, il 28 luglio dell'anno 1823, per vedere l'Irlanda e la Scozia. La stagione pessima del passato inverno, e piovosa e fredda anche nella presente estate ci fa sperare, che il bel tempo ci aspetti nel nostro viaggio, e che il sole, che finora abbiamo veduto sì poco, vorrà rischiarrarlo. Il primo giorno siamo andati a Oxford, lungi 54 miglia da Londra. In Oxford abbiamo veduto la Università, la quale divideasi in 19 collegi. Pare un alveare o un pomo granato. Le fabbriche de' collegi sono antiche; ve n'ha una che è ancora la stessa come si fabbricò da prima. Gli scolari sono 1500; 4000 però sono gl'inscritti; l'iscrizione dà il diritto di votare per le elezioni al parlamento; giacchè le due Università sono rappresentate nel parlamento da persone elette da esse. Queste elezioni sono tenute in maggior conto delle altre. Vidi il gabinetto de' marmi

(1) Intorno a Filippo Ugoni, si potrà vedere, oltre *I martiri della libertà italiana* di ATTO VANNUCCI, il libro del CANTÙ, *Il Conciliatore e i Carbonari*, Milano, 1878.

d'Arundel (1). Non sono molti, e parecchi sono spezzati e mal conservati: ottennemmo per mezzo del servitor di piazza d'entrarvi senza la presenza di un custode. Male, trattandosi di collezione sì preziosa. Dipendeva da noi di rovesciare qualche data storica, e di dare molte torture ai futuri Saumaises (2).

1823, luglio 20. Siamo partiti da Oxford, e venuti a Woodstock per vedere il Castello di Blenheim appartenente al duca di Malborough. Abbiamo fatto questa corsa in compagnia del professor d'astronomia di Ginevra.

Il parco di Blenheim è il più bello dell'Inghilterra; gira dodici miglia. Vi ha un palazzo, la cui esteriore architettura sarebbe quasi bella, se non fosse deturpata da certa cuffia pesante sovraimposta. L'interno è magnifico, e vi sono molte e belle pitture. Una madonna di Carlo Dolce mi ha singolarmente colpito per la sua espressione. Vi ha qualche Raffaello, molti Rubens, molti Dolce e Maratta. La biblioteca e la gran sala sono due dei più bei vasi. Il parco è una vasta prateria piena di grandi alberi. Il piano n'è svariato, ondeggiante, sparso di colline, di acque, di ponti. Rimpetto al palazzo a certa distanza vi ha una colonna, somigliante alla Trajana, sulla quale sta la statua di Malborough, vestito da imperatore romano con una vittoria nella destra. Il piedestallo è tutto iscritto; dal lato che è di fronte al palazzo, vi ha una iscrizione, dalla quale raccogliessi che la colonna fu eretta dalla moglie del Duca in onor suo. Vi si accenna la vittoria sulle sponde del Danubio, presso il villaggio Blenheim, ottenuta dal Duca sopra i francesi e i bavaresi. Vi si dice, che Malborough ruppe la forza dei francesi, che fu l'eroe non solo del suo paese, ma dell'Europa, che egli sottrasse dalla preponderanza della Francia. La iscrizione sarebbe convenuta ugualmente all'eroe di Waterloo che a quello di Blenheim. La sala Chinesa è una raccolta di porcellane giapponesi (*sic*). Ve n'ha qualche centinaio, e sono ben disposte. Woodstock è celebre per la sua manifattura di pelli, e si trovano guanti ad ogni passo: costano mezza corona.

31 luglio. Il conte Castiglioni piemontese ci ha raggiunto questa mattina col suo domestico qui a Woodstock. Deliberati di andare a Birmingham, eravamo mezzi coricati sopra una diligenza, da cui abbiamo dovuto discendere, perchè non ci stavamo tutti. Battibuglio. Finalmente partiamo per Birmingham.

2 giugno. Qui abbiamo visitato la manifattura degli aghi da pomo (?) e quella de' "fouets". Abbiamo veduto parecchi magazzini di argenteria lavorata, principalmente da tavola, di medaglie, monete; fra queste

(1) La raccolta di sculture e lapidi fatta nel Seicento dal conte di Arundel passò poi in proprietà dell'Università di Oxford.

(2) Allude probabilmente all'erudito francese Claude de Saumaise (1588-1658).

distinguesi quelle di. . . . (*sic*) dove avvi un gran vaso di bronzo, che imita un vaso trovato non lontano da Roma. Il lavoro di questo vaso con emblemi allusivi a Bacco, è veramente egregio. Ho trovato a Birmingham il s.^r Mantegazza, con cui ho visitato il s.^r Lloyd, che dimora quasi tre miglia fuori della città. Questo s.^r Lloyd mi fece una gentilissima accoglienza. È uomo di gran cuore e d'ingegno. Ha tradotto le tragedie d'Alfieri, alcune novelle di Boccaccio; ha scritto qualche romanzo e pubblicate parecchie poesie, fra le quali si distinguono quelle in morte di sua madre piene d'affetto. Anche la sua conversazione dimostra la sensibilità della sua anima.

3 agosto. Nel viaggio da Birmingham a Shrewsbury ho veduto le fucine dove si fonde il ferro, e le cave di carbon fossile. In entrambi grand'uso di macchine a vapore. In tutto il paese la illuminazione è sempre a gas. Le strade sono bellissime, e sono tante in Inghilterra, che a prenderle tutte insieme formano (*sic*) miglia cinque volte il giro del globo. Questa facile comunicazione tra tutti i punti de' tre regni è l'anima del commercio. La miglioramento e la moltiplicazione di queste strade cominciò da Lord Chatham (1). Quella parte del paese di Galles, che si tocca in questo viaggio, è assai bella e pittoresca, come dicono esser tutto quel paese.

5 agosto. Siamo giunti ad Holyhead, all'estremità dell'isola d'Anglesea per andare in Irlanda. Qui vi ha un bel faro e si sta fabbricando un ponte per venire dall'Inghilterra a quest'isola. Il tragitto è brevissimo. Le due teste di ponte sono già finite in marmo; e il resto debb'essere un ponte pensile sospeso a catene.

6 agosto. Abbiamo fatto viaggio da Holyhead a Dublino. Ad Holyhead ci siamo imbarcati in uno steamboat. Siamo partiti a 6 $\frac{1}{2}$, ed arrivati al faro di Howth alle 3 ore, impiegando così otto ore e mezzo pel tragitto. Abbiamo ammirato l'attività della macchina a vapore. Il capitano dello steamboat, che apprezzava infinitamente quella invenzione, è persuaso, che fra non molto sarà applicato a tutti i vascelli di guerra. Pare certo in fatti che questo trovato sia ben lontano dall'aver avuto tutte le applicazioni di cui potrà esser trovato suscettivo. Non è che sia piccolo il partito che se n'è tratto finora (macchine per manifatture, per vascelli, per cave di carbon fossile, per ferriere, illuminazione a gas quasi generale in Inghilterra), ma chi sa dove si fermerà, e quanto si perfezionerà questa scoperta!

Sbarcati ad Howth, e pagato un modicissimo diritto alla dogana pei nostri bagagli, siamo montati nell'*outside* di una diligenza e fatta una corsa di nove miglia sotto l'acqua, fedele compagna del nostro viaggio, fin ora almeno, siamo giunti in Dublino.

(1) Lord Chatam divenne, dopochè fu ascritto alla pari, quegli ch'era stato il primo William Pitt, capo dei giovini whigs nella Camera dei Comuni ed autore di un grande risveglio della politica nazionale.

Dublino, 6 agosto. Siamo smontati all'albergo di.... piuttosto bello e nobile; ma caro. Dublino, per quanto ne ho veduto finora, è una città assai povera. Gli abitanti mi sembrano pochi, in confronto di Londra. Le strade sono ampie, ma sudicie. Vi sono alcune fabbriche pubbliche di buona architettura, come l'antica residenza del Parlamento, ora la Borsa, il Collegio, la Posta delle lettere, la *Dublin R.^l Society*. Il silenzio è uguale a quello di Londra. Abbiamo visitato la *Royal Society* col D.^r Morgan. Vi ha una bella sala per la biblioteca, una ricca collezione di minerali, e di storia naturale, e alcune curiosità, fra le quali la capanna di due selvaggi cogli utensili ad essa inservienti, e i due sposi ai due lati della porta.

Appena giunti in Dublino, ci fu annunciato il canto della Catalani (1) che andammo ad udire. La trovai, come mi parve in Italia. Ha una gola da usignolo, che trilla per cinque minuti di seguito, una bella voce, ma le ondulazioni e l'accento lasciano molto da desiderare, e non vanno all'anima. Cantò già in Dublino dieci anni fa. La Catalani fu giudicata più severamente in Italia che fuori, nondimeno anche in Dublino non tutti l'ammirano. M. de Stendhal dice " che la Catalani ha una voce " superiore a quella della Banti, della Billington, di Marchesi. Ne' passi " più vivi ella par sempre cantare sotto una rupe; ella possiede il rim- " bombo argentino.

" Qual effetto non produrrebbe se la natura le avesse dato un'anima! " Ella ci ha cantato tutte le sue arie allo stesso modo!... Bisogna udirla " una volta per averne un rammarico eterno che la natura non abbia " unito un po' d'anima ad uno strumento sì meraviglioso. Essa fa la " gamma ascendente e discendente per semi tuoni, meglio di Marchesi „.

La Catalani avrà circa quarant'anni ed è ancora bella. I giornali di Dublino gliene hanno fatto complimento, e le hanno trovato più *en bon point* che non ne aveva dieci anni fa, quando fu qui.... Siccome l'ho conosciuta in Brescia, dove fu assai festeggiata, singolarmente dai miei zii Maggi, così sono stato per vederla, ma il suo servitore, giudicando Dio sa cosa delle mie intenzioni, non aprì le cortine del santuario. Non mi piace d'insistere, e forse la vedrò alla campagna di Lord Milthown (2).

Il grande soggetto della conversazione in Dublino è la religione, o piuttosto le gare delle diverse sette. Si vanno introducendo quelle d'Inghilterra. I metodisti (i molinisti del protestantesimo) si guadagnano terreno. De' quaccheri ve ne sarà un trentamila. Ma la grande inimicizia è fra i cattolici e i protestanti. I cattolici di Irlanda sono co' protestanti in una proporzione di cinque milioni ad un milione. Un gran fermento ha eccitato un discorso dell'Arcivescovo di Dublino per questa frase:

(1) Angelica Catalani (1782-1849), nativa delle Marche, aveva ottenuto col canto rinomanza europea, ma già la sua voce declinava.

(2) Verosimilmente si tratta del secondo conte di Milltown, della paria irlandese (1799-1866).

* Vi ha una religione senza chiesa, ed una chiesa senza religione „. I cattolici hanno gridato rispondendo, che essi soli hanno la vera religione. I cattolici sono in Irlanda in una posizione singolare: la natura della loro religione li porterebbe ad essere partigiani del potere, ultra insomma, ma la circostanza di professare una religione che non è quella del re nè dello stato, e che ha bisogno di tolleranza li reca ad essere dell'opposizione.

Abbiamo veduto l'antica residenza del Parlamento Irlandese, superbo edificio tanto nell'esterno che nell'interno. Da cinquant'anni in qua, epoca della riunione, è stato destinato ad uso della banca. Il D.^r Morgan ci ha accompagnato a vederlo, e il Direttore dello Stabilimento ci ha fatto gli onori con molta grazia. Abbiamo sopra tutto ammirato una gran macchina a vapore destinata a dar moto ai torchi co' quali si stampano i biglietti di banca. Sono tante le precauzioni, che si prendono, che è al tutto impossibile di sottrarne alcuno dagli uomini che lavorano, senza che i controllori se ne accorgano immediatamente; ed è ugualmente vicino all'impossibile il contraffarli.

13 agosto. Abbiamo pranzato da Lady Morgan (1), che congiuntamente a suo marito non cessa di usarmi mille cortesie. I commensali, oltre i padroni e noi, erano Lord Mittown, M.^r Harry (2), proprietario del teatro di Covent-Garden in Londra e di quello di Dublino, M.^r Bealey Scorpege. Dopo il pranzo vi fu trattenimento di musica. Bizzarrie di dialogo esprimente diverse voci, di madri, fanciulli, etc., di imitazioni, di stuonazioni. Fuvvi chi parodiò Kinn (3), etc.

Hamilton. Ho conosciuto alla conversazione della Morgan anche il celebre Hamilton, il primo patriotta dell'Irlanda. Nell'occasione della rivoluzione penultima doveva essere appiccato; ma fu salvato dalla moglie alla vigilia, e fuggì in America, dove passò molti anni presso la Pensilvania. È ritornato finalmente in seno della sua patria, e della sua famiglia. Ora è assai vecchio, ed è una delle più belle teste, che abbia veduto mai.

Parco. Il parco di Dublino è magnifico. Collocato sopra un'alta pianura; ha il fiume Annaliffey che scorre da un lato, belle piantagioni di alberi e boschetti, laghi, e superbe viste di colline e di piantagioni

(1) Intorno a Lady Sydney Owenson Morgan (1786-1859) ed a suo marito il medico Sir Charles Morgan vedansi i due volumi editi per cura dell'Hepworth Dixon: *LADY MORGAN'S, Memoirs, autobiography, diaries and correspondence*, London, 1863 (2.^a ediz.).

(2) Il suo nome era veramente Harris. Cfr. SIR THEODORE MARTIN, *Monographs*, London, 1906, p. 153.

(3) Allude verosimilmente al grande attore inglese, Edmondo Kean (1787-1833).

allineate sui fianchi. Il monumento a Waterloo è semplice e solidissimo. Imita un obelisco Egiziano, su cui sono scritti i varii nomi delle battaglie guadagnate dal capitano in Ispagna, Francia, e nelle Indie.

Carattere irlandese. Il popolare carattere e i costumi dell'Irlandese, assai lo differenziano dall'Inglese. Alcuni cercarono varietà nella nazionale disposizione se fosse cosa che potesse riferirsi alla doppia origine del popolo Irlandese, in vano: benchè differenti in rango, partito o antecessori, essi portano l'indelebile marchio di una comune natività. Irrequieti, e pure indolenti; scaltri, ed indiscreti, imprudenti nel parlare, impetuosi, impazienti ed improvvidi; bravi per istinto, e storditamente generosi; pronti a risentirsi delle offese e a dimenticarle, a formare amicizie e a rinunciarvi; dimenticheranno l'ingiuria anzi che l'insulto.

1823, 19 agosto. Mentre scriveva queste cose e mi trovava in Dublino, la nuova del re di Spagna messo in libertà e della resa delle Cortes fu recata dai fogli. È questo un ultimo esperimento, che i popoli non sono per anco maturi per la libertà. Se lo fossero stati, i re hanno loro lasciato tempo abbastanza, e dappertutto, per sottrarsi al loro giogo, ma....

BIBLIOGRAFIA

F. NOVATI, *Freschi e Minii del Dugento*. Conferenze e Letture. Milano, tip. L. F. Cogliati, 1908, in-16, pp. 372, con dieci tavole illustrative.

Ecco una raccolta di studi, varia e ricca, che è anche, e forse soprattutto, d'una unità così intrinseca, da sembrare opera unica, suddivisa in opportuni capitoli. In fatti il N., che può esplorare il vastissimo evo medio con signorile perizia, trovandosi sempre a suo agio in qualunque e regione larga e picciol territorio di esso, ha offerto ora agli studiosi una nuova serie di illustrazioni di quella età, specie in quanto riguarda l'Italia, per le quali trarremo sicura nozione d'un secolo dei più interessanti nello svolgimento della cultura nazionale.

Sorprendere e descrivere affetti e pensieri del popolo minuto, aspirazioni e sentimenti della società signorile, comprendere l'intima essenza de' più importanti rivolgimenti dell'umana coscienza, ricostruire certe speciali figure d'uomini, apprezzare una cospicua serie di fatti particolari e d'avvenimenti, invece, di portata universale, è lo scopo del presente volume del N.; le cui conclusioni per la solidità della base onde posano e la veste risplendente, di che s'adornano, restano fisse nella mente del lettore come una verità acquisita.

Affermato il vigore di quel secolo che ebbe bagliori luminosi di vita molteplice; letteraria, artistica, politica, filosofica, erudita; ammessa la necessità della stretta fusione d'indagini che occorre a comprenderlo, il N., che così ha additato la maestra via, per cui intende arrivare alla meta, volge subito la nostra attenzione alla " lirica di popolo „.

Associata al nascimento e allo sviluppo delle sue consorelle musica e danza, la lirica popolare sarà sempre meglio conosciuta quanto più la critica farà luce sui due generi ad essa consorti. Però non dalla tradizione classica va ripetuta la forma onde il popolo nuovo romanzo espresse i suoi sentimenti religiosi, amorosi, guerreschi, bensì dalla tradizione stessa popolare, che riappare a nuova vita nell'innologia cristiana. Come la lirica sacra neolatina sorge spontaneamente dalla nuova fede religiosa del popolo, collegata pel contenuto alla innologia latina, che prima s'era spogliata del metro classico per assumere più snelle e

vivaci vesti, così è da dirsi della poesia e amorosa e guerresca. La guerresca che sorse a nuova affermazione dopo il soprapporsi dell'elemento germanico all'indigeno; l'amorosa che d'un tratto ci si rivela più rigogliosa che mai, quando nella lussureggiante Provenza gli stessi poeti d'arte la fanno oggetto delle loro cure. Il canto e la danza salvarono, attraverso le bufere e i dissolvimenti sociali del più oscuro evo medio, la poesia, che con essi aveva consolato, nell'espressione dei suoi sentimenti, il cuore popolare.

Per altra via la società de' signori, discendenti da quei cavalieri che ristoraron di gentilezza la ferrea società feudale, trovò sollievi e dolcezze al suo spirito. La Francia, che già aveva prodotto la più bella poesia epica de' tempi nuovi, dovette prestar orecchio attento alla lusinga d'un'altra poesia narrante di imprese trascendentali di gentilissimi eroi, cari alle fate, forti e amorosi; e allora la Francia cooperò colla Provenza a creare un nuovo ideale di virtù cavalleresca, una scienza e un codice d'amore, che anche alle corti italiane troveranno ospitalità. Per ciò anche da noi ecco accolti trovatori e giullari, ecco sorgere i Malaspina in Lunigiana, i marchesi di Monferrato a Chivasso e Montevico, quelli d'Este a Ferrara, i conti di S. Bonifacio a Verona, e rendere omaggio, come nella patria sua, alla poesia ocitanica; mentre per non dubbi indizi s'appalesa diffusa la lettura e il godimento de' romanzi cavallereschi. E nella corte maritale di Francesca da Rimini, non fu forse un'ardente pagina di romanzo, che aiutò a spingere in una soluzione tragica, la più famosa e storica passione amorosa del dugento?

Dalle piccole corti leviamo lo sguardo alla maggiore corte italiana, e forse non italiana, soltanto, che vide l'età di mezzo; al regale soglio di Sicilia, mentre impera il grande, culto, sfortunato Federico II. Alla rievocazione di lui dedica il N. il suo quinto studio, e dalle pagine, animate di vivo sentimento d'arte (è un vero bozzetto storico), s'illumina dinanzi a noi la figura portentosa di questo imperatore, cui gli italiani porteranno tanto più affetto, quanto più gli s'avvicineranno a studiarlo. Egli favorì le traduzioni non pur dal greco, ma anche dall'arabo, che racchiudeva in sé opere di cultura affatto ignote all'Occidente; egli rinnovò gli studi scientifici originali e le arti belle; cooperò coll'esempio anche personale all'elevazione del volgare nostro a lingua letteraria; compose egli stesso un perfetto libro d'erudizione peregrina "De arte venandi cum avibus"; volle insomma essere non solo re dei suoi popoli nell'ordine politico, ma sovrano di essi nell'ordine intellettuale. Ed è specialmente questa sua seconda sovranità che deve aver destato, contro di lui, i sospetti prima, e quindi l'ira e la guerra della maggior potenza spirituale; il papato.

Innanzi a Federico ha il N. mandato la presentazione del suo fido cancelliere: Pier della Vigna. Era ben naturale prender le mosse a ciò dall'episodio dantesco; anzi il IV studio del N. è un felice e compiuto commento di quell'episodio dell'*Inferno*, di cui, a traverso la completa, sagace e nuova esposizione del N., gustiam le bellezze in modo nuovo.

E prestiamo volenterosi il balsamo della nostra pietà al povero spirito incarcerato del cancelliere di Federico; orator sommo, maestro nell'arte del dettare, depositario de' segreti cordiali di Cesare, interprete del governo di lui, fedele servitore del sovrano anche il giorno in cui solo l'esulcerato spirito d'un re, che si vede ruinar d'attorno l'edificio costruito, potè, prestando fede ai maligni, far vittima dell'ira sua, il ministro del suo cuore.

Due altri episodi danteschi, ma ora del *Purgatorio*, danno luogo ad altri due studi del N., il VI e il VII: che illustrano uno il Sordello dantesco, l'altro l'episodio con Forese Donati. In quello è a rilevarsi dopo il preciso profilo che il N. tratteggia dell'avventuroso poeta e cavaliere, l'opinione sua che Dante si sia foggiato il suo Sordello non solo attraverso la lirica di lui in morte di En Blacas, ma anche per quanto di lui seppe, quando fu in Toscana vecchio e 'stanco dopo molti anni d'assenza e che di lui abbia fatto la figurazione della " carità del natio loco „; e conveniamo pur col N. che l'invettiva di Sordello si debba da noi considerare anche come il grido prorompente dai precordi stessi della nazione a testimoniare della sua virtù mortificata, sopita, non ispentata.

Nell'altro studio a commento del canto dei Golosi, ci piace seguire l'interpretazione del N., adeguata e persuasiva, dei vari momenti, in cui si svolge il canto, e ci sembra penetri ben addentro nello spirito del poeta, il critico allorchè ci commenta le soavi terzine, onde si chiude il commovente episodio, e inneggia alla misura, virtù di cui difettò il medio evo e che, almeno, da Dante ebbe regno nella poesia.

Chiude brillantemente gli studi del N., che nel volume formano come l'aiuola lussureggiante coltivata ad onore di Dante, l'ottavo, che s'occupa di Dante e S. Francesco; mettendo in luce, con sublime vigore e fulgore di sentimento, la perfetta comprensione che il sommo poeta ebbe del sommo santo. Ma l'ottavo studio ha un'ideal connessione col nono, che si svolge intorno a Jacopone da Todi, il " sacro giullare „, il poeta francescano. Di lui il N. ritrae una nuova fisionomia, nè dubitiamo di crederla la vera, in quanto ce lo dimostra filosofo pensoso, per opera del quale può l'Italia offrire " una pagina di singolare interesse nella storia del Misticismo „.

Anzi, in certa misura, è dal Serafico e dal suo poeta, che si potrebbe cavare il codice dell'amor mistico, e per questo trovo che l'ottavo ed il nono studio hanno una bella ideologica connessione; che vie più si afferma passando alla decima indagine del N., quella appunto, che s'intitola dal *Codice dell'amor profano*. In essa con sintesi scultoria vien presentata la materia del *Roman de la Rose*, colta esattamente pur per entro le ampie volute del lungo poema, ed esposta con tale garbo, da poter dirsi valoroso sussidio all'estendersi della cognizione di quel massimo lavoro francese. Ma e il poema e il poeta sono anche apprezzati e giudicati novellamente, con grande pregio scientifico; nè crediamo possa essere men che persuasivo il confronto che il N. istituisce, chiudendo lo studio, tra Jean de Meun e il Rabelais.

I due lavori, coi quali ha termine l'importantissimo volume, s'aggirano l'uno sul *Notaio nella vita e nella letteratura italiana delle origini*, l'altro sulle *Epistole dantesche*. Argomenti, i due, delicatissimi, e l'uno, anche, spinoso; perciò più degna, che altrove, di rilievo la competenza e la franchezza con cui il N. li affronta; e, senza ambagi, la luce di cui li illumina è viva e tale da permettere di vedere a molti occhi, che appunto e sinceramente abbiano desiderio di vedere. Il notaio ci vien tratteggiato nel suo ufficio sì vario e difficile, nella sua concezione più elevata, qual si raggiunse da Pier della Vigna, Rolandino Passeggeri, Brunetto Latini; in quella più modesta della maggioranza notarile intesa a "stendere atti giudiziari e ad autenticare le relazioni fra privati" e privati „; nella sua fortuna, quando la sua era arte e perciò lodata e levata a cielo; nella sua decadenza, quando l'arte divenuta mestiere fu oggetto delle satire e delle punzecchiature de' letterati. Colla figura del notaio il N. ci chiarisce i termini della *Ars notaria* e della *Ars dictandi*, i loro rapporti, onde si vincolaron fra loro arte notarile e grammatica, ed ebbero parentela fra loro "Artes notariae „ e "Summae „ dictaminis „. La chiarezza di vedute e la vastità loro, io credo metta, in proposito, il N. per la miglior via a giudicare dell'opera epistolografica di Dante. Egli a ragione vede posar su un cumulo di pregiudizi, la tradizionale sfiducia degli studiosi verso le lettere di Dante; però (ed è giusto che in questo ultimo studio più specialmente il N., lavoratore infaticabile, additi via nuova a nuovo studio), tolti di mezzo con energia, dichiara i criteri da seguirsi per arrivare ad una soluzione certa del problema. Riconnettiamo senza dubbi l'educazione letteraria di Dante un po' più strettamente e scolasticamente all'opera di Brunetto Latini, vediamo i caratteri di lingua, stile, grammatica e sintassi, che hanno quelle pochissime, fra le epistole dantesche, che niuno può rifiutare e costruito così l'elemento positivo di giudizio curiamo l'edizione dell'altre!

Ma forse questa fatica, sarà buono venga condotta a termine da chi conosce bene e svelò il congegno per trarla a compimento!

Tuttavia di maggior ghiottoneria noi qui diamo ancor prova; e ci giova se il desiderio di sapere ha diritto di non imporsi limitazioni. Ci auguriamo (al maestro non tornerà sgradito l'augurio del discepolo) che la *Storia della cultura italiana nel Dugento*, abbia ad essere, presto, opera compiuta. Visti tanti, preziosi, massimi e ben cesellati anelli della futura collana, come non augurarsi che il ricco orafo tragga da'suoi scrigni anche gli altri e ci annodi d'un tratto l'intero monile, che bene brillerà sulla cultura italiana?

B. SANVISENTI.

FRANCESCO EHRLE *d. C. d. G.*, prefetto della biblioteca Vaticana, *Roma prima di Sisto V. La Pianta di Roma Du Pirac-Lafréry del 1577 riprodotta dall'esemplare esistente nel Museo Britannico*. Roma, Danesi, 1908, in-4 gr., pp. 70, due tavole e la Pianta in busta.

Nel raccogliere materiali per la storia dei palazzi vaticani presso le più cospicue biblioteche d'Europa, il dotto prefetto della biblioteca Vaticana, non meno apprezzato dagli studiosi per la vastissima scienza che per la liberalità cortesissima, s'è abbattuto a Londra in un cimelio inatteso; una Pianta di Roma, data alla luce nell'ultimo venticinquennio del sec. XVI, prima cioè che l'attività edilizia di Sisto V, " impetuosa " attività „, com'egli la chiama, distruggendo preziosi monumenti della Roma della Rinascenza, alterasse profondamente la fisionomia generale dell'Urbe. Il p. Ehrle, lieto dell'importantissimo rinvenimento, si è tosto prefisso di rimettere in mano ai cultori della topografia romana un così notevole sussidio (oltre la copia da lui ritrovata nel *Map Room* del museo Britannico, non si ha contezza d'altro esemplare della Pianta del 1577), ma per far le cose da pari suo ha voluto sapere ed insegnare agli altri come sia sorto questo pregevolissimo documento dell'arte dell'incisione. Di qui gli è venuto fatto di raccogliere tanti e così importanti materiali inediti e sconosciuti, da potere apporre come sottotitolo al suo lavoro preliminare questa iscrizione: " Contributo alla storia del commercio " delle stampe a Roma nel secolo XVI e XVII „; contributo davvero singolarissimo, perchè apporta fasci di luce sfolgorante laddove sinora regnava non una semi oscurità, ma (ben si può dirlo) la tenebra più fitta.

L'illustre erudito ripete più volte, accingendosi a dar conto delle proprie fortunate investigazioni, che l'acqua per la quale si è messo " giammai non si corse „, che il campo da lui dissodato in parte, " in " coito e selvaggio „ sin qui, " ancora quasi vergine „, anzi, darà a chi vi si applichi con ardore paziente una messe copiosa. E ben a ragione. Nessuno, prima d'ora, ha tentato difatti di narrare anche solo nelle sue linee generali la storia dell'arte dell'incisione in Roma, di segnalarne le vicende, di mettere in evidenza i nomi degli artefici i quali cooperarono ad elevare ad altissimo grado di perfezione questa branca d'arte, industriale certo per molta parte, ma per non poca di grande pregio e di sommo interesse storico. Per raggiungere siffatto fine è necessario, come il P. Ehrle ammonisce, eseguire accurate indagini negli archivi, compulsare atti notarili ed altri documenti congeneri, esplorare i fonti letterari del tempo, infine esaminare le iscrizioni apposte alle stampe stesse: iscrizioni numerosissime, che nelle continue alterazioni e modificazioni, a cui vanno soggette, offrono le tracce delle proprie successive vicende non che di quelle dei loro autori e dei loro editori.

Il commercio delle stampe in Roma nel sec. XVI e nel XVII occupava quattro classi di individui: il disegnatore, l'incisore, lo stam-

patore, l'editore. Molte volte questi quattro uffici si venivano a fondere insieme: il disegnatore e l'incisore così non facevano che uno: e spesso anche l'artista assumeva la parte dello stampatore e dell'editore. Però nella più parte dei casi, al lavoro artistico attendeva una persona diversa da quella che si dedicava allo smercio di esso: l'incisore, dopo aver finita la parte sua, generalmente vendeva "le forme", all'editore. Funzione precipua di costui, come il P. Ehrle ben dimostra, era soprattutto quella di possedere le "forme", più che le copie; egli cedeva ad altri le "forme", perchè ne tirassero esemplari; quindi le riprendeva per servire nuovi clienti. Ciò risulta provato da un curioso documento, già rinvenuto dal Bertolotti, che il prefetto della Vaticana ha parzialmente pubblicato: un processo tra commercianti di stampe, dibattutosi nel 1635, da cui risultano anche altre particolarità notabili sull'uso di tirare, quasi avanti lettera, copie di nuove incisioni che, impresse non solo in carta, ma benanco in taffetà ed in raso, solevano essere presentate dagli incisori o dagli editori ai loro mecenati.

La Pianta scoperta dall'Ehrle porta in calce due nomi famosi nel commercio delle stampe in Roma, nella seconda metà del Cinquecento; e da loro appunto il dotto autore inizia il suo racconto: Stefano Du Pérac, parigino, Antonio Lafréry, borgognone. Il Du Pérac, venuto in Italia dopo la metà del secolo, si stabilì verso il 1560 a Roma, e vi lavorò per una trentina d'anni indefessamente. Il primo suo saggio di data certa spetta al 1565. Nel 1574 egli diede fuori una grande "Pianta di Roma antica", dedicata a Carlo IX; della quale, soprattutto perchè si affermò con insistenza che vi avesse collaborato Fulvio Orsini, si sono fatte vive lodi anche in tempo recente. Lodi meritate, certo; ma tuttavia il tono di esse dovrebbe essere più temperato ora, dopochè si è rinvenuta la Pianta, pubblicata due anni più tardi, nel 1576, dal maggior rivale del parigino, Mario Cartaro viterbese. Un anno dopo, il Du Pérac affidava alle cure di un suo compatriota, Lorenzo de la Vacherie, altro noto commerciante di stampe, la divulgazione d'una nuova sua grandiosa fatica: *I vestigi dell'antichità di Roma*, in quaranta tavole, dove i monumenti antichi sono riprodotti con rara precisione e fedeltà. Così questi lavori pubblicati, come l'altra collezione sua rimasta inedita di *Frammenti antichi* (se ne conoscono oggi ancora tre manoscritti, di varia importanza, ma tutti notevoli) rendevano il Du Pérac attissimo ad assumere l'impresa di dare una Pianta di Roma moderna; vuoi per la conoscenza degli edifici antichi da lui studiati uno ad uno, vuoi per l'abilità tecnica raggiunta in codesto assiduo sforzo di rappresentare con scrupolosa esattezza gli elementi della magnificenza romana. La sua Pianta fu dunque un'opera eccellente. Dopo di essa egli non eseguì altri lavori di polso in Roma. Spinto dalla speranza di maggiori soddisfazioni, nel 1580 il Du Pérac ritornava in Francia, dove fu stimato come architetto, ed incaricato anzi da Enrico IV di porre mano al *Pavillon de Flore* nelle Tuileries. Ma la morte lo colse (1604), prima di aver compiuta quest'opera.

Nella dedica che della Pianta di Roma da lui delineata il Du Pérac ha fatto ad Enrico III re di Francia (1574-1587), al nome suo segue, senza alcun nesso apparente, un altro nome, quello d'Antonio Lafréry. In realtà però il nesso esiste e come! Antonio Lafréry, nato nella diocesi di Besançon, era probabilmente anch'egli un artista il quale, venuto a Roma, invece di affaticarsi ad incidere stampe per conto suo, preferì far commercio di quelle che gli altri incidevano; e sorretto da molta finezza di gusto e da qualità eccezionali di commerciante, seppe divenire in breve il più grande editore e mercante di stampe che la città eterna possedesse. Per quasi mezzo secolo (1544-1577) la sua bottega in via del Parione fu il centro a cui tutti accorrevano. La biografia del Lafréry era sin qui molto male conosciuta; oggi non è più così. Il P. Ehrle difatti, seguendo le indicazioni già fornite dal Fumagalli nel suo *Lexicon Typogr.*, p. 351, pubblica per la prima volta nell'integrità loro una serie di documenti relevantissimi; primo tra tutti un atto rogato nel dicembre del 1553, dal quale risulta come in quel torno di tempo Antonio Lafréry ed Antonio Salamanca si unissero in società per dodici anni, onde dar opera insieme " in, de et super stampatura et arte " stampature quarumcumque ipsarum stamparum, formarum et designiorum antiquorum et modernorum tam stampatorum, excussorum et " in es incisorum et reductorum quam stampandorum, excudendorum et " incidendorum, illorumque venditione et negotiatione „ (Ehrle, op. cit., p. 35). Ora Antonio Salamanca, che ci dicono da Milano (1), " librarius " in Campo Flore „ è stato uno dei più importanti stampatori-editori di stampe della prima metà del Cinquecento, in Roma, accanto ai fratelli

(1) « Milanese » lo chiama, senz'esitazione veruna, il P. Ehrle; ma nè egli dice donde derivi la notizia nè a noi è riuscito possibile rinvenirne la fonte. In realtà l'illustre erudito rinvia i lettori alla pubblicazione di D. GNOLI, *Descriptio Urbis o Censimento della popolazione di Roma avanti il sacco Borbonico in Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, vol. XVII, 1894, p. 375 e sgg., dove tra gli abitanti del Rione del Parione si trova registrato da Jacopo Hellin « el « M.^o de Salamanca libraro »; e che sotto questa designazione si celi Antonio Salamanca, non sembra possibile dubitare, quando si consulti l'altro *Censimento* più antico di qualche anno (1511-1518), fatto conoscere dall'Armellini (cfr. G. FUMAGALLI, *A. Blado tipogr. rom. del sec. XVI*, Milano, 1893, p. 24), dove il nostro è detto: « Mag. Antonio de Salamancha ». Ora riesce difficile non veder qui una designazione di provenienza. Tuttavia non si deve tacere che il futuro socio del Lafréry non si sottoscrive mai ne' propri lavori « di Salamanca », ma sempre e soltanto « A. Salamanca » (cfr. NAGLER, *Die Monogrammistem*, fortg. v. Andresen u. Claus, München, 1881, vol. I, p. 487 e sgg.) In un altro documento, fatto conoscere poi da G. Fumagalli, (il contratto per l'edizione del Breviario stipulato in Venezia il 26 luglio 1536 tra il Blado, i Giunti ed il nostro; vedi *A. Blado* cit., p. 107 e sgg.), il Salamanca si trova qualificato come « librarius « romanus »; ma essendo l'atto notarile in discorso rogato a Venezia, potrebbe darsi che egli fosse appunto stato detto romano, perchè a Roma esercitava l'arte sua.

Tramezzini (1) ed al Barlacchi. La più parte delle stampe sottoscritte da lui spettano agli anni 1538-1549. Probabilmente, come il P. Ehrle pensa, il Salamanca non fu soltanto il predecessore del Lafréry, ma il suo maestro, colui che lo indirizzò per il cammino che doveva poi così valorosamente percorrere da solo.

Come mai un commerciante così solidamente stabilito quale il Salamanca, s'inducesse a far società con un esordiente quale il Lafréry, è difficile comprendere. Forse, come opinò l'Ehrle, il milanese aveva d'uopo d'aiuto attesa la sua salute non troppo florida? Qualunque sia stata la causa, la società fu stretta; ma essa durò meno di quanto fosse stato pattuito. Nel 1562 il Salamanca moriva, lasciando suo erede unico un figlio per nome Francesco, il quale nel corso dell'anno seguente si scioglieva dai legami stretti col Lafréry, ritirando dalla massa comune dei rami quelli che gli spettavano, e che più tardi tornarono in parte al Lafréry stesso, in parte passarono nelle mani del Van Aelst. Rimasto solo, il borgognone riprese con raddoppiata alacrità il suo commercio. Di ciò dà bellissima prova il Catalogo delle sue stampe, dato in luce poco dopo il 1572, e ristampato integralmente dal p. Ehrle in appendice al suo studio (pp. 53-59, app. n. 12) di sull'unica copia, che oggi se ne conosca, conservata presso la Marucelliana di Firenze. Il catalogo del Lafréry, primo embrione di quella lunga successione di indici simili che, almeno dalla fine del secolo XVII si è prolungata sino ai giorni nostri e dura ancora al presente negli indici vendibili presso la Calcografia Reale, non contiene meno di cinquecento pezzi, distribuiti in cinque classi: 1) stampe geografiche e topografiche; 2) stampe di antichità romane; 3) stampe di soggetto mitologico e di storia romana; 4) stampe di soggetto sacro, riferentesi al Vecchio ed al Nuovo Testamento; 5) ritratti di personaggi vuoi favolosi, vuoi storici. Questo catalogo interessante per i copiosi materiali che offre allo studioso dell'iconografia del Cinquecento, ha anche il merito di avere servito da modello ai congeneri usciti posteriormente; come, per esempio, quello dei De Rossi. Torneremo a discorrerne più largamente altrove; per ora rimettiamoci sull'orme del nostro autore.

Negli ultimi dieci anni della sua vita il Lafréry volle far conoscere ai suoi numerosi clienti la parte più scelta del ricco assortimento ch'egli era andato mettendo insieme, col curare la pubblicazione di una collana di stampe riproducenti monumenti romani, ch'egli intitolò *Speculum romanae magnificentiae*. La raccolta, come il p. Ehrle dimostra, non ha un numero preciso di stampe; ora è più ricca, ora meno; ma tutti gli esemplari portano un medesimo frontispizio dove figura il nome del Lafréry. Il Cicognara, che possedette due differenti esemplari della

(1) Vi erano de' rapporti di parentela tra i due fratelli Michele e Francesco Tramezzini, librai a Roma, e l'omonimo tipografo veneziano della seconda metà del sec. XVI? La cosa è probabile. Di Michele Tramezzini, stampatore veneziano, si hanno molte e preziose edizioni di romanzi cavallereschi dal 1540 al 1570 circa.

Speculum, credeva che la loro disformità provenisse dal fatto che ciascun raccoglitore si sforzasse di rendere più copiosa la propria copia aggiungendo man mano novelle stampe a quelle che costituivano il nucleo primitivo. Ora il Cicognara ha certo in parte ragione: l'opera dei raccoglitori ha senza dubbio contribuito a render sempre più diverse tra loro le copie dello *Speculum*. Ma queste però uscirono fuori di dubbio varie già di numero e di qualità fin dai secoli XVI e XVII dalle botteghe degli "istoriari", romani, perchè l'edizione del Lafréry fu seguita da altre, dovute ai suoi eredi e successori, che alle stampe primitive molte altre ne unirono.

Con lo *Speculum* l'importanza del Lafréry si fece sempre maggiore nella città eterna, che non conobbe altro rappresentante del commercio delle stampe più cospicuo di lui. La sua bottega di via del Parione divenne (s'è già detto) un vero centro artistico, dove facevan capo pittori, incisori, antiquari. Il p. Ehrle fa un elenco degli artisti che furono in relazioni d'affari con l'attivo Borgognone; tra essi noi rinveniamo i più celebri incisori che allora vissero in Roma, quali il Du Pérac, N. Beatrizet, Giulio Bonasone, L'nea Vico, G. B. de' Cavalieri, Mario da Viterbo, Giacomo Boss, belga, Cornelio Cort di Horn, olandese.

La grande Pianta di Roma incisa dal Du Pérac non poteva dunque essere affidata a mani più esperte per procurarne lo spaccio. Essa però fu certo uno degli ultimi acquisti che il Lafréry facesse, giacchè la morte lo colse il 20 luglio 1577. Fu sepolto in S. Luigi de' Francesi, dove, una diecina d'anni più tardi soltanto, venne apposta sulla sua tomba la lapide sepolcrale che, sebbene assai corrosa, vi rimane tuttora.

Il Lafréry non lasciava eredi diretti. Il suo patrimonio toccò quindi ai figli di una sorella sua che aveva sposato uno Stefano Duchet e ne aveva avuti due maschi: Claudio e Francesco, padre a sua volta d'uno Stefano. Fu costui, come ci apprendono i documenti ritrovati dal p. Ehrle, che nell'assenza dello zio Claudio assunse l'amministrazione dell'eredità Lafréry e la tenne per quattro mesi all'incirca, dal 23 luglio al 28 novembre. Tornato di Sicilia Claudio, gli fu dal nipote ceduta l'amministrazione. Sorvoliamo sulle divisioni delle spoglie Lafrériane, di cui fu arbitro Mario Cartaro, e sulle quali spargono lume parecchi inventari esumati dal p. Ehrle, per rilevare che Claudio Duchet fu il vero erede e successore dello zio nel negozio di via Parione. Egli non aveva per nulla rinunciato alle belle tradizioni familiari; ma la morte lo portò via nel 1585, prima che gli fosse concesso di affermarsi pienamente. Lasciava la moglie pregnante, affidata alle cure di un di lei fratello, Giacomo Guérard da Carmagnola. Nel suo testamento del 3 dicembre 1585 sono recate minute disposizioni intorno a quanto il cognato doveva fare in servizio del futuro erede e dell'azienda.

Ma la sorte non volgeva benigna per gli eredi del Lafréry. Anche la moglie di Claudio Duchet scomparve presto; del suo figliuolo non si sa nulla. Il Guérard, rimasto erede di tutto, finiva a sua volta di vivere poco dopo il 1593, lasciando ancor egli de' figliuoli in età minore. Un

inventario compilato in vantaggio di questi eredi Lafréry-Duchet-Guérard, ci pone in grado di conoscere la ricca suppellettile artistica che in fatto di libri illustrati e di stampe s'accumulava ancora nel negozio di via del Parione.

La morte del Guérard, come osserva il nostro autore, viene a recidere il filo conduttore che ci ha così felicemente guidati fin qui. Tra la sparizione dell'ultimo erede del Lafréry e la comparsa del fondatore della più celebre casa di stampe che abbia conosciuto Roma nel Seicento, Giuseppe De Rossi, vi ha una lacuna di quarant'anni circa, giacchè le più antiche notizie che si posseggano sul calcografo milanese domiciliatosi a S. Maria della Pace, non sono anteriori al 1633 (1). Quale sorte ebbero le stampe Lafériane in codesto intervallo di tempo? E quali commercianti ne trassero partito? Il p. Ehrle per rispondere a siffatte domande, prende ad esaminare diligentemente le iscrizioni apposte alle nuove edizioni di rami Lafériani ed altri, condotte appunto durante tale periodo. Egli viene per questa guisa a mettere in chiaro che i rami Salamanca-Lafréry tra gli ultimi anni del Cinquecento ed i primi decenni del Seicento furono oggetto di commercio soprattutto per due negozianti, Giovanni Orlando ed Enrico van Schoel. Del primo, ch'era stampatore oltrechè commerciante, si hanno stampe datate del 1598 e 1613; il van Schoel invece, sebbene abbia pubblicata molta roba, non vi appose mai data veruna, sicchè riesce difficile sapere se abbia preceduto o seguito l'Orlando. La seconda cosa però è più probabile che la prima. L'Orlando (ci sia lecito dir questo di passata) fu in ottimi rapporti con un celebre incisore del tempo, Francesco Villamena, il quale gli dedicò due delle sue gustose macchiette romane contemporanee; il ritratto di "Geminiano caldarrostaro", celebre per i suoi strilli, e quello di un vecchio contadino per nome Matre. La dedica di quest'ultima stampa suona così:

A voi che di virtù site eccellente
Signor Giovanni Orlando, tanto amato,
Vi fo di Matre questo bel presente (1).

Ma non solo questi due negozianti di stampe smerciarono rami del fondo Lafériano. Alcuni andarono nelle mani di un Pietro de Nobili, come l'Ehrle ha avvertito, altre di un Paolo Graziani. Ultimo ver-

(1) Il P. Ehrle nel quadro schematico della successione degli artisti commercianti romani che dà a p. 24, segna come termini estremi dell'attività di Giuseppe Rossi gli anni 1613-1639. Ora noi non comprendiamo che cosa significhi la prima data, giacchè se si tratta di fissare il tempo in cui il Rossi si recò a Roma, dobbiamo, in forza della sua dichiarazione, fatta dinanzi al giudice nel 1635, discendere al 1605. Se invece è questione di determinare la data della prima opera che oggi si conosca pubblicata da lui, è forza restringerci ad indicare il 1633 (cfr. EHRLE, op. cit., p. 22).

(2) Questa stampa, come più altre congeneri del Villamena, si trova ancora in vendita presso la R. Calcografia di Roma.

rebbe Nicolò van Aelst, commerciante brussellese, che già possedeva un ricco fondo di stampe fiamminghe portate dalla sua patria ed altre ne acquistò in Roma, dove morì il 19 luglio 1613. A noi pare probabile che un certo numero di stampe, che illustravano monumenti e antichità romane, passassero eziandio in possesso di quell'altro notissimo venditore d'incisioni che fu Andrea Vaccari⁽¹⁾, del quale il p. Ehrle pubblica per l'appunto, come tredicesimo numero della sua appendice, l'*Indice di tutte le stampe vendibili della stamperia sua* in data del 1614.

Siamo così giunti al momento in cui si mostra la casa dei Rossi, « il gran mare (per usar le parole del p. Ehrle) che poco a poco raccolse nel suo seno, come tanti rivoli, una notevolissima parte dei rami sparsi per le botteghe, che abbiamo passato in rivista » (op. cit., p. 22). Il chiaro scrittore giustamente deplora che di questa famiglia, così importante per l'attività artistica che spiegò durante tutto il secolo XVII, non si riesca per i primi tempi a saper nulla di preciso. L'indagine eseguita nelle carte conservate presso gli stabilimenti teutonici di S. Maria dell'Anima ha solo permesso a lui di metter in chiaro che già nel 1633 Giuseppe Rossi, stampatore, teneva in affitto una bottega nella casa che ai nostri giorni è segnata coi numeri 26, 27, 28 nella via della Pace; ma, siccome mancano nell'archivio dell'Istituto teutonico, possessore di quelle case, i documenti degli anni 1621-1632, non riesce possibile chiarire quando il De Rossi vi si fosse stabilito. Comunque sia di ciò, costui si trovava in Roma da lunghissimo tempo, se, come abbiamo già notato, intervenendo quale testimone al processo

(1) M'induce in colestà opinione la seguente circostanza di fatto. Tra i più curiosi « tipi » romani del tempo suo, Francesco Villamena ritrasse anche quel Giovanni Gross (Alto) da Lucerna, prima soldato, poi « ufficiale della guardia degli Svizzeri di N. S. e interprete della inclita Nazione Alemanna », il quale per lunghi anni fece da cicerone, ed anche da buffone (come dice il p. EHRLE, op. cit., p. 26), ai suoi connazionali che visitavano la città eterna. Il Villamena l'ha delineato in tutta la pompa del suo uniforme, gran cappello piumato in testa, spadone al fianco, in atto di mostrare altrui, in mezzo al Foro Traiano, i monumenti che l'attorniano. Al dissotto del ritratto vi sono i versi seguenti:

La uera Guida de gl'Oltremontani
Ho qui retratto al natural semblante;
Mostra l' antiche e le moderne plante,
E le fabriche eccelse de' Romani.

Quindi si ha questa breve ma interessante dedica: « Al Magnifico Andrea Vaccario. Vi ho dedicato il ritratto di Giovanni Grosso da Lucerna soldato della guardia di N. S.^{re} sì per l'amicitia che è tra uoi dua, come anco per le molte stampe che hauete dell' antiche e moderne fabriche de Roma. Riceuetela dunque come cosa da bono amico, et Dio ui conserui. In Roma l'anno 1613. FRANC. VILLAMENA ». Come si vede di qui, i Vaccari non trascuravan punto accanto allo smercio delle stampe sacre quello delle archeologiche.

intentato da Giacomo Lauro a Francesco de Paulis, poteva affermare di conoscere il Lauro " da più di trent'anni „.

Del pari che il Salamanca, anche Giuseppe d'Antonio Rossi era nativo del paese nostro, veniva da Gallarate (1). Quand'egli morì, la sua successione fu raccolta da Giovan Giacomo, la testa forte della famiglia ed il vero creatore della prosperità commerciale di essa. A lui tenne dietro il figlio Domenico, a cui seguì Lorenzo Filippo, che fioriva ancora nel 1738, e col quale la casata si estinse. Fu Lorenzo Filippo che, costretto dal governo pontificio, cedette a questo per la somma di quarantacinquemila scudi la ricchissima raccolta accumulata in sua casa nel corso d'un secolo di fecondissimo lavoro. Egli aveva tentato di vender ogni cosa per sessantamila scudi in Inghilterra; il provvido intervento di Clemente XII impedì il grave danno e provocò la felice creazione della Calcografia Camerale.

Oltre al ramo de' Rossi che fin dal 1633 ci appaiono domiciliati alla Pace, vi ebbero nel Seicento in Roma altri Rossi milanesi, commercianti di stampe, che tenevano negozio in piazza Navona. Una pianta del Conclave del 1655, segnalata dal p. Ehrle, porta la segnatura " Gio. Batt. „ de Rossi, milanese. In piazza Navona, Roma „. Ma una tal data non segna davvero l'inizio dell'attività di questo calcografo. Noi possiamo indicare una stampa pubblicata da lui ben ventinove anni innanzi: nel 1626 (2). Altre stampe posteriori recano poi il nome del figliuolo di Giovan Battista, Matteo Gregorio, che lavorava sempre nel 1690. Vi erano dunque due ditte De Rossi in Roma nella seconda metà del secolo XVII. E perchè l'una e l'altra son chiamate " milanesi „ riesce ragionevole il credere che provenissero da una comune radice (3).

Con le notizie sopra i De Rossi e la fondazione della Calcografia Camerale termina la parte che si potrebbe dir " generale „ dell'introduzione del p. Ehrle, il quale passa ad investigare con la profonda dottrina e la geniale acutezza, di cui ha date tante prove nel corso del suo lavoro, quale luogo spetti alla pianta del Du Pérac tra gli affini monumenti della topografia dell'Urbe; quali trasformazioni abbia sofferte nelle varie ristampe che se ne vennero facendo nel corso del Seicento.

(1) EHRLE, op. cit., p. 9: « Dominus Josephus Rubeus quondam Antonii „ de Terra Gallarà, status Mediolani... ».

(2) Alludo all'opera *La Sacra Genesi fig. da Raffaele d' Urbino, intagliata da Fr. Villamena, dedicata all'I. e R. Sig. Cardinal Aldobrandino*, che fa parte del *Le Logge di R. Sanzio* incise da Fr. Villamena, e reca questa sottoscrizione: « In Roma, appresso Gio. Battista de Rossi Milanese 1626 ». Cfr. ZANI, *Enciclopedia metod. critico-ragion. delle belle arti*, Parma, 1719, parte II, vol. II, p. 68.

(3) Tra certi miei appunti sopra tipografi fioriti in Roma nel sei e settecento, trovo menzione d'un altro Rossi, che nel 1739 pubblicò un *Oratorio per l'assunzione della B. Vergine*, un *Oratorio per la Passione di Gesù Cristo*, seguendosi: *Antonio de' Rossi, vicino alla Rotonda*, oppure: *Nella stamperia di Antonio de' Rossi*. Mi par credibile ch'egli pure abbia appartenuto o all'una o all'altra delle due case ora discorse.

Tutta questa parte, dove brilla la solida erudizione dell'illustre prefetto della Vaticana, offre per noi minore interesse. In realtà ciò che ci ha spronati a rendere conto così estesamente della bellissima pubblicazione uscita dalla tipografia Danesi, è stato il desiderio di far rilevare come la storia dell'incisione in Roma sia strettamente collegata alla carriera di artefici e commercianti nati in Lombardia, anzi più precisamente nel ducato di Milano. Se non è finora accertato che sia un milanese, quell'Antonio Salamanca, che apre la via al Lafréry; sono indubbiamente dei gallaratesi, come Giuseppe de Rossi ed il figlio suo, che vi risollevarono, dopo la scomparsa dell'abilissimo borgognone, la industria delle stampe, facendole toccare il suo apogeo. E la cosa è tanto più interessante da mettere in chiaro, inquantochè Milano manca quasi interamente di rappresentanti dell'arte dell'incisione per i secoli XVI e XVII (1); e solo nella prima metà del XVIII comincia ad acquistare una certa importanza, mercè i Dal Rè, i quali del resto non sono nativi della città nostra, ma vi sono venuti da Bologna e da Cremona.

F. NOVATI.

ALESSANDRO GIULINI, *Notizie intorno alla famiglia Giulini. Memorie inedite dell'istoriografo conte Giorgio Giulini*. Como, tip. Ostinelli, 1909, in-8 gr., pp. 34 (Estr. dal *Periodico della Società Storica Comense*, vol. XVIII).

Dall'archivio del principe Trivulzio il G. ha esumato queste interessanti memorie inedite dell'illustre storiografo conte Giorgio Giulini, suo antenato. Provetto in materia, egli le ha corredate di copiose note illustrative, aggiungendovi la edizione di diverse epigrafi dei principali personaggi di quella benemerita famiglia che, ammessa al patriziato milanese, non dimenticò mai la propria terra d'origine, Giulino, posta sulle ridenti sponde della Tremezzina, dove era già assai distinta nel Quattrocento.

La genealogia dei Giulini, che tanto anche operarono pel nazionale riscatto, è già alle stampe tra le *Famiglie notabili* del Calvi, ma questo nuovo contributo vi apporta aggiunte e schiarimenti notevoli. Non è qui il caso di offrirne delle facili prove.

Esprimeremo invece un voto, condiviso da molti, e che cioè il G. voglia procurare la stampa dei molti scritti, tuttora giacenti inediti, del celebre storico, e che, se la memoria non ci tradisce, il dott. Casati, a mezzo di manifesto diramato tanti anni fà, già aveva promessa. Non sarebbe impresa da tentarsi, tanto più che pochi anni ci separano dal bicentenario della morte del Giulini? E la Società Storica nostra non potrebbe con orgoglio farsene auspice?

(1) Non vogliamo dimenticare l'Agnelli; ma egli non ha diritto a venire considerato come un artista industriale del genere di quelli già menzionati.

Baron de FRÉNILLY, *Souvenirs*, publiés avec introduction et notes par Arthur Chuquet. Paris, Plon, 1908, pp. xix-558.

Quando si pensa all'ultima, più ristretta, emigrazione francese, quella dei legitimisti che non vollero riconoscere il colpo di mano del luglio 1830 e vennero in numero ragguardevole a stabilirsi anche in Italia, le memorie dello Chateaubriand si impongono e confiscano quasi l'attenzione. Venute d'oltre tomba, sia pure a suono di gran cassa, quelle memorie fan pensare al "Romagnosi" del Giusti, che " dopo morto, " è più vivo di prima "; ed appena si ricorda da pochi che fra noi si stabilirono allora i La Ferronnays (1) e pochissimi poi conoscono i *Souvenirs de France et d'Italie* del conte d'Estourmel (2). Anche queste memorie del Frénilly furono redatte, a frammenti, sulle vie dell'esilio, in Italia ed in Austria, dopo il 1837; ma solo incidentalmente si riferiscono a quell'ultima dolorosa odissea dell'impenitente seguace di Carlo X, il re del suo cuore, che, con tratto generoso, il Frénilly non abbandonò nella sventura, sacrificandogli fino il soggiorno in patria, in Parigi, di cui fu figlio autentico, nella sua terra di Bourneville che aveva trasformato in un podere modello! La narrazione, di regola fatta secondo l'ordine cronologico, non giunge sin lì, ma si arresta alla caduta del Villèle, che comprese il Frénilly nella pazzesca nomina di settantasei pari ereditasi, violando, se non la lettera, lo spirito della costituzione. Il Frénilly era allora deputato, dei più attivi della maggioranza di destra, e monarchico era stato sempre, con una spiccata tendenza all'aristocrazia ed un istintivo orrore per il liberalesimo dei suoi tempi. Nato a Parigi

(1) Il conte Pietro Luigi Augusto Ferron de la Ferronnays (1772-1842), di antichissima nobiltà di Bretagna, era stato tra i più devoti seguaci dei Borboni nell'esilio ed alla restaurazione aveva compiuto importanti ambascerie, soprattutto a Pietroburgo ed a Roma. La sua collaborazione al ministero Martignac, col portafoglio degli affari esteri, legò il suo nome a quello che fu uno dei momenti più decisivi nella storia della Francia, l'ultima occasione che arrise a quel popolo di conciliare durevolmente le opposte tradizioni che lo dilaniavano da oltre cent'anni. Particolare riferimento alla biografia del La Ferronnays hanno COSIA DE BEAUREGARD, *Souvenirs tirés des papiers du comte A. de la Ferronnays*, Paris, 1901; M.^{me} DE LA FERRONAYS (nuora del ministro), *Mémoires*, Paris, 1899, e soprattutto il giustamente rinomato libro di M.^{me} CRAVEN DE LA FERRONNAYS (figlia), *Récit d'une soeur*, Paris, 1865.

(2) Comte JOSEPH D'ESTOURMEL, *Souvenirs de France et d'Italie dans les années 1830, 1831 et 1832*, Paris, 1848. L'autore, già uditore al consiglio di Stato napoleonico, fu prefetto sotto la restaurazione, rifuggendo sempre dalla politica violenta, che purtroppo trovò favore talora fra i funzionari più zelanti di quel regime. Il Frénilly parlò di sfuggita del d'Estourmel nelle memorie, senza dargli troppa importanza (a pp. 392-393 della presente edizione).

nel 1768 da un ricevitore generale del Poitou (alta e ricca famiglia di finanza) e da una Chastelain, di famiglia di toga, il Frénilly avrebbe avuto cariche, onori, ricchezze sotto l'antico regime, ereditando le funzioni paterne. Invece venne la rivoluzione e il Frénilly la combattè del suo meglio, senza emigrare, arruolandosi nelle guardie nazionali per difendere il re il 10 agosto, e molto dopo, la Convenzione contro un ritorno offensivo dei Terroristi. Intanto s'industriava a non prender la vita al tragico e profittava del primo risorgere delle relazioni sociali per riannodare le amicizie nel mondo della magistratura e della finanza e far vita comune coi giovini di grande avvenire che ne escivano, quali il Pasquier ed il Molé. Così traversò il Direttorio, il Consolato, l'Impero, dopo essersi sposato, aver rinnovato l'agricoltura nel suo distretto ed aperto un salotto semi-letterario nel faubourg S.^t Honoré. Naturalmente, il Frénilly applaudì al ritorno dei Borboni, sebbene le simpatie di Luigi XVIII per i liberali lo irritassero e lo gettassero nell'opposizione di estrema destra; non disdegnò all'uopo il giornalismo e fu una delle colonne del *Conservateur*. Quest' uomo politico, di gravità non esuberante e di singolare vivacità, ebbe tutta la vita il gusto delle lettere, anzi il culto delle muse, e predilesse la poesia italiana; tradusse nientemeno che l'Ariosto. Tuttavia, più che per il vanto, che gli spetta, di genuino "italianisant", e per i suoi viaggi al di qua delle Alpi, egli interessa la storia lombarda in grazia della conoscenza che ebbe di molti dei principali uomini che campeggiarono sulla nostra scena, quando Parigi e Milano obbedivano ad un solo padrone. Di tutti questi, spesso mal noti mediante polemiche partigiane o solo per il freddo linguaggio delle pubblicazioni ufficiali, il Frénilly ci schizza un ritratto dal vero, con una tavolozza un po' carica. I colori sono frequentemente intonati secondo le simpatie dell'autore, che è lungi dal pretendere all'oggettività. Ma quanta vita in que' tocchi! Si è susurrato il nome del Saint-Simon a proposito di queste Memorie: lo si può concedere, se una copia vale a rievocar l'immagine del modello, ed è già qualcosa il potersi mettere ad una tal scuola.

All'adolescenza del Frénilly risalgono le sue relazioni nella casa paterna con due dame inegualmente celebri, la Lavoisier, futura contessa di Rumfort (1), e la signorina Necker, chiamata, quando fu divenuta la baronessa di Staël, ad esercitare un'azione così profonda sulle alte classi della nostra penisola, soprattutto a Milano. È divertente il

(1) Il GUIZOT, *Mélanges biographiques et littéraires*, Paris, 1868, ha tratteggiato con molta penetrazione un ritratto lusinghiero della contessa di Rumford. Cfr. però, particolarmente per le sue divergenze col marito, le testimonianze della figlia di questo raccolte in GEORGE E. ELLIS, *Memoir of sir Benjamin Thomson count Rumford with notices of his daughter*, Boston, 1871, capp. IX e X. Il Frénilly narrò pure con poca benevolenza per entrambi i coniugi le loro beghe. Vedasi inoltre ANTOINE GUILLOIS, *Le salon de madame Helvétius*, Paris, 1894, p. 204 e sg.

vedere la giovinetta, tutta imbevuta ancora dell'aura ginevrina, venire (colla sua istitutrice, sempre ginevrina, m.^{lle} Bernard) alla casa di campagna del padre di Frénilly per giocare, studiare, o recitare commedie. Il nostro autore non ama evidentemente la Staël, malgrado i ricordi della sua prima giovinezza, e ride volentieri dell'acre replica dell'imperurbabile marchese di Chastellux (1). Era la gran voga delle novellette sentimentali sulle pazze, ed anche quei racconti eran detti « les folles ». Alla Staël che aveva finito il suo parto letterario e gli gridava con vivacità: « j'ai fait une folle », il freddo e sarcastico gentiluomo rispose: « Oh!, je croyais que c'était madame votre mère! ».

La madre del barone di Frénilly, assai più favorevole del figlio alle tendenze filosofiche e politiche dell'ultimo Settecento, voleva porlo in relazione coi corifei di quel moto fatale (lo mandò sino da Voltaire!) (2) e lo faceva andare, coll'abate precettore, alle serate del d'Alembert, ove incontrava il marchese di Condorcet, il celebre filosofo che si suicidò per sfuggire alla vendetta di Robespierre e la cui vedova fu intima dei Manzoni. Il Frénilly lo giudica dottrinario, sentenzioso, pieno d'orgoglio, intanto re dei salotti. Un altro degli uomini più ammirati dal Manzoni giovine, e da tutta una generazione di liberali, il La Fayette (3), è messo in canzonatura dal Frénilly già quando parla dell'ammirazione che gli tributavano corte, aristocrazia e popolo al ritorno dalla guerra d'America. Infatuato, pedante, stordito, grida al La Fayette il nostro irriverente cronista, e non si può dire che il tempo gli abbia dato troppe smentite, sebbene gli sfugga la nobiltà di una vita tutta indirizzata, a prezzo di molti sacrifici, alla diffusione di nobili ideali politici ed umanitari, qualunque ne sia stato il frutto. Il Frénilly intanto racconta con maligna compiacenza che quando le ammiratrici del La Fayette lo vollero condurre dal duca di Choiseul, questi se ne partì esclamando: « Hé mais, c'est Gilles César! ».

Nel 1787 il Frénilly fece un lungo viaggio che dall'Engadina, valicando il Bernina, lo condusse fra noi. I Grigioni erano agli ultimi anni della loro baldoria in Valtellina alle spese dei poveri abitanti. Il Frénilly giunse in tempo a vedere il rappresentante delle leghe nella loro satrapia cisalpina « qui mangeait jovialement sa part de cette pauvre province ». Era un Salis-Marchlins, e, nella sua villa alle porte di

(1) Il marchese Francesco de Chastellux (1734-1788), generale francese, che partecipò alla guerra d'indipendenza degli Stati Uniti d'America, era membro dell'Accademia francese, in grazia di libri di viaggio e di filosofia della storia, nonchè degli elogi del Voltaire, che, come osserva il Frénilly, « louait tout homme de qualité », cioè di gran famiglia.

(2) La povera madame de Frénilly mandò il figliuolo, quale « enfant-prodige », a recitar versi a Voltaire; ma il ragazzo, imbarazzatosi, se ne cavò con scarsa gloria.

(3) Vedasi ciò che il Manzoni scriveva al Fauriel del La Fayette e della madre di lui in A. MANZONI, *Epistolario*, raccolto da G. Sforza, vol. I, pp. 58 e 65.

Sondrio, invitò il viaggiatore ad un festino " qui ne se sentait pas " de la misère de ses peuples „. Per quella volta il Frénilly non scese però più a mezzogiorno di Gravedona: ritornò in Francia per assistere ai prodromi della gran rivoluzione, al quarto d'ora di fortuna del Cagliostro, che aveva abbindolato il credulo e vano cardinale di Rohan e lo aveva convinto di poter condurre alla sua tavola l'ombra di Gesù Cristo e quella di Aspasia! Secondo il Frénilly, che cita un gustoso aneddoto in prova del suo asserto, il Cagliostro era tutt'altro che coraggioso e sarebbe sfuggito ad una sfida del Noailles con un tratto di spirito alquanto fuor di luogo.

Con Garat (1), ci ritroviamo, nelle memorie di Frénilly, ancora una volta faccia a faccia colla società d'Auteuil, della quale il Manzoni fu per un tratto alunno. L'autore di questi vivaci ricordi seguiva il corso di storia che il futuro ministro repubblicano " le blême, l'académique et " lourd Garat „ faceva al " Lycée „, istituzione per conferenze e lezioni insediata presso il " Palais-Royal „ e che, salvo i corsi poliglotti, può esser considerata un'anticipazione dei circoli filologici dei nostri giorni. Il bel mondo, soprattutto femminile, affollava quelle sale.

Dalla gaia vita, svariata così da qualche occupazione, che il Frénilly cominciava a condurre appunto alla fine dell'antico regime (negli ultimissimi tempi, dal 1788 al 1790, a Poitiers, ove era chiamato alla successione della carica di ricevitore generale) si trovò sbalzato nel turbine rivoluzionario. Fu il Sémonville, il cui ingiustificabile arresto in territorio svizzero per parte delle autorità austriache della Lombardia, destò così alto clamore ed ebbe così gravi conseguenze (2), quegli che condusse il Frénilly al club dei Giacobini, ancora ai suoi primordi. Più intima fu la relazione del Frénilly con un altr'uomo di stato francese, chiamato a partecipare al governo dell'Italia nel tempo del predominio

(1) Domenico Garat (1749-1833), deputato all'assemblea costituente, ministro della Giustizia e dell'Interno nei primi torbidi tempi della repubblica, parve giustificare in un rapporto gli stessi massacri di settembre, ma, secondo la *Biographie des hommes vivants*, edita da L. G. Michaud, Paris, 1817, tome III^e, p. 213, il Garat era semplicemente terrorizzato dai giacobini ai quali obbediva. Ciò non gl'impedì d'andar in prigione prima del 9 termidoro, ma fu poi in auge durante il Direttorio ed il Consolato, essendo stato fautore dei colpi di stato di Fruttidoro e di Brumaio. Durante l'impero, sebbene senatore, fu, coi suoi amici d'Auteuil, piuttosto in disgrazia.

(2) Pare invero che il Sémonville, recandosi finalmente a Costantinopoli, ove era stato nominato ambasciatore ancora da Luigi XVI, avesse anche l'incarico segreto di trattare col Manfredini, ministro del granduca di Toscana. Forse la regina Maria Antonietta poteva essere tuttora salvata. Vedasi sull'incursione degli sbirri austriaci in territorio valtellinese per impadronirsi del Sémonville, GIUS. GREPPI, *La rivoluzione francese nel carteggio di un osservatore italiano*, Milano, 1900, vol. I, cap. III.

transalpino, il Norvins, ultimo dei fratelli Montbreton (1). Il Frénilly non potè perdonargli le sue evoluzioni sempre più pronunciate verso sinistra, ma lascia intravedere la seduzione che esercitava in Francia (come in Italia, quando venne a dirigere un reparto della polizia napoleonica!) quel piacevolissimo uomo di mondo, " l'être le plus constamment et le plus originalement gai qu'on pût imaginer, la vie de la société, l'âme de la conversation „. Ho già detto che i segni annunziatori delle più cruente ecatombi non trattenevano questi giovini signori dal far luogo alle dissipazioni d'una vita gaudente. Il Frénilly conobbe allora la futura principessa di Talleyrand, la bellissima indiana, di cui le chiome feromenali e la sorprendente nullità sono egualmente celebri.

Agli inizi della rivoluzione, Caterina Worlhée, divorziata dal Grant, trentenne, sempre nel fiore della sua bellezza, faceva l'occhio di triglia al povero de Lessart (2), ministro di Luigi XVI, quasi alla vigilia di essere massacrato da una turba inferocita. Ed essa faceva pure la corte alla madre del de Lessart: il Frénilly conosceva il suo appartamento rue d'Artois e le prestava i suoi cavalli bianchi per completare l'attacco elegante e correre insieme per Parigi. Quanti avvenimenti dovevano addensarsi in dieci anni per fare di quella femmina un personaggio della corte imperiale! Il Frénilly conobbe dunque parecchi uomini (e donne, come si vede) celebri, avanti lettera, e codeste rievocazioni della loro origine non sono fra le pagine meno gustose delle Memorie. Ecco il Ginguéné, destinato alle ambascerie in Italia e ad una sorta di monopolio della conoscenza della nostra storia letteraria, semplice precettore del Tourolle, che fu poi consigliere alla "deuxième chambre des enquêtes „ (3). Il nostro autore conobbe ancora madame du Bocage (4), il cui soggiorno a Milano, a mezzo il settecento, aveva costituito un piccolo avvenimento e che alla fine del secolo, più che ottantenne, abitava non lontano dalle Tuileries e conservava un diritto di passaggio per il giardino della madre del Frénilly, in forza di una concessione datale dal presidente Hénault cinquant'anni prima. Seguono impressionanti quadri del Terrore, dal vero

(1) L'evoluzione dello spregiudicato uomo di mondo dall'emigrazione al bonapartismo è nota. Vedi sul Norvins il *Mémorial de F. de Norvins*, edito da L. de Lanzac de Laborie, Paris, 1896-1897. Il MADELIN, *La Rome de Napoléon*, Paris, 1906, p. 403 e sg., ha tratteggiato, con scarsa benevolenza, la figura del Norvins, mentre stava in Italia.

(2) Antonio de Lessart (1742-1792), magistrato chiamato, coll'avvento della monarchia costituzionale, a reggere successivamente i dicasteri delle Finanze, dell'Interno e degli affari Esteri. Fu massacrato dalla plebaglia il 9 settembre 1792.

(3) La « Chambre des enquêtes » era uno dei rami del Parlamento di Parigi, supremo corpo giudiziario dell'antico regime francese, in un certo senso analogo al Senato di Milano.

(4) Madame Fiquet du Bocage (1710-1802) è l'autrice di un poema ormai completamente dimenticato, *la Colombiade*.

(come quello d'un innocuo compagno di viaggio dell'autore che, redarguito da questi per il suo gridare " Alla ghigliottina „ al passaggio di inermi prigionieri, risponde con candore significativo " Hé, c'est que " que j'ai peur „); e informazioni preziose sui primi sintomi di resurrezione dopo il Termidoro. Il Talleyrand ritornò dall'America e il Frénilly, che lo aveva veduto dir la messa sotto una pioggia torrenziale alla mascherata della " Federazione „, lo giudica anche ora con molta malevolenza, additandocelo nella triste compagnia di Barras (1), de Jarente (2), de Saint-Foy (3) e Montrond (4), quando, sotto gli auspici della Staël, fu chiamato al ministero degli affari esteri dal Direttorio. Il Frénilly assistette pure in quei tempi di generale rivoluzione ai tentativi fatti dal direttore Larévellière-Lépeaux e dai suoi seguaci per instaurare la nuova religione teofilantropica, come è noto trasportata anche nella Cisalpina (5). Egli non riescì a ritener serio un moto che solo a pagamento sapeva adunare poche schiere di giovini che sfilavano canticchiando in una chiesa vuota, inghirlandati di fiori di carta. I vincitori di Fruttidoro sono trattati come meritano dall'inflessibile ritrattista, ed ancora il Larévellière sta meno male degli altri, giacchè è solo messo in caricatura. Rewbel e sua moglie non trovano grazia presso Frénilly,

(1) Paolo, conte di Barras, gentiluomo provenzale (1755-1829), dopo una gioventù avventurosa trascorsa in parte nelle colonie, si gettò a capofitto nella rivoluzione. Regicida, fu tra i più feroci autori della repressione repubblicana a Tolone. Divenne quasi arbitro della Francia dopo i colpi di stato di Termidoro e di Fruttidoro, riuscendo a porsi alla testa del partito vincente in quei successivi rivolgimenti; ma il ritorno di Buonaparte dall'Egitto lo sorprese mentre sembrava negoziasse per richiamare al trono di Francia i Borboni. Il Buonaparte, sebbene dovesse assai alla protezione del Barras, perseguì l'ex-direttore, che, relegato a Roma, intrighò invano colla massoneria ed i primi carbonari. Il Duruy ha pubblicato nel 1894 le memorie del Barras, intorno alle quali cfr. A. LUMBROSO, *Saggio di una bibliografia ragionata per servire alla storia dell'epoca napoleonica*, Modena, 1895, vol. III, p. 18 e sg.

(2) Louis de Jarente de Senas d'Orgeval, vescovo d'Orléans, fu uno dei pochissimi vescovi che accettarono la costituzione civile del clero imposta dalla rivoluzione e condannata dal papa.

(3) Sul de Sainte-Foy, uomo d'affari del conte d'Artois, provato ad ogni genere di servizi per conto del ministero degli Affari Esteri francese, vedasi G. PALLAIN, *La mission de Talleyrand à Londres en 1792*, Paris, 1889, soprattutto le pp. 18, 19, 43, 475.

(4) Il conte Casimiro di Montrond (1768-1843), marito (per breve ora), della celebre Aimée de Coigny, fu un famoso spadaccino (cfr. *Journal de madame de Camille d'Arlens*, Paris, 1903, recensito in quest'*Archivio*, XXXV, 1908, pp. 253-56), e giocatore di fama molto dubbia (cfr. général M. DE BONNEVAL, *Mémoires*, Paris, 1900, p. 245 e sg.).

(5) Cfr. G. B. FERRERO, *Disamina filosofica de' dommi e della morale religiosa de' teofilantropi*, Torino, 1805.

che definisce bene la figura del Barras: " Ce roué, qui avait le département du jeu, du vin et des filles „. Chi ricorda un certo passo delle memorie del Talleyrand troverà la definizione ancora.... reticente! Dal Barras venne al Buonaparte, come tutti sanno, la vedova del Beauharnais, ed in breve ora, il giovine generale la seppe condurre a Milano come una regina. Il Frénilly si vanta d'aver conosciuto molto presto la futura imperatrice, ed abbonda in particolari, per esempio sulle sue strettezze finanziarie. Il vecchio generale de Nucé avrebbe vestito a sue spese i piccoli Beauharnais (Eugenio ed Ortensia) per le nozze della madre. Il nostro la dipinge a questo punto senza adulazione, " comme une " de ces femmes qui restent pendant quinze ans à l'âge de trente, fort " maigre, fort serrée, fort enduite, et pour dire les mots techniques, " fort *sucée* et ayant beaucoup rôti le balai; du reste fort bonne femme " bien polie, et très nulle comme toutes les créoles „.

Frénilly non trova invece parole abbastanza gentili per poterle consacrare a madame d'Houdetot (1), che pur descrive come brutta, ma quanto attraente! Non si saprebbe fare miglior elogio del gusto fine dell'autore, giacchè tutti sanno quale miracolo di gaiezza e semplicità, di spirito, d'intelligenza e soprattutto di bontà sia stata questa donna, giovanissima nella vecchiaia. L'indulgenza di madame d'Houdetot ci può sembrare eccessiva in quanto giunse ad accogliere a braccia aperte a Sannois il Sommariva (2), divenutole vicino di campagna per aver comprato Epinay. Anche il Frénilly lo chiamava " le marquis de Somma- " riva „, ma sapeva benissimo donde escisse e vedeva chiaro in quell'emigrazione alquanto forzata da Milano a Parigi. Il barone, che a Sannois, come al Marais (3), come a Champlâtreux (4) ed a Mery (5), era accolto da vecchio amico, vide svolgersi quella passione senile, che essa si sforzava sinceramente di fare fraterna, di madame d'Houdetot per l'ex-triumviro. Perdonò molto anch'egli al Sommariva, perchè era ser-

(1) Sulla contessa Sofia d'Houdetot, nata la Live de Bellegarde (1730-1813), che fu amata dal Rousseau, ma che dal canto suo amò soprattutto il Saint-Lambert, rappresentante fra le nuove generazioni della femminilità del settecento, vedansi H. BUFFENOIR, *La comtesse d'Houdetot*, Paris, 1901 e *La comtesse d'Houdetot, sa famille, ses amis*, Paris, 1905.

(2) Dell'amicizia del Sommariva con madame d'Houdetot non havvi parola nella nota del mordace Custodi pubblicata da L. AUVRAY, *Inventaire de la collection Custodi* in *Bulletin Italien*, tome V, 1905, n. 4 e neppure nelle *Lettere del conte Gio. Battista Sommariva a suo figlio Luigi dall'anno 1809, fino all'anno 1825*, Parigi, 1842.

(3) La tenuta del Marais, presso Parigi, venne a madame de la Live de la Briche, nata Prévost, da uno zio suo, il negoziante Le Maistre. La figlia di madame de la Briche (cognata di madame d'Houdetot) sposò il Molé.

(4) Champlâtreux, saccheggiato durante la rivoluzione, era l'avito castello dei Molé.

(5) Méry apparteneva a Christian de Lamoignon.

vizievole, ospitale ed un vero mecenate. Al Marais erano ricevuti uomini diversamente ed in assai inegual misura illustri: Chateaubriand (1), Pasquier (2), Alessandro de la Borde (3). Quest'ultimo era destinato ad avere una notevole importanza nella storia delle relazioni della Lombardia colla Francia, quando i riformatori del 1818-1819 (che divennero, sotto l'aculeo della resistenza austriaca, i cospiratori del 1821) seguirono l'impulso dei liberali parigini. Il de La Borde fu allora maestro del Confalonieri per l'istituzione delle scuole di mutuo insegnamento (4), già nel 1815 stampò un "Piano d'educazione per i ragazzi poveri, secondo i due metodi combinati di Bell e di Lancaster", e divenne segretario generale, poi vice-presidente della società fondata all'uopo, modello di quella milanese. Quando il Frénilly frequentava il Laborde nei salotti della società colta e fine, raggruppata intorno a madame de La Briche, ai Molé, ai d'Houdetot, il figlio del ricchissimo banchiere ucciso dai Terroristi era un giovinotto elegante, colto, appassionato per le arti ed un fanciullone quanto a saggezza e prudenza. Il Frénilly, che ruppe i rapporti con tanti altri liberali, li conservò con lui, riconoscendo la grande lealtà del suo atteggiamento politico.

Sposatosi colla vedova de Chénilly, che possedeva la tenuta di Bourneville, nel dipartimento dell'Oise, Frénilly fu per qualche tempo vicino di madame Leclerc, cioè di Paolina Buonaparte, che aveva sposato a Mombello il generale Leclerc (5), "fort bon homme et point glorieux". Il castellano legitimista non esita qui ad inneggiare alla grande bellezza della sorella dell'imperatore e la afferma seducentissima, ricca dell'arte parigina di conquistare gli uomini, "si coquette, si petite maltresse de Paris".

L'impero, accentuando l'opera del consolato, aveva addomesticato non pochi funzionari dei tempi della rivoluzione, diramandoli per mezza Europa nella nuova veste, in grazia della diffusione del predominio francese. Alla Restaurazione in un numero ragguardevole quegli esecutori della volontà imperiale si tramutarono in rappresentanti, talora zelantissimi, del potere regio. I cento giorni costituirono una prova difficile per la maggior parte di codesti servitori volonterosi di tutti i governi, giacchè Napoleone non ne conservò alquanti ch'erano stati

(1) Chateaubriand fu ospite al Marais con madame de Beaumont che era allora amata dal grande scrittore.

(2) Era il futuro cancelliere (1767-1862), autore delle monumentali Memorie.

(3) Alessandro di Laborde (1774-1842) fu sotto la restaurazione deputato di Parigi.

(4) Cfr. F. CONFALONIERI, *Lettere*, pubblicate per cura di Gabrio Casati, Milano, 1890, pp. 79-80.

(5) Victor Emmanuel Leclerc (1772-1802) seguì il Buonaparte (come aiutante generale brigadiere) nella campagna d'Italia e fu spinto innanzi dal favore del capo, del quale divenne cognato sposando Paolina Buonaparte. Morì comandando la spedizione di S. Domingo.

operosi nella prima restaurazione; e soprattutto Luigi XVIII al ritorno da Gand sbalzò di seggio un gran numero di coloro che erano riaccorsi sotto le bandiere dell' "usurpatore". Fra questi ultimi fu il Méchin, uno dei più rappresentativi prefetti napoleonici, la cui amministrazione in Normandia aveva lasciato terribili ricordi (1). Il Méchin era un'antica conoscenza degli italiani, perchè era stato inviato qui dal direttorio nel 1798-99 rendendone conto nel *Précis de mon voyage et de ma mission en Italie dans les années 1798 et 1799*, ed era pure noto da gran tempo al Frénilly che pretende d'avergli udito raccontare come avesse conquistato la moglie in Italia con una compagnia di ussari; travisamento probabile dei pericoli corsi realmente dalla bella madame Méchin a Viterbo (2). Frénilly si giovò del Méchin, prefetto a Rennes nei cento giorni, per fuggire allora, deludendone le precauzioni, sino oltre la Manica.

La seconda restaurazione pose al comando della prima divisione militare, con sede a Parigi, il generale Despinoy, che aveva partecipato alle prime campagne delle truppe rivoluzionarie in Italia, ben noto ai milanesi attraverso alle descrizioni poco attraenti del Nava e del Verri (3). Fu il Despinoy che, seguendo l'impulso del Buonaparte, abolì la secolare autonomia del Milanese e sciolse il consiglio generale: poco dopo si accapigliò pure colla municipalità così detta democratica. Era stato in disgrazia durante quasi tutto il periodo napoleonico ed ora prendeva la sua rivincita. Val la pena di riferire qui quanto dice il Frénilly nelle sue Memorie d'un uomo che aveva avuto in mano per molti mesi i destini della Lombardia. " C'était un sabreur de Bonaparte, expert en " pouvoir, raide comme une barre de fer, et qui ne marchandait pas à " purger Paris et les troupes de sa division de tout ce qui restait des " séides de la république et de l'empire: on le qualifia de tigre et l'envoya " en province. C'était au fond un fort brave homme, sentant son devoir " et le faisant de bonne foi et avec courage. Du reste, homme d'esprit, " très instruit, grand amateur de tableaux, bon littérateur, mais terri- " blement bizarre et mortellement ennuyeux ". Quando, più tardi, il Frénilly fu deputato della Vandea, trovò a Nantes il generale Despinoy, che gli offerse pomposissimi pranzi. In tale occasione l'autore riparla dell'ex-comandante la piazza di Milano nel 1796: " Despinoy était un " homme tout à fait extraordinaire. On l'avait vu en 1792 le bonnet rouge " sur la tête; puis général sous Bonaparte vexer et torturer de son " mieux l'Italie; puis, en 1815, servir la royauté avec un zèle ardent

(1) Il barone Alessandro Méchin (1762-1849) represses con mano ferrea e, secondo molti, crudele, i torbidi, provocati dal rincaro dei cereali, che erano scoppiati nel 1811 nel dipartimento del Calvados, da lui governato.

(2) Madame Méchin fu gravemente minacciata, nel traversare col marito Viterbo, dagli insorti contro-rivoluzionarii.

(3) Vedasi soprattutto *Memorie di F. Nava* in quest'*Archivio*, XXIX, 1902, pp. 332 e 357 e P. VERRI, *Storia dell'invasione dei francesi repubblicani in Lettere e scritti inediti di P. e A. Verri*, Milano, 1881, vol. IV, p. 410.

" et frapper sur les révolutionnaires avec une rigueur inflexible. Toutes
 " ces choses sont, il est vrai, fort communes en révolution, mais l'éton-
 " nant en lui, c'est qu'il était difficile, quand on le connaissait et qu'on
 " l'entendait (car c'était un bavard intarissable) de douter que son
 " dernier rôle ne fut pas sérieux et sa véritable opinion. Du reste, dur
 " et impérieux: tout jacobin est la graine d'un despote et il était par-
 " venu à se faire détester à Nantes de tous les partis. Ce qu'il y a de
 " plus singulier, c'est que ce cheval de carrosse était instruit, lettré
 " même, fort au delà de la mesure ordinaire. Il possédait la littérature
 " italienne classiquement, à fond, et plus que moi, qui l'avais tant étu-
 " diée en traduisant l'Arioste. Il était fou de tableaux et en avait une
 " énorme collection chez lui, à Paris „.

Ho detto che il nostro barone fu alla Camera un membro attivo della Destra più battagliera. Uomo di partito, e di un partito che contribuì contro ogni sua voglia a rovinare la monarchia rappresentativa in Francia, facile a lasciarsi trasportare a giudizi appassionati la cui ingiustizia si fa a stento perdonare coi tratti pittoreschi che li accompagnano, il Frénilly ebbe però il merito di seguire una linea di condotta costante e di mantenersi fedele al Villèle. Gli inguaribili guastamestieri dell'estrema destra, come il tronfio La Bourdonnaye (1), non riescirono ad attirarlo nel loro gruppo pernicioso. Il Frénilly, buon amministratore, fu membro (ed anche una volta relatore) della commissione del bilancio. Vi ebbe per collega il famigerato Bourrienne (2), amico di gioventù del Buonaparte, autore delle Memorie più o meno veritiere e così largamente diffuse. La palinodia che aveva fatto del segretario di Napoleone un fautore dei Borboni, attraverso un fondato gravame di concussione, non riesce a render benevolo l'istesso narratore, quando parla del Bourrienne: " fort étourdi, très spirituel, chargé
 " de peu de morale et de moins d'estime, qui avait gagné des amis dans
 " sa mission de Hambourg en trahissant Bonaparte pour les Bourbons
 " et qui intrigait à Paris en achevant d'y manger son bien et celui
 " des autres „. È noto che il Bourrienne raggiunse il generale Buonaparte in Italia nel 1797 e lavorò con lui a Mombello. Trovò allora al seguito del quartier generale repubblicano il pittore Gros, gran protetto di Giuseppina. Il Frénilly ci presenta invece il Gros mentre dipingeva sulla volta del Pantheon (per un certo tempo la chiesa di S. Genoveffa)

(1) Il conte Francesco de la Bretèche de la Bourdonnaye (1767-1839) fu costantemente il capo intrattabile dell'estrema destra nella Camera dei deputati della restaurazione e contribuì alla caduta del regime, sia per le esorbitanze del suo fanatismo, manifesto già nella sessione del 1815, sia per la sua cieca opposizione al Villèle, sia infine per la pessima prova fatta quando ottenne per pochi mesi nel 1829 il ministero dell'Interno.

(2) Luigi Antonio Fauvelet de Bourrienne (1769-1834) amico di gioventù del Buonaparte, suo segretario a partire dai preliminari di Leoben, passato poi al partito dei Borboni, è l'autore delle famose Memorie.

l'apoteosi dei re di Francia; poi commenta colla solita mordacità " cet ouvrage valut à Gros, qui n'était qu'un rude peintre de batailles, le titre de baron, un rengorgement d'orgueil et une fièvre d'ambition qui après l'avoir mené piaffant dans tous les salons des ministres, l'emporta au bout de quelque temps „.

Coll'aggregazione alla paria il Frénilly chiude le sue memorie, non abbastanza gravi per essere senatorie, ma che, piacevolissime nella loro vivacità e ridondanza, ad onta dell'aperto atteggiamento soggettivo costituiscono una testimonianza preziosa per la storia " interna „, degli uomini e dei caratteri.

G. GALLAVRESI.

GAETANO MORETTI, *La Conservazione dei Monumenti della Lombardia* dal 1.º luglio 1900 al 31 dicembre 1906. Relazione dell'Ufficio Regionale, redatta con la collaborazione del dott. Ugo Nebbia, 140 inc. e 3 tavole, in-4, pp. xiv-305 (Milano, 1908).

Dal dì che, per impulso ed opera di Luca Beltrami, venne istituito il nostro Ufficio Regionale, e non questo di Lombardia soltanto, l'architetto Beltrami dapprima ed il Moretti poi usarono rendere conto dei lavori compiuti annualmente in relazioni quasi tutte ormai esaurite e di frequente domandate; il che è la miglior prova della loro importanza. La penultima anzi, del 1900, costituisce un supplemento speciale di quest'*Archivio*. Ma, per recente disposizione del ministero della P. I., tutte le notizie riguardanti le vicende e l'attività del servizio delle Belle Arti debbono essere riservate al *Bollettino*, edito in Roma a cura del Ministero stesso. Per questo, la relazione presente è l'ultima; come tale assume, e non nelle parvenze sole, anche l'aspetto di testamento; o, se così non piace di chiamarla, di consegna del lavoro fatto e di quello da perseguire e svolgere o intraprendere, da parte di Gaetano Moretti.

Il quale, in una bella lettera indirizzata a Luca Beltrami (che può ben dirsi nel più nobile significato dantesco il suo maestro ed il suo autore), proemia alle notizie di rendiconto. Dopo più che diciassette anni di lavoro egli abbandona quell'ufficio che, non indegno crede di lui, tenne dedicandogli " il periodo più bello della vita e dell'attività " artistica „. Ed è per me di grande compiacimento il dover dare notizia di codesta relazione, anche perchè da essa risulta evidente pur per i più scettici l'opera del nostro ufficio pei monumenti, non sempre conosciuta, spesso tenuta in poco conto, sempre un tantino sospettata dagli uni d'incuria, dagli altri di zelo impacciante. Mentre solo a chi conosce da vicino l'ufficio; nel quale, all'opera di rilievo s'alterna quella tormentosa e coscienziosa d'integrazione, al disegno si devono spesso accomunare studi e legali e contabili, al calco d'una sagoma o d'una ornamentazione chiedere i lumi per l'esatta conoscenza d'un documento

o a questo l'aiuto nel determinare i modi d'arte d'un avanzo; solo a chi ne vive la vita è dato di sapere " quante pratiche minori si svolgano all'infuori di ciò che può essere accennato in una succinta relazione, quanto lavoro di propaganda e di persuasione richieda l'adempimento del mandato, e quanto grave e affannosa sia la preparazione finanziaria delle iniziative, prima che ad esse sia dato di affrontare la fase esecutiva „. E che cosa " significhi guidare servizi importanti e lontani, non sempre sorretti da adeguati e validi aiuti „; e " le pene e le umiliazioni derivanti dal forzato abbandono di ideali lungamente accarezzati, quando il sacrificio è dovuto a mancanza di mezzi, a deficienza di personale, a difetto di autorità, e, fors'anche, a scarsità di fiducia. Insomma (son sempre parole del Moretti al Beltrami, vere e convinte ed esattissime e che per ciò faccio mie senz'altro) quanto è scritto in questa relazione richiama la parte bella del lavoro dell'ufficio, mentre sorvola su quella meno appariscente, ma non perciò meno importante e gravosa: le preoccupazioni e le ansie che tante volte avemmo in comune e, certo senza tua sorpresa, lo stato d'animo di chi invano tenta di proporzionare i risultati del compito assunto ai sacrifici per esso affrontati „.

Eppure, per quanto gravoso e tormentoso fosse l'incarico, non mai senz'amore il Moretti vi attese, non mai senz'amore i suoi collaboratori invigilano alla conservazione dei nostri monumenti. Nè so tacere un'osservazione: non che insterilire la fantasia e la mano, lo studio delle arti che furono e la comunanza, direi, con i monumenti che ne sono il segno tangibile, contribuiscono in chiaro modo a quel rinnovamento sincero e sentito dell'architettura, che vital nutrimento sa e deve trarre dall'italianità, mentre viene invece tradita (è la parola) dalle effimere e facili trovate, imposte dalla moda, troppo di frequente rifatte di sui modelli di paesi che non ebbero mai un'arte sì bella come la nostra e forse ancor oggi non hanno più buon gusto di noi. Ed il Moretti è uno dei non molti architetti dell'oggi che facciano e sentano italianamente e bene l'architettura moderna.

Ma la relazione presente costituisce in modo speciale per gli studiosi di storia e di storia dell'arte non soltanto un documento riassuntivo delle opere ed assaggi compiuti od iniziati in questi ultimi anni attorno ai monumenti lombardi, bensì un vero e proprio libro di consultazione quando si voglia studiare un po' da vicino questo o quell'avanzo storico-artistico. Nei concisi cenni di rendiconto sono per sommi capi rievocate anche le vicende già narrate nelle precedenti relazioni, ed è il tutto assai opportunamente completato, anzi integrato, da una nota bibliografica, per ciascun monumento, delle più recenti ed importanti pubblicazioni che lo riguardano.

Le note, senza dubbio assai lodevoli, perchè utilissime, noi avremmo preferito veder disposte secondo l'ordine cronologico di pubblicazione e non secondo l'ordine alfabetico degli autori. La cosa avrebbe aiutato chi appena ha un poco di familiarità con i nostri monumenti e con gli studi

che se ne fanno a distinguere l'indole e l'importanza di ciascuna memoria, laddove nessuna osservazione, neppur breve, indica gli intenti o la portata di scritti disparatissimi per data, metodo e intendimento. Così, rammenterò per unico esempio: vedo citato me stesso in uno scritto intorno agli affreschi del Luini alla Pelucca presso Monza; e sono gratissimo a chi tenne presenti i miei studi su questo come su altri monumenti della città e del suburbio milanese; ma, sempre sui medesimi affreschi del Luini, perchè non scorgo citate le originali indagini del Beltrami, geniali d'intuito dapprima e preziose poi d'esauriente studio?

Non voglio però aggiungere peso eccessivo alle lievi mende che si possono riscontrare in codesta parte, sia perchè ognuno può facilmente rimediarsi con la propria coltura o le ricerche proprie, sia perchè i meriti reali ne sono ben più grandi. Questo dico ad incoraggiamento del sig. dott. Nebbia, ch'ebbe a dedicarvi le sue cure e che ora, nominato per concorso al posto d'ispettore nello stesso Ufficio Regionale, potrà con miglior agio e maggiore profondità sviluppare le attitudini alla storia dei nostri monumenti.

Segue, alla relazione propriamente detta dei lavori compiuti attorno a ciascun monumento, un utile accenno sommario circa le varie vicende della legislazione dei monumenti e, non meno utile, un indice generale delle disposizioni che, sotto forma di decreti e di circolari, furono emanate dal ministero della P. I., a partire dalla istituzione degli Uffici Regionali nel 1891 fino ad oggi.

E anche, con pratico intento degno di ogni encomio per l'evidente importanza, viene dato l'elenco dei monumenti della Lombardia, come risulta (salvo qualche variante od aggiunta) dalla pubblicazione ufficiale del ministero del 1902. Le parole con le quali l'architetto Moretti dimostra (se pur ve n'era bisogno per chi conosce e ama i nostri monumenti) la praticità della indicazione, servano, con tutto il mio consentimento, a chiudere la presentazione d'un volume che onora chi lo concepì e chi lo fa suo per gli studi carissimi dell'arte e della storia nostra. " La larga conoscenza di quanto venne fin qui ufficialmente
" registrato potrà agevolare quel lavoro di completamento e di miglio-
" mento, che senza alcun dubbio troverà valido e spontaneo contributo
" nella schiera benemerita, e forse meno esigua che non si crede, di co-
" loro che si interessano alla conservazione delle memorie artistiche,
" quella schiera di volonterosi cittadini, dalla quale ci pervennero sempre
" le più gradite soddisfazioni, i più efficaci incoraggiamenti al lavoro
" nostro „

AMBROGIO ANNONI.

BOLLETTINO DI BIBLIOGRAFIA STORICA LOMBARDA
(dicembre 1908 - giugno 1909)

I libri segnati con *asterisco* pervennero alla Biblioteca Sociale.

AGOSTINI (A.). Una moneta inedita di Castiglione delle Stiviere. — *Rassegna Numismatica*, a. V, 1908, n. 4.

ALBERTI DE BEZANIS, abbati S. Laurentii Cremonensis, Cronica pontificum et imperatorum, primum edidit *Oswaldus Holder Egger*. Hannover, Hahn, 1909, in-8 gr., pp. XVIII-154 [*Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum*].

* **ALESSIO.** Un patriota obliato (Vita di A. Rosmini Serbati). — *Bollettino storico bibliografico subalpino*, a. XIII, nn. 3-4 (1909).

* **ANNONI** (arch. AMBROGIO). L'isolamento della basilica di S. Ambrogio e la rinascita d'una chiesetta quattrocentesca [S. Bernardino alle Monache]. — *La Perseveranza*, 14 aprile 1909.

* — L'isolamento della basilica di S. Ambrogio a Milano. — *Rassegna d'Arte*, maggio 1909.

Annuario bibliografico della storia d'Italia dal secolo IV dell'era volgare ai giorni nostri, diretto da *A. Crivellucci*, *G. Monticolo*, *F. Pintor*. Anno VI (1907). Pisa, E. Spoerri, 1908, in-8, pp. LXXXVIII-530.

Architettura (L') Lombarda nei Paesi d'Oltr'Alpe. — *Civiltà Cattolica*, 15 agosto 1908.

Estesa rassegna dell'opera del Rivoira.

* **Archivio storico per la città e comuni del circondario di Lodi.** Anno XXVII-XXVIII (1908-1909), in-8 gr. Lodi, tip. Quirico & Camagni, 1909.

Fasc. ottobre-dicembre 1908. VARALDO (dott. prof. O.). Il problema artistico archeologico nel circondario di Lodi. — BONI (dott. G.). La rocca di Maccastorna (*cont.*). — Di Maffeo Vegio. — Martiri oscuri (1849). — L'Archiginnasio. — *Cambi e doni*.

Fasc. gennaio-marzo 1908. BONI (dott. G.). La rocca di Maccastorna (*cont.*). — AGNELLI (G.). Monasteri Lodigiani: Benedettini. Monastero di S. Stefano al Corno. — Di un autografo di Filiberto Villani e di una lettera inedita di L. A. Muratori. — ALBERICI (P. DE). Il passaggio dell'imperatore Ferdinando I d'Austria per S. Colombano (17 settembre 1838).

- * **Archivio della Società Vercellese di storia ed arte.** Memorie e studi. Anno I, n. 1, in-8 gr. ill. Vercelli, tip. Gallardi & Ugo, 1909.

La Madonna delle Grazie. Tavola di Bernardino Luini in S. Paolo di Vercelli (*Fuori testo*). — FACCIO (C.). Propositi [Rassegna dei principali storici vercellesi e notizia degli storici vercellesi inediti, che la Società intende pubblicare, come supplemento all'*Archivio*]. — PASTÈ (C. R.). Rito Eusebiano con appendici e tre illustrazioni. — LO STASSO. L'Archivio Capitolare di Vercelli. — Spigolature e curiosità (Per Bernardino Lanino. — I due Boniforti Oldoni). — Notizie bibliografiche di storia ed arte Vercellese. — *Libri ricevuti in dono*. — A questo primo fascicolo dell'*Archivio* vanno uniti i primi due fogli della pubblicazione degli *Storici inediti Vercellesi* che comprende il *Responsum pro inclita Vercellarum Civitate et Ordine Decurionum* del giureconsulto CARLO AGOSTINO MELLA, a.° 1651 (testo latino con la versione italiana).

- AROSIO (C.) & MARI (C.).** Pallanza e suoi dintorni. Nuovissima guida illustrata. Milano, Garzini, Pezzini & C., agosto 1908, ill.

- ARU (CARLO).** Gli scultori della Versilia: I Ricomanni. Con ill. — *Bollettino d'Arte*, a. II, fasc. XI, 1908.

Con notizie per lo scultore Benedetto Beltrami da Campione a Sarzana nel 1451.

- * **ARZANO (ARISTIDE).** G. Sovera Lattuada da Pontecurone, anima della congiura per l'indipendenza d'Italia nel 1814. — *Julia Dertona*, Bollettino della Società Storica Tortonese, fasc. XIX, 1908.

- * — Elisabetta Cristina e Carlo VI a Tortona. — *Julia Dertona*, fasc. XX, 1908.

Con particolari sul soggiorno della regina Elisabetta in Milano ed in altri luoghi della Lombardia.

- ASSLABER (P.).** Die persönlichen Beziehungen der dreigrossen Kirchenlehrer Ambrosius, Hieronymus und Augustinus. Wien, Mayer, 1908, in-8, pp. vi-134.

- ASTEGIANO (GIOVANNI).** L'artiglieria nell'assedio di Padova nel 1509. Con ill. — *Bollettino del Museo Civico di Padova*, a. XI, fasc. IV-V (1908-1909).

- * **ASTESANUS (ANTONIUS).** Die eius vita et fortunae varietate carmen (aa. CCCLXXX-MCCCXLI), a cura di *Armando Tallone*. Città di Castello, S. Lapi, 1908, in-4, pp. xccciii-16, con 2 fac. (*Raccolta di storici italiani* di L. A. Muratori).

Antonio d'Asti studiò all'Università di Pavia tra il 1429 e il 1431 e vi ebbe a maestri Lorenzo Valla e Maffeo Veggio, due umanisti ch'egli ricorda con onore in un capitolo del suo *Carmen*. Più tardi vi divenne egli stesso professore (1433-1436).

* **Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova.** Nuova serie, vol. I, parti I e II. In-8. Mantova, tip. Mondovi, 1908-1909.

DAVARI (L.). L'affresco di Andrea Mantegna nella sala « degli Sposi » nel castello di Mantova e il cronista Stefano Giunta (con tavola). — CARRERI (F. C.). Appunti e documenti sulle condizioni dell'episcopio mantovano al tempo di Guidotto da Correggio e de' prossimi predecessori. — TOMMASI (A.). Osservazioni alle notizie geologiche contenute nell'opera dell'ing. Panini *Garda e Mincio ed i problemi idraulici ad essi attinenti* (Mantova, 1908).

B. (E.). Il Lazzaretto di Milano (con ill.). — *Ars et Labor*, gennaio 1908.

* B. (M.). Barnabò Visconti et Notre-Dame de Lausanne. — *Revue d'histoire ecclésiastique suisse*, a. III, 1909, n. 1, p. 54.

BARBIERI (CLEMENTE). Il Libro dei Santi, con prefazione di S. E. il Cardinale Pietro Maffi. In-16. Firenze, Mannelli, 1908.

Pietro da Verona — Panacea — Giulio d'Orta — Leonardo da Vinci — Gaudenzio Ferrari.

— L'ospizio nazionale dei piccoli derelitti e la Colonia « Dandolo » al Deserto. Milano, tip. della Lega Eucaristica, 1908.

Trattando della storia della Colonia, si diffonde nella parte antica di quella quasi mistica località detta Deserto, presso Varese, che fu un tempo eremo di monaci e poi sede e podere dei Dandolo, con una sequela di vicende una più dell'altra interessante.

BARKHAUSEN (MAX). Francesco Guicciardinis politische Theorien in seinen *Opere inedite*. Heidelberg, Winter, 1908, in-8 gr., pp. VIII-177 [*Heidelberger Abhandlungen zur mittleren und neueren Geschichte*, 22].

Agg. FUETER (G.). Guicciardini als Historiker, in *Historische Zeitschrift*, 1908, Bd. 100, n. 3.

BARUCCI (prof. GALILEO). Il castello di Vigevano nella storia e nell'arte. Torino, tip. Baravalle & Falconieri, 1909, in-4 fig., pp. 78.

BASLETTA (cav. A.). Il castello di Vigevano. Memorie, leggende e tradizioni. — *Corriere di Vigevano*, a. 1909 (in corso di pubblicazione).

BAUDENBACHER (E.). Der Veltlinermord. — *Schweiz. Reformblätter*, nn. 29-34, 1907.

BAUMGARTNER (A.). Silvio Pellico. — *Stimmen aus Maria-Laach*, 15 marzo 1909 (fine).

BAUMGARTNER (E.). *Cibum capere promiscuum tamen et innoxium* (Plin. ep. 96). — *Zeitschrift für katholische Theologie*, 33 Bd., I Heft (1909).

BAUR (CHR.). Zur Ambrosius - Theodosius - Frage. - *Theologische Quartalschrift*, 1908, pp. 401-409.

BAZETTA (avv. NINO). Storia del Lago d'Orta. Memorie, documenti, statuti, araldica, ricordi cusiensi. — *L'Amico* di Gozzano, appendice al n. 6, 9 febbraio 1909 [cont. vedi n. 52, del 1908].

BECKER (I.). Textgeschichte Liutprands von Cremona. — *Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters*, vol. III, fasc. II (München, Beck).

* **BELLORINI** (EGIDIO). Rassegna bibliografica di Schoch Laura, Silvio Pellico in Mailand (1809-1820). — *Giornale Storico*, fasc. 157, 1909, pp. 116-123.

Con appunti.

*[**BELTRAMI**]. Un Codice inedito della Queriniana, — *Illustrazione Bresciana*, n. 114, 1908.

Codice di Cecco d'Ascoli di un commento all'Ortografia latina di maestro Syon, da Achille Beltrami pubblicato negli *Studi Medievali* diretti dai professori Novati & Renier.

* **BELTRAMI** (ACHILLE). Fra codici e ricordi patrii. — *Illustrazione Bresciana*, n. 117, 1908.

Codice del *De Legibus* di Cicerone nella Queriniana di Brescia, con postille desunte da Guarino Veronese (1439).

BELTRAMI (L.). Il Cenacolo di Leonardo e le sue leggende. — *Giornale d'Italia*, 1.º ottobre 1908.

— Relazione alla Giunta Municipale riguardante i lavori di restauro eseguiti durante l'anno 1908 nel Castello Sforzesco di Milano. Milano, Scuola tipografica, 1909, in-8, pp. 7.

BENZI (C. C.). Ardingo Trotti, luogotenente generale del corpo di spedizione in Crimea, comandante la 2.ª divisione vincitrice della battaglia della Cernaja nel giorno 15 agosto 1855. Roma, tip. Forzani, 1908, in-8.

BERARDI (C.). Di un'imitazione del Tasso nella *Liberata*. — *Rassegna critica della letteratura italiana*, XIII, 7-10.

BERGAMASCHI (CARLO). La guerra del 1859 in Italia (Preparazione e svolgimento). In-8 gr. Voghera, tip. Bellinzona-Riva-Zolla, 1909.

* **BERLIÈRE** (p. U.). Emmanuel, évêque de Crémone. — *Revue Bénédictine*, n. 1, gennaio 1909.

Cfr. nel prec. fasc. di quest'*Archivio*, p. 167 e sgg. il lavoro del NOVATI, *Un Vescovo cremonese semisconosciuto: Sant'Emanuele*.

- ***BERTINI** (C. A.). Famiglie Romane (dal ms. di Teodoro Amayden). — *Rivista Araldica*, aprile e maggio 1909.

A p. 253: *Caccia*, di Novara e Milano; a p. 279: *Castiglioni*, di Milano; a p. 282: *Cerri* oriunda da Pavia; a pp. 211-212: *Crivelli*, di Milano. Il primo che di questa famiglia si trovi notizia in Roma è Cola di Lello Crivelli (1408).

- BERTOGLIO-PISANI** (N.). Il monumento a Napoleone III a Milano. — *Arte e Storia*, n. 1, 1909.

- ***BERTONI** (GIULIO). Intorno a un antico documento volgare dell'Alta Italia. — *Giornale Storico*, fasc. 158-159 (1909), pp. 441-443.

- BESSI** (P.). La patria di Luca Contile. — *Natura ed Arte*, XVII, 3.

- ***BIADEGO** (G.). *Pisanus Pictor*. Nota seconda. — *Atti R. Istituto Veneto*, volume LXVIII, disp. 4.^a, 1909.

Il B. pubblica in edizione critica il carme di Guarino Veronese in lode del Pisanello, mettendolo in relazione con la biografia, la cronologia delle opere del grande pittore e medaglista, che operò anche per i Visconti.

- BIANCHI** (prof. GIOV.). L'elemento etico-sociale negli *Inni Sacri* di A. Manzoni: propedeutica alla lettura degli *Inni Sacri*. Sassari, tip. G. Gallizzi & C., 1909, in-8, pp. 73.

- ***Biblioteca di storia italiana recente, 1800-1850**. Vol. II (R. Deputazione sopra gli studi di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia). Torino, fratelli Bocca, 1909, in-8, pp. 438, con ritratto e tavola.

GALLAVRESI (G.). Lettere dirette al conte di Montalembert dai suoi corrispondenti piemontesi. — **TELUCCINI** (A.). Le spoglie mortali del principe Tommaso di Savoia-Carignano già attribuite al conte Bonifacio di Savoia. — **DEGLI ALBERTI** (M.). Piemonte e Piemontesi sotto il primo impero: studio storico su documenti inediti dell'Archivio La Marmora. — **SFORZA** (G.). L'indennità ai Giacobini piemontesi perseguitati e danneggiati (1800-1802). — **WEIL** (M. H.). Le revirement de la politique autrichienne à l'égard de Joachim Murat et les négociations secrètes entre Paris et Vienne (12 novembre 1814 - 4 mars 1815), d'après des documents inédits du K. u. K. Haus-Hof und Staats Archiv de Vienne et R. Archivio di Stato de Turin.

- BIGWOOD** (G.). Sceaux de marchands lombards conservés dans les dépôts d'archives de Belgique (*suite et fin*). — *Revue belge de numismatique*, 1908, III^{ème} et IV^{ème} livraisons.

- BOEHN** (M. VON). Caravaggio. Mit 12 Ill. — *Velhagen und Klasings Monatshefte*, a. 23, fasc. 7, 1909.

- BOERI** (AD.). Studi foscoliani: Ugo Foscolo e la Bibbia: Ugo foscolo storico. Palermo, tip. fratelli Vena, 1909, in-16, pp. 67.

* **BOLDRINI** (dott. LUIGI). I sonetti d'amore del bresciano cav. Bartolomeo Dotti. — *Illustrazione Bresciana*, a. VII, 1909, n. 129.

* **BOLLEA** (L. C.). Una lega fra Asti e Pavia nel 1203. — *Bollettino storico bibliografico subalpino*, a. XII, nn. 5-6, 1908.

* — Di una fonte inedita per la guerra della successione di Monferrato 1612-1615). — *Rivista di Storia di Alessandria*, a. XVIII, gennaio-marzo 1909.

Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. Anno II. In-8 ill. Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1908.

N. 3, luglio-settembre. MAZZI (A.). Le mura di Bergamo (I. Parte antica). — LOCATELLI MILESI (G.). Una mazziniana bergamasca (Teresa Mallegori Sozzi). — LOCATELLI (G.). I Serassi celebri costruttori di organi in Bergamo (*cont. e fine*). — Fra carte e documenti: Una lettera di Benedetto XIV [a Scipione Maffei, dall'Archivio dei conti Calepio]. — *Appunti e Notizie*: Scavi romani e preromani in Lovere. — Un'iscrizione funebre per G. Donizetti (1855). — Prima edizione del Calepino. — *Nota bibliografica*: Marenzi, I Capitani di Sovere e la Valcamonica (di A. MAZZI).

N. 4, ottobre-dicembre. PINETTI (A.). Per la storia della pittura bergamasca nel Cinquecento. — CAPASSO (C.). Di un presunto originale del *Livres dou Tresor* di Brunetto Latini [nella Biblioteca di Bergamo]. — CAVERSAZZI (C.). Un romanzo spirituale ignorato del secolo XVI [Stampa milanese del 1511, di Gottardo da Ponte: la *Calipsychia*, cioè Anna Bella, autore un Tommaso Radini Tedeschi di Piacenza]. — MAZZI (A.). Gli *Ex-libris* di Giacomo Soranzo nella Civica Biblioteca. — *Appunti e Notizie*: I Serassi ed il p. Davide da Bergamo. — *Note bibliografiche*. — *Doni 1908 e Cambi*.

* **Bollettino storico per la provincia di Novara.** Anno II-III. In-8 gr. Novara, tip. G. Cantone, 1908-1909.

Anno II, fasc. V-VI, 1908. PELLINI (S.). Tre documenti all'epoca della dominazione francese [manifesti del 1799 per la città di Novara, per la fiera di Galliate, e del 1800 per il ristabilimento delle autorità amministrative nel Dipartimento dell'Agogna]. — LO STESSO. A proposito di un'iscrizione romana [all'isola di S. Giulio sul lago d'Orta]. — MASSARA (A.). Il diario di Elia de Ulina (1523-1560) (*continua*). — MASSIA (P.). Dell'etimologia di Cerano. Appunti di toponomastica novarese. — TARELLA (R.). Enrico VII a Novara. — MORANDI (G. B.). Un salmo del '500 contro gli Spagnuoli e l'impresa di Carlo V nella Provenza. — PELLINI (S.). Il Prina, il Gabinetto Numismatico di Milano ed un'opera della Biblioteca di Novara. — MORANDI (G. B.). Robiole e mostarda amministrative del comune e del contado di Novara. — LO STESSO. Una lapide tombale della canonica e la famiglia di Aicardo da Camodea (con tavola). — *Rassegna bibliografica*: (Fischer, Die Schlacht bei Novara 1513). — PELLINI (S.). A proposito di un articolo intitolato *Nel giardino di Giuseppe Prina* pubblicato da Gino Berri nel giornale *Il Tempo*, 13 settembre 1908.

Anno III, fasc. I, 1909. CATTINI (A.). Un documento inedito del cardinale Matteo Schinner vescovo di Novara. — VIGLIO (M. A.). Un poeta

latino novarese del secolo XVI (A. Cerruti). — PELLINI (S.). Note alla *Storia dell'amministrazione del Reguo d'Italia durante il dominio francese del La Folie*.

* **Bollettino della Società Pavese di storia patria.** Anno VIII-IX. In 8 gr. Pavia, tip. succ. Fusi, 1908-1909.

Fasc. IV, 1908. GABOTTO (F.). La guerra tra Amedeo VIII di Savoia e Filippo Maria Visconti, 1422-1428 [cont. § 6. Fra una campagna e l'altra: politica doppia di Amedeo fra il Visconti e le Repubbliche alleate (gennaio-agosto 1427)]. — CAPASSO (C.). La signoria viscontea e la lotta politico-religiosa con il papato nella prima metà del secolo XIV. Contributo alle « Relazioni tra la Chiesa e i Visconti nella prima metà del secolo XIV » (cont. e fine). — *Bollettino bibliografico.* — *Notizie ed Appunti:* (Dilettantismo e scienza negli studi letterari. — Un diploma inedito di Rodolfo II per la chiesa di Pavia, 18 luglio 925. — Salviamo i nostri monumenti. — Dono di documenti al Museo Civico. — Per la storia dell'Ospedale di Pavia. — Regesti di carte storiche lombarde. — Museo Civico di storia patria). — *Notizie varie.*

Fasc. I, 1909. GABOTTO (F.). La guerra fra Amedeo VIII di Savoia e Filippo Maria Visconti (1422-1428) [§ 7. Seconda campagna; riconciliazione fra Milano e Savoia, e matrimonio di F. M. Visconti con una figlia di Amedeo VIII, agosto 1427 - ottobre 1428]. — BARBIERI (F.). La politica inglese nella questione italiana con particolare riguardo alla Lombardia [indagine suggerita dalla pubblicazione del *Carteggio privato della Regina Vittoria dal 1837 al 1861*]. — MANFREDI (dott. S.). L'Accademia degli Affidati e le sue leggi [fondata in Pavia nel 1562]. — CORBELLINI (A.). Il manoscritto di Rime varie 101 della Biblioteca della R. Università di Pavia. — GHISIO (M.). L'olmo di S. Gervaso e la sua leggenda (A proposito del primo centenario della venuta di U. Foscolo a Pavia [Un attento esame ed uno studio accurato dei periodi della vita del poeta permettono all'A. di stabilire che il fatto risiede nella località ancor oggi chiamata « Olmo » a Como, nella quale fu più volte il Foscolo, e di documenti numerosi che attestano e giustificano la predilezione del poeta per tale luogo e per la Giovia]). — *Recensione:* di G. Natali del *Vincenzo Foppa* di Foulkes & Majocchi. — *Bollettino bibliografico.* — *Notizie ed Appunti:* ROMANO (G.). Corrado II a Vescovera nel 1026. — SORIGA (dott. R.). Di un codice inedito del Museo Civico di Pavia. — *a. c. s.* Quanto costarono le due statue di papa S. Pio V. — NATALI (G.). Omaggi poetici a G. Cardano. — *Notizie varie.* — *Necrologia:* Carlo Giulietti [dettata dal prof. G. Romano e con bibliografia degli scritti del G.]. — *Atti della Società.*

* **Bollettino storico piacentino.** Anno III, fasc. V, settembre-ottobre 1908. In-8 ill. Piacenza, tip. Del Maino, 1908.

TONONI (dott. G.). Il Po a Piacenza. — PETTORELLI (A.). Il Po nell'arte. — BELTRAMI (L.). I « porti » del Po nel ducato di Milano all'epoca

di Bona di Savoia. — FERMI (S.). Due nuovi documenti intorno ai « porti » sul Po nel ducato di Milano, 1469-1476. — TERZAGHI (N.). Il mito di Fetonte ed il Po. — PICCO (F.). Di un viaggetto sul Po nel settecento [« fatto dalla veneranda Confraternita dello Spirito Santo di Torino in occasione che si portava in Roma » nell'anno santo 1725].

* **Bollettino Storico della Svizzera Italiana.** Anno XXX, 1908, nn. 7-12. In-8 gr. Bellinzona, tip. Colombi, 1909.

Il testamento dello scultore Niccolò da Corte [di Valsolda, morto nel 1552 all'Alhambra in Granada]. — La costruzione del campanile di Carona (1473), con altri documenti inediti intorno ad artisti Caronesi [Casella, Scala, Solari, Piracorte]. — Testamenti locarnesi del Trecento. — Pergamene e manoscritti di storia svizzera in Ambrosiana. — Di alcuni vicari e consoli della Riviera della seconda metà del Quattrocento. — Il documento più antico per gli ospizi del Lucomagno (1104). — Ancora di Federico Barbarossa in Valle di Blenio. — SABBADINI (dott. R.). Manoscritti di Cicerone, S. Zenone e Paolo Veneto nella Biblioteca Cantonale di Lugano. — Il primo dei nostri paesi laureato a Pavia? [Gasparino da Riva S. Vitale nel 1300]. — Il Mottino a Novara (1513). — BISCARO (dott. G.). Trasferimento di un diritto di vassallatico del monastero di Sant'Ambrogio di Milano da Curio a Lugano nel 1196. — TORRIANI (ab. E.). Catalogo dei documenti per l'istoria della prefettura di Mendrisio e pieve di Balerna. (*cont.* anni 1605-1609). — *Varietà*: Famiglia da Bellinzona. — Pergamene bellinzonesi nel Museo Storico di Lugano. — Un Luganese predicatore in Duomo a Milano nel 1695. — Un medico di Val Vigezzo a Pallanza nel 1496. — Miserie a Claro nel 1481. — Guglielmo da Piuro. — Un notaio malsicuro in Biasca. — Simone da Nyon. — Adelaide d'Orléans a Bremgarten. — Inondazioni a Moleno ed a Gromo. — Un Valmaggese alla Consulta di Lione nel 1801. — *Cronaca*: Scoperte di pitture a Campione; Restauri a S. Lorenzo di Lugano; Artisti del Sottoceneri a Roma; Monumenti della Lombardia (Relazione Moretti); Per Francesco Soave; Statuti di Mendrisio; Museo nella villa Zanolì a Brissago; Le cave di Castione; Sezione svizzera della « Dante Alighieri ». — *Bollettino bibliografico*.

* **Bullettino dei civici musei artistico ed archeologico e della civica galleria d'arte moderna di Milano.** Anno IV, n. 4, in-8 gr. ill. Milano, tip. Manini-Wiget, MCMVIII.

Doni pervenuti ai musei ed acquisti fatti dai musei. — DE MARCHI (A.). Statuetta enigmatica con iscrizione. — CASTELFRANCO (P.). Triplice vaso ad anatre e situla di Albate (Como).

BONARDI (ERCOLE). Il primo marchese di Briona. — La galleria d'armi nel castello di Briona. — I freschi del villaggio di Briona: appunti. Torino, tip. V. Bona, 1909, in-4 fig., pp. 109, con due ritratti e ventitre tavole.

BONNET (EMILE). L'influence lombarde dans l'architecture romane de la région montpelliéraine (Extr. du *Bulletin Archéologique*, 1907). Paris, imp. Nationale, 1908, in 8, pp. 11.

« Ces bandes murales, ces petites arcatures qui courent en haut des murs, « ces archivoltas ornées de dents d'engrenage, caractéristiques du style lombard, « se retrouvent dans beaucoup de monuments du Bas-Languedoc et tout particulièrement dans l'église Saint-Martin de Londres, dont le plan tréflé est « unique dans la région, dans la tour de Puissalicon, reproduisant, par sa disposition architecturale et par sa décoration, les clochers de Lombardie, et « dans l'église Saint-Guilhem-le-Désert. M. Bonnet explique ces ressemblances « par le fait que Montpellier était très florissante et attirait des commerçants « et des financiers lombards qui apportaient avec eux les idées et les traditions « de leur pays d'origine. M. Bonnet ne pense pas que cette église ait été construite par des maçons lombards, mais bien plutôt par des ouvriers indigènes « qui se sont efforcés de copier une église lombarde » (cfr. *Bibliothèque de l'école des chartes*, gennaio-aprile 1909, p. 140).

***BORDEAUX (PAUL).** Une nouvelle variété de la pièce de 40 franc de Napoléon I empereur et roi d'Italie. — *Rivista italiana di numismatica*, fasc. I, 1909.

BORRANI (sac. SIRO). Bellinzona, la sua chiesa ed i suoi arcipreti. Tentativo storico. Bellinzona, tip. eredi Salvioni, 1909, in-8 gr., pp. 78.

Con parecchie notizie intorno al casato Mandelli, benemerito di quella chiesa per istituzioni capitolari.

***BORROMEIO.** — San Carlo Borromeo nel terzo centenario della canonizzazione MDCX-MCMX. In-4 gr. ill. Milano, tip. Bertarelli & C., 1909, a. I.

N. 3, gennaio. Vita di S. Carlo Borromeo (P. C. O.) (cont.). — Pio IV e Milano (pgn). — San Carlo ad un giovine cardinale (S. C. G.). — Gian Giacomo Medici marchese di Melegnano zio di S. Carlo (S. C. P.). — Memorie di S. Carlo in Napoli (P. GIOACHIMO TAGLIALATELA). — Le medaglie di S. Carlo (F. ed E. GNECCHI). — Le illustrazioni (P. R. A.). — *Notizie ed Appunti*.

N. 4, febbraio. Vita di S. Carlo (P. C. O.). — Il conte Federico Borromeo, fratello di S. Carlo (S. C. P.). — San Carlo e il cardinale Guglielmo Sirleto (P. A. R.). — I titoli cardinalizi di S. Carlo (p. g. n.). — Le notti Vaticane (S. C. G.). — Parma e S. Carlo (M. MARTINI). — Le medaglie di San Carlo (F. ed E. GNECCHI). — *Notizie ed Appunti*. — Le illustrazioni (P. A. R.).

N. 5, marzo. Vita S. Carlo (P. C. O.). — Vita postuma di S. Carlo in Santa Prassede (par.). — S. Carlo e la Quaresima Ambrosiana (p. g. n.). — San Carlo nel governo degli Stati pontifici (S. C. P.). — S. Carlo e S. Filippo Neri (S. A. R.). — Le medaglie di S. Carlo (S. M.). — *Notizie ed Appunti*. — Le illustrazioni.

N. 6, aprile. Vita di S. Carlo Borromeo (P. C. O.). — Il Concilio di Trento, i Sovrani e S. Carlo (S. C. P.). — Il Concilio di Trento, i Pro-

testanti e S. Carlo (*pgn*). — Il « San Carlo del Portogallo » ammiratore e consigliere del nostro San Carlo (*P. C. G.*). — S. Carlo a Trento in vita e dopo la morte (*S. A. R.*). — Le medaglie di S. Carlo (*F. ed E. GNECCHI*). — *Notizie ed Appunti*. — Le illustrazioni.

N. 7, maggio. Vita di S. Carlo (*P. C. O.*). — Gli antecessori di San Carlo (*pgn*). — S. Carlo descrive la sua entrata in Milano (*S. C. P.*). — La chiesa di Milano dopo la morte di S. Carlo. — Maria SS.^{ma} e S. Carlo (*C. P. G.*). — Le medaglie di S. Carlo (*S. M.*). — *Notizie ed Appunti*. — Le illustrazioni.

— Vedi *Civati, Micheletti, Toretti, Vita*.

BOYLESVE (RENÉ). Les jardins d'Italie. — In *Illustration Noël*, 1908.

BRENTANO. — Die Gesamtmuachkommenschaft des Kurtrierischen Geheimrats Peter Anton Brentano. — *Frankfurter Blätter für Familien Geschichte*, n. 2, 1909.

Famiglia oriunda lombarda, quella dei Brentano.

***BRESCIA**. — S. Afra ed i Martiri Bresciani. — Una tela di Paolo Veronese. Con ill. — *Illustrazione Bresciana*, n. 114, 16 maggio 1908.

BROCKWELL (M. W.). Leonardo da Vinci. London, Jack, 1908, in-4, pp. 80.

BROGNOLIGO (G.). Nota Manzoniiana. — Ancora del Manzoni e della Censura. — *Rassegna critica della letteratura italiana*, a. XIII, nn. 1-2 e 5-6, 1908.

BRUERS (ANTONIO). Il Cenacolo Vinciano. — *Il Resto del Carlino*, 27 gennaio 1909.

***BRUNETTI** (CARLO). Biglietti da visita araldici: La contessa Antonia Torelli Schizzi († 1806 a Milano). — *Rivista Araldica*, maggio 1909.

BUEQUOY (E. L.). Les gardes d'honneur du premier empire. Nancy, Crepin Leblon, 1908.

Con notizie desunte da atti dell'archivio di Stato di Milano.

BULLE (O.). Straparolas ergötzliche Nächte. — *Beilage delle Münchener Neueste Nachrichten*, 1908, n. 29.

***BUSTICO** (prof. dott. GUIDO). Pagine Benacensi. Le Accademie di Salò. — *Pro Benaco*, a. II, nn. 1-2, 1909.

* — Nuove pagine Benacensi. Salò, tip. G. Devoti, 1909, in-16, pp. 56 e ill.

Un musicista salodiano del secolo XVIII: Ferdinando Bertoni. — I martiri di Salò a Petervaradino 1800-1801. — La Riviera di Salò e la Musica. — Le Accademie di Salò. — Di alcuni stampatori benacensi dei secoli XV e XVI. — Antonio Fogazzaro al Lago di Garda. — Filippo Tomacelli, imitatore di Dante nel suo poema *La Fortunopoli*.

* **BUSTICO** (prof. dott. GUIDO). La Biblioteca dell'Ateneo di Salò. — *Illustrazione Bresciana*, n. 129, 1909.

* — Filippo Tomacelli [di Salò], imitatore di Dante nel suo poema *La Fortunopoli* (1750). — *Pro Benaco*, nn. 5-6, 1908.

* — Un poeta bresciano imitatore del Parini (Durante Duranti). In-8. Rovereto, U. Grandi, 1909.

BUZZETTI (P.). Per lo stemma di Chiavenna. — *Eco di Val Chiavenna*, suppl. al *Corriere della Valtellina*, 24-31 luglio 1909.

CAGLI (A.). Bramante. Senigaglia, tip. Puccini & Massa, 1908, in-8 (« Conferenze di storia dell'arte »).

Calendar of State Papers and manuscripts relating to English affaires in Venice and Northern Italy. Vol. 16: 1615-1617. Ed. by *A. B. Hinds*. London, H. M. Stationery Office, 1908, in-4, pp. XLV-620.

CALZINI (RAFFAELE). L'agonia d'un convento [Chiostro di Piona] (con ill.) — *Ars et Labor*, luglio 1908.

* **CAMBINI** (LEONARDO). Primi saggi poetici di Vincenzo Monti. — *Giornale storico della letteratura italiana*, fasc. 157, 1909.

* **Campagne** (La) de 1800-1801 à l'armée d'Italie. La bataille de Pozzolo, 4 nivôse an IX — 25 déc. 1800. — *Revue d'histoire rédigée à l'Etat major de l'armée*, 1908, luglio.

* **Campagne** (Le) di guerra in Piemonte (1703-1708) e l'Assedio di Torino (1706). Studi - Documenti - Illustrazioni. Voll. IV e VIII. Torino, fratelli Bocca, MCMVIII-MCMIX, in-8 gr., pp. LX-528 e 531.

Vol. IV. CONTESSA (C.). L'Alleanza di Vittorio Amedeo II, duca di Savoia, colla casa d'Austria e colle potenze marittime durante il secondo periodo della guerra in Italia per la successione di Spagna, 1703-1708. Documenti.

Vol. VIII. CASANOVA (E.). Censimento di Torino alla vigilia dell'assedio (29 agosto - 6 settembre 1705). — MAGRINI (E.). La popolazione di Torino nel 1705. — CARUTTI (D.). Il maresciallo Rehbinden. Nota biografica. — CASANOVA (E.). Contributo alla biografia di Pietro Micca e di Maria Chiaberge Bricco e alla storia del voto di Vittorio Amedeo II. — Lo stesso. Gli archivi camerali durante l'assedio di Torino (1705-1706). — DEREGE DI DONATO (P.). Ordine di battitura di monete ossidionali di Torino (1706). — ZUCCHI (M.). Giornale inedito dell'assedio di Torino (11 maggio - 7 settembre 1706), con introduzione e note. — PROVANA DI COLLEGNO (L.). Lettere di Carlo Giacinto Roero, conte di Guarene, capitano nel reggimento dragoni di Genevois, 1704-1707. — MILANO (E.). La partecipazione alla

Arch. Stor. Lomb., Anno XXXVI, Fasc. XXII.

guerra di successione spagnuola della città di Brà illustrata negli Ordinati del Consiglio, con appendice di tre documenti su Alba. — SALSOTTO (C.). Fossano e la battaglia di Torino (1706). Contributo alla storia della guerra di Spagna. — ACCAME (P.). La Repubblica di Genova e la guerra per la successione di Spagna. — SCARZELLO (O.). Cornelianò, Piobesi, Monticello d'Alba e Sommariva Perno negli anni di guerra 1704-1708.

CAMPI. — Ein Bildniss von Bernardino Campi: Don Prospero Quintavalle (Ill.). — *Blätter für Gemäldekunde*, 4 Bd., Heft 9-10 (Wien, Gerold, 1908).

CANCELLIERI (FR.). Lettera inedita [a Girolamo Tiraboschi], Roma, 28 febbraio 1784, pubblicata dal prof. *Giuseppe Albertotti*. Padova, Società cooperativa tipografica, 1908, in-8, pp. 15 [nozze Buffa di Perrero-Reymond].

CANTALAMESSA (G.). Un quadro di Michelangelo da Caravaggio (nella chiesa dei Cappuccini a Roma). — *Bollettino d'Arte*, a. II, 1908, fasc. XI.

CANTÙ (C.). Historia universal, por César Cantù, traducida y continuada hasta nuestros días por Joaquín García-Bravo, Doctor en Filosofía y Letras. Edición novísima modificada con arreglo a los más recientes descubrimientos históricos é ilustrada con profusión de dibujos en colores debidos a los reputados artistas Doré, Tussell, Pursals y otros. Tomos XXII y XXIII. Barcelona, Imprenta de Gassó Hermanos. Sin a. (1909). En-8, 339 y 431 págs.

*CAPETTI (VITTORIO). Due voci d'esuli nel secolo IX (Il Refuga irlandese e Godescalco). — *Memorie storiche forogiuliesi*, a. IV, fasc. II-III, 1909.

CAPPELLO (ten. GEROLAMO). Napoleone I in Italia nel 1807 e l'esercito italico in quei tempi. — *Nuova Antologia*, fasc. 877, 1908.

CAPPELLO PASSARELLI (E.). Una patrizia Veneta. Donna Laura Beatrice Cappello. — *Rassegna Nazionale*, 16 ottobre 1908.

Nata in Venezia verso la metà del secolo XVI, trovò nella sventura che la colpì, benigno asilo, in Pavia presso una zia materna sposa del conte Alessandro Beccaria. Educata alla virtù e alle lettere dall'infelice poeta pavese Filippo Binaschi, entrò sitibonda di perfezione fra le Benedettine del convento della Pusterla e ivi si spese il 29 settembre 1617 dopo una vita passata nell'orazione, nella pratica della virtù e nello studio (*Rivista di scienze storiche*, II, 1909, p. 162; *Bollettino storico pavese*, IV, 1908, p. 458).

CARDUCCI (GIOSUÈ). Melica e Lirica del Settecento, con altri studi di varia letteratura, in-16. Bologna, N. Zanichelli, 1909 [Vol. XIX della Collezione delle Opere].

Adolescenza e gioventù poetica di Ugo Foscolo.

*CARRERA (V.). Re Carlo Alberto. Quattro quadri. Milano, tip. fratelli Treves, 1909.

*CARRERI (F. C.). Il Wald di S. Biagio e la Curia di Bagnolo investiti dal vescovo di Mantova ai signori di Bagnolo nel 1192 (Documento inedito). — *Rivista Araldica*, dicembre 1908.

*— Del Monastero di Maguzzano. Nota storica di G. Tiraboschi. — *Rivista storica benedettina*, a. IV, 1909, fasc. XIV.

*— Due notizie nuove ed importanti intorno a Guido da Suzzara (1262). — *Rivista Araldica*, aprile 1909.

— Ancora del monte di Virgilio. — *Erudizione e belle arti*, V, 6-8.

*— Spigolature nobiliari dai libri de' Decreti di Mantova (Savorgnan, Rangon, Gnoli, Spilimbergo, Quinzani). — *Rivista Araldica*, maggio 1909.

I Quinzani, sono cremonesi.

— Vedi *Atti Accademia Virgiliana*.

CARTWRIGHT (JULIA). Baldassare Castiglione, the perfect courtier: his life and letters. London, Murray, 1908, 2 vol.

*CASTELLINI (GUALTIERO). Pagine garibaldine (1848-1866). Dalle Memorie del maggiore Nicostrato Castellini. Con lettere inedite di G. Monzini, di G. Garibaldi, di G. Medici e con un carteggio inedito di Laura Solera Mantegazza. Con 10 figure. Torino, Bocca, 1909, in-16 ill., pp. xx-375 (« Biblioteca di storia contemporanea », n. 2)

CASTELNUOVO (E.). Il Risorgimento Italiano nelle lettere di una Regina — *Atti R. Istituto Veneto*, to. LXVIII, disp. 3.^a, 1909.

Passi dell'epistolario della regina Vittoria d'Inghilterra, tutti ostili alla nostra causa. Il C. rileva il contrasto in cui la regina si trovò in questo argomento con l'opinione pubblica inglese e coi ministri che furono in carica dal 1848 al 1860. Accenna al Palmerston ed al Russell, le cui benemeritenze verso l'Italia sono messe in maggior luce dall'opposizione della Sovrana.

— Vedi *Boll. storico pavese, Ramasso*.

Catalogo della collezione Mario San Romé di Milano, in vendita all'asta amichevole per cura di Rodolfo Ratto. Monete italiane. Genova, tip. fratelli Paganò, 1909, in-8, pp. VIII-152.

*CAVAGNA-SANGIULIANI (A.). L'abbazia di Morimondo nella storia e nell'arte, con sei ill. — *Rivista storica benedettina*, a. IV, 1909, fasc. gennaio-marzo.

CECCONI (Giov.). Il 27 aprile 1859. Seconda edizione, con aggiunta di notizie finora non divulgate e appositamente stampata pel 50.^o anniversario della rivoluzione toscana. Firenze, R. Bemporad & figlio, 1909, in-16, pp. 103.

CENNI (Q.). Napoleone e la Francia. — *Rassegna Nazionale*, 16 marzo 1909.

CEVOLANI (GIUSEPPE). Sopra un passo illogico della Logica del Rosmini. — *Archiv für Geschichte der Philosophie*, XXI Band, 3 Heft (1908).

CHIARA (prevosto ALFONSO). A proposito del Lanino. Notizie e paesi dimenticati. — *L'Azione Novarese*, nn. 47 e 51, 1908.

***CHIARELLI** (LAMBERTO). Spigolature letterarie. I. Sui versi sciolti e sulle lettere di S. Bettinelli (dagli epistolari della Civica Biblioteca di Bassano). — *Bollettino del Museo Civico di Bassano*, a. VI, 1909, fasc. I.

CINQUINI (A.). Rime inedite del Quattrocento. Roma, tip. Polizzi & Valentini, 1908, in-8 gr. (nozze Picardi-Valli).

I. *Ulixes secretarius ill. ducatus Venetorum ad ill. principem D. Lodov. de Gonzaga marchionem Mantue et tunc generalem capitaneum Florentinorum* 1447. — II. *Responsum per Zacariam Zazium pisanum camerarium prefati principis*. — VI-XX. Di D. Jo. Franco Suardi. — XXII. *Madrigale Candidi de Vigevino Aluisio Bosio Mediolanensi*. — Notizie per il Suardi a p. 26 e sg.

— Spigolature da codici manoscritti del secolo XV. Il Codice Vaticano-Urbinate-Latino 1193. — *Classici e Neo-Latini*, a. V, 1909, fasc. I.

A p. 115 e sg. distici di Francesco Filelfo al duca d'Urbino e componimenti latini di Bonino Mombrizio, milanese e di Francesco Tranchadini ambasciatore sforzesco a Roma ed in altre corti.

***CIPOLLA** (C.). Attorno alle antiche biblioteche di Bobbio. — *Rivista benedettina*, a. III, 1908, fasc. XII.

Del sec. XIII e soprattutto del sec. XVIII, con note a rettifica della edizione dei *Codici Bobbiesi*.

CIVATI (sac. VIRGINIO). S. Carlo Borromeo nelle opere e nello spirito: storia narrata al popolo. Milano, tip. Salesiana edit., 1909, in-16, pp. viii-300.

Edizione riveduta ed ampliata da quella uscita nel 1884 per il terzo centenario della morte di S. Carlo.

CLERICI (G. P.). Clori regale (Carolina di Brunswick). — *Rivista d'Italia*, XII, I. — Maria Luigia d'Austria, Cesare Arici e il poemetto *L'elettrico*. — *Il Risorgimento Italiano*, I, 4.

CODAZZI (E.). È lecito accompagnare il canto Ambrosiano e il canto Gregoriano? — *Rivista musicale italiana*, fasc. I, 1909.

***COLOMBO** (prof. ALESSANDRO). Per la difesa di Francesco I Sforza dinanzi al tribunale arbitramentale di Roma. — *Bollettino storico piacentino*, IV, 1909, fasc. I-III.

***Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1908**. Brescia, tip. Apollonio, 1908, in-8 gr.

BULFERETTI (D.). Conmemorazione del conte G. M. Mazzucchelli in occasione del suo bicentenario. — BUSTICO (G.). Lettere inedite di Giovanni

Labus al salodiano Giuseppe Bannati. — ZAMMARCHI (prof. A.). Evangelista Torricelli nel terzo centenario della nascita.

— Vedi *Glissenti*.

*CONSONNI (G. A.). Intorno alla vita di Maffeo Vegio da Lodi. — *Archivio storico italiano*, fasc. IV, 1908.

CORDANO (L. tenente colonnello). La guerra dell'anno 1859 e la battaglia di S. Martino e Solferino, colla narrazione di fatti individuali di valore, raccolti personalmente dall'autore rimasti finora inediti. Firenze, tip. G. Ramella & C., 1909, in-16 fig., p. 88.

*CORIO (L.). I Tortonesi e le Cinque Giornate. — *Julia Dertona*. Bollettino della Società Storica Tortonese, fasc. XIX, 1908.

CORSINI (BENVENUTO). Per una parola arguta dei *Promessi Sposi*: meditazioni vagabonde. Cuneo, tip. fratelli Isoardi, 1909, in-8, pp. 39.

*CORTI (GIAMPIERO). Famiglie patrizie del Cantone Ticino. — *Rivista Araldica*, dicembre 1908 (*cont. e fine*).

CORTI (RINA). Per la storia dei Cacciatori delle Alpi. Episodio di Laveno, 30-31 maggio 1859. Vol. I. Narrazione. Intra, tip. Bertolotti, 1907. Vol. II. Documenti. Bologna, stab. poligrafico Emiliano, 1909.

COSSAVELLA (G.). Leggendo *I Promessi Sposi* e *I Miserabili*: note, confronti e riflessioni. Alba, tip. Sineo & Gallardi, 1908, in-8, pp. 66.

COURTEAULT (P.) Un cadet de Gascogne au XVI^e siècle. Blaise de Monluc, in-12. Paris, A. Picard, 1908.

Figura ben nota, anche nelle guerre francesi di Lombardia, quella del Monluc: se però in quelle campagne ebbe ad occupare un rango tutt'altro che elevato, deve la sua celebrità alla propria autobiografia dettata nei suoi *Commentaires*. Trattasi qui di una biografia critica, a base di documenti esaurienti, del Monluc: il Courteault in una precedente sua memoria: *Blaise de Monluc historien*, Paris, Picard, 1908, ha trattato criticamente del testo e del valore storico dei *Commentaires*.

*CREMONA. — UN TOPO D'ARCHIVIO [BONETTI cap. CARLO]. Lorenzo Trotti e l'Arca dei SS. Marcellino e Pietro. — Un tipografo cremonese: Vincenzo de' Conti (1555). — Armi ed insegne sul Torrazzo dal 1500 al 1549. — *La Provincia, Corriere di Cremona*, nn. 102, 108 e 114, maggio 1909.

*CRISPOLTI (FILIPPO). Manzoni e Napoleone III. Lettera aperta a Michele Scherrillo. — *Il Momento* di Torino, 20 gennaio 1909.

— Cavour a Parigi nella primavera del 1859 (Documenti inediti). — *Corriere della Sera*, 14 aprile 1909.

***CUNIETTI** (ALBERTO). Alcune varianti di monete di zecche italiane. — *Bollettino di numismatica*, giugno e agosto 1908.

Maccagno, Mantova.

CURLO (dott. FAUSTINO). L'Archivio di S. Gaudenzio di Novara. Asti, Brignolo, 1908, in-8, pp. 106.

* — L'Archivio di S. Gaudenzio di Novara. Relazione presentata al Ministero della Pubblica Istruzione. — *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, a. XIII, nn. 3-4, 1909.

A p. 152 cita uno statuto « Burgi Sexii » del 1711, che non dev'essere Sesto Calende, ma semplicemente Borgosesia!...

***DAL RE** (GAETANO). Il supposto ritratto di fra Giocondo. — *Madonna Verona*, fasc. III, a. II, 1908.

Dimostra che il supposto ritratto di fra Giocondo è invece l'effigie di Plinio il Giovine.

DEABATE (G.). La fortuna di una tragedia, *Francesca da Rimini* e la sua prima interprete (Carlotta Marchionni). — *Natura ed Arte*, XVII, 3.

DÉCHELETTE (J.). Manuel d'archéologie préhistorique, celtique et gallo-romaine. I. Archéologie préhistorique. Paris, A. Picard, 1908, in 8, pp. xix-746.

DEL CERRO (E.). Un attrice di tre secoli fa (Isabella Andreini). — *Natura ed Arte*, XVII, 7-8.

DESAINTES (A.). Souvenirs de Terre Sainte en Italie. Le « Sacro Monte » de Varallo. — *Jérusalem*, 24, IV, 1909.

Del med. A.: *Une curiosité de l'art religieux: Le « Sacro Monte » de Varallo in Mois littéraire et pittoresque*, aprile 1909.

DRACHMANN (A. B.). Zur Cirisfrage. — *Henm*, vol. XLIII, fasc. III.

È opera giovanile di Virgilio.

***DURRER** (ROB.). Die *Haselstaude* bei Mailand. — *Anzeiger für schweizer. Geschichte*, nn. 1-2, 1909.

A proposito della calata degli Svizzeri nel 1511; loro fermata ad Affori.

EGGERT (C. B.). Leonardo da Vincis Prophezeiungen. — *Der Kompass*, 5 Jahrg, Heft 8 (Stuttgart, Kohlhammer, 1909).

ENGELBRECHT (A.). Philologisches aus Augustinus und Ambrosius (II. Lexicalisches aus Ambrosius [grumula]). — *Zeitschrift für die oesterreichischen Gymnasien*, vol. LIX, fasc. VII.

ESCHER-HESS (C.). Mailänderreise einer Zürcher Dame im Jahre 1821. — *Zürcher Taschenbuch* pel 1907.

EUSEBIO (F.). La battaglia dei Cimbri e Claudiano. — *Alba Pompeja*, a. I, 1908, fasc. III.

FABBI SCARPELLINI (ERASMO). Discorso intorno alla vita ed alle opere di Giuseppe Piermarini di Foligno. Seconda edizione. Foligno tip. Artigianelli, 1908, in-8 fig., pp. 39, con ritratto.

FEIGEL (A.). San Pietro in Civate. — *Monatshefte für Kunstwissenschaft*, aprile 1909.

Secondo il F. questo monumento sarebbe dovuto ad un artista della scuola di Monte Cassino fortemente influenzato dall'arte bizantina. E con lui lavorarono nella decorazione artefici lombardi. Secondo l'A. il ciborio di S. Ambrogio in Milano avrebbe servito di modello a quello di Civate, di questo Civate la cui importanza per la storia della plastica e della decorazione durante i secoli XI e XII non venne ancora riconosciuta a sufficienza (cfr. *Rassegna d'Arte*, maggio 1909, p. VII).

FELICIANGELI (B.). Longobardi e Bizantini lungo la via Flaminia: appunti di corografia storica. Camerino, tip. G. Tonnarelli, in-8, pp. 96.

FELLER (RICHARD). Nuntius Bonomi. Eine Charakterstudie aus der Gegenreformation. — *Schweizer. Rundschau*, 7 Jahrg. (1907), p. 451-458.

FIORILLI (E.). Il Duecento in un libro di Francesco Novati. — *Rassegna Nazionale*, 1.º novembre 1908.

FLERES (U.) Ritratti di personaggi storici nella Galleria Nazionale di arte moderna. Con ill. — *Bollettino d'Arte*, a. II, 1908, fasc. IX.

Vincenzo Monti (di *Andrea Appiani*) — Costanza Perticari (di *Filippo Agricola*).

FOGOLARI (GINO). Le portelle dell'organo di S. Maria dei Miracoli di Venezia. — *Bollettino d'Arte*, a. II, 1908, fasc. V.

A pp. 173-174: Dipinti anteriori dell'organo di S. Michele in Isola, di Venezia, di *Bernardino da Brescia*.

* — Artisti lombardi del primo Cinquecento che operarono nel Veneto. I. Lo Pseudo Boccaccino. — *Rassegna d'Arte*, aprile 1909.

FOLIGNO (CESARE). Un codice dei *Commentarii* del Porcellio. — *Archivio Muratoriano*, n. 4.

*Fonte Bracca e dintorni. Valle Brembana e Valle Serina (Provincia di Bergamo). Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1908, in-16 ill., pp. 76.

Le *Notizie storico-artistiche della bassa Valle Brembana e della Valle Serina*, sono dell'ing. Elia Fornoni.

FORATTI (A.). Bartolomeo Montagna. Padova, Drucker, 1908, in-8.

Il noto pittore quattrocentista è oriundo di Orzinovi (Brescia), nato verso il 1450.

FORRER (L.). Biographical Notices of Medallist, Coin, Gem, and Seal-Engravers, Ancient and Modern, with References to their Works. B. C. 500 - A. D. 1900. — *Spink & Son's Numismatic Circular*, vol. XVI, n. 189.

Notizie per i medaglisti in servizio della corte sforzesca *Parmigiano Gian Francesco* (Enzola) e *Matteo Pasti*.

FOSCOLO (U.). Il carme dei sepolcri e altre poesie, con discorso, commento e appendice bibliografica del prof. *Francesco Trevisan*. Quinta edizione, aumentata e condotta su i più recenti studi foscoliani. Roma-Milano, Società editr. Dante Alighieri, di Albrighi, Segati & C., 1909, in-16, pp. 248.

FOVILLE (JEAN DE). Pisanello d'après des découvertes récentes. — *Revue de l'art ancienne et moderne*, 10 ottobre 1908.

— Pisanello el les Médailleurs italiens. Paris, Laurens, 1909, in-8 ill., pp. 128.

FRANCESCO I. — L'épé de François I.^{er}. — *Intermédiaire des chercheurs et curieux*, 30 marzo 1909.

FRANCHINI (V.). L'instituto del Podestà nella letteratura. — *La Romagna*, a. V, 1908, fasc. III.

Raccoglie accenni alla carica del Podestà spesseggianti nella letteratura del secolo XIII, per passare poi alle opere propriamente didascaliche, come tra altre, il poemetto *de regimine et sapientia potestatis* di Orfino da Lodi.

* **FRASCARA (ANGELO).** L'eccidio di Opizzino d'Alzate. — La marina mercantile italiana. — *Illustrazione Bresciana*, a. VI, n. 141.

* **FRIZZONI (GUSTAVO).** Angioletto musicante di Dosso Dossi. Con tricromia. — *Rassegna d'Arte*, dicembre 1908.

Fa parte di una collezione privata in Milano.

— I ritratti dei conti Martinengo a Londra e a Milano. Con ill. — *Illustrazione Italiana*, 1908, n. 28.

* — I nuovi acquisti della galleria imperiale dell'Ermitage a Pietroburgo. Con ill. — *Rassegna d'Arte*, gennaio 1909.

Madonna col Bambino di *Girolamo Romanino*.

FUENTES (J.). El conde de Fuentes y su tiempo. Estudios de historia militar (Siglos XVI y XVII). Madrid, impr. del Patronato de Huérfanos de Administración Militar, 1908, fol., pp. iv-151 e 294 e tav.

*FUMI (L.). Pietro Perugino e il quadro nella cappella di S. Michele della Certosa di Pavia. — *Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria*, vol. XIV, fasc. I.

— L'Archivio di Stato in Milano al 31 dicembre 1908. Notizie e Proposte. Milano, tip. L. F. Cogliati, 1909, in-8 gr., pp. 62.

È la memoria pubblicata dal F. nel precedente fascicolo di questo *Archivio*, aggiuntivi l'*Indice alfabetico degli studiosi, 1908* e l'*Elenco di pubblicazioni edite nel 1907-1908 con documenti di questo Archivio*.

*GABOTTO (F.). Da Berengario I ad Arduino, a proposito di una recente pubblicazione. — *Archivio storico italiano*, fasc. IV, 1908 (Vedi Pivano).

GALLETTI (A.). Le idee morali di A. Manzoni e le *Osservazioni sulla morale cattolica*. — *Il Rinascimento*, III, 1 e sg.

*GAMBA (CARLO). Un nuovo dipinto del Leonbruno. — *Rassegna d'Arte*, febbraio 1909.

Soggetto allegorico, nella raccolta Grandi a Milano.

GAMBERALE (L.). Il Magnifico e Leonardo filologi. — *Il Marzocco*, XIII, 51, 1908.

GANDIGLIO (AD.). Studio su la *Canzone di Legnano*, di Giosuè Carducci. Fano, Società tip. coop., 1909, in-8, pp. 86.

*GANZONI (dott. R. A.). Der Gesandte Peter Conradin Planta und das Strassenprojekt Chiavenna-Nauders. — *XXXVIII Jahresbericht der Histor.-antiquar. Gesellschaft von Graubünden* (Chur, 1909).

*GEROLA (GIUSEPPE). Questioni storiche d'arte veronese. Per la biografia di Liberale da Verona. — *Madonna Verona*, a. III, 1909, fasc. I.

Con dati degli estimi e delle anagrafi della contrada di S. Giovanni in Valle, il G. conferma che il padre del celebre pittore si chiamava Giacomo, originario da Monza ed esercente il mestiere di fornaio e biadaio.

*GHELLINCK (I. DE, S. J.). Le traité de Pierre Lombard sur les sept ordres ecclésiastiques: ses sources, ses copistes. — *Revue d'histoire ecclésiastique*, X, 1909, n. 2.

*GHILINI (G.). Annali di Alessandria. Vol. III, disp. 64.^a-67.^a. Alessandria, Società poligrafica, 1908-1909 [vol. III completo].

*GIOLLI (RAFFELLO). Appunti d'arte novarese. L'arte dell'intaglio e della scultura in legno. — *Rassegna d'Arte*, maggio 1909.

Esempi della Val Sesia e dell'Ossola, con illustrazioni.

* **GIORCELLI** (GIUSEPPE). Una grida di Carlo I, duca di Mantova e di Monferato per la zecca di Casale (16 giugno 1629). — *Rivista italiana di numismatica*, fasc. I, 1909.

GHUDICI (dott. MARCELLO). I dispacci di Germania dell'ambasciatore veneto Daniele Dolfin 3.^o (22 febbraio 1702-3-7 luglio 1708): contributo alla storia della politica di Venezia durante la guerra di successione spagnuola e alla storia della diplomazia veneziana. Venezia, Istituto italiano di arti grafiche, 1908, in-8, pp. 285.

* **GLISSENTI** (FABIO) & **CICOGLIA** (LU.). Commentari dell'Ateneo di Brescia: indici per nomi e per materia, 1808-1907. Brescia, tip. F. Apollonio, 1908, in-8, pp. vi-430.

GNECCHI (dott. A.). Le montagne dell'alta valle Camonica: guida alpina con prefazione del prof. P. Stoppani. Brescia, tip. Luzzago, 1908, in-16 fig., pp. xvii-158.

* **GOIRAN** (AGOSTINO). Di una freccia in selce rinvenuta in Lazise sul Garda (a. 1851). — *Madonna Verona*, a. II, 1908, fasc. IV.

* **GRASSO** (G.). Ancora della leggenda annibalica nei nomi d'Italia. — *Rivista di storia antica*, fasc. III, 1908.

* **GRILLO** (GUGLIELMO). Ripostiglio di monete medioevali: monete inedite di Milano. — *Bollettino italiano di numismatica*, gennaio 1909.

Zecche di Milano, Pavia, Como e Cremona.

GRONER (ANTONIO). Le diocesi d'Italia dalla metà del X fino a tutto il XII secolo. Traduzione e prefazione di G. Battista Guarini. Melfi, tip. A. Liccione, 1908, in-8, pp. 94.

GUARNERIO (P. E.). L'origine di Meneghino. — *Natura ed Arte*, XVII, 17.

* **GUERRINI** (D.). Il carteggio inedito del segretario particolare di Carlo Alberto. — *La Stampa* di Torino, 3 marzo 1909.

A proposito del carteggio Castagneto, pubblicato dal prof. Ferrari.

* **G[UERRINI]** (PAOLO). Figure bresciane scomparse: Andrea Valentini (1820-1909). — *Il Cittadino di Brescia*, n. 92, 6 aprile, 1906.

Affettuosa commemorazione dell'operoso bibliografo e storico bresciano.

* — Le cause della sconfitta di Novara in una lettera inedita di L. Lechi (25 marzo 1849). — *Il Cittadino di Brescia*, n. 90, 4 aprile 1909.

* — Narrazione inedita dello scoppio delle polveri a Brescia nel 1769. — *Illustrazione Bresciana*, n. 117, 1908.

* **GUERRINI (PAOLO)**. L'Ospitale e la Chiesa di S. Antonio Viennese a Brescia. — *Rivista di scienze storiche*, marzo 1909.

* — Azzano Mella. La pieve ed il comune. — *Illustrazione Bresciana*, a. VII, 1909, n. 129.

Guida di Monza e del circondario. Monza, tip. sociale monzese, in-8, pp. 123, con tavola.

GUYOT (R.) Murat et Fanny Lechi. — *Feuilles d'histoire du XVIIe au XXe siècle*, 1.° febbraio 1909.

* **HADELN**. A proposito di un dipinto nella R. Pinacoteca di Brera, attribuito a Marco Basaiti. — *Rassegna d'Arte*, dicembre 1908.

* **HAMILTON WYLIE (I.)**. Decembri's Version of the Vita Henrici Quinti by Tito Livio. — *English historical Review*, gennaio 1909.

HAMPE (K.). Deutsche Kaisergeschichte in der Zeit der Salier und Staufer. Leipzig, Quelle & Meyer, 1909, in-8, pp. VIII-269.

* **HAUSER**. Deux brefs inédits de Léon X à Ferdinand au lendemain de Marignan. — *Revue Historique*, marzo-aprile 1909.

* **HELLMANN (S.)**. Desiderata. — *Neues Archiv* di Hannover, XXXIV, I, 1908.
La figlia di Desiderio, re longobardo, sposa di Carlomagno e da lui ripudiata.

HENNIG (PAUL). Die Handschrift des Wertema von Piuro und die Rechenkunst vergangener Zeiten. Mit 4 ill. — *Zeitschrift für Bücherfreunde*, 12 Jahrg., 11 Heft (1909).

HERMANIN (FEDERICO). Galleria nazionale d'arte antica in Roma. Lavori di assestamento. — *Bollettino d'Arte*, a. II, fasc. III, 1908.
Gesù con la Samaritana, quadro di G. B. Crespi (il Cerano).

HOPPELER (R.). Die Johanniter-Häuser zu Salgesch und auf dem Simplon. — *Anzeiger für Schweizer Geschichte*, nn. 1-2, 1909.

* **[HOPPELER (R.)]**. Aus der Geschichte des Schweizer-Vereins Mailand, 1869-1884-1909. Mailand, U. Allegretti, 1909, in-8, pp. 32.

INDEX. La vita milanese attraverso i secoli. — *Corriere della Sera*, 11 gennaio 1909.

A proposito della *Storia* del dott. Verga.

— Politica italiana del cinquecento. — *Corriere della Sera*, 28 gennaio 1909.

A proposito dello studio del Luzio su *Isabella d'Este ed il Sacco di Roma*, edito in quest'*Archivio*, e pubblicato in seguito, in volume a parte.

ITALICUS. Il Lago d'Orta. Con ill. — *Giovinezza*, a. I, n. 8, 1909.

***KERN (H.)**. Notice sur la vie et les travaux de M. Graziadio Ascoli. — *Comptes Rendus de l'Académie des inscriptions et belles lettres*, dicembre 1908.

KRAUSHAR (AL.). Alcuni mss. interessanti della Biblioteca Imperiale di Pietroburgo. — *Przegląd Historyczny*, 1907, to. IV, n. 1 (in russo).

Memoria militare del generale Dombrowski sulle legioni polacche in Italia.

KULL (I. V.). Bildnisse von fürstlichen und anderen hervorragenden deutschen Frauen des XVIII und XIX Jahrhunderts auf Medaillen. — *Zeitschrift für Münz- und Medaillenkunde* di Vienna, vol. II, fasc. I, 1908.

A p. 17 medaglia di Amalia di Baviera, moglie di Eugenio Beauharnais, viceregina d'Italia in Milano (circa 1808).

KUPFER (E. VON). Der Maler der Schönheit, Giovan Antonio il Sodoma. Leipzig, Spohr, 1908, in-8, pp. 126 e una tavola.

***LABADINI (AUSANO)**. Milano ed alcuni monumenti del Risorgimento Italiano. Frammenti di Cronaca. Milano, tip. Rancati, 1909, in-8 gr., pp. 532.

***LA CORTE CAILLER (G.)**. Un ciborio del Gagini che credevasi perduto. — *Archivio storico messinese*, IX, 1-2, 1908.

Del 1527, fatto per la chiesa di S. Nicolò a Tortorici.

LAIGLESIA (F. DE). Estudios históricos, 1515-1555. Madrid, 1908, in-8, pp. XIII-743.

***LANA.** — **P. G.** Un precursore bresciano dell'aeronautica moderna. Il padre Francesco Lana de' Terzi. — *Illustrazione Bresciana*, n. 117, 1908 [vedi *Wilhelm*].

LANINO. — **CLIVIUS**. In memoria del pittore Bernardino Lanino. — **CHIARA** (prevosto). A proposito del Lanino. Notizie e paesi dimenticati. — *L'Azione Novarese*, nn. 42 e 47-51, novembre-dicembre 1908.

LEGUINA (E. DE). Arte antiguo. Espadas de Carlos V; apuntes reunido. Madrid, Ricardo Fe, 1908, in-12, pp. 251.

LENLEITER (A.). Die Politik König Johannis von Böhman in den Jahren 1330-1334. Bonn, H. Behrnt, 1908, in-8, pp. v 73.

LEONARDO DA VINCI. — Il riflesso di un capolavoro. La « Cena di Leonardo » [a Ponte Capriasca]. — *Il Ticino Illustrato* di Bellinzona, a. I, 1909, n. 8, e una ill.

* — Una carta geografica della Toscana disegnata da Leonardo da Vinci (?). — *Rassegna d'Arte*, dicembre 1908.

LEONARDO DA VINCI. — Il salvataggio del « Cenacolo » di Leonardo da Vinci. Con tav. e ritr. — *Illustrazione Italiana*, n. 41, 1908.

— 6. Restauration de la « Cène » de Léonard de Vinci. — *Revue de l'art chrétien*, gennaio 1909.

— Vedi Barbieri, Brockwell, Bruers, Eggert, Gamberale, Malaguzzi, Michel, Nebbia, Periodico, Renier, Sant'Ambrogio, Sappa, Seydlitz, Sfinge, Wiel.

LEUPOLD (E.). Skizzen zur Geschichte des Gebirgskrieges in der Schweiz und im umliegenden Grenzland. V. Die Feldzüge in Veltlin und Graubünden, 1620-1621. Die vereinzelt Veltlinerzüge der Bündner. Der gemeinsame Veltlinerzug der Berner, Zürcher und Bündner. Der Bürgerkrieg im Frühjahr 1621. — *Schweizerische Monatsschrift für Offiziere*, 1907, nn. 3-4.

L'HÔPITAL (J.). Italica: Impressions et souvenirs. Milan, Venise, Bologne, Florence, Paris, Perrin, 1909, in-18.

*Libro (II) e la Stampa. Bollettino Ufficiale della « Società Bibliografica Italiana ». A. III, fasc. I, Milano, 1909.

SEGARIZZI (A.) Reliquie d'une bibliothèque monastica veneziana [quella dell'abbazia di S. Cipriano di Murano. Poche reliquie, quasi tutte notevoli, sono ora alla Nazionale di S. Marco; fra di esse a segnalarsi diversi codici scritti da fra Filippo Strada, milanese, sec. XV]. — SABBADINI (R.). La traduzione guariniana di Strabone. — GALLAVRESI (G.). Tra gli autografi: Intorno ad Alessandro Manzoni [lettere di Ermes Visconti e del conte G. B. Somis, del Cabanis e del Ginguéné].

LOCHES. — Le prisonnier desconforté du château de Loches, poème inédit du XV^e siècle, publié par Pierre Champion. Paris, H. Champion, 1909, in-8, pp. xxii-88 et 2 pl. (*Bibliothèque du XV^e siècle*, tome VII).

Dettagli curiosi sulla mentalità dei prigionieri di stato del sec. XV, con nuovi riferimenti per altri prigionieri poeti al tempo di Luigi XI e di Carlo VIII. Aggiunge una lista dei prigionieri di stato rinchiusi a Loches nel sec. XV e ne descrive la prigione, secondo quanto ne rimane e secondo i testi dell'epoca (*Revue Historique*, II, 1909, p. 450).

*LOMBARDIA. — Uno zecchiere lombardo del 1430 [Domenico da Bollate]. — Un antenato del sindaco di Milano zecchiere?... [Andrea Ponti, nel 1688]. — *Rivista italiana di numismatica*, fasc. I, 1909, p. 147.

LONGIN (EMILE). Anne de Gonzague en Franche Comté (1641), Besançon, impr. Dodivers, 1908, in-8, pp. 82.

LOSTIA DI S. SOFIA (G.). Alessandro Volta in Germania e un suo autografo. — Il Liceo « A. Volta » e Gio. Battista Giovio. — *L'Ordine*, di Como, 17 dicembre e dicembre 1908.

Agg. del med A.: La Coorte Comasca nel 1796-97 e un autografo inedito di A. Volta. Como, libr. Omarini, 1907.

LUZIO (A.). Le letture dantesche di Giulio II e di Bramante. — *Corriere della Sera*, 11 settembre 1908.

— Il carteggio Casati-Castagnetto. — *Corriere della Sera*, 16 febbraio 1909.
A proposito del carteggio edito da V. Ferrari.

— Napoleone III e l'Italia nel 1859. — *La Lettura*, maggio 1909.

— Moltke e la guerra del 1859. — *La Lettura*, giugno 1909.

In questo medesimo fascicolo O. Rizzini riassume le corrispondenze mandate al *Times* dall'Italia nel 1859, in pagine piene d'interesse.

* **MAFFONI (avv. PIETRO).** Due pittori clarensi del 400. Brescia, tip. Geroldi, 1909, in-8 gr., pp. 8 e ill. (Estr. dall'*Illustrazione Bresciana*, n. 134).

* **Magenta.** — La Dante Alighieri a Magenta. IV giugno MCMIX. Nel Cinquantenario della battaglia. Numero unico, fol. ill. Milano, tip. F. Marcolli, 1909.

BERTACCHI (G.). Serena Lombardia. — LISIO (G.). La « Dante Alighieri » e le date gloriose del Risorgimento. — COMANDINI (A.). La Battaglia di Magenta. — BARINI (G.). I canti del Risorgimento. — FORNAROLI (G.). Il Borgo di Magenta. — Il giornalismo milanese nell'anno 1859.

* **MAGNAGUTI (ALESSANDRO).** Mantova a Virgilio. — *Rivista italiana di numismatica*, fasc. I, 1909.

* **MAJOCCHI (R.).** Un discorso per laurea del secolo XV nell'Università di Pavia. — *Rivista di scienze storiche*, novembre-dicembre 1908.

Per la laurea di Pietro de Fontanili piacentino (circa tra il 1446 e il 1453), pronunciato forse dal nob. pavese Andrea Leggi, medico, o dal professore Antonio Terzaghi.

* **MALAGOLA (CARLO).** La mostra d'arte antica nella scuola di S. Giovanni Evangelista in Venezia. — *Rassegna d'Arte*, gennaio 1909.

Gesù e S. Giovannino di B. Luini a p. II, proprietà del prof. Giov. Vigani in Milano.

MALAGUZZI-VALERI (FRANCESCO). Il quadro di Cesare da Sesto ora acquistato dalla Galleria di Brera. — *Illustrazione Italiana*, n. 29, 1908.

* — San Colombano al Lambro e le sue opere d'arte (Estr. dal *Repertorium für Kunstwissenschaft*, XXXII). Stuttgart, 1909, in-8 gr., pp. 17.

* — Polemiche artistiche. La scultura lombarda e il VI volume della *Storia* del Venturi. — Ancora la scultura lombarda nella *Storia dell'Arte* di Adolfo Venturi. — *Rassegna d'Arte*, febbraio e giugno 1909, con ill.

* — Il presunto « Leonardo ». — *Rassegna d'Arte*, marzo 1909.

* — Il Foppa in una recente pubblicazione. — *Rassegna d'Arte*, maggio 1909.

A proposito della splendida pubblicazione Ffouelques-Majocchi, della quale anche il nostro *Archivio* s'occuperà.

MALO (C.). Une nouvelle Étude sur la campagne de 1859 en Italie. — *Journal des Débats*, 26 dicembre 1908.

***MANARESI (C.).** Un episodio della politica sforzesca nella Romagna (marzo-giugno 1450). Nota dall'Archivio di Stato di Milano. — *La Romagna*, a. VI, 1909, fasc. III-IV.

MANTENAY (J.). Un cinquantenaire. Le départ de nos troupes pour l'Italie. — *Les dimanches chez soi*, 25 aprile 1909.

MANTOVA. — Scoperta della chiesa di S. Lorenzo martire in Mantova. — *Bollettino d'Arte*, a. II, 1908, n. 3, pp. 118-119.

MANZONI (ALESSANDRO). Poesie e prose: letture scelte e annotate, ad uso delle RR. scuole normali, da *Anna Manis*. Firenze, R. Bemporad & figlio, 1909, in-16, pp. 95.

MANZONI. — Vedi *Bianchi Brognoligo, Cassavella, Galletti, Renier, Salvadori, Scherillo, Scarano, Scolari, Vaccalluzzo*.

MARENZI (conte FEDERICO). I Capitani di Lovere e la Valcamonica. Parte I. Trieste, Lloyd Austriaco, 1908, in-8, pp. 96 e ill.

Cfr. gli appunti di A. Sina in *Rivista di scienze storiche*, fasc. II, 1909, p. 146-148 e di A. M[azzi] in *Boll. della Civ. Bibl. di Bergamo*, a. II, 1908, n. 3, p. 224 e sg.

MARESCOTTI (E. A.). Ville e castelli d'Italia. — *Ars et Labor*, marzo 1908.

Bassorilievo del Canova nella cappella della villa « Il Gernetto » (Sommaglia). — Cortile del castello Visconti a Somma Lombarda. — Salottino della villa di Tassera. — Cancellò della villa Rovida-Preti a Galgiana. — Porta d'entrata al cortile principale della rocca d'Angera. — Finestra della torre del castello Crespi sull'Adda. — Salone da ballo della villa dell'Olmo, (Como). — Giardino della villa Ponti. — Una delle sale dette di S. Carlo alla villa Borromeo a Senago.

MARINI (RICCARDO ADALGISO). I più antichi documenti dell'Archivio Municipale di Tortona (1170-1336). Tortona, scuola tip. Artigianelli, 1907, in-8, pp. 94.

***MASSARA (A.).** Il fregio dei duchi nel castello Visconti d'Inverio Inferiore. Con ill. — *Rassegna d'Arte*, marzo 1909.

MATRANGA (C.). Nuovi documenti su Antonello Gagini. — *L'Arte*, a. XII, fasc. II, 1909.

Documenti relativi ad una lite fra il Gagini ed un dipintore di statue, Lorenzo Guastapani; dai quali scaturiscano notizie interessanti le opere dello scultore e il modo comè le componesse.

MAZZELLI (V.). Bettinelliana. — *Erudizione e belle arti* di Carpi, V, 4-5.

Complemento a quanto il Mazzelli comunicò nel *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. 50 e 51.

* **MAZZINI (U.)**. Documenti d'arte inediti. — *Giornale storico e letterario della Liguria*, a. IX, fasc. 10-12, 1908.

Interessano artisti lombardi e luganesi.

MEDIN (ANTONIO). I ritratti autentici di Francesco il Vecchio e di Francesco Novello da Carrara ultimi principi di Padova. Con ill. — *Bollettino del Museo Civico di Padova*, a. XI, fasc. 4-5 (1908-1909).

Mémoires de Martin et Guillaume du Bellay, publiés par V. L. Bourrilly et F. Vindry. Tome I: livres I et II, 1513-1525. Paris, Renouard (Société de l'Histoire de France), in-8, pp. 362.

Memorie che interessano anche la Lombardia, data la parte importantissima avuta dalla Francia in quei tempi negli affari del ducato milanese.

* **MENESTRINA (F.)**. Gian Domenico Romagnosi a Trento. — *Tridentum*, XI, 3.

MÉRICI (ANGÈLE). Règle, testament, souvenirs donnés par Sainte Angèle Mérici à la Compagnie de Sainte-Ursule. Valence, impr. Valentinoise, 1908, in-32, pp. 227.

MESNIL (JACQUES). Encore le triptyque des Sforza. — *L'art flamand et hollandais*, 15 marzo 1909.

L'A. emette la opinione che il trittico detto degli Sforza che trovasi nel Museo di Bruxelles e che fu attribuito a Zanetto Bugato, sia invece di un altro ignoto autore e rappresenti non già Francesco Sforza, ma Alessandro Sforza del ramo di Pesaro e la sua famiglia. A sostegno di tale giudizio è riprodotta qui una bella medaglia di Costanzo Sforza, figlio di Alessandro (cfr. *Rassegna d'Arte*, maggio 1909, p. VI).

* — Sigismondo Malatesta e Galeazzo Maria Sforza in un affresco del Gozzoli. *Rassegna d'Arte*, maggio 1909.

Affresco nella cappella di palazzo Riccardi a Firenze (1259).

METTLER. Zwei neuere Werke über Virgil und ihre Verwertung in der Schule. — *Korrespondenzblatt für die höheren Schulen Württembergs*, 16 Jahrg., Heft I (Stuttgart, 1909).

MÉZIÈRES. Le mystère de la vie du Tasse. — *Revue des deux mondes*, 1.º gennaio 1909.

Studio secondo il recente lavoro del de Gubernatis che crede agli amori del Tasso con Eleonora d'Este, comparato con quello del Solerti, che non

vi crede e che pensa che la follia del Tasso non ebbe altre cause che il suo temperamento sovreccitabile e che Alfonso d'Este ebbe a trattarlo con dolcezza. Il Mézières crede che il Tasso abbia commesso delle gravi imprudenze e che il duca sia stato seco lui molto duro.

MICHEL (E.). Nouvelles études sur l'histoire de l'art (Le dessin chez Léonard de Vinci). In-16. Paris, Hachette & C.^{ie}, 1908.

MICHELETTI (A. M.). De regimine ecclesiastico religiosorum necnon seminariorum iuxta mentem S. Gregorii M., S. Ignatii Loyol., et S. Caroli Borromaei aliorumque SS. patrum et Ecclesiae doctorum: summula praelectionum habituarum in pontificio collegio apostolico romano in Urbe. Vol. I (De regimine in genere). Romae, F. Pustet, 1909, in-8, pp. XIII-599.

MICIELI-PADOVANI (MARIA). Una delle bellezze della Lombardia (Serina). Con ill. — *Ars et Labor*, agosto 1908.

MILANO. — Nel primo centenario del Conservatorio di Musica di Milano. Con ill. — *Illustrazione Italiana*, n. 51, 1908.

* **Miscellanea di storia italiana.** Terza serie. Tomo XIII. Torino, Bocca, MCMIX. In-8 gr., pp. LV-449 (R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia).

DALMASSO (L.). I Piemontesi alla guerra di Candia (1644-1669). — LATTES (A.). Francesco De Aguirre e Scipione Maffei. — VIVANET (F.). La Sardegna negli archivi e nelle biblioteche della Spagna (Memoria postuma pubblicata con prefazione da Silvio Lippi). — GAGGIA (G.). Commemorazione di mons. Luigi Fè d'Ostiani. — SANT'AMBROGIO (D.). Origine e notizie diverse intorno al Priorato cluniacense di S. Pietro di Castelletto in provincia di Vercelli. — ROSSI (G.). Glossario medioevale ligure (Appendice). — MANNO (A.). Leone Fontana (Ricordi). — CIPOLLA (C.). Inventari trascritti da Pergamene Bobbiesi dei secoli XIII-XIV. — MANNO (A.). Commemorazione di Ermanno Ferrero. — TORELLI (P.). I patti della liberazione dell'arcivescovo Cristiano di Magonza, arcicancelliere dell'impero, prigioniero dei marchesi di Monferrato. — TELLUCINI (A.). La translazione delle salme di due Principesse di Savoia dalla chiesa de' SS. Apostoli in Roma. — SFORZA (G.). Il principe Eugenio Francesco di Savoia conte di Soissons e il suo fidanzamento con Maria Teresa Cybo duchessa di Massa.

* **MOMIGLIANO (ATTILIO).** L'opera di Carlo Porta. Studio compiuto sui versi editi ed inediti. Città di Castello, stab. Lapi, 1909, in-8 gr., pp. 302.

MONMÉJA (I.). Un domaine historique: Vêrone-Vives et les Scaliger. — *Revue de l'Agenais*, tome XXXV, 1908, nn. 4 et 5.

« Le petit domaine de Vives, près d'Agen, fut possédé par le médecin italien Jules-César Scaliger après son mariage avec Andiette de Laroque-
Arch. Stor. Lomb., Anno XXXVI, Fasc. XXII.

« Lobejac. Sous Louis XIV ses héritiers furent autorisés à prendre le nom
« de l'Escale en y ajoutant celui de Vérone, et ce dernier finit par ce
« substituer à celui de Vivès » (*Revue Historique*, III, 1909, p. 210).

MONTANARI (T.). Questions hannibaliques. XI: Droit vers le mont Genève. —
Revue des études anciennes, tome X, 1909, n. 4.

Annibale risalì la Durance e passò il Monginevro.

* **MONTEROTONDO**. — p. g. Monterotondo. Con ill. — *Illustrazione Bresciana*,
n. 114, 16 maggio, 1908.

* **MONTICOLO (G.)**. Un documento sulle condizioni delle scuole di Sondrio al
principio del secolo XIX. — *Rivista Pedagogica* di Roma, a. I, 1908, fasc. III.

Monumenta Germaniae Historica. Legum sectio IV: Constitutiones et acta pu-
blica imperatorum et regum [1312-1313]. Tomi IV, partis posterioris, fasc. I.
Hannover, Hahn, 1908, in-4 gr.

— Legum sectio III: Concilia. Tomus II: Concilia aevi Karolini I, pars. II.
Recensuit Alb. Werminghoff. Hannover, Hahn, 1908, in-4 gr.

* **MONZA**. — Corriere di Monza. Con due ill. — *Rassegna d'Arte*, gennaio 1909.
Distruzione della Porta dei Gradi.

— Vedi *Guida*.

* **MORETTI (G.)**. I monumenti benedettini della Lombardia e l'opera dell'Ufficio
Regionale di Milano nell'ultimo quinquennio. — *Rivista storica benedettina*,
a. IV, 1909, fasc. XIV.

— La conservazione dei Monumenti in Lombardia. Relazione, dal 1900 al 1906,
dell'architetto Gaetano Moretti. — *Illustrazione Italiana*, 1908, n. 51, con ill.

MORTIER (R. P. O. P.). Histoire des Maîtres Généraux de l'Ordre des Frères
Prêcheurs. Tome III, 1324-1400 et tome IV, 1400-1486. Paris, Picard, 1907
et 1909, due vol. in-8.

A segnalare nel vol. III il capitolo *Le tombeau de S. Pierre Martyr à Milan*, p. 140-166 (cfr. *Analecta Bollandiana*, I, 1909, p. 134 e sgg).

MORYSON (FYNES) An Itinerary, containing his ten years travell through the
twelve dominions of Germany, Bohmerland, Sweitzerland, Netherland, Den-
marke, Poland, Italy, Turkey, France, England, Scotland and Ireland. Glasgow,
Mac Lehose, 1907-1908, 4 voll. in-8.

Il primo viaggio (1591-1595) lo condusse in Italia, ritornandone per la
Svizzera (*Revue Historique*, II, 1909, p. 369).

* **MOSCHETTI (A.) & LAZZARINI (V.)**. Documenti relativi alla pittura padovana
nel secolo XV (*fine*). — *Nuovo Archivio Veneto*, fasc. 71, 1908.

A p. 75 documenti per il pittore *Pietro da Milano (1447-1475)*.

MUNOZ (A.). Studii sulla scultura napoletana del Rinascimento. — *Bollettino d'Arte*, fasc. I-II, 1909.

Notizie intorno alla vita e alle opere di Tommaso Malvito o Sumalvito da Como che lavorò a Marsiglia (con il Laurana) e quindi a Napoli dove trovasi ancora il suo grande lavoro: la decorazione del soccorso del Duomo.

MURAT. — Lettres et documents pour servir à l'histoire de Joachim Murat (1767-1815), publiés par S. A. le prince Murat; avec une Introduction et des notes par P. Le Brethon. Tome II: *Armée d'observation du Midi. République cisalpine, République italienne*, 1801-1803, in-8. Paris, Plon-Nourrit, 1909.

NASONI (mons. ANGELO). Musica ed organaria nel Duomo di Milano. — *Musica Sacra*, n. 3 e sgg., 1909.

Principali vicende storiche della cappella musicale e degli organi nel nostro Duomo ricavate dagli *Annali della Fabbrica*.

NATALI (G.). Francesco Lomonaco. — *Il Risorgimento Italiano*, I, 5-6.

Scrittore, morto suicida, amico del Cuoco e del Foscolo.

*NEBBIA (UGO). Vecchi balconi a Milano. Note sull'arte del ferro battuto. — *Rassegna d'Arte*, gennaio 1909.

— Il Cenacolo di Leonardo. — *Giovinezza*, a. I, n. 1, 1909.

— Carnevali milanesi del secolo scorso. — *Varistas*, febbraio 1909.

*— Il Mantegna. Con tav. a colori (Il Cristo Morto). — *Giovinezza*, n. 9, 1909.

*— Una vecchia badia alle porte di Milano [Chiaravalle]. Con ill. — *Giovinezza*, giugno 1909.

NEFF (K.). Die Gedichte des Paulus Diakonus. Kritische und erklärende Ausgabe. — *Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters*, vol. III, fasc. 4 (Monaco, Beck).

NEGRONI-MOROSINI. — La contessa Giuseppina Negroni-Prati Morosini. — *Rassegna Nazionale*, 1.º aprile 1909.

NERLI (ANTONIO). Breve chronicon monasterii mantuani S. Andree ord. Bened. (aa. 800-1431), a cura del dott. Orsini Begani. Segue in appendice: *Aliprandina* o *Cronica de Mantus* (dalle origini della città fino all'anno 1414) di Bonamente Aliprandi. Fasc. I. Città di Castello, casa editr. S. Lapi, 1908, in-4, pp. xxv-1-64.

Rerum italicarum scriptores di L. A. Muratori. Nuova edizione, fasc. 60 (to. XXIV, parte XIII, fasc. I).

Neuerwerbungen der Sammlung Matsvanovsky zu Wien (Caravaggio « Flötenspieler und sein Mädchen », Sofonisba Anguissola « Die Malerin und ihr kleiner Neffe »). — *Blätter für Gemäldekunde* (Wien, Gerold), Bd. V, Heft 2, 1909.

NOVARA. — Lo storico palazzo Bellini, nuova sede della Banca Popolare di Novara. Con ill. — *Illustrazione Italiana*, n. 38, 1908.

OLEGGIO. — Le nostre glorie. Monografie Oleggesi. — *Il Cittadino Oleggesi*, 1907-1908.

Istituzioni di beneficenze. Seguirà l'illustrazione delle chiese di Oleggio.

*OHMANN (d.^r FRITZ). Die Anfänge des Postwesens und die Taxis. Leipzig, Duncker und Humblot, 1909, in 8 gr., pp. XII-342 e 2 tav.

Se ne riparerà.

ORANO (P.). I Moderni (Medaglioni). Due voll. Milano, 1908-1909.

Nel vol. I: *Carlo Cattaneo*; nel vol. II: *Roberto Ardigò*.

ORSINI (FELICE). Memorie scritte da lui medesimo, precedute da una prefazione e dalla storia completa e veridica dell'attentato contro Napoleone III. Firenze, G. Nerbini, 1908, in-8 fig., pp. 206.

OSIO. — Il generale Osio. Milano, U. Hoepli, 1909, in-4, pp. 687 e tav. ill. e ritr.

PAGANI (col. CARLO). 1859. Montebello, Palestro, al Ticino. — Garibaldi — Magenta. — *Corriere della Sera*, 21 e 26 maggio e 4 giugno 1909.

— Milano e la Lombardia nel 1859. Milano, tip. L. F. Cogliati, 1909, in-8.

PAGLICCI-BROZZI (ANTONIO). Uno scenario inedito di una Commedia dell'arte. — *Rivista teatrale italiana*, a. VIII, vol. XIII, fasc. II, 1908.

Documenti dell'Archivio di Stato di Milano.

*PAJTONE. — Il comune e la parrocchia di Pajtone. Cenni storici. Con ill. — *Illustrazione Bresciana*, n. 116, 1908 e sg.

PALHORIÉS (F.). Les grands philosophes. Rosmini. Paris, Alcan, 1908, in-8, pp. XI-398.

*PALMIERI (G.). Le lettere di Lodovico Antonio Muratori ai monaci benedettini. — *Rivista storica benedettina*, a. III, fasc. XII (dicembre 1908).

PANZINI (ALFREDO). Il 1859: da Plombières a Villafranca. — Milano, tip. fratelli Treves, 1909, in-16, pp. 393.

*— Il Cinquantanove. Numero speciale della rivista *Giovinazza*, con numerose illustrazioni in nero e a colori. Milano, Corso Romana n. 100, in-4.

PAPADOPOLI (NICOLÒ). Le monete di Venezia descritte ed illustrate, coi disegni di *Carlo Kunz*. Parte II: Da Nicolò da Ponte a Marino Grimani, 1472-1605, in-4 gr. ill. Venezia, tip. Emiliana, 1907.

Vi è, naturalmente, trattato delle monete per i possedimenti di terra ferma; il documento CLXXX, per intero in eliografia, dà la coniazione dei quattrini per Brescia, Bergamo e Crema, dei 26 aprile 1531,

***PAROLI** (EUGENIO). 1849. Scene e bozzetti della Decade Bresciana. — *Illustrazione Bresciana*, n. 113, 1908 e sg.

***PASINI FRASSONI** (F.). Il padre Gabriele Malacrida (1689-1761). — *Rivista Araldica*, Numero straordinario per il giubileo sacerdotale di S. S. Pio X (dicembre 1908).

PASSERINI (BARTOLOMEO). Trattenimenti repubblicani sopra i diritti e doveri dell'uomo cittadino, con prefazione di *P. Conti*. Saluzzo, Rovera & C., 1908.

PASTOR (LODOVICO). Leone X. Versione italiana di *Angelo Mercati*. Roma, Desclée & C., 1908, in-8, pp. xx-579.

PATRONI (G.). Varese. Sarcofago iscritto. — *Notizie degli Scavi*, fasc. 8, a. 1908, p. 308.

— Una parola perduta rappresentata su una stela funebre. — *Ausonia*, fasc. I, a. III.

Illustrazione di un monumento funebre frammentario esistente nel Museo Civico di Cremona.

PATRUCCO (C. E.). I Saraceni nelle Alpi occidentali e specialmente in Piemonte. In-8. Pinerolo, 1908 (« Biblioteca della Società Storica Subalpina », XXXII, 4).

PAVIA. — Sur les épées de François I.^{er} prises à la bataille de Pavie, 1525. — *Intermédiaire des chercheurs et curieux*, 30 gennaio 1909.

PEDRAZZOLI (UGO). L'Acquacheta, i battezzatori, il Benaco nella *Divina Commedia*: quarta ricreazione dantesca. Roma, casa editr. Italiana, 1909, in-8. pp. 15.

PÉGARD (P.). Bonaparte, Wurmser et les ligues Grises en 1796. — *Revue militaire suisse*, settembre 1908.

PELLINI (SILVIO). La sommossa di Casalmaggiore nel 1776. — *Studi Storici*, vol. XVII, fasc. I.

— Di un « Codice dell'Ambrosiana ». Con due ill. — *Classici e Neo-Latini*, a. V, 1909, fasc. I,

La Decade prima di Tito Livio, trad. in volgare, con figure, scritta nel 1373.

PERACCA (sac. LU. FR.). La valle di Oulx e la successione d'Austria (1740-1750). — La battaglia dell'Assietta (1747). — La pace. Torino, tip. M. Massaro, 1909, in-8 fig., pp. 120.

PÈRCOPO (E.). Rime inedite di M. Bandello. — *Rassegna critica della letteratura italiana*, a. XIII, nn. 3-4, 1908.

* Pergami Corriere della Regina d'Inghilterra era Cavaliere di Malta?... — *Rivista Araldica*, febbraio 1909, p. 123 e aprile, p. 252.

Il Pergami, di cui sono notissimi gli amori con Carolina di Galles, a Villa d'Este, era di famiglia tutt'altro che bassa come s'è affermato, ma assai antica di Crema.

* **Periodico della Società Storica per la provincia e antica diocesi di Como.** In-8 gr. Como, tip. Ostinelli, 1909.

Fasc. 71. GIULINI (A.). Notizie intorno alla famiglia Giulini. Memorie inedite dell'istoriografo conte Giorgio Giulini. — MONTI (S.). Candida Medina-Coeli Lena-Perpenti. — Lo STESSO. Lettera di Michele Caffi al canonico Vincenzo Barelli. — *Necrologia*: Dott. Felice Camozzi.

Fasc. 72. MONTI (S.). Albero ossia discendenza della famiglia da Vinci. [dai mss. del conte A. G. della Torre Kezzonico]. — Lo STESSO. Convento e chiesa di S. Maria delle Grazie in Gravedona, anni 1467-1772 [cont. e fine]. — *Necrologio*: Il conte cav. dott. Paolo Besozzi. — *Bibliografia comense* 1907-1908.

* **PERINI** (Q.). Le monete gettate al popolo nella solenne incoronazione di Vincenzo II, duca di Mantova (1627). — *Bollettino italiano di numismatica*, agosto-ottobre 1908.

* — Contributo alla sfragistica trentina. III. Il sigillo di Antonio Castelbarco di Lizzana. — *Atti I. R. Accademia degli Agiati* di Rovereto, luglio-dicembre 1908.

* **PERKINS** (F. MAASON). Un dipinto sconosciuto di scuola milanese. Con tavola. — *Rassegna d'Arte*, gennaio 1909.

Madonna col Bambino nella raccolta Platt di Englewood, New Jersey (Stati Uniti d'America).

PESCE (AMBROGIO). Un episodio dei costumi. — *Rivista ligure di scienze e lettere*, 1908.

Documenti dell'Archivio di Stato di Milano.

PIERMARINI. — Giuseppe Piermarini: note ed appunti pubblicati per cura del comitato per le onoranze centenarie di Giuseppe Piermarini. Foligno, tip. F. Salvati, 1908, in-8 fig., pp. 31, con ritratto.

PIMODAN (Lieut. colonel, comte de). *Simple souvenirs* (1859 1907). Paris, Plon-Nourrit, 1908, in-16, pp. 387.

*PIVANO (SILVIO). Da Berengario I ad Arduino. — *Archivio storico italiano*, disp. 1.^a, 1909.

PODESTI (M.). La raccolta portiana al castello sforzesco. — *La Lettura*, dicembre 1908.

POIZAT (L.). La relation de Thomas de Novare sur Nazareth, en 1620. — *Revue de l'Orient Latino*, to. XI, nn. 3-4, 1908.

*PONTE (G.). I porti dell' Ixolaria Lomellina. — *Rivista di scienze storiche*, a. VI, 1909, fasc. II (cont. e fine).

*PONTEVICO. — Il vescovo di Butrinto, prigioniero nel castello di Pontevico (Episodio dell'assedio di Brescia del 1311). — *Illustrazione Bresciana*, n. 124 e sg., 1908.

*PREMOLI (p. ORAZIO). Fra Battista da Crema. — *Rivista di scienze storiche*, marzo-aprile 1909 (continuazione).

* — Le lettere e lo spirito religioso di S. Antonio M. Zaccaria. Contributo alla storia della rinascenza religiosa in Italia nel secolo XVI. Roma, Desclée & C., MCMIX, in-16, pp. 97.

Lettere dello Z. a fra Battista da Crema, ai pp. Bartolomeo Ferrari e Giacomantonio Morigia in Milano; al magnifico Carlo Magno a Cremona; a Gian Giacomo Piccinino, alle monache di S. Paolo, ai pp. Morigia e Soresina, a suor Paola Antonia Negri, al p. Bernardo Omodei ed a Madonna Laura a Milano.

*PULLÉ (LEOPOLDO). La morte di due eroi: Carlo De Cristoforis. — Giacomo Battaglia. — *La Perseveranza*, 29 maggio 1909.

PUTELLI (ROMOLO). Due templi millenari trascurati a Breno. Con ill. — *Ars et Labor*, marzo 1909.

L'antico Fano di Minerva (ora cappella della Vergine). — La cappella di S. Michele sul Castello.

— Costumi della settimana santa in Val Camonica. Con ill. — *Ars et Labor*, aprile 1908.

RAMASSO (ADOLFO). Gli avvenimenti d'Italia nella corrispondenza della Regina Vittoria (1848-1861). — *Nuova Antologia*, 1.^o febbraio 1909 [vedi Castelnovo].

BAND (E. K.). Virgil and the Drama. — *The Classical Journal*, vol. IV, nn. 1-2.

REBER (B.). Zur Frage des Aufenthaltes der Hunnen and Sarazenen in den Alpen. — *Mittheilungen der K. K. Geographischen Gesellschaft in Wien*, Bd. 50 (1907), pp. 293-311.

REDAELLI (ANG.). Il Persano a Lissa: documenti inediti. Siena, tip. Nuova, 1909, in-8, pp. 109.

- ***RENIER (R.)**. Recensione di *Antonio Cammelli*, I sonetti faceti secondo l'autografo ambrosiano, editi ed illustrati da Erasmo Pèrcopo. — *Giornale Storico*, fasc. 158-159, 1909, pp. 375-379.

— Il Vannozzo. — *Fanfulla della Domenica*, n. 8, 1909.

- * — Relazione intorno alla Memoria del prof. Edmondo Solmi *Leonardo da Vinci come precursore della embriologia*. — *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino*, vol. XLIV, disp. 2.^a-3.^a (1909).

La monografia dell'egregio nostro consocio Solmi verrà pubblicata nelle *Memorie dell'Accademia Torinese*.

- * — Recensione di *D'Ovidio*, Nuovi studi manzoniani; *Lo Parco*, Studi manzoniani e *Bellezza*, I Promessi Sposi. — *Giornale Storico*, fasc. 157, 1908, pp. 154-160.

REYMOND (MARCEL). La crypte de Saint-Laurent. VI^e siècle. Syndicat d'initiative de Grenoble et du Dauphiné. Grenoble, Allier, 1908.

Il R. la paragona all'apogeo della parrocchiale di Lenno sul lago di Como.

RICCI (B.). Lettere inedite di alcuni illustri uomini a L. Muratori conservate nell'Archivio Capitolare di Modena. — *Erudizione e belle arti*, V, 6-8.

- * **RICCI (S.)**. Il ministro delle finanze Giuseppe Prina ed il R. Gabinetto Numismatico di Brera. — *Rivista italiana di numismatica*, fasc. I, 1909, pp. 138-140.

- * — Spigolature d'archivio. Il titolo ufficiale del Museo numismatico e medagliere nazionale di Brera. — A proposito del lavoro incompiuto e non mai pubblicato di Bernardino Biondelli su documenti inediti della zecca di Correggio. — Dono dei manoscritti Mulazzani. — *Bollettino italiano di numismatica*, febbraio-marzo 1909.

- * **RICHARD (P.)**. Origines de la nonciature de France. — *Revue de questions historiques*, gennaio 1909.

Leone X intrattenne costantemente dei nunzi alla corte di Francesco I; sotto Adriano VI, Gabriele Marino, arcivescovo di Bari, vi risiedette quindici mesi. È sotto Clemente VII con la missione di Cesare Trivulzio, vescovo di Como, che comincia la serie delle nunziature permanenti.

RISORGIMENTO NAZIONALE (1848-1859). — Vedi *Bergamaschi, Carrera, Castellini, Castelnovo, Cecconi, Cenni, Cardano, Corio, Corti, Crispolti, Guerrini, Labadini, Luzio, Magenta, Malo, Montenay, Osio, Pagani, Panzini, Paroli, Pimodan, Pullé, Ramasso, Redaelli, Rossi, Satow, Scherillo, Torelli, Tumiat, Venino, Witte*.

- * **RIVA (prof. GIUSEPPE)**. L'arte del cappello e della berretta a Monza e a Milano nei secoli XVI-XVIII. Monza, tip. Sociale Monzese, MCMIX, fol. pp. 286.

Ne riparleremo.

- * **ROBERTI (MELCHIORE)**. Studi e documenti di storia veneziana. I. La « Racio Lombardi seu Francisci ». — *Nuovo Archivio Veneto*, n. 71.

Pubblica, illustrandola, una tariffa della prima metà del secolo XIII, fissante i diritti pagabili dagli stranieri, lombardi o francesi, per il commercio dei drappi.

- ROLANDINUS PATAVINUS**. Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane (aa. 1200 cc. - 1262), a cura di *Antonio Bonardi*. Fasc. 4 (ultimo). Città di Castello, casa editr. S. Lapi, 1908, in-4, pp. 273-383.

Rerum Italicarum Scriptores: di L. A. Muratori. Nuova edizione, fasc. 62 (to. VIII, parte 1, fasc. 4).

- * **ROMANINO**. — Le strane vicende d'un ritratto del Romanino. Con ill. — *Illustrazione Bresciana*, nn. 116, 16 giugno 1908.

Ritratto del conte Cesare Martinengo-Cesaresco, ora nella Pinacoteca di Brera.

- * **ROSSI (QUINTINO)**. Come divenne libera, una ed indipendente la nostra Italia. Cenni storici in occasione del cinquantenario del 1859. Pallanza, tip. eredi Vercellini, 1909, in-4, pp. 18.

- * **ROSSI (VITTORIO)**. Commemorazione di Carlo Cantoni. — *Rendiconti Istituto Lombardo*, vol. XLII, fasc. I-II, 1909.

- ROTA (E.)** Gian Domenico Romagnosi attraverso le pagine del suo ultimo biografo. — *Bollettino storico piacentino*, III, 6.

- SACCHETTI (RENZO)**. Livigno. Pellegrinaggio nell'Italia ignota. Con. ill. — *Ars et Labor*, giugno 1908.

- SALVADORI (prof. GIULIO)**. La crisi morale del Manzoni. — *Fanfulla della Domenica*, n. 9, 1909.

- * **SALVARO (V.)**. Medaglistica Veronese: Francesco Fermi. — *Bollettino italiano di numismatica*, agosto 1908.

I Fermi, oriundi di Caravaggio; passati poi a Bardolino.

- * **SALVIONI (C.)**. Nuovi documenti per la varietà ladine di Muggia e Trieste. — *Rendiconti Istituto Lombardo*, 1908.

Versioni della parabola del *Figliuol Prodigo*, che, quali saggi delle antiche parlate di Muggia e Trieste si conservano all'Ambrosiana fra le carte di Bernardino Biondelli.

- Noterelle varie. — *Revue de dialectologie romane* di Bruxelles, n. 1, janvier-mars 1909.

Milanese *schéja*, dirizzatura dei capelli, scriminatura — bellinzonese *zéta* cappio, cappietto.

- * **SANT'AMBROGIO (DIEGO).** Quel che fosse l'Altare dell'Immacolata Concezione colla Vergine delle Roccie di Leonardo e le origini sue nell'arte lombarda. — Un quadro del Museo Settala di L. da Vinci. — *Arte e Storia*, nn. 23-24, 1908 e n. 1, 1909.
- * — Sulla singolare raffigurazione della Trinità in S. Pietro di Bobbio. — La lettera di un ministro di Carlo VII di Francia al duca F. M. Visconti intorno a Giovanna d'Arco. — *Rivista di scienze storiche*, novembre-dicembre 1908 e aprile 1909.
- * — Nel Museo di Porta Giovia: Un capitello arcaico medievale colle tentazioni di S. Antonio nel deserto [della chiesa di S. Bartolomeo in Bosco, presso Tradate]. — Un quadro leonardesco disperso nel Museo Settala. — Nel Museo di Porta Giovia: Una maschera funeraria del secolo XV. — Sulla chiamata a Milano di G. di Balduccio da Pisa per parte di Azzone Visconti. — *Osservatore Cattolico*, nn. 48-51, 1908.
- Nel Museo di Porta Giovia: Il coltello eucaristico di S. Andrea di Vercelli. — I bassorilievi dell'antica porta Romana in Milano. Con ill. — *Il Politecnico*, ottobre-novembre e dicembre 1908.
- * — Un dipinto luinesco a Poasco presso Chiaravalle milanese. — Di alcuni bassorilievi di Balduccio da Pisa. — *Rassegna d'Arte*, gennaio e febbraio 1909.
- Del quadro leonardesco già del Museo Settala. — *L'Unione*, n. 32, 1.º febbraio 1909.
- Recenti indagini intorno al Pallio ed al Ciborio della Basilica Ambrosiana. — *Il Politecnico*, marzo-aprile 1909.
- * — Nel Museo di Porta Giovia: La ricostruzione dell'antico pozzo di piazza Mercanti e le lapidi andate ivi disperse. — Una sentenza latina leonardesca e la sua interpretazione. — La Cappella dell'Immacolata Concezione in San Francesco Grande e il quadro di Leonardo da Vinci. — La porta del Banco Mediceo capolavoro del Michelozzo verso il 1460. — La chiesa di S. Rocco presso Bagolino. — Un nuovo e pregevole quadro del Bergognone, del 1506, a Recco in Liguria. — I resti in museo della torre di S. Gottardo e la torre del Filarete. — L. da Vinci e l'azione sua a Venezia nei primi anni del 1500. — Un ingegnoso lavoro di egregio artefice cremonese nel Museo Settala [sfera del Gianelli, di Cremona]. — Un pregevole quadro del Bramantino a Birolo presso Pavia. — Nel Museo di Porta Giovia: Il sarcofago di Regina della Scala. — La missione divina di Giovanna d'Arco ricordata nel 1429 da Francia al duca di Milano. — Il Cenobio delle Benedettine dei SS. Pietro e Paolo di Brugora presso Montesiro. — Ancora del quadro del Museo Settala. — L. da Vinci e uno stendardo donato da Francesco I ad Orléans verso il 1518. — Il recupero di una lapide del 1482 e le tristi condizioni della chiesa di S. Vincenzo. — Nel Museo di Porta Giovia: Confortina da Brossano e la famiglia della figliuola del Petrarca. — Ancora della maschera funeraria del secolo XV. — Giovanna d'Arco ed un dipinto votivo in onor suo a S. Maria della Fontana presso Casalmaggiore. — Nella Certosa di Pavia. Il calco dell'originario Altar maggiore del secolo XIV nel refettorio dei conversi. — *Osservatore Cattolico*, nn. 1-20, 1909.

* **SANT'AMBROGIO** (DIEGO). La chiesa di San Bernardino alle monache in Via Lanzzone. — *Scuola Cattolica*, aprile 1909.

— Il quadro leonardesco del Museo Settala testè venuto in luce. — *L'Illustrazione Italiana*, n. 7, 1909.

* **SAPPA** (MERCURINO). Una fonte di Leonardo da Vinci. — *Giornale Storico*, fasc. 158-159, 1909, pp. 443-444.

SATOW (ERNEST). An Austrian diplomatist in the fifties. Rede lecture delivered in the Cambridge senate-house on June 13, 1908. Cambridge, at the University Press, 1908, in-8, pp. 59.

Conferenza, senza grande interesse, intorno alle memorie del barone di Hübner.

SAUTTER (G.). Erinnerungen an Suwaroff und seinen Alpenfeldzug. — *Deutscher Hausschatz*, Hefte, 1-2 (1908).

* **SAVALLO**. — p. g. Mura di Savallo (Val Sabbia). Con ill. — *Illustrazione Bresciana*, n. 124, 1908.

* **SAVIO** (FEDELE S. J.). La *Chronica Archiepiscoporum Mediolanensium* citata ed adoperata da Galvano Fiamma (Estr. dalla *Rivista di scienze storiche*, a. V, 1908). Pavia, tip. Rossetti, 1909, in-8 gr., pp. 58.

SCALABRINO (EMILIANO). La « Riviera d'Orta » nei documenti conservati all'Archivio di Stato di Torino. — *La Voce del Lago Maggiore d'Intra*, nn. 20, 22, 31, 33, 36, 1909 e sg.

SCARANO (N.). L'addio di Lucia. — *Biblioteca degli studiosi*, I, 1-2.

SCHAEFFER (E.). Der Triumph des Federico Gonzaga von Lorenzo Costa. — *Monatshefte für Kunstwissenschaft*, 1908.

* **SCHERILLO** (M.). Commemorazione di Tullo Massarani. — *Rendiconti Istituto Lombardo*, vol. XLII, fasc. I-II, 1909.

— Manzoni e Napoleone III. — *Nuova Antologia*, 1.º gennaio 1909 [vedi *Crispoli*].

* **SCHIAPARELLI** (L.). Ricerche e studi sulle carte longobarde. I. Le carte longobarde dell'Archivio Capitolare di Piacenza (Estr. dal *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, n. 30). Roma, Forzani, 1909, in-8 gr., pp. 29.

Schweizerisches Künstler-Lexikon. Redigiert unter Mitwirkung von Fachgenossen von Prof. Dr. Carl Brun. IX^{te}. Lieferung [Ritz-Schoeck]. In-4. Frauenfeld, Huber & C., 1909.

Diversi i nomi degli artisti della plaga comacino-luganese (ad esempio Rizzo, Rodari, Rossi, Rusca, Saltrio), che contiene questo nuovo fascicolo del Lessico artistico svizzero.

SCOLARI (F.). Nomi, Cognomi, e soprannomi nei *Promessi Sposi*. Noterelle manzoniane. Milano, A. De Mohr edit., 1908.

Scritti di geografia e di storia della geografia concernenti l'Italia, pubblicati in onore di Giuseppe Dalla Vedova. Firenze, tip. M. Ricci, 1908, in-8 ill.

MARINELLI (O.). Osservazioni morfologiche nell'alta Ossola. — BELLIO (V.). Limnologia medioevale della regione dei colli Berici. — GRIBAUDI (P.). Una descrizione inedita dell'Italia di Riccobaldi da Ferrara. — ERRERA (C.). Sulla toponomastica del territorio di Ornavasso. — LONGHENA (M.). Appunti di storia della cartografia, seguiti dal periplo dell'Italia desunto da 11 mappe. — BERTOLINI (G. L.). Su l'edizione italiana dell'Ortelio.

SCHUERMANS (ALBERT). Itinéraire général de Napoléon I.^{er}, préface par Henry Houssayr. Paris, A. Picard (1908), in-8, pp. ix-390 (*Bibliothèque de la Société des études historiques*, to. VI).

SCHWYZER (E.). Bei den Deutschen im Pomatt (Val Formazza). Reiseindrücke eines Linguisten. — *Neue Zürcher Zeitung* di Zurigo, n. 209 e sgg., 1907.

Agg.: SCHIBER (A.). Das Deutschtum im Süden der Alpen in *Zeitschrift des deutschen und oesterreichischen Alpenvereins*, Bd. 33-34, 1907.

***SEGARIZZI (A.)** Un calligrafo Milanese [fra Filippo Strada]. — *Ateneo Veneto*, gennaio-febbraio 1909.

SEGRÉ (CARLO). Due capitoli di vita Lariana Cap. I. — *Nuova Antologia*, a. 40, fasc. 810.

***SEGRE (A.).** I dispacci di Cristoforo da Piacenza, procuratore mantovano alla corte pontificia. — *Archivio storico italiano*, disp. 1.^a, 1909.

***SEIDLITZ (W.).** Für eine neue Ausgabe von Leonardo's Trattato. — *Mitteilungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz*, I Heft, 1908.

***SERRA (L.).** Gli affreschi della rotonda di S. Giovanni a Carbonara. — *Bollettino d'Arte*, fasc. VI, 1909.

Le pitture più in alto e della cupola sono di Leonardo da Besozzo. L'A. vi trova somiglianze con quelle della cappella della regina Teodolinda in Monza.

SFINGE. Scoperta d'un quadro di Leonardo. — *Giornale d'Italia*, n. 29, 1909.

***SFORZA.** — Un ritratto di Hans Holbein il Giovane venduto per 1.500.000 lire. — *Rassegna d'Arte*, giugno 1909, pp. IV e ill.

Ritratto di Cristierna di Danimarca, moglie di Francesco II Sforza.

— Vedi Colombo, Mesnil.

SIGHINOLFI (L.). I mappamondi di Taddeo Crivelli [mantovano] e la stampa bolognese della Cosmografia di Tolomeo. — *La Bibliofilia*, X, 7.

• **SIMEONI (LUIGI)**. Gli affreschi di Domenico Morone nella chiesetta del Paladon. — *Madonna Verona*, a. III (1909), fasc. I.

La più bella opera firmata e sicura, che ci rivela in Domenico un artista forte e drammatico è ora nella Galleria Crespi di Milano, e rappresenta, come è noto, *La caduta dei Bonaccolsi signori di Mantova*, cioè la battaglia svoltasi sulla piazza del Duomo di Mantova fra i partigiani dei Bonaccolsi e quelli di Luigi Gonzaga il 16 agosto 1328. Firma e data del quadro: 1494.

• **SIMONSFELD (HENRY)**. Zur Geschichte Friedrich Rotbarts. — *Sitzungsberichte* dell'Accademia di Monaco, 1909, 4 Abhandlung.

SIRÉN (OS). Giotto und seine Stellung in der gleichzeitigen florentinischen Malerei. Leipzig, 1908, in-8 ill.

A pp. 91-92 elenco delle opere di *Giovanni da Milano*.

SODOMA. — Raccolta degli affreschi esistenti in Siena di Giovanni Antonio Bazzi (detto il Sodoma). In-8. Siena, R. Falb, 1908 e 39 tavole.

SÖLCH (JOHANN). Studien über Gebirgspässe mit besonderer Berücksichtigung der Ostalpen. Versuch einer Klassifikation. Stuttgart, Engelhorn, 1908, in-8 gr. ill. [*Forschungen zur deutschen Landes und Volkskunde*, hgb. von Fr. G. Hahn, 17 Bd., 2 Heft].

• **SOLMI (E.)**. La fuga di Bernardino Ochino secondo i documenti dell'Archivio Gonzaga di Mantova. — *Bollettino senese di storia patria*, a. XV (1908), fasc. I.

STEIN (HENRY). Archives nationales. Inventaire analytique des ordonnances enregistrées au Parlement de Paris jusqu'à la mort de Louis XII. Paris, impr. Nationale, 1908, in-4, pp. xi-132.

STENDHAL. Correspondance (1800-1842) publié par Ad. Paupe et P. A. Cheramy. Préface de Maurice Barrès. 3 voll. Paris, 1908.

STRAPAROLA. Le piacevoli notti di M. Giovanfrancesco Straparola da Caravaggio, riprodotte sulle antiche stampe a cura di *Giuseppe Rua*. Vol. II. Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1908.

— Vedi *Bulle*.

STRIGINI (PIETRO). Il Sacro Monte di Varallo nella poesia: saggio critico-letterario. Varallo, tip. Camaschella & Zanfa, 1908, in-8, pp. 124.

• **SUAREZ INCLAN (I.)**. Informe sobre el libro titulado *El Conte Fuentes y su tiempo*. — *Boletín de la Real Academia de la historia*, gennaio 1909.

T. (E.). Il mistero di Torquato Tasso. — *La Stampa* di Torino, 4 gennaio 1909.

TANGL (M.). Die Tironischen Noten in den Urkunden der Karolinger. — *Archiv für Urkundenforschung*, I, 1908, pp 87-166 e 31 ill.

TENCAJOLI (O. F.). La villa Perego in Cremnago. Con ill. — *Ars et Labor*, agosto 1908.

— La villa Medici di Marignano in Frascarolo. Con ill. — *Ars et Labor*, novembre 1908.

— La villa Cataldi in Marengo. Con ill. — *Ars et Labor*, gennaio 1909.

TESTI (LAUDEDEO). Una grande Pala di Girolamo Mazzola *alias* Bedoli [originario di Viadana] detto anche Mazzolino. — *Bollettino d'Arte*, a. II, 1908, fasc. X.

THAYER WILLIAM ROSCOE. *Italica. Studies in Italian life and letters.* In-16. Boston & New-York, Houghton, Mifflin and C.^o, 1908.

5. Countess Martinengo Cesaresco.

TONINI (RENZO). Dalle lettere di Plinio al giornale moderno. — *Il Resto del Carlino*, 1.^o febbraio 1909.

TORELLI (arciprete GUGLIELMO). Il Collegio De Filippi e San Carlo Borromeo. — *Numero Unico* pel 25.^{mo} anno di rettorato nel Collegio di Arona di Mons. Ambrogio Galbusera (Arona, stab. tip. Cazzani, 1909).

Nel med. numero unico v'è un cenno del can. Boniforti sul colosso di S. Carlo di Arona.

*TORELLI (P.). L'Archivio del Monferrato. — *Atti R. Accademia delle scienze di Torino*, vol. XLIV, 2-3 (1909).

Le carte del Monferrato, che si cercano a Mantova ed a Vienna, si riducono, con poche eccezioni, a quelle poche ora conservate nell'Archivio di Stato di Torino. Dei documenti monferrini rimasti nell'Archivio Gonzaga è dato l'elenco.

TORELLI (R.). Dalle memorie inedite autobiografiche del conte Luigi Torelli (1829-1830). — *Rassegna Nazionale*, 16 aprile 1909.

TUMIATI (DOMENICO). *Re Carlo Alberto*, dramma. Milano, tip. fratelli Treves, 1909.

UDINA (MARIO). Alessandro Verri e G. R. Carli. — *Pagine Istriane*, VII, 1.

URSU (I.). *La politique orientale de François I.^{er} (1515-1547).* Paris, Champion, 1908, in-8, pp. 204.

VACCALLUZZO (N.). Una scena shakespeariana e il duello di Lodovico. — *Rassegna critica della letteratura italiana*, XIII, 7-10.

Accostamento dei due duelli quello del *Giulietta e Romeo* e quello dei *Promessi Sposi*.

VACCARO (CAM.). Roberto Ardigò e la crisi della coscienza moderna : conferenza. Torino, G. B. Paravia & C. (Napoli, A. Trani), 1909, in-8, pp. 26.

***VALENTINI (A.).** Mons. Conte Luigi Fè d'Ostiani. Con ritr. — *Illustrazione Bresciana*, n. 83, 1.º febbraio 1907.

* — Un matematico bresciano precursore di Galileo Galilei nella scoperta della caduta dei corpi [Gio. Battista Bellasi]. — *Illustrazione Bresciana*, n. 113, 1908.

* — Cenni storici di Ghedi. Con ill. — *Illustrazione Bresciana*, n. 114, 16 maggio 1908.

VALMAGGI (L.). Intorno a una lacuna. — *Fanfulla della Domenica*, n. 4, 1909.

Nel *Giorno* del Parini, che è qui largamente commentata per dimostrare come tra le raffinatezze del 700 fosse molto trascurata la polizia.

VALTELLINA. — Aktenstücke des schweizerischen Staatsrechts: Die Capitulation der III Bünde mit Philipp IV König von Spanien und Herzog von Mailand, die Religion und Regierung im Veltlin betreffend. — *Politisches Jahrbuch der Schweiz*, 21 Jahrgang, 1907 (Bern, Wyss). [Vedi *Leupold*].

VANBIANCHI (CARLO). Pompeo Cambiasi. Con ritr. — *Ars et Labor*, ottobre 1908.

Affettuosa necrologia. Cfr. anche *Illustrazione Italiana*, n. 38, 1908, p. 288.

***VENINO (PIER GAETANO).** Napoleone III e l'Italia. Verso l'ultimatum. — *La Perseveranza*, 31 maggio e 1.º giugno 1909.

Verbania. Rivista mensile illustrata del Lago Maggiore. Anno I, nn. 1-3 fol. ill. Intra, tip. lit. Almasio, 1909.

MASSARA (A.). Medaglioni: Eugenio Gignous. — BAZETTA (N.). Monumenti di storia e d'arte: I castelli di Cannero. — GIOLLI (F.). Un'ora con Carlo Bertolazzi. — BEVERINA (A. R.). Leggende e tradizioni: Il Monte Picus. — Memorie Verbanesi: Il disastro di Feriolo del 15 marzo 1867. — MIGLIAVACCA (P.). Achille Tominetti (pittore). — BEVERINA (A. R.). L'eremo di S. Caterina del Sasso.

***V[ERGA] (E.).** I palazzi di Milano. Il palazzo Serbelloni-Busca. — *La Perseveranza*, 7 giugno 1909.

***Verolavecchia.** Un secolo di storia. Con ill. — *Illustrazione Bresciana*, n. 113, 1908.

- * **Viglevanum.** Rivista della Società Vigevanese di lettere, storia ed arte. Anno II-III. Vigevano, tip. A. Borrani, 1908-1909, in-8 gr.

Anno II, fasc. IV, 1908. FOSSATI (prof. F.). Spigolature d'archivio. (Un giuramento turco 1481; Battista e Costanzo Sforza ragazzi). — *gi. vi.* Vigevano e Pavia. — OTTONE (prof. G.). Un romanzo di argomento vigevanese di Antonio Ghislanzoni [le *Donne Brutte*, 1867]. — COLOMBO (A.). La Casa del Podestà e il Castello Visconteo-Sforzesco. — A. C. Scoperte archeologiche ai Piccolini ed a S. Giorgio Lomellina. — A. C. La chiesa di S. Martino fuori Porta Novara.

Anno III, fasc. I, 1909. QUAGLIA (prof. O.). L'amore di Lucia nei *Promessi Sposi*. — CELOTTI (prof. T.). Il racconto del tradimento di Narsete. — COLOMBO (A.). Gaudenzio Ferrari e la scuola pittorica vigevanese. I. Fondazione della cappella del SS. Sacramento. — BIFFIGNANDI (C.). Giovanni Battista Garberini, pittore e scultore (Cenni biografici, 1819-1896). — FOSSATI (prof. F.). Appunti e note per la storia economica di Vigevano (prima metà del secolo XV). — COLOMBO (A.). Ancora delle scoperte archeologiche ai Piccolini. — A. C. Una tela del Nuvolone a Vigevano. — A. C. L'imperatore Arrigo VII di Lussemburgo e i Vigevanesi. — *Dizionario vigevanese-italiano*, puntata VI fuori testo).

- VILLARI** (PASQUALE). Scritti sulla emigrazione e sopra altri argomenti vari. In-16. Bologna, Zanichelli, 1908. [Gaetano Negri].

VIRGILIO. — Vedi *Carreri, Drachmann, Magnaguti, Mettler, Rand, Vollmer*.

- VISCONTI PRIMI.** Mémoires sur la cour de Louis XIV, traduits de l'italien et publiés avec une introduction, des appendices et des notes par Jean Lemoine. Paris, Calmann-Lévy, s. d. [1908], in-8, pp. XLVIII-443.

Cfr. quanto se ne disse in quest'*Archivio*, XXXV, 1908, p. 499. Agg. *Corriere della Sera*, 14 aprile 1909. — LAQUET (M.). Les Mémoires de Primi in *Feuilles d'histoire du XVIIe au XXe siècle*, 1.° febbraio 1909. — X. Le memorie di un italiano sulla corte di Luigi XIV in *Rassegna nazionale*, 16 aprile 1909.

Vita di S. Carlo Borromeo, cardinale e arcivescovo di Milano. — Asti, tip. Popolare, 1909, in-24, pp. 60.

- * **VOLLMER** (F.). Die kleineren Gedichte Vergils. — *Sitzungsberichte* dell'Accademia di Monaco, 1907, pp. 335-374.

- WÄBER** (A.). Landes und Reisebeschreibungen (Schluss von Fascikel III). Beitrag zur Bibliographie der schweizerischen Reiselitteratur 1891-1900 mit Nachträgen aus der Zeit vor 1891. Bern, K. J. Wyss, 1909, in-8, pp. XVI-172 (*Bibliographie nationale Suisse*, III²).

Bibliografia che abbraccia anche la regione dei tre Laghi e della Valtellina.

WARNER (GEORGE F.). *British Museum*. Reproductions from illuminated manuscripts. Series, fifty plates. London, 1908, in-4, pp. 16 e 50 tav.

Tav. XLII-XLIV. Livre d'heures di Bona Sforza, duchessa di Milanó.

WEBER (d.^r SIEGFRIED). Der Tessiner Maler cav. Giuseppe Petrini. Mit Ill. -- *Anzeiger für schweizer. Altertumskunde*, 1908, fasc. 3.

Operò a Como, Bergamo, Milano (sec. XVIII).

WEBER (SIMONE). I Maestri Comacini a Trento. Trento, tip. del Comitato Diocesano, 1908.

***WEISS** (GEROLAMO). Elogio dei libri [detto il 12 novembre 1908 al Circolo Filologico Milanese]. Milano, Baldini, Castoldi & C., 1909, in-8, pp. 42.

WIEL (ALETHEA). Notes on various Works of art. — *Burlington Magazine*, marzo 1909.

L'A. scrive intorno al presunto Leonardo. Fatta la storia della scoperta di questo capolavoro, e ammessane senza discussione l'autenticità, quale dipinto del Vinci, basandosi sul giudizio del Sant'Ambrogio, fa voti perchè il governo italiano « cessate le preoccupazioni pel terremoto », trovi il denaro per comperare il quadro. Ben a ragione la *Rassegna d'Arte*, (maggio 1909, p. VI) fa voti perchè si calmi tutto questo scalpore, che non vorrebbe sollevato ad arte, a fine di *réclame*.

Wiener Palimpseste hgb. von Joseph Bick. I Teil: Cod. Palat. Vindobonensis 16, olim Bobbiensis: Lucanus, Pelagonius, Acta Apostolorum, Epistulae Jacobi et Petri, Epistula apocrypha Apostolorum, Dioscurides, fragmentum medicum. Wien, Hölder, 1908, in-8 gr. ill. [*Sitzungsberichte* dell'Accademia di Vienna, Bd. 159].

Il codice viennese era ancora in Bobbio nel 1504, dove il Parrasio ebbe ad acquistarlo; nel 1522 lo legò testamentariamente ad Antonio Seripando donde passò nel 1531 al fratello di Seripando, il card. arcivescovo di Salerno, Gerolamo. Nel 1563 coi suoi libri passò al convento Agostiniano di S. Giovanni a Carbonara in Napoli, donde nel 1718 alla Imperiale di Vienna con altri mss. napoletani.

WILHELM (BALTHASAR S. J.). An der Wiege der Luftschiffahrt. I Teil. Francesco Lana, S. J., der Erfinder des Luftschiffes (1631-1687). — *Frankfurter Zeitgemässe Broschüren*, 28 Bd., 6 Heft. 1909.

WITTE (K.). Das Diplomatische Vorspiel des italienischen Feldzuges 1859, Januar-Mai 1859. — *Sonntagsbeilage* della *Vossische Zeitung*, n. 16, 1909 e prec.

***ZADEI** (GUIDO). Brescia Romana. Con ill. — *Illustrazione Bresciana*, n. 124, 1908.

Arch. Stor. Lomb., Anno XXXVI, Fasc. XXII.

* ZAMBONI. — U. T. Cenni biografici sull'abate Baldassare Camillo Zamboni (1723-1797). Con ritratto. — *Illustrazione Bresciana*, a. VII, 1909, n. 129.

ZAMPA (GIOVANNI). Violini antichi: Storia e tecnica della liuteria. Sassuolo, tip. Paolo, 1909.

Cfr. l'art. del medesimo Autore: *Gasparo da Salò* in *La Provincia* di Cremona, n. 90, 18 aprile 1909.

ZAPPA (GIULIO). Note sul Bergognone. Con ill. — *L'Arte*, a. XII, 1909, fasc. II.

* **ZILIOTTO** (BRACCIO). Trecentosessantasei lettere di Gian Rinaldo Carli capo distriano, cavate dagli originali e annotate. — *Archeografo Triestino*, vol. XXXII (IV, della serie II).

APPUNTI E NOTIZIE

•. UNA CORREZIONE AL LITTA SOPRA UN VISCONTI. — Il conte Pompeo Litta nel volume terzo delle *Famiglie celebri d'Italia* dà fratello ad Ottone, arcivescovo di Milano, " Uberto vescovo di Ventimiglia nel 1265 „, confermando così l'asserto di tutti quanti gli scrittori delle chiese liguri, a far capo dall'Ughelli sino al Bima, al Semeria ed al Cappelletti, cadendo per altro in quel tranello, aperto sempre a chi preferisce il ripetere all'esaminare.

Perchè nessuna memoria rimanendo di quel mitrato, tanto nel capoluogo, quanto nelle molte altre chiese della diocesi, ha fatto nascere il dubbio sull'esistenza sua, sorgendo primo a manifestarlo il coscienzioso Pietro Paganetti, autore dell'*Istoria ecclesiastica della Liguria*, nella copiosa parte rimasta inedita, dopo la stampa del secondo, per altro rarissimo, volume.

A voler dileguare un tal dubbio, noi ci rivolgevamo a suo tempo all'archivista milanese Pietro Ghinzoni, del quale è nota la competenza in così fatte ricerche, ed egli cortesemente con suo foglio del 18 aprile 1888 ci rispondeva che la fraternità di Uberto con l'arcivescovo Ottone risulta, secondo l'archivio Sitoniano, da un rogito del notaio Oliviero Lignazio del 1.º febbraio 1271.

Ma tale risposta oltre di non giovare a dissipare la nostra incertezza, la rendeva ancora maggiore, estendendo l'esistenza di Uberto dal 1265 al 1271; poichè se il rogito indicato parla della fraternità, non accenna nè punto nè poco alla dignità vescovile, di cui si vuole rivestito; per il che credemmo utile rileggere e qui riferire, come facciamo, le parole dello storico Paganetti: " Non troviamo memoria di questo vescovo, ed il Cotta, Ludovico Chiesa e Pietro Morigia ne parlano scarsamente, laonde si può a giusto titolo dubitare, che all'epoca in cui i Visconti dominavano la Riviera, si sia potuto scambiare un Azone in un Oberto, fratello dell'arcivescovo Ottone, affine di adulare chi teneva in mano le chiavi della città „.

E ben si apponeva il Paganetti nel supporre uno scambio, poichè di un Azone Visconti, vescovo di Ventimiglia, si hanno notizie che corrono dal 1251 al 1261; ma oltre all'appellarsi questo vescovo Azone

e non Uberto, anzichè milanese era ligure, discendente dal nobile ed estesissimo casato, del quale tracciava numerose tavole genealogiche il Belgrano nell'*Illustrazione del Registro arcivescovile di Genova*. Poichè un ramo di tale casato essendosi stabilito nel XIII secolo in Ventimiglia, noi vi troviamo un Zaccaria di Castello, che nel 1219 piglia possesso di Ventimiglia a nome di Genova, un Raimondo Visconti, giudice del podestà nel 1248, un Beltrame, capitano delle milizie genovesi, ed un Desiderato, che nel 1256 faceva acquisto da Bonifacio conte di Ventimiglia della metà del luogo di Dolceacqua. Resta pure, negli atti del notaio Giovanni de Amandolesio, il testamento dettato nel 1264 da Giovanni Visconti, che si dice "civis januensis", ed un suo codicillo, in cui accenna ad un diritto di pedaggio che aveva in Genova "ad portam vacuam carum". L'Azone Visconti apparteneva adunque ai Visconti, trapiantati a Ventimiglia, ed era appena rivestito del grado di diacono, quando per la morte del vescovo Jacopo da Castell'Arquato, dal capitolo, cui spettava il diritto di nomina, gli fu dato successore nella cattedra (1251). Invano contro la validità di quest'elezione presero a fare opposizione i nobili ghibellini fratelli da Castello; il Visconti fu vescovo: ospitò nel suo palazzo papa Innocenzo IV reduce da Lione; ed il suo nome viene ancora ricordato in una carta del 1261 insieme con Nicolò figlio di Giovanni Visconti e con Andriola di lui nipote, che aveva impalmato uno del cospicuo casato dei Genzano. Da questo Nicolò proseguì la discendenza dei Visconti di Ventimiglia, che si estinse nel 1398 colle nobili Zenevra e Luchina del fu Benedetto, che istituivano una pingue cappellania in cattedrale, convertita poi in canonicato.

Pare che il Visconti non sopravvivesse più a lungo, perchè il 6 maggio del 1264 troviamo successore di lui sulla cattedra, Giovanni da Alzate, lombardo (1), il che basterebbe già ad infirmare la presenza di Uberto Visconti nel 1265, come afferma l'Ughelli, se non seguisse altra carta del 1268, colla quale il De Alzate insieme col Capitolo della cattedrale, passano un atto di procura (2); distrugge finalmente la possibilità che nel documento del Lignazio del 1.º febbraio 1271, si possa far cenno di Uberto vescovo, il trovar moribondo il 15 giugno dello stesso anno il De Alzate, come si legge, con minuti particolari narrati nell'ora citato *Chartrier*, e come potrà andarne persuaso il lettore, colla lettura del documento originale, grazie alla copia gentilmente trasmessami a suo tempo dal compianto Gustavo Saige (3).

Dal fin qui esposto emerge da prove irrefutabili, che dal 1251 alla metà di giugno del 1271 tenevano la cattedra episcopale di Ventimiglia Azone Visconti e Giovanni De Alzate; e che tanto nel 1265 quanto nel 1271, non può trovar posto Uberto Visconti, fratello dell'arcivescovo Ottone, il quale perciò devesi espugnare dagli elenchi fin qui pubblicati,

(1) Vedi doc. I.

(2) *Chartrier de l'abbaye de saint Pont*, p. 294.

(3) Vedi doc. II.

come devesi del pari radiare Giacomo Gorgonio da Piacenza, regalato nel 1270 dal gesuita P. Agostino Galleani, che, poco esperto paleografo, non fu in grado di decifrare una membrana, riferentesi al vescovo Jacopo da Castello Arquato presso Piacenza, che aveva tenuto il vescovato dal 1244 al 1251.

Risulta impertanto confermata dai fatti, l'ipotesi emessa dal Paganetti, fosse l'Uberto un surrogato posticcio dell'Azone, dovuto all'interessato intrigo di qualche precursore di Fanusio Campana e di Ciccarelli, diretto a pascere la vanità di chi sedeva in alto, falsario che reputavasi coperto dalla fitta oscurità dell'epoca, così lontana. Il materiale storico per altro che ogni dì si estende, ha reciso i nervi all'invalsa menzogna, che non può ritenersi innocua, come quella che, travisando i fatti, reca nocumento al vero.

Crediamo porti il pregio di accennare come al documento inedito sia appeso per un cordoncino il sigillo del Capitolo della cattedrale, nel cui specchio sta l'impronta di un agnello in atto di stringere la croce e nella circonferenza in lettere gotiche: † S. CAPITVLI VINTIMILIENSIS; e come l'amanuense nel trascrivere l'apografo dalla pergamena leggesse *ecclesia sancti Ambrosii de castro*, invece di *sancti Antonii*, non essendo mai stata eretta in Ventimiglia alcuna chiesa a sant'Ambrogio, laddove è noto nella storia che era stato eretto dai Conti nel loro castello un edificio dedicato a sant'Antonio abate, protettore del casato, dal quale custodivasi gelosamente la culla, in cui si diceva avesse trascorsa l'infanzia il grande popolatore dei deserti; per il che devesi leggere in detta carta, testimonio prete Pietro " capellano ecclesie sancti Antonii de castro " Vintimilii „.

GIROLAMO RUSSI.

DOCUMENTI

I (1).

Nos Johannes de Alzate dei gratia episcopus Vintimiliensis confirmamus et approbamus venditionem quam heri fecerunt ministri seu advocati Domus infirmorum de Cardona una cum fratribus ipsius domus Raimundo Dacigo, cuiusdam zerbi positi in Orignana, sicut dicta conditio est facta ad utilitatem dicte domus. Actum in palacio episcopali, presentibus testibus Jacobo Priore et Nicolao Amadeo. MCCLXIV, VI madii ante tertiam.

II (2).

Venerabili in Christo patri ac D. B. Gladatensi episcopo, R. prepositus, N. archidiaconus et capitulum Vintimilii reverentiam cum salute et honore. Re-

(1) Archivio di stato in Genova. Rogiti del notaro Giovanni de Amandolesio.

(2) Di questa carta inedita, si riscontra tutta la parte dispositiva a p. 95 del *Chartrier de l'Abbaye de Saint Pons de Nice*, Monaco, MCMIII.

verende paternitati vestre cupimus fieri manifestum quod venerabilis pater Johannes episcopus Vintimilii a quarto die exeuntis aprilis usque nunc, laboravit magna infirmitate et adhuc infirmatur nec postea surrexit de lecto neque adhuc potest in quo est, quod nos tedet. Notificamus itaque vobis et sub periculo animarum nostrarum protestamus et testificamus, quod quando nuncii abbatis obtulerunt litteras vestras servienti domini episcopi, eadem die fuit extrema unctione perunctus, et in alia vice qua imposuerunt litteras super altare, desperabatur de vita ipsius nec poterat loqui et si loquebatur, non poterat intelligi, quia servitores insus angustiam et dolorem videntes, litterarum tenorem non fuerunt ausi sibi declarare nec adhuc sunt, timentes ne eum magis infirmitas aggravaret. Nec Prior de Cespitello erat tunc present: in terra nostra, nam vocatus fuerat ab amico suo propter quedam negocia sua ardua explicanda, ut debet, et parati sumus nos predicti fidem facere interposito iuramento. Una cum intelleximus vos interdixisse ingressum ecclesie d. episcopo memorato et eum condemnasse in certa pecunie cantitate, supplicamus vestre fraternitati ac requisimus et rogamus precibus quibus possumus, quod domino episcopo absolutiois beneficium et cautelam dignemini impertiri, ut nos cum ipso domino teneamur vobis ad munera gratiarum, nec possitis ab illo qui novit omnia, vel ab aliquo alio pretextu huiusmodi reprehendi. In cuius rei testimonium sigillum nostrum capitulare duximus apponendum et ad maiorem firmitatem magistro Quirico de Castro notario publico iussimus fieri instrumentum. Actum in canonica Vintimiliensi, MCCLXXI, die XV iunii, presentibus presbitero Petro Capellano ecclesie sancti Ambrosii de Castro Vintimilii, Gurardo custode ecclesie Vintimilii. Arcoaldo Oliverio a Brelio. Ego Magister Quiricus de Castro sacri Imperii notarius scripsi.

♦♦ RIPOSO FESTIVO DEI MACELLAI NEL 1451? — Ai 10 aprile 1451, Francesco Sforza, da poco più d' un anno duca di Milano, scriveva " macellatoribus urbis Mediolani „, accogliendo la loro supplica circa " el non vendere carne el dì de la dominica „. Parendo lodevole tale proposito, mettendolo in pratica, " ne seguirà l' honore de dio et salute " de l' anime „. Ordinava quindi di emetter l' ordine " che niuno becharo, " se non uno per cadauna porta, possa vendere carne el dì de la dominica sotto pena di libre X de imperiali „ per ogni contrafaciente (1).

Ma il provvedimento non durò a lungo, e nel giugno fu revocato, come risulta dalla seguente missiva ducale al giudice delle vettovaglie di Milano (2):

Judici victualium Mediolani.

Più di passati scripsemo ali beccari de questa nostra città venesseno ordinare che 'l dì dela domenica non se potesse vendere carne se non uno beccaro per porta. Adesso perchè intendiamo che questa ordinatione cede in detrimento de le intrate nostre et in danno deli poveri homeni, quali non pono comperare carne se non in tali dì, volemo che mediante cride opportune provedi che cadauno possa vendere carne a modo usato.

Mediolani, VIII iunii 1451.

CICHUS.

(1) Arch. di Stato Milano, *Missive*, n. 4, fol. 210.

(2) *Missive* cit., fol. 132.

.. L'AUTORE DEI RITRATTI VISCONTEO-SFORZESCHI D'INVORIO. — Studio interessante per le ricerche storiche sulla costruzione del castello Visconti d'Invorio Inferiore e sui personaggi di casa Visconti-Sforza ivi effigiati, è quello del d.^r Antonio Massara, comparso nel fascicolo di marzo, riccamente illustrato, della *Rassegna d'Arte*. Il Massara è alla ricerca del nome dell'autore di quei ritratti, e giustamente ritiene che non Bramante, ma altro pittore, forse dietro suo suggerimento, possa averli eseguiti.

Ci permettiamo di metter avanti un nome; trattasi però di una induzione che forse, colla scorta di futuri documenti da rintracciarsi nei nostri archivi notarili, potrà avvalorarsi.

Come in altra annata di quest'*Archivio* (1), noi abbiamo provato, agli 8 gennaio 1484 Lorenzo dei Visconti d'Invorio allogava suo fratello Eugenio presso il ben noto maestro Bernardino de Buttinoni in Milano, perchè vi si occupasse per quattro anni " de arte pingendi „. Non sarebbe questi, trattandosi di un pittore d'Invorio e del casato Visconti, l'autore dei dipinti illustrati dal Massara?... La cronologia concorderebbe.

E. M.

.. L'ARCA DEI SS. PIETRO E MARCELLINO A CREMONA. — Nel n. 102 de *La Provincia, Corriere di Cremona*, " un topo d'archivio „, com'egli si firma, movendo da quanto sull'arca dei SS. Pietro e Marcellino io affermai in questo stesso volume dell'*Archivio*, pp. 188-189, ricordava un documento già noto (2), il quale proverebbe che l'arca non solo non fu eseguita da Pietro de Rondo, ma neanche da Benedetto Briosco, giacchè nel 1524 l'abbate e i massari di S. Tommaso la commisero a Gian Giacomo della Porta, autorizzandolo a valersi di tre altri maestri milanesi. Inoltre il " topo d'archivio „ pubblicava un nuovo documento comprovante che all'arca lavorò anche un cremonese, cioè Lorenzo Trotti. Si tratta di una supplica (arch. Com. di Cremona, *Litterar.*, 1554, busta I) diretta dagli eredi Trotti ai deputati del comune di Cremona: supplica che è senza data, ma appartiene, come si arguisce da altre carte, al maggio del 1554. Eccola, quale fu pubblicata dal " topo d'archivio „:

Molto M.^{ci} Deputati,

Esponeno alla S. V. Bertolomeo et Pe. Giovanne fratelli di Trotti nepoti et eredi del q. M.^{ro} Lorenzo Trotto lapicida come sono creditori de una bona somma de dinari per la impresa de l'arca de S. Pietro et Marcellino posta nella Chiesa de S. Tomaso de questa città, per il che hanno sententie et licentie et ordine dell'Ecc. Senato, et hanno inteso che quelle hanno fatto demolire una caseta over botegha della fabrica de essa archa, et questa M.^{ca} Comunità ha

(1) XXII, 1895, p. 421.

(2) Fu pubblicato dal LUCCHINI, *Il Duomo di Cremona*, Mantova, 1894-95, I, pp. 99-102.

hautu prede, legnami, coppi, et altra materia, qual tutte cose sono obligate ad essi fratelli creditori, perciò ricorrono da quelle pregandole vogliano farge dar le cose predette, a bon conto et per parte del credito suo et provederli de la satisfatione del resto, come vole la giustitia et equità et così sperano.

Ora il " topo d'archivio „ pubblicando questo documento si chiedeva, senza però tentare di risolvere la questione, in qual misura si fosse manifestata nell'arca l'opera di Lorenzo Trotti. Riproduco qui in parte, giacchè mi par che la cosa non sia priva d'interesse, quel ch'io risposi nel n. 109 del medesimo giornale.

Come autore dell'arca i vecchi scrittori cremonesi nominavano il mitico Bramante Sacchi, l'anonimo Morelliano un ipotetico " Zuando- " menego da Vercelli „. Invece, per quel che risulta dagli antichi documenti, l'arca fu commessa una prima volta nel 1480 a Pietro de Rondo, una seconda volta nel 1506 a Benedetto Briosco (1), una terza infine nel 1524 a Gian Giacomo della Porta.

A badare alle tre commissioni parrebbe che la seconda dovesse escludere la prima, la terza escluder la seconda. E il nuovo documento pubblicato dal " topo d'archivio „ verrebbe poi a portare nuove modificazioni. Ma il critico, per ragionar sui documenti, non deve dimenticare di guardar l'opera d'arte. Guardiamo dunque l'arca dei due santi quale ora sta, dopo tante vicende, all'altar maggiore della cripta nel duomo.

Poggia il sarcofago sopra un largo basamento rettangolare. Sulle faccie del basamento stan sette bassorilievi: tre davanti, due dietro, due sui due lati. Quello ch'è davanti nel centro rappresenta la mezza figura di Cristo che tiene con l'una mano il vessillo della redenzione, con l'altra arresta il sangue del costato. Il secondo bassorilievo (bisogna procedere intorno da sinistra verso destra) narra la istoria di S. Pietro, ch'è arrestato, ch'è condotto in prigione, che poi libera, uscito miracolosamente, la figlia del carceriere Artemio dal demonio. Il terzo forse figura S. Marcellino che battezza la famiglia d'Artemio. Il quarto ci presenta i due santi in cospetto del giudice: uno di loro è tratto alla prigione. Il quinto pone innanzi la scena della decollazione dei santi, nella presenza del giudice, presso la selva nera: gli angeli raccolgono le gloriose anime in cielo. Il sesto rappresenta il trasporto dei due corpi santi e la loro deposizione nella tomba. Il settimo infine è il più interessante di tutti, come quello che ritrae una bella leggenda cremonese. Narra Antonio Campi nella sua *Cremona fedelissima* sotto l'anno MCCXIII che nel dì consacrato ai SS. Pietro e Marcellino i cremonesi furono provocati dai milanesi a battaglia presso Castelleone. " Hora, mentre che essi si pre- " paravano al combattere, le donne et il restante del popolo cremonese " si erano ridotti nella chiesa di S. Thomaso, pregando con devotione

(1) Della prima e della seconda commissione io parlai già in quest'*Archivio*, XXXVI, pp. 187-188 e p. 189, nota 1.

“ que' santi, che con le loro pie intercessioni volessero impetrare dal
“ signore Iddio la vittoria a' cremonesi „. Ma già tre squadre di quelli
erano state sconfitte nel campo, quando nella chiesa “ si viddero mi-
“ racolosamente uscire due candidissime colombe dall'arca di quei due
“ santi, che per la porta di detta chiesa se ne volarono verso l'essercito
“ de' cremonesi, et non molto dopo ritornarono... et nello istesso tempo
“ si viddero nel campo de' cremonesi due soldati a cavallo, con candide
“ sopravveste, i quali andarono innanzi all'ultima squadra che, essendo
“ entrata con così forte scorta nella zuffa, pose in rotta i nemici „. Ora
il settimo bassorilievo riproduce l'interno della chiesa di S. Tommaso
con le donne inginocchiate che pregano, con le colombe che escono
dall'arca.

Sopra il basamento stanno ai due lati le piccole statue di S. Pietro
e di S. Marcellino, l'uno con la palma, l'altro con la croce. Nel mezzo
sorge il sarcofago tutto fregiato graziosissimamente di foglie e di fiori;
sul sarcofago stanno due putti, anzi due angeli, ignudi. Ora in tutte
queste parti, nonchè nei bassorilievi della base (tranne il primo ed il
terzo) appaiono schietti, sicuri, evidenti i caratteri stilistici di Benedetto
Briosco, quali si notan soprattutto nella porta della Certosa di Pavia.
Vi si scorge lo stesso modo di disporre i piani, di raggruppar le per-
sone, lo stesso gusto per gli sfondi architettonici, la stessa maniera di
accarezzar le figure nel marmo; vi si vedono gli stessi sereni movimenti,
gli stessi placidi visi, la stessa profusione di foglie e di fiori negli ornati.

Ma il primo bassorilievo, che rappresenta il Redentore, diverso da
tutti gli altri pel soggetto, diverso per le dimensioni assai più piccole,
è differente pur nello stile, rivela l'opera di tutt'altro scalpello, s'accosta
alla maniera dell'Amadeo.

Quanto al terzo bassorilievo, esso appare uscito dalla mano di un
artefice, che non è quello che scolpì il Redentore, nè quello che eseguì
gli altri cinque comparti. Egli si sforzò d'imitare la maniera del Briosco,
ma ne rimase purtroppo assai lontano; il sentimento dolce che anima
le istorie del Briosco si muta qui in sentimentalità sdolcinata. Questa
si palesa specialmente in quei corpi flosci che cascan tutti in avanti,
in quelle teste obliquamente e malamente inserite nel tronco: tratto
strano e caratteristico, ignoto affatto al Briosco. S'aggiungano i visi
leziosi e inespressivi, gli abiti trattati senza cura soverchia, le propor-
zioni delle figure entro il quadro diverse da quelle costantemente più
piccole e più armoniche delle cinque altre storie; s'aggiunga anche la
imperfetta conoscenza della leggenda, sì che S. Marcellino prete è rive-
stito d'insegne vescovili: tutto ciò rivela un autore diverso dal Briosco
e assai minore di lui. Non però crederei, come supposero alcuni, che
si tratti d'un autore del Seicento: i segni più evidenti della scultura barocca
vi mancano.

L'esame dell'arca dei SS. Pietro e Marcellino nel suo stato attuale
ci conduce quindi ad affermare ch'essa è opera, nella sua inaggior
parte, di Benedetto Briosco. Torniamo ora fra le carte d'archivio.

La seconda commissione dell'arca (riuscita senza effetto la prima), fu data a Benedetto Briosco nel 1506. Ma la terza commissione è di parecchi anni più tarda, è del 1524. Orbene, Domenico Bordigallo, scrivendo nel 1515 la sua descrizione di Cremona, dice che nella chiesa di S. Tommaso giacevano i corpi de' SS. Pietro e Marcellino " una in arca " famosa dignaque, nostris temporibus a republica nostra Cremone fabricata, illorum divorum imaginibus clausa „ (bibl. Civ. di Cremona, ms. Aa. 8. 16, fol. 8 v.). Il buon Bordigallo tace, com'è suo costume, il nome dell'autore, ma ci assicura della esistenza dell'arca nel tempo ch'egli scriveva.

Come spiegar tuttavia che i fabbricieri di S. Tommaso, una decina d'anni più tardi, commettano nuovamente la costruzione dell'arca? Leggiamo bene il documento. Ciò fanno i fabbricieri, " cupientes ut dictum " opus, incoatum et a populo cremonensi tandiu optatum, erigatur et " perficiatur „. Il lavoro dunque era stato già cominciato, e rimaneva solo da condurlo a compimento.

Infatti, per esempio, nel 1506 Benedetto Briosco s'era impegnato di fare per l'arca " anzoli quattro „ che " sostenerano el vaso de la " sepoltura „, nonchè " duy anzoloti „ in alto. Questi due ora si trovano sull'arca, ma gli altri quattro non ci sono. S'era impegnato di fare " quadri duy historiati „ grandi, e " quadri sey „ più piccoli, " tutti " hystoriati ut supra cum tante figure „. Ora nell'arca non c'è nessun quadro grande, e dei sei quadri piccoli solo cinque appaiono del Briosco. E si badi che tale era già lo stato dell'arca quando scriveva, verso il 1525, l'Anonimo Morelliano. Egli nomina infatti " la cassa e li cinque " quadri de marmo „.

Benedetto Briosco, qual ne fosse la cagione, non adempì dunque a tutti i suoi patti, lasciò l'arca ancora incompiuta. Perciò nel 1524 i fabbricieri di S. Tommaso, desiderandone il compimento, e volendo che l'arca sorgesse con nuova magnificenza architettonica, approvato il grandioso disegno di Paolo Sacchi cremonese e di Gian Giacomo della Porta, ne commisero a quest'ultimo l'esecuzione, con facoltà di associarsi nell'opera Girolamo della Porta, Cristoforo Lombardi e Agostino Busti detto il Bambaia. Il documento a lungo descrive le dimensioni architettoniche della futura grande arca e ne enumera poi le sculture:

" Primo: quadri dui grandi istoriati (gli stessi quadri pattuiti già col Briosco e da lui non compiuti) dove va batalia et victoria (la battaglia forse e la vittoria di Castelleone). Item figure 6 grande del naturale.... Item figure 4 de anzoli che avranno a sostenere l'archa (e ancor questi erano stati commessi al Briosco, senza ch'ei li eseguisse).... " Item quadri 6 e' quali anderanno pieni di angeli con acti de letitia et " devotione (diversi dunque dai sei bassorilievi ove si vollero narrate le istorie dei due santi, commessi al Briosco e tutti, tranne uno, compiuti). Item il finimento de sopra in tutto (?) figure 17, comprendendo " gli anzoli, virtute et sancti et sancte, ecc. ecc. „.

Ma di tutto questo grandioso disegno o niente fu fatto, com'è assai

più probabile, o niuna traccia ne resta. Nè le dimensioni segnate nel documento corrispondono alle dimensioni attuali. Nè appare in luogo alcuno la mano, prettamente cinquecentesca, di quei quattro scultori milanesi, e massime del Bambaia, ch'è di tutti il più noto.

Ma veniamo ora al documento pubblicato dal "topo d'archivio". Risulta chiaro da esso che Lorenzo Trotti ebbe parte nei lavori dell'arca. Quando? e qual parte v'ebbe? Questo resta a sapere.

Troppo scarsi son gli elementi per un sicuro giudizio; ma, se mi fosse permesso di arrischiare un'ipotesi, direi che, caduto il progetto di un rinnovamento grandioso dell'arca per opera di Gian Giacomo della Porta e de' compagni, venne forse affidato a Lorenzo Trotti l'incarico di compiere più semplicemente e più modestamente l'opera lasciata imperfetta da Benedetto Briosco. Ed egli forse le diede il definitivo organismo architettonico, aggiungendovi forse di suo un ultimo bassorilievo, il terzo. La qual cosa mi sembra confermata dal confronto di codesto bassorilievo con la statuetta che sta sopra alla porta del Torrazzo e con le due figurette negli angoli della porta, eseguite tutte da Lorenzo Trotti nel 1514. In quello come in queste è lo stesso panneggiamento duro, sgarbato, talora illogico, dalle pieghe grosse e legnose; la stessa imperizia nel modellare i visi, ai quali manca inoltre ogni vita, ogni espressione personale.

Ma Lorenzo Trotti non era uno scultore puro, uno scultore vero e proprio: nè di pura scultura ci ha lasciato altri esempi, poi che il monumento di Battista Plasio gli fu attribuito falsamente. Egli era in realtà uno scultore-decoratore: eseguì la porta del Torrazzo e quella del camposanto; costruì il fonte del battistero, lavorò alla facciata del Duomo e ai portici della facciata: ebbe perfino l'impresa di scale e di pavimenti. Questo ci potrebbe spiegare com'egli limitasse quanto all'arca al minimo possibile l'opera sua nella parte scultoria, per darsi probabilmente alla parte architettonica. La quale tuttavia non è più ora apprezzabile per le non liete vicende posteriori dell'arca.

Già nel 1585, quando scriveva Antonio Campi (*Cremona fedelissima*, anno MLXXVIII) si pensava di trasportar l'arca in duomo con le sante reliquie. Il proposito fu posto ad effetto nei primi anni del secolo seguente. Ma, per collocare l'arca all'altar maggiore della cripta, l'architetto Maloio la fece disfare interamente e diversamente rifare. In che il rimaneggiamento consista non si può dir con certezza. Certo le volute, le piramidi, la croce che coronano in alto il sarcofago furono aggiunte in questa occasione. « In cima del dicto vaso » (sarcofago) Benedetto Briosco s'era invece « obbligato a far S. Petro e S. Marzelino ». Ma le statue dei santi furon poste sul basamento ai due fianchi del « vaso ». E il basamento fu certo allargato. Vi fu inserito, nel centro della faccia anteriore, il bassorilievo di Cristo, frammento d'una smembrata opera quattrocentesca; e corrispondentemente nella faccia posteriore fu collocata una lapide con una iscrizione. Ivi si legge la data dello sconsigliato rimaneggiamento: 1608.

Ma le disgrazie dell'arca de' SS. Pietro e Marcellino non erano ancora finite. Nell'aprile del 1629 una ignobile mano vandalica decapitò molte figure dei bei bassorilievi, uno dei quali, il quarto, andò miseramente devastato. Carlo Moretti fu il vandalo. Ci fu conservato, benchè non sia conosciuto, lo " *instrumentum remissionis factae per ill. prae-*
fectos fabricae ecclesiae maioris Cremonae ad beneficium et utilitatem
Caroli de Morettis, processati quod de mense aprilis fregit diversa
capita marmorea figurarum marmorearum existentium secus arcam
S. Marcellini et Petri subtus confessionem ecclesiae cathedralis Cre-
monae. 1629, 22 nov. (1) „.

Chi può oggi perdonare a quel tristo? Ahimè, ma gli perdonava la viltà degli antichi fabbricieri.

ANGELO MONTEVERDI.

•• L'EMULO DI GIO. MARIA PLATINA. — Gli stalli del coro nel duomo di Cremona, opera bellissima di Gio. Maria Platina, destarono tra i contemporanei non comune ammirazione. Dice sugli stalli un'epigrafe:
 " opus perfecit non humanis manibus, sed divinis artibus Platina
 " Jo. Maria, novus ingenio Phidias, in quo egregium opere fabrilis spe-
 " cimen prodidit MCCCCLXXX Kl. Novembris „. E già un anno prima Gio. Pietro Sforzosi, vicevicario generale della curia vescovile di Cremona, scriveva agli Anziani di Reggio che " *secundo el iudicio de molti*
homeni degni, precipue ambasatori, quali passando per questa nostra
cità e vedendo fra le altre cose ditto choro cum li grandi e maravi-
gliosi principi, et li quadri de le spalere mazore cum prospectiva
inaudita et quam miraculosa, asserendo loro haver veduto altri innu-
merabili chori, tutti hano iudicato che el nostro non serà simile ne
eguale al choro del Santo da Padua, facto per lo vero maestro del-
l'arte maestro Cristoforo da Lendenara, maestro che fu del nostro
maestro Joannemaria (2), ma che ali di presenti non serà visto in
Italia un così superbo e degnissimo choro „.

Questa lettera, con tutto il carteggio a cui appartiene, fu pubblicata da N. Campanini (3). Il carteggio riguarda certo Pietro della Tarsia reggiano, il quale, lasciato a mezzo un lavoro nella città nativa, s'era recato a Cremona per aiutare Gio. Maria Platina. Ora gli Anziani di Reggio procedevan contro di lui. Ma dubitiamo — scrive nella lettera citata Gio. Pietro Sforzosi — che siate stati " *sinistramente informati...*

(1) Se ne conserva copia nel ms. Bb. 1. 4. 17. della bibl. Civ. di Cremona.

(2) Il Platina dunque (la notizia è importante) fu discepolo di quel Cristoforo Canozzi da Lendinara († 1491) che col maggiore fratello Lorenzo (1425-77) costruì in Padova (1468) i celebratissimi stalli del coro di S. Antonio, distrutti più tardi da un incendio (1749). Cristoforo lavorò anche al coro del duomo di Lucca e del duomo di Parma, nonchè, col fratello, al coro del duomo di Modena.

(3) *Di un ignoto maestro di tarsia del sec. XV in Archivio storico dell'arte*, 1891, p. 300 e sgg.

“ da certi emuli del maestro Joannemaria, fabro del nostro choro, a cui
 “ per sue infinite virtudi e incredibili desegni zà in molti logi aparenti
 “ in le sue prospective, è portato odio capitale da molti, maxime da
 “ certi nostri cremonesi „.

Come il carteggio seguiti e termini a noi qui poco importa. Importa invece rilevare le parole che riguardano gli emuli cremonesi del Platina. Chi erano costoro? Il piccolo documento che vogliam qui pubblicare ce ne paleserà intanto uno. Ma bisogna sapere che il Platina era cittadino di Mantova, città dove prima si stabilì e dove stette sino alla fine del 1482, quando trattò col capitolo del Duomo di Cremona per la costruzione degli stalli. Perciò nel documento, senz'esser nominato, egli è designato col chiaro appellativo di “ magistro mantuano „. Ma ora si legga:

Ill.mo et ex.mo Sig.re mio,

V. Exc. me commisse a questi di passati insieme con el vicario del R.do vescovo di questa vostra Città dovessimo intendere quanto supplicava Thomasio Sacca magistro de tarsia e che offerendose luy volere fare li stalli di questa chiesa mazore ala bontà che volesse fare alcuno altro et con meliore comodità di precio, dovessimo havere advertentia ala utilità et honore d'epsa chiesa. Il perchè dicto vicario et io havemo havuta da nuy li massari de la fabrica et Capitulo d'epsa chiesa et havemo voluto intendere con quale rasone hano deliberato epsi stalli ad uno magistro ma[n]tuano, e in effecto troviamo el dicto magistro mantuano essere perfecto magistro di tal opera e per farse dicto lavoro el dicto Capitulo s'è offerto a pagare il quarto della spesa e quando dicto lavoro se dacesse (*sic*) ad epso magistro Thomasio dicano non volere pagare nulla et però a nuy pare che la deliberatione facta al magistro mantuano sia facta ad ornamento et utilità d'epsa chiesa et il parere nostro seria che a questa cosa se li imponesse silentio, perchè comprehendemo ancora questo procedere da qualche passione che non è il bisogno di V. Exc. ala quale se ricomandiamo.

Cremona, 25 septembris 1483.

Ill.me d. v.

servitor PETRUS LANDRIANUS.

A tergo: “ I. & Ex.mo d. d. meo clarissimo d. Duci Mediolani etc. „.

(ASM, *Sesione Storica, Autografi, Artisti diversi*).

Tommaso Sacchi: ecco l'emulo invidioso di Gio. Maria Platina. Ed era anch'egli valente intarsiatore; autore, più tardi (1494-96), coi figli Paolo ed Imerio, degli stalli del coro nella Certosa di Asti. Ma nel 1481 egli aveva eseguito pel duomo di Cremona un leggio da riporsi nel coro. Ora, per l'opera maggiore, ei si vedeva preferito un “ maestro “ mantovano „. Chissà come dovette arrabattarsi per impedire il proprio danno e lo scorno! Infine ricorse nascostamente al duca, perchè gli facesse, egli, avere la bramata commissione. Avrebbe lavorato a miglior prezzo e con eguale abilità. Ma i fabbricieri e i canonici non ne vollero

sapere. Fermamente, come vedemmo, e apertamente l'avversarono. Nè egli più smise l'astio contro il rivale fortunato. Nè gli perdonò, forse, più tardi il successo e la concorde ammirazione di cittadini e forestieri.

Cosicchè il documento se non ha valore storico, ha valore morale. E l'abbiamo qui pubblicato per persuaderci ancora una volta di quella malinconica verità che gli uomini sono sempre gli stessi.

ANGELO MONTEVERDI.

*. UNA LETTERA INEDITA DELLA « SIGNORA DI MONZA ». — Lo Zerbi, il diligente biografo della « Signora » (1), afferma d'aver trovato un'ultima lettera della medesima in data 9 giugno 1627: nel mio archivio domestico (Carte Salazar) ebbi la ventura di rinvenirne altra, che sono lieto di offrire ai lettori del nostro periodico nella sua ortografia originaria. Essa è di parecchi anni dopo, e precisamente del 1646, datata pure da S. Valeria, quando « curvae proceritatis anus, macilenta, veneranda », come dice il Ripamonti nella *Historia patria* Virginia Maria de Leyva si avviava al termine della vita sua di penitenza e d'espiazione.

« Ill.mo et M.to R.do Sig. mio osser.mo (2),

Di novo vengho a riverire V. S. Affettuosamēte nel Sig.re al q̄le nō tragliaro gia maij pregare la Sua Divina Maesta per la salute et prosperità delle persone di V. S. M.to R.do tenedone di nō particolare obligatione per gli molti meriti della rara bontà di V. S. hora Sig.re per nō macare all'ordine ripostomi di V. S. qui sotto di qstā saranno notati gli SS.ri Leijva parēti (3) nri de' quali a me è statto datto cognitione, s'di quelli ò conosciuto come anco nō conosciutti (4) et per nō occorermi altro sollo che a V. S. Molto R.a facio devota R.a finisco con pregargli il colmo di ogni felicità et grā celeste.

Da S.ta Valeria (5) alli 8 gbre 1646.

Di V. S. Ill.mo et M.to Rev.do

Devotis.a Servitrice nel Sig.re
SUOR VIRGINIA M.e LEIJA.

(1) *La Signora di Monza nella storia* in quest'*Archivio*, XVII, 1890.

(2) La lettera non porta il nome della persona, alla quale è diretta. È probabile si tratti di don Sebastiano Salazar, arcidiacono di S. M. della Scala. Per notizie sul medesimo cfr. la mia monografia *Il gran Cancelliere Salazar e la sua famiglia* (in *Giornale Araldico*, a. XXVIII, to. II), n. 8.

(3) I genealogisti e la tradizione familiare danno una comune origine ai Salazar ed ai Leyva. Essa appare, malgrado leggere varianti, anche nelle rispettive armi: in quelle dei Leyva si vedono infatti la torre d'argento in campo azzurro e le tredici stelle d'oro in campo rosso, dei Salazar. Cfr. RIESTAP, *Armorial Général*, II, 46; e CRESCENZI, *Anfiteatro Romano*, I, 279.

(4) È noto che la « Signora » durante il processo e l'espiazione fu totalmente abbandonata dai parenti. Cfr. L. ZERBI, op. cit., p. 728.

(5) S. Valeria era un ricovero per le convertite; la « Signora » nel 1608 ivi entrò nella cella espiatoria, dove rimase fino al 1622; morì in quel convento il 7 gennaio 1650. Cfr. ZERBI, op. cit., p. 751.

D. Antonio de Leijva (1) fu governatore di questa città ebbe un figliolo chiamato Do' Luis (2) che sucese principe d'Ascoli il quale ebbe cinque figli maschi do' Antonio (3) do' Martino mio Pre (4) don Giovanni don Fran.^{co} (5) e do' Felipo con una figlia maritata nel marchese Masimiliano di Soncino (6) che s'fece poi capucino. Don Antonio sud. come maggiore sucese principe et ebbe un sol figlio che fu nominato p. nome d' Luiso (7) il quale è statto Pre dil. principe s'pur vive chiamato il dilantado (8) e Do' Pietro e do' Luis, mio fratello Do' Luis (9) Conte di Moza è Castellano de lovo in Napolli gia sta in Cielo l'altro fratello Do Hier.^{mo} (10) dicono esse' Vicere in Sicilia s'pur vive ».

A. GIULINI.

.* FIDEIUSSORI MILANESI DI COSIMO III GRANDUCA DI TOSCANA. — È noto come Cosimo III tenesse negli anni giovanili vita assai allegra e spensierata; il temperamento suo freddo, orgoglioso, faceva vivo contrasto con quello della giovane sposa, Margherita Luisa d'Orléans, cresciuta fra gli splendori e le abitudini leggiadre della corte di Luigi XIV (11).

(1) Figlio di don Giovanni e di donna Costanza de Mendoza y Salazar (n. 1548 † 1536). Celebre generale di Carlo V, primo governatore spagnuolo di Milano, principe d'Ascoli e conte di Monza, fu il proavo paterno della « Signora ».

(2) Morì nel 1557 alla battaglia di S. Quintino.

(3) Morì a Madrid nel 1564, a soli 24 anni.

(4) Secondogenito del principe Luigi, da Virginia Marino, figlia di Tommaso, già vedova di Ercole Pio di Savoia, signore di Sassuolo, ebbe solo la « Signora », nata nel 1575. Dalle seconde nozze (1588) con Anna Viquez de Moncada nacquero gli altri figli nominati nella lettera.

(5) Era capitano d'Infanteria spagnuola nel regno di Napoli.

(6) Marianna, che levò al sacro fonte suor Virginia Maria e le tenne luogo di madre. Andò sposa al marchese Massimiliano Stampa di Soncino, che rese padre di numerosa prole. Premorta al marito, questi entrò nell'ordine dei Cappuccini, e, mandato nelle missioni, morì sulla costa d'Africa nel 1601. Cfr. LITTA, *Fam. Cel.*, Stampa, to. III.

(7) Luigi Antonio, IV principe d'Ascoli.

(8) Adelantado di Castiglia.

(9) Luigi, conte di Monza, cav. di Calatrava (n. 1589), castellano dell'Ovo di Napoli. Autore di un *Compendio Genealogico de la Casa de Leyva* ricordato dallo ZERBI, op. cit., dove non ricorda neppure la sorellastra suor Virginia Maria!

(10) Gerolamo, cav. di S. Jago (n. 1592); governatore e capitano generale del Perù. La « Signora » dimentica nell'enumerazione il fratellastro Antonio (n. 1590), cav. di Calatrava, e le sorellastre Giovanna, Maddalena ed Adriana, forse già morte nel 1646.

(11) Margherita Luisa, chiesta la separazione ed ottenutala, nel 1674 tornò in Francia, dove non cessò di dar continui sopraccapi al granduca consorte. Era nata il 28 luglio 1647; andò sposa a Cosimo De Medici nel 1661 e morì il 17 settembre 1721.

Ne nacquero quindi vivi dissidi, e Cosimo, per consolarsi delle discordie coniugali, si immerse nel piaceri, menando un'esistenza da epicureo (1) ed intraprendendo costosi viaggi (2), che portarono grave pregiudizio alle finanze granducali; alla rovina delle quali contribuirono pure le molte e cospicue elargizioni, che, fatto in seguito temperante per consiglio del Redi (3), Cosimo III non ebbe a risparmiare, quasi ad espiazione de' passati trascorsi. Il biografo suo Luigi Gualtieri (4) scrive in proposito: " era sempre bisognoso di denaro e non aveva di certo mantenimento e sostegno dalla sua corte e presidi, stante le spese immense che inutilmente faceva, che da mantenersi otto mesi dell'anno .. Se a tutto questo si aggiungono le gravi contribuzioni di guerra, alle quali andò soggetto (5), riesce agevole comprendere come il granduca dovesse ricorrere a tutti gli espedienti per procurarsi danaro. Nel nostro archivio Notarile infatti abbiamo rinvenuto tre rogiti (6), che sono una novella prova delle gravi angustie finanziarie della corte medicea di quel tempo: si tratta di mutui assunti in Milano da Cosimo III, dietro pegno di gioie (7), e colla fideiussione di gentiluomini milanesi: non sarà quindi discaro ai lettori del nostro periodico il farne breve cenno.

..

Il primo degli istrumenti sopraricordati, rogato da Cesare de Regibus, venne celebrato in Milano il 19 luglio 1710: con esso don Sigi-

(1) Cfr. GALLUZZI, *Storia del granducato di Toscana sotto il governo della Casa Medici*, Firenze, 1781; LITTA, *Famiglie Celebri* (Medici, tav. XVI) e GUALTIERI, *Biografia inedita di Cosimo III De' Medici* (pubblicata dal Muncichi in *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, a. XVII, v. XVII, n. 2-4. Una descrizione piuttosto libera della corte medicea fa pure il CONTI nel suo recentec volume *Firenze dai Medici ai Lorena (1670-1737)*, Firenze, Bemporad, 1909.

(2) Cfr. *Viaggio per l'Alta Italia di Cosimo III di Toscana, descritto da Filippo Pizzichi, edito dal canonico Moreni, dell'anno 1664*, Firenze, Magheri, 1828. Nell'estate appunto del 1664 fu a Milano e visitò il Museo Settala. Cfr. FOGOLARI G., *Il Museo Settala* in quest'*Archivio*, XXVII, 1900, p. 114.

(3) GALLUZZI, op. cit. Francesco Redi, più celebre come poeta, che come medico, era archiatro granducale.

(4) Op. cit.

(5) LITTA, op. e loc. cit. Dei grandi dispendi della corte Medicea parla il CONTI, op. cit., pp. 234, 345, 666.

(6) 19 luglio 1710 del notaio Cesare Re, 20 luglio e 2 ottobre del notaio Francesco Porolo.

(7) Era usanza dei sovrani del tempo di procurarsi denari con simili mezzi: anche l'imperatore Ferdinando II nel 1624 impegnava presso ebrei le gioie della moglie Eleonora Gonzaga per averne cinque mila talleri. Cfr. G. B. INTRA, *Le due Eleonore Gonzaga imperatrici* in quest'*Archivio*, XVIII, 1891, p. 354 ed anche LUZIO, *Isabella d'Este e Francesco Gonzaga promessi sposi* in quest'*Archivio*, XXXV, 1908, pp. 66-67.

simondo Landino, segretario di S. A. R. il granduca di Toscana, Cosimo III, e suo particolare procuratore, assume a mutuo da Pietro Antonio Pinottino, " pubblico mercatore „, lire imperiali centonovantun mila all'interesse annuo del cinque per cento; intervengono come fideiussori il marchese don Giovanni Battista Moriggia (1), regio feudatario delle Degagne di S. Martino e S. Maurizio, dello Squadra d'Oggebbio e della Valtravaglia, ed il fratello suo, abate don Francesco; l'atto anzi viene redatto in casa Moriggia, in Porta Nuova, parrocchia di S. Pietro colla Rete. Il Landino offre quale garanzia del prestito alcune gioie (" iocalia „) descritte dall'orefice milanese Francesco de Stangonibus e consistenti in trenta diamanti in sei file.

Alcuni mesi dopo, e precisamente il 15 settembre, Michele Gerolamo Catani, " scriba „ della casa granducale, testimoni Fr. Tommaso Del Bene, gran priore di Malta, maestro di camera del granduca (2), e l'abate Carlo Antonio Gondi, patrizio fiorentino, segretario di Stato di S. A. R., riceve la procura di Cosimo III in Sigismondo Landino, assente, incaricato di prendere a frutto " la somma di doble diecimila delle cinque " stampe „, obbligando i beni " tanto del pubblico, che del privato patrimonio della prefata A. S. R. „.

Il Landino intavolò subito le pratiche opportune, ed il 2 ottobre dello stesso anno il notaio milanese Francesco Domenico Povolo roga un atto (3), nel quale l'illustrissimo don Sigismondo Landino, segretario di S. A. R. il granduca di Toscana Cosimo III e suo procuratore speciale, abitante in Firenze " in populo Sanctae Mariae de Flore cathedralis „, dichiara di ricevere da Carlo Francesco de Bonis lire centomila imperiali da restituirsi entro il termine di un anno coll'interesse annuo del sei per cento, intervenendo come fideiussore il conte

(1) Giovanni Battista Moriggia, marchese della Torremaggiore e grande di Castiglia, era nipote del cardinale Giacomo Antonio (n. 1633 † 1708), vescovo di S. Miniato, arcivescovo di Firenze e di poi vescovo di Pavia, dopo aver rifiutato nel 1699 la sede metropolitana di Milano. Cfr. UGHELLI, *Italia Sacra*, III, 281; ARGELLATI, *Bibl. Script. Mediol.* II, 963-64; MORONI, *Dizionario storico ecclesiastico* XXIII, pp. 298-99. Il cardinale Moriggia venne da Cosimo III, granduca di Toscana, scelto nel 1673 come teologo e precettore del primogenito suo, cfr. R. archivio di Stato di Firenze (*arch. Mediceo*, fil. 1084, ins.^{to} 2 e 6). Nel 1683 fu dal granduca proposto alla S. Sede per l'arcivescovado di Firenze, come fanno fede alcune lettere di Cosimo III e dello stesso mons. Moriggia conservate nel nostro archivio Storico Civico (Persone, 1042). Da queste emergono i cordiali rapporti fra il prelato milanese e la corte medicea; il che spiega l'intervento de' nipoti suoi nell'operazione finanziaria compiuta a Milano dal procuratore granducale Landino.

(2) Ricevuto nell'Ordine il 24 febbraio 1666; cfr. F. BONAZZI, *Elenco dei Cavalieri del S. M. Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme*, Napoli, 1897, parte I, p. 37.

(3) Celebrato esso pure nella casa del marchese Moriggia.

Giacomo Brivio (1), che afferma di aver ricevuto dal Landino in garanzia della fideiussione alcune gioie di proprietà di S. A. R.: " localia
 " visa ac recognita et inde clausa ac singillata et consignata ibidem
 " praesentialiter eidem domino Comiti Brippio talia qualia descripta
 " sunt per aurificem huius civitatis dominum Ambrosium de Gillardis „. Il
 Gilardi, perito " di comune confidenza „, aveva pesato quelle gioie con-
 consistenti in quattro file di brillanti, che risultarono in tutto denari trentasei e
 grani 1 ¹/₂. Interessante riesce la descrizione di essi, in data 2 ottobre 1710,
 allegata all'istrumento; ci pare valga la pena di riportarla: " Questi dia-
 " manti sono legati in oro smaltato di bianco a basso riglievo, et infilati
 " in quattro fili di seta color di rosa avvolti assieme a forma di cor-
 " donnino, e alle teste ossiano cappi della filza sigillati con cera di
 " Spagna con l'Arme et impronto in piccolo della Ser.^{ma} Real Casa di
 " Toscana Detta filza si è poi serata e rinchiusa in una scattoletta
 " bislonga di legno foderata di dentro di raso di Firenze color di rosa
 " e fuori coperta di corame rosso con fraggetti o siano arabeschi d'oro,
 " qual scatola è poi con un nastrino o sia bindello piccolo color ponsò
 " e sigillata con cera di Spagna con numero sei sigilli cioè tre con
 " l'Arme di Casa Bondichi e tre con la ziffra esprimente F. B., quale
 " detto sig. Segr.^{rio} disse significare Francesco Bondichi „.

*
• •

L'ultimo dei tre istrumenti sopraricordati porta la data del 20 lu-
 glio 1711 ed è rogato dallo stesso notaio Porolo; con esso il Landino
 salda la partita di credito di Pietro Antonio Pinottino ed ottiene la
 liberazione dei fideiussori marchesi Moriggia (2) e la conseguente re-

(1) Il Brivio ottenne da Giuseppe I il titolo di conte di Broches con di-
 ploma 15 agosto 1708 e nel 1713 acquistò dalla R. Camera il feudo di Monte-
 vecchia, già dei Panigarola. Avendo parteggiato per Filippo V e pei francesi fu
 incarcerato per delitto di fellonia; i beni confiscatigli in detta occasione gli
 vennero restituiti nel 1726 da Carlo VI, che lo volle reintegrare anche nei ti-
 toli. Abitava in parrocchia di S. Tommaso in Terramara e morì verso il 1735.
 Cfr. *Famiglie notabili milanesi* (Brivio, suppl., tav. unica).

(2) I marchesi Moriggia erano stati oggetto di particolare benevolenza da
 parte di Cosimo III; troviamo infatti che il granduca nel 1696 levò al sacro
 fonte, per procura nel conte Carlo Borromeo, Cosimo Cesare Moriggia, figlio
 del predetto marchese Giovanni Battista e di donna Violante Rescalli. Cfr. *Atti
 battesimali della parrocchia di S. Sisto in Milano*, a. 1696. Nel 1710 poi, ai 4
 di ottobre, pochi mesi dopo la fideiussione prestata dai Moriggia a favore di
 Cosimo III, quest'ultimo conferì al figlioccio suo la croce dell'Ordine di
 S. Stefano, gratificandolo di una « commenda di grazia » dell'annua rendita
 di scudi duecento; e così si esprime nella bolla di recezione: « per
 « manifestare ancora con qualche pubblica dimostrazione la distinta gratitudine,
 « che professiamo al suddetto sig. marchese Gio. Battista, che ha reso, e rende

stituzione dei trenta diamanti in sei file dati in garanzia. Quando e come sia avvenuto il pagamento della somma mutuata dal De Bonis non ci è dato sapere; probabilmente le "iocalia", offerte in pegno al conte Brivio avranno continuato nell'ufficio loro di procurare aiuti alle esauste finanze di Cosimo III.

A. GIULINI.

•• APPUNTI DI VITTORIO ALFIERI INTORNO AD UN CLAMOROSO INCIDENTE.
— Il nostro consocio prof. L. G. Pelissier ha pubblicato nel numero di marzo di quest'anno della *Revue Napoléonienne* alcune copie fatte dall'Alfieri (e conservate, come tante altre carte alfieriane, nella biblioteca di Montpellier) di documenti riguardanti il diverbio fra il conte Carletti, notissimo partitante degli accordi colla Francia, e l'inviato inglese Wyndham (1), alle Cascine di Firenze, il 26 maggio 1794. Questo battibecco, nato dalle divergenze politiche e che ebbe lungo strascico, è pure oggetto di lamenti che un più prudente ed oculato fautore della pace, il marchese Manfredini, confidava all'amico Paolo Greppi il 7 giugno (2). Il ministro toscano vi deplorava "l'inconsideratezza accaduta" fra il ministro inglese ed il conte Carletti „. Ne riparlava al Greppi il 14 giugno: "Non preveggo alcun buon esito quanto all'affare del ministro d'Inghilterra col conte Carletti. Avrete trovato frenesia e brutalità negli scritti, e mi aspetto che la corte di Londra ne farà dei reclami molto forti; l'uno beve, l'altro non ragiona. Credo che Carletti si allontanerà per qualche tempo da un paese che non lo ama „. Infatti il Carletti si rifugiò a Genova, ove annodò amicizia col Cacault,

« tuttavia servizi molto considerabili e sommamente accettati alla nostra persona
« e casa e per animarlo maggiormente a farci sempre sperimentare il suo gran
« zelo et affetto in tutto ciò che riguarda le convenienze et interessi della me-
« desima, abbiamo risoluto di dare ordine che sia ricevuto tra i nostri Cava-
« lieri del Sacro e Militare Ordine di S. Stefano il sig. Cosimo Cesare suo figlio
« primogenito, movendoci ancora a questo la speciale circostanza d'essere egli
« stato tenuto al Santo Battesimo in nome nostro ». Cfr. R. archivio di Stato di Pisa (*arch. dell'Ordine di S. Stefano*, « Suppliche ed Informazioni », fol. 51, parte I, n. 12). Il Moriggia il 27 gennaio 1711 venne poi vestito dell'abito di cavaliere di giustizia dell'Ordine predetto in Milano nella chiesa di S. Maurizio, o del monastero Maggiore, per mano del bali Giovanni Toso, assistito dai cavalieri Zenobio Bertolino de' Salimbeni e Carlo Antonio Medici marchese di Marignano. Cfr. R. archivio di Stato di Pisa (loc. cit., *Apprensioni d'abito*, reg. D; c. 39) ed archivio Notarile di Milano (istruz. 27 genn. 1711, rag. Giovanni Carati).

(1) Sul hon. William Frederick Wyndham, ministro inglese a Firenze, vedasi Vice admiral lord viscomt NELSON, *The Dispatches and Letters*, London, 1844 a 1846, soprattutto i voll. II, III, VII.

(2) G. GREPPI, *La rivoluzione francese nel carteggio d'un osservatore italiano*, Milano 1900, vol. I, pp. 324-325.

*

inviato della repubblica francese (1); prodromo a quella missione a Parigi colla quale alla fine di quel medesimo anno il Carletti doveva riaffermare la neutralità della Toscana e ristabilire le relazioni normali fra il granduca e la repubblica (2).

È superfluo ricordare il grido che levò quell'inatteso avvenimento in tutta Italia, e particolarmente nella Lombardia, trattenuta dal suo nesso col rimanente della monarchia austriaca in un vano atteggiamento guerresco. L'Alfieri, che, sebbene « misogallo », per antonomasia, avea stima per il Carletti, da lui incontrato nei salotti della marchesa Boccapadule e soprattutto della contessa d'Albany, trascrisse di suo pugno le lettere scambiate fra il Carletti ed il Wyndham, carteggio che a ragione sembra al Pelissier tale da porre in miglior luce la fierezza del gentiluomo italiano, aggredito ed insultato, mentre stava nella carrozza del nunzio presso la corte di Vienna, monsignor Albani, piuttosto che la prepotenza dell'inglese. Il Carletti non era per altro neppur lui un modello di assennatezza, ed i passi falsi ai quali si indusse a Parigi, compromisero una missione ben cominciata e richiamarono, questa volta meno favorevolmente, su di lui l'attenzione dell'opinione pubblica italiana.

G. GALLAVRESI.

*. LA TEPPA NEL 1821. — La denominazione gergonica di *teppa* non è nuova in Milano. Il noto diarista dell'era francese, canonico Mantovani, protraendo fino oltre qualche anno dopo il 1820 le sue note di cronaca, raccoglie una nota di scherno ai « liberali », nel tomo VI, sotto l'anno 1821, gennaio 23: « Non più teppa, non più carbonari, tutti presto saran liberali ». Dice il Mantovani che tanto si leggeva in quei giorni in un cartello pubblicamente affisso.

ATTILIO BUTTI.

*. LE DIMISSIONI DEL CONTE GABRIO CASATI MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. — Nella *Rassegna contemporanea* del dicembre 1908 fu pubblicato un breve articolo del nostro consocio conte Mario degli Alberti (3), di grande importanza per la storia della nostra regione. Ripigliando il racconto anedddotico del Massari (4), l'autore non crede di poter dare alla nota circostanza della risposta del conte di Cavour, scritta di pugno del ministro inglese sir James Hudson (5), maggior valore che

(1) F. Caccault (1743-1805), fu adoperato in missioni diplomatiche a Napoli, a Genova, a Roma. Fu pure membro del consiglio dei Cinquecento e, dichiarato pel Bonaparte, del Corpo legislativo e del Senato.

(2) G. GREPPI, *Mission du comte Carletti à Paris* in *Revue d'histoire diplomatique*, 1901, fasc. III, e G. LENOTRE, *La fille de Louis, XVI*, Paris, 1907, p. 97 e sg.

(3) « Come cadde il primo ministero La Marmora e come si formò l'ultimo ministero Cavour ».

(4) MASSARI, *Il Generale Alfonso La Marmora*, Firenze, 1880, pp. 260-266.

(5) Sir James Hudson (1810-1885) fu per oltre un decennio accreditato, come ministro inglese, presso la corte di Torino e manifestò energicamente le sue simpatie per la causa nazionale italiana.

quello di un episodio finale. La compagine ministeriale, eterogenea sin dall'origine, era stata vieppiù scossa dal procedere dell'azione del Governo, spesso contraddittoria, e dall'estensione, precipitosa ed avventata, degli ordinamenti sardi alle nuove province di Lombardia. Questa politica ebbe per effetto naturale di allontanare dal partito che sosteneva il ministero tutti gli ordini dei cittadini, che al di qua del Ticino rappresentavano le tradizioni più vivaci e gli interessi più cospicui, l'aristocrazia territoriale e gli uomini di legge. Ciò avveniva al tempo stesso in cui i deputati, che continuavano nel parlamento l'indirizzo cavouriano, accentuavano vieppiù la diffidenza verso il Rattazzi, fulcro del ministero.

Questi non esitò ad appoggiarsi sull'estrema sinistra, atteggiamento meno arrischiato per il Piemonte, ove quel partito aveva già avuto nel 1849 la responsabilità del potere ed era di regola ispirato da sentimenti di lealtà verso le istituzioni; pericolosissimo invece in Lombardia, ove primeggiavano in quel campo uomini come il Quadrio, Mauro Macchi e, soprattutto, Carlo Cattaneo, oggetto della più motivata avversione di tutto intero il partito liberale monarchico. Le cinque lettere, quattro delle quali sono di indole riservata, che il 12, 13, 14 e 15 gennaio 1860 il conte Gabrio Casati, ministro della pubblica istruzione, indirizzò al generale Alfonso Lamarmora, presidente del consiglio, per spiegare come la politica del ministero in Lombardia costringesse lui, capo del governo provvisorio del '48, a declinare ogni solidarietà con chi favoriva gli antichi oppugnatori implacabili della fusione, sono pubblicate dal conte degli Alberti, erede delle carte dei Lamarmora, ed hanno tutta la gravità e la freschezza di una rivelazione. L'animo candido ed integro del conte Casati rifulge in quelle lettere scritte con visibile emozione. Senza troppo badare alle scarse doti letterarie della sua prosa, l'epistolario del Casati, di cui il prof. Vittorio Ferrari, ha dato testè un bel saggio (1), dovrebbe essere una pubblicazione da non desiderarsi a lungo invano.

G. GALLAVRESI.

*. D'UNA NUOVA PROVA DELL'ESTENSIONE DEL NOME LOMBARDO. — Facevo passare poco tempo fa un foglio ufficiale russo, compilato dal ministero delle Finanze, per un articolo informativo sulla nostra Università Commerciale Luigi Bocconi (n. 2, p. 49, a. 1909 del *Ukasatel*, ecc., del ministero delle Finanze, 11 (24) gennaio); e mi venne fatto d'osservare una serie di bilanci di banche, in cui si trovavano termini italiani.

(1) *Carteggio Casati-Castagneto*, pubblicato con annotazioni storiche a cura di Vittorio Ferrari, Milano 1909. È il primo volume della serie: *Carteggi editi dalla Società Naz. per la Storia del Risorgimento italiano*. Antecedentemente il professor F. Quintavalle aveva pubblicato le lettere del Casati al p. Luigi Tosti in aggiunta a quelle a lui dirette dal celebre benedettino Cassinese. Vedi TOSTI p. LUIGI, *La conciliazione fra l'Italia ed il papato nelle lettere al sen. G. Casati*, Milano.

Tali sono *cassa*, *corrispondenti*, e lo stesso *banca*, oltre *dividendi*, *fondi*, *debitori*, *somma*, *capitali*, *pensioni*, *moneta*: nomi che non hanno patito alcuna variante fonetica e che solo si offrono scritti col carattere alfabetico adottato dai russi.

È però singolare che, venendo poi alla speciale nomenclatura: *conto loro*, *conto nostro* (spesse volte anche abbreviata semplicemente in *loro* e *nostro*), si usi anche di scriverla coll'alfabeto italiano. Ma quello che più mi ha reso attento fu la seguente intestazione (p. 27): *Balans Odesscavo ciastnavo lombarda*, ossia bilancio della cassa privata di prestiti d'Odessa; dalla quale si constata che, per dire *Cassa di Prestiti*, si dice *Lombarda*. Anche in Russia, dunque, la felice invenzione, appunto, *lombarda*, venne accolta e vi rimase col nome stesso suo originale, formatosi dal sostantivarsi dell'aggettivo femminile, che sarà stato unito a *Banca*, in origine. Quanto, peraltro, m'è caro rilevare, è la diretta importazione in Russia di que' termini di contabilità e d'organizzazione finanziaria, che primi furono dati dall'Italia nostra, prima ad occuparsi pur di queste cose.

So che in Russia gran parte della civiltà occidentale venne introdotta dai confinanti dell'ovest, i tedeschi; ma in questo caso particolare che ci occupa, possiamo esser certi dell'importazione diretta e per le comunicazioni avutesi tra quel paese e il nostro, anche nel medio evo, per mezzo di Genova: e perchè, sebbene pure in Germania *Lombard* voglia dire *Monte di Pietà* e *Banca di Prestiti*, tuttavia da tempo il vocabolo fu ivi sostituito dal nazionale *Laihbanh*. Inoltre, l'ipotesi nostra dell'importazione diretta si sosterebbe col riflettere: all'abbondanza d'altri nomi italiani notati; al fatto che non si ha la trasformazione tedesca d'essi nomi, ma si presentano schietti come nell'originale; da ultimo, al senso che appunto ha la parola *Lombarda* di *Banca di Prestiti* e *Monte di Pietà*. Cosa questa non strana se si pensa (vedi questo *Archivio*, XXX, p. 226 e sgg.), che le banche di prestiti, iniziate dai lombardi, furono gli immediati predecessori dei Monti di Pietà, dei quali, quel di Milano, venuto trentottesimo tra i confratelli italiani, fu il primo in Lombardia. Che poi si abbia un'indizio certo d'un'estensione del nome *Lombardo* nel suo senso regionale, io non crederei; sebbene qualche dubbio ci nasca in parte dal senso della parola russa; piuttosto tendo a credere ad un'estensione del nome nel suo più ampio senso medievale, derivato ad indicare gli italiani in genere. Ad ogni modo la *Lombarda* fece fortuna in Russia; si ha anche un detto colà, in cui a stabilire la sicurezza dell'affidar danaro ad uno, si esprimono col confronto: "è come darlo a una Lombarda". Che si vuole di più?

Fece fortuna anche la cambiale, però; pure invenzione italiana, detta dai russi, alla tedesca, *Wechsel*: ma, ed ecco caso mai una buona spia, la cambiale ad una sola firma è detta *Solo-wechsel*! Bel connubio fonetico italo-germanico, auspice la Russia.

B. SANVISENTI.

•• LA R. DEPUTAZIONE SOPRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA A MILANO. — Quest'anno la R. Deputazione sopra gli studi di storia patria per le antiche province e la Lombardia, desiderosa di ripristinare una consuetudine, assai simpatica, ch'era andata da molto tempo in disuso, decideva di tenere a Milano quella adunanza generale che nella primavera suole tener abitualmente a Torino. Essa chiese quindi per dar effetto a cotesto disegno, ospitalità alla Società nostra, la quale, come ognuno intende, fu felicissima di accogliere nelle sue sale la egregia consorella.

Così il 27 aprile scorso convennero nella nostra sede i membri effettivi della Deputazione, ai quali si aggiunsero, cortesemente invitati, i soci corrispondenti, appartenenti alle province lombarde, e vari studiosi, nonchè le autorità cittadine. L'adunanza riuscì veramente solenne. Al banco della presidenza sedevano l'on. Boselli, vicepresidente della Deputazione stessa per la Liguria, che rappresentava il barone senator Carutti, presidente, dai suoi acciacchi trattenuto a Torino; il barone Antonio Manno, segretario della Deputazione stessa; il comm. Novati, vicepresidente della Deputazione per la Lombardia.

Il Boselli, che ebbe primo la parola, pronunziò un discorso pieno di calore e di acume, che fu vivamente applaudito. Seguì quindi il barone Manno, che con felice eloquenza tratteggiò l'opera scientifica della Deputazione nell'annata decorsa; chiuse il prof. Novati la serie dei discorsi, ringraziando in nome della Società Storica Lombarda i colleghi, e augurando che duri sempre intimo e fecondo l'accordo tra gli studiosi lombardi ed i piemontesi, stretti gli uni agli altri da un potente vincolo di storica solidarietà. Finiti i discorsi, gli intervenuti presero parte ad un rinfresco che per cura della presidenza della Società nostra era stato apprestato nella biblioteca.

Ricorderemo in ultimo i nomi degli ospiti piemontesi e genovesi. Intervennero alla simpatica riunione, oltre all'on. Boselli ed al barone Manno, i M. E.: comm. G. Sforza, direttore dell'archivio di Stato di Torino, Contessa, Frutaz, Lattes, Rinaudo, Roberti, Ruggieri, per il Piemonte; il march. Imperiali, il cav. A. Neri, il comm. Poggi, il comm. G. Rossi, per la Liguria. De' M. E. lombardi eran presenti Majocchi, Motta, Novati, Ratti. Mancava, per malattia, fortunatamente non grave, l'ottimo nostro consigliere avv. E. Seletti, segretario della Deputazione stessa per la Lombardia.

Tra gli invitati si notavano il senator Pullè, gli assessori Gabba, Giulini, l'on. Greppi, il marchese C. Ermes Visconti, i proff. Salvioni, Scherillo, Butti, Bognetti, Gallavresi, Volpe, Oberziner, e molti altri, di cui ci sfugge il nome.

La riunione fu veramente bella e lasciò la più grata impressione nell'animo degli intervenuti.

•• ONORANZE A LUIGI CAVENAGHI. — Nella sala del Cenacolo Vinciano il 4 luglio ha avuto luogo la consegna della medaglia d'oro offerta

da una schiera di ammiratori suoi al comm. Cavenaghi, tanto benemerito del capolavoro leonardesco. La cerimonia riuscì ottimamente; e la Società nostra si associa di cuore ai plausi ed ai voti di cui l'egregio artista è stato in questa circostanza l'oggetto.

•• LA VISITA APOSTOLICA DI S. CARLO A BERGAMO. — Dalla "Commissione per la pubblicazione degli Atti della visita apostolica di San Carlo a Bergamo", riceviamo la circolare seguente, che per l'interesse ch'essa non può a meno di destare in tutti coloro i quali si occupano in pari tempo della storia della vita sociale e politica e del moto religioso del Cinquecento, ci pare prezzo dell'opera pubblicare per intero:

Chiamati da venerato comando a preparare una pubblicazione, che si possa presentare in qualche modo come un contributo della Chiesa di Bergamo alle onoranze che Milano ha indetto per la terza centenaria ricorrenza della canonizzazione di S. Carlo Borromeo, abbiamo anzitutto rivolto ogni nostra cura alla ricerca di documenti che gettino nuova luce sulle pagine della storia bergamasca nelle quali emerge il nome del grande riformatore cattolico. Ma nel muovere i primi passi abbiamo incontrato una quasi nascosta e pur sì larga fonte, che sopra di essa s'è dovuta fermare e raccogliere tutta la nostra attenzione. Sono quaranta volumi di manoscritti pressochè inesplorati, che si conservano nell'archivio Arcivescovile di Milano e contengono gli Atti originari, i Decreti e gli Allegati della visita di S. Carlo a Bergamo.

Un attento esame ci ha presto convinti che noi eravamo innanzi ad una sorgente di grande valore tanto per la storia della Riforma Tridentina, che vi può attingere gran copia di notizie peregrine, quanto per quella della patria nostra, che può trarne documenti a colmare molte lacune, non solo per ridire tutta la vita d'un momento, o per offrire una minuta descrizione, pur sempre utile, ma più ancora per illustrare coll'aiuto degli allegati le origini e la storia dei nostri Istituti, dai Capitoli e dal Consorzio della Misericordia alla più umile parrocchia alpestre.

Offrire al moderno vivissimo desiderio di documenti una tal messe, porre in comune sì preziosa eredità degli avi, mettere la recondita vena allo scoperto, anzi condurla a profitto degli studi tra le opere di documentazione, ci è parso uno splendido contributo alle onoranze indette. Nella lusinghiera prospettiva, scandagliato il terreno e trovato propizio specialmente per le nobili e generose premure di Sua Ecc. mons. Radini Tedeschi, vescovo nostro, e di Sua Em. il signor card. Ferrari, arcivescovo di Milano, abbiamo disegnato il progetto e tracciata la via per giungere allo scopo.

Il nostro disegno vuole anzitutto la pubblicazione integrale degli atti della visita di S. Carlo insieme coi documenti analoghi, che ci fosse dato di scoprire ed eventualmente con qualche compendioso studio critico-storico. Vogliamo rendere un servizio alla scienza e però ne osserveremo scrupolosamente i precetti, tenendo in gran conto le *Norme per la pubblicazione dei Testi storici già adottate nel 1902 dalla R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le antiche Provincie e per la Lombardia*, e quelle per la stampa delle « Fonti per la

Storia d'Italia » pubblicate nel 1906 dal « *Bullettino dell'Istituto storico Italiano* ». Facciamo assegnamento sopra l'aiuto della fotografia e correderemo il testo di opportune illustrazioni.

I documenti, che nei manoscritti trovansi dispersi, saranno raggruppati secondo l'ordine topografico, logico e cronologico, affinchè si lumeggino a vicenda e ne torni agevole lo studio; verranno indicate le posizioni degli originali e non mancheranno indici copiosi.

Il compito che ci assumiamo non è facile nè sarà poco il dispendio; nessuno pertanto ci farà carico se ad ottenere suggerimenti, adesioni ed un efficace concorso, osiamo fare appello a quanti amano questo genere di studi e la storia della patria; e se anche ci lusinghiamo di ottenere il favore ed il contributo di chi è inclinato a sostenere le opere di coltura con nobile larghezza.

Con perfetta osservanza

LA COMMISSIONE.

P. S. — La pubblicazione in carta a mano e caratteri elzeviriani darà tre grossi volumi in-8 gr., del costo di circa lire 10 ogni volume, ed apriamo fin d'ora la sottoscrizione.

Per schiarimenti, adesioni e contributi rivolgersi al prof. DON ANGELO RONCALLI - Episcopo, *Bergamo*; oppure al prof. D. GIUSEPPE LOCATELLI - Biblioteca Civica, *Bergamo*.

•• DONI ALLA SOCIETÀ. — In omaggio ad un'amichevole consuetudine, da molti anni oramai costantemente mantenuta, gli egregi nostri consoci dott. Achille Bertarelli e presidente prof. Francesco Novati hanno arricchito considerevolmente la biblioteca sociale anche durante il secondo trimestre dell'annata in corso.

Segnaliamo anzi tutti i doni Bertarelli.

Importanti alcuni manoscritti; come a dire l'« Atto di divisione del « castello di Mucinasco, Montalo e Collone Vallera di Piacenza e Borghetto tra i fratelli conti Todesco », del 1558; alcune lettere degli anni 1566-67, scritte da Bruxelles dal conte Prospero Todesco alla madre sua, contessa Eleonora Todesco-Scotti; il « Memoriale in difesa del « marchese Bartolomeo Casati per la nuova moneta da venti soldi battuta nella zecca di Piacenza », del 1703; il « Bilancio preventivo e « pesi della R. D. Camera di Milano », per l'anno 1761. Ma per Milano più specialmente tornano preziose tre grosse cartelle di carteggi, appunti giornalieri, Giornali di lavori, Opera della fabbrica del Duomo, descrizioni di viaggi in Toscana ed a Roma dell'arch. Leopoldo Pollak, l'allievo ben noto del Piermarini, e di suo figlio Giuseppe. Di Leopoldo, morto nel 1806, v'è l'Inventario dei mobili di casa. I *Promemoria* giornalieri discendono fino al 1839. Molte altre carte ad essi unite arrivano al 1846, ed il tutto costituisce un materiale pregevolissimo, che noi ci auguriamo abbia ad essere studiato da qualche nostro consocio nell'interesse della storia artistica lombarda del sec. XIX.

Molti volumi a stampa ed una copiosa serie d'opuscoli completano i doni del dott. Bertarelli, fra i quali ultimi notiamo *Sculti di Matteo dall'Aguilhon*, gli *Sculti di Matteo da Campione* (marzo, 1878); del Barbier

de Montault; *Les mosaïques de Milan* (1881); del Benamati, *Storia di Guastalla* (Parma, 1674); del Biraghi, *Epitaffio romano a Cernusco* (1859), del Verri gli *Scritti varj* (Firenze, 1854) e il raro volumetto *Milands Bedrängnisse im Jahr 1576* (Wien, 1835). Di giornali, il *Caffè* nell'edizione originale (Brescia, 1766) ed, incompleto, il *Giornale Italiano* (Milano, 1814).

S'aggiungano più opuscoli riflettenti Enrico Tazzoli ed altri egregi del risorgimento italiano, e parecchie vecchie guide di Milano e Pavia. Infine una copiosissima raccolta (assai oltre il centinaio) di libretti d'opera del Teatro della Scala, dal 1709, 1802, 1807 e 1810 al 1880: ai quali ne vanno uniti altri impressi per i teatri di Pavia e di Bergamo.

Tra i molti libri, opuscoli, giornali, inviati dal prof. Novati, segnaliamo, oltre ad alcune pergamene de' secoli XIII, XIV, XV, di interesse lombardo, la raccolta, pressochè completa, degli scritti del prof. Elia Lattes, a cominciar dal primo, oramai rarissimo, libro sull'Enfiteusi: tutta la produzione etruscologica dell'illustre filologo è qui riunita, e primeggia tra le altre la grande monografia intorno all'*Iscrizione etrusca della Mummia d'Agram* (Milano, Hoepli, 1894). Notiamo pure l'opera rara (pur troppo incompleta) di Gius. Cappelletti, *Le Chiese d'Italia*, gli *Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze* (Firenze, 1908, Roma, 1909), la *Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana*, edita a cura del Ministero della Marina. Inoltre i fascicoli fin qui usciti alla luce dell'*Archivio Muratoriano*, della rivista *Giovinezza* (1909), che vengono ad unirsi altri due periodici, già donati dal nostro consocio, la *Rivista Tridentum* e la *Rassegna Abruzzese*. Omettiamo di rammentar altri opuscoli e fascicoli di riviste, esprimendo il voto che l'esempio di questi nostri benemeriti consoci spinga altri ad imitarli con zelo sempre maggiore.

† La Società nostra deve registrar qui col più vivo rammarico la perdita di tre egregi suoi membri nelle persone della signora **Luigia Conti Maggi**, donna di specchiata virtù e di molta coltura, rapita ai suoi il dì 25 maggio scorso; del conte **Gian Giuseppe Carena**, di antica stirpe milanese, che cessò di vivere addì 3 dello stesso mese; e del nobile **Costantino Franchetti di Ponte** spentosi, dopo lunga e penosa malattia, il 1.º del corrente luglio.

† È morto a Brescia, in età di anni ottantanove, **Andrea Valentini**, noto anche ai lettori di quest'*Archivio* per alcuni suoi scritti che vi furono editi o recensiti sul palazzo del broletto, il teatro grande, le mura e i codici corali di Brescia.

Noi non intendiamo tessere di lui un necrologio (vedi per esso *Il Cittadino di Brescia*, 1909, aprile, 6 e *l'Illustrazione Bresciana*, aprile 16); ma, pur limitandoci a dare il triste annuncio, quasi a rimuovere dalla sua memo-

ria di erudito non impossibili critiche dei venturi, ci piace scriver qui com'egli nacque da famiglia di poveri operai, che non gli poterono procurare nessuna educazione scientifica. Rilegatore di libri, tale il suo mestiere, ardentemente desideroso di studiare e imparare, tale la sua natura, sui fogli scuciti dei libri di scuola che altrui connetteva, volentieri indugiava lo sguardo, esca aggiungendo alla mente sempre più avida di istruzione. Distributore, di poi, alla biblioteca comunale, ancor oggi miniera inesaurita dell'antico sapere (abbiam fatto il nome della Queriniana), alla quale convenivano i celebrati cultori delle lettere e gli eruditi bresciani del secolo scorso, anche più acuto si rese il desiderio, il bisogno suo di imparare. Da nessuno forse quei colti gentiluomini ebbero maggior tributo di riverente ammirazione come dal povero Valentini, che ad essi si sentiva attratto quasi da un senso di religiosa devozione; devozione che non restò senza il suo premio, perchè nei quotidiani rapporti con essi il Valentini si formò e divenne il ricercatore appassionato e instancabile delle antiche memorie. Tutto, però, imparò da sè; la stessa lingua latina egli se l'apprese da solo e i rudimenti della paleografia, che gli dovean schiudere i codici e i documenti, e le nozioni bibliografiche e le cognizioni di storia generale e locale. Quanti altri al suo posto e nelle sue misere condizioni avrebbero mai saputo elevarsi, istruire la mente, affinare l'animo, e pur rimanere profondamente e sinceramente umili di cuore? Nella calca che oggi ci preme di avvinazzati uscieri e di volgari bidelli, ci sembra un'irriverenza il pensiero che anche il nostro Valentini, il simpatico vecchio sempre lindo e pulito, gentile e paziente con tutti, sia un giorno appartenuto anch'egli a quel modestissimo ceto. Ma poichè il merito dell'uomo non consiste nell'essere nato ricco o nobile, ma nell'aver segnato e raggiunto un progresso, innalzandosi onestamente dalle condizioni toccate in sorte, così le umili origini del nostro concittadino gli sono un vanto, un titolo di vero elogio.

Fu dunque il Valentini un autodidatta; e questo, se è indiscutibilmente un merito come prova di efficace buona volontà, fu pure fatalmente un danno. La sua cultura e la sua preparazione non poterono essere ordinate e serie quali anche un mediocre può oggi acquistare percorrendo con qualche amore gli studi superiori. Sotto il rispetto della critica l'opera sua era ingenua; egli era oggi un sopravvissuto; ma è nel suo tempo e nell'ambiente nel quale egli sorse e visse che va considerato e apprezzato.

La stessa biblioteca Vaticana è tenuta a lui di riconoscenza per averle ceduto i manoscritti del conte Mazzucchelli, cospicui di cinquemila lettere, ricevute dal celebre biografo, carteggio che il Valentini avrebbe potuto anche scindere e vendere a spizzico come collezione d'autografi, traendo da esso maggior lucro, se solo a questo egli avesse inteso. A tutta una schiera di illustri ricercatori egli fu di aiuto indefesso e costante, da Federico Odorici a monsignor Fè, di recente compianto, del quale godette la confidenza per quotidiana consuetudine e profonda, rispettosa, amicizia; senza dell'opera sua forse anche una grossa pub-

blicazione mancherebbe, che pur va sott'altri nomi, e più sottile sarebbe stata la produzione scientifica di molti studiosi.

Buon vecchio, che in questi ultimi anni raccogliesti dalle autorità cittadine e da onoranze di re qualche tardivo conforto ad una esistenza meno misera, riposa in pace. La tua vita laboriosa e serena e la tua prospera vecchiaia furono un esempio e una prova di quanto valgano moralità di costume e mente sana in corpo sano. Schivo degli elogi per vero spirito di cristiana umiltà, e, nel contempo, superiore alla sprezzante indifferenza degli ignoranti, come tranquillo transitavi per le vie cittadine le mille e mille volte già ripercorse, così sei passato sereno all'oltre-vita, sicuro e fidente di raggiungervi gli amici che t'han preceduto. Il premio del giusto l'hai meritato; riposa in pace!

G. BONELLI.



OPERE

pervenute alla Biblioteca Sociale nel II trimestre del 1909

Atene e Roma. Bollettino della Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici, a. XI, 1908, fasc. 118-120, a. XII, 1909, fasc. 121 e sgg. (d. d. prof. F. Grassi).

Biblioteca di storia italiana recente, vol. I e II. Torino, 1908-1909, Bocca (d. d. R. Deputazione di Storia Patria).

Biografie autografe edite ed inedite di illustri italiani di questo secolo pubblicate da D. Diamillo Müller. Torino, Pomba, 1853 (d. d. socio Seletti).

Bollettino storico piacentino, a. I, 1906, a. II, 1907, fasc. I e a. III, 1908, fasc. V. Piacenza (d. d. s. Motta).

BONETTI cap. CARLO, *Articoli diversi nel giornale "La Provincia" di Cremona*, 1909 (d. d. s. A.).

BUSTICO G., *Relazione sull'ordinamento della Biblioteca dell'Ateneo di Salò*. Salò, B. Bortolotti, 1907.

— *Nuove pagine benacensi*. Salò, G. Devoti, 1909.

— *Un poeta bresciano imitatore del Parini (Durante Duranti)*. Rovereto, U. Grandi, 1909.

— *La biblioteca dell'Ateneo di Salò*. Brescia, 1909 (d. d. s. A.).

CASTELLINI G., *Pagine Garibaldine (1847-1866)*. Torino, fratelli Bocca, 1909 (d. dell'Editore).

CESSI R., *Le corporazioni dei mercanti di panni e della lana in Padova fino a tutto il secolo XIV*. Venezia, 1908 (d. d. s. Novati).

CIPOLLA CARLO, *Aneddoto Enipontino, 1604*. Verona, tip. Franchini, 1887 (d. d. s. Motta).

COLOMBO A., *Per la difesa di Francesco I Sforza dinanzi al tribunale arbitrale di Roma* (Estr. dal *Bollettino storico piacentino*, a. IV, fascicoli I-II-III (d. d. s. A.).

- FAINELLI VITTORIO, *Podestà e ufficiali di Verona dal 1305 al 1405*. Verona, tip. Franchini, 1909 (d. d. A.).
- FAUCON MAURICE, *Le mariage de Louis d'Orléans et de Valentine Visconti. — La domination française dans le Milanais de 1387 à 1450*. Paris, impr. Nationale 1882 (d. d. s. Seletti).
- GAGLIARDI E., *Novara und Dijon*. Zürich, Leemann, 1907 (d. dell'Editore).
- GIORGELLI G., *Una grida di Carlo I duca di Mantova e di Monferrato per la zerca di Casale (16 giugno 1629)*. Milano, tip. L. F. Cogliati, 1909.
- *Scudo d'oro di Federico II Gonzaga e Margherita Paleologa*. Milano, tip. L. F. Cogliati, 1908 (d. d. A.).
- GUERRINI P., *L'Ospitale e la Chiesa di S. Antonio viennese a Brescia*, Saronno, scuola tip. dell'Orfanotrofio, 1909 (d. d. A.).
- HELFERT J., *Geschichte der österreichischen Revolution im Zusammenhange mit der mitteleuropäischen Bewegung der Jahre 1848-1849*. I. ster Band. Freiburg im Breisgau und Wien, 1907 (d. d. Editore).
- HOPPELER d.^r R., *Aus der Geschichte des Schweizer Vereins Mailand*. Mailand, Allegretti, 1909 (d. d. s. Motta).
- Indices chronologici ad Antiquit. Ital. M. Ae. et ad opera minora Lud. Ant. Muratori, scrip. I. M. Battaglini & Jos. Calligaris*, fol. Torino, Bocca, 1889-1890 (d. d. R. Deputazione di Storia Patria di Torino).
- LABADINI A., *Milano ed alcuni momenti del Risorgimento italiano*. Frammenti di cronaca, Milano, tip. A. Rancati, 1909 (d. d. A.).
- LISINI A., *Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico del Regio Archivio di Stato di Siena, dall'anno 736 all'anno 1250*. Parte I. Siena, tip. e lit. dei Sordomuti ditta L. Lazzeri, 1908 (d. d. Direzione).
- Madonna Verona*. Bollettino del Museo Civico di Verona, a. I, 1907, a. II, 1908 e a. III, 1909, fasc. I (d. d. s. Motta).
- MAFFONI P., *Due pittori clarensi del 400*. Brescia, tip. fratelli Geroldi, 1909 (d. d. A.).
- MALAGUZZI-VALERI F., *San Colombano al Lambro e le sue opere d'arte*. Estr. dal *Repertorium für Kunstwissenschaft*, vol. XXXII (d. d. s. A.).
- MOMIGLIANO A., *L'opera di Carlo Porta*. Studio compiuto sui versi editi ed inediti. Città di Castello, S. Lapi, 1909 (d. d. A.).
- OHMANN FR., *Die Anfänge des Postwesens und die Taxis*. Leipzig, Verlag von Duncker und Humblot, 1909 (d. dell'Editore).
- Il generale Osio*. Milano, U. Hoepli, 1909 (d. d. contessa Maria Osio-Scanzi).

- PILOT ANTONIO, *Un capitolo vernacolo inedito contro il giuoco*. Capodistria, tip. Cobol, 1905 (d. d. s. Motta).
- PREMOLI p. ORAZIO, *Le lettere e lo spirito religioso di S. Antonio M. Zaccaria*. Roma, Desclée & C., 1909 (d. d. s. A.).
- RENAUX C., *Le marquis Odon de Savoie fils d'Humbert I. — L'affaire du mariage 1034*. Chambery, 1909 (d. d. A.).
- RIVA G., *L'arte del cappello e della berretta a Monza e a Milano nei secoli XVI-XVIII*. Monza, tip. Sociale Monzese, 1909 (d. d. s. A.).
- ROSSI QUINTINO, *Come divenne libera la nostra Italia*. Cenni storici. Pallanza, tip. Vercellini, 1909 (d. d. s. Motta).
- SANGIORGIO prof. GAETANO, *L'Italianità dei Romani*. Ricordo. Perugia, tip. Umbra, 1909 (d. d. A.).
- SANT'AMBROGIO DIEGO, *Fra stemmi ed imprese. Peregrinazioni araldiche in Milano*. Milano, *L'Unione*, 1908 (d. d. s. Seletti).
- SAVIO F., *La Cronica Archiepiscoporum Mediolanensium, citata ed adoperata da Galvano Fiamma*. Estr. dalla *Rivista di scienze storiche*, a. V, 1908 (d. d. s. A.).
- SCHIAPARELLI L., *Recensione di A. Bonelli, Codice diplomatico lombardo*. Estr. dall'*Archivio storico italiano*, a. 1909.
- *Ricerche e studi sulle carte longobarde. I. Le carte longobarde dell'Archivio Capitolare di Piacenza*. Estr. dal *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, n. 30 (d. d. A.).
- SEIDLITZ W. VON, *Für eine neue Ausgabe von Leonardos Trattato*. Sonderabdruck aus *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institut in Florenz*, I Heft, Herbst 1908 (d. d. s. A.).
- *Leonardo da Vinci*. Estr. dalla *Rassegna Nazionale*, 1909 (d. d. s. A.).
- STEFFENS prof. d.^r FRANZ, *Lateinische Paläographie*. Supp. zur 1.^{ten} Auflage (*fine*). Trier, Schaar u. Dathe, 1909 (d. d. s. A.).
- TURRI GIUSEPPE, *Memorie sulla introduzione della stampa in Reggio nel secolo XV*. Reggio Emilia, Bondavalli, 1869 (d. d. s. Motta).
- WEISS G., *Elogio dei libri*. Milano, Baldini, Castoldi & C., 1909 (d. d. s. A.).

..

Per i libri donati dai consoci dott. A. Bertarelli e prof. F. Novati cfr. questo fascicolo a p. 513 e sg.

INDICE

MEMORIE.

GIOVANNI COLLINO. La guerra veneto-viscontea contro i Carraresi nelle relazioni di Firenze e di Bologna col conte di Virtù (1388)	Pag. 5-315
ALESSANDRO VISCONTI. Note sul diritto di interinazione nel Senato Milanese (con documenti inediti)	" 59
GIUSEPPE GALLAVRESI. La rivoluzione lombarda del 1814 e la politica inglese secondo nuovi documenti	" 97
GEROLAMO BISCARO. La battaglia di Carcano e i privilegi concessi dal comune di Milano agli abitanti di Erba e di Orsenigo nell'agosto del 1160	" 297
GAETANO CAPASSO. Fra Giulio da Milano	" 387

VARIETÀ.

FRANCESCO NOVATI. Un vescovo cremonese semisconosciuto: Sant' Emanuele	" 167
GIUSEPPE BONELLI. Un codice piemontese d'interesse lombardo	" 173
ANGELO MONTEVERDI. A proposito dell'arca dei Martiri Persiani a Cremona	" 183
LUIGI FUMI. L'Archivio di Stato in Milano nel 1908	" 198
EMILIO MOTTA. Ancora dell'uccisione di Galeazzo Maria Sforza	" 403
GIUSEPPE GALLAVRESI. Dal taccuino di Filippo Ugoni	" 414

BIBLIOGRAFIA.

<i>Edoardo Benvenuti</i> , I manoscritti della Biblioteca Civica di Rovereto descritti	" 243
<i>Rudolf Wolkan</i> , Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini	" 245

<i>Enrico Rivari</i> , Girolamo Cardano accusa e fa bandire da Bologna il figlio Aldo per furto	Pag. 246
<i>R. Majocchi - A. Moiraghi</i> , Gli affreschi di C. Nebbia e di F. Zuccari nell'Almo Collegio Borromeo di Pavia	" 247
A. GIULINI. — <i>C. O. Cornaggia</i> , Famiglia Cornaggia marchesi della Castellanza indi Cornaggia Medici e Cornaggia Medici Castiglioni	" 248
A. RATTI. — <i>Philipp Dengel</i> , Geschichte des Palazzo di San Marco genannt Palazzo di Venezia	" 249
Sac. <i>Carlo Pellegrini</i> , La Valsolda e il suo Santuario di N. S. della Caravina	" 254
B. SANVISENTI. — <i>F. Novati</i> , Freschi e Minii del Dugento	" 421
F. NOVATI. — <i>Francesco Ehrle</i> , Roma prima di Sisto V. La Pianta di Roma Du Pérac-Lafréry del 1577 riprodotta dall'esemplare esistente nel Museo Britannico	" 425
<i>Alessandro Giulini</i> , Notizie intorno alla famiglia Giulini. Memorie inedite dell'istoriografo conte Giorgio Giulini	" 433
G. GALLAVRESI. — Baron de <i>Frénilly</i> , Souvenirs	" 434
A. ANNONI. — <i>Gaetano Moretti</i> , La Conservazione dei Monumenti della Lombardia dal 1.º luglio 1900 al 31 dicembre 1906	" 444
Bollettino di Bibliografia storica lombarda (dicembre 1908 - giugno 1909)	" 447

APPUNTI E NOTIZIE.

Appunti: Ancora sull'antica " zitata „ (G. BISCARO). — Chi fu l'architetto della torre di Sospiro (1261?) (F. N.). — Un Comasco segretario di Bartolomeo Colleoni. — Per Martino Paolo Nibbia commentatore di Dante. — Necrofori milanesi del Quattrocento. — Un codicetto riflettente Geno sul Lario (E. M.). — Notizie milanesi-degli anni 1565-1570. — Una descrizione sincrona dell'entrata di Carlo III, re di Spagna, in Milano nel 1711 (A. GIULINI). — Il pensiero politico di madama di Staël (G. GALLAVRESI). — Il Lo Monaco in Lombardia (G. GALLAVRESI). — Per la storia del pensiero filosofico in Lombardia (G. GALLAVRESI). — Nuovi documenti intorno a donna Adelaide Cairoli (G. GALLAVRESI). — *Notizie*: Il primo centenario del R. Conservatorio di Musica in Milano. — Una *Guida storico-artistica della città e provincia di Verona*. — Concorsi a premi. — Un nuovo Concorso della Società Nazionale per la storia

del Risorgimento italiano. — Per il XXV anno d'insegnamento universitario del prof. Francesco Novati. — Pubblicazioni recenti. — <i>Necrologio</i> : Cav. Stefano Davari; march. Marcello Staglieno	Pag. 256
<i>Appunti</i> : Una correzione al Litta sopra un Visconti (G. Rossi). — Riposo festivo dei macellai nel 1451? (E. M.). — L'arca dei SS. Pietro e Marcellino a Cremona (A. MONTEVERDI). — L'emulo di Gio. Maria Platina (A. MONTEVERDI). — Una lettera inedita della "Signora di Monza" (A. GIULINI). — Fideiussori milanesi di Cosimo III granduca di Toscana (A. GIULINI). — Appunti di Vittorio Alfieri intorno ad un clamoroso incidente (G. GALLAVRESI). — La teppa nel 1821 (A. BUTTI). — Le dimissioni del conte Gabrio Casati ministro della Pubblica Istruzione (G. GALLAVRESI). — D'una nuova prova dell'estensione del nome lombardo (B. SANVISENTI). — <i>Notizie</i> : La R. Deputazione sopra gli studi di storia patria a Milano. — Onoranze a Luigi Cavenaghi. — La visita apostolica di S. Carlo a Bergamo. — Doni alla Società. — <i>Necrologio</i> : Luigia Conti Maggi; conte Gian Giuseppe Carena; nob. Costantino Franchetti di Ponte; Andrea Valentini	" 491
Elenco dei Soci della Società Storica Lombarda (aprile 1909)	" 279
Opere pervenute alla Biblioteca Sociale nel I e II trimestre del 1909	" 290-517

ACHILLE MARTELLI, *gerente-responsabile*.

Milano - Tip. L. F. Cogliati - Corso P. Romana, 17.

